ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI

ISTORIA GENERALE
DEL REAME DI NAPOLI,
OVVERO

Stato antico e moderno delle Regioni e Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazioni, Coſtumi, Leggi, Polizia, Uomini Illuſtri, e Monarchi.

OPERA
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

Dell' Ordine Ciſterciense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedeliſſima Città di Napoli.



DEDICATA

Agli Eccellentiſſimi Signori Eletti della medeſima.

TOMO PRIMO, PARTE PRIMA.



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Signor D. LETTERINO RUFFO, Duca di Barranello, Eletto *per la Piazza di Capoana*.
Signor D. FERDINANDO SANFELICE, Eletti *per la Piazza di Montagna.*
Signor D. ASCANIO ROSSI,
Signor D. GENNARO MARIA CARAFFA Principe della Roccella, Eletto *per la Piazza di Nido*.
Signor D. DOMENICO SEVERINO LONGO Marchese di Gagliato, Eletto *per la Piazza di Porto*.
Signor D. OTTAVIO MARIA MORMILE Duca di Castelpagano, Eletto *per la Piazza di Portanova*.
Signor D. GABRIELE BORAGINE, Eletto del Fedelissimo Popolo.



U sempre mai, Eccellentissimi Signori, prudente laudabile costumanza nella Letteraria Repubblica il porre sotto la favorevole protezione di gloriosi riguardevoli Personaggi i parti laboriosi de' proprj ingegni; siccome sin da' primi Secoli (per tacere di molti, e molti,) singolarmente nel Principe de' Greci Filosofi *Platone* col suo *Timeo* chiaramente può vedersi: E ragion anche lo vuole, non solamente per contestare l' alta stima, che degnamente si ha per lo merito di Soggetti di simil rango, ma

ma viepiù per godere gli effetti d' una loro valevole Difesa, in cui frangesi l' ardimento di quei Momi, i quali di lor maligna natura a lacerar sempre con rabbioso amaro dente le altrui Carte inclinati, nel solo detrimento della stima degli Autori la propria gloria follemente, e con ingiustizia ripongono.

Da questa mia brieve importante ponderazione a chiaro lume scorgere potrà e comprendere il sublime intendimento dell' Eccellenze Vostre qual giusto motivo mi ha sospinto a porre al coverto della loro venerabile autorità questa mia novella Opera della *Storia Generale dell' Inclito Reame di Napoli*, in dieci compiuti Volumi colla metodo più distinta divisa.

Nell' atto adunque di consagrarla all' Eccellentissima, e Fedelissima Città Metropoli (al cui onore le glorie e prerogative del Regno tutto, come di membri al proprio Capo armoniosamente concorrono) ogn' un vede, che all' Eccellenze Vostre, le quali nella pubblica Amministrazione, con isplendore, e comun piacere le di lei veci rappresentano; rispettosamente l' offerisco e consagro. E tanto più mi convien farlo, quantoche nelle Loro Eccellenze, e del pregio di una primaria Nobiltà, e del decoro di una Giustizia incorrotta, e del dettame di una ben livellata Prudenza le proprietà più ricercate si ammirano: non meno che per la generosità con cui degnate si so-

no

no del carattere pregevole di lor Teologo graziosamente onorarmi.

Scorgerete, Signori Eccellentiſſimi, in queſt' Opera, qualunque ella ſiaſi nelle forme del dire, materia almeno degna del voſtro piacere: come eziandio le geſta de' glorioſi voſtri Predeceſſori, i varj Avvenimenti de' tempi andati, l'Indole e Coſtumi degli Abitatori, la dolcezza del Clima, la fertilezza del Suolo, e tutto ciò che da Scrittori più veridici, e fedeli, colle ricerche più attente e più critiche, rinvenire ſi è potuto. E ſperar mi giova, che quando mai taluni de' Leggitori nel traſcorrerla non c'incontraſſero l'intiero lor buon guſto; premuti almeno dal riſpetto, che a sì nobili Protettori è dovuto; arditi non ſaranno di porla in deriſione, e diſcredito.

Queſto appunto, Eccellentiſsimi Signori, è l'epilogo de' rifleſsi, che m'hanno ſpinto ad imprimere e collocare nel frontiſpizio di queſt' Opera l'inclito glorioſo Nome della Fedeliſsima Città di Napoli, e delle Eccellenze Loro, che degnamente ne fanno le veci: la ſtima del loro Merito la fiducia del loro Patrocinio, e l'indiſpenzabile obbligazione di renderle col Tributo della Dedica, le più vive grazie per lo grande onore compartitomi.

Reſta ſolo per compimento del giuſto mio deſiderio, che ſiccome io hò giudicato un atto di mio dovere il dedicare col più profondo riſpetto

alla

alla Città per sempre lodevole, ed alle Loro Eccellenze questo parto di mie fatiche (tenue tributo peraltro a merito cotanto sublime) così Esse medesime colla loro connaturale impareggiabile generosità si compiacciano gradirne, e riceverne benignamente l'offerta: nell'atto che, su questo mio pensiero affidato, mi dò l'onore di confessarmi col più vivo spirito

Dell' Ecc. VV.

Napoli li 25. Giugno 1747.

Umiliss., divotiss., ed ossequiosiss. Servitore
D. Placido Troyli Abate Cisterciense.

I D E A
D E L L'
A U T O R E.
E D
INTRODUZIONE
Per il Leggitore dell' Opera.

I. ' Ragionevole ſentimento di ogn' uno quantunque nelle Scienze mediocremente verſato, che nella Letteraria Repubblica il conoſcimento della Storia la coſa inſieme più utile, e più neceſsaria ſia: ſenza di cui, al dir d'*Omero*, (a) non che di ſcienziato, ma quelche più monta, nè tampoco di prudente avrà fama chi di lei và sfornito. Ed in vero come potrà mai giugnere alla piena intelligenza della Filoſofia, della Giuriſprudenza, della Poeſia, e di altre Letterarie Profeſſioni chi non intende la forza di quelle voci, con cui i loro particolari Autori nella primiera compoſizione l' eſpreſſero, giuſtache con chiari documenti dimoſtrollo *Giovanni Clerico* (b) nella ſua *Arte Critica*?

II. E viepiù tutto queſto affermar ſi dee, quando ſeriamente ſi riflette, che la Storia antica è una Scuola, in cui con ſommo piacere s' impara: i di cui Maeſtri ſono quei Libri, che ſempre pronti ad iſtruirci ſi moſtrano, ſecondoche *Riccardo di Bu-*

 ri

(a) Omero in Odiſſea:
Qui mores Hominum multorum vidit, & Urbes.
(b) Giovanni Clerico Cap. 1. Paragr. 3.

ri (a) nel suo *Filobiblico* lo dicea. Svegliandosi un desiderio di Virtù nel nostro cuore, ed accendendosi una brama di Gloria nel nostro petto, quando nelle Storie anzidette le Gesta gloriose de' nostri Maggiori, e le Memorie rimarchevoli della nostra Patria vi leggiamo, giusta la chiara testimonianza di *Cornelio Agrippa*. (b)

III. Quindi il Principe della Romana Eloquenza (c) fanciulli all'intutto ignoranti chiamava coloro, che nella Storia antica versati non erano. Animando perciò i suoi discepoli allo studio della medesima il Padre delle Lettere *Sant' Agostino*; (d) ed allo stesso invitando i suoi Teologi *Melchiore Cano* (e) Uomo cotanto benemerito delle Sacre Cose: con rampognare insino per ignoranti i sprezzatori della medesima.

IV. Ma

(a) Riccardo di Burì in Philobiblico: „ *Hi* sunt Magistri, qui nos „ instruunt sine Virgis & Ferula, sine Verbis & Cholera, sine Pennis, „ & Pecunia. Si accedis non dormiunt: si inquirens interrogas, non se „ abscondunt: Non remurmurant, si abhorres: Cachinnos nesciunt, si *igno-* „ *ras*.

(b) Cornelio Agrippa Lib. de Vanitate Scientiarum: „ *Historia* est re- „ rum gestarum cum laude, aut vituperatione narratio: quæ magnarum „ rerum Consilia, *Actiones*, Exitus, Regumque, ac magnorum Virorum „ actus cum temporum & Locorum ordine & descriptione, tanquam vi- „ va quadam pictura ante oculos exponit. Ideòque hanc tanquam Vitæ „ magistram, & ad ejus institutionem utilissimam censent ferè omnes: eò „ quòd multarum rerum exemplis cùm optimos quosque ad laudis, nomi- „ nisque immortalem gloriam, ad præclara quæque facinora accendat; tùm „ quòd impios quosque ac pravos, perpetuæ infamiæ metu, à vitijs *deter-* „ *reat*.

(c) Cicerone de Oratore Cap. 33. „ *Nescire* autem quid antequam na- „ tus sis acciderit, id est semper esse puerum. Quid enim est ætas Homi- „ num, nisi memoria rerum veterum, cùm superiorum ætate *contexitur*?

(d) S. Agostino de Doctrin. Christian. Lib. 2. Cap. 28. „ *Quicquid* de „ ordine Temporum transactorum indicat ea quæ vocatur Historia, plu- „ rimùm nos adjuvat ad sanctos Libros intelligendos, etiamsi præter Eccle- „ siam puerili eruditione *discatur*.

(e) Melchiore Cano de Loc. Theolog. Lib. 11. „ *Viri* omnes docti con- „ sentiunt, rudes omnes illos Theologos esse, in quorum lucubrationibus „ Historia muta est. Mihi quidem non Theologi solùm, sed nullius sanè „ eruditi videntur hi, quibus res olim gestæ ignotæ sunt. Multa enim „ nobis à thesauris suis Historia suppeditat, quibus si caremus; & in Theo- „ logia, & in quacumque fermè facultate inopes sine dubio, & indocti *re-* „ *periemur*.

IV. Ma ſicome la notizia della Storia è utile in ſeſteſſa, ed inſieme inſieme neceſſaria, conforme li traſcritti Autori poco fà lo diceano; così, a mio parere, niun'altra letteraria Compoſizione è cotanto difficile propriamente, quanto quella di una Storia appurata e veritiera, preciſamente quando di coſe traſandate diſcorrendoſi, e in grembo dell' oblìo ripoſte, i fonti da' quali ricavare ſi deono, limpidi, ſinceri, e ſchietti non ſono, ma pozzanchere limaccioſe e putride, dalle quali anche colla ſpugna di una Critica ſovrafina poche goccie di verità ivi naſcoſte cavar ſe ne poſſono. Concioſiacoſache dove nell' altre Profeſſioni, e Scienze qualche cognizione de'loro principj mancaſſe, di leggieri al lume dell' Intelletto ſi ricorre, e col benefizio delle ſpeculazioni quella mancanza ſi ſuppliſce. Nella Storia però, dove viene a mancare la verità del Fatto, in niun modo ſi può tal mancanza riparare: ſtanteche il principale ſcopo della Storia è la ſola verità, al dire di *Marco Tullio Cicerone*. (*a*) Ancorche vi ſieno taluni, che nella Storia il ſolo rapporto di penna forbita ricercano, niente della verità loro importando, ſiccome l' avvertì ſaggiamente *Lattanzio Firmiano*. (*b*)

V. E ſtante tutto queſto, può bene l' amico Leggitore comprendere, a qual' ardua impreſa per amore del publico bene ci eſponghiamo in volerli una *Storia Generale* deſcrivere, in cui l'intiero Stato del noſtro Regno, sì antico che moderno ſi comprenda; una colle prime Popolazioni dopo il Diluvio di *Noe*; con le loro Leggi, Polizia, e Coſtumi, che in poche coſe non ſi riſtringono. Imperciocchè, per quello che riguarda i primi Secoli del Mondo, e della vetuſta Età, alla riſerba di quelle incontraſtabili Veritadi, che la Sagra Iſtoria c' inſegna, il tutto è oſcuro, e con favoloſi racconti deſcritto da primi Autori ci viene, conforme *Livio* (*c*) Principe della Storia Latina a chiare note ce-

(a) Cicerone de Oratore: „ *Quis* neſcit primam eſſe Hiſtoriæ legem, „ nè quid falſi dicere audeat; deindè nè quid veri dicere non audeat; nè „ quid ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo; nè quid ſimulationis? Hæc ſcili- „ cet fundamenta nota ſunt *omnibus*.

(b) Lattanzio Firmiano Lib. 5. Divin. Inſtitut. „ *Nihil* verum putant, „ niſi quod auditu ſuave eſt; nihil credibile, niſi quod poteſt incutere vo- „ luptatem. Nemo enim rem veritate ponderat, ſed *ornatu*.

(c) Tito Livio in Introduct. Hiſtor. Roman. „ *Quæ* ante conditam, „ con-

lo insegna; e *Fozio Costantinopolitano* (*a*) con saggio avvertimento ce lo conferma.

VI. Difetto per altro, sebbene a tutte le Nazioni comune, a' Greci nonperò assai innato e familiare. Avendo gli altri Popoli soltanto a' loro Sacerdoti assegnata la cura di scrivere le Gesta gloriose, e gli Eventi rimarchevoli delle loro Monarchie, come non solo da Sagri Scrittori del Nuovo e Vecchio Testamento inferir si puote; ma anche si raccoglie da' Caldei, da' Babilonesi, e dagli Egizj, presso de' quali in balìa de' Sacerdoti la notizia delle cose più recondite si trovava: onde da codesti *Pitagora*, *Platone*, ed altri Filosofi antichi, al dire di *Tullio*, (*b*) si portarono, per la contezza delle medesime apprendere. Ed i Romani, rigidi osservatori de' loro sagri Riti, al solo Pontefice Massimo concedeano di dovere ne' Fasti, e negli Annali registrare i successi più singolari della Repubblica, giusta l' insegnamento del lodato *Cicerone*. (*c*) Allorche presso de' Greci altramenti la cosa andar si vide: avendo essi con indifferenza datane la facoltà a chi che sia, che dal prurito di scrivere stuzzicato veniva. E quindi fù, che la di loro Istoria assai buggiarda e favolosa da *Giovenale* (*d*) fù giudicata: mancando in quella le due leggi primarie prescritte da

„ condendamque Urbem poeticis magis decora Fabulis, quàm incorruptis „ rerum gestarum monumentis traduntur; ea nec affirmare nec refellere „ in animo est. Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divi- „ nis, primordia Urbium augustiora faciat. Et si cui Popolo liceret; opor- „ teret conscendere origines suas, & ad Deos referre *Auctores*.

(a) Fozio Costantinopolitano in Bibliotheca Codic. 97. „ *Quod* priora „ (ut & alij ferè omnes affirmant,) nullum accuratum verumque Scripto- „ rem sint nacta, sed aliter atque aliter ea, in quæ fortè inciderint, neque „ inter se convenientia scripserunt: etiam ij, qui ex hac scriptione gloriam „ *quæsierunt*.

(b) Cicerone Lib. 5. de Finibus: „ *Quid* de Pythagora, quid de Pla- „ tone, aut Democrito loquar, à quibus propter discendi cupiditatem vide- „ mus ultimas Terras esse *peregratas*?

(c) Tullio Lib. 2. de Gratitudine: „ *Erat* Historia nihil aliud, nisi „ Annalium confectio: cui rei, memoriæ publicæ causa, ab initio rerum „ humanarum usque ad Publium Mutium Pontificem Maximum res omnes „ singulorum Annorum mandabat Litteris Pontifex Maximus.

(d) Giovenale . . . . . .
. . . . *Et quicquid Græcia mendax*
Scribit in Historijs.

da *Cicerone (a)* nella composizione della Storia: di non tacere mai il vero, e di non dir mai il falso. Ancorche, al dire di *Vopisco*, *(b)* difficil cosa sembri il rincontrare qualche Autore, che nello scrivere degli abagli talvolta non prenda.

VII. Per quello poi, che a' Secoli della bassa Età s' appartiene; ancorche i Scrittori in essi, più accorti ed attenti mostrati si fossero; pure nella Repubblica Letteraria maisempre di quei Autori ritrovati si sono, i quali il loro nome con quello di altri antichi di maggior grido cambiando; parecchie Cronache, e diversi Annali di favolosi racconti, e di rabiniche imposture frameschiati hanno scritti: siccome per disinganno della semplice Gioventù, con ispeciale attenzione il Chiarissimo *Giovanni Mabillonio (c)* ci ricorda. Ritrovandosi altresì molte di queste Cronache a penna nel nostro Regno di Napoli, dalle quali *Giovanni Villano*, *Giannantonio Summonte*, *Scipione Mazzella*, *Bartolomeo Chioccarello*, il Padre *Partenio Giannattasio*, *Giacinto Gimma*, ed altri nostri rinomati Scrittori, in buona fede ingannati, di tanti pregiudizj han ripiena la Storia Napoletana: che muove a pietà il sentire con quanta franchezza i medesimi ora conducono *Noè* in Napoli, *Jafet* a Salerno, *Cam* a Scala d' Amalfi; ora portano *Ulisse* a studiare nel Ginnasio Napoletano; ora collocano *Virgilio* sul Trono per farla in Napoli da Monarca; ora c' introducono *San Pietro* a consegrarvi Chiese, e dispensarvi Indulgenze; ora vi vogliono *Costantino* Imperadore a fondarvi Parocchie, e ad ergervi Tempj; ed ora cento e mille altre cose ci raccontano, menzogniere in parte, ed all' intutto favolose. E ciò con notabil pregiudizio, e compassionevole inganno della Gioventù inesperta, e delle Persone mal prattiche nella Scuola della Critica: i quali per sagrosante

(a) Cicerone in Libro de Oratore: „ *Quis* nescit primam esse Historiæ „ Legem, nè quid falsi dicere audeat, deindè nè quid veri dicere non „ *audeat*?

(b) Vopisco in Vita Aurel. Imper. „ *Neminem* Scriptorum quantum „ ad Historiam pertinet, non esse mentitum.

(c) Gio: Mabillonio Tom. I. de Studijs Monasticis Part. 3. Cap. 8. „ *Summoperè* cavendum est, nè à nonnullis suppositijs hujus temporis Auctoribus decipiamur: ut sunt Cronica falsa Maximi Lucij dexteri, ac Luitprandi. Item Historiæ Manetonis, Berosi, & aliæ ab Annio Viterbiensi, „ & id genus alijs Impostoribus confictæ, tametsi contemporaneorum Auctorum nomina referant.

ſante Veritadi quelle frottole avendo, che ſimili Autori in tai libri deſcriſſero, alla difeſa di tali anacroniſmi oſtinatamente s' impegnano. Senza accorgerſi che (a ſomiglianza delle Pecore di *Dante* (*a*) nell'uſcir dal Chiuſo) l'un l'altro ſiegue alla cieca. Coſa cotanto da *Seneca* (*b*) biaſmata: perocche al dire di *Lattanzio*, (*c*) l' Uomo fornito dell' uſo di ragione, ſempre il *Perchè* nelle coſe dubie ed incerte rintracciar debbe.

VIII. Aggiungaſi a tutto ciò, che quantunque nelle Regioni noſtrali, che oggigiorno il Reame di Napoli compongono, le Scienze tutte ne' ſecoli antichi fiorito aveſſero, e da quivi per l'intiera Italia, ed altrove in Occidente ſi diramaſſero; nullaperòdi manco, o foſſe ſtata ingiuria del tempo, o pure dapocagine di quei primi Scrittori; niuno fra' medeſimi ritrovoſſi, che 'l penſiero ſi prendeſſe di tramandare a' poſteri qualche frammento di Storia antica: alla riſerva di pochi Poeti, come *Ennio*, *Ovidio*, *Stazio*, *Giovenale*, *Orazio*, e non sò chi altro: i quali ne'loro Verſi a qualche patrio Rito, ò Coſtumanza antica, con parole oſcure alludere talvolta ſi videro. Sapendoſi per contrario, che i medeſimi per la troppa licenza che ſi preſero nel poetare, giuſta il detto d' *Orazio*, (*d*) ſoſpetti nelle loro Aſſertive ſi reſero: ſiccome *Auſonio* (*e*) in un ſuo Epigramma in nome della Reina *Didone* contro *Virgilio* cantollo.

IX. Sò

(a) Dante Purg. 3.
E ciò che fà la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta
Semplici e chete, ed il perche non ſanno.

(b) Seneca de Vit. Beat. Cap. 1. „ *Nihil* magis præſtandum eſt, ne „ pecorum ritu ſequamur antecedentium Greges; pergentes non quò eun„ dum eſt, ſed quò *itur*.

(c) Lattanzio Lib. de Origin. Cap. 8. „ *Cùm* ſapere, ideſt veritatem „ quærere, omnibus ſit innatum; ſapientiam ſibi adimunt, qui ſine ullo ju„ dicio inventa Majorum probant, & ab alijs pecorum more *ducuntur*.

(d) Orazio de Arte Poetica:
. . . . *Pictoribus, atque Poetis*
Quidlibet audendi ſemper fuit æqua poteſtas.

(e) Auſonio in Epigramm.
Illa ego ſum Dido vultu, quam conſpicis, Hoſpes,
Aſſimilata modis, pulchraque mirificis.
Talis eram: ſed non Maro quam mihi finxit erat mea
Vita, nec inceſtis læta cupidinibus;

Nam

IX. Sò bene però, che molti Scrittori nostrali colla guida e scorta di *Antonio Caracciolo*, (a) entrati sono nell'impegno di dire, che simile sciagura nel nostro Regno di non esservi Storia antica, non altronde conobbe sua origine, che dalle persecuzioni di *Diocleziano*, di *Giuliano Apostata*, di *Genserico*; e di altri Monarchi Goti e Longobardi, i quali una implacabil Guerra alle Lettere mossero, e in ispezialità a Sagri Codici.

X. Però, come io non posso appigliarmi a questo loro debole sentimento (precisamente, che la Città di Napoli mai persecuzioni sofferse, come nel Libro 4. del Tomo IV. al Paragrafo 1. del Capo 2. in chiaro porremo;) così devo alla libera confessare, che le persecuzioni degli anzidetti Tiranni contro de Sagri Codici soltanto furono, come *Eusebio* (a) di *Diocleziano* afferma; e di *Genserico* similmente *Vittore Viticense* (c) asserisce. Ma tutto ciò non ostante, siccome le Opere di *Dionigio Alicarnasseo*, di *Cornelio Tacito*, di *Tito Livio*, di *Sallustio*, di *Velleo Patercolo*, di *Plinio*, di *Seneca*, di *Tullio*, e di mille altri rinomati Scrittori, i quali in Roma fiorirono, dove la Tirannia avea la sua Sede collocata; da quei fulmini tempestosi tocchi ed offesi non furono; così se in Napoli, e nell'altre nostre Regioni simili antiche Storie state fossero, ancor esse da tali flagelli esenti andate sarebbono: ò almeno da altri Scrittori verrebbero rammentate, non ostantechè le di loro Istorie presentemente non si ritrovassero.

XI. Quin-

Nam nec Æneas vidit me Troius unquam,
Nec Lybiam advenit Classibus Iliacis.
Invida cur in me stimulasti Musa Maronem,
Fingeres ut nostræ damna pudicitiæ?
Vos magis Historicis, Lectores, credite de me,
Quàm qui furta Deûm, Concubitusque canunt,
FALSIDICI VATES, TEMERANT QUI CARMINE VERUM,
Humanisque Deos assimilant Vitijs.

(a) Antonio Caracciolo de Sacris Eccles. Neapol. Monument. Cap. 1. Parag. 1.

(b) Eusebio Cesariense lib. 8. Histor. Cap. 3.

(c) Vittore lib. 1. „ *Accenditur* propter hoc contra Dei Ecclesiam „ Gensericus: mittit quendam Proculum in Provinciam Zeugitanam, qui „ coarctaret ad prodenda Ministeria Divina vel Libros cunctos Sacerdotes: „ ut primò armis nudaret; & ita faciliùs inermes Hostis callidus captiva„ ret . . . Hoc idem fecit in Hispania, Italia, Dalmatia, Calabria, Apu„ lia, Sicilia, Sardinia, Bruttijs, Lucania . . . .

XI. Quindi nella ferma credenza io ſono, che queſti Monumenti di Storie antiche mai nelle noſtre Provincie ſtati foſſero: e la cagione di tutto ciò queſta eſſer puote, che trovandoſi in eſſe tante Repubbliche quante erano Cittadi, una diſtinta e ſegregata dall'altra; per potere raccogliere tutte le Memorie di ſimili luoghi, tanti Mecenati ſi richiedeano, quante vi ſi contavano Città. Oltra di che, nel tempo che fiorivano le Lettere in queſte noſtre Regioni, già i Romani ſi erano delle medeſime impoſſeſſati: con eſſerſi nella loro Repubblica la coſtumanza introdotta, di dover ſcrivere gli Autori della ſola Metropoli: e de Luoghi alla medeſima ſottomeſſi allora quando qualche rimarchevole fatto o impreſa de ſuoi Conſoli accaduta vi foſſe. Laonde in queſte circoſtanze di coſe abbiſogna liberamente confeſſare, che ne tempi antichi queſte Regioni medeſime niuno Storico ebbero, il quale alla memoria de poſteri le loro Geſta tramandaſſe. Incominciando noi dal Secolo V. in poi ad avere le Notizie ſtoriche di queſte Parti, quando *Procopio Gazzeo* le Guerre de Goti con Greci in queſte ſteſſe Provincie avute con diſtinzione ci deſcriſſe. Avendo ſcritto in appreſſo *Paolo Vvernafrido*(detto comunemente il *Diacono*) le Geſta de Longobardi: ſeguito da *Erchemberto* nel ſuo Epitome Cronologico, da *Lione Oſtienſe* nella Cronaca Caſineſe, e da *Giovanni Monaco* nell' altra Cronaca del Moniſtero di San Vincenzo in Volturno. Con avere indi deſcritte le Geſta de Normanni *Gaufrido Malaterra*, *Guglielmo Puglieſe*, e *Aleſſandro Teleſino*. A'quali ſuccederono in tempo de Suevi *Nicolò Janſilla*, *Riccardo di San Germano*, *Romualdo Salernitano*, *Falcone Beneventano*, *Matteo Spinello* da Giovenazzo, e non sò chi altro, che di eſſi baſtevoli Notizie ci laſciarono. Rittovatoſi ancora in Napoli *Giovanni Diacono*, il quale le Vite de Veſcovi Napoletani compoſe, da *Pietro Suddiacono*, e da *Alberico Prete* della medeſima Chieſa continuate: i quali anche molta contezza de Duchi Napoletani ci diedero (Autori tutti, che a deſcrivere le Memorie de loro Tempi ſi poſero, non gia che Iſtorie Generali del Regno ci componeſſero.) Con eſſere ſtato nel Secolo XIV. *Giovanni Villano* Napoletano (a differenza del Fiorentino,) il quale la Storia Partenopea deſcriſſe, di tanti errori ripiena.

XII. Dopo di eſſi molti Autori Napoletani per i Secoli della baſſa Età ſi videro, i quali a deſcrivere Iſtorie appigliaronſi: ma ben-

bensì di qualche Provincia o Città particolare, che loro era a cuore, non già che all'intiero Regno la loro mira drizzassero. Come a cagion di esempio, *Bartolomeo Fazio*, *Gioviano Pontano*, *Michele Riccio*, *Giulio Cesare Capaccio*, *Benedetto di Falco*, *Camillo Porzio*, *Marcantonio Sargente*, *Camillo Pellegrino*, *Antonio Sanfelice*, ed altri, simili, la sola Storia di Napoli, di Capoa, e della Campagna Felice abbellirono. *Ferrante Loffredo*, e *Scipione Mazzella* la Storia di Pozzuolo, e di Cuma, *Antonio Mazza* quella di Salerno, *Ambrogio di Leone* quella di Nola, *Arrigo Bremanno* quella di Amalfi, *Muzio Fabonio* quella de Marsi, *Lucio Camarra* quella di Chieti, l' *Abate Demedemo* quella di Canosa, *Paulo Antonio di Tarsia* quella di Conversano, *Giovanni Giovane* la Storia di Taranto, *Antonio Galateo* quella della Japiggia, e di Gallipolì,. *Antonio Beatillo* la Storia di Bari, il *Ciarlante* la Storia del Sannio. *Gabriello Barrio* col Padre *Marafioti* la Storia di Calabria, *Costantino Gatta*, e 'l Barone *Giuseppe Antonini* quella della Lucania; ed altri con Argomenti somiglievoli. Senzache niuno di essi impegnato si fosse a descrivere l' intiera Storia del Regno di Napoli.

XIII. Soltanto *Pandolfo Collenuccio* da Pesaro, amico del Re *Alfonso I. di Aragona*, a romper questo giaccio per la prima volta si pose, mentre che in grazia del mentovato Monarca compose la Storia del Regno di Napoli: incominciando da *Cesare Augusto* Imperadore, e tirando l' Opera fino all' Anno 1503. del nostro comun Riscatto. Avendola continuata poi infino all' anno 1562. *Mambrino Roseo* da Fabbriano. Ma comeche questa Istoria delle cose antiche pria della Venuta di Cristo nelle nostre Regioni accadute digiuna affatto si mostra, de i Fatti inappresso avvenuti anche manchevole si conosce, e nella sua Narrativa sovente prende degli equivoci, degli abbagli, e degli anacronismi, come *Angelo di Costanzo* tratto tratto nella sua Storia lo va censurando; gran capitale far non si puote dalla medesima: in cui anche rincontrare tutte le premurose contezze del Reame di Napoli difficil cosa rassembra.

XIV. Non molto dopo del *Collenuccio* il lodato *Angelo Costanzo*, Gentiluomo Napoletano, mosso dal desiderio di rendere più purgata la Storia del Regno nostro, si pose a comporre la sua, più attenta, e più veritiera in sestessa dell' altra antecedente del

Collenuccio. Ma comprendendo questa Storia soltanto il corso di 236. anni (incominciando dalla morte di *Federigo II.* Imperadore, seguita nell' anno 1250. e terminando nell' anno 1486. sotto del Re *Ferdinando il Cattolico*; niente favellando de tempi a *Federigo* anteriori;) conoscere non saprei, come quest' Opera meritar si possa il Titolo di *Storia Generale del Regno di Napoli*. Tanto più che l' Autore anzidetto, alla riserba di picciolissime cose, che del suo in quest'Opera soggiunge; la sola *Cronaca*, o sia *Giornale a Penna del Duca di Montelione*, (nella Repubblica Letteraria Napoletana assai famigerata) letteralmente ci trascrive, siccome il Leggitore può farne a suo piacere il riscontro. Non isdegnando tampoco confessare egli medesimo nell' Introduzione questa mia incontrastabile assertiva.

XV. *Gianantonio Summonte* poi (anche egli Napoletano) tutto quello che nel *Collenuccio*, ed in *Angelo di Costanzo* ritrovavasi insieme raccogliendo, la sua Storia a compilar si diede: molte cose del proprio aggiungendovi, spezialmente nel Tomo I. dove della Fondazione, Polizia, e Religione della Città di Napoli discorre. Con racchiudere negli altri tre Tomi le Vite de Monarchi Napoletani dal Re *Ruggiero I.* insino al Re *Filippo II.*. Quale Istoria poi fu letteralmente dal Volgare in Latino (per servirmi della Frase di *Pietro Giannone* nell' Introduzione della sua Opera) trascritta dal dotto Padre *Partenio Giannettasio* Gesuita: giacche la Storia di costui nient' altro in se stessa contiene, che l'altra di *Gianantonio Summonte*, con una dolcissima frase latinizata. E come che quest' Istoria (Volgare ò Latina che sia,) alla riserva di quelle cose, che 'ntorno alla Città di Napoli nel Tomo I. descriveci, tutta circa alle Vite de semplici Monarchi si avvolge; *Vita de Monarchi Napoletani*, e non *Istoria Generale del Regno* chiamar soltanto si puote. Senza entrar per ora nell'esame di tanti favolosi Racconti, che in questa Storia si ravvisano, e fra gl'altri intorno alla *Venuta di San Pietro* in Napoli, del *Vescovado di Sant' Aspremo*, e cose simili, dalle buggiarde Cronache di *Antonio* e di *Ruggiero Pappansogna* ricavate, che girano per Napoli sotto nome di Cronache di *Santa Maria a Polliano* del *Sedile di Montagna*, e del *Monistero di San Pietro ad Ara*; e che da *Bartolomeo Chioccarello* nella Vita de Vescovi Napoletani per intiero si trascrivono: siccome ci riserbiamo farne l' esame nel Libro 4. del

To-

Tomo IV. al *Numero* 10. e ſeguenti dal Capitolo 3.

XVI. Lo ſteſſo Titolo di Vita de *Monarchi Napoletani*, e non già di *Storia Generale del Regno* (come l' Autore l' intitola) all' Opera di *Franceſco Capecelatro* ſi deve: la quale ſebbene compoſta con tutta la proprietà e ſaviezza, non in altro ſi diffonde, ſe non che nelle Geſta de noſtri paſſati Monarchi: in neſſun conto in eſſa favellandoſi delle Proprietadi, delle Leggi, della Religione, della Polizia de Coſtumi, della Lingua, e di altre ſomiglievoli coſe alle noſtre Regioni appartinentino: come nè pure nella medeſima ſi diſcorre delle prime Popolazioni, che in queſte Provincie ſi portarono; e delle vicende, alle quali ſoggiacquero queſti Luoghi ſotto la Republica Romana. Nulla ancora in eſſa leggendoſi intorno agli Uomini Illuſtri in Armi ed in Lettere, che quivi fiorirono; e niente alla perſine nella medeſima ritrovandoſi di tutto ciò che ad una eſatta *Geografia* ſi appartiene, per ben concepire i Confini di Terra e di Mare: niente di *Corografia*, per il deliniamento delle Provincie: niente di *Idografia*, per ciò che le acque comprende: niente di *Potomografia*, per l' enumerazione de Fiumi: niente di *Iconografia* per il modello delle Fabbriche: Coſe tutte neceſſarie per la general deſcrizione di una Storia.

XVII. Neanche ſi dee il Titolo di *Storia Generale del Regno* all' Opera di *Sebaſtiano Biancardi*, perche queſta anche le ſemplici Vite de Monarchi Napoletani deſcrive: e perciò l' Autore anzidetto queſto Frontiſpizio li diede: *Le Vite de Re di Napoli*. Eſſendo poi cotanto riſtretta, che talvolta appena la naſcita, e la morte de Sovrani ci deſcrive. Quando per altro le Geſta de Monarchi meritano eſſere con diſtinzione avvertite. E volerle con brevità ſoltanto adombrare; ſarebbe coſa biasmata ſempre da primarj Maeſtri delle Scienze, e ſpezialmente da *Plinio il Giovane* (a) nella Piſtola che a *Tacito* ſcrivea.

XVIII. A noſtri giorni poi abbiamo veduta alla luce l' Opera cotanto famoſa di *Pietro Giannone*, col Titolo di *Storia Civile del Regno di Napoli* in quattro Tomi diviſa: la quale ancorche purgata, critica, ed eſatta in ſeſteſſa ſia; pure riguardo alla ſemplice Storia profana, come ognun vede, nient' altro ella rapporta, fuor di quello, che nelle Storie lodate del *Collenuccio*, del *Coſtan-*

(a) Plinio Secondo lib. 22. Epiſt. 20. „ *Prævaricatio* eſt curſim & bre„ viter attingere, quæ ſunt inculcanda, infigenda, repetenda.

zo, e del *Summonte* si contiene: abenche, come dissi, con altro polso di dottrina maneggiata, e con altra affluenza di erudizione abbellita. Ma con tutto ciò que' sbagli, che nel *Collenuccio*, nel *Costanzo*, e nel *Summonte* si rincontrano, anche in *Giannone* di passo in passo si vedono. E quantunque questo lodato Autore vi avesse del suo la Polizia delle Leggi, de Tribunali, del Governo, e non so che altro soggionto; pure avendo voluto inoltrarsi troppo nella Storia Ecclesiastica, con distender la Falce nella messe altrui, entrando a giudicare sinistramente del Santuario, e de Sagri Ministri con interpretazion maliziose, e dalla Cattolica sincerità aliene; non può la sua lettura all'incauta Gioventù almeno, non esser pietra d' inciampo, e nocevole assai. Avendo la sua Opera nella Repubblica Letteraria conseguito il vanto di erudita, ma di poco rispettosa alla Religione, siccome nel decorso di questa nostra Istoria a suo luogo e tempo, di passaggio l' adombraremo. Senza tampoco quivi andar cercando, se quest'Opera meriti, o no il carattere di *Storia Generale del Regno*, allorche mancano in lei delle condizioni, che nella Storia Generale necessariamente concorrer deono, giusta queltanto che sovra nel *Numero 16.* rammentammo.

XIX. Il Famoso *Gregorio Grimaldi* ancora una porzione della Storia antica di queste Regioni a maneggiar si pose nella sua Opera dell' *Antiche Leggi e Magistrati della Città e Regno di Napoli*, divisa in tre Tomi. Ed in fatti con tutta polizia, ed erudizione il suo Argomento, sempre uniforme al Titolo dell' Opera, al suo fine conduce. Ma questa, come dissi, è una semplice porzione della Storia Generale, e non mica la generalità delle Cose comprende. E se mi si concedesse la libertà di formarne giudizio rigoroso; starei per dire con tutto il rispetto, che 'l di lei Autore si è profondato soltanto in chiarire i Magistrati, e le Leggi de Romani, per indi far vedere, che a somiglianza di quelli le Regioni nostrali la loro Polizia, e Forma di Governo si prescrissero. Quando potea anch' egli suddi questo riflettere, che gli Ausoni, gli Enotrj, i Pelasgi, i Peucezj, e tante altre Nazioni forestiere, che per lunga pezza di tempo queste Regioni nostrali popolarono, avantiche i Romani le soggiogassero; viveano colle proprie Leggi, e con i proprj Magistrati si governarono. Anziche, dopo le Leggi delle dodeci Tavole Romane, e dopo essersi

pe

pe 'l Mondo tutto la Signoria della Repubblica Romana spaziata, i Municipj, le Città Federate, e parte delle Colonie, le loro patrie Leggi esattamente osservavano, ed i Magistrati a loro piacere eligevansi. Laonde per divisare con esattezza le Leggi antiche, ed i Magistrati di quei Luoghi particolari, che oggigiorno il Reame di Napoli compongono; non bastava rivolger soltanto lo sguardo alla antica Polizia de Romani, ma bisognava mirare un poco le Regioni degli antichi Ausoni, degli Enotri, de Peucezj, de Pelasgi, de Sicoli, de Tirrenj, de Calcidesi, della Magna Grecia, de Sanniti, de Lucani, de Bruzi e di altre Nazioni, che quivi per qualche tempo soggiornarono, ed osservare con quai Magistrati, e con quali Leggi quivi si vivea: ad ogetto di esser compiuta la Notizia delle Leggi antiche, e Magistrati della Città e Regno di Napoli.

XX. Anche nell' Anno 1743. pubblicossi da *Domenico Terres* in Napoli un Opera intitolata *Supplemento alli Principj della Storia del Sig. Abate Langlet per l'Educazione della Gioventù*: nella quale in forma di Dialogo con Proposte e Risposte da Autore Anonimo la Storia Napoletana si descrive. Ma come che questa, per così dire, è la Storia di *Pietro Giannone* abbreviata (ancorche da qualsivoglia Errore corretta ed emendata;) una rimembranza di Storia più tosto dir si puote perchi hà la Storia Civile di *Pietro Giannone* Studiata, ovvero primi Elementi della Storia Napoletana, che Storia Generale del nostro Regno.

XXI. Quindi, da tuttociò che finora diffusamente premesso abbiamo, il *Bisogno* in primo luogo apparisce, nel quale il nostro Regno ritrovasi, d'avere una Storia Generale, in cui una mediocre contezza almeno si abbia, se non una intiera ed esatta notizia di quanto in lui per l'addietro accadde, tanto riguardo alle prime Nazioni che lo popolarono, una co 'l di loro Accrescimento, Divisione, e cose simili; quanto circa i Costumi, Polizia, Leggi, Armi, Lettere, Cambiamento, ed accidenti somiglievoli, che in varj tempi quivi si sperimentarono. Non essendo stata Nazione antica nell' Orbe, ne trovandosi di presenti Monarchia nel Mondo, che i proprj Annali, le proprie Cronache, ovvero Storie sue particolari non godesse. Avendole avute ne tempi andati così il Popolo Ebreo nel Vecchio Testamento, ed i Christiani nel nuovo; come pure di tempo in tempo gli Egizj,

ej, i Caldei, gli Assirj, i Persiani, i Greci, ed i Romani: con goderle oggigiorno la Francia, la Spagna, la Germania, l' Inghilterra e tante altre culte Nazioni di Europa. Quando all'incontro le nostre Provincie (ancorche picciolissime al paragone di tante altre vastissime Monarchie) tanto ne scarseggiano: non ostante che nell' Abbondanza delle Dovizie, nel Mestiere valoroso dell' Armi, e nell' Impiego sublime delle Lettere, se al confronto delle straniere Nazioni le prime non furono; almeno a niuna di esse si dissero seconde.

XXII. Al Bisogno della Storia però và del pari la *Difficoltà* in comporla: sì perche malagevole si rende, con esatto rapporto chiamare dalla tomba dell' oblio alla luce tutto ciò che ne tempi trasandati i nostri Maggiori quivi operarono; sì anche perche i Fonti, donde le dovute Notizie attignere si debbono, o affatto ci mancano, o limacciosi e torbidi ci si rappresentano. Maggiormente che a noi, dal nostro Religioso Istituto altrove distratti, difficil cosa si rende la profana Storia aver per le mani, giustache in altra occasione *San Girolamo (a)* diceva: e ci convien ripetere con *Isaia(b)*, che solo dovuto abbiamo maneggiare questo Torchio; solo formarne l' Idea; solo la Materia studiarne; e solo scriverne i Fogli.

XXIII. Ciò non ostante però, a potere come si dee questa Istoria comporre, ed a capo della medesima venire, non abbiamo risparmiata fatica: atteso, oltre alli Storici nostrali per intiero rivolti e notati; per quello che possa alli *Secoli Primieri* appartenere, i Scrittori sì Greci che Latini, per quanto ci è stato permesso, più volte letto abbiamo: come *Dionigio Alicarnasseo*, *Strabone*, *Erodoto*, *Tucidide*, *Polibio Tito Livio*, *Plinio*, *Giulio Cesare*, *Tullio*, *Seneca*, *Lucio Floro*, *Giustino Istorico*, *Cornelio Tacito*, *Sallustio*, *Velleo Patercolo*, *Dione Cassio*, *Suetonio Tranquillo*, *Appiano Alessandrino*, una colli Poeti *Ennio*, *Lucilio*, *Stazio*, *Virgilio*, *Marziale*, *Ovidio*, *Silio*, *Orazio*, *Gio-*

ve-

(a) San Girolamo in Prologo Epistolæ ad Galatas: „ *Plusquam* quindecim anni sunt, ex quo manus meas nusquam Gentilium Litterarum, „ quilibet Autor ascendit. Et si quid forte inde dum loquimur obrepit, „ quasi antiqui per nebulam somni *recordamur*.

(b) Isaia, Cap. 63. Vers. 3. „ *Torcular* calcavi solus, & de Gentibus „ non est Vir *mecum*.

venale, *Lucano*, ed altri: ed insieme insieme, per le Notizie Greche lo intiero *Gronovio* nel suo Tesoro dell' antiche Cose Greche, colla Greca Biblioteca di *Gio: Alberto Fabbrizio* smidollato abbiamo. Come pure, per le Notizie Latine ci è convenuto leggere l' intiero *Grevio* nel Tesoro dell' antiche Cose Latine, *Bernardo di Monfaucon*, e *Alberto Arrigo di Salengre*, sotto lo stesso argomento: come pure il *Nieupoort* negli antichi Riti Romani, e *Samuele Petisco* nel suo Lessico delle Romane Antichitadi. Così ancora per le Cose, che alli *Secoli di Mezzo* si appartengono; lo 'ntiero *Ludovigo Antonio Muratore* nella sua Opera voluminosissima de Scrittori delle Cose Italiche, e nell' altra delle Cose memorabili d' Italia sossovra rivolto abbiamo: lasciati da leggere per mancanza di tempo li di lui Annali Italiani, per altro dalle due divisate Opere ricavati. Avendo in questo modo molte Cose da Scrittori Esteri apprese, le quali da nostri Scrittori Napoletani non si rapportano. E per quanto a i Tempi della nostra *Bassa Età*, si appartiene; ci è stato bisogno leggere ancora *Gio:Giorgio Grevio* nel suo Tesoro de moderni Scrittori Italiani, colle Prefazioni di *Pietro Burmanno*.

XXIV. Per poter poi la contezza della Storia Ecclesiastica avere, e della Polizia Sagra per queste Regioni medesime; oltre alle Pistole, di *San Gregorio*, e di *Cassiodoro*, e le Storie rispettivamente del *Baronio*, del *Rainaldo*, dello *Spondano*, del *Pagi*, di *Natale d' Alessandro*; ed oltra all' antica Disciplina di *Lodovigo Tommasino*, la Concordia di *Pietro di Marca*, l' Italia Sagra di *Ferdinando Ughellio*; li Manoscritti ancora di *Giambattista Migliore*, e di *Bartolomeo Chioccarello* sminuzzato abbiamo: come pure le Costituzioni del nostro Regno, i Capitoli, le Pramatiche, i Riti, della Gran Corte della Vicaria, gli Arresti della Regia Camera, le Consuetudini, i Privilegi, con i loro Glosatori, e simili: oltre ad altri tanti Autori particolari, che in decorso di quest' Opera faremo per rapportare, una colli primarj Geografi, che hanno le Cose del nostro Regno descritte, come *Strabone*, *Plinio*, *Tolomeo*, *Pomponio Mela*, *Filippo Cluerio*, *Filippo Briezio*, *Filippo Ferraro*, *Francesco Orlenio*, ed altri consimili.

XXV. Dalla lettura bensì di tanti Autori, che rivolti abbiamo, e dalle tante Notizie che in varj consimili Scrittori riconcontrate si sono, ancorche ci lusinghiamo di poter dare alla luce

una Storia ben piena e generale, pure non sappiamo se ci toccherà la sorte di giugnere alla perfetta cognizione del tutto, per darne con quest' Opera a chi legge la Contezza bramata: trattandosi di Cose oscure, e di Fatti che la nostra cognizione trascendono. Laonde soltanto bramiamo, che una Fatica sì penosa di genio riesca al Leggitore; e nel restante creda egli in essa queltanto che meglio gli aggrada, e rigetti ciò che di suo compiacimento non è. Non intendendo noi metter legge al sapere, e vendere per Fatti incontrastabili quelle Cose, che forsi saranno paradossi; conforme in simili occasioni *Sant' Agostino* (*a*) dir solea.

XXVI. Anzi, per non divenir noi mallevadori di quei Fatti, che faremo per addurre in questa voluminosissima Istoria; di passo in passo le sentenze di quegli Autori trascriveremo, da quali somiglianti Narrative imparammo: per far in questa guisa al Leggitore comprendere, che noi non semo i primarj Padroni di simili Opinioni, ma che soltanto siamo stati Collettori degli altrui Detti, siccome riguardo all' Opere sue *Pietro di Blois* (*b*) dicea. Acciocche, se mai trascorso alcuno in questa nostra Istoria apparisse; non a noi, ma alli di lui principali Assertori la colpa si dia. Che se talvolta simili sentenze saranno alquanto lunghe; il benevole Leggitore dovrà sù di ciò darci un total condono: essendosi fatto il tutto a fine che di altri Libri, per chiarirne i Fonti, non vi sia uopo; e la Verità in mezzo a tanti Testimonj maggiormente campeggi: stimandosi minor difetto l' abondare in sentenze, ed essere alquanto diffuso nella Narrativa, che colla brevità lasciare la Verità in oscuro, e l' animo di chi legge dubioso nella Cognizione di quelle Cose, che brama imparare; siccome il *Moneta* (*c*) in altra occasione lo affermava.

XXVII. Il

(a) Sant' Agostino, Epist. 3. „ *Neque* enim quorumlibet disputationes „ veluti Scripturas canonicas habere debemus, ut nobis non liceat aliquid „ in eorum Scriptis improbare, atque respuere, si forte invenerimus, „ quod aliter senserint, quàm veritas habet, vel ab alijs intellectum, vel „ à nobis. Talis sum in scriptis aliorum; tales volo esse Intellectores *meo*„ *rum*.

(b) Pietro Blessense in Præfat. Operum suor. „ *Nihil* de Spiritu meo „ protuli: sed micas quæ ceciderunt de mensa Dominorum meorum „ *collegi*.

(c) Moneta in Præf. Decision. Aragon. num. 68. „ *Brevitas* non „ fa-

XXVII. Il *Fine* poi, per il quale ci siamo mossi a compilar quest' Opera cotanto voluminosa, non è stato tanto di volere qualche picciolo servizio alla Repubblica Letteraria Napoletana prestare, col darli una Storia Generale, in cui tutte le Cose che al nostro Regno appartengono vi siano unite assieme, senza ricorrersi più ad Autori Forestieri, e da essi mendicare quelle Notizie, che fan di mestieri per illustrare le gesta de nostri gloriosi Antecessori; quanto di voler provedere alla fervida brama della nostra Gioventù: la quale sotto mendicato pretesto di non avere una Storia Generale che alle sue voglie la sodisfi, perduta ne corre presso la Storia Civile di *Pietro Giannone*, creduta la massima in questo genere. Dalla quale, come in parte compiaciuta ne resta per le dotte profane Notizie che ivi apprende; così offesa viene per le Massime poco confacevoli alla Pietà, che ivi di soppiatto si incontrano. Per lo che, a rendere senza scusa la di loro inclinazione, ci semo accinti a descriverli questa nuova nostra Istoria più generale, più castigata, e più metodica: ancorche non di quella Frase sublime, e di quel favellar forbito di cui la Storia Giannoniana và adorna. Promettendo scuoprirli in queste nostre fatiche molte Cose nuove, che (se mal non mi appongo) nella Storia Civile di *Pietro Giannone* non si rincontrano: con somministrare in tal guisa al curioso Leggitore pabolo corrispondente per la di lui sollevata mente. Tanto più che avendo la Città di Napoli da Atene i suoi primi Abitatori sortito; in qualche modo la proprietà di quella dismessa Republica conserva, di voler sempre molte cose di nuovo ascoltare, come a quei Popoli alla libera *San Paolo* (a) negli Atti Apostolici lo predicava; ed a medesimi *Demostene* (b) francamente lo dicea.

XXVIII. Per contrario poi, nel dir noi, che nella Storia

„ facit ad propositum, quando in causa reperiuntur fundamenta. Et melius est per plura excitare fastidium, quàm detrahere fidei, quæ in paucis esse non potest.

(a) San Paolo, Actorum 17. Ver. 21. „ *Athenienses* autem omnes, „ & advenæ Hospites ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid *novi*.

(b) Demostene super Epistola Philippi: „ *Nos* autem (dicam enim, „ quod verum est) hic desidemus: cunctantes semper, ac decernentes, & „ sciscitantes in Foro, NUMQUID NOVI DICATUR?

Civile di *Pietro Giannone* delle Massime poche confacenti alla Pietà Cristiana vi siano; niuna ingiuria a lui facciamo: essendo tuttociò chiarissimo a Legitori della medesima, e divenuto sempre più incontrastabile per la Proibizione della sede Apostolica, di non potersi leggere dett'Opera da chicchesia: oltre alla Retrattazione, che'l medesimo *Pietro Giannone* nel Sant'Uffizio di Torino il dì 24. Marzo 1738. pubblicamente ne fece. Laonde, dove noi nel decorso di quest' Opera faremo vedere gli abbagli, che prese il medesimo in Materia Ecclesiastica; non faremo per apportare il menomo pregiudizio alla di lui stima, ma soltanto censuraremo la libertina maniera del suo scrivere, siccome in simili occasioni *Marziale* (*a*), e *San Girolamo* (*b*) diceano. Essendo tale la condizion della Stampa, che chi una volta per mezzo della medesima ha dato alla luce i suoi Scritti; questi comuni nella Repubblica Letteraria divengono, e ciascheduno a suo bell' agio criticar li puote, siccome il testè lodato *San Girolamo* (*c*) a *Nipoziano* lo scrivea. Del resto poi dove egli ha detto bene; non solo noi non intendiamo impugnarlo, ma di vantaggio lo trascriveremo in conferma de' nostri Detti, e lo rapportaremo per Autore di quel tanto, che andaremo assodando. Rendendosi sospetta la sua Storia sol quando si accinge a favellare della Polizia Ecclesiastica.

XXIX. Riguardo poi allo *Stile*, che in questa nostra Istoria terremo; egli sarà di un *Dir mezzano*, tra 'l Sublime e l'Umile, come propriamente alla Storia si appartiene: la quale contenta della Verità pura e schietta, non soffre vaghezza di frase, non rotondità di periodi, non sublimità di pensieri: contenta d' insegnare agli altri, e non di essere dall' altrui ingegno abbellita, come delle sue Opere il dottissimo *Seneca* (*d*) dicea. A qual proposito un assen-

(a) Marziale lib. 10 Epig. 13.
Hunc servare modum nostri novere Libelli:
Parcere personis, dicere de vitijs.

(b) S. Girolamo, Epist. 2. *Neminem læsi: generalis de vitiis disputatio est.*

(c) Idem ibid. „ *Aut* nihil scribendum fuit, nè hominum Judicium „ subeamus; aut, scribentes, nosse, cunctorum Adversariorum in nos maledi- „ ctorum tela esse *torquenda*.

(d) Seneca Epist. 65. „ *Non* delectent verba mea, sed prosint. Ora- „ tio sit talis, ut res potiùs, quàm se ostendat. Non quærit Æger Medi- „ cum eloquentem, *sed sanantem*.

ſennato Scrittore preſſo del *Vallemont* (*a*) ſaggiamente aſſeriva, che la Storia nè di Stile Aſiatico, nè di Stile Laconico eſſer dee, ma giuſta lo Stile Attico, di una convenevole ſemplicità, e di una brevità aggradevole.

XXX. E riſpetto al *Metodo* da oſſervarſi nella diſpoſizione dell' Opera; queſta ſarà diviſa in cinque Tomi ſotto cinque Argomenti diverſi. Ma comechè la Materia in alcuni di eſſi ſovrabbondante ci ſi porge; perciò il primo Tomo ſi ſuddividerà in due Parti; il quarto in quattro; ed il quinto in altre due, che compiranno dieci Volumi. Cadaun Tomo poi ſi ſuddividerà in più Libri, e queſti in varj Capi, e Paragrafi.

XXXI. Quindi il Tomo I. in tutte le due ſue Parti averà per Argomento la *Deſcrizione Geografica del Reame di Napoli, e de Luoghi, che lo compongono*: con deſcriverſi in eſſo i *Confini* del noſtro Regno, i *Mari*, i *Porti*, l'*Iſole*, i ſuoi *Monti*, i *Fiumi*, i *Laghi*, le *Selve*, i ſuoi *Peſci*, i *Volatili*, le *Fiere*, gli *Animali veleνoſi*, il *Clima*, la *Qualità degli Abitatori*, e quanto di buono ha ſaputo la corteſe Natura a queſto Regno contribuire. Con ſoggiungervi ancora i *Fuochi*, i *Bagni*, i *Liquori*, le *Miniere*, e tutto quello, che per benefizio della medeſima Natura il Suolo da perſeſteſſo produce. Indi deſcriveremo la *Fertilezza* del medeſimo Regno, proveniente dall' induſtria umana, nommeno per quello che appartiene al nutrimento dell' Uomo, come di *Grano*, *Frutti*, *Beſtiami*, e ſimili; ma anche per ciò che riguarda l'ornamento e la pompa, come di *Lane*, *Sete*, *Lini*, *Canapi*, e *Bombagi*. Col fare quindi paſſaggio alle varie dinominazioni, che da ſuoi primi Abitatori queſte Regioni ebbero, come di *Eſperia*, di *Auſonia*, di *Enotria*, di *Conia*, di *Sicilia*, di *Morgeſia*, di *Saturnia*, di *Italia*, di *Japigia*, di *Peucezia*, di *Daunia*, di *Pelaſgia*, di *Tirrenia*, di *Magna Grecia*, di *Calcidia*, di *Sannio*, di *Lucania*, di *Bruzj*, e di *Picentini*. A cui ſeguirà la contezza degli *Indigeni*, ed *Alienigeni*,

(a) Vallemont Elementi della Storia, Part. 6. Cap. 2. „ *Atticiſmus* „ convenit Hiſtoriæ, ideſt Stilus medius inter Aſiaticum, & Laconicum. „ Attica enim oratio convenientem ſimplicitatem, & gratam brevitatem „ inſectatur. Stilus medius inter ſublimem & humilem, niſi res Divinæ, „ & Heroicæ, vel viles veniant deſcribendæ. Ibi enim grandis, hic humilis adhibendus *Character*.

con i molti *Diluvj* che nel Mondo furono, per indi divisare l'Epoca de Tempi, secondo la quale i varj Popoli quivi ad albergare si portarono. Seguendo dopo il discorso della *Religione*, della *Polizia*, delle *Leggi*, della *Lingua*, del *Modo di compartire il Tempo*, e delle *Favole* de primi Abitatori di queste Parti. Ed in compimento del primo Tomo, nella Seconda Parte seguirà la descrizione tanto de Luoghi antichi di queste medesime Regioni, quanto de Luoghi moderni di cadauna Provincia in particolare.

XXXII. Nel Tomo II. coll' Argomento *della Polizia delle nostre Regioni sotto della Repubblica Romana sino ad Augusto Imperadore*; tratterassi in primo luogo dell'*Origine* di detta Romana Repubblica, e del *Modo*, con cui in questi Luoghi la sua Signoria distese: de Privilegj che di *Cittadinanza*, di *Municipj*, di *Colonie*, e di *Federazione* li diede; delle *Guerre* che con *Alessandro Molosso*, con *Pirro*, con *Annibale*, con i *Gladiatori*, e con i *Socj Italicesi* vi sostenne; e delle *Cose magnifiche* che vi fece, come furono le *Ville*, le *Grotte*, i *Ponti*, le *Strade*, ed altre *Fabbriche* ragguardevoli. Indi farem passaggio alla *Religione*, a i *Dei*, agli *Oracoli*, a i *Tempj*, a i *Sacerdoti*, a i *Sagrificj*, come pure alle *Feste*, *Lettisternj*, *Conviti Sagri*, *Giuramenti*, *Ospitalità*, ed *Asilo*. Appresso favellaremo de *Giuochi Sagri* ne *Ginnasi*, ne *Teatri*, negli *Anfiteatri*, ne *Circi*, nelle *Terme*, e nelle *Neumachie*. Descriveremo dipoi la Polizia de *Magistrati*, delle *Leggi*, de *Castighi*, e della *Milizia*; come pure il modo tenuto in fabbricar le *Cittadi*, i *Tempj*, le *Case*, le *Basiliche*, ed in istituire i *Mercati*. E per ultimo ragionaremo della Polizia nel *mangiare*, nel *bere*, nel *dormire*, nel *vestire*, in far i *Matrimonj*, in aver le *Concubine*, e le *Meretrici*, in educar i *Figli*, e nell'imporli i *Nomi*: come ancora in esercitare l' *Agricultura*, la *Caccia*, la *Pesca*, li *Giuochi privati*. Con descrivere il modo de *Suoni*, de *Canti*, delle *Danze*, e di *seppellire*, e *piangere* i Morti.

XXXII. Il Tomo III. averà per Argomento *le Mutazioni del Romano Impero per la Venuta de' Barbari in Italia sino al Re Ruggiero I. Normanno*. E vi saran descritte le maniere con cui *Augusto*, *Adriano*, e *Costantino* queste nostre Regioni governarono: come *cadde* l' Impero Romano, e vennero i *Barbari* nelle nostre Provincie; come i *Goti* le regolarono, e poi da *Greci* discacciati ne furono; come in tempo di costoro la *Repubblica Napoletana*

go-

governossi; e quai altri luoghi i medesimi Greci vi possederono. Come indi i *Longobardi* vi capitarono, e la Ducea di *Benevento* vi stabilirono; come questa Dinastia nel Principato di *Salerno*, e nella Contea di *Capoa* si suddivise; con qual *Polizia* li Longobardi le medesime Signorie governarono; e come il Principato di Benevento in balia della *Santa Sede* divenisse. Come l' *Impero Latino* si rinovò; e de varj *Imperadori* che in Napoli ed in altri luoghi nostrali diportaronsi. Come indi i *Saraceni* vi vennero, e come discacciati ne furono; e come per ultimo i *Normanni* ne fecero la conquista in forma di Regno riducendole.

XXXIV. Nel Tomo IV. *non meno della Polizia Ecclesiastica che Civile delle nostre Regioni* tratterassi: suddividendolo per maggior commodo e chiarezza in quattro Parti. E quindi, dopo aver favellato della *Città di Napoli*, Metropoli del Regno, delle sue regie Fabbriche; della *Religione Cristiana*, dell'*Ecclesiastica Gerarchia*, de' *Privilegj della Chiesa*, e de *loro Ministri* discorreremo: come pure de' *Ministri della S. Sede*, e delle *Ragioni*, che la medesima pretende avere sopra del Reame di Napoli. Indi parlaremo della *Polizia*, delle *Leggi*, e delle *Monete* del nostro Regno in comune. Poi tratterassi del *Serenissimo Monarca*, e quanto a' suoi *Titoli*, ed *Insegne*, e quanto a' *Ministri Sagri e Laici* del Regio Palazzo, della sua *Milizia*, de' suoi *Officiali di Giustizia*, e suo *Erario Regio* si appartiene. Con discorrersi appresso della *Nobiltà Napoletana*, del *Ceto Civile* applicato alle Lettere, e della *Gente Popolare* impiegata al pubblico Commercio.

XXXV. Per ultimo poi nel Tomo V., diviso in due Parti, descriveremo la Vita di cadaun Monarca del nostro Regno, incominciando dal Re *Ruggiero I. Normanno* insino al Serenissimo Regnante *Carlo di Borbone*: con rammentare quelle loro Gesta, le quali più considerabili si resero. Lasciando ad altri Scrittori il di più, che intorno a' medesimi dir si potesse.

XXXVI. Avvertendo quivi similmente, che quantunque in questa nostra Istoria tratteremo alcune materie gelose e delicate tra 'l Regno, ed il Sacerdozio; ora favellando dell' *Immunità Ecclesiastica*; ora discorrendo *de' Collatori de' Benefizj*; ed ora parlando delle *Ragioni*, che pretende la Santa Sede sovra del Reame di Napoli; pure come non intendiamo apportare il menomo pregiudizio alla Potestà Pontificia, ed alli diritti della Sede Apo-

sto-

ſtolica; così nè tampoco abbiamo il piccolo penſiero di leggiermente offendere le Regalie del noſtro Monarca, e le Ragioni, che egli poſſiede sù di queſto. Volendo anzi che *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo*: e ſoltanto, per rendere compiuta e generale queſta noſtra Iſtoria, deſcriveremo le coſe anzidette tali quali ſono nel Regno per l'addietro accadute; e nella maniera appunto, che da altri Scrittori ſi rapportano: giacche all' inſegnare di *Marſilio Ficino* (a) la verità ſovra ogn'altra coſa deve nella Storia campeggiare. Tanto più, che la Santa Sede come la *Torre di Davidde* (b) guardata ritrovaſi da varj aſſennati Perſonaggi; i quali, al biſogno, ſenza il noſtro ajuto, colla loro penna e colla loro lingua difendere la poſſono. Ed all'incontro la Poteſtà del Regal Monarca, prefigurato nel *Letto di Salomone*, (c) anche proveduta ſi vede di Soggetti ragguardevoliſſimi, che nell'emergenze di nuove brighe ugualmente colla ſpada, e colla penna, ſenza il noſtro ſoccorſo, in ſoſtegno della medeſima poſſono impiegarſi. E perciò tutto quello che in queſto genere per dire noi faremo; come alla cenſura, correzione, ed emenda della Sede Apoſtolica umilmente lo ſottomettiamo; così niuna ripugnanza abbiamo, che dove veniſſe in qualche coſa a mancarſi intorno a' dritti Regali; emendato ci foſſe.

XXXVII. E per quello, che poſſa alla ſincerità della noſtra Iſtoria appartenere; non tralaſciamo avvertire il benevole Leggitore, che non abbiamo riſparmiata fatica per poterla chiarire. E ſe in coſa alcuna ſi è mancato; attribuir lo dee ad errore d'intelletto, e non a difetto di volontà: ed averci per iſcuſati, ſe in opra sì vaſta caduti ſono per inavvertenza ſotto de torchi di alcuni errori, o voci forſe men pure i traſcorſi: conoſcendo tutti gl' Uomini di buon guſto, che di ſomiglianti errori non vanno eſenti le

(a) Marſilio Ficino in Vita Platonis: „ *Nihil* ſanæ menti ſuaviùs, „ quàm vera dicere, & audire. Veritate enim nihil vel meliùs, vel *dura-* „ *biliùs*.

(b) Canticorum Cap. 4. Verſ. 4. „ *Sicut* Turris David, quæ ædificata „ eſt cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, & omnis Armatura „ *Fortium*.

(c) Ibid. Cap. 3. Verſ. 8. „ *Lectulum* Salomonis ſexaginta Fortes ambiunt ex fortiſſimis Iſrael: omnes tenentes Gladios, & ad Bella doctiſſimi: unuſcujuſque Enſis ſuper femur ſuum propter timores nocturnos.

le stampe anche sotto la correttissima censura de' Revisori più avveduti. Protestando schiettamente, noi non già al Toscano, ma al comune italiano linguaggio attenuti ci siamo, e l'idiotismo di alcune voci de' luoghi particolari talvolta usato abbiamo, per ispiegare le proprietà di quelle cose, che ogni Popolo, o particolar Nazione con quelle precisamente dimostrare intende. Avendo noi in quest' Opera, come detto abbiamo, usato l'artificiosa e sublime non già, ma la più schietta maniera del dire; alla veracità delle cose, più che al liscio delle parole badando. Dovendo il benigno Leggitore a tal fine, notare il peso di quelle, e non abbagliarsi al lustro di queste, siccome sovra quel passo del Vangelo: (a) *Ecce nos reliquimus omnia*, il Glorioso mio Padre *San Bernardo* (b) riflette.

(a) Matthæi 19. Ver. 1.
(b) San Bernardo ibidem: „ *Quoniam* suspecta mihi ignorantia propria, „ propriaque oblivio est; hortor & moneo, ut si quæ deprehenderis digna „ repræhensione; aut ipse ea corrigere studeas; aut, si id forsan ex mansue- „ tudine refugis & humilitate; mihi saltem quæcumque te movent non „ dissimules amicabiliter intimare. At id quidem de sententia dixerim; „ nam de verbis forsan erit invenire nonnullos, ad quorum aures si pervene- „ rint, subsannent ea dicentes: *Quis est iste involvens sententias sermoni-* „ *bus imperitis?* Verùm nihil tale reor super tua eruditione merendum; „ Quippe & metum hunc, & timorem suspicione carens, charitas foras „ mittit. Affectum magis, ni fallor, quàm verba pensabit amicus: præ- „ sertim quòd non ostentationis, sed ædificationis edere paginam *cogitave-* „ *rim*.

TITOLI
DELL'OPERA.
TOMO I. PARTE I.

Capi-

e trj,

I L F I N E.

S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE.

IL Padre Abate D. Placido Troyli dell'Ordine Cistercicnse prosteso a piedi di V. M. riverentemente la supplica, qualmente volendo dare alle stampe la *Storia Generale*, ovvero *Stato Antico e Moderno del Regno di Napoli una colle sue particolari Popolazioni, Sito, Polizia &c.* divisa in diece Volumi, degnarsi la medesima a diputargli un Revisore, che 'l tutto avrà il Supplicante medesimo a grazia, ut Deus &c.

U. J. D. D. Franciscus Rapolla in hac Regia Universitate Professor in Cathedra Criminali revideat, & in scriptis referat. Neap. die 21. mensis Augusti 1746.

C. Galianus Archiep. Thessal. Cappel. Major.

PEr ubbidire gli ordini di US. Ill. ho letto il Primo Tomo dell' Opera intitolata: *Istoria Generale del Reame di Napoli, composta dal P. Abate D. Placido Troyli*, Ne in quella ho ritrovato cosa alcuna, che offender possa la suprema autorità del Re, o i diritti del Regno. Oltracciò ivi ho ammirata la somma, e varia erudizione del dottissimo Autore, onde a chi legge può essere di non picciol piacere, e giovamento. Quindi stimo potersi tale Opera pubblicare colla Stampa, se al mio parere s'aggiugne l'autorità di US. Ill., a cui bacio con ogni ossequio, e riverenza la mano. Napoli 3. Luglio 1747.

Di US. Ill. *Div. ossequiosiss. Servo.*
Francesco Rapolla.

Die 8. mensis Julii 1747. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub dicta die octava mensis Julii, relatione facta per Mag. U. J. D. D. Franciscum Rapolla de commissione Rev. Reg. Cappellani Majoris de ordine præfatæ R. M.

Reg. Camera S. Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica (boc suum).

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. ANDREASSI.

Ill. Marchio de IPPOLITO Præf. S. R. C.

Et Ill. Marchio DANZA non interf.

Athanasius.

Registrata in registro Realis Jurisdictionis *fol.* 18.

Larocca.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL Padre Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Cisterciense professo a piedi dell' Em. V. riverentemente la supplica, qualmente volendo dare alle stampe la *Storia Generale*, ovvero *Stato Antico e Moderno del Regno di Napoli, una colle sue particolari Popolazioni Sito, Polizia &c.* divisa in diece Volumi, degnarsi la medesima a diputargli un Revisore, che 'l tutto avrà il Supplicante medesimo a grazia, ut Deus &c.

Dominus D. Jacobus Martorellus S. Th. Professor, & Graecae Linguae In Neapolitano Lyceo Professor revideat, & referat. Datum Neap. hac die 1. Maji 1747.

Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Deput.

Eminentissimo Signore.

Avendo giusta gl'ordini dell' Em. V. attentamente letto l' Istoria del Reame di Napoli, *ovvero* Stato Antico, e Moderno della medesima colle sue Popolazioni, Costumi, Leggi, Polizia &c. *Opera del rinomato Padre Abate D. Placido Troyli, non hò potuto non ammirare in quella l'immenza fatica dell' Autore; che à saputo, e potuto in questa restringere tutto il più rimarchevole, e pellegrino, che gl' Antichi, e Moderni Scrittori in tante loro Opere anno ad illustramento delle Napoletane cose dato alla luce: Veggendosi in questa con minuta esatta descrizione dalle sue più ascose, oscure sorgive tirate tratto tratto l'origini, e i Nomi di tutti i Popoli, Sito, e Costumi di nostra Gente; Con quanto fuvvi di vicendevole nelle di loro proprie Leggi, e Polizia, col di più di tutto il distinto della Greca, e Romana Erudizione, che di passo in passo alla piena intelligenza delle cose Nostrali vi frameschia il dottissimo Autore. E perchè oltre le profane, le Notizie Sacre vi son addotte, e narrate con quella maggior dignità, e decoro che le si conviene, stimo, che si possa al medesimo Autore dare il permesso, che l'anzidetta Opera si dia alla luce.*

Umiliss., devotiss., ossequioss. Servidore
Giacomo Martorelli.

Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neap. hac die 20. Maji 1747.

C. Episc. Casacen. Vic. Generalis.
Julius Nicolaus Episc. Arcad. Can. Deput.

ISTO.

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO PRIMO.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA

Del Reame di Napoli, e de' Luoghi, che lo compongono.

PARTE PRIMA.



A vera, e purgata Storia, giusta il Chiarissimo *Girardo Giovanni Vossio*, (a) due cose in uno, come Gemelle in indissolubil Nodo accoppiate; necessariamente richiede; la *Geografia*, e la *Cronologia*: senza delle quali sconcia, ed imperfetta ella riesce. Perlochè maraviglia non sia, se, per dare incominciamento alla Storia Generale del Reame di Napoli; a tesserla dalla Geografia incominciamo: la compiuta notizia del *Sito*, del *Clima*, delle *Regioni*, de' *Popoli*, e di ogni altro, spettante alla cognizione della medesima Geografia, nel presente Tomo premettendo. Per l' intero decorso dell' Opera lo 'mpegno serbandoci di trattare con esattezza la Cronologia, qualunque fiata la necessità il richiegga; senzachè quivi Trattato a parte della medesima intraprendiamo.

(a) Gerardo Giovanni Vossio in Exord. Cronolog. Differtat. *Sunt enim Geographia, & Cronologia germanæ Sorores: immò quasi Ocelli duo Historia. Quorum altero si orbetur; Lusca fiet: Utroque extincto; Cæca fit prorsus.*

Quindi in questo Primo Tomo, in varj Libri, Capitoli, e Paragrafi compartito, a parlare ci accingiamo de *Confini*, de *Mari*, de *Porti*, dell' *Isole*, de *Monti*, delle *Selve*, de *Fiumi*, de *Laghi*, delle *Fiere*, de *Volatili*, de *Pesci*, del *Clima*, de *Fuochi Naturali*, delle *Miniere*, de *Liquori*, della *Fertilezza*, delle varie *Denominazioni*, de *Primi Abitatori*, de *Luoghi Principali*, e de *Costumi* primieri per le Regioni, ch'oggidì il Reame di Napoli compongono. E comechè, Materia molto vasta in questo Primo Tomo ci si propone; noi, per levare il tedio al Leggitore, in due Parti, o sia in due Volumi, lo divideremo: i Libri sotto di un sol Tomo disponendo. Il che ancora nel Tomo Quarto, e nel Tomo Quinto osserveraffi.

LIBRO PRIMO.

Descrizione Generale del Reame di Napoli, giusta il suo Natural Sito.

SOtto varj Prospetti puossi divisare il Reame di Napoli nella sua Geografica, ed universal Descrizione; e quanto al suo *Natural Sito*; e quanto a i *Doni*, co' quali dall' Autore della Natura nel suo primo Essere arricchito si vide; e quanto in fine alle *Dovizie*, che, mercè dell' Industria de' suoi Abitatori, in se stesso contiene. Per la qual cosa, a viè più il tutto chiarire; debba dividersi in tre Libri: con essere nel presente Libro del suo *Natural Sito* sette Capitoli. Primo: *De Confini del nostro Regno; e degli Mari, che lo circondano*. Secondo: *Dell' Isole del nostro Regno; e se la Sicilia fosse stata mai attaccata al medesimo*. Terzo: *Delle Fortezze, Torri, e Porti, che guardano il nostro Regno*. Quarto: *De Monti, Selve, e Piante, che adornano il nostro Regno*. Quinto: *De Fiumi, e Laghi, che bagnano il nostro Regno*. Sesto: *Delle Fiere, Pesci, Volatili, ed Animali velenosi, che annidano nel nostro Regno*. Settimo: *Del Clima del nostro Regno, e Costume de' suoi Abitatori*. De' quali sia il

CAPITOLO PRIMO.

Degli Confini del nostro Regno; e de Mari, che lo circondano.

I. AVendoci a bello studio prefisso, il voler descrivere una compiuta Istoria del Reame di Napoli in questa voluminosa Opera; per due Riflessi in questo primo Capitolo a discorrere degli *Confini del nostro Regno* determinato abbiamo: e per avere chi legge la dovuta contezza de medesimi, (essendo essino stati diversi in varj tempi;) e per aver noi giusta meta, fin dove il nostro dire stender si possa. Senza che abbiamo da seguir l' orme di taluno Scrittore nostrale: il quale, ancorchè nel Frontespizio dell' Opera prefisso

fisso si avesse a voler comporre la *Storia Civile del Regno di Napoli*; pure nel decorso della Storia anzidetta, scordatosi del Titolo, che alla medesima diede; ora in Lombardia discorre, per la Vita di quei Monarchi descrivervi; ora in Roma si avanza, per gli Andamenti di quella Corte osservarvi; ed ora in Avignone si dimenna, per attentamente vedervi, cosa mai i Papi vi facessero. Cose tutte dal di lui Istituto affatto lontane. Quindi, per non intcespar noi in simili errori; di trattare in primo luogo de Confini del Regno, risoluto abbiamo: acciocchè co medesimi anche i termini prefiggiamo al dir nostro; fuori di cui divagare non ci convenga.

II. E mentre intraprendiamo a favellare degli *Confini del Reame di Napoli*; non abbiamo per iscopo discorrere del medesimo come di una vasta Monarchia, ed in quella guisa, che dal nostro Serenissimo Monarca *Carlo di Borbone*, già Infante di Spagna, oggigiorno possiedesi: atteso, in cotal guisa anche l'Isola di Sicilia, ed i Presidj di Toscana al lodato Sovrano si appartengono, giusta l'ultimo Trattato di Concordia, nell'anno 1734. conchiuso tra 'l defunto Imperadore *Carlo VI.* e *Filippo V.* Re delle Spagne di gloriosa Memoria, di lui Genitore: quando alle Ducee di Parma, Piacenza, e Toscana abbisognolli rinunziare; che alla di lui Corona inanzi appartenevano. Con essere ancora spettate anticamente alla medesima Monarchia molti altri Stati, Signorie, e Regni, come *Tunesi* in Africa; *Durazzo*, *Atene*, ed *Antiochia* in Grecia; *Gierusalemme* in Palestina; la *Provenza* in Francia; il Regno di *Ungheria*, la Repubblica di *Firenze*, la Città di *Genova* quella di *Milano*, *Roma*, *Ferrara*, ed altri Luoghi in Italia, giustachè mostraremo nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 14. Ma faremo per favellare del Regno precennato come d' una Regione particolare ne' suoi Termini ristretta, e come dalla Spagna anticamente, e negli ultimi Tempi dell' Imperadore *Carlo VI.* possedeasi.

III. E riguardo a quello; degna cosa ancora da sapersi si è; che ne' Tempi primieri non eranvi Dominj, nè Regni, nè Signorie; ma cadaun Padre, una colla sua Consorte, e Figliuoli, e talora con alcuni Servidori, Amici, e Parenti, qualche Luogo per il suo Soggiorno sceglendosi; Signore di quella picciola Abitazione era: senzachè niun altro li recasse molestia; o che da questi vicendevolmente fosse bersagliato. E qualor di Leggi, di Consiglio, o di altra Istruzione richiedea la bisogna; il ricorso faceasi a qualche Uomo assennato, e prudente: che in veruna stagione non mancò mai. E moltiplicatasi poi quella Popolazione; se per qualche pezza conosceasi abbisognare di Principe, o di Re; allora uno di quel Luogo concordemente sceglievasi; il quale, al parer di molti, valevole a tal Impiego si conosceva. Sendo stato Nino, Re di Assiria, 'l primo, che, per meglio dilatare i Confini del suo Regno; mosse Guerra a Popoli vicini, secondo l' insegnamento di Giustino Istorico, (a) di

(a) Giustino in Exord. Oper. *Principio Rerum, Gentium, Nationumque, Imperium apud Reges erat; quos ad fastigium hujus Majestatis non ambitio Popularis, sed spectata inter bonos Moderatio provehebat. Populi nullis Legibus tenebantur: Arbitria Principum pro Legibus erant. Fines Imperii tueri magis, quàm proferre, mos erat: Intra suam cuique Patriam Regnum finiebatur. Primus omnium Ninus, Rex Assiriorum, veterem, & quasi avitum Gen-*

di *Seneca* il Morale, (a) e di *Everardo Feizio* (b).

IV. Quindi, ancorche le Regioni, che oggidì compongono 'l Regno di Napoli; fossero state albergate dagli Ausonj, dagli Enotrj, da Pelasgi, da Siciliani, da Calcidesi, da Toscani, e da altre Genti, e Nazioni; pure questi Popoli niuna Polizia, o Forma di Regno alle Regioni precennate donarono; ma cadauno di essi quella parte di Terra pacificamente albergava; in cui, approdando, la sua Abitazione stabilir volle. Tuttochè poscia le Popolazioni, e le Famiglie coll' andar del tempo moltiplicate a maraviglia; o dai loro Capi, o da Luoghi, donde eran sortite; o da altri amminicolamenti, Nomi diversi fra loro avessero. Onde ne' Secoli primieri varj Popoli in queste Regioni nostrali si contarono, come gli *Ausoni*, gli *Oschi*, i *Campani*, i *Sidicini*, i *Volsci*, gli *Ernici*, gli *Enotri*, i *Peucezi*, i *Pelasgi*, i *Siciliani*, i *Tirreni*, i *Sanniti*, i *Lucani*, i *Bruzj*, i *Frentani*, gli *Irpini*, i *Peligni*, i *Marsi*, i *Marrucini*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzi*, colli *Calcidesi*, ed i Popoli della *Magna Grecia*. Con avere cadauna di queste Popolazioni la sua Regione diversa in dove albergava. Poscia, l'Impero Romano tratto tratto avanzandosi; anche distese in quelle Regioni nostrali le sue Conquiste. E se bene da principio il Senato Romano come Luoghi federati alla loro Repubblica, e tributarj della medesima le lodate Regioni considerasse; pure, dopo la Venuta di *Pirro*, e di *Annibale* in Italia; sul ritrovato, che molte delle premesse Regioni si fossero accoppiate a' Nemici del nome Romano; elleno soppresse, e soggiogate rimasero dalle loro Armi vittoriose: senza altro di antico godere, che 'l proprio lor Nome. Ancorche poi sotto di *Ottaviano Augusto* anche le loro primiere Dinominazioni perdute avessero: stantechè l'anzidetto Cesare, la divisione dell' Impero Romano facendo; dalle tante picciole Regioni quattro maggiori soltanto formonne. La prima delle quali il *Lazio*, e la *Campagna* comprendea: la seconda il suolo *Picentino* abbracciava: la terza nella *Lucania*, nel *Paese de' Bruzj*, nel *Salentino*, e nella *Puglia* spaziavasi: la quarta per i *Frentani*, *Marrucini*, *Peligni*, *Marsi*, *Vestini*, *Sanniti*, e *Sabini* distendeasi, come meglio addimostraremo nel Libro I. del Tomo III. al *Numero* 4. del Capitolo 2. Non avendo elleno per allora ottenuto il nome di *Provincia*: attesoche queste nelli luoghi fuori di Italia soltan-

Gentibus Morem, nova Imperii cupiditate, mutavit. Is primus intulit Bellum Finitimis, & rudes adhuc ad resistendum Populos; ad terminos Lybiæ perdomuit.

(a) Seneca Epist. 90. *Illo ergo Seculo, quod aureum perhibetur; penes Sapientes fuisse Regnum Possidonius indicat. Hi continebant manus; & infirmiores a validioribus tuebantur. Suadebant, dissuadebantque; & utilia, atque inutilia monstrabant. Horum prudentia, nè quid deesset suis, providebat.*

(b) Everardo Feizio lib. 2. Homer. Antiq. Cap. 2. *Primis utique Seculis, sparsim habitabant singuli: & Pater suis Familiis imperabat, ex Aristotile lib. 1. Polit. cap. 2. Primus Phoroneus, Inachi Filius, in unius Civitatis Jus Homines compressit, ex Pausania in Corinthiacis. Qui, ea de causa, primus regnandi potestatem apud Græcos habuisse, dicitur Hygino. Inde antiquitùs in singulis Græciæ Civitatibus constituti Reges: qui postea habuerunt Gentes, ex Aristotile, & Halicarnassæo lib. 5. Antiq. Roman.*

tanto rinvenivansi, che all' Armi Romane si sottometteano. Fra le quali la *Provenza* primamente l' ottenne, con chiamarsi la *Provincia* per antonomasia: siccome sovente presso degli Autori questa forma di parlare rincontrasi: *In Provincia Provinciæ*. Avendo poscia *Adriano* Imperadore donato il Nome di *Provincia* alle Regioni anzidette, allorache la nuova Divisione dell' Impero intraprese; come pure nel medesimo Libro I. del Tomo III. al *Numero* 3. del Capo 3. soggiugneraffi.

V. Dicaduto poi l'Impero Latino, e passati i Barbari in Italia; il Nome di *Provincia*, che alle medesime Regioni nostrali *Adriano* Imperadore nella sua nuova Divisione dell'Impero donato gli avea; si venne un' altra volta a confondere; e si perdè quella distinsione, che dal medesimo Cesare sortita aveano. Imperciocchè, in parte i *Goti* queste Regioni occupando, ed in parte i *Greci* ritenendole; la rammentata Imperial Polizia in cieco oblio mandossi. E dopo che i Greci feron uscire i Goti da questi Confini; i *Longobardi* vi sovragiunsero: i quali anche i Greci in buona parte discacciandone; tutti quei luoghi sotto la *Ducea di Benevento* compresero; che ai medesimi Greci involarono. Sendosi poscia suddivisa in tre Dinastie l'anzidetta Ducea Longobarda, nel Prencipato di *Benevento*; in quello di *Salerno*; e nell' altro di *Capoa*. Con essersi compartiti in varie Ducee gli altri Luoghi posseduti da' Greci: in quella di *Napoli*, in quella di *Gaeta*, in quella di *Sorrento*, in quella di *Amalfi*, in quella di *Bari*, e non so in qual altra; giustache diviseraffi nel Libro quinto del Tomo III. Avendo goduta questa Polizia le Regioni predette fino alla venuta de Normanni: quando il Re *Ruggiero I.* sottomettendo tutte queste Dinastie al suo assoluto Dominio; formonne un intiero Regno con proprietà di Monarchia; siccome dipoi gli altri Signori, i *Normanni*, i *Suevi*, gli *Angioini*, gli *Aragonesi*, e gli *Austriaci* successivamente lo possederono. Laonde, in questa, e non in altra guisa, ci accingiamo a descrivêre i *Confini del Reame di Napoli*. E perche la maggior parte di esso nel Mezzogiorno, nell' Oriente, e nel Settentrione vien circondato dal Mare, e, come specie di un Istmo, nell' Occidente dallo Stato Ecclesiastico si divide; in questa Parte del Occaso soltanto non poca difficoltà si rincontra, per divisare i Confini precennati. Non essendovi contrasto dall' altre parti di Mare, senonche in chiarire quei Nomi, coi quali gli antichi Scrittori li Mari anzidetti appellarono. Ed a potere con maggior chiarezza riguardo ad entrambi noi procedere; partiremo in due Paragrafi questo Capo. Essendo 'l

PARAGRAFO PRIMO.

De Confini del nostro Regno collo Stato Ecclesiastico in parte di Terra.

VI. PEr divisare i *Confini*, che 'l Reame di Napoli dallo Stato Ecclesiastico presentemente per parte di Terra dividono; niuna fatica frapponesi. Imperciocchè i medesimi nel Mezzogiorno dal Mar Tirreno incominciando, e propriamente dove il Fiume *Ofente* sotto Tarracina nella Pa-

Palude Cecuba si precipita; per Linea diritta a Tramontana nel Mare Adriatico vanno a finire, e dove il Fiume *Tronto* nel medesimo Pelago si gitta; e salendo dall' *Ofente* il Giogo Appennino, ed uscendo a Ponte Corvo, e Ciperano; da ivi si gira per sopra Sora nel Territorio di Rieti fra 'l Contado di Tagliacozzo, ed Introdoca. Passando appresso per Civita Ducale alla Matrice; e di là pel Fiume d'Ascoli distendendosi al Fiume *Tronto*; và a finire, dove questo Fiume al Mar Adriatico si congionge. Ma riguardo alli *Confini Antichi*; non è facile scuoprirne la loro situazione. E per quanto io letto abbia; di leggieri mi persuado, che 'n tempo de' *Normani* (i quali tutte queste Regioni nostrali in Forma di Regno la prima volta ridussero;) Confini più larghi de presenti questo Reame godesse: con arrivare inverso 'l Settentrione, e 'l Mare Adriatico insino alla *Marca d' Ancona*; e nell' Occaso alla Vista di Roma, conforme da *Alessandro Telesino* raccogliere si puote. Il quale, nella Vita del Re *Ruggiero I.* asserisce, che Costui non altronde il *Titolo di Re* l' Anno 1129. assumer volle; che dall' avere dilatati i Confini della sua Signoria insino alla Marca d' Ancona, ed alle Vicinanze di Roma (*a*).

VII. Egli è ben vero però, che quel tanto il *Telesino* asserisce intorno a Confini del Re *Ruggiero* insino alla Città di *Ancona*; deve intendersi della sola *Marca di Fermo*, la quale attacca colla *Marca di Ancona*: non già che in fatti insino alla Città di *Ancona* si fossero realmente tali Confini spaziati. Atteso, *Ruberto Guiscardo*, Zio del Re *Ruggiero*, ed il Primo Conquistatore di nuove Provincie fra li Capitani Normanni, per la Marca di Fermo la sua Ducea di Puglia distese; alla Santa Sede, o a qualch'altro Titolato quella Regione involando. Onde poi fù; che Papa *Gregorio VII.* nell' anno 1080. l' Investitura de' proprj Stati al Duca anzidetto donando; vi volle perallora eccettuata la *Marca di Fermo*, *Salerno*, ed *Amalfi*, fino a tanto che questo Affare meglio si chiarisse (*b*). Ed Egli allincontro, conoscendo, che la Conquista delle medesime Signorie legitima in tutto non era; colla medesima riserva prestò l' Omaggio all' anzidetto Pontefice (*c*), come a pieno nel Libro 9. del Tomo III. al Nume-

(a) Alessandro Telesino de Rebus gestis Roger. Sic. Reg. lib. 2. cap 1. *Cum Dux Rogerius per omnia lætis potitus successibus; totas Boemundi Terras, omnemque Ducatum integrum potentissimè obtinuisse videretur; necnon Capuanorum Princeps esset, Magisterque Neapolitanorum; OMNISQUE TERRA, QUÆ ERAT USQUE PENES FINES ANCONITANÆ URBIS, SIBI PARERET; Bellorum cunctis contrarietatibus sopitis.... cæpit suggeri collocutione, ut ipse, qui tot Provinciis, Siciliæ, Calabriæ, Apuliæ, cæterisque Regionibus, QUÆ PENE' ROMAM USQUE HABENTUR; Domino cooperante, dominabatur; nequaquam uti Ducali, sed Regii Illustri Culminis Honore uteret.*

(b) Investitura di Papa Gregorio VII. al Duca Ruberto Guiscardo: *Ego Gregorius Papa investio Te, Roberte Dux, de Terra, quam Tibi concesserunt Antecessores mei, Sancta Memoriæ, Nicolaus, & Alexander. De illa autem Terra, quam injuste tenes; sicuti est Salernus; & Amalfia, & PARS MARCHÆ FIRMANÆ; nunc Te patienter sustine.*

(c) Omaggio di Ruberto Guiscardo a Papa Gregorio VII. *Ego Rubertus.... Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Tibique Adjutor ero, ad tenendum, acquirendum, & de-*

mero 17. del Capitolo 3. ragguaglieremo.

VIII. A questo anche si aggiunge l'Investitura, che nell'anno 1156. Papa *Adriano IV.* diede al Re *Guglielmo il Malo*, Figliuolo dell'anzidetto Re *Ruggiero*: in dove la *Marca* anzidetta si comprende coll'annuo Censo di quattrocento Schifati; come presso del Cardinal *Baronio* si legge. (*a*) Non ostantechè Papa *Gregorio VII.*, come sopra, di investirla a *Ruberto Guiscardo* ricusato avesse.

IX. Riguardo poi agli altri Confini, che vicino alla *Città di Roma* per Parte di Terra nell'Occidente il lodato *Telesino* distendea; anche è degna cosa saperli, che questi fino a *Tivoli*, verso Roma, si dilatavano; conforme ne fà onorata Testimonianza il *Plattna* nella Vita di *Urbano II.*: per avere il Conte *Ruggiero Bosso*, Fratello di *Ruberto Guiscardo*, e Padre del Re *Ruggiero I.* questi Luoghi alla Santa Sede involati (*b*). E comeche in questa rappresaglia anche il *Principato di Capoa* annoverossi, che insino a *Piperno* allora arrivava, e in dove morì *Giordano*, ultimo Principe, come *Romoaldo Salernitano* nella sua Cronaca lo rammenta (*c*), ed il dotto *Lodovigo Antonio Muratore* colle sue Note marginali nella Cronaca anzidetta lo riflette; (*d*) anche quivi i Confini del Reame di Napoli in tempo de Monarchi Normanni arrivarono.

X. Dal-

defendendum Regaliam Sancti Petri, ejusque Possessiones pro meo posse contra omnes homines: EXCEPTA PARTE MARCHÆ FIRMANÆ, & Salerno, & Amalfia, unde adhuc facta non est Definitio.

(a) Investitura di Re Guglielmo il Malo, rammentata dal *Baronio* nell' Anno 1156. *Profecti Vos Nobis, & Rogerio Duci, Filio nostro, & Hæredibus nostris, qui in Regno, pro voluntaria Ordinatione nostra successerint; concedetis Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus Pertinentiis suis: Neapolim, Salernum, Amalfiam, cum omnibus Pertinentiis suis: MARCAM, & alia, quæ ultra Marsicum debemus habere; & reliqua Tenimenta, quæ tenemus a Prædecessoribus nostris.... Prò quibus omnibus Vobis, vestrisque Successoribus; & S. R. E. Fidelitatem juravimus, & Vobis Ligium Homagium fecimus; sicut continetur in duabus similibus Capitulationibus.... Et censum sexcentorum Schifatorum de Apulia, & Calabria; QUADRIGENTORUM DE MARCHIA, vel æquivalentibus, auro, vel argento, Nos, & nostros Heredes, Annis singulis, statuimus soluturos.*

(b) Platina in Vita Urbani II. *Tum verò Rogerius, Opportunitatem nactus; quod, mortuo Gregorio, Res ad Urbanum, Novum Hominem, devenisset; Capuam Urbem, & quicquid inde usque ad Tyburim pertinet; de Romanis, & Pontifice vi cepit.*

(c) Romoaldo Salernitano lib. 4. cap. 10. *Jordanus Princeps, cum universam ferè Campaniam, a Jure Sedis Apostolicæ subtractam, in dictionem accepisset; apud Pipernum Vita decedit.*

(d) Lodovigo Antonio Muratore, Tom. IV. Scrip. Rer. Ital. ad Romuald. Saler. *Manifestè hic apparet, Campaniæ Nomen in tota hac Historia, accipi pro septima Italiæ Provincia: quæ ab Urbe se extendens; Antiquum Latium, Novumque ex hac parte, & Ulteriora complectebatur. In ea Regione est Pipernum, sive Privernum, ubi defunctus dicitur Jordanus. Primus Capuæ Princeps.*

X. Dalla Parte di Mezzogiorno verso il Mar Tirreno anche la Città di *Tarracina* nel Reame di Napoli si comprendea, allorchè il Re *Ruggiero I.* li suoi Termini, e Confini li prescrisse. Atteso, dove la Città di *Piperno* al Principe di Capoa si appartenea, come testè additossi; la Città di *Tarracina*, che giace da sedici miglia più in giù di Piperno verso del Regno; senza dubio dovea appartenere al medesimo Prencipato di Capoa, e con essolui dal Re *Ruggiero* nel Reame di Napoli racchiudersi. Tanto più, che anche in tempo de Monarchi *Suevi* Tarracina alla Corona di Napoli aggiudicata era; non ostantechè sotto di questi Sovrani, i Confini, che per Piperno, Tivoli, e Marca di Fermo, li *Normanni* godutivi aveano; notabilmente si restrinsero, siccome or ora lo ragguagliaremo.

XI. Sul principio poi del Governo *Suevo* in questo Reame di Napoli i Confini sovradetti per Piperno, e Tivoli nella Parte Occidentale dello Stato Ecclesiastico, e per la Marca di Fermo in verso 'l Mare Adriatico, anche, a mio credere (se pure in questo errato non vado;) nel loro primiero Stato si mantennero: e soltanto nell' anno 1197. incominciarono a ristringersi. Allora che, morendo *Arrigo VI.* Imperadore, Primo Monarca Suevo in questo Reame di Napoli; con suo Testamento dispose, che tutti quei Luoghi, i quali potessero in qualche modo spettare alla Santa Sede; li fossero puntualmente restituiti: col di più, che apporta a tal proposito *Arrigo Spondano* nell' Anno anzidetto (*a*).

XII. E come che poco appresso dell' Imperadore *Arrigo*, anche l' Imperadrice *Costanza* se ne morì, con lasciare il suo picciolo, ed unico Figliuolo *Federigo II.* sotto il Baliato di Papa *Innocenzio III.* Successore di Papa *Celestino III.*: questo Pontefice ottimo uso dell'Occasione, e del Testamento dell'Imperadore anzidetto facendo; nell' Anno 1208. restrinse i Confini del Reame di Napoli dal Fiume di *Ceperano* in giù, con due Linee proporzionate; una che col detto fiume verso 'l Mare Tirreno si portasse; ed un altra, che, al Mare Adriatico da ivi si spingesse. Con dare da quivi il Governo del Regno al Conte di *Celano*, ed a quello di *Fondi*, durante la minore Età del Re *Federigo*; siccome *Riccardo di San Germano* nella sua Cronaca all' Anno anzidetto lo testimonia. (*b*)

XII. Che

(a) Arrigo Spondano ad Annum 1197. *Sed quod ad obitum Henrici spectat; tradit Rogerius, ipsum, post factam Reconciliationem cum Uxore, & Magnatibus Siciliæ; cæpisse agrotare.... Condidit autem ante mortem Testamentum valde pium; quo, Rapinarum pœnitentia ductus; per Filium (ut habetur in Actis Vitæ Innocentii Papæ, antiquitus scriptis;) ECCLESIÆ ROMANÆ EXHIBERE JUSSIT OMNIA JURA, QUÆ A REGIBUS SICILIÆ EI REDDI CONSUEVISSENT. Et ut, si Filius ejus sine Hærede decederet; eadem Sicilia ad ipsam Ecclesiam deveniret. Insuperque, alia plura eidem restitui ordinavit. Quamobrem, tradit Rogerius: Eo defuncto; magnam Partem Tusciæ, quam idem Imperator, & Prædecessores ejus abstulerant; redditam esse Cœlestino Papæ. Itemque, omnes Terras, quæ fuerant Regis Siciliæ; sicuti proprium Patrimonium Sancti Petri, æque ei exhibitas esse.*

(b) Riccardo di San Germano, in Cronicon: *Anno 1208. Innocentius Papa in Vigilia Sancti Joannis Baptistæ, mense Junio, venit ad Sanctum Germa-*

XIII. Che quantunque *Federigo II.* nell' Anno 1228. per mezzo di *Rainaldo*, Duca di Spoleto, e suo Luogotenente Generale tutta la *Marca* di bel nuovo involasse alla Santa Sede, per Rapporto dell' anzidetto *Riccardo di San Germano*; (*a*) pure, perche questa Conquista, una spezie di Rappresaglia più tosto stimossi, che di Dritto, fondato sovra qualche Regione; perciò Egli, restituendola in appresso alla Chiesa; alla Vista di *Ceperano* nell' Anno 1240. fe erger la nuova Città di *Fragella* (tosto poi dopo la di lui Morte distrutta,) acciocche di Confine, e di Fortezza al Regno da questa Parte servisse, come il medesimo *Riccardo* all'Anno anzidetto lo soggiunge. (*b*).

XIV. Con tutto però, che Papa *Innocenzio III.* i Confini del Regno, come sopra, restringesse; e *Federigo II.*, venuto in Età provetta, per non contradire alle Testamentali Disposizioni di *Arrigo* Imperadore, suo Padre, alle Pontificie Determinazioni non si opponesse; pure dalla Parte di Mezzogiorno, verso al Mar Tirreno, la Città di *Tarracina* unita al Regno di Napoli rimase. Conciosiache, dove *Gualtiero da Brenda*, Genero del fù Re *Tancredo Normanno*, col Permesso del mentovato Pontefice alla Conquista del medesimo Reame dimenossi; la Città anzidetta in primo luogo al picciolo Re *Federigo* tolse, secondo lo spesso lodato *Riccardo* nella sua Cronaca (*c*).

XV. In Tempo degli *Angioini* poi anche quivi il Regno si ristrinse: con essersi da Romani Pontefici tolta a quei Monarchi la Città anzidetta di Tarracina; senza che Essino se ne fossero molto curati, perche ebbero l' Investitura dell' altre Regioni nel Regno. E sostanto gli *Aragonesi* l' ottennero in Governo della S. Sede, e nfrà gli altri il Re *Alfonzo I.*: il quale nell' Anno 1444. non meno questo Governo di Tarracina, che quello di Benevento, Vita Sua durante, ebbe da Papa *Eugenio IV.*, come *Bartolomeo Chioccarello* (*d*) l' apporta

manum . . . . Tunc, venientes ad Ipsum Petrus de Cælano, & Ricardus Fundanus, Comites; cùm eisdem de Succursu Regis Federici statuit, & de Defensione Regni in hunc modum: ut ipsi Comites sint Magistri Capitanei, QUI SUPER HIS OMNIBUS INTENDANT, A SALERNO USQUE CEPERANUM, SICUT A MARI USQUE AD MARE PROTENDITUR TRACTUS TERRÆ.

(a) Riccardo di San Germano al Anno 1228. *Anno 1228. Raynaldus, Dux Spoleti, cum Imperiali Gente Marchiam intrat; ac Bertoldus, Frater ejus circa Nursiæ Provinciam remanet. Gregorius Papa in Ducem ipsum Excommunicationis Sententiam promulgavit: ut sic, invitus Marchiam dimitteret; quam usque Maceratam Cæsaris Imperio subjecerat.*

(b) Riccardo di San Germano al Anno 1240. *Mense Septembris, Imperator per Campaniam redit in Regnum: & veniens apud Insulam Saleratam; Civitatem novam in Fronte Ceperani construi jubet.*

(c) Riccardo di San Germano all' Anno 1201. *Anno 1201. Gualterius, Brennensis Comes, in Regnum mittitur ab Innocentio Papa cum Comite Jacobo Tricaricensi, & Comite Rogerio de Theate Confederatis; & Tarracinam occupat.*

(d) Bartolomeo Chioccarelli Tom. XX. *De Juribus, quæ Neapolitani Reges habuerunt in Civitate Tarracinæ, quam nunc Apostolica Sedes possidet.*

ta ne' fuoi *Manofcritti Giurifdizionali*. In volendo Egli ancora, che il Re *Alfonfo* donaffe allincontro alla Santa Sede *Civita Ducale*, *Acumulo*, e *Lioneffa*. E con affermare *Gianantonio Summonte* (a) nella fua Storia, che non folo il Re *Alfonfo* dimandaffe la Città di Tarracina, e quella di Benevento alla Sede Apoftolica; ma anche la *Marca d' Ancona*, che anticamente fù poffeduta dalli Monarchi Normanni; abenche in darno. Con averli indi Papa *Nicolò V.* riftituito Civita Ducale, Acumolo, e Lioneffa, e rivoluto Tarracina, e Benevento in dietro, giufta il rapportato *Chioccarello*. E Papa *Califto III.*, ftato Maeftro del Re *Ferdinando d' Aragona*, mentre era Arcivefcovo di Valenza, e poi quando fù Prefidente del Sagro Regio Confeglio in Napoli per Opera del Re *Alfonfo*; concedè di nuovo al medefimo *Ferdinando* il Governo di Tarracina per due foli Quinquennj, come raccogliefi dall' Apoftolico Trattato, conchiufo tra Legati Apoftolici, e 'l detto Re *Ferdinando* in Tarracina medefima fotto il dì 17. Ottobre 1458. rapportato da *Giovanni Criftiano Lunig* nel Tomo II. della fua Italia Diplomatica. (b)

XVI. Indi: in Tempo degli *Auftriaci*, e fotto dell' Imperadore *Carlo V.* i Confini del Regno fiffati furono al di fuori della Porta di Tarracina, e dove propriamente rincontrafi oggigiorno la Torre co' fuoi Raftelli per venire da Roma in Napoli. Imperciocchè, avendo il mentovato Monarca, e per Effolui il Vicerè *Don Pietro di Toledo* intorniato di Torri quadre tutto il Regno, ficcome nel Capitolo 3. addimoftraremo; la Prima di Effa quivi erta fi vede; feguendo l' altre in Fila appreffo co' la loro proporzionata diftanza. Segno evidente, che quel Tratto di Paefe dalla Porta di Tarracina fin dove abbiamo la nuova Porta del Regno col fuo Epitafio; foffe fpettato al Reame di Napoli in Tempo di detto Imperadore. Con racchiuderfi quivi tutta quella Regione, in cui ne' Secoli trafandati ammiravafi la Celebre Villa di *Tiberio* Imperadore; la quale comunemente la *Spelonca* fi chiamava; per una Grotta, che la Natura vi avea capricciofamente formata, e che cadde in parte una volta, nel mentre ivi *Cefare* trovavafi definando: con evi-den-

(a) Gianantonio Sumonte Tom. III. fol. 183.

(b) Giovanni Criftiano Lunig, Colum. 1236. *Item, præfatus Ranerius, & Dominus Epifcopus Spoletanus, ac Dominus Agapetus, Legati Apoftolici Nomine, & pro Parte dicti Sanctiffimi Domini Noftri, promiferunt, & in Pactum dederunt, QUOD CIVITAS TARRACINA REMANEAT APUD DOMINUM REGEM, iis Modis, & Formis videlicet: Quod Sanctiffimus Dominus Nofter Califtus incontinenter concedet præfatam Civitatem præfato Regi Ferdinando in Vicariatum AD QUINQUENNIUM, Nomine, & pro Parte dicti Domini Noftri tenenda. Incipienda a Tempore Datura Litterarum dicti Vicariatus: CUM ANNUO CENSU UNIUS EQUI ALBI, in Fefto Pentecoften, in Loco ubi Romanus Pontifex refidebit, fingulis Annis transmittendi, & folvendi. Quo quidem Quinquennio finito; præfatus Dominus Rex teneatur a præfato Domino Noftro RENOVATIONEM DICTI VICARIATUS petere: & dictus Dominus Nofter teneatur ad aliud Quinquennium concedere. Quibus finitis; dictus Dominus Rex teneatur dimittere Ecclefiæ Romanæ Civitatem ipfam; vel aliàs de ea facere ad Voluntatem dicti Domini Noftri.*

dente pericolo di dovere spirare sotto que' Sassi; se *Sejano*, gittandosi boccone sovra di Lui; con proprj Omeri sostenuto non avesse un Masso di Arena, e di Pietre, indi caduto, siccome *Suetonio Tranquillo* nella di Lui Vita lo rammenta, *(a)* e *Cornelio Tacito* ne' suoi Annali lo conferma. *(b)*

XVII. In questo medesimo Tratto di Paese dalla Porta di Tarracina alli Confini d'oggidì del nostro Regno era pure ne' Secoli Primieri la *Città dell' Amiclesi*, da Greci fondata; e poco fà da *Cornelio Tacito* mentovata. Con far di Essa anche onorata Memoria il Poeta *Virgilio* nelle sue Eneidi *(c)*. Distrutti poi gli Abitatori di questo Luogo da Serpenti, per Testimonianza di *Plinio (d)*, e di *Solino (e)*.

XVIII. Alla perfine poi, in Tempo del Re *Filippo* II., e dal Duca d'Alcalà suo Viceregnante in Napoli, per altri disturbi tra la S. Sede, e la Corte Napoletana insorti sovra questi Confini alla Vicinanza di Tarracina; i medesimi furono trasportati dove oggi *Portello* si dice: con essersi tirato un Muro del Mare in alto del Monte; in segno di Spartenza, colla sua Porta, e con un proporzionato, e ben grande Epitafio: il quale (se in questo errato non vado; avendolo osservato di passaggio in Calesso;) in cotal guisa si spiega:

PHILIPPO II. REGNANTE.
PARAFAN, ALCALA DUCE, PROREGE.
SISTE VIATOR, HÆC SUNT CONFINIA REGNI;
REBUS ITA COMPOSITIS.
AMICUS ADVENIS? PACATA OMNIA INVENIES,
ET, MALIS MORIBUS PULSIS: BONAS LEGES.
ANNO DOMINI MDLXVIII.

B 2 Sendo

(a) Suetonio Tranquillo Cap. 37. *Paucos post dies juxtà Tarracinam in Prætorio, CUI SPELUNCÆ NOMEN ERAT; cœnante Eo; complura, & ingentia Saxa fortuitò supernè delapsa sunt: multisque Conviventium, & Ministrorum elapsis; præter spem, evasit.*

(b) Cornelio Tacito Lib. 4. Annal. *Fortè, illis diebus, oblatum Cæsari, anceps Periculum; auxit Vana Rumori; præbuitque Ipsi Materiam, cur Amicitiæ, Constantiaque Sejani magis fideret. Vescebatur in Villa, CUI VOCABULUM SPELUNCÆ, Mare Amyclarum inter, Fundanosque Montes, nativo in Specu. Ejus Os, elapsis repentè Saxis; obruit quosdam Ministros. Hinc Metus in omnes, & Fuga eorum, qui Convivium celebrabant. Sejanus, Genu, Vultuque, & Manibus super Cæsarem suspensus; opposuit se se Incidentibus: atque Habitu tali repertus est a Militibus, qui subsidio venerant.*

(c) Virgilio lib. 10. Æneid.

Protenus Antheum, & Lycam, prima Agmina Turni,
Persequitur, fortemque Numam, fulvumque Camertem,
Magnanimo Volscente satum, ditissimus Agri,
Qui fuit Ausonidum, & tacitis regnavit Amyclis.

(d) Plinio, Lib. 9. cap. 8. *Marcus Varro Autor est, in Italia, Amyclas a Serpentibus deletas.*

(e) Solino Cap. 8. *Sed quamvis Italia habeat hoc Præsidium familiare; à Serpentibus non protinus libera est. Denique Habitatores ab Amyclis, quas ante Græci condiderant; Serpentes fugavere.*

Sendo quivi stato parimente il Luogo; dove alli 19. Giugno dell' Anno 1738. il Serenissimo nostro Monarca *Carlo di Borbone* sotto straricco, e ben inteso Padiglione, con impazienza attese la Venuta di *Maria Amalia Vualburga di Sassonia*, Figliuola di *Federigo Augusto* III. Re di Polonia, a Lui per Isposa destinata; e per ben degna Reina di questo Regno.

XIX. Anche intorno a *Ponte Corvo* nelle Vicinanze d' Aquino, Ceperano, e Monte Casino de'le Differenze insursero tra la Corte di Roma, e quella di Napoli in Tempo di Papa *Paolo V.* e del Re *Filippo* III. Era stata questa Città fabbricata da *Rodoaldo Castaldo* in Tempo dell' Imperadore *Lodovigo* II. (il quale fiorì intorno all' Anno 855. del Comun Riscatto) da otto Miglia da Monte Casino distante: e da un *Ponte Curvo*, che ivi veggeasi; un Nome tale ottenne, giusta il Rapporto di *Lione Ostiense* nell' erudita sua Cronaca; (*a*) e in Tempo delli Monarchi Normanni alla Corona di Napoli si appartenea. Atteso, al dire di *Riccardo di San Germano* (*b*) nell' Anno 1192. *Diopuldo*, Capitano di *Arrigo VI.* e *Adinolfo di Caserta*, Decano del Monistero di Monte Casino, per viva Forza d' Armi la tolsero al Re *Tancredo*; E perche poi Papa *Gregorio IX.* in Tempo della sua Rottura coll' Imperadore *Federigo II.*, frà l' altre Rappresaglie fatte in Regno, mentre Cesare in Palestina si ritrovava, anche annoveroisi quella di Ponte Corvo; tosto, che ritornò *Federigo* in Italia; questo Luogo ritolse alla Santa Sede, e con molti altri, alla medesima ripresi; dar fece alli Padri di Monte Casino, secondo il sovra lodato Cronista. (*c*) Con volere *Bartolomeo Chioccarello* dove sopra, che da Tempi di *Carlo* I. *d' Angiò*, per fino alla Reina *Giovanna* II. maisempre fosse stata in Possa de Monarchi Napoletani la Città di Ponte Corvo: e che nelle Turbulenze, le quali perallora insursero tra il Re *Alfonso d' Aragona*, ed il Re *Rinato d' Angiò*; li Romani Pontefici a questi l' involarono: col disegno di voler anche dilatare i Confini dello Stato Ecclesiastico insino à *Rocca Guglielma*. Ma poi dove Papa *Giulio* II. nell' Anno 1510. investì *Ferdinando il Cattolico* del Reame di Napoli; tutti gli altri Luoghi restituigli, fuorche Ponte Corvo, e Benevento, come *Domenicantonio Parrino* nella Vita di *Don Raimondo di Cardona*, Vicerè di Napoli, a Carte 60. del Tomo I. lo rapporta: „ Maggiori però furono le Feste, e la Gioja del *Pubblico* a 14. di Decembre 1516. „ quando il Vicerè pubblicò a tutti i Baroni del Regno, ed all' Eletto del Po„ polo, che 'l Pontefice Giulio II. col Consenso di tutto 'l Sagro Collegio avea in-

(a) Leone Ostiense Lib. 2. Cap. 38.

(b) Riccardo di San Germano, ad Ann. 1192. *Et tunc de Sancto Germano nonnulli, qui magis Tancredi Partes favebant; in Partem alteram secesserunt: quorum Bona omnia a Theutonicis sunt direpta. Tunc idem Decanus cum præfato Diopuldo Terram equitans cum Insigniis Monasterii; relictum Castrum Palumbarium occupavit: VI CÆPIT Castrum Pignatarium, Castrum S. Angeli, PONTEM CURVUM, Castellum Novum, Fractam, & quædam alia Castra, pro jam dicto Rege se tenentia.*

(c) Riccardo ad Ann. 1228. *Ann. 1228. Imperator Federicus, Mense Augusto die 1. ad Roccam Arcis se contulit: QUI TUNC CASTRUM PONTIS CURVI, & Pedemontis, & Castellum Novum restitui mandavit Abbati Casinensi, & Dominis Aquini: qui ea servabant ad Opus suum.*

„ investito Ferdinando il Cattolico del Regno di Napoli: servendo soltanto alle „ Chiesa Benevento, e *Ponte Corvo*. Ma in Tempo del Re *Filippo III.* e di Papa *Paolo V.* essendo insorte di bel nuovo le Differenze tanto sovra *Ponte Corvo*, quanto intorno a *Rocca Guglielma*; per sopirne le Pendenze; il Pontefice anzidetto fe avanzare in San Germano l' *Arcivescovo di Chieti*; ed il Vicerè il Regente *Fulvio di Costanzo*, Marchese di Corleto. I quali, in uno accoppiatisi; dopo molto Contrasto, convennero, che *Ponte Corvo* spettasse alla Santa Sede, e *Rocca Guglielma* si aggiudicasse al Reame di Napoli: come dal Chirografo in San Germano rogato il dì 30. Maggio 1613. che il *Chioccarello* per intiero trascrive.

XX. Per *Acumulo*, *Civita Ducale*, e *Lionessa* ne Confini di Apruzzo, anche trà il Re *Alfonso*, e Papa *Eugenio IV.* de Disturbi nacquero: avendo preteso l'anzidetto Pontefice, che dovessero appartenere alla Santa Sede: quando il Monarca lodato asseriva, che questi Feudi erano Membri del Reame di Napoli: Laonde finì la Briga col Concordato, che in Tarracina si fece trà il Re Aragonese, ed i Legati del Papa il dì 14. Luglio 1444. in cui si convenne, che i Luoghi precennati si dassero alla Santa Sede; e che il Re di Napoli il Vicariato avesse di Tarracina, e di Benevento. E come che nelle nuove Turbolenze del Regno sotto gli ultimi Monarchi Aragonesi la Sede Apostolica in dietro volle Tarracina, e Benevento; quando poi *Giulio II.* nell' Anno 1510. investì *Ferdinando il Cattolico* del Reame di Napoli; tutti questi luoghi li retrocese, come sopra nel *Numero* 19. da *Domenicantonio Parrino* si asseriva.

XXI. Il Regno poi in cotal guisa dallo Stato Ecclesiastico diviso; in 1568. Miglia di Circuito si distende, giusta la Geografica Descrizione, che ne fece *Pandolfo Collenuccio* nell' Introduzione del suo Compendio Istorico, col dire: *I suoi Termini d' intorno sono oggi questi. Prima per la Via di Terra è la Linea, & i Confini, per li quali detto Regno si congiunge a Maremma, e Campagna di Roma; che oggi sono terminate dal Fiume di quà da Tarracina, chiamato* Ufente, *o dalla Bocca di detto Fiume, ov' entra nel Mar Tirreno: e procedendo in sù verso l' Appennino; confina con il Lazio, e Parte della Sabina. E passando il Monte Appennino: confina con Parte dell' Umbria, e del Piceno, detto* Marca d' Ancona, *insino a Confini di esse, ch' è il Fiume* Tronto, *ov' entra nel Mare Adriatico. La qual Linea, perche non è stesa, ma và piegando, e torcendo da un Fiume all' altro predetto per li Termini di queste Regioni; Si fa di* Lunghezza, *intorno* 130. *Miglia: andando cioè da Tarracina per li Confini del Regno a Ponte Corvo, e Ceparano: e per li Confini di Rieti, tra il Contado di Tagliacozzo, ed Interocrea (oggi Interdoco) a Civita Reale, e la Matrice; e di lì per lo Fiume d' Ascoli fin dove imbocca il Tronto. La qual Linea, quando per diritto si tirasse; appena saria di* 130. *Miglia, ed anche manco di Lunghezza.*

Per Via del Lito, e Maritima, è terminato il Regno intorno come Penisola, verso Mezzodì dal Mare Tirreno, e dal Mare Siciliano: e dal Mare Adriatico dalla Parte di Levante: e di verso Tramontana *parte dal Mare, e Seno Jonio insino al Monte Gargano, oggi detto* Sant' Angelo; *e parte al Seno Adriatico dal Gargano al Tronto. E di Larghezza questo Giro dall' Ufente al* Tronto *per Riviera, in tutto* 1418. *Miglia,*

Per-

Perche da Tarracina a Napoli sono Miglia	82.
Da Napoli al Capo del Golfo di Policastro m.	147.
Dal Capo di Policastro a Reggio di Calabria m.	183.
Da Reggio al Capo di Spartivento, o sia Erculio m.	133.
Dal Capo di Spartivento al Capo delle Colonne, già detto Lacinio m.	
Dal Capo delle Colonne a Taranto m.	195.
Da Taranto al Capo di Leuca, già detto Salentino m.	200.
Dal Capo di Leuca al Capo di Otranto m.	30.
Dal Capo di Otranto al Capo Sant' Angelo, già detto Gargano m.	26.
Dal Capo Sant' Angelo al suo Confine, ch' è 'l Fiume Tronto m.	222.
Le quali Somme in uno accoppiate; fanno di Giro per Riviera m.	200.
Onde aggiungendovi li 150. predetti, ch' è lo Spazio della Linea per Terra, con cui si congiunge all' altra d' Italia dall' Usente al Tronto; sommano m.	1418.
E quest' è in oggi la Dimensione, o Misura del Circuito del Regno di Napoli.	1568.

XXII. Questo Computo bensì, che dalla Larghezza di tutto il Reame di Napoli il *Collenuccio* quivi ci esibisce; stimansi difettoso da molti altri Geografici, come da *Filippo Briezio* (*a*) e dall' Autore Anonimo *de Principatibus Italiæ*, dal Volgare al Latino tradotto, e stampato in Lione l' Anno 1631. (*b*), i quali vogliono il Circuito anzidetto di soli 1460. Miglia, e non più.

PA-

(a) Filippo Briezio, Part. II. Lib. 4. cap. 7. num. 7. *Ambitus hujus Regni dicitur nunc esse 1460. Milliarium, omnibus rectè subductis. Collenucius autem ei tribuit 1568. Milliaria: quod deflectere videtur a Vero.*

(b) Autore Anonimo, de Princip. Ital. ad Regn. Neapol. *Regnum Neapolitanum Ambitu suo, capit 1460. Aut (uti Collenucius) 1568. Milliaria Italica, Peninsulæ in modum, inter Ortum, & Meridiem porrectum, & undique Mari injunctum, præter quam 150. Milliarium spatio a Supero Mari ad Inferum; a Flumine nimirum Aufido, sive* Ofente (*quod in Mare Tyrrenum exit per Apennini Juga) & Umbriæ, atque Marchiæ Anconitanæ Confinia ad Flumen* Tront um; *ubi in Mare Adriaticum descendit. Patetque in* Longitudinem *a Flumine Tronto, sive Arctoo ad Mare Adriaticum ad Promontorium Erculeum, quod vulgo* Capo Spartivento *vocatur; & Austrum aspicit; Milliaria Italica 450. Maxima illius* Latitudo *est* 112. *Milliarium a Territorio Cajetæ ad Flumen Tronti jam dicti Ortum inter, & Occasum. Minima verò, Milliarium 20. a Freto Sanctæ Euphemiæ ad Mare Tyrrenum usque ad Scylaceum, quod Jonio Mari alluitur, & Solis Ortum respicit.*

PARAGRAFO SECONDO.

De Mari, che circondano il nostro Regno.

XXIII. DA Confini di Terra, mediante i quali il Reame di Napoli dividesi dallo Stato Ecclesiastico; a quei di Mare il Passaggio ora facendo; niun Ostacolo ci si frapone, che Fatica molta nel superarlo ci arrechi: atteso che il precennato Regno bagnato per ogni dove dal Mare rattrovandosi; tutta la nostra Pena si riduce a spiegare i veri suoi *Nomi*, e proprj *Limiti* per Curiosità di chi Legge. E riguardo a questo, perche il Reame di Napoli nella Parte Orientale giace al Piè dell'Italia, e in dove l'Italia anzidetta la sua prima Origine da *Italo*, Re degli Enotrj riconobbe, come meglio divisaremo nel Capo 3. del Libro 4. maraviglia non sia, se *Giustino* Istorico col semplice Nome *Italico* il Mare del nostro Regno chiamasse; ancorche l'Italia d'oggidì, e li Mari, che la bagnano; più oltre del Reame di Napoli si spaziassero. (*a*)

XXIV. Ma, che che sia del modo di favellare, da *Giustino* Istoricoratticato; per maggior Intelligenza di quello, che intraprendiamo a chiarire; fa mestieri sapere, che 'l Reame di Napoli dal Monte Appennino per Lungo diviso venendo, come nel Capitolo 4. di questo Libro addimostraremo; il Mare, che dalla Parte di Settentrione lo bagna, e che *Adriatico* comunemente vien detto; *MARE SUPERIORE*, da molti si chiama. E quello, che *Tirreno* s'appella, e da Mezzogiorno lo cinge; *MARE INFERIORE* da altri nomato rattrovasi; come presso *Lucano* (*b*) presso *Livio* (*c*) e presso *Pomponio Mela* (*d*) leggiamo.

XXXV.

(a) Giustino Istorico Lib. 20. *Dionysius è Sicilia Cartaginensibus pulsis, occupatoque fotius Italiæ Imperio, gravem etiam Regno suo, periculosamque desidiam tanti Exercitus ratus; Copias in Italiam trajecit. Prima illi Militia adversus Græcos, qui proxima Italici Maris Littora tenebant.*

(b) Lucano Lib. 2. de Bell. Italic.

Hæc placuit Belli Sedes; hinc Summa momentis
Umbrosis mediam, quà Collibus Appenninus
Erigit Italiam; nullaque qua Vertice Tellus
Altiùs intumuit, propiùsque accessit Olympo:
Mons inter geminas medius se porrigit Undas
Inferni, Superique Maris. Collesque coercent

(c) Tito Livio Lib. 5. *Tuscorum ante Romanum Imperium, Terra, Marique Opes patuere, MARI SUPERO, INFEROQUE, quibus Italia, Insulæ modo, cingitur, quantum potuerunt; Nomina sunt, Argumento.*

(d) Pomponio Mela Lib. 2. cap. 4. *Italiam, inter Adriaticum & Tuscum; sive ut aliter eadem appellatur; inter SUPERUM MARE, ET INFERUM excurrit.*

XXV. Però, ancorche i due Mari (il *Tirreno* dalla Parte Inferiore, e l' *Adriatico* dalla Parte Superiore;) il Reame di Napoli fiancheggiassero; pure il terzo quivi aggiungere noi possiamo, ed è il Mare *Jonio*, che nell' Oriente lo fronteggia. Essendo triangolato il Regno nella Parte di Mare, come anche rispetto all' intiera Italia *Polibio* lo scrisse. (*a*)

XXVI. Anziche, oltra ai precennati trè Mari, che il Reame di Napoli bagnano, l' *Adriatico* da Settentrione, il *Jonio* dall' Oriente, ed il *Tirreno* dal Mezzogiorno; due altri Mari aggiungere noi vi possiamo: il *Mare Siciliano*, da *Polibio* poco fa mentovato, e da *Orazio* anche descritto; (*b*) ed il *Mare Ausonio*, da *Plinio* rammentato. (*c*) Ma comeche in Sentenza di *Strabone* (*d*) il Mare Jonio, una parte dell' Adriatico ad esser viene; ed il Mare Siciliano col Mare Ausonio per una stessa cosa prender si dee; ed in opinione di *Dionigio Alicarnasseo* (*e*) quello che anticamente Mare Ausonio chiamavasi, dapoi Tirreno si disse; perciò il Mare Siciliano, ed il Mare Ausonio non devon prendersi come due Mari distinti; ma devono considerarsi come Porzione del Mare Tirreno, e del Mare Jonio: in quanto che il *Mare di Sicilia* termina il Mar Tirreno nel Mezzogiorno; ed il *Mare Ausonio* dà Principio al Mare Jonio nella Parte Orientale. Avutosi il riguardo all' antiche Regioni de Siciliani, e degli Ausoni, delle quali queste Dinominazioni di Mare Sicolo, e di Mare Ausonio originaronsi, secondo *Filippo Ferraro* nel suo Lessico Geografico. (*f*)

XXVII. E stante tutto questo; il *Mar Tirreno* (che anche *Mare Inferio-*

(a) Polibio; *Italia omnis cum Trigoni Formam referat; unum eius Latus, quod Orientem spectat; Jonium Mare, & continuum Adriaticum interminant. Meridiei verò, & Occidenti obversum Latus Siculum, Etruscumque Mare. Quà se se duo Latera conjungunt; Triquetræ Figuræ Vertex efficitur.*

(b) Orazio Lib. 2. Carmin.
Nec dirum Annibalem, nec SICULUM MARE
Pæno purpureum Sanguine, mollibus
Aptare Citaræ Modis

(c) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Ligustico ad Siciliam Tuscum Mare: quod & Græci alii Notium, alii Tyrrenum; è nostris plurimi Inferum vocant. Ultra Siciliam ad Salentinos AUSONIUM Polibius appellat.*

(d) Strabone Lib. 2. *Jonius vero Sinus, pars ejus, qui nunc Adriaticum vocatur . . . Post Siciliam, alia Maria Continentes sequuntur: id scilicet, quod olim AUSONIUM, NUNC VERO SICULUM vocatur Mare.*

(e) Dionigio Alicarnasseo Lib. 2. *Oenotrius autem majorem Exercitus Partem ducens; in alterum venit Sinum ab Occidente, secundum Italiam diffusum; & qui tunc AUSONIUM ex Accolis ejus Ausonibus dicebatur. Postquam verò Tyrrenum Dominium Maris habuere; sumpsit eam, quam nunc habet Denominationem.*

(f) Filippo Ferraro in Lexic. *Ausonium Mare, idem quòd Siculum, quod Ausoniam alluit: hoc est, Bruttios, & Magnam Graciam, inter Tyrrenum, quod ad Fretum Siculum terminatur; & Jonium, quod alluit Salentinos.*

riore si chiama) da *Virgilio* lodato ; (*a*) quello appunto si è , che dalla Bocca del Fiume Arno , antico Termine tra il Genovesato , e la Toscana ; verso la nostra Sicilia in Mezzogiorno si distende . Chiamandosi *Mare Ligustico* quello che nella Parte Superiore per lo Genovesato si diffonde : in dove l'antica Liguria era , secondo *Tolomeo* , (*b*) e *Filippo Cluerio* (*c*) nella loro rispettiva Geografia . Con incominciar poi il Mare di Sicilia (oppure il Mar Tirreno) a dinominarsi *Sicolo*, dal Faro di Messina , lungo quell'Isola , secondo il Rapporto del rammentato *Cluerio* , e al dire di *Strabone* (*d*) . Dicendosi ancora *Ausonio* ; in quanto bagna la Regione degli antichi Ausoni ; come poco fa nel Numero precedente l'addimostrassimo . Con appellarsi allincontro *Tirreno* , e *Toscano* quel Mare , che dal Fiume Arno insino al Faro di Messina trascorre ; perche dalli Popoli Tirreni anticamente possedeasi : i quali da Sagrificj , in dove l'Incenso offerivano ; Toscani poi si dissero , al riferire di *Plinio* . (*e*)

XXVIII. Riguardo al *Mare Adriatico* poscia , o sia *Mare Superiore* nel Settentrione (dal *Mantuano* similmente rammentato ;) (*f*) anche diciamo , che egli dalla Città Antica di *Adria* il suo Nome ottenne , secondo il Raguaglio , che ne dà *Tito Livio* (*g*) Distendendosi Egli sotto questo Nome per lo Golfo di Venezia , per l'Illirico , per l'Istria , per la Gallia Togata , per lo Piceno , per l'Apruzzo , per la Puglia , e per lo Promontorio Japigico , al dire di *Filippo Ferraro* nel suo Lessico . (*h*)

Tom. I. C XXIX.

(a) Virgilio lib. 1. Ænead.
Gens inimica mihi , Tyrrenum navigat Æquor ;

(b) Tolomeo in Desc. Geogr. *Italia terminatur in Meridie Ligustici , & Tyrreni Maris Ora .*

(c) Filippo Cluerio Lib. 4. Ital. Antiq. Cap. 17. *Fines itaque Ligustici Maris fuere : ab Occasu Varus Amnis , Italiæ Terminus : ab Ortu Arnus Fluvius : antiquus Ligures inter , & Tuscos Limes . Hinc , Tuscum Mare ad Siciliam usque protensum fuit , Testibus Strabone , atque Plinio : qui Tyrreni , & Siculi Maris Terminum ponunt Fretum Siculum .*

(d) Strabone Lib. 2. *Siculum Mare ante Siciliam , & Italiam est ad Ortum versus usque ad Cretæ Extrema .*

(e) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Etruria est ab Amne Magra : Ipsa mutatis sæpe Nominibus . Umbros inde exegere Pelasgi . Hos Lydi : a quorum Rege , Tyrrenii . Mox , a Sacrifico Ritu , Lingua Græcorum , Tusci sunt cognominati .*

(f) Virgilio Lib. 6. Ænead.
Movit ...
Amnis , & Adriaticas retro fugit Aufidus Undas :

(g) Tito Livio Lib. 5. *Tuscorum ante Romanum Imperium , Terra , Marique , Opes patuere . Mari Supero , Inferoque , quibus Italia , Insulæ modo , cingitur , quantum potuerunt ; Nomina sunt Argumento : quod alterum ADRIATICUM MARE , AB ADRIA , TUSCORUM COLONIA , vocavere Italæ Gentes .*

(h) Filippo Ferraro in Lex. *Adria , unde Mare Adriaticum , seù , Sinus Maris Adriatici : Illyricum , Istriam , Venetiam , Galliam Togatam , Picenum , Aprutium , Apuliam , & Salentinos , teste Mela , perfundens .*

XXIX. Il *Mar Jonio* alla perfine (da *Virgilio* ancora commemorato ; (*a*) per la Parte Orientale del nostro Regno attraversa : incominciando dalla parte d' Otranto , (vale a dire dal Promontorio Japigico) dove finisce il Mare Adriatico , secondo *Plinio* (*b*) e per il Seno di Taranto spaziandosi insino alle Parti di Regio : dove il Mare Siciliano , o sia Tirreno affronta . Volendo *Servio* , o che da *Jo* , Figliuola di *Inaco* , la quale navigò per questo Mare , un tal Nome a questo Seno avvenisse ; o da *Jonio* , Re di un Isola nell'Illirico. (*c*) Ancorche *Filippo Ferraro* volesse una tal Dinominazione , perche questo Mare tra la Sicilia , e la Grecia scorrendo ; la Macedonia , l' Epiro , l' Acaja , e 'l Peloponneso bagnasse. (*d*)

XXX. Dovendosi allincontro quivi avvertire , che sebbene i Mari , che il Reame di Napoli bagnano ; *Tirreno* , *Siciliano* , *Ausonio* , *Jonio* , e *Adriatico* si appellino ; pure tutti questi Mari Porzione del *Mare Mediterraneo* sono : il quale tutte quell' Acque racchiude , che fra l' Europa , l'Asia , e l' Africa si rattrovano : e soltanto dalle diverse Regioni , che bagna ; Nomi varj ottiene . Con chiamarsi *Mediterraneo* ; perche in mezzo alle tre divisate Parti di Terra si ristringe , giustache *Antonio Chiusole* nella sua Geografia , in descrivendo la *Mappa Italica* ; nel Paragrafo I. del Capo 9. l' afferma , col dire : ,, *L' Italia* è un Tratto di Paese Lungo , e Stretto ; ,, il quale si stende nel Mare Mediterraneo ; e rappresentasi quasi in Forma ,, d' uno Stivale.

,, Verso Settentrione è limitata dall' Alamagna , e dall' Elvezia ; e verso Ponente dalla Tracia . DEL RESTO E' TUTTA CIRCONDATA ,, DAL MARE MEDITERRANEO : il quale secondo i Confini differenti ; ha acquistate varie Denominazioni :

,, Quel Mare , che bagna al disotto le prime Costiere d' Italia ; chiamasi Mare Ligustico : poiche la Terra Genovese , la quale fà Sponda a questo Mare ; si nomava anticamente Liguria .

,, Quel Mare , che bagna il residuo dell' Italia al disotto ; si chiama *Mare Inferum* , ovvero *Tuscum* , ovvero *Tyrrenum* : cioè , *Inferiore* , *Tosco* , e *Tirreno* ; percioche la Toscana , parte di Terra ad esso adjacente , aveva anticamente il Nome di *Tyrrenia* .

,, Tutta quella Parte di Mare sopra l' Italia , che forma una grandissima Incavatura fra la Dalmazia , e la sudetta ; chiamasi *Golfo di Venezia* ; ,, *Mare Superiore* , ovvero *Adriatico* a Causa della Città d' Adria , poco di- ,, stan-

(a) Virgilio Lib. 5. Ænead.
Jonicque Mari , Maleaque sequentibus Undis .

(b) Plinio , Lib. 3. Cap 11. *Hydrus , ad discrimen Jonii , & Adriatici Maris in Græciam brevissimus Transitus* .

(c) Servio lib. 3. Comment. Virgil. *Quidam sane , Jonium ab Jo , Inachi Filia , dictum putant ; quod , amata ; hoc Mare tranaverit . Nonnulli Jonium , a Jonio Rege , qui in Insula , quæ ante Illyricum jacet , regnaverat , dictum tradunt* .

(d) Filippo Ferraro in Lexic. *Jonium Mare appellatum , non quod Jonium alluit ; sed quod inter Siciliam , & Græciam interfusum ; Macedoniam , Epirum , Acajam , & Peloponesum ad Occidentem attingit* .

„ ſtante da Venezia : tanto celebre nelli Secoli ſpirati ; che diede il Nome „ a quella gran Porzione di Mare.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Iſole del noſtro Regno : e ſe la Sicilia foſſe mai ſtata adjacente al medeſimo?

I. PRiache perdiamo di Viſta il Mare, per indi inoltrarci in Terra Ferma, e diſcuoprirvi quelle Proprietadi, le quali rendono Coſpicuo, ed Ammirabile il Reame di Napoli ; fà meſtieri avvicinarſi un poco all' Iſole del medeſimo ; e, come Parti di Eſſolui, a dovere conſiderarle, ancorche dal di lui Continente ſegregate. Con indi poi chiamare in Eſame, se l' Iſola di *Sicilia* mai in qualche Tempo foſſe ſtata adjacente, ed accoppiata al medeſimo Regno ; come non pochi vogliono ; e poſcia, o mercè de Tremuoti, o a cauſa degli Incendj ſotterranj, dal medeſimo ſi ſeparaſſe. Volendo *Strabone*, fra gli altri, che non ſolo l' Iſola di *Sicilia*, ma anche l' altre di *Capri*, di *Procida*, d' *Iſchia*, e ſimili nell' Età Vetuſta fuſſero ſtate Parte di Terra Ferma ; e poi da quella, per le medeſime Cauſe ſegregate. (*a*) Con ſoggiugnere di vantaggio, che all' Iſole anzidette reſtaſſe in appreſſo la Comunicazione frà loro, mediante alcuni Meati ſotterranei, più profondi del Mare. In guiſa tale che il Fuoco, e le Miniere d' Accenſione paſſaſſero per que' Cuniculi del Monte Veſuvio, e dal Foro di Volcano di Pozzuolo in Procida, in Iſchia, e nell' altra Iſola di Sicilia ; ſiccome meglio nel *Numero* 21. l' additaremo.

II. E riguardo a quello, che può ſpetrare all' Iſole del noſtro Regno ; fà duopo quivi ſapere, che ſebbene ſiano di molte le medeſime ; pure i Scrit-

(*a*) Strabone ; Libro 6. „ *Cæterum* ; Caſu quodam Rhegio Nomen indi„ tum eſt ; qui obvenit huic Regioni, Æſchylo Teſte. Nimirum, Siciliam „ à Continenti, Vi Terræmotus, avulſam fuiſſe ; & ille ; & alii Memoriæ „ prodiderunt. Ex his autem, quæ circa Æthnam, & alias Siciliæ Partes, „ & Liparam, & circumjacentes Inſulas acciderunt ; Conjectura facta. Quid „ de Piracuſis, ex tranſlatis Terris univerſis ? Haud ſanè longe a Veriſi„ mili fuiſſe ; ſi hoc etiam ibi obtigiſſe quis dixerit. Nunc, hiſce reſe„ ratis Oribus, per quæ Ignis reſpirat ; & igniti Lapides, & Aquæ effluunt ; „ rarò vicinam Montibus Tellurem quaſſari. Eo autem Tempore, cum om„ nes ad Superficiem Meatus occluderentur ; in Subterraneis Concavitatibus „ ardentes Ignes, & Spiritus vehementes Terræmotus efficiebant. Agitati „ verò Ventorum Vehementia Loci ; ceſſere : &, abſciſſi undique ; Ma„ re, & hoc, & aliud intus Inſulas adjacentes admiſcuerunt. NAM, „ PROCHITA, ET PITACUSÆ, AVULSÆ DE TERRA PARTES „ SUNT : EODEM MODO, QUO ET CAPREÆ, ET LEUCOSIA, „ ET SIRENES, ET OENOTRIÆ.

tori Idrografici, per Iscogli semplici parecchie di esse avendone; trà l'Isole annoverare non le vollero. Per la qual cosa, *Filippo Briezio* nella sua *Italia Moderna* l'Isole del nostro Regno descrivendo; le Boreali, ò sieno quelle del Mare Adriatico, col semplice Nome di *Tremitiane* rammenta; e le Australi (vale à dire quelle del Mar Tirreno;) à due soltanto le ristringe, à Capri, ed Ischia (*a*). Quando per contrario *Pandolfo Collennuccio* nel suo Compendio Istorico (da *Giambattista Caraffa*, e da altri Scrittori nostrali seguito;) *nove* Isole aggiudica al Reame di Napoli nella Parte di Mezzogiorno: cioè, *Ponza*, *Palmerola*, *Betente*, *Ischia*, *Procida*, *Nisita*, *Capri*, le *Sirenusse*, e *Lipari*: e sei altre nella Parte di Tramontana: quali sono, *Rasato*, *Gargano*, *Santa Maria*, *San Doimo*, *Gattizzo*, e *Capraja*, come a Carte 6. di dett' Opera: „ *Si aggiungono* ancora al detto „ Regno sotto le medesime Appellazioni alcune Isole, le quali più vicine „ all'intorno gli sono. Come nel Mar Tirreno, e rimpetto di Tarracina, „ e Gaeta, Ponza, e Pandataria, oggi detta Palmerola: ed al dritto di „ Mola Partenope, oggi detta Betente, e l'Isola d'Ischia all'incontro di „ Pozzuolo: la quale anticamente aveva trè Nomi, Pitecusa, Inarina, ed „ Enària.

„ E appresso Ischia; l'Isola di Prochita, oggi detto Procida; e Nessi, „ oggi detta Nisari; e Capri all'incontro del Capo della Minerva; e le „ Sirenusse all'incontro di Passetano, che sono due Isolette; una detta „ Gale, e l'altra San Pietro. E' ancora a questo Regno l'Isola di Lippari „ appartinente: la quale gira dieci Miglia, ed hà Città: ed armano i Liparoti, quando da i Re Napoletani sono richiesti: quantunque l'Isola „ per se sia aggiudicata, ed aderente alla Sicilia nel Numero delle Sette; „ le quali erano già dette Eolie, ed alcune Liparee, dal Nome di questa.

„ E poi nel Seno Adriatico, Rasato, e 'l Gargano all'incontro di Varano: e le quattro, che sono dell'Isole Diomedee, oggi dette Tremite; „ le quali sono picciole. Ma delle due Maggiori, la prima è chiamata Santa Maria, l'altra San Doimo: e le due Minori, una Gattizzo, l'altra „ la Capraja. E queste sono l'Isole di qualche Nome: lasciando stare li „ Scogli, che sono compresi ne Confini del Regno di *Napoli*.

III. Presupponendosi quivi di vantaggio, che quantunque il *Collenuccio*, il *Briezio*, ed altri, i quali dell'Isole nostrali favellano; le sovradette aggiudicassero al Reame di Napoli nel Mar Tirreno, e nel Mare Adriatico; pure niuna nel Mar Jonio al medesimo n'ascrivono. Quando almeno da due Miglia lontano da Taranto l'Isole *Ceradi*, mentovate da Tucidide, (*b*) e da *Filippo Cluerio* (*c*) vi sono. Volendone altre *Plinio* vicino a Lo-

(a) Filippo Briezio Part. II. Cap. 7. *Insulæ Boreales Tremetianæ: Insulæ Australes Ænaria, & Caprea.*

(b) Tucidide Lib. 2. *Demostenes, & Entymadon, comparato jam Exercitu; a Corcyra, atque Epiro transmisso Mare Jonio; tenuere Japigicum Promontorium. Inde solventes; ad Choeradas, Japigiæ Insulas, appulerunt: Centumque, & Quinquaginta Messapiæ Gentis Jaculatoribus in Naveis impositis; Metapontum, Italiæ Opidum, proficiscuntur.*

(c) Filippo Cluerio Ital. Antic. Lib. 4. Cap. 16. *Choeradas hasce Insulas*

Locri, ed a Caulonia. (*a*) Quali, se errato non vado; fra l' Isole di Sicilia, o di Lipari debbonsi annoverare: per non aversi di esse Memoria alcuna presso gli altri Moderni Scrittori.

IV. Noi bensì, quest' Isole, dal Mar Jonio, o Scogli, che sieno, da parte lasciando, per non occorrerci Cosa da notarvi; soltanto dell' Isole Meridionali, e Boreali in due Paragrafi separati qualche breve Contezza daremo; riserbandoci per lo terzo Paragrafo la Controversia, se l' Isola di Sicilia nel vero per i Secoli Primieri fosse stata attaccata al Continente del Reame di Napoli, ed indi, coll' andar del Tempo, da quivi si separasse? Con esser il

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' Isole Boreali, o sieno del Mare Adriatico.

V. INtorno a quest' *Isole Boreali*, o sieno del Mare Adriatico, e Mare Superiore; niente in particolare da soggiungervi, quivi ci resta, fuori di quello, che più sovra il *Collenuccio* asseriva. Soltanto avertiamo, che le quattro Isole di *Santa Maria*, di *San Doimo*, di *Gattizzo*, e *Caprara* (le altre due di *Rasato*, e del *Gargano*, dal medesimo *Collenuccio* rammentate; Scogli più tosto, che Isole sono: e perciò da altri Geografici non descritte;) *Isole Diomedee* anticamente chiamavansi: dette in tal guisa, da *Diomede*, uno di quei Famosi Capitani, che dalla Grecia in Troja, per farvi Guerra, si portarono. Il quale, dopo quella Campagna, nella Puglia Daunia ritiroffi, siccome ne Libri vegnenti acconciamente divisaremo. Ed approdato in quest' Isole; per longa pezza di Tempo il Soggiorno vi fece: e perciò la sua Denominazione li diede. In volendo *Strabone*, che due soltanto quest' Isole fossero (le altre forsi Scogli più tosto, che Isole essendo,) ed una a suoi Tempi abitata. In dove pure *Diomede* disparve, e li di lui Compagni in Uccelli si trasmutarono. (*b*) E quivi ancora *Plinio* il Sepolcro

las ad ipsum fuisse Tarentinæ Urbis Portum, in Conspectu Metaponti, & Ostii Amnis Brandani: Qui Terminus fuit inter Japygiam illam Veterem, & Oenotriam, sive Italiam.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 10. *Promontorium Lacinium, cujus ante Oram Insula, Decem millia Passuum a Terra* Dioscurum. *Altera* Calypsus, *quam Ogygium appellasse Homerum, existimatur. Præterea*, Tyris, Eranausa, Malonissa; *ipsas a Caulone abesse* 70. *Millia Passuum; prodit Agrippa.*

(b) Strabone Lib. 6. *Ante Promontorium Gargani jacent Diomedeæ Insulæ . . . In contermino Mari duæ sunt Insulæ Diomedeæ; quarum, una colitur; alteram, ferunt, desertam. In hac nonnulli fabulantur, Diomedem disparuisse; ejusque Socios in Aves mutatos; partim adhuc superesse, & Vitam agere, Humanæ similem ratione Victus, & Comitate erga Homines probos; Fugamque flagitiosorum.*

cro colloca del nomato *Diomede*. (*a*)

VI. Queltanto, che *Strabone*, teste mentovato di *Diomede*, e de di lui Compagni dicea; anche in qualche maniera da *Sant' Agostino* si rafferma; abenche con Circostanze diverse. In volendo Egli, che intorno al Tempio, o sia Avello di Lui alcuni Augelli svolazzassero: i quali dell' Acqua, dal Mare, o altronde col Rostro prendendo; sovra di esso la versassero. E dove mai Uomini di Greca Nazione ivi approdavano; semplici, e cheti si dimostravano: con prestar anche a medesimi qualche atto di Ossequio, in volandoli intorno. Ma sè Barbari di Stranj Lidi colà per fortuna giugnevano; essino talmente gl' investivano colle Ali, e col Becco; che talora anche morti li lasciavano. (*b*)

VII. Quello però, che di particolare oggigiorno riguardo a questi Uccelli nell' Isole anzidette si osserva; si è, che alcune *Piche* ivi annidano col Petto bianco, coll' Ale a Color di Ferro, cogli Occhi rossi, e col Rostro addentato: le quali poco men, che Parole Umane proferiscono, siccome *Filippo Briezio* lo testimonia. (*c*)

VIII. Coll' andare poi del tempo, e spentasi affatto la Memoria di *Diomede*; incominciarono a chiamarsi *Tremitiane* quest' Isole, siccome *Tolomeo* nella sua Geografia l' appella (*d*). Abenche un tal Nome assai Antico alle medesime fosse, e sino da Tempi di *Augusto* Imperadore: il quale; al riferir di *Cornelio Tacito*, per 20. Anni nelle medesime rilegò *Giulia* sua Nipote, mercè le di lei sozze, e troppo schifose Libidini (*e*). Volendo ancora *Filippo Brizio* (*f*) e l' *Autore del Supplemento* ne Principj della Storia

(*a*) Plinio Lib. 3. Cap. 10. *Contra Apuliam Diomedeæ Insulæ, conspicuæ Monumento Diomedis*; ET ALTERA EODEM NOMINE; *a quibusdam Teutrica appellata*.

(*a*) Sant' Agostino Lib. 18. de Civit. Dei, Cap. 16. „ *Templum* ejus „ esse, ajunt, in Insula Diomedæa, non longe a Monte Gargano in Apulia; „ & hoc Templum circumvolare, & incolere Alites, tam mirabili Obsequio; „ ut Rostrum Aqua impleant, & aspergant. Et si Græci eò venerint, „ aut Græcorum Stirpe progeniti; non solùm quietas esse; verùm etiam „ & supervolare. Si autem Alienigenas viderint; supervolare, & Capita „ eorum tàm gravibus Ictibus vulnerare; ut etiam perimant. Nam duris, & gravibus Rostris, satis ad hæc Prælia, peribentur *armata*.

(*c*) Filippo Briezio Par. IV. Ital. Modern. Par. 5. Cap. 11. de Admirand. Regn. Neapol.. *Admiranda* in Insulis Tremitianæ Volucres, Picarum „ instar, Dentibus armatæ, Voce prope humana, Oculis ardentibus, Ventre „ candido, Alis ferigineis apparent. Earum Adeps, valet contra Morbos, „ ex Frigore *contractos*.

(*d*) Tolomeo in Geograph.: *In Jonio Mari Diomedeæ Insulæ quinque, hodie vulgò vocantur l' Isola di Tremiti*.

(*e*) Cornelio Tacito Lib. 4 „ Annal. *Per* idem Tempus Julia Mortem „ obiit. Quam Neptem Augustus, convictam de Adulterio; damnaverat, „ projeceratque in Insulam Tremetem, haud procul ab Apulis Littoribus: ibique 20. Annos Exilium *tolerasse*.

(*f*) Filippo Briezio in Annal. Anno 774. „ *Paulus* Diaconus relegatus est

ria del Signore Abate *Langlet* a Carte 239. (fatta stampare da *Domenico Terres* in Napoli l' Anno 1743.) che l' Imperadore *Carlo Magno* nell' Isola anzidetta rilegasse *Paolo Diacono*, per non sò qual Mancamento a Lui fatto. „ *Celebre* fu il nostro Vvarnefrido, Diacono della Chiesa d Aquilea, „ ammirato da Carlo Magno. Onde quantunque più volte contumace; pu„ re, per la sua gran Dottrina altro Gastigo non riportò della sua Generosi„ tà; se nonche d' essere mandato nella nostra Isola di Tremiti *in Bando*. Trovandosi nell' Isola Maggiore di *Santa Maria* di Tremiti oggigiorno un ricco Monistero di *Canonici Regolari* con alcuni Villaggi. Quali Villaggi pure si trovano nella seconda Isola di *San Doimo*. Poco, o nulla essendo abitata l' Isola della *Caprara*; ed all' incontro diserte le due altre di *Jattizzo*, e di *Creduzzi*, ed incapaci a sostentarvi Abitatori.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Isole Meridionali del nostro Regno, o sieno del Mar Tirreno.

IX. LE *Isole Meridionali*, o sieno del *Mar Terreno*, che da quella Parte fanno Corona al nostro Regno; molte sono, come dal *Collenuccio*, sopra nel *Numero* 2. si asseriva; le quali separatamente quivi rapportaremo: anche con aggiugnervene qualche altra, dal *Collenuccio* non rammentate; e qualche Cosa di particolare notarvi, che di Curioso esser possa.

Isole di Ponza, Summonte, Palmerola, e Ventone.

X. La prima Isola, che incontrasi nel venire dallo Stato Ecclesiastico nel Reame di Napoli; si è quella di *Ponza* dirimpetto a Tarracina. Alle Vicinanze della quale tre altre Picciole se ne scorgono *Summonte*, *Palmerola*, e *Ventone*. Essendo Ponza una dell' *Isole Enotrie*, da *Plinio* rammentate; (*a*) e che *Strabone* nelle Vicinanze di Velia similmente collocava. (*b*)
Con

„ est a Carolo in Insulam Tremitianam: unde fugit ad Adelpergam, Filiam „ Desiderii, Uxorem Arechis, Ducis Beneventani. Quo mortuo; Mona„ cus factus est in Monasterio Casinensi, ubi multa scripsit: etiam acceptus „ Carolo. Sic hujus Calamitas, ad benè vivendum, atque moriendum inuti„ lis non *fuit*.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 7. *Contra Veliam Pontia*, & *Ischia*, *utraque uno Nomine Oenotrides*.

(b) Strabone Lib. 6. *Eleati Agro adjacentes Oenotriæ Insulæ duæ; Navium Stationi opportunæ*.

Con rapportare il medesimo *Plinio*, (*a*) e *Marco Varrone* (*b*) le altre Isole sovradette, che niuna particolare Discrizione richieggono.

XI. L' Isola di Ponza fu anticamente *Colonia Romana*, secondo *Tito Livio*: (*c*) con avervi poi *Tiberio* Imperadore rilegato *Germanico*, suo Figliuolo, non sò per qual Delitto: il quale ivi finì di vivere, secondo *Suetonio Tranquillo* (come pure fatto avea colla Moglie, rilegata, e morta nell' Isola *Panettaria*, detta Palmerola dal *Collenuccio*; ancorche *Varrone* diversamente ne parli.) (*d*) E come che alle Vicinanze di Roma quest' Isola rattrovavasi; quivi sovente da quei Imperadori Tiranni molti Santi Martiri rilegati venivano: come di *Santa Domitilla*, e di *San Silverio* Papa nel Martirologio Romano si legge; e di *Santa Anastasia* nell' Isola Palmerola.

XII. Fin da Tempi di *Sergio* Primo, Console della Città di Napoli, quest' Isola di Ponza alla Ducea Napoletana ascritta si vide: per averla il medesimo Duca alli Saraceni l' Anno 841. per forza d' Armi ritolta, siccome *Giovanni Suddiacono* nella Vita di *Giovanni*, Vescovo Napoletano l' apporta. (*e*) Con essersi d' allora in poi mai sempre, coll' altre tre Minori, *Summonte*, *Palmerola*, e *Ventone* mantenuta soggetta alla Corona di Napoli quanto al Temporale; e sottoposta al Vescovo di Gaeta quanto allo Spirituale, siccome *Bartolomeo Chioccarello* nel Tomo XVIII. de suoi Manoscritti Giuredizionali (*De Insula Pontiæ, & aliis adjacentibus, an Regis sint, an Summi Pontificis, an aliorum?*) lo dimostra con varj regj Chirografi da *Carlo I. a' Angiò* sino all' Imperadore *Carlo V.* Rapportando fra l' altro una Consulta della Regia Camera della Summaria al Re *Filippo II.* colla data del dì 1. Giugno 1573. in cui si asserisce, che le precennate Isole per lo passato sempre si fossero mantenute soggette al Regno di Napoli. Ma, come

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Ultra Tiberinam Ostiam in Ansiano; Astura, & Palmaria. Adversus Formias Pontiæ. In Sinu verò Puteolano, Pandataria, & Prochita.*

(b) Marco Varrone Lib. 3. de Re Rustic. *Hoc ita fieri apparet in Insulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria.*

(c) Tito Livio Lib. 9. *Suessam, & Pontiam eodem Anno Coloniæ deductæ sunt. Suessam Auruncorum fuerat: Volsci Pontiam Insulam, sitam in Conspectu Littoris sui, incoluerunt.*

(d) Suetonio in Caligul. Cap. 15. *Caligulas*, Tiberio cùm multis La„ crymis in Concione laudato, funeratoque amplissimè; confestim ad Pan„ datariam, & Pontias, ad transferendas Matris, & Fratris Cineres fe„ stinavit, Tempestate turbata, quò magis Pietas emineret. Adiitque ve„ nerabundus, & per semet in Urnas *condidit*.

(e) Giovanni Suddiacono, ad Ann. 841. „ *In* eodem denique Tempore; „ Theophilo mortuo, Filioque ejus Michaeli imperante; multorum Naves „ Saracenorum, latrocinari per Italiam cupientium; Pontias ire, decreve„ runt. Tunc, Sergius Consul, unà cùm Amalphitanis, Cajetanisque, „ atque Surrentinis, non in Multitudine Populorum, sed in Misericordia „ Domini, & hujus Episcopi Joannis Precibus confisus; Bellum cum eis est „ aggressus. Quibus devictis, Domino protegente, celeriter *triumphavit*.

me che la Santa Sede poco dopo diede l' Isola di Ponza al *Cardinal Farnese*, per fabbricarvi un Porto, ed ergervi un Fortino; da ciò insursero delle Brighe tra la Sede Apostolica, e la Corte di Napoli: delle quali il *Duca di Ossuna*, allora Vicerè del Regno, ne diede distinto Raguaglio al Monarca in Ispagna. E Questi dal Collateral Conseglio fatto consapevole, che 'n fatti spettassero alla Corona di Napoli tali Isole; incaricò al medesimo Duca, che difendesse a dovere i Dritti della Monarchia su di questo Punto. Succeduto indi nel Governo del Regno il *Conte di Miranda*; il *Cardinal Farnese* con una favorevole Relazione di Costui, e con un Benigno Uffizio del *Conte di Olivares*, Ambasciadore per allora in Roma del lodato Monarca; ottenne quest' Isola *in Feudum* nell' Anno 1588. dal Re anzidetto, come il mentovato *Chioccarello* lo rammenta. Non sapendo io all'incontro come poi un altra fiata ritornasse la medesima nel Dominio de Re di Napoli: stanteche nella Pace di Risvvich, conchiusa tra la Spagna, la Francia, ed altri Potentati d' Europa a 30. Ottobre 1697. si legge un Articolo, in cui si dice: *Obbligossi il Re Cattolico, di restituire al Duca di Parma l' Isola di Ponza, dipendente dal Regno di Napoli*. Ma comeche poi coll' Estinzione della Famiglia *Farnese*, il Regnante nostro Monarca *Carlo di Borbone* per Parte della Regina *Lisabetta*, sua Madre, divenne Principe Ereditario de Stati di Parma, esistenti in Regno; e pacifico Possessore oggigiorno rattrovandosene; le medesime Isole, senz' altro Contrasto, all' assoluto Dominio del nostro Sovrano si appartengono.

Isola d' Ischia.

XIII. L' Isola dirimpetto a Pozzuolo, che oggigiorno *Ischia* chiamiamo (presa la Dinominazione della Città primaria, che ivi rattrovasi;) anticamente *Enaria*, *Inarime*, e *Pitecusa*, secondo *Plinio*, appellavasi: (*a*) ed, in Sentenza di molti, anche *Pandataria*. Con servirsi i Poeti per ordinario del Nome d' *Inarime* in divisare di quest' Isola, in cui si finge sepellito *Tifeo*, Capo di quei Giganti, che mossero Guerra al Dio *Giove*. E dall'esalare, che Egli fà sotto il Peso di quei Monti, il Fuoco accende: conforme nel Libro 8. di questo Tomo I. al *Numero* 14. del Capo 6. alla lunga noi lo rapportaremo; e si può presso *Lucano*, (*b*) *Virgilio*, (*c*) e *Stazio* (*d*) osservare. Adoperando gli altri due Nomi *Tito Livio* (che *Colonia*

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Ænaria ipsa, a Statione Navium Æneæ; Homero, Inaria dicta; Græcis Pithecusa: Non à Simiarum multitudine, ut aliqui existimant; sed à Filignis Doliariorum*.

(b) Lucano Lib. 5.

. . . Campana fremens, cui Saxa vaporat;
Conditus Inarimes, æterna Mole Typheus.

(c) Virgilio lib. 9. Ænead.

Inarime, Jovis Imperiis, imposta Typhœo.

(d) Stazio lib. 6. Sylv. Cam. 2.

Hæc videt Inarimen; illic Prochita aspera paret.

lonia Romana la vuole ;) (*a*) *Appiano Alessandrino* , (*b*) e simili.

XIV. Quest' Isola in primo luogo fù da Calcidesi, ed Eritreesi abitata, i quali unassieme da Grecia quivi capitarono, siccome *Livio* lodato poco fa lo dicea : Ma poi, venuti in discordia frà di loro queste due mescolate Colonie ; li Calcidesi da ivi partironsi, li soli Eritreesi restandovi. Ed indi anche questi quell' Isole abbandonarono : stanteche li continui Tremuoti, l' Incendj spaventosi, e le Acque bollenti, che nel medesimo Luogo alla giornata sperimentavano ; non li facevano godere Quiete alcuna. Che quantunque da Siracusani per Ordine di *Jerone*, loro Tiranno, indi si occupasse ; pure poco appresso per la medesima cagione l'abbandonarono ; dando a Napoletani il luogo di potersene Essi rendere Padroni, giusta la Testimonianza di *Strabone*. (*c*)

XV. Li Romani poi a forza d' Armi alli Napoletani l' involarono, e loro Colonia la fecero. Ma, comeche i medesimi Napoletani aveano anche in loro Dominio l' Isola di Capri ; nella quale all' andarvi *Cesare Augusto* vi rifiorì un Leccio annoso, e secco, giusta l' Adulazione di alcuni Corteggiani verso quel Monarca ; l' Imperadore anzidetto volle per se da Napoletani quest' Isola ; e in contracambio quella d' Ischia loro diede, secondo il Rapporto del mentovanto *Strabone*, (*d*) e di *Suetonio Tranquillo* nella Vita di Augusto. (*e*)

XVI. Si rese Celebre quest' Isola (ogni qualvolta l' Isola *Pandataria* sia la stessa con quella d' *Ischia*, e non quella, che *Palmaria*, ò *Palmerola* noi diciamo :) dell' avervi *Augusto* anzidetto la sua Figliuola *Giulia* rilegata, diversa dall' altra *Giulia* sua Nipote, che nell' Isola di Tremiti mandar si vide, come sovra al *Numero* 8. additossi. Soffrire Egli non potendo i continui Affronti

(a) Tito Livio Lib. 8. *Cumani a Calcide Euboica Originem trahunt. Classe, quà adducti a Domo fuerant ; multum in Ora maris ejus quod accolunt, potuerunt : Primùm in Insulas Ænariam, & Pithecusas egressi ; deinde in Continentem ausi Sedem transferre.*

(b) Appiano Alessandrino Lib. 2. de Bell. Civil. *Iter igitur ingressus Lobo ; ad Insulam Pithecusam appulit : quæ nunc est Ænaria.*

(c) Strabone Lib. 6. „ *Pithecusas* Eretrienses incoluerunt, atque Calcidenses. Cùm autem, ob Agri Fertilitatem, atque Auri Metalla, Rebus uterentur prosperis, Seditione oborta ; Insulam Calcidenses deseruerunt. „ Mox etiam Eretrienses, Terræmotibus exturbati, Ignisque, & Maris, „ & calidarum Aquarum Eruptione. Patitur enim Insula hujusmodi Eru„ ctationes : propter quas missi eò a Jerone, Syracusarum Tyranno ; & „ ipsi Mænia a se extructa una cum Insula deseruerunt : quam inde Nea„ politani *occuparunt*.

(d) Strabone loc. cit. *Capreas quoque Neapolitani tenuere. Cum verò per Bellum amisissent Pithecusas ; has iis Cæsar reddidit ; Capreas propriam sibi faciens* Possessionem ; *Villasque instruens.*

(e) Suetonio in Vit. August. Cap. 22. *Apud Insulam Capreas veterrimæ Ilicis demissos jam ad Terram, languescentesque Ramos convaluisse, Adventu suo adeò lætatus est ; ut eas cum Republica Neapolitana permutaverit, Ænaria data.*

ti della di Lei sfacciata Dissolutezza, giusta il Rapporto di *Cornelio Tacito*, (a) e di *Dione Cassio*. (b) Ancorche li Drudi, e li Concubini di Costei in maggior Numero quivi, che in *Roma* stati fossero; mercè la lontananza del medesimo Genitore, che da Roma freno mettere non potea alla di Lei bandita Vergogna: e nella Qualità questi suoi Bertoni afsai inferiori alli Primi furono: stanteche il Luogo non altro, che Persone Vili, li somministrava con quali Ella volentieri framischiavasi.

XVII. Nella medesima Isola Pandetaria *Tiberio* Imperadore rilegò ancora *Agrippina* sua Nuora al dire di *Suetonio*, (d) e di *Agostino Babalonio* nelle Note di Costui. (e) E se a *Giulio Cesare Capaccio* vogliamo la Credenza prestare; anche *Nerone* la sua Moglie *Ottavia* (e) per la sua Sterilezza mandovvi.

XVIII. Quest'Isola gira per 28. Miglia, ed ha la sua Città Vescovile; che era anticamente separata dalla Fortezza ivi esistente: la quale poi con un Ponte ben lungo alla medesima si congiunse, secondo *Gioviano Pontano*. (f) Con avere anche la Città d'Ischia, in quest'Isola esistente sofferti molti Saccheggiamenti, precisamente nell'Anno 1136. per Opera de Pisani: i quali essendosi in Amalfi portati, ed ivi dal Re *Ruggiero* disfatti; nel ritirarsi in Pisa, tutta la loro Rabbia contro della Città d'Ischia sfogarono, giusta la *Cronaca Pisana*, da *Ferdinando Ughellio* nel Tomo III. della sua

D 2 Ita-

(a) Cornelio Tacito Lib. 1. Annal. *Julia supremum diem obiit; ob Impudicitiam olim a Patre Augusto Pandataria Insula, mox Oppido Rheginorum, qui Siculum Fretum accolunt, clausa*.

(b) Dione Cassio ad Ann. Urb. Cond. 748. „ *Juliam*, Filiam suam, „ adeò Lasciviæ progressam; ut in Ipso etiam Foro, & Rostris nocturnas „ Commessationes, ac Compotationes ageret, serò tandem cum depræhen- „ disset, adeo immodica Ira correptus est; ut eam Domi suæ non conti- „ nuerit, sed cum Senatu etiam communicaverit. Itaque Julia in Pandata- „ riam (quæ est sita ad Campaniam Insula.) relegata est; ultiò cum Ea „ Scrobonia Matre *abeunte*.

(c) Suetonio in Vit. Tiber. Cap. 53. *Agrippinam, Nurum suam post Mortem Mariti Pandatariam relegavit: conviciantique, Oculum per Centurionem Verberibus excussit*.

(d) Agostino Babalonio in Notis Suetonii loc. cit. „ *Agrippinam*, „ Agrippa genita ex Julia, quæ postmodum Uxor Tiberii fuerat, & „ ab Augusto relegata; ideò Tiberii Nurum, quia Germanico ejus Filio „ adoptivo, nupta; Pandatariam relegavit, quò Mater ejus missa fue- „ rat.

(e) Giulio Cesare Capaccio Lib. 2. Cap. 17. *Nero Cæsar Octaviæ Uxoris Consuetudinem aspernatus; dimisit ut Sterilem. Sed, improbante Divortium Populo; relegavit primum in Campaniam, deinde in Insulam Pandatariam*.

(f) Gioviano Pontano Lib. 2. de Bell. Neap. *Isela Opidum, edito in Monte situm*, MARI OLIM UNDIQUE CINGEBATUR, *Nunc, Mole jacta; satis longo Tractu Insulæ conjungitur*.

Italia Sagra riportata. (a) Con avervi anche nell' Anno 1543. il Corsale Barbaroffa molto Danno occafionato, al dire di *Matteo Gizio* nelle fue Note Cronologiche: *Barbaroffa coll' Armata Turca, venuto in Italia a richiesta del Re Francefco I. abbrucciò Porto Ercole, e Talamone, e poi Reggio in Sicilia. E l' Anno vegnente danneggiò Ischia, e prefe Lipari.*

XIX. Nell' Ifola anzidetta per fei Mesi ritiroffi il Re *Federigo d' Aragona* con tutti gli altri del fuo Sangue; allorche, affalito da Francefi nel Regno; e delufo dalla Spagna, che a bada lungo Tempo tenuto l' avea, di volerlo per mezzo del Gran Capitano *Confalvo da Cordova* di Soccorfi provedere; raffegnò le Fortezze di Napoli a Generali Francefi *Monsù di Obegnì*, e *Monsù di Namorfco*, e prefe Indugio nel rifolverfi, a qual Partito appigliar fi doveffe, fecondoche *Paolo Giovio* nella Vita del predetto Gran Capitano alla lunga lo raguaglia; e l' *Autore* del Supplemento ne' Principj della Storia dall' *Abate Langlet* (nell' Anno 1743. da *Domenico Terres* in Napoli ftampata;) a Carte 652. in parte lo tocca, col dire:
" *Federico* perciò, effendo giunto Obegnì colle fue Truppe in Averfa;
" abbandonata la Città di Napoli, fi ritirò nel Caftel Nuovo, e poco do-
" po trattò col Capitano medefimo di confignarli fra fei Giorni tutte le
" Terre, e Fortezze, tenute a fuo Nome; RISERVANDOSI SOLAMEN-
" TE L' ISOLA D' ISCHIA PER MESI SEI: durante i quali, poteffe
" andare dove meglio li fembraffe, eccettoche per lo Regno di Napoli;
" e poteffe mandare a Taranto Cento Uomini d' Armi: IN TAL GUISA
" NELLA ROCCA D' ISCHIA S' UNIRONO TUTTI QUEI AVAN-
" ZI DELLA PROGENIE DI FERDINANDO IL VECCHIO: effendo-
" vi ancora Beatrice fua Sorella, ripudiata da Uladislao Re di Boemia;
" ed Ifabella già Ducheffa di *Milano*.

XX. E comeche alla Partenza del Re *Federigo* da Ifchia per la volta di Francia rimafe alla Cuftodia della Fortezza divifata *Coftanza d' Avalos*, Zia del Marchefe del Vafto, e del Marchefe di Pefcara; quando li Francefi furono dal Gran Capitano del Regno difcacciati, e volevano colla loro Armata Navale la Fortezza cennata invadere, e le Galee di Spagna incendiare, che fotto quelle Mura ricoverati fi erano, quefta Dama, di mafchil Coraggio fornita; bravamente da dentro sè, la Fortezza, e le Galee predette difefe, fecondoche il fovralodato *Paolo Giovio* (b) l' afferma.

XXI.

(a) Cronaca Pifana preffo di Ferdinando Ughellio a Colonne 861. del Tomo III. " *Anno* 1136. Rogerius fupracitatus, qui apud Salernum tunc
" erat; cum feptem Millibus Militum, & 60. Galeis, & multo alio Po-
" pulo Pifanos, obfidentes prædictum Caftrum, devicit, & fugavit ufque
" ad Mare.... Poft autem dies 23., DEVASTATA ISCHIA MAJORI.
" Pifas Pifani 6. Idus Septembris reverfi *funt*.

(b) Paolo Giovio in Vita Confalvi: " *Per hos* quoque dies feram his
" Arcibus Opem ferens Gallica Claffis; cum in confpectu Neapolis se dedidiffet;
" dejecto Confilio, ad Ænariam Vela flexit, ut Urbem Pithecufas,
" quæ hodie Ifcla dicitur, tentaret: ibique Hifpanorum Triremes, tutam
" fub Arce Stationem habentes, opprimeret. Sed CONSTANTIA DAVI-
" LA, SUMMÆ VIRTUTIS, ET FIDEI FÆMINA, QUAM REX
FER-

XXI. Non tralasciandosi quivi ancora di avvertire, che anticamente quest' Isola, a somiglianza del Vesuvio, e del Foco di Volcano in Pozzuoli, più volte vomitar Fuoco si vide, e non senza Stragge de suoi Abitatori, come sopra nel *Numero* 14. coll' Autorità di *Strabone* lo riferimmo. Volendo di vantaggio questo Scrittore, che 'l Fuoco, il quale in quest' Isola perallora divampava; per alcuni Meati sotterranei, e nel Fondo del Mare esistenti, col Vesuvio, col Foro di Volcano, coll' Isola di Sicilia, e colla Grecia ancora comunicasse; e che da indi la Favola nascesse, di stare quivi il Gigante Tifeo seppellito: il quale col suo Moto sotto di quella Mole cotanto smisurata quegl' Incendj occasionasse. (*a*)

XXII. Quel tanto, che de Tempi primieri *Strabone*, e gli altri Scrittori da Lui allegati riguardo a quelli Incendj asseriscono; gli Autori più Moderni coll' Esperienza dell' Anno 1301. di nostra Salute confermano; quando lo stesso in quest' Isola accadde. Dicendo *Pandolfo Collenuccio* a Carte „ 135. *In questo* medesimo Anno 1301. la Sulfatara, o Zolfatara d'Ischia, „ Isola vicina a Napoli, GITTO' FUORA FUOCO SI' GRANDE; tal- „ che giunsero le Fiamme fino al Girone dell' Isola. Per la qual cosa mol- „ ti Uomini, ed Animali dell' Isola perirono; e molti, li quali furono più „ presto accorti, montati sopra una Barchetta, che loro occorse; chi a „ Procida, chi a Capri, e chi a Baja, Pozzuolo, e Napoli si ridussero: „ lasciando l' Isola deserta: in cui per due dì continui durò il *Fuoco*. E *Domenicantonio Parrino* nel suo *Cratere Napoletano* nel Paragrafo 7. della Parte II., varj di quest' Incendj descrivendo, vuole, che 'l Fuoco, dal *Collenuccio* testè divisato, nell' Anno innanzi 1301. in quell' Isola comparisse, e per due Mesi continui ardesse. „ *Il suo* Monte Epomeno, ovvero di San „ Nicola, arde a Tempo di L. Marzio, e S. Giulio Consoli: poi sotto „ Tito, Antonino, e Diocleziano. Si trova ancora, che sotto Alberto I. „ per

„ FERDINANDUS IN ARCE RELIQUERAT; ab excelsa Munitione „ displosis Tormentis, usque ad eo egregiè Hispanos defendit; ut Vexil- „ lum Aragonium explicaret; & Se, cum Arce, Urbeque, & tota deni- „ que Insula, quæ septem Pagis constat, in Fide Hispaniæ Regis futuram „ *profiteretur*.

(*a*) Strabone Lib. 6. „ *Verisimiliora* quidem sunt, quæ Pindarus dixit „ (ex his, quæ cernuntur, commotus:) quod OMNIS ISTE TRA- „ CTUS, SI A CUMIS INCIPIAS; USQUE IN SICILIA IGNITUS „ EST, ET PROFUNDAS QUASDAM, IN UNUM COHÆREN- „ TES, HABET CAVERNAS, IN GRÆCIAM, & continentes Terras „ porrectas. Ideoque Æthna, & Liparenses Insulæ, & Puteolanus Ager, „ & Neapolitanus, & Bajanus, & Pithecusæ talem habent, qualem cuncti „ scripsere, Naturam. Quod cum intelligeret Pindarus; CUNCTIS SUB „ HIS LOCIS SEPULTUM JACERE TYPHONEM cecinit. Timæus „ quoque, Priscos illos multas de Pithecusis Fabulas edidisse, ait. Paulò „ ante illum Collem Epomeum, in Insulæ medio situm, PER QUOS- „ DAM TERRÆMOTUS, INCENDIA EVOMISSE TRADIT: ET „ TERRAM INTERMEDIAM IN PELAGUM, IGNES NON PAU- „ COS EJECTASSE.

„ per due Mesi abbruciasse .... E nell' Anno 1301. sotto Carlo II. d' Angiò , uscì dalla Terra un gran Fuoco Sulfureo , che consumò detto Paese , BRUCIANDO PER DUE MESI continovi ; divorando una Villa , „ che al fine s' inghiottì la Terra .

XXIII. Di presente però , sebbene gl' Incendj anzidetti in quest' Isola divampare non si veggono ; pure le Stufe , le Arenazioni , e Bagni di Acqua calda da detti Fuochi Sotterranei provenienti , in tanta copia ivi si trovano ; che a quei di Baja , di Pozzuolo , di Agnano , e degli altri Luoghi circonvicini in nulla cedono , siccome nel Capitolo 2. del Libro seguente l' addimostraremo . Laonde fra gli altri Ragguardevoli Personaggi , che per guarirsi ivi si sono nell' addietro portati ; anche *Federigo Cristiano* Principe Regale , ed Elettorale di Sassonia , Fratello ben degno della nostra Reina *Amalia Walburga* , annoverar si dee ; il quale nell' Anno 1738. a tale effetto vi si condusse .

Isola di Procida

XXIV. Poco lungi da Ischia evvi l' *Isola di Procida* , la quale in sette Miglia di Circuito si distende . Equivocata Ella dallo *Scoliaste Pindarico* coll' Isola di Pitecusa . (*a*) Quando per lo contrario , quegl' Incendj , che da lui all' Isola di Procida s' aggiudicano ; nell' Isola d' Ischia ne' Tempi trapassati si sperimentarono , come sopra poco fà l' osservassimo . Ancorche dire noi possiamo , che l' Isola di Procida a quella d' Ischia essendo stata giuntata un Tempo , secondo il Rapporto di *Strabone* , (*b*) e poi da quella segregatasi ; quegl' Incendj , che all' Isola Enaria anticamente appartenevano , in qualche modo all' Isola di Procida aggiudicare si poteano . Nel rimanente poi , con Nomi diversi dagli Antichi Scrittori , e precisamente da *Plinio* (*c*) queste due Isole chiamate vengono . Sendo considerevole oggigiorno quest' Isola di Procida per la Caccia de Faggiani , e Conigli , in Servizio del Monarca unicamente serbata .

Isola di Nisita .

XXV. Tra l' Isole del Mar Tirreno anche quella di *Nisita* , di un Miglio , e più di Circuito , noi quivi collochiamo ; attesoche per tale gli al-

(a) Scoliaste di Pindaro Oda 1. „ *At verò* non Cumæ Ignem emittunt ; „ sed quæ vocantur PROCHITA , ET ALIO NOMINE PITHECUSÆ . „ Accedunt hic enim immanes Fluctuum Commotiones , Ventorumque „ violentissimorum , & Ignis Inflammationes ; & fabulantur , huic loco „ fuisse Typhonem .

(b) Strabone Lib. 6. *Ante Misenum Prochita jacet* INSULA ; A PYTHECUSIS QUANDOQUE DIVULSA .

(c) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Ultra Tiberina Ostia in Ansiano , Astura , & Palmaria ; adversus Formias Pontia ; in Sinu Puteolano Panaataria , & Prochita .*

altri Scrittori la vogliono; come *Lucano* (*a*) *Stazio*, (*b*) e simili: non ostantechè di picciolo momento Ella sia, e per li Sparagi soltanto da *Giovanni Boccaccio* lodata. (*c*) Volendo comunemente gli Autori col rapportato *Giovanni Pontano*, che 'l Monte Posilipo ne' Secoli Vetusti a questo Tratto di Paese accoppiato fosse; e che poi *Lucullo* ivi i Vivaj per li suoi Pesci incavandovi; Isola la Punta del medesimo divenne. E perciò *Tullio* Isola di *Lucullo* la chiama. (*d*) Non dubitandosi all' incontro, che quivi la Villa Lucullana stata fosse; come meglio nel Libro 4. del Tomo II. al *Numero* 10. del Capo 2. lo chiariremo. Con aver appresso il *Duca d' Alcalà*, Vicere del Regno, nell' Anno 1626. in Seno di quest'Isola trasportato da Posilipo lo *Spurgatojo*, o sia *Lazaretto* per la Quarantena delle Navi in Tempo di Contaggio; conforme di questo Particolare Ragionamento avremo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 17. del Capo 4., e siccome una Lapida con questa Iscrizione, ivi esistente, lo afferma:

PHILIPPO IV. REGE.
ANTONIUS ALVAREZ TOLETUS, DUX ALBÆ PROREX.
PURGANDÆ PESTIS,
PROBANDÆ VALETUDINIS,
STATIONEM,
VITANDUM OB CONTAGIUM
AB CONTINENTE, ORAQUE PAUSILIPI,
ÆSTIVIS CALORIBUS CELEBERRIMA;
HUC IN INSULAM
AMPLIFICATIUS SALUBRIUSQUE
ABLEGAVIT,
ANNO MAGISTRATUS III.
TENTATÆ PESTILENTIÆ TRINACRIÆ I.
SALUTIS HUM. CIↃ.IↃCXXVI.

Iso-

(a) Lucano Lib. 6.
... *Tali Spiramine Nesis*,
Emittit Stygium nebulosis Aera Saxis.

(b) Stazio Lib. 3. Carm. 2.
Spectat & Icario memoratus Palmite Gaurus;
Silva, quæ fixam Pelago Nisida coronat.

(c) Giovanni Boccaccio in Itinerario:
Post hanc., Asparagis plenam, Nisida videmus.
Post hec Pausylipi quondam; Maris Insula nunc est.
Multus ibi servat furtiva Cuniculus Antra:
Antra. Typhonæos quondam Spirantia Fumos,
Et circa Eumenidum nebuloso tristia Luco.

(d) Cicerone in Philip. 10. *At hunc, ipsis Ludorum diebus, videbam in Insula Clarissimi Adolescentis Luculli, Propinqui sui*.

Isola della Gajola.

XXVI. Vicino all' Isola di Nisita ravvisasi uno Scoglio col Nome di *Gajola*: il quale *Isola Euplea* viene da *Stazio* chiamato. (*a*) Servendo soltanto per semplice Ricovero a qualche Barca passaggiera in Tempo di Borasca, e nulla più.

Isola di Megara.

XXVII. Quello Scoglio, che alle Vicinanze di Napoli oggigiorno *Castello dell' Ovo* noi chiamiamo, e ne' Secoli di Mezzo *Isola del Salvatore* gli Autori appellavano; *Stazio* (*b*) *Plinio* (*c*) ed altri Scrittori Antichi *Isola Megarese* diceano. Intorno a qual Isola quasi tutti gli Autori Napoletani, e spezialmente *Gianantonio Summonte* (*d*) (che molti altri Scrittori a suo Favore rapporta;) l' *Autore del Supplemento* ne Principj della Storia dell' *Abate Langlet*, (*e*) e 'l dotto Padre *Lodovigo Sabbatino* (*f*) un grande Equivoco presero: in volere, che quivi la *Villa di Lucullo* anticamente stata fosse, e che perciò *Castrum Lucullanum* perallora questo Luogo si dicesse: sequestratasi quindi quest' Isola dal suo Continente per Veemenza di Tremuoti. Quando all' incontro il *Castello di Lucullo* nel Lago di Agnano propriamente fabbricato era, come nel Libro 4. del Tomo II. al *Numero* 10. del Capo 2. l' addimostraremo. Con avere il medesimo *Lucullo* l' Isola di Nisita dalla Punta di Posilipo tagliata, ad oggetto di poter condottare l' Acqua Marina ne Vivai de suoi Pesci in detta Villa esistentino, secondoche più sopra nel *Numero* 25. di passaggio l' additammo.

XXVIII. Anzi, non solo ne Secoli di Mezzo il *Castello di Lucullo* nel divisato Luogo d' Agnano ritrovavasi; ma anche la Chiesa Vescovile, molte Basiliche, e vasj Monisterj vi erano, come dalle Pistole di *San Gregorio Magno* (*g*) si ricava. Cose tutte, che in questo picciolissimo Luogo del Castel dell' Ovo in niun conto essere poteano.

XXIX.

(*a*) Stazio Lib. 2. Silv. Car. 2.
Inde vagis Omen felix Euplæa Carinis.

(*b*) Stazio Lib. 2. Sylvar. Carm. 2.
Quaque ferit curvos exerta Megaria fluctus.

(*c*) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Inter Pausylipum & Neapolim, Megaras.*

(*d*) Gianantonio Summonte *Fol.* 263. *Tom. I.*

(*e*) Autore del Supplemento ne Principj della Storia dell' Abate Langlet, stampato in Napoli da Domenico Terres l' Anno 1743. *Fol.* 179.

(*f*) Padre Lodovigo Sabbatino nel Vetusto Calendario Napoletano, stampato nell' Anno 1744. *Fol.* 10.

(*g*) San Gregorio Papa, Epist. 1. Lib. 3. „ *Quale* in CASTELLO „ LUCULLANO IN PAULUM FRATREM, ET COEPISCOPUM nostrum, commissum sit Scelus, directa Vobis Relatio fecit manifestum... „ Man-

di Napoli in quest' Isole un Monistero... Sant' Attanagio Vescovo ... tore : ne Secoli di Mezzo *Isola del Salvatore* parimente ... del *Salva*... minossi . Con essersi ivi il medesimo Santo Vescovo ritirato , allora ... *Sergio* , Duca di Napoli suo Nipote tirannicamente lo perseguitava . E stanteche anche da quest' Isola lo volea quegli per forza trarre ; Egli , coll' Opera di *Lodovigo* I. Imperadore , che allora in Benevento rattrovavasi , in Sorrento portossi , secondo *Pietro* , Suddiacono della Chiesa Napoletana , nella Vita di questo Santo Pastore . (*a*)

XXX. In che Tempo poi , e da chi si fabbricasse il Castel dell' Ovo in quest' Isola ? nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 5. del Capo 3. l' additaremo . Soltanto per ora quivi diciamo , che dove 'l Re *Alfonso* d' *Aragona* , dalla Reina *Giovanna* II. adottato , in Napoli la prima volta si condusse in quest' Isola se lo sbarco , mentre il famoso Capitano di *Braccio Peruggino* in Terra Ferma colle sue Squadronate Milizie l' attendea : con essersi gittato un Ponte di Legno sovra del Mare dall' Isola al Continente . Ma , ò fosse stato per poca Accortezza degli Artefici ; ò perche molte di quelle Tavole fradice erano ; o pure perche a bello Studio ciò si facesse ; nel primo Piè , che il Monarca pose sovra quel Ponte ; due pezzi di Legno li venner meno di sotto ; ed Egli in una Barca sdruscita cader si vide : con tema di dovere a mal maggiore soggiacere ; se quei , che al suo Servaggio rattrovavansi , tostamente sollevato non l' avessero . Quando Egli con un sorriso il tutto dissimulando , fastoso , e giolivo l' intrapreso cammino proseguì : siccome *Gianantonio Campano* lo testimonia . (*b*)

„ Mancipia verò , si quà de cætero in MONASTERIO SANCTI SEVERI „ VEL IN ALIA ECCLESIA ejus Castelli de Civitate refugerint ; mox , „ ut ad notitiam tuam pervenerint ; nullo modo ea illic immorari *permittas*.

(a) Pietro Suddiacono in Vita S. Athanas. Neapol. Episc. „ *Diebus* igitur decem expletis ; Comeatum Athanasius petivit , QUASI CONVIVIUM MONACHIS INSULA SALVATORIS EXHIBITURUS . Quo accepto ; nihil moratus , cum omnibus Clericis in eandem Insulam ascendit . Desiderabat enim quodammodo suos Germanos ex ergastulo , quo tenebantur ; educere . Sed Sergius , nolens à tanta Mentis obstinatione recedere ; ajebat : *Non solum ipsos patiar esse solutos* ; *verum eundem Episcopum ex Insula trahere conabor* . Propterea Dominus Athanasius Episcopus suum Aprocisarium Domino Ludovico Imperatori destinans ; insinuavit Ei quæ , & quanto à suo pateretur Nepote . Tunc Ille ex Urbe Beneventana Marino Seniori Amalfitanorum præcepit , ut illum ex prædicta Insula cum omnibus suis Hominibus incolumem , quò vellet , perduceret . Marinus autem Imperata complere festinans ; Sorrentum illum cum omnibus salvum *perduxit* .

(b) Gianantonio Campano in Vita Brach. Perus. „ *Jam Rex* Classe ad Prochitam delatus ; Triremem , quæ ejus Adventum nunciaret , Neapolim dimiserat , Sed , quò paratior ingrederetur Urbem , ad Castellum Ovi , cinctum undique Mari , Classem appellendam , atque inde terrestri Acie adeundam Urbem statuerat . Hac re coguita , Brachius „ eò-

... Capri.

... rospetto di Napoli si vede l' *Isola di Capri* da quaranta ...iglia di giro, al parere di *Plinio*. (*a*) In volendo *Virgilio*, (*b*) che i Popoli *Telebei* la prima volta l'albergassero: Quali poi, al favellar di *Stazio*, (*c*) il *Fanale*, ò sia la *Lanterna* alla Sommità di quel Monte collocarono: che alla Morte di *Tiberio* Imperadore cader si vide, conforme *Suetonio* nella Vita di questo Principe lo rapporta. (*d*)

XXII. Si rese Celebre quest' Isola dal Soggiorno, che in essa *Ottaviano Augusto* in Tempo della sua Infermità, e Vecchiaja per qualche Giorno vi fece: prendendosi Piacere in vestire alcuni Figliuoli Romani alla Greca, ed altri Greci alla Romana, e poi farli alla sua Presenza giuocare, e parlare, come *Suetonio* nella di lui Vita lo rammenta. (*e*) E comechè l' Isola a'

" eòdem cum omnibus Copiis proficiscitur. Et quò commodior, & magnificentior descensus in Terram foret; asseribus, trabibusque proximis è " Locis comportari jussis; quàm longissimum intra Mare Pontem ædificavit. " Et quia fundum Asseres non attingunt; Asseribus substratæ Naviculæ Pontem & ipsæ faciebant tanta altitudine; ut Pons suprema Navium adæquaret Tabulata.... Regia Navis (nè quid suspicionis ostenderetur;) prima Littori admota, Regem intra Pontem edidit. Heic incertum, nimio " Pondere, an Ædificationis inertia; DUO SIMUL ASSERES REGI SUB PEDIBUS DEFECERUNT. Sunt, qui factum id per Jocum putant, " simulque, ut diripiendæ regiæ Navi occasio Militibus foret. REX, PRÆCIPITI LAPSU, IN SUBSTRATAM INCIDITQUE TRIREMEM; " MULTAQUE PERFUSUS SENTINA. Sive illud omen, sive jocus " fuerit; in risum non minorem sibi, quàm cæteris convertit.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *A Surrento octo millibus Passibus distantes Tiberii Principis Arces, nobiles Capreæ, circuitu quadraginta millia Passuum.*

(b) Virgilio Lib. 7. Ænead.
Fertur; Teleboum Capreas cum Regna teneret
Jam Senior.

(c) Stazio Lib. 3. Car. 5.
Teleborumque Domos; trepidis ubi dulcia Nautis
Lumina Noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.

(d) Suetonio in Vita Tiberii Cap. 74. *Ante paucos quam obiret, dies, Turris Phari, Terramotu, Capreis concidit.*

(e) Suetonio in Vit. Augusti Cap. 98. " *Augustus* causam Valetudinis contraxit ex profluvio Alvi. Tunc Campaniæ Ora, proximisque Insulis vicinis, CAPREARUM QUOQUE SECESSUI, QUATRIDUUM IMPENDIT, remississimo ad otium, & ad omnem comitatem Animo...Sed & cæteros continuos dies inter munuscula, Togas insuper, & Pallia distribuit: Lege proposita, ut Romani Græco, Græci Romano Habitu, & Sermone uterentur. Spectavit assiduè exercentes Ephebos: quorum aliqua adhuc copia ex vetere Instituto Capreis erant.

a' Napoletani si appartenea ; colli medesimi cambiar la volle mediante l' Isola Enaria, che a questi diede, siccome da *Strabone*, e da *Suetonio*, sopra del *Numero* 15. comprovossi : facendovi Egli poi delle Ville, e de Giardini, secondo il medesimo *Strabone*. (*a*) Con rammentare ancora *Dione Cassio* il Cambiamento di quest' Isola ; e stimare, che quella di Capri, alla riserva di esservi stato *Tiberio* Imperadore, a nulla serviva. (*b*)

XXXIII. In appresso poi anche *Tiberio* Imperadore, come in una ben trincierata Rocca per lunga pezza di tempo in quest' Isola istessa racchiuder si volle, come poco fà *Dione Cassio* lo dicea ; e *Giovenale* (*c*) e *Suetonio* (*d*) lo raffermano. Precisamente quando delle Congiure in Roma si scoversero : allora che per nove Mesi continui nella Villa di *Giove*, da Lui ivi fabbricata, ristretto nè stiede, secondo il lodato *Suetonio*. (*e*)

Isole Serenusse.

XXXIV. Passata l' Isola di Caprì, quell' altre Isole alla Vista di chi naviga si espongono, che gli Antichi *Serenusse* chiamavano : e sono quelle due appunto, una delle quali *Gale*, o *Gallo* si dice, e l'altra *San Pietro*, con molti altri picciori Scogli all' intorno. Che se bene alcuni in Sicilia quest' Isole collocassero ; pure *Aristotile*, (*f*) e *Strabone* (*g*) da molti altri segui-

E 2

(a) Strabone Lib. 6. *Capreas quoque Neapolitani tenuere. Cum verò per Bellum amisissent Pithecusas, has iis Cæsar reddidit ; Capreas propriam sibi faciens Possessionem*, VILLASQUE INSTRUENS.

(b) Dione Cassio Lib. 52. „ *Capream* quoque à Neapolitanis, quorum „ antiquitùs erat ; permutatione Agri redemit. Sita autem est haud procul „ à Surrentino Continente, ad nullam quidem rem utilis : nobilis tamen „ hodie ob Tiberii ibi *commorationem*.

(c) Giovenale Satyr. 10.
. . . . . *Tutior haberi*
Principis angustam Caprearum in Rupe sedentis
Cum Rege Caldeo.

(d) Suetonio in Vit. Tib. Cap. 40. „ *Peragrata* Campania, Capreas se „ contulit : præcipuè delectatus Insula quod uno, parvoque Littore adi„ retur : septa undique præruptis altitudinis immensæ Rupibus, & profun„ do Maris.

(e) Idem Cap. 65. *Verum, oppressa conjuratione Sejani, nihilo securior, atque constantior per novem prorsùs Menses non egressus ex Villa, quæ vocatur Jovis*.

(f) Aristotele de Mirabil. Audit. „ Ajunt, Sirenusas Insulas esse in Italia in ipso Promontorio circa finem, quod situm est ante porrectum in „ Mare locum : quodque fluctibus concitatur Cumani simul, & Possido„ niani Sinus.

(g) Strabone Lib. 1. „ *A Locis* Surrento vicinis, Cubito Similis, qui„ dam Terræ flexus currit versus Fretum, quod est juxtà Capreas. Ab „ altero hujus Jugi latere Sirenum est Templum ; ab altero, quod Possido„ nia-

guiti ; quivi, e non nel Promontorio di Peloro le vogliono.

XXXV. Il Nome di *Serenusse* non altronde questi Scogli fortirono ; che dall'avere favoleggiato i Poeti, che quivi soggiornate avessero le *Serene* : le quali mezzo Donne, e mezzo Augelli in se medesime erano, Vale a dire, che dal busto in sù, la somiglianza di vaghissima Donzella rappresentavano; e dal ventre in giù a guisa di Gallinaccio si ravvisavano : ancorche altri Autori colla coda biforcata di Pesce descritte le avessero. Le medesime, al novero di tre, Figliuole del Fiume *Acheloo*, e della Musa *Calliope* si finsero : delle quali, la prima *Partenope* chiamavasi ; la seconda *Licosia* ; e la terza *Ligea*. E come che di Esse, una dolcemente colla Voce cantava; un altra nel suono del Flauto esercitavasi, e la terza dolcemente la Lira toccava ; quando assieme nel Canto, e nel Suono accoppiavansi ; componevano Armonia tale ; che li Naviganti, rapiti da quella Soave Dolcezza, anche non volendo, nel di loro Seno cadere doveano. E perche del lusinghevole loro inganno ne fu prima *Ulisse* della Maga prevenuto ; in passando a quelle intorno, fe chiudere gli Orecchi a suoi Marinai colla Cera, e ligar se all' Albero della Nave, acciocche da quell' armonioso Concerto sorpreso non rimanesse. E in tal guisa le di loro trame disfacendo ; quelle, deluse nelle loro desio gittaronsi per disperate nel Mare, e de loro soffocati Cadaveri l' Onde commosse uno n' asportarono in *Napoli* ; un altro nella *Licosa* ; ed il terzo in *Lipari* : siccome appieno lo dimostraremo nel Libro 8. di questo Tomo I. al *Numero* 16. del Capo 6. e nel Libro 1. del Tomo IV. al *Numero* 13. del Capo 2. Con descrivere *Igino* (a) in parte questo Racconto nell' Epitome dell' Odissea di Omero ; e confermandolo anche *Servio* (b) ne suoi Comenti sovra Virgilio.

Isola

„ niatem prospectat Sinum ; tres exiguæ sunt Insulæ desertæ, atque saxosæ, QUÆ VOCANTUR SIRENUSÆ. Sirenes ab aliis collocari ad „ Pelorum Promontorium ; ab aliis verò ad Sirenusas : esse autem eas Sco„ pulum triplicem, qui Cumanum Sinum à Possidoniate distinguit. At, quia „ & in Sinu, quem Erastophanes Cumanum appellat etiam sita est Nea„ polis ; ideò firmiùs credimus, circa ea Loca fuisse *Sirenas*.

(a) Igino in Odiss. Cap. 125. „ *Tunc* ad Sirenes, Melpomenes Musæ, „ & Acheloi Fluminis Filias venit : quæ partem superiorem muliebrem „ habebant ; inferiorem autem gallinaceam. Harum Fatum fuit, tam diù „ vivere, quandiù eorum Cantum Mortalis audens nemo, prætervectus es„ set. Ulysses, monitus a Circe ; Sociis Aures obturavit, seque ad arborem „ Malum constringi jussit ; & sic prætervectus est. NOMINA EORUM „ MEMORANTUR PARTENOPE, LEUCOSIA, LIGEA.

(b) Servio in Lib. 1. Ænead. „ *Sirenes*, secundum Fabulas tres, in par„ te Virgines fuerunt, in parte Volucres ; Acheloi Fluminis, & Calliopes „ Musæ Filiæ. Harum una Voce ; altera Tybiis, alia Lyra canebat. Et pri„ mò juxta Pelorum, post in Capreis Insulis *habitaverunt*.

Isola della Licosa.

XXXVI. All' Isole Serenusse quella della Licosa siegue; picciolissima in sestessa, e che da una della tre divisate Sirene il Nome ottenne, come *Strabone* (*a*), e *Plinio* (*b*) lo rammentano.

Isola di Dida.

XXXVII. Passato il Golfo di Policastro, ed il picciolo Porto di Maratea, rincontrasi l' Isola di *Dida*, comunemente oggigiorno la *Praga di Ajeta* nominata; la quale quantunque avuta per Iscoglio, e perciò dalli Geografi non mentovata, pure per due Miglia si distende; di ottimi Pascoli per gli Animali proveduta; e di Conigli piena si vede.

Isola di Lipari.

XXXVIII. Di rimpetto all' antica Città di Vibona in Calabria si ravvisa l' Isola di *Lipari*, con sei altre d' inferior condizione all' intorno. Veggendosi in molte di queste, e precisamente in quella di Strongoli il Fuoco naturale, come nel Monte Vesuvio, e nel Foro di Volcano in Pozzuolo; giusta che *Virgilio* (*c*) lo cantava, e *Plinio* (*d*) col descrivere tutte le altre adjacenti, lo dicea.

XXXIX. Quest'

(a) Strabone Lib. 6. *Hinc in altum naviganti Leucosia occurrit Insula, brevi a Continente trajectu, Nomen ferens unius Sirenum, quæ ibi locorum ejecta fuit; cum se eæ, ut in Fabulis est, in profundum Maris precipitassent.*

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 7. *Contra Pestanum Sinum Leucosia est, a Sirene ibi sepulta appellata.*

(c) *Virgilio* Lib. 8. Ænead.
Insula Sicanium juxtà latus; Æoliamque
Erigitur Liparen, fumantibus ardua saxis.

(d) Plinio Lib. 7. Cap. 3. *Contra Vibonam Insulæ parvæ, quæ vocantur Itacesiæ; Ulyssis Specula . . . . LIPARA, dicta a Liparo Rege, qui successit Æolo: Antrum Melagonis, vel Maligunis vocata. Abest duodecim Millia Passibus ab Italia ipsa Circuitu paulo minori.*

Inter hanc, & Siciliam altera Tarasia *appellata: nunc* Hjera: *quia sacra Vulcano est. Colles in ea nocturnas evomare Flammas.*

Tertia Strogyle *a Lipara ad mille Passus ad Ortum Solis vergens, in qua regnavit Æolus. Quæ a Lipara liquidiore Flamma tantum differt. E cujus Fumo, quinam flaturi sint Venti; in triduum prædicere Incolæ traduntur: unde Ventos Æolo paruisse, existimatum.*

Quarta Dydime, *minor quam Lipara.*

Quin-

XXXIX. Quest' Isola di Lipari, quantunque oggigiorno al Reame di Sicilia si appartenghi; pure anticamente col Regno di Napoli andava, come il *Collenuccio* a Carte 7. del suo Compendio Istorico l' afferma, siccome sopra nel *Numero* 2. lo trascrivemmo. Laonde anche noi quivi di passaggio rapportata l' abbiamo.

PARAGRAFO TERZO.

Se l' Isola di Sicilia fosse stata qualche tempo attaccata al Reame di Napoli:

XL. TUttoche l' *Isola di Sicilia* per lunga pezza di tempo alla Corona di Napoli fosse stata unita; incominciando tal Polizia dai primi Prencipi Normanni, e seguendo per tutti i Monarchi *Svevi*; con essersi soltanto in Tempo del Re *Carlo I. d' Angiò* col decantato Vespero Siciliano disgiunta da questo Reame, e sottomessa alla divozione del Re *Pietro d' Aragona* e de' suoi Descendenti insino al Re *Alfonso I.* quando di bel nuovo questi due Regni si unirono fra di loro, e poi alla di Lui Morte un altra fiata si separarono insino a Tempi del Re *Ferdinando* il Cattolico: allorche sotto di un istesso Monarca si riunirono, siccome di presenti ne sono (alla riserva di quei pochi Anni, che 'l *Duca di Savoja* per Concessione dell' Imperadore *Carlo VI.* la ritenne, ed indi colla Sardegna ricambiolla;) ancorche, io dico, a tali Vicende riguardo alla Corona di Napoli l' Isola di Sicilia soggiacesse; pure, perche ella col Giro di 618. Miglia un Regno separato compone; non è nostro Istituto favellare di quest' Isola nella Storia del Reame di Napoli; ma soltanto cerchiamo, se la medesima sia stata per qualche Tempo unita al Continente di questo Reame; ed indi, o per forza di Tremuoti, o per empito di Fuochi sotterranj dallo stesso si separasse; conforme molti Autori l'additano, e fra essi ancor *Plinio*, (a) nel mentre gli antichi Nomi, e la sua Grandezza ci descrive.

XLI. E riguardo a questa Controversia; difficil cosa rassembra, il poterne con franchezza il Nodo disciorre: atteso, dove alla Moltiplicità degli Autori vogliamo la credenza prestare; certa cosa è, che confessare si dee

Quinta, Ericusa.
Sexta Phænicula, *Pabulo proximarum relicta.*
Novissima eadem, quæ minima Eunomios.

(a) *Plinio*, Libro 3. Cap. 8. „ *Verùm*, ante omnes claritate Sicilia „ (SICANIA Thucididi dicta; TRINACRIA pluribus, aut TRIQUETRA, „ a Triangula specie) circuitu patens, ut Autor est Agrippa, 618. millia „ Passuum: QUONDAM BRUTTIO AGRO COHÆRENS; mox, in„ terfusa Mari, 12. Millibus in Longitudinem Freto, in Latitudinem autem „ millequingentis Passibus, juxtà Columnam Regiam. Ab hoc desciscenti „ argumento, Rhegium Græci Nomen dedere Opido, in Margine Italiæ „ sito.

dee, di essere stata la Sicilia ne tempi antichi al Continente del nostro Regno accoppiata. Ma dove poscia alla forza della Ragione cedere vogliamo; cattivare alla divisata Opinione l' Intendimento malagevole si rende. Laonde noi soltanto quivi trascriveremo le due controposte Sentenze: con lasciare in arbitrio del Leggitore di appigliarsi a quella, che maggiormente l'aggrada. Non essendo Affare, che aporti pregiudizio alla vera Storia, e che meriti prendersi molta pena, e fatica, per chiarirne il Vero.

XLII. Quindi, riguardo alla prima Opinione, oltre a *Plinio*, poco fa rapportato; quasi tutti i Poeti antichi la stessa Cosa ci dicono, come *Virgilio*, (a) *Ovidio*, (b) *Lucano*, (c) *Claudiano*, (d) *Silio*, (e) e *Dionigio Africano*: (f) il quale vuole, che *Nettuno* a colpi del suo Tridente quest' Apertura facesse.

XLIII. Fra

(a) Virgilio lib. 3. Ænead.
Hæc Loca vi quondam, & vasta convulsa ruina,
(Tantum Ævi longinqua valet mutare Vetustas)
Dissiluisse ferunt: cum protinùs utraque Tellus
Una foret: venit in medio vi Pontus, & Undis,
Hesperium Siculo Latus abscidit, Arvaque, & Urbes
Littora deductas angusto interluit æstu:

(b) Ovidio Lib. 15. Metamor.
Leucade continua veteres habuere Coloni.
Nunc Freta circumeunt: Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italiæ: donec confinia Pontus
Abstulit, & media Tellurem repulit Unda.

(c) Lucano, Lib. 1. de Bell. Civil.
At postquam gemino Tellus elisa profundo est;
Extremi Colles Siculo cessere Peloro.

(d) Claudiano, lib. 1. de Rapt. Proserp.
. . . . Trinacria quondam
Italiæ pars magna fuit: sed Pontus, & Æstus
Mutavere situm: rapuit contermina Nereus
Victor, & abscissos interluit Æquore Montes:
Parvaque cognatas prohibent discrimina Terras.

(e) Silio Italico, Lib. 4. de Bello Cartagin.
Ausoniæ pars magna jacet Trinacria Tellus,
Et semel, expugnante Notho, & vastantibus Undis;
Accepit Freta ceruleo propulsa Tridente.

(f) Dionigio Africano de Situ Orbis.
Aspicit Ausoniam, Boreæque Pelorus ad Axes;
Quo Mare vix superant haud æquum mille periculis.
Angustum rapido quod frangit gurgite Saxa,
Traditur, hic Pelago diruptas viribus olim,
Excepisse Fretum Terras, cogente ruina . . .
Trinacria autem, post has, super Solum Ausonum
Extencta est . . . .
Hujus ad Boream perniciosa Nautis via,

Augu-

XLIII. Fra gli Autori Profani di sciolto Favellare poi, *Eustazio* nelli recitati Versi di *Dionigio* (*a*) per Empito de Tremuoti staccata ne stima: con ridurre a mera Favola il Rapporto dell' Autor suo, che *Nettuno* col suo Tridente una tal Apertura fatta vi avesse. Quando *Strabone* (*b*) per contrario a Fuochi sotterranj la cagione di questa Apertura riduce; e *Giustino Istorico* (*c*) alla veemenza dell' Onda. Laddove *Solino* (*d*) niuna Ragione ne assegna, ma soltanto la Frattura ci testimonia.

XLIV. Anche tra li Sagri Scrittori vi furono *Tertulliano*, (*e*) *Cassiodoro* (*f*) e *Sant' Isidoro*: (*g*) i quali al sentimento di *Giustino* Istorico appiglia-

Augustaque, & obliqua, & intractabilis, ubi Mare
Fractum longos fremit circa Scopulos.
Æneo scissum multas cuspitas habente, Ferro.

(a) Eustazio in Dionys. Afr. „ *Sicilia* olim particula erat Italiae per „ Istimum cohærens, INGENTI AUTEM TERRÆMOTU FACTO, „ ISTIMOQUE DISCISSO; IRRUPISSE ÆQUOR, AJUNT, QUOD „ ISTIMUM ALLUEBAT: CINCTUQUE SUO, INSULAM FECIS- „ SE SICILIAM, haud longe a Continente disjunctam. Unde Fabula fer- „ tur, Neptunum, qui Motibus Terræ præest; æneo, multas Cuspites ha- „ bente, Terram scidisse, & induxisse Mare.

(b) Strabone Lib. 6. „ *Rhegino* Opido, Æschilo Teste, casu quodam hoc „ Nomen inditum est: Namque, Siciliam, vi Terræmotus, a Continenti „ evulsam; & ille, & alii memoriæ prodiderunt: ex qua *Eragine*, idest „ a frangendo, Nomen assecutum. Reseratis enim Oribus, per quæ Ignis „ respirat, & igniti Lapides, & Aquæ effluunt, & Tellus Motibus quati- „ tur; *CUM ENIM OMNES AD SUPERFICIEM MEATUS OCCLU-* „ *DUNTUR; IN SUBTERRANEIS CONCAVITATIBUS ARDEN-* „ *TES IGNES ET SPIRITUS VEHEMENTES TERRÆMOTUS* „ *EFFICIUNT*. Agitati verò Ventorum violentia Loci, cessere: & ab- „ scissi utrinque Mare admiserunt: cum Sicilia tota cavernosa sub Terra sit, „ Fluviis, & Igne plenissima, sicut Tyrrenum Mare usque ad *Cumas*.

(c) Giustino Istorico Lib. 4. „ *Siciliam*, ferunt, angustis quondam fauci- „ bus Italiæ adhæsisse; direptaque velut a Corpore, majore impetu, Su- „ peri Maris, quod toto Undarum Onere illuc vehitur; proximumque Ita- „ liæ Promontorium Rhegium dicitur ideo, quia Græcis ABRUPTA hoc „ Nomine pronunciantur.

(d) Solino Lib. 8. *Therachina Insula diversam fortunam a Rheginis experta, quos Fretum medium a Siculis, vi abscidit.*

(e) Tertulliano Lib 1. contr. Gentiles: *Vis Undarum Lucaniam, Italiæ abscissam, in Siciliæ Nomen relegavit.*

(f) Cassiodoro Lib. 8. Variar. Epist. 14. *Rheginenses Cives, ultimi Bruttiorum, quos è Siciliæ Corpore violenti quondam Maris impetus segregavit. Unde Civitas eorum Nomen accepit.*

(g) Sant' Isidoro in Append. ad Sallustium, ut in Fragmentis: *Italiam conjunctam Siciliæ, constat fuisse: sed medium spatium aut per humilitatem abruptum est Aquis; aut per angustiam scissum.*

pigliaronsi: coll' insegnare, che l'onde del Mare a quell' ismo di Terra cozzando; alla perfine lo ruppero, e spezzarono, onde la Sicilia segregata dalla nostra Italia rimase.

XLV. Quindi avvertir si dee, che gli accennati Scrittori o ad empito di Tremuoti, o a Fuochi sotterranei, o ad urti dell' Onde, questa presupposta sciffura della Sicilia dall' Italia accagionano: difendendo *Eustazio* la prima opinione, *Strabone* la seconda, e *Giustino* Istorico la terza, che da *Tertulliano*, da *Cassiodoro*, e da *Sant' Isidoro* si sottoscrive. Laonde al confronto di queste tre classiche, ed antiche Sentenze parche venghi colli suoi piedi a cascare la contrapposta Opinione di *Paolo Agliotti* Messinese nella sua Storia Siciliana rapportata dall' *Autore del Supplemento ne Principi della Storia per l' Educazione della Gioventù del Signor Abate Lanclet*, stampato in Napoli nell' Anno 1743. da *Domenico Terres*: in cui al Capo 3. si dice, che 'l Mongibello vomitando quantità di fuoco dalle sue viscere, occasionasse tal divisione: „ Allora questa Terra era detta Sicania, „ cioè VICINA: Significando, che fosse la terra più vicina all' Africa, „ abitata allora da Fenici. Allora fu, che il Mongibello vomitando per una „ nuova rottura fiume d' acceso Bitume, e scorrendo per tutte le parti „ Orientali con istrepito di molti spessi, ed orribili Tremuoti; rompendosi „ l' istmo, che la Sicilia, e l' Italia univa; parte degli Abitatori . . . . „ *DIEDERO ALLA PARTE ORIENTALE DELL' ISOLA IL NOME* „ *DI SICILIA, CIOE' TAGLIATA E ROTTA* „. Quando non solo la Sicilia dal Re *Sicolo* tal Nome ebbe, come nel Cap. 2. del Lib. 4. di provare ci disimpegnaremo (volendo all' incontro *Strabone*, e *Giustino*, che *Reggio* dalla sciffura anzidetta il suo Nome ottenesse e non la Sicilia; come sovra nel *Numero* 43. si disse;) ma anche, il bitume, il fuoco, e la materia dal Mongibello sgorgante, in qualunque quantità che si fosse; potea soltanto dar il guasto alla Terra nella sua sovreffigie, ma no scuoterla da suoi cardini, siccome giornalmente lo sperimentiamo col Monte Vesuvio nel nostro Reame di Napoli.

XLVI. Non tralasciando similmente quivi avvertire, che gli altri moderni Padroni della rapportata opinione, di essere stata anticamente la Sicilia accoppiata all' Italia; oltre 'l volere, che i Marinai in tempo sereno osservano i sassi sconvolti nel profondo del Faro, asseriscono ancora, che l' uguaglianza della Terra tra il continente di Calabria, e la Punta di Sicilia sia un testimonio assai certo di questa incavatura; siccome, fra gli altri, l'afferma *Uberto Golzio* (a).

(a) Uberto Golzio, Fol. 256. Tom. I. „ *Fuisse* namque eam Italiæ partem quondam tenui Isthmo Siciliæ annexam; divulsamque inde, Terræmotus violentia, Undarumque impetu, descíscentibus Terris, parum iter Mari præbuisse. Certa etiam nunc ea est hoc in Freto Italiæ, Siciliæque vicinitas, & ita æqualis Promontoriorum hinc inde altitudo; ut „ Continentis speciem procul intuentibus exiberet. Quo magis autem accesseris; discedere, disjungique Promontoria, quæ ante conjuncta videbantur *existimes*.

XLVII. Per il contrario poi *Tito Livio* (*a*) come favoloso questo Racconto ci discrive ; e con termini assai chiari *Diodoro Siciliano* (*b*) ce lo rafferma. In trattando ancora assai alla lunga quest' istesso argomento *Mariano Walguarnera* (*c*) ; e mostrando tutto l'opposto di quello, che gli Autori contrarj asseriscono.

XLVIII. Di queste due contrarie Opinioni, che fra di loro conciliare non si possono ; se bene la *Prima* per il novero considerabile di ragguardevoli Scrittori, che la difendono, qualche umana tradizione sopra di ciò dimostri presuppòrre, ad intuito della quale fu da tanti Autori abbracciata ; pure la *Seconda* più probabile rassembra in se stessa, per la ragione, che gli assiste. Atteso la comune opinione degli Autori contrarj presuppone, che la veemenza del Mare sovente colle sue Onde battendo ad entrambi i lati di quell'Istimo, che ivi si frapponea ; rotto, e spezzato l'avesse, siccome l'additassi.

(a) Tito Livio Lib. 29. . . . . *Quale Fretum quondam, quo ab Sicilia Italia dividitur, ad perniciem Navigantium circumsedisse, FABULÆ FERUNT.*

(b) Diodoro Siciliano Lib. 3. „ FABULARUM SCRIPTORES, SICILIAM QUONDAM PENINSULAM FUISSE PERHIBENT : ex qua „ postmodum Insula sit facta hac ratione. Qua parte Istimus in arctum „ maximè constrictus, & a duobus utrinque Maris lateribus alluitur, di„ ruptum fuisse, ac locum inde Rhegij Nomen accepisse ; Urbemque, mul„ tis Annis posthinc conditam, id Cognominis sortitam esse. Alii, magnis „ Terræ Concussionibus factum, ajunt ; ut cervice Continentis discissa ; „ Fretum, quo Continens ab Insula, Maris irruptione divulsum est, induce„ retur. At verò Hesiodus Poeta contrarium statuit. Latiùs enim diffuso „ illic Mari, Pelorum Promontorium, & Templum in eo Neptuni, quod „ religiosè colunt Incolæ ; ab Oriente Aggerum Molibus eductum *esse*.

(d) Mariano Vvalguarnera de primis Siciliæ, Italiæque Incolis : *Si utramque* Oram Calabriæ pariter, & Siciliæ, qua maximè inter se conjunctæ „ sunt istæ Terræ, benè consideres ; facilè observabis, eas minimè potuis„ se inter se esse conjunctas. Non enim tam angusto spatio Extimus iste Si„ ciliæ excursui Italiæ est oppositus ; uti oculo colligere liceat, facile In„ sulam propter aliquam supradictarum causarum a Continente potuisse di„ velli ; sed per 20. millia Passuum latus Sicilia opponit Italiæ ; juxtà quod „ Fretum Messanense fertur ante quam ex Tyrreno Mari in Adriaticum se „ se exoneret. Quod spatium necesse est, ut omne fuerit diruptum, quo „ meatus Freto aperiretur. Nec est quod extremo tantum Pelori Promon„ torio conjunctam fuisse Italiam asseveres ; rupturamque in eo solummodo „ factam ; cum a Peloro usque ad Messanam millia sint 20. . . Totum igi„ tur hoc Terræ spatium diruptum fuerit necesse est : id quod creditu dif„ ficile . . . . Quare, quæso, duo illi Istimi Peloponensis, & Traciæ Cher„ sonas, cum haud latiores sint quadraginta Stadiis, sive Passibus millia „ quinque ; numquam potuerunt scindi ? An una sola Sicilia, per 20 mil„ lium Istimum, Italiæ connexa ; Fatum hoc pati debuit, ceu fragili con„ stans Vitro ? . . . Proinde certò statuitur, Siciliam omni Ævo fuisse „ Insulam, postquam a Deo condita *fuit*.

ditissimo sopra al *Numero* 44. Quando per lo contrario, non solo in niuna parte della Terra (scogliosa, o arenosa, ch'ella sia) rattrovasi, che per lo continuo cozzar dell'Onde rottura alcuna fatta si fosse; ma anche perche la scissura controversa nella parte Boreale della Sicilia si vede, e non al Mezzogiorno, in dove dagli australi Cavalloni quell'Isola vien percossa. Per la qual-cosa a poter dire, che 'l Mare coll'empito dell'Onde sue avesse ivi tal incavatura occasionata; era mestieri, che la Sicilia tutta da suoi cardini sconvolgesse; poscia tratto tratto nel Continente d'Italia una simile catastrofe operasse. Atteso il Faro non è nel Mezzogiorno percosso di fronte dal Mare; ma soltanto nell'Oriente, e nell'Occaso soffre il flusso, e riflusso dell'Onde; che non poteano una tal rovina accagionare.

XLIX. Che quantunque *Strabone* con maggior congruenza ascrivesse una tal rottura all'empito de Tremuoti, occasionati da Fuochi sotterranei, di cui l'Isola abonda, come sovra al *Numero* 43. si trascrisse; pure considerar si dee, che quantunque il semplice Istimo da Calabria in Sicilia da sette in otto miglia per *Largo* si stendesse; nondimeno per *Lungo* (come il *Vualguarnera* sopra nel *Numero* 47. dicea) dal Promontorio di Peloro a Messina per quanto il Faro si spazia, il camino di venti miglia vi si misura. Onde presa da due lati la larghezza, e da due altri la lunghezza; verrebbe a farsi un Quadro di quasi 60. miglia di circonferenza: quale tutto in uno per aria il Tremuoto, o 'l preteso Incendio portar dovea, ed il cavo di tanta profondità quivi lasciare; per quanto l'acque del Faro si avvallano, ad oggetto di potervi trascorrere il Mare; e passarvi con franchezza le Navi, ancorche torreggianti. Il che quanto sia difficile a persuadersi; ogni Persona di purgato intendimento può bastantemente comprenderlo. Precisamente dove noi sappiamo, che 'l Sommo Facitor del Mondo nella prima di lui Creazione il tutto in Mare in Terra, ed in Isole divise. E dove senz'altra convincente ragione una simil divisione alla Sicilia aggiudicar vogliamo; colla stessa congruenza la medesima divisione all'Isole dell'Arcipelago assegnar si dee: veggendosi ancor queste in quel Mare senza Numero multiplicate.

L. Ma quello, che reca maggior dubbiezza su di questo particolare, si è, che di tanti contrarj Scrittori niuno rinviensi, il quale un Epoca proporzionata assegnì a cui tal divisione si riduchi. Atteso, se al Diluvio universale vogliamo tutto questo ascrivere, quando l'Acque del Mare sormontarono la Terra istessa (abenche per quanto sappiasi, in niun altra Regione del Mondo l'Acque del Diluvio dividessero la Terra;) ciò costare ci dovrebbe dalla Sagra Scrittura, e non dall'umane tradizioni: non avendolo possuto saper altro, che l'Autore della Genesi. Seppure con *Annio Viterbiese* non vogliamo alle Favole Rabbiniche ricorrere, prima, e dopo del Diluvio, *Noè* in Italia portando: il quale, al passare, e ripassare per la Sicilia, potè ocularmente osservare, quando quella era accoppiata all'Italia, e quando dalla medesima disgiunta.

LI. Se poi si volesse questa divisione nel precennato luogo dopo del Diluvio universale; possiamo quivi similmente riflettere, che i primi Popoli, i quali vennero nell'Italia a soggiornare, gli Ausoni furono, come ne' Libri seguenti l'addimostraremo: porzione de quali dal loro Re *Sicolo* Siciliani si dissero, che nelle Costiere dell'odierna Calabria abitarono, fino a tanto che, discacciati da Pelasgi, nell'Isola di Sicania passarono, e dal loro come *Si-*

cilia la differo. In qual tempo il Faro tra la Sicilia, e l' Italia vi era, che essi coll'agiuto di alcune barche lo valicarono. E tutto ciò accadde da trecento anni prima della Guerra Trojana, quando le Storie la loro prima origine ebbero: siccome *Tucidide* (*a*) (uno de più antichi Scrittori, che possegga la Repubblica Letteraria,) l' insegna; e *Dionigi Alicarnasseo* (*b*) (anch' egli Scrittore antico) lo rafferma. Laonde se i Padroni della contraria Sentenza volessero fatto il Faro tra l' Italia, e la Sicilia prima di questo divisato tempo; altro documento non potranno recare in prò della loro opinione, che quello insegnato da *Dionigio Africano*: vale a dire, che *Nettuno* a' colpi del suo acuto Tridente incavato ve l' avesse, come sopra al *Numero* 41. lo raguagliammo: riducendo a Favole, e ad invenzioni Poetiche tutto il racconto.

CAPITOLO TERZO.

Delle Fortezze, Torri, e Porti, che 'l nostro Regno guarniscono.

I. DAll' Isole al Continente del nostro Regno il ritorno facendo; al primo incontro ci si pongono in prospetto le *Fortezze*, le *Torri*, e i *Porti*, che lo guarniscono: attesoche per ogni dove aperto egli essendo; come per la parte di Terra ha bisogno di Fortezze, acciò lo difendono dagli Insulti nemici; così per la parte di Mare necessitoso di Torri, e di Porti si conosce: quelle per assicurare gli Abitatori, acciochè non venghino all' improviso assaliti da Corsali; questi per dare opportuno ricovero alle Navi in tempo di Borasca, e mantenere aperto il Trafico, e 'l Commercio nel Regno. Intendendo per *Fortezze* noi quivi tutti quei luoghi, che da qualche numero di Soldati si custodiscono, ancorche resistenza fare non potessero per lunga pezza di tempo ad uno Esercito nemico.

II. E riguardo alle divisate *Fortezze*, ancorche molte n' abbia il nostro Regno, come or ora vedremo; pure per quanto spetta a' Confini dello Stato Ec-

(a) Tucidide Lib. 6. *Siculi ex Italia (ibi namque habitavere) fugientes Opicos, in* SICILIAM TRAJECERUNT, ET UT CREDIBILE EST, ET FAMA FERTUR, RATIBUS . . . *& fecerunt, ut pro Sicania Sicilia vocaretur . . . . Annis, ex quo transierunt prope trecentis ante Græcorum in Italiam Adventum.*

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. Antiq. Roman. „ *Siculi*, Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares; liberis, & conjugibus cum auro, & argento sublatis; totam Regionem eis cesserunt. Versique per Montana in Meridiem, & peregrata omni inferiori Italia, cum undique pellerentur; tandem, paratis ad Fretum Ratibus, & observato secundo Æstu, ex Italia se projecerunt in proximam Insulam . . . . Atque ita Siculum Genus reliquit Italiam, ut Hellandius Lesbus Autor est, ante bellum Trojanum ætate *tertia*.

Ecclesiastico, al quale per parte di Terra il medesimo Regno s'attacca; niuna Città di frontiera divisasi, avendosi da fare con un Confinante pacifico, e non bellicoso, quale è il Romano Pontefice; non ostantechè si possa da quella banda per diverse strade penetrar nel Regno. Laonde dove il bisogno lo richiede, a mezza strada i Monarchi Napoletani si portano per fronteggiare il Nemico: molte, come dissi, le Vie essendo, per le quali nel Regno entrare si puole, conforme nel Libro 4. del Tomo II. favellando della *Via Appia*, e dell'altre *Militari*, acconciamente l'additaremo. Essendovi in primo luogo la *Via Appia* anzidetta, per la quale da Roma in Napoli si viaggia, e per dove *Belisario*, Generale dell'Imperadore *Giustiniano*, presa la Città di Napoli; ad assediare quella di Roma portossi. Abenche per questa strada difficilmente gli Eserciti nimici passare vi possono, per lo Stretto di Terracina a Portello, per la salita da Fondi ad Itri, e per il Fiume Garigliano: in dove con pochissima gente, una resistenza gagliarda far si puote. Essendo per *San Germano* la Via ordinaria degli Eserciti, per cui il Re *Carlo I. d'Angiò* innoltrossi nel Regno, e *Manfredo* avea in primo luogo premeditato contrastarli il passo; tuttoche poi non l'avesse eseguito; come appresso lo fece il Re *Ladislao*, mentre portossi all'incontro del Re *Luigi II. d'Angiò*. Con essersi anche da quivi avanzato l'Esercito Alemanno nell'anno 1707. senzachè D. *Nicolò Pignatelli*, Duca di Bisaccia, che guardava il Passo alle vicinanze di Ceparano: gli avesse fatto resistenza alcuna. Laddove all'incontro il Generale *Traun* nell'anno 1734. alla venuta del nostro Monarca *Carlo di Borbone* si era a maraviglia trincierato, per impedirgliene l'Ingresso. Quantunque poi all'avvicinamento delle Truppe Spagnuole, che da dietro lo cinsero; egli si dasse ad una precipitosa fuga. Essendovi ancora la strada di *Rieti*, e dell'*Aquila* alquanto malagevole, per la quale due volte *Braccio Peruggino* portossi in Napoli ad aggiutare la Reina *Giovanna II.* Con isperimentarsi anche disastrosa l'altra strada per il *Lago di Celano*, e per *Tagliacozzo*, da donde il Re *Corradino* volea in Regno innoltrarsi, quando il Re *Carlo I. d'Angiò* all'incontro facendoseli; lo vinse, e lo disfece. E per ultimo vi è la strada della *Marca di Ancona*, e di *Civitella del Tronto*, per la quale si può passare in Apruzzo, ed indi in Puglia: conforme in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* v'intraprese il cammino il Generale *Lautrecco* coll'Esercito Francese; nell'anno 1744. fece lo stesso il Conte *Don Gio: di Gages* coll'Esercito Spagnuolo; e tentò in darno il Principe di *Lubcovitz* nel tempo istesso innoltrarsi in quei Luoghi per la medesima strada colle sue Truppe Tedesche. Descrivendo soltanto le quattro ultime Strade *Filippo Briezio* nella sua *Italia Moderna* (a) con lasciare la *Via Appia*, come quel-

(a) Filippo Briezio Lib. 4. Cap. 7. „ *Viæ*, quibus Exercitus terrestres „ traduci possunt ex Dirione Pontificia in hoc Regnum, quatuor numerantur. „ Prima per Fanum Sancti Germani, Frusinonem, Anagniam, satis infeliciter „ tentata a Gallis tempore Consalvi. Secunda, per Fucini Lacus dexteram „ ripam, & Valerij Vicum admodum difficilem, ob asperitatem Montium. „ Tertia, per Civitatem Reatæ. Quarta denique expeditissima per Firmum, „ Asculum, Civitellam, Juliam Novam, quæ planior, & tutior est, & ducit in Apuliam, omnium rerum copia *abundantem*:

quella, che con Esercito nimico intraprendere non si puote.

III. Le *Fortezze* poi del nostro Regno (lasciate quelle di Napoli, dalle quali favellaremo a parte nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 2.) si dividono in Città, e Castella; delle quali alcune Fortezze di Mare, altre di Terra sono. Le Cittadi (che *Piazze d' Armi* anche s' appellano:) quattro sono, una di Terra, e tre di Mare. In Terra *Capua* rattrovasi, colla Linee di *Mignano*, da Spagnuoli alla venuta de Tedeschi nell' anno 1707. disegnate; da questi nell' anno 1734. rifatte, poscia dal regnante Monarca *Carlo di Borbone*, vieppiù fortificate. A segno che quivi il *Duca di Castropignano* nell' anno 1744. volea affrontare il Principe di *Lubcovitz*: ancorche il Conte di *Gages*, il Principe di *Modena*, ed altri Capitani a tutto ciò si opponessero; volendo nello Stato Ecclesiastico col Nimico cimentarsi, come fecero, in Velletri il Campo formando. Le altre Cittadi in Mare sono *Gaeta*, *Pescara*, e *Reggio*, tutte Piazze d' Armi, come si disse: con avere Soldati tanto alla custodia delle Cittadi anzidette, quanto nelle Castella. Quelle Cittadi poi, che le Milizie nelle Castella soltanto hanno; tre se ne contano in Terra, *Aquila*, *Nola*, e *Cosenza*: sendovi stato ancora per l' addietro *Matera*, al dire di *Scipione Mazzella* (a) nella sua *Descrizione del Regno*. Alla vicinanza del Mare poi, se ne ravvisano diciassette, cioè *Baja* (ancorchè semplice Castello senza Città;) *Ischia*, *Salerno*, *Amantea*, *Cotrone*, *Tropea*, *Taranto*, *Gallipoli*, *Otranto*, *Brindesi*, *Moncpoli*, *Bari*, *Trani*, *Barletta*, *Manfredonia*, *Viesti*, e *Civitella del Tronto*. Avvertendo anche *Pietro Giannone* nella sua *Storia Civile*, (b) che quando *Adriadeno Enobardo* Caposquadra dell' Imperadore de Turchi *Solimano II.* dopo avere saccheggiato Ischia, Procida, Sperlonga, Fondi, ed altri luoghi del Regno, tentò invadere la Città d' Otranto; il Vicerè *Don Pietro di Toledo*, per mettere in sicuro il Regno, nell' anno 1535. fè fabbricare le Castella di *Reggio*, di *Cotrone*, di *Castro*, d' *Otranto*, di *Lecce*, di *Gallipoli*, di *Brindesi*, di *Trani*, di *Barletta*, di *Monopoli*, di *Viesti*, di *Manfredonia*, dell' *Aquila*, di *Civitella del Tronto*, di *Baja*, di *Capoa*, e non so qual altro.

IV. Oltre alle divisate Fortezze; il Regno di Napoli per ogni intorno dalla parte di Mare è circondato da 366. bellissime *Torri*, tutte quadrate, alte, e forti, ed una alla veduta dell' altra: fatte anche fabbricare dal Vicerè *Don Pietro di Toledo* nell' anno 1537. Con essere due persone di custodia in caduna di esse: provedute d' armi, bastevoli ad impedire qualunque sbarco di Corsali a quelle vicinanze; e per difendere coloro, che ivi sotto, o al di dentro in tempo di raccolta si ricovrano. E in caso, che di notte si scuoprissero Legni Corsali, o di Nimici in quei contorni; col fuoco, e fiamma un l'altra dalla sua cima l' avvisa. Facendosi con tal segno sapere agli Abitatori, Coloni, ed altri, a chi s' appartiene, acciò si mettano in sicuro, ed in armi, per esser infestato da Ladri il Mare. Con esservi ancora tra una Torre all' altra in tempo di notte le *Guardie a Cavallo*, le quali scorrono di continuo la Marina, dove ella ha Piaggia, e si puote camminare. E quando mai vi scuoprissero qualche Legno, che pe 'l bujo della notte non si puote dalle Torri osservare; colle grida, e collo sbaro ne avvisano li Torrieri: i quali colla divisa-

(a) Scipione Mazzella fol. 325.
(b) Pietro Giannone lib. 32. cap. 4.

visata fiamma n' avanzano la notizia a chi si deve. Camminando questi a due a due, ben forniti d' armi, e proveduti di Cavalli, acciocche potessero far resistenza in caso di bisogno, e mettersi in fuga, dove la necessità lo richiede. Rattrovandosi di vantaggio li *Capitani Sovraguardj* in varj ripartimenti della Marina, i quali anche girano a cavallo, per osservare, se i loro rispettivi Torrieri, e Cavallari stieno attenti nella custodia de Posti loro assegnati.

V. Le Torri precennate in cotal guisa sono per le Provincie del Regno compartite.

In Provincia di Terra di Lavoro, Torri numero	42.
In Provincia del Principato Citra, Torri n.	89.
In Provincia di Calabria Citra Torri n.	36.
In Provincia di Calabria Ultra, Torri n.	60.
In Provincia di Basilicata, parte nel Mar Tirreno, parte nel Jonio Torri n.	13.
In Provincia d' Otranto, Torri n.	32.
In Provincia di Bari, Torri n.	16.
In Provincia di Capitanata, e Contado di Molise, Torri n.	25.
In Provincia di Apruzzo Citra, Torri n.	7.
In Provincia di Apruzzo Ultra, Torri n.	6.
Torri in uno n.	366.

VI. Riguardo poi a *Porti*, che rinvengonsi nel nostro Regno (lasciato quello di Napoli, del quale favellaremo separatamente nel Tomo IV. al Capo 5. del Libro 2.) saper si dee, che li medesimi a pochi si riducono: vale a dire a quei di *Gaeta*, di *Baja*, di *Napoli*, di *Taranto*, di *Gallipoli*, d' *Otranto*, di *Brindisi*, e di *Trani*, e nemmeno di tutta capacità, e sicurezza come osservollo l' Autore *de Principatibus Italiae* (a) (stampato in Lione l'anno 1631. priache in Napoli fabbricato si fosse il Regio Porto, che a niun altro di Europa oggigiorno la cede, e perciò da lui non considerato.)

VII. Anticamente però molti Porti in queste Regioni contavansi, parte fattivi dalla Natura, e porzione dall' Arte: quali oggigiorno non vi si veggo-

(a) Autore de Princip. Ital. ad Regn. Neapol. „ *Portus* prò tanta Regio„ num amplitudine admodum pauci, licèt quidam Sinus, quos Ora variis re„ cessibus laciniata admittit; urgente tempestate, stationem haud incommo„ dam præbeant. Sed magna EX PARTE INTUTI SUNT, ET IN PRI„ MIS NEAPOLITANUS: qui licet Mole objecta defendi videatur; „ tamen magis pompæ inserviit, quà Navigantium securitati. Ideoque, gra„ viore tempestate ingruente, Triremes Bajas petere solent. In quibus haud „ longe absunt mirabilis illius Molis a Nerone jactæ reliquiæ, quæ Portus „ vicem præbent. Sinus hic vulgò MARE MORTUUM appellatur. CA„ JETANUS quoque Sinus prò Portu habetur; licèt Aquilonibus expositus. „ In Tarentina Regione BRUNDUSINUS est. In Barensi PORTUS TRA„ NII si reficeretur, centum Triremium capax esset, & TARENTINUS in „ Basilicata longe plurimum, nisi jam occlusus esset: nè Turcis (uti credi„ tur) opportunitatem præberet, hic Classem suam subducendi ad Regnum „ *invadendum*.

gono. Essendo stati celebri per l' Arte quello di *Miseno*, quello di *Averno*, ed il *Lucrino*. Come per lo contrario, memorabili di lor natura furono quei di *Taranto*, e di *Brindisi*, siccome nelle antiche Istorie si legge. Resosi più rimarchevole degli altri quello di *Miseno*, il quale in tempo della Repubblica Romana dava la dinominazione al Prefetto delle Marine: *Præfectus Classium Misenatium*, come leggesi nelle *Notizie dell' Impero Latino*. Soliti li Romani tenere per sicurezza d' Italia due Armate Navali, una in Miseno per tutto ciò potea accadere ne' Mari di Levante; ed un altra in Ravenna, ad effetto di occorrere per qualche necessitoso bisogno de Mari di Occidente; come *Cornelio Tacito* (*a*) lo rammenta. In volendo *Tito Livio*, (*b*) che l' Armata in Miseno esistente, parte dal Promontorio di Sorrento in Bari scorrere dovea; e parte da Sorrento a Marseglia.

VIII. E priache alla descrizione di ciascun Porto in particolare ci accingiamo; quivi avvertir si dee, che in molti di questi il *Fanale*, o sia la *Lanterna*, e *Faro* anticamente rinvenivasi, a quella somiglianza, che nel Molo di Napoli oggigiorno l' osserviamo. Servendo questi Fanali di guida a' Naviganti in tempo di notte, per ivi drizzare la Prora; siccome *Plinio* (*c*) riguardo al Faro di Pozzuolo lasciocci scritto: e rispetto a quello di Capri *Stazio* (*d*) l' affermava. Volendo *Bernardo di Monfaucon*, (*e*) che ogni Fanale di Porto anticamente fabbricavasi alla somiglianza di quello, che era in Alessandria d' Egitto, dove la prima volta inventossi. Con esserne state una in Pozzuolo, secondo il rapportato *Plinio*; un altra in *Capri*, al dire di *Stazio* teste divisato; ed un altra in Gaeta secondo *Giulio Capitolino*. (*f*) Non ostan-

(a) Cornelio Tacito Lib. 4. Annal. *Italiam utroque Mari duæ Classes Misenum apud, & Ravennam, proximumque Littus rostratæ Naves præsidebant*.

(b) Tito Livio Lib. 40. *Inter Duum-Viros ita divisa tuenda denis Navibus Ora maritima, ut Promontorium iis Minervæ velut cardo in medio esset, alter in dexteram partem usque Massiliam; levam alter usque ad Barium tueretur*.

(c) Plinio Lib. 3. Cap. 6. *Usus Phari nocturno Navium cursui ignes ostendere, ad prænuncianda Vada, Portusque introitum; sicuti compluribus in locis flagrant, ut Puteolis, & Ravennæ*.

(d) Stazio Lib. 2. Silvar. Carm. 3.
Teleboumque Domos, trepidis, ubi dulcia Nautis
Lumine noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.

(e) Bernardo di Monfaucon Tom. IV. Thesaur. Roman. Antiquit. Lib. 4. cap. 4. „ *Alexandrina Pharus*, quæ aliis Nomen suum indidit; earum „ etiam exemplar fuit. Docet Herodotus, PHAROS EJUSDEM FUISSE „ FORMÆ. En descriptionem ejusdem, loquentis de Machinis illis, quæ „ in Funeribus Imperatoris erigebantur, lib. 4. ubi de Antonino, & Geta: „ POTEST ÆDIFICIIS HUJUS FORMA COMPARARI TURRIBUS „ HIS, QUÆ, PORTIBUS IMMINENTES, NOCTU IGNE PRÆ-„ LATO, NAVES IN TUTAS STATIONES DIRIGUNT, PHAROS „ VULGO APPELLANT.

(f) Giulio Capitolino in Vita Anton. Pii Imperat. *Phari Restitutio Cajetæ Portus*.

ostante che il *Monfaucon* dove sopra (*a*) in dubio quella Lanterna di Pozzuolo richiamasse. Serbandoci noi di favellare del Fanale di Napoli nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 2.

IX. Presupposto tutto ciò intorno a' *Fanali*, all' avvicinarsi ne' *Porti* primarj del nostro Regno (riserbato, come si disse, per il Tomo IV. al Capo 4 del Libro 2. quello di Napoli;) anche per intelligenza di chi legge quivi premettiamo, non essere nostra idea favellare di quei Porti, che rinvengonsi ne Scogli, e nell' Isole, ed in altri luoghi, dove per occasione di tempeste, di carico, e di sbarco, si sogliono ritirar le Navi; ma soltanto parliamo di quei Porti, ne' quali possono ancorarsi Armate Navali; o Legni di smisurata grandezza; senzache naufragio vi temessero, o pericolo di tempesta. Che, sebbene nel Regno di Napoli oggidì niuno puol dirsi tale, alla riserva del Porto Napoletano, e quello di Baja; pure, perche anticamente molti rivvenivansi di questa fatta, come gli Autori antichi li rammentano; ancorche poi coll' andar degli anni chiusi rimanessero, e devastati; perciò de medesimi separatamente quivi favellaremo.

Porto di Gaeta.

X. Il primo Porto, che rincontrasi nel Mar Tirreno riguardo al nostro Regno, è quello di *Gaeta*; mentovato da *Virgilio* nelle sue *Eneadi*. (*b*) Con volere *Solino*, (*c*) che dalla Nudrice di *Enea*, chiamata *Gaeta*; questa Città il suo nome avesse. Quando all' incontro *Dionigio Alicarnasseo* (*d*) pretende, che da una Nave degli Argonauti, chiamata *Aceta*, essa in primo *Aceta* si appellasse, e poi *Gaeta* coll' andar del tempo si dicesse: Il che pure da *Licofrone* (*e*) s' afferma, e dal di lui Scoliaste *Isacio Teza*. (*f*)

(a) Bernardo di Monfaucon. loc. cit. *Capitolinus inter Opera ab Antonino Pio edita numerat* PHARI RESTITUTIO CAJETÆ PORTUS. *Aliunde verò cum nesciatur, an olim Pharus Cajetæ fuerit, an non? melius dicitur, hunc Imperatorem, qui Puteolanum Portum restituit; Pharum etiam ejus restituisse.*

(b) Virgilio lib. 6. Ænead.
Tunc se ad Cajetæ recto se fert Littore Portum.

(c) Solino Cap. 8. *Par sententia inter Autores est*, A GUBERNATORE ÆNEÆ APPELLATUM PALINURUM, A TIBICINE MISENUM, A NUTRICE CAJETA, CAJETAM.

(d) Dionigio Alicarnasseo Lib. 4. „ *Argonautas* in Tyrreniæ pernavigatione, ad Insulam Ætoliam appulsos; Portum ibi Argorum de Navi „ sua appellasse dicuntur. Quod nomen ad nostram tempestatem ibi durat. „ Ad eundemque modum in Tyrrenia Portum nominasse Telimonem. AD „ FORMIAM AUTEM ITALIÆ ACETAM VOCASSE PORTUM, „ QUI NUNC DICITUR CAJETA.

(e) Licofrone in Alexandr.
Plurimum celebratam in Bellis Patriam
Per Posteros, ædificavit felicem
Arcem, altas juxtà Circæi Silvas,
Portumque Argus inclusum Aceten Magnum.

(f) Isacio Teza in Licofronem: *Aceten, Portus est Italiæ, in quem ap-*

XI. Cheche sia però de favolosi racconti intorno al nome di *Gaeta*, del quale acconciamente favellaremo nel Libro 6. al *Numero* 15. del Capo 2. in mostrando coll' Autorità di *Strabone*, che i Lacedemonj la fabbricarono, e dalla *Cave* ivi esistentino, *Gajeta* la chiamarono; certa cosa si è, che Gaeta anticamente un Porto nobilissimo era per testimonianza di *Marco Tullio*, (*a*) e di *Lucio Floro*. (*b*) Anziche essendo stata Gaeta alle vicinanze dell' antica Formia, oggi *Mola di Gaeta*; dove questa vien descritta per Porto; tutto ciò intender si dee del Porto di Gaeta: precisamente che il Mare di Formia maisempre fu una Piaggia aperta, a' Venti Sciroccali di molto esposta; e dal flusso del Mar Tirreno senza riparo flagellata. E perciò quando presso *Cornelio Tacito* (*c*) si legge, che l'Armata Navale dalla Repubblica Romana, sciogliendo da Formia le Vele tra i bollori di una formidabil tempesta per comando indiscreto di *Nerone* Imperadore, fe compassionevol naufragio alle vicinanze di Cuma; ciò intender si dee, che dal Porto di Gaeta quell' Armata in cammino si mettesse.

XII. In questo Porto *Faustina*, moglie di *Antonino* Imperadore, e Madre di *Commodo*, giornalmente ritrovava sfogo alle sue laidezze: attesoche ivi dimorando per la maggior parte dell' anno, con dilettarsi in riguardare quei Marinai ignudi, come pure li Gladiatori; poi solazzavasi con chi meglio gli aggradiva. Onde *Commodo* Imperadore, a causa di questi adulterj, non furtivi, ma pubblici, fu sempre stimato per Bastardo, al dire di *Giulio Capitolino*. (*d*)

Por-

appulisse tradunt Argo Navem, & expiatos per Circen ab cæde Absyrti Jasonem, & Medeam.

(a) Cicer. in Orat. pro Lege Manilia: *An verò ignoratis, Portum Cajetæ celeberrimum, atque plenissimum Navibus inspectante Pratore a Prædonibus esse direptum?*

(b) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. *Hic illi nobiles Portus, Cajeta, Misenus.*

(c) Cornelio Tacito Lib. 15. Annal. „ *Nec multo* post Clades rei Navalis accipitur, non Bello, sed certum ad diem in Campaniam redire „ Classem Nero jusserat, non exceptis Maris casibus. Ergo Gubernatores, „ quamvis sæviente Pelago, è FORMIIS MOVERE, & dum, gravi Africo Promontorium Misenum superare contendunt, Cumanis littoribus „ impacti, Triremes plerasque, & minora Navigia amiserunt.

(d) Giulio Capitolino in Vita Anton. Imper. „ *Faustinam*, Antonini Imperatoris Uxorem, Formianam Villam habitasse: ubi, laxatis verecundiæ „ frenis, in sempiternum Conjugis dedecus, pudicitiam prostituebat. Multi „ autem ferunt, Commodum omninò ex adulterio natum. Siquidem, Faustinam, satis constat, apud Cajetam conditiones sibi nauticas, & gladiatores elegisse. De quo cum diceretur Antonino Marco, ut eam repudiaret, si non occideret; dixisse fertur, si Uxorem dimittimus, reddemus & *Dotem*.

Porto di Miseno.

XIII. Poco lungi da Gaeta trovavasi anticamente il Porto celebre di *Miseno*, il quale per rapporto Poetico, ottenne un tal nome: dal Trombettiero di *Enea*, come *Solino* sovra nel *Numero* 10. lo dicea; e *Virgilio*, (*a*) e *Properzio* (*b*) similmente l'affermano. Essendo stato questo Porto la Stazione dell' Armata Romana, che la Marina d' Italia guardava, siccome nel *Numero* 7. rapportossi; e *Suetonio Tranquillo* (*c*) con *Dione Cassio* (*d*) lo rammenta. Di qual Armata *Plinio* il vecchio Prefetto era, allora che il Monte Vesuvio per la prima volta divampar si vide. Quando egli, per considerare più da vicino questo portentoso successo; con due Galee avanzossi in Ercolano. Ma perche troppo astratto nella contemplazione di quel fuoco il medesimo ne stava; fu all' improviso da un onda di fumo soffocato, conforme *Plinio il Giovane* (*e*) di lui Nipote a *Trajano* Imperadore lo scrivea.

Porti di Cuma, Lucrino, e d' Averno.

XIV. Tre Porti tutti in uno sieguono dopo quello di Miseno; quello di *Cuma*, il *Lucrino*, e quello d' *Averno*: per essere situati in una stessa vicinanza; e per averli quasi in uno accoppiati *Marco Agrippa*, Genero di *Augusto* Imperadore: allorache volendo *Cesare* far Guerra in Sicilia a *Sesto Pompeo*; ordinò una nuova Armata Navale: in cui venti mila Servi manomessi si condennarono per maneggiarvi il remo, secondo *Suetonio*. (*f*) Con volere *Dione Cassio*, (*g*) che *Marco Agrippa*, al quale fu data que-

G 2 sta

(a) Virgilio Lib. 6. Ænead.
Imposuit suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur. . . .

(b) Properzio Lib. 3. Elog. 17.
Quà jacet & Trojæ Tubicen Misenus arena;
Et sonat, Herculeo structa labore, via.

(c) Suetonio Tranquillo in Augustum Cap. 48. *Ex militaribus Copiis Legiones, & Auxilia Provinciarum distribuit. Classem unam Miseni, & alteram Ravennæ, ad tutelam superi, & inferi Maris collocavit.*

(d) Dione Cassio Lib. 37. *Nec Milites Classis, quæ apud Misenum Stationem agebat, accersiti.*

(e) Plinio il Giovane Lib. 6. Epist. 16. *Miseni, Classemque Imperio præsens regebat.*

(f) Suetonio in August. Cap. 16. *Navibus ex integro fabricatis, ac 20. millibus Servorum manumissis, & ad remum datis; Portum Julium apud Bajas, immisso in Lucrinum, & Avernum Lacum Mari, effecit.*

(g) Dione Cassio Lib. 48. *Proinde Agrippa in ea Maris parte, propter ipsum*

sta cura; unì assieme detti Porti, e capaci di tal Armata li rese.

XV. Ma per discorrere di cadauno di questi Porti in particolare; dubitare non si puote, che anticamente in *Cuma* il Porto stato vi fosse: atteso da *Silio*, (*a*) e da *Tito Livio* (*b*) abbiamo, che dove *Anibale Cartaginese* indarno tentato avea l'assedio di Napoli; pensò appresso ad ogni suo costo aver in possa il Porto di Cuma, in dove potessero sicure le Navi da Cartagine approdare; tutto il bisognevole per la sua Armata conducendovi.

XVI. E per quanto al Porto *Lucrino* si appartiene, deesi in primo luogo sapere, che questo Porto anticamente un Lago era, in dove quantità di Pesci racchiudevasi: e per il gran vantaggio, che la Repubblica Romana ne riportava; il nome di *Lucrino* al medesimo si diede, se vogliamo a *Sesto Pompeo* (*c*) ed a *Gio: Boccaccio* (*d*) la credenza prestare. E comeche il Mare colle sue tempeste danneggiare lo solea; la Repubblica mandovvi *Giulio Cesare*, acciocche i dovuti ripari vi facesse. Laonde, perche *Cesare* a somiglianza di Porto lo racchiuse; *Porto Giulio* dallora in poi chiamossi, giusta la testimonianza di *Servio* (*e*).

XVII. In secondo luogo soggiongiamo, che dove Cesare rinforzò il Lago Lucrino, giusta l'Impiego dal Senato avutone; lo fece in tal modo; che dal Porto di Baja le acque vi entravano, e non già dal Mare per dirittura. Laonde i Pesci sicuri vi dimoravano, secondo il rapporto di *Strabone*

ipsum Continentem ad interstitium, quod Lucrinum Lacum utrinque a Mari dirimebat, angustis Faucibus, per quas Naves intrare possunt, apertis, perfodit: efficitque Portus Navium Stationi aptissimos.

(*a*) Silio Italico Lib. 12.

Tandem ad vicinos Cumarum vertere Portus,

Defessus subigit . . . .

(*b*) Tito Lib. 22. *Auctores erant quidam, ut protinus inde Cumas duceret, Urbemque oppugnaret. Id autem immodice Annibal cupiebat: & qui Neapolim non habuerat; Cumas saltem maritimam Urbem haberet.*

(*c*) Sesto Pompeo in Vocabul. *Lacus Lucrinus in Vectigalibus publicis primus locatur, eruendas omnis boni gratia: & in delectu, censuque primi nominantur Valerius, & Salvius.*

(*d*) Gio: Boccaccio in Itinerar. lib. 9. cap. 8. „ *Lucrinus*, Lacus est Cam„ paniæ inter Misenum, Bajanumque Caput, & Eubojas Cumas. Ut Vete„ res dicunt, A LUCRO DICTUS. Nam cum in eodem moltitudo ma„ gna Piscium caperetur, ex quibus maximum Mercatores consequebantur „ Lucrum; LUCRINUS DICTUS EST.

(*e*) Servio in lib. 6. Æneid. „ *In* Bajano sinu Campaniæ contra Pu„ teolanam Civitatem Lacus sunt duo, Avernus, & Lucrinus: qui olim, „ PROPTER COPIAM PISCIUM, VECTIGALIA MAGNA PRÆ„ STABANT. Sed cum, Maris impetu plerumque perruptus, ex inde „ Pisces excluderet, & Redemptores gravia damna paterentur; supplicave„ runt Senatui. Et profectus Cæsar; ductis Brachiis, exclusit partem Ma„ ris, reliquitque breve spatium per Avernum: quò & copia Piscium posset „ intrare, & fluctus non essent molesti. QUOD, OPUS JULIUM DI„ CTUM EST.

ne (a). Ancorche poi a racconti favolosi questo Autore si appigliasse, in volendo, che Ercole i ripari la prima volta vi facesse (b). Il che pure da *Dionigio Alicarnasseo* (c) s'afferma. Quasiche Ercole un Esercito di Lavoranti seco portasse: mediante i quali quell' Argine cotanto grande al Mare contraponesse. Non essendo stata forza di un semplice Uomo, ancorche Semideo, un tal lavoro.

XVIII. Quando poi *Augusto* volle fabbricar l' Armata Navale, e ne diede la cura a *Marco Agrippa* suo Genero; questi per aver un Luogo capace, in cui potesse tanta quantità di Legni collocare, e valevole per esercitarvi la Marinaresca, e la Soldatesca; accoppiò il Lago Lucrino con quello d'Averno, e gli unì al Porto di Cuma, come *Dione Cassio*, sopra nel *Numero* 14. lo dicea, e *Velleo Patercolo* (d) anche l' afferma. Seguitando a chiamarsi *Porto Giulio* questo Lago, dopo che *Marco Agrippa* in forma di Porto lo ridusse, per onorare la memoria di *Giulio Cesare*, che molto travagliato avea alli ripari del medesimo, come *Servio* sopra nel *Numero* 16. l' affermava; e *Ferrante Loffredo*, Marchese di Trivico, al Capo 14. della sua *Antichità di Pozzuolo* lo ripete in dicendo: „ *Essendo* venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito; si per lo diletto, come per lo guadagno de' Pesci, che i Romani n'aveano, deliberato di provederlo; ne diedero il pensiero a Giulio Cesare, il quale fece quelli Claustri tanto magnifici, e celebri. Dopo di quell'Opera, Ottaviano per la Guerra maritima contro Sesto Pompeo volendo l' Inverno tenere la sua Armata in esercizio dentro un Porto serrato; nè l'avendo a suo modo in Italia; diede cura ad Agrippa di farlo: il quale elesse a tal' effetto questo Lago Lucrino. Ed avendo fatto levare da una parte, e l' altra il terreno, che era fra li Claustri di Giulio Cesare, ed il detto Lago, con aver fatta la bocca del Porto più stretta di fabbrica; ridusse il Lago in quella forma di Porto, che Ottavio desiderava: PER MEMORIA DI GIULIO CESARE, CHIAMATO QUESTO LAGO

„ POR.

(a) Strabone Lib. 5. „ *Baijs* contiguus est Lucrinus Sinus, & intra hunc Avernus: qui id terræ, quod ad Misenum usque inter Cumas, & ipsum intercipitur, in Peninsulæ formam redegit. Interest quippe Isthmus paucorum stadiorum, juxtà Cuniculum ad Cumas, & ad Mare ejus conterminum porrectus. Lucrinus Sinus extenditur ad Bajas usque, interclusus ab extremo Maris argine, longo Stadia octo, latitudine tanta, quanta lati currus orbitæ *occupant*.

(b) Idem loc. cit. „ *Eum Arginem, ajunt, ab Hercule factum, dum in Gereonis Boves ageret*.

(c) Dionigio Alicarnasseo lib. 4. „ *Hercules*, relictis Phlegræ Campis, & ad Mare digressus; Opera quædam circa Lacum Avernum statuit. Quippe cum Lacus in Mare sese extenderet; ducto aggere, eum coercuit; Viamque juxtà Mare hac ratione effecit, quæ Herculea nunc dicitur.

(d) Velleo Patercolo, Lib. 2. *Ædificandis Navibus, contrahendoque militi, & remigi, navalibusque assuescendo certaminibus, atque exercitationibus, præfectus est M. Agrippa. Hic in Averno, & Lucrino Lacu speciosissima Classe fabricata: quotidianis exercitationibus militem, remigemque ad summam & militaris, & maritimæ rei perduxit Scientiam*.

„ PORTO GIULIO; donde il Lago perdè il nome di Lucrino.

XIX. Venendo poi al *Porto di Averno*; diciamo ancora, che questo era anticamente un semplice Lago, ed incapace a ricevervi Navi pria che *Marco Agrippa*, come sopra, in figura di Porto lo riducesse, perche comunicativa col mare non avea. Onde *Aristotile* (*a*) semplice Lago chiamollo, come pure *Strabone* (*b*), che in tempo di *Augusto* la sua Geografia compose; e forsi priache *Agrippa* in quella forma lo riducesse.

XX. Non tralasciando ancora quivi di avvertire, che, siccome *Silio Italico* (*c*) col nome di *Cocito* chiama il Lago Lucrino; così col vocabolo di *Palude Acheronte*, e *Palude Stigia* appella il Lago di Averno. Aggiungendo *Lucrezio Caro* (*d*), che 'l nome di *Averno* non altronde a questo Lago s'impose, che dal restarvi gli Augelli sommersi, quando per sovra vi volavano, storditi dalla qualità stupefattrice di quell'acque. Onde l'antichità superstiziosa a *Plutone* questa Palude consagrò, al dire di *Strabone*. (*e*)

XXI. Fab-

(a) Aristotile Lib. de Mirabil. Audit. „ *Apud* Cumam Italiæ LOCUS „ EST, CUI NOMEN AVERNUS. Is quidem nihil admiratu dignum „ habere videtur. Circumdatur collibus altissimis, trium stadiorum altitudi- „ ne, circulari forma. Cæterum, id mirabile videtur, quod, circumpositis „ undequaque, & supernè imminentibus densissimis arboribus, nullum cernes „ vacans in Lacu folium. Qua puritate sua, admirationem meritò *ciet*.

(b) Strabone Lib. 5. *Sinus* est undique profundissimus, faucibusque commodè ad recipiendas Naves instructus; neque ei, ut pro Portu usurpe- „ tur vel à natura loci, vel à magnitudine quidquam deest; sed usum ta- „ men Portus non præstat, quod ante eum situs est Lucrinus Sinus, perlon- „ gus, atque *altus*.

(c) Silio Italico Lib. 12.

Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
Cocyti memorat . . . . . .
Hinc vicina Palus, fama est, Acherontis ad undas
Pandere iter: cavas pugnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit Telluris hiatus;
Interdumque novo perturbat lumine Manes . . . .
Ille olim Populis dictum Stygia, nomine verso,
Stagna inter celebrem nunc mitia monstrat Avernus.

(d) Lucrezio Caro Lib. 6.

Principio, quod Averna vocantur; nomen id ab ea re
Impositum est: quia sunt Avibus contraria cunctis
E regione ea: quod loco cum advenere volantes;
Remigij oblitæ, pennarum vela remittunt,
Præcipitesque cadunt, molli cervice profusæ
In Terram, si fortè ita fert natura locorum,
Aut in aquam, si fortè Lacus substratus Averno est.

(e) Strabone Lib. 5. „ *Supercilia* quædam ardua Avernum undique „ circumcludunt, præter ostium. Hoc quidem in tempore, amænis culta „ modis: olim autem agrestibus referta nemoribus, & proceris arboribus in „ via: quæ, superstitione quadam umbris obscurum sinum reddebat. Rumor „ erat indigenarum, supervolantes Aves, quas teter exalans odor exanima- „ ret; in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonem deferentibus: „ Hanc autem locorum partem Plutoni dicatam *arbitrabantur*.

XXI. Fabbricatasi poi da *Marco Agrippa* ne' trè precennati Porti di *Cuma*, di *Averno*, e *Lucrino* l'Armata Navale, come si additò: *Prefetto della Marina* dallora in poi egli intitolossi. Coniando per tal segno una Moneta; in cui da un prospetto *Nettuno* vi era col Tridente alla destra, e con un Delfino alla sinistra: e dall'altra parte improntate si leggeano queste Lettere: M. AGRIPPA L. F. PRÆF. ORÆ MARIT. ET CLASSIS. Ma la sua disgrazia apportò, che dove questa formidabile Armata sortì la prima fiata in mare da tre mentovati Porti per incaminarsi alla volta di Sicilia; battuta da fiera borasca, naufragò nel Promontorio di Palinuro, al dire di *Velleo Patercolo* (*a*) e di *Dione Cassio* (*b*). Dal che poi avvenne, che l'Armata anzidetta non facendo più ritorno ne' Porti precennati; coll'andar degli anni i medesimi un' altra volta ritornarono nella loro primiera natura di Laghi. Rapportando il chiaro Padre *Gio: Mabillonio* (*c*), che nell' anno 1691. ritrovandosi in Napoli, sentì discorrere della rinovazione del *Porto di Averno*. Per il che portatosi ivi ancor Egli con suoi Amici, ed osservata la proprietà del luogo; formonne il giudizio, d' esser ciò impossibile. Non avendo egli potuto vedere il *Lago Lucrino*: atteso questo fin da' 27. Settembre 1538. era stato interamente assorbito da una apertura vi fatta: con aver anche la fiamma, dal detto luogo scoppiata, in un mucchio di pietre cambiato il Casale di *Tripergola* colà vicino esistente. Onde il sol nome del *Lago Lucrino* in appresso restovvi, non già che le vestigia più se ne vedessero.

Porto di Baja.

XXII. Al Porto di Averno siegue quello di *Baja*, lodato da *Stazio* (*d*), e da *Lucio Floro*. (*e*) Con volere *Licofrone* (*f*), e *Strabone*

(a) Velleo Patercolo Lib. 1. *Longè majorem partem Classis circa Veliam Palinuri Promontorium adorta vis Africi laceravit, & distulit.*

(b) Dione Cassio Lib. 49. *His cogitationibus adductum ad invadendam Siciliam Cæsarem; dum jam Palinurum Promontorium præterveheretur; ingens tempestas invasit, ac multas Naves perdidit.*

(c) Gio: Mabillonio in Itiner. Italic. Cap. 21. *Erant cum nos Neapoli degeremus, qui de ducendo à mari ad Avernum Lacum Canali tractarent; quod olim Augustum effecisse, tradit Suetonius ..... At fortassis, jam mutata facie Soli, & Lucrino Lacu, eruptione terræ, lapidumque ingenti aresfacto: majoris operis, & consilii res esset: cum maximè Bajanum Littus ad multum spatij ea in parte vadosum, ut quidam aiunt, oneratas Naves non ferat. Certè si posset in Avernum Lacum aptus nauticis, profundusque Canalis duci; nullus in Mediterraneo Portus aut tutior, aut amplior foret.*

(d) Stazio Lib. 4. Silvarum Carm. 7.

Ecce me natum propiore Terra:
Non tamen Portu detinent amano
Desides Bajæ.

(e) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. *Hic illi nobiles Portus, Cajeta, Misenus, & tepentes fontibus Bajæ.*

(f) Licofrone in Alexandria.

Tunc Baij transiens Gubernatoris sepulcrum,
Cimmeriorum domicilium, Acherusiamque,
Procellis fluctuantem undæ effusionem.

ne (a), che da *Bajo* compagno di *Ulisse* (Racconto favoloso per altro) una tal dinominazione questo Porto avesse. Ancorche oggidì l'antico Porto di Baja più non si vegga: molto nel suo Vado disseccato, e quasi appena capace di una Galea nell'ingresso: Gittando le Ancore sotto della Fortezza le Navi grosse, che vi dimorano alquanto sicure dal Scirocco: frangendosi questo nell'Isola d'Ischia, e di Procida, che le stanno avanti. Con vedersi ancora nel Porto di Baja un pezzo di quella Strada lastricata, che per ivi da Roma a Pozzuolo conduceva, siccome *Filippo Cluerio* (b), e *Gio: Mabillonio* (c) l'attestano.

Porto di Pozzuolo.

XXIII. Era celebre ancora nella vetusta Età il *Porto di Pozzuolo* poco lungi da Baja: in cui, come nel principal Emporio d'Italia fin dall'Egitto, e da altre rimote Regioni dell'Orbe varie Navi cariche di Mercatanzie vi pervenivano, al dire di *Strabone*, (d) e al riferire di *Tullio*. (e) Volendo *Pompeo Festo* (f) altresì, che dopo l'Emporio di *Delo*, altro simile a quello di Pozzuolo non trovavasi. E perciò *Suetonio* (g) nella vita d'*Augusto* rapporta, che al passaggio di Cesare per le vici-

(a) Strabone Lib. 5. „ *Misenum* ubi circumflexeris, sub ipso statim Pro„ montorio Portus est: & post hunc Lictus profunditate immensa in sinum „ reducitur, in quo lictore Bajæ sunt. Bajas à Bajo, & Misenum à Miseno, „ quibusdam Ulyssis sociorum, cognomina accepisse *ferunt*.

(b) Filippo Cluerio in Ital. Antiq. *Portus hic equidem hodieque extat, sed Triremium tantum capax. Magna quippe Littoris pars maris fluctibus absumpta est: itaut & veterum Bajarum reliquiæ*, ET VIA LATISSIMA HINC VERSUS MISENUM SILICE STRATA SUB UNDIS NUNC CONSPICIUNTUR.

(c) Gio: Mabillonio in Itiner. Italic. Cap. 21. *Proximè* Bajas, tranquil„ lo mari, in arenæ fundo, VIA, MORE FLAMINIÆ, ET APPIÆ „ STRATA, CONSPICITUR, SAXIS PERGRANDIBUS. Quo ar„ guitur, mare, quod aliis in locis recedens, Solum aquis nudatum latè de„ seruit; his in partibus vicinas inundasse Terras.

(d) Strabone Lib. 5. *Urbs ea Emporium facta est maximum, & habet Stationes Navium, manu constructas.*

Idem Lib. 17. *Exportari ab Alexandria plura hinc, quàm ex Italia importari; facilè animadvertet, qui Alexandriæ, & Puteolis fuerit, observavitque oneratas Naves & venientes, & discedentes, quàm graviores, levioresque ultrò, citròque navigant.*

(e) Tullio Lib. 5. ad Atticum Epist. 7. *Quid potui non videre; cum per Emporium Puteolanum iter feci?*

(f) Pompeo Festo in Vocabul. *Minorem Delo Puteolos esse, dixerunt, quod DELON ALIQUANDO MAXIMUM EMPORIUM FUERIT TOTIUS ORBIS TERRARUM, CUI POSTEA SUCCESSIT PUTEOLANUM.*

(g) Suetonio in August. Cap. 90. „ *Augusto* Puteolanum Sinum præ„ ter

cinanze di Pozzuolo alcuni Marinai Alessandrini con varie feste profane, al di lui nome applaudirono. Del che al sommo rallegrossi *Ottaviano* in que' ultimi suoi malori: molto danajo per ciò alla sua Famiglia dispensando, acciocchè in quella Fiera Galantarie Alessandrine se ne comprassero. Con descrivere quivi *Agostino Babalonio* (a) quelle Merci, che da Alessandria vi venivano.

XXIV. Quello poi, che magnifico, e ragguardevole rendea questo Porto di Pozzuolo, si era una Fila di venticinque Pilastri ben alti in mezzo del medesimo, tutti di pietre quadrate a maraviglia lavorati, siccome dall' ultimo, ivi oggigiorno esistente si raccoglie, in cui quest' Iscrizione si legge: PILA VIG. V. e ciascheduno colle sue Anella ben proporzionate, per legarvisi le Gomene delle Navi. In dove, come il flusso, e riflusso del Mare le sue onde rompea, così per i Cavi framezzati scorrea nell'acque la Terra, ed ogn' altro, che da' Monti vicini poteano recarvi le lave, senza che 'l Porto di lordure, ed arene riempissero. Rammentando *Strabone* (b) queste Pile; e volendo *Seneca*, (c) che sovra delle medesime quei Abitatori salivano, quando le Navi da Alessandria capitare vi doveano. Perlochè, vanno molto errati dal vero quei Autori, che asseriscono, di avere *Caligola* Imperadore queste Pile erette, per poggiarvi sopra un Ponte, con cui da Pozzuolo in Baja si passasse. Atteso, quantunque di leggieri io mi persuado, che sovra questi Pilastri qualche passaggio vi fosse, a somiglianza di Ponte, da donde il Popolo osservava la venuta delle Navi Alessandrine, giusta il favellare di *Seneca*, testè rapportato; pure in conto alcuno affermar posso, che *Caligola* Imperadore un tal lavoro intrapreso avesse: sì perche venticinque soli Pilastri bastare non poteano da Pozzuolo a Baja; e questo Cesare in poco spa-

„ tervehenti, Vectores, Nautæque de Navi Alexandrina, quæ ibi tunc „ appulerat candidati, & coronati, Thura libantes, Fausta omnia, & „ eximias Laudes congessissent, PER ILLUM SE VIVERE, PER ILLUM NAVIGARE, LIBERTATE, ATQUE FORTUNA PER ILLUM FRUI. Qua re admodum exhilaratus; quadragenos aureos Comitibus divisit; jusquejurandum, & cautionem exegit a singulis, non aliò datam summam, quàm in emptionem Alexandrinarum mercium absumpturos.

(a) Agostino Babalonio in Notis Suetonii loc. cit. „ *Frequenter* erant „ tunc temporis Alexandria in Italiam navigationes, tùm Annonæ causa, tùm Mercaturæ, cujus Palma penes Alexandrinos erat. Hi invehebant Aromata, Libros, Cartas, Papyrum, Lina, Stuppas, Syndones, „ Vestes tùm Babylonicas, tùm *Ægyptias*.

(b) Strabone Lib. 5. *Pilas in Mare producunt, sinuantque Littoris partes maximè apertas: itaùt subduci tutò possunt maximæ onorariæ Naves.*

(c) Seneca Epist. 58. „ Hodie nobis Naves Alexandrinæ appulerunt, „ quæ præmitti solent, & nunciare sequuturæ Classis adventum, quas Tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniæ aspectus est. Omnis in Pilis „ Puteolorum Turba *consistit*.

zio di tempo fabbricare non li potea (quando per contrario il Ponte da lui quivi eretto ; fu di tavole , e non di pietre, come nel Tomo II. al Capo 5. del Libro 4. lo mostraremo ;) sì ancora perche il lodato *Strabone* tali Pilastri commemora : il quale in tempo d' *Augusto* Imperadore (assai prima di *Caligola*) la sua Geografia compose.

Porti di Ercolano, e di Pompeo.

XXV. Proseguendosi il cammino per la sponda del Mar Tirreno, dopo 'l Porto di Pozzuolo quello di *Napoli* si rincontra. Ma come che di questo favellaremo separatamente nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 1. di due altri di minor momento poco indi anticamente esistentino, cioè, dell' *Ercolano*, e del *Pompeano* soltanto quivi parlaremo. Il primo de quali alle vicinanze della Torre del Greco al parere di molti rattrovasi ; e 'l secondo alla sboccatura del Fiume Sarno ; in dove le loro rispettive Cittadi in quei tempi fabbricate erano, secondo *Lucio Flore*: (*a*) Volendo *Dionigio Alicarnasseo* (*b*) (abbenche con racconto favoloso) che *Ercole* quivi il Porto Ercolano fabbricato avesse : con rammentare ancora *Strabone* (*c*) entrambi questi Porti, e descrivere alle vicinanze del Fiume Sarno quello di Pompeo : per dove *Teja*, Re de Goti, li Viveri nel Campo venire si facea ; allorache su la Sponda di detto Fiume contro di *Narsete*. Capitano di *Giustiniano*, trincerato ne stava, al dire di *Procopio*. (*d*)

Porto di Stabia.

XXVII. Appresso degli enunciati Porti, quello di *Stabia*, o sia di *Castel a Mare* seguiva, lodato anticamente da *Silio Italico*, (*d*) ed oggi-

(a) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. *Urbes ad Mare Neapolis, Herculanum, & Pompeij*.

(b) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Hercules*, compositis ex animi „ sententia rebus Italicis ; Opidulo itidem de suo nomine condito, ubi „ Classis ejus Stationem haberet (quod nunc etiam a Romanis habitatur ;) „ inter Pompejos, & Neapolim tutos omni tempore Portus habens ; tra- „ jecit in Siciliam.

(c) Strabone Lib. 5. „ *Neapolim* protinùs sequitur Herculanum Ca- „ stellum, Promontorium habens in Mare prospectum, quod Africo mi- „ rum in modum perfluitur ; itaut salubris inde reddatur habitatio ; huic „ simulque proximè sequens Oppidum Pompejum, quod Sarnus præterfluit „ Amnis. Est autem Pompejum Nolæ, Nuceriæ, Acerrarum commune „ navale, Sarno amne Merces simul excipiente, simulque emittente. „ Cæterum, super hæc loca situs est Vesuvius *Mons*.

(d) Silio Italico lib 4.

Irrumpit Cumana ratis, quam Corbulo ductor,
Lætaque complebat Stabiarum littore pubes.

gigiorno assai commodo, per averlo il Regnante Monarca *Carlo di Borbone* in perfettissima forma ridotto, mercè de Ripari di fabbrica fattivi ergere per sicuro soggiorno delle Navi.

De Porti di Velia, di Palinuro, e di Busento.

XXVII. Nella stessa Piaggia del Mar Tirreno altri Porti anticamente rinvenivansi, ancorche di minor condizione. Fra quali uno era il Porto di *Velia*, o sia d' *Elia*, alla bocca del Fiume Alento, secondo *Virgilio*, (a) e *Cicerone*: (b) un altro quello di *Palinuro* dinominato tale dal Piloto di *Enea*, giusta il poetico racconto del *Mantovano* (c) anzidetto, e di *Solino*: (d) ed il terzo di *Busento*, ovvero di *Policastro*, al parere di molti Scrittori, e precisamente di *Plinio*, (e) e di *Strabone*. (f) Con vedersi nel medesimo Seno di Policastro il Porto, che di *Sapri* oggigiorno s'appella: il quale se bene alquanto ripieno, e di soli picciolì Bastimenti capace, comechè dal Sirocco gagliardamente battuto; pure fu dalla Natura cotanto ben disposto; che rassembra uno de più bei Porti, che abbia mai veduto. E se fosse ugualmente profondo nelle sue acque; capace sarebbe d' una grandissima Armata Navale.

Porto d' Ercole.

XXVIII. Nelle Costiere di Calabria, rimpetto a Lipari, o sia alle vicinanze di Vibone Valenza, eravi il *Porto d' Ercole*; rammentato da *Strabone*, (g) e da *Plinio*; (h) dal quale niuna contezza oggigiorno abbiamo. H 2 Por-

(a) Virgilio lib. 6. Ænead.
. . . *Portusque require Velinos*.

(b) Tullio lib. 6. Epist. 7. *Cum venissem Veliam; Brutus audivit. Erat enim cum suis Navibus apud Aletem Fluvium, inter Veliam millia passuum tria; pedibus ad me statim venit.*

(c) Virgilio lib. 6. Ænead.
Ecce Gubernator sese Palinurus agebat:
Qui Lybico nuper cursu dum Sidera servat
Exciderat Puppi, medius effusus in undis.

(d) Solino Cap. 8. *Par sententia est inter Auctores, a Gubernatore Ænea appellatum Palinurum.*

(e) Plin. lib. 3. cap. 5. *Flumen Molphet, Opidum Buxentum, Grecè Pixus.*

(f) Strabone lib. 6. *Post Palinurum est Pixis Promontorium, & Portus, & Fluvius. Unum quidem his tribus est nomen.*

(g) Strabone, lib. 6. „ *Inde* sequitur Herculis Promontorium, quod „ jam postremum vertit meridiem versus. Post Herculeum Promontorium, „ quod Zephyrum vocant; habes Portum, ventis ab Occasu flantibus, ex„ positum: unde etiam nomen. Hinc ad Portum Herculis navigantibus „ extrema Italiæ versus Fretum sita, incipiunt se se in Orientem *inflectere*.

(h) Plinio lib. 3. cap. 7. *Contra Vibonem sunt Insulæ parvæ, quæ vo-*

Porto di Scilla.

XXIX. In queste vicinanze ancora eravi il Porto di *Scilla*: il quale sotto di un Sasso commodo ricetto alle Navi donava, giusta il rapporto di *Seneca*, (a) e di *Strabone* (b).

Porto di Annibale.

XXX. Presso 'l Porto di Scilla quello d'*Annibale* rattrovavasi, in cui egli ben custodite le sue Navi tenea, che d'Africa in Italia, e da quì in Cartagine tutto il bisognevole trasportavano. Rammentando questo Porto *Plinio*, (c) e *Solino*, (d) per essere stato in quell'angolo di Terra, da donde in fino a Scilla quasi un Istmo di venti miglia faceasi. Distrutto oggiorno questo Porto, e soltanto il nome de *Castelli d'Annibale* nelle Maremme di Cotrone rimastovi.

Porto di Taranto.

XXXI. Fra i Porti più rinomati delle Regioni nostrali celebre maisempre nel Mare Jonio fu quello di Taranto: il quale unico in quel Seno era, e perciò da *Strabone*, (e) e da *Lucio Floro* (f) al sommo lodato. Fa-

vocantur Itacesiæ, Ulyssis specula. Hippo; quod nunc Vibonem Valentiam appellamus: *Portus Herculis*.

(a) Seneca Epist. 79. *Expecto Epistolas tuas, quibus mihi indices, circuitus Siciliæ totius quid tibi novi ostenderit? & omnia de ipsa Carybdi certiora. Nam Scyllam, saxum esse, & quidem non terribile Navigantibus, optime scio*.

(b) Strabone lib. 6. „ *Hinc* sequitur Scylleum Saxum, sublime, ac „ Mare penè cinctum, Continenti junctum, humili, & utrinque appul„ sui Navium, opportuno Istmo: quem Anaxilaus Rheginorum Ty„ rannus adversus Tuscos communivit, & Navium Stationem effecit.

(c) Plin lib. 3. cap. 7. *A Scyllaceo Scylleticus Sinus nomen accepit, & in eo Portus, qui vocatur Annibalis. Nusquam angustiore Italia viginti millia passuum latitudo est*.

(d) Solino cap. 8. *Italia arctissima est ad Portum, quem Annibalis Castra dicunt. Neque enim excedit quadraginta milliaria*.

(e) Strabone lib. 6. „ *Sinus* Tarentinus cum majore sui parte impor„ tuosus sit; apud ipsam Urbem pulcherrimus, maximusque est Portus, „ Ponte junctus ingenti, ambitum continens stadiorum centum ab intimo „ recessu, Istmus ad extremum Mare porrigitur, ut & Urbs in Peninsula „ jaceat; & navigia utrinque facilè pertrahantur; cum humilis sit Peninsulæ *Cervix*.

(f) Lucio Floro lib. 1. cap. 19. *Tarentus, Lacedomoniorum opus, Cala-*

Favellando gli Autori anzidetti di quel Porto antico, che nel Mare picciolo era in tempoche la Città di Taranto dall' altra parte del Colle poggiava: con essere stata soltanto dove oggi la medesima si vede; la semplice Fortezza. Ma poi, avendo *Giovanni*, Capitano dell' Imperadore *Giustiniano*, dall' altra banda la Città anzidetta trasportata, con Fossi, e Mura cingendola; si restrinse la Bocca del medesimo Porto, ed incapace si rese per ricevervi Navi di alto Bordo. Destinandovisi appresso quello del Mar maggiore, apertamente esposto all' empito de Libecci, e solo delle due Isole vicine alquanto difeso.

XXXII. E intorno a questo Porto è degno da notarsi quel fatto celebre di *Annibale*, il quale resosi Padrone della Città, senza potere sottomettere la Fortezza da Romani posseduta, per essere nell' altra parte dal Mare guardata; con ammirabile invenzione, e con inudito stratagemmo a forza di argani, e di machine trasse in Terra ferma del Mar maggiore una quantità di Navi, e di poi, con Gomene, Bovi, Facchini, ed altri Ordegni, poco lungi dalla Fortezza gittollo nel Porto, per indi colle medesime battere la Rocca anzidetta. Ancorche poi a compimento il suo disegno portato non avesse: atteso dove accingeasi per l' assalto di quel Castello: li giunse avviso, che Capoa veniva da Romani ristretta. Perloche, lasciando Taranto in abbandono; con tutte le sue Truppe inviossi al soccorso di quell' altra angustiata Città: siccome *Silio Italico* (a) questa Impresa ci descrisse.

XXXIII. L' industria poi, che senza frutto la prima volta *Annibale* prattichò nell'Assedio della *Cittadella* di Taranto; con Eventi più favorevoli ne' Secoli della bassa Età l' adoprò *Consalvo* il Gran Capitano colla

fles-

labria quondam, & Apuliæ totius, atque Lucaniæ Caput; tum Magnitudine, & Muris, Portuque nobilis, tum mirabilis Situ: Quippe in ipsius Maris Adriatici faucibus posita; in omnes Terras, Histriam, Illyricum, Epirum, Acajam, Africam, Siciliam vela dimittit. Imminet Portui ad prospectum Maris positum majus Theatrum.

(a) Silio Italico lib. 12.

Verterat & mentem Tyria ad conata Tarentus;
Portasque entrarant Pœni. Sed enim, Arce corusca,
Fisa loco; manus Ausonia stipata sedebat.
Hinc (mirando) movens Classem, quæ condita Portu
Adstabat (nam angustis è faucibus Æquor
Erumpit scopulos inter, patuloque recessu
Effundit Campis secretum gurgite Portum,)
Inclusos igitur, haud quibus accessa dabantur,
Arce superposita, plaustris Maris extulit Æstus;
Perque aversa tulit portatas in arva Carinas,
Lubrica roboreis aderant substramina Plaustris;
Atque recens cæsi tergo prolapsa Juvenci.
Æquoream rotam ducebat per gramina Puppim.
Et jam per colles, domosque ad Littus adactam,
Juvabat, Pelago veniens sine remige Classis.

stessa Città di Taranto: allorache, per impadronirsi della medesima, quando *Ferdinando* Duca di Calabria, e Figliuolo di *Federigo d' Aragona* già Re di Napoli con un buon Presidio di Soldati la difendea. Avendo Egli trasportate nel modo anzidetto le Navi dal Mare maggiore nel mar picciolo. Dal che avvertiti gli Assediati, tosto capitolarono la Resa, secondo che alla lunga lo rapporta *Paolo Giovio* Autore sincrono nella Vita del medesimo Gran Capitano (*a*).

Porti di Sassina, di Gallipoli, e di Venere.

XXXIV. Nel medesimo Seno Tarantino, per andare dalla Città di Taranto a Gallipoli, rinvenivasi anticamente il Porto di *Sassina*, da *Plinio* (*b*) rammentato, e che *Filippo Cluerio* (*c*) vuole oggigiorno il Porto della *Cesaria* Con seguire appresso quello di *Gallipoli*, capace solo di Navi mercantili, che ivi sovente dimenansi per il carico dell' Olio, di cui la Regione abbonda. E passata la Punta di Leuca, o sia il Promontorio Japigico; trovasi il Porto di *Venere* vicino alla Città di Castro. E perche ivi il Tempio di *Minerva* anticamente era; *Castro di Minerva* questo Luogo da *Virgilio* (*d*) chiamato viene, mentre il primo arrivo d' *Enea* in Italia descrive: volendo dallora in poi chiamato *Porto Venere* quel Luogo *Dionigio Alicarnasseo* (*e*). Ancorche *Gabriello Barrio* nella sua *Calabria*

(a) Paolo Giovio in Vita Consalvi „ *Interim* ipse stupenda ratione, „ Annibalis Pœni exemplo, CIRCITER 20. NAVIGIA, PLAUSTRIS „ IMPOSITA; AB APERTO PELAGO IN INTERNUM, AT„ QUE CONCLUSUM MARE TRANSVEXERAT. Est id latum cir„ citer quatuor milliaria instar ingentis Stadii: in circuitu verò multò „ amplius, semperque vel sævis incidentibus tempestatibus tranquillum; & „ totam Navibus Stationem, copiosamque Piscationem præbet. Ab ea par„ te Tarentum minimè conjunctum erat; sed Domus Popularium fronti„ bus inter se conjunctæ pro Muro erant: nihil ex ea parte expectanti„ bus Tarentinis. Navibus itaque ingenti Militum plausu, multisque tym„ panorum, & tubarum cantu in Portum deductis, & toto Mari vaganti„ bus, magnus Aragonijs terror *illatus est*.....

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 2. *Latitudo Peninsulæ à Tarento Brundusium terreno itinere triginta trium millium passuum patet*: MULTOQUE BREVIUS A PORTU SASSINÆ.

(c) Filippo Cluerio in Italia Antiqua.

(d) Virgilio Lib. 3. Ænead.

Provehimur Pelago, vicina Ceraunia juxta;
Unde iter Italiam, cursusque brevissimus undis.....
Jamque rubescebat Stellis Aurora fugatis;
Cum procul obscuros Colles, humilemque videmus
Italiam.....
Crebescunt optatæ Auræ, Portusque patescit
Jam propior, Templumque apparet in Arce Minervæ.

(e) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *At* Æneas, cæterique Trojani, non „ uno

bria Antica, e con essolui l'*Abate Aceto* nella *Carta Topografica*, all'Opera del medesimo annessa, volessero, che in *Monte Giordano* tra Roseto e Rocca Imperiale Porto Venere stato si fosse.

De Porti d'Otranto, e di Lupia.

XXXV. Non molto lungi dal Porto Venere la Città di *Otranto* ritrovasi con un *Porto* assai commodo, e ben disposto: ancorche in tutto dal Levante signoreggiato, che men sicuro lo rende. Con venire appresso il *Porto di Lupia*, (oggi chiamato di *San Cataldo*) da *Adriano* Imperadore fabbricato, se a *Pausania* (a) vogliamo la credenza prestare.

Porto di Brindesi.

XXXVI. Il Porto più celebre delle Regioni nostrali però, assai megliore di quello di Taranto, ed al Lucrino punto non inferiore, quello di *Brindesi* anticamente era: per esser d'ogn'intorno riparato da venti, e pe'l passaggio delle Milizie in Grecia assai commodo. Laonde, per questo Capo la Strada Appia, e la regia Via da Roma in Brindesi drizzavasi, acciocche le Milizie, che per quella, e non altronde passare doveano, il commodo della medesima colle sue apparecchiate Stazioni godessero. Entrando in questo Porto per un semplice Canale (capace per altro nella bocca d'una ben grossa Nave,) e poi in Terra ferma distendendosi a somiglianza delle corna di un Cervo; che in varj rami si dilatano: con godere in quei ridotti d'Acque placide, e tranquille sicuro, e pacifico soggiorno le Navi. Laonde *Strabone* (b) questo Porto, e la Città medesima di Brindesi descrivendoci, come al Capo di Cervo ce li rapporta.

XXXVII. Que-

„ uno Loco facta excensione in Italiam; quod major pars appulisset ad „ Japigiæ Promontorium, quod tunc Salentinum vocabatur; reliquæ ad „ Minervæ Templum ubi etiam Æneas in Italiam ascendit (est autem „ Locus, Promontorium in æstivo Portu, qui ex illo tempore dicitur Ve„ neris), pernavigarunt omnem eam oram ad Fretum *usque*.

(a) Pausania in Eliacis ad Eutimyum Gladiatorem: *Lupiam, ajunt, Oppidum esse inter Brundusium, & Hydruntem; quod, prisco nomine, Sybaris fuerit. Portus in eo extat manufactus, Adriani Cæsaris opus*.

(b) Strabone Lib. 6. „ *Ad hæc* Brundusium portum habet, quàm Tarentinum „ commodiorem. Quippe ad Brundusium multi includuntur uno ostio Por„ tus, ab omnibus fluctibus tutis intùs receptis intra Fauces multis Sinibus: „ itaut eorum forma figuram cornuum Cervorum exprimat. Locus enim „ unà cum ipsa Urbe maximè Cervini Capitis speciem habet, quod Messapiorum Lingua, BRENTION dicitur. Tarentinus verò Sinus non „ omni parte à fluctibus est immunis, quia patet, præterquam in intimo Re„ cessu habet quædam Vadosa. PRÆTEREA AD GRÆCIAM, ET „ ASIAM RECTUS EST AD BRUNDUSIUM TRACTUS, „ OMNESQUE HUC DEFERUNTUR, QUIBUS ROMAM ITER EST.

XXXVII. Questo Nobil Porto bensì da *Giulio Cesare* la sua Rovina conobbe: alloraché inseguendo Egli *Pompeo* suo Genero, che in Brindesi co i Consoli Romani ripatriato si era, per indi potere in Durazzo, ed in Grecia passare; pensò non altramenti averlo nelle mani, che chiudere strettamente la Bocca di quel Porto con sassi, arene, alberi, e navi, senzache il medesimo colla sua Armata sortire ne potesse. Ma comeche i Consoli poco prima si erano per la Grecia con molte Navi incaminati; queste di là in Brindesi ritornando; fecero, che *Pompeo* uscisse di notte colle sue Milizie dalla Fortezza, e senza farne accorger *Cesare*, sovra le medesime s' imbarcasse; come questi ne' suoi Commentarj (*a*) alla lunga lo rapporta; ed insieme insieme *Lucano* (*b*) cantollo.

XXXVIII. Ecco adunque qual fù da principio il Porto di Brindesi, e come da Cesare ripieno restò. Veggendosi anche di presente questo Porto nella maniera appunto, che *Strabone* poco fà ce lo delineava: vale a dire, a somiglianza del Capo di un Cervo colle sue corna biforcate, ed in diversi rami distesi: in dove sicurissimo soggiorno si dava alle Navi. Ma perche nelle sue Fauci ritrovasi ripieno, per gli Argini immensi, che *Giulio Cesare* vi fece; non vi possono entrare Legni grossi, e Navi da Guerra; e molto meno al di dentro inoltrarsi. Non essendosi appresso gli altri Monarchi molto curati di ripulirlo, ed alla forma antica ridurlo; perche stimarono inutile tal fatiga: sì perche è mancato oggigiorno il Commercio colla Grecia; sì ancora perche si darebbe adito al Turco di passare in Italia con qualche sua formidabil Armata; ed impadronendosi di tal Porto, quivi stabilire sua dimora.

Degli altri Porti del nostro Regno.

XXXIX. Dopo il Porto di Brindesi sieguono altri Porti nel Mare Adriatico per commodo del nostro Regno: come quello di *Bari*, quello di *Trani*, quello di *Barletta*, quello di *Manfredonia*, e non sò qualaltro in Puglia, ed in Apruzzo. Ma questi non sono capaci di Armate Navali, o di

(a) Giulio Cesare lib. 1. Commentar. Cap. 13.
(b) Lucano Lib. 2. de Bello Italico.

Assequitur, Generique premit vestigia Cesar:
Nil actum credens, cum quid superesset agendum.
Instat atrox. Et adhuc quamvis possederit omnem
Italiam; extremo sedeat quod littore magnus;
Communem tamen esse dolet: nec rursus aperto
Vult Hostes errare Freto: sed mollibus, undas
Obstruit, & latum dejectis rupibus Æquor.
Cedit in immensum cassus labor . . . . . .
Ergo ubi nulla Vado tenuit sua pondera Moles.
Tunc placuit casis innectere vincula Silvis,
Roboraque immensis late religare catenis.
Tales Fama canit tumidum super Æquora Xersem
Construxisse vias . . . .

di Legni d' alto Bordo; ma soltanto proporzionati a Navi mercantili; alla riserva di quello di *Trani*, che dove si accommodasse, proporzionato sarebbe per capire cento Navi al dire di *Filippo Briezio*. (*a*) Laonde riguardo a questi, e ad altri somiglianti Porti niuna cosa in particolare ci rimane da notare.

CAPITOLO QUARTO.

De Monti, Selve, e Piante, del nostro Regno.

I. DIsbrigatici da Confini, da Mari, dall' Isole, e da Porti del nostro Regno; è tempo oramai d' inoltrarci in Terra Ferma, per farvi quelle osservazioni, che il nostro Istituto richiede. E come che i *Monti* sovra tutti quivi risaltano, de quai molti ornati di Selve, e di Piante si veggono; di questi ragionaremo nel presente Capitolo compartito in trè Paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.

De Monti del nostro Regno.

II. L'Italia, che dalla Francia per mezzo dell' Alpi si divide, da un' altro Giogo, che da quegli altissimi Monti si distacca, dall' Occaso all'Oriente per dirittura spartita viene. Qual Giogo, (per lo più composto di Sassi ignudi, e spogliato di Piante.) *Monte Appennino* dal Comune de' Scrittori vien chiamato: ancorchè dubioso sia, donde tal Nome sortito avesse. Atteso, se bbene *Sant' Isidoro* (*b*), e *Servio* (*c*) volessero, che da *Annibale Peno* tal Vocabolo in lui si derivasse; alloracho il medesimo Capitano in Italia passando, coll'Aceto, e col Fuoco quel Varco si aperse; pure perche questi in un Luogo solo la Strada si fece, e dove il Monte di *Giove* chiamavasi, oggi il Monte di *San Bernardo*; ragionevol

 cosa

(a) Filippo Briezio Lib. 4. Cap. 7. *Portus Tranius in Barensi Agro, si reficeretur, centum Naves, & amplius caperet.*

(b) Sant' Isidoro Lib. 14. Origin. *Apenninus Mons appellatus, quasi Alpes Peniæ. Quia Annibal veniens in Italiam, easdem Alpes aperuit: unde & Virgilius:*

. . . . . . , *Alpes immittet apertas.*

Hos enim Annibal post Bella Hispaniæ, Aceto rupit: & inde loca ipsa, quæ rupit; APENNIÆ ALPES *vocantur.*

(c) Servio in cit. vers. Virgilij: *Has ante exustas, Aceto infusas, Annibal rupit: & inde loca, quæ rupit, Apenniæ Alpes vocantur.*

cosa non sembra, che tutto il Giogo per l' Italia disteso, da *Annibale Peno* Monte *Appennino* chiamar si dovesse.

III. Cheche sia però dell'Etimologia di questo Nome; egli è verissimo, che 'l medesimo Monte dall' Alpi nella Liguria, o sia Genovesato spiccandosi, per lungo, come si disse, l' Italia scompartisce, e ne' Mari del nostro Regno và a terminare. Abbenche controversia sia fra Scrittori Geografici, se lo stesso Appennino con uno, o due Braccia per il nostro Regno si spaziasse, come or ora lo dimostraremo. Perciocche egli talvolta al Mar Tirreno si avvicina; e talora all'Adriatico: con lasciare delle Pianure grandissime or in una, or in un' altra parte secondo *Lucano* (*a*) *Strabone* (*b*) *Tolomeo* (*c*), e *Pomponio Mela* (*d*).

IV. Quindi dalli rapportati Autori varie cose imparare si possono: e primamente, che sebbene il Giogo Appennino altissimo sia, e fino all'Olimpo s' inalzi, giusta la Frase di *Lucano* lodato; con avere una Mole ben grande, e di proporzionata Corporatura, che talvolta in più Miglia si distende; pure tratto tratto lascia libero il passaggio da un Luogo ad un' altro o per mezzo di un Fiume, o mediante una Valle, o mercè di una spaziosa Campagna: conforme chi camina il Regno coll' oculare ispezione può bene in varie Parti del medesimo osservarlo.

V. In secondo luogo ricavasi dagli Autori lodati, che sebbene il Giogo Appennino divida per mezzo l' Italia, e con essolei anche il Regno di Napoli; pure questo non si fà a dirittura con una Linea Geometrica senza pie-

(a) Lucano Lib. 2. de Bello Italico.
Umbrosis mediam qua Collibus Appenninus
Erigit Italiam, nullaque quà vertice Tellus
Altius intumuit, propiùsque accessit Olympo:
Mons inter geminas medias se porrigit Undas
Inferni, superique Maris ...

(b) Strabone Lib. 5. „ *Apennini Montes à Liguria incipientes, in Æstruriam pergunt*; angustam Oram maritimam relinquentes. Inde paulatim „ in Mediterranea pergentes; unde in Agrum Pisanum accesserunt, in Orien„ tem convertuntur, ac ad Mare Adriaticum usque ad Loca Arimini, & An„ conæ vicina. Hic, ubi Italiæ latitudinem ab uno Mari ad alterum defini„ verint; rursum se convertunt, & ad Peucetios quidem, & Lucanos usque „ non procul ab Adriatico Mari recedunt. Apud Lucanos verò versùs al„ terum Mare incipiunt deflectere; ac deinceps per medios Lucanos, Bru„ tiosque pergentes, in Leucopetram Rhegini Agri *desinunt*.

(c) Tolomeo in Geograph.: *Apennini Montes Liguriæ, exigua sua parte imminent, incipientes ab Alpibus. Postea extensi usque ad Anconam, & inde conversi, magisque Adriæ appropinquantes; ad Garganum usque feruntur. Rursusque hinc conversi; in Leucopetram definunt*.

(d) Pomponio Mela Lib. 2. Cap. 4. *Italia ab Alpibus incipit in altum excedere: atque ut procedit, medio se Apennini Montis jugo attollens, inter Adriaticum, & Tuscum, sive ut aliter eadem appellatur; inter Superum Mare, & Inferum excurrit, diù solida. Verùm ubi longè abit; in duo cornua scinditur: respicitque altero Siculum Pelagus, altero Jonium*.

piegare da una ad un'altra parte ; oppure senza fiancheggiare più in uno, che in un'altro lato : ma dall' Alpi il suo corso egli incominciando, e nelle Regioni nostrali terminandolo ; a guisa d'una Biscia, ora verso il Mare Adriatico si torce ; ora verso il Mar Tirreno si piega ; ed ora per dirittura nell'Oriente si spinge, gittando altresì da passo in passo in questo suo camino qualche Monte di sassi, o qualche Colle ignudo affatto, e di Piante spogliato.

VI. Per ultimo si conchiude, che quantunque in tutta Italia questo Giogo solido, ed indiviso in se medesimo sia ; pure arrivato nel nostro Regno, in due Rami si spartisce, e bisorcato si rende. E sempre più abbassandosi dalla sua altezza primiera, col Braccio sinistro o nella *Puglia Peucezia* si distende, al parere del lodato *Strabone* ; o nel *Monte Gargano*, al dire del rapportato *Tolomeo* ; o nel *Promontorio della Japigia* secondo lo trascritto *Pomponio Mela* : giungendo a toccare il Mare Jonio col Braccio destro nel *Promontorio Zefirio*, o sia di *Pietra Bianca* (in Latina Favella *Leucopetra* chiamato) alle vicinanze di Reggio nella Calabria, siccome in questa parte tutti gli Autori fra essi convengono.

VII. A tutto questo però *Filippo Cluerio* (a) si oppone : non volendo, che 'l Giogo Appennino, arrivato al Monte Gargano, ritorni in dietro, e nella Calabria s'incamini, come avea prima *Tolomeo* insegnato : senza ammettere quelle due Braccia, da *Pomponio Mela* additate : uno delle quali in Calabria si distende, ed un'altro nella Japigia. Prendendosela poi con *Antonio Galateo*, per avere nella sua *Antica Japigia* insegnato, che 'l Monte Appennino con Altura smisurata insino al *Promontorio Salentino* si avanzasse. Volendo Egli, che 'l Giogo anzidetto la Puglia Peucezia non oltrapassasse, con fermarsi nel *Monte Vulture* sovra l'antica Città d'Egnazia.

VIII. Con buona pace bensì di questo Autore non solo affermo ancor io con *Pomponio Mela*, che 'l Monte Appennino si divide in due Corna nel nostro Regno ; ma ancora soggiungo, che a somiglianza di due Corna di Cervo egli si partisce ; i quali da quando in quando spargono fuori altri Rami di minor grandezza, chi più picciolo, chi più grande fra essi : siccome, caminando il Regno tutto (abenche per Interessi privati, non già per farne da Geografo esatte l'osservazioni) or da vicino, or da lontano ho potuto riflettere.

IX. Gionto adunque il Monte Appennino nella Marca d'Ancona, e stendendosi nelle Vicinanze del nostro Regno ; dalle Montagne di Norcia incomincia a dividersi, con piegare il Corno destro verso Sermoneta. Da dove con un Ramo inferiore stendendosi verso Piperno all'Occaso, la Campagna di Roma stringe, e racchiude. E col Tronco maggiore verso Tarracina spiccandosi, l'antico Lazio comprende. Onde, a potersi dare commodo il passaggio da Tarracina in Fondi, e conseguentemente da Roma in Napoli per la Via Appia ; fu bisogno intagliare quella sassosa Rupe vicino al Porto di Tarracina.

X. In Tarracina poi fermandosi questo Braccio d'Appennino ; incomincia ad attraversare alla volta d'Oriente per sovra Fondi, (il di cui Territorio,

 come

(a) Filippo Cluerio in Ital. Antiq. Lib. 1. Cap. 4.

come in un Cratere racchiude,) e da quì con un Ramo verso Monte Casino avanzandosi, col restante del Braccio, che per sovra Capua, Nola, e Sarno insino a Monte Vergine sovra Avellino si stende; (dove per ora lo lasciamo, per riprenderlo appresso, e condurlo in Calabria, dopo avere il Braccio sinistro per l' Apruzzo, e per la Puglia nel Promontorio Japigico avanzato;) e Terra di Lavoro, e la Campagna Felice verso al Mar Tirreno termina, e conchiude.

XI. Il secondo Braccio, o sia Corno sinistro dell' Appennino dal luogo testè divisato verso l' Oriente incaminandosi, per l' Apruzzo si dilata: E dopo avere un gran Sasso intorno all'Aquila lasciato, che il *Gran Sasso d' Italia* si chiama; alla vista di Capestrano oltremodo s' inalza. Indi più oltra passando, nel *Monte della Majella* (non inferiore d' altezza al Gran Sasso d' Italia) torreggiar si vede. Da quivi poi per sovra Solmona nella Puglia si avanza; ed al *Monte Gargano* si distende giusta la Sentenza di *Tolomeo*, e di *Filippo Cluerio*. Ma priache quivi arrivi, per sovra Troja un altro Ramo attraversa, che per Bovino, ed Ascoli fino a Melfi si distende, e la Provincia del Principato Ultra racchiude. Scorgendosi quivi il *Monte Vulture*, cioè alle Spalle di Melfi, ed à Capo dalla Puglia Daunia, non mica già nella Puglia Peucezia sovra l' antica Città d' Egnazia, come poco fè il mentovato Filippo Cluerio presupponea.

XII. Quivi poscia una gran Pianura intorno Venosa, Lavello, Spinazzola, e Monte Milone detto Appennino lasciando, per dove il Fiume *Ofanto* attraversa, in Minervino, da venti Miglia lontano, un' altra volta con proporzionata Grandezza risorge. Ed avendo la Puglia Peucezia a Settentrione, come pure Gravina, e Matera al Mezzogiorno, tratto tratto sbassandosi, per Altamura, Acquaviva, Castellaneto, Grottaglie, ed Oyra, và al Promontorio Japigico a terminare.

XIII. Ed ecco come è vero quel tanto, che *Pomponio Mela*, ed *Antonio Galateo* diceano, ch' un Braccio dell' Appennino per mezzo della Puglia al Promontorio Salentino ne vadi. Non essendo questo il Ramo, che si ferma nel Monte Gargano, come *Tolomeo*, e *Filippo Cluerio* affermavano, ma quello, che nasce in Minervino alla vista del Monte Vulture di Melfi, e che in buon linguaggio di quei Terrazzani la *Murgia* propriamente s' appella. Il quale, come dicemmo; tratto tratto abbassandosi, nel Capo di *Santa Maria di Leuca*, e nella Città di *Castro*, tra Otranto, e Gallipoli si ferma. Che quantunque in queste vicinanze non abbia quell' altura, che gode all' intorno di Minervino, ma si vegga quasi in piano per l' intiera Japigia caminare; pure negare non si puote, che egli anche quivi parte sia del Giogo appennino: atteso non solo alle vicinanze di Leuca, e di Castro in forma di altissimo Monte su del Mare Jonio s' innalza, con una Pendice scoscesa, spogliata di Piante, e tutta sassosa, come gli altri Rami dell' Appennino, ma anche in questo tratto di Marina non ha Piaggia arenosa, come indi da Gallipoli nel Mezzogiorno, e da Otranto a Tramontana la riprende.

XIV. Lasciato poi questo Braccio sinistro dell' Appennino nel Promontorio Japigico, dove già per mezzo della Puglia, e della Provincia d'Otranto disteso abbiamo; a imprendere il Braccio destro, che lasciammo in *Monte Vergine* sopra Avellino, ritorniamo. Con soggiungere, che egli da-

quì

quivi per traverso stendendosi al Mezzogiorno, sovra Salerno, e Vietri si trasporta. E da quivi tramandando indietro all'Occaso un picciol Ramo, che ha la Costa di Amalfi al Mezzogiorno, e la Città di Nocera al Settentrione, chiude tutta la Campagna Nocerina, e và a terminare nel Promontorio di Sorrento: da donde, al dire di *Strabone* (a) anche maravigliosamente per Mare trapassa nell' Isole Siranusse, ed in quella di Capri. Volendo l' Autore anzidetto, che dal Promontorio di Miseno (altro picciolo ramo dall'Appennino, che si avanza insino a Carinola;) staccate si fossero l' Isole d' Ischia, e di Procida.

XV. Il Braccio maggiore poi dell' Appennino nuovamente il suo corso da Salerno verso Oriente riprendendo, spazioso per sovra Gisoni, Monte Corvino, Eboli, e Campagna girando verso Muro, Picerno, ed Acerenza serpeggia. E dà Contursо alle vicinanze di Buccino una parte del Fiume Selo oltrapassando; con due altri rami al Mezzogiorno il Vallo di Diano al didentro racchiude. E 'l Ramo destro per Sicignano, e pel Monte Alburno (oggi del Postiglione) nel Cilento trascorrendo; nel Mar Tirreno tra Policastro, ed Agropoli si gitta. Il ramo sinistro poi, per Marsico, Viggiano, e Pietra Portosa verso l' Oriente in primo luogo si spicca: indi al Mezzogiorno attraversando, sovra Lauria, e Latronico il Monte *Sireno* e 'l Monte dell' *Arpa* (altissimi in se stessi) tralascia. Poi, per sovra 'l Castelluccio và a passare il Fiume di Laino, Confine tra la Lucania, e la Calabria.

XVI. Quivi nuovamente questo Braccio d' Appennino in due altri Rami si suddivide. Uno de quali per Mormanno, e per il *Monte Pollino* (da alcuni *Monte Apolline* chiamato;) s' indrizza a dirittura nel Seno Tarantino all' Oriente, e sovra Cerchiaro si ferma, senza giugnere alla Piaggia del Mare. Con avere di sotto al Mezzogiorno Morano, Castrovillari, e Cassano, che in tempo d' *Augusto* Imperadore alla Lucania si appartenеano. Racchiudendo questo Braccio coll' altro, che scorre al Promontorio Japigico per mezzo della Puglia, tutta la Lucania: la quale nell' Oriente viene dal Seno Tarentino bagnata. Stendendosi l' altro Braccio destro per sovra Cirella, Paola, e Cosenza alla vista del Mar Tirreno: con passar indi senza contrasto alcuno nella Calabria Ulteriore, e terminare nel *Promontorio Japigico*, o sia di *Pietra Bianca* alle vicinanze di Reggio. Racchiudendo ancora in mezzo questi due ultimi rami il Vallo di Cosenza, una colla *Sila*: la quale ancorche montuosa; pure, perche vestita di alberi, provveduta di bellissimi pascoli, ed atta alla cultura, Monte semplice da taluni si stima, e non parte del Giogo Appennino. Tanto più che 'l Mare intorno alla medesima arenoso si vede, e non già scoglioso, come negli altri luoghi, ne' quali il rammentato Appennino nel Pelago si gitta.

XVII. Da questa ben lunga, ma necessaria descrizione del Giogo Appen-

(a) Strabone Lib. 1. *Sunt, qui Lesbum ab Ida diruptum tradunt; & Prochitam, & Pithecusam a Miseno, Capream a Minerva Promontorio.*

pennino finora premessa; basiantemente si chiarisce, che la maggior parte del nostro Regno scoscesо, e montuoso sia, alla riserva di quelle pianure, che dentro le sue braccia il divisato Monte racchiude. Abenche fuori di questi Monti appennini molti altri di Terra semplice, e di alberi adorni se ne rattrovano, e con ispezialità nell' Apruzzo, nella Capitanata, nella Lucania, nel Principato, e nella Calabria. Che sebbene *Scipione Mazzella*, e *Gianantonio Summonte* siansi presa la pena di noverare tutti i Monti, che fanno corona al nostro Regno; pure giusta 'l debole mio sentimento, una tal fatica inutile, ed infruttuosa rassembra: sì perche difficilmente si possono questi fra di loro separare, e contradistinguersi i semplici, dagli appennini Monti; sì anche perche da tal contezza niuna erudizione il Leggitore ne può ritraere.

XVIII. Nullaperodimanco, perche sovente in Terra di Lavoro per la preziosità de loro Vini alcuni Monti vengono lodati da varj Scrittori, e precisamente da *Lucio Floro* (a) il *Gauro*, il *Falerno*, il *Massico*, il *Vesuvio*, e 'l Monte di *Posilipo*; noi lasciando per occasione più propria il Vesuvio, e 'l Monte Posilipo; degli altri tre soltanto qualche cosa di passaggio diremo.

XIX. E riguardo al *Monte Gauro*, che da Terrazzani *Monte Barbaro* vien oggi chiamato; saper si dee, che egli è situato trà Pozzuolo, e 'l Lago d' Averno giustache *Ambrogio Calepino* sotto tal voce l'apporta. (b) Volendo *Plinio*, (c) che 'l Console *Valerio* all' assedio di Capoa portandosi, nelle radici di questo Monte si accampasse.

XX. Il Monte *Massico* poscia al Monte Gauro nella parte d' Oriente s' accoppia, ancorche nell' Occaso sino a Mondragone verso 'l Mare di Gaeta alla vista del Garigliano si stendesse, e perciò Monte di *Mondragone* di presente si chiama al dire del sovralodato *Calepino*. (d) Celebre ancor egli per la preziosità de' suoi Vini, precisamente in quella parte, in cui viene dal Fiume Savone bagnato; giustache *Silio Italico* (e) cantollo.

XXI. Anche al Monte Massico il *Falerno*, come sovra, s' accoppia, giu-

(a) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 6. *Hinc amicti vitibus Montes Gaurus, Falernus, Massicus, & pulcherrimus omnium Vesuvius.*

(b) Ambrogio Calepino in Diction. *Mons Gaurus*, *Monte Barbaro*; *Mons Campaniæ apud Puteolos Urbem*;

(c) Plinio Lib. 7. Cap. 5. *Consules ambo cum duobus ab Urbe Exercitibus profecti; Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam Castra ponunt.*

(d) Ambrogio Calepino in Diction. „ *Massicus* Mons, Monte Massico: „ Mons Campaniæ Falerno, & Gauro junctus inter Suessam, Calenum, „ & Sinvessam; ac inter Minturnas, & Calenum extensus versus Oram „ Maris Tyrreni. Ejus pars quæ est versus Oram Maris Tyrreni, ab Incolis dicitur *Mondragone*.

(e) Silio Lib. 4.

giusta il rapportato *Calepino*. E perciò il *Filergio* (a) il Monte Falerno col Monte Massico confonde. Con essere stato anche quivi generoso il Vino ne' tempi trasandati giusta *Silio Italico*; (b) ed insieme insieme contigui a detto Monte il Campo *Falerno*, ed il Campo *Favostino* erano, cotanto da *Plinio*, (c) e da altri Scrittori lodati.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Selve del nostro Regno.

XXII. ANcorche il Reame di Napoli occupato venghi da varj Monti, come sopra al *Numero* 17. additossi; e di questi molti scogliosi sieno, ed ignudi di Piante, per essere porzione dell' Appennino, in dove per mancanza di umore gli alberi non vi allignano; e per li giacci, e le nevi non vi durano; pure nelle Pendici de medesimi molte Selve vi sono; e Selve impraticabili, spezialmente in que' luoghi, che la Tramontana riguardano. Trovandosi per lo contrario negli altri semplici Monti Selve grandissime, come pure nelle Valli, e Pianure, e fra l' altro in quelle, che sono da Fiumi irrigate, e dove la Regione è temperata, e fresca. Alla riserva della Puglia, secca, ed arsiccia in se stessa: in cui di rado le Piante vi si veggono, e 'l solo Bosco dell' *Incoronata* vi si rincontra. Sebbene negar non si possa, che ancor quivi anticamente delle Selve spaziose si contassero; stantechè quivi le Regie Cacce erano. Con leggersi nella vita dell' Imperador *Federigo II.*, che avendo quivi ammazzato un Cignale di smisurata grandezza, ed in dove mangiar lo volle; per memoria del successo, un Casino col nome *Apri cœna* fabbricar vi fece. Trovandosi pure nella vita del Re *Alfonso d' Aragona*, che nell'anno 1444. per farvi la Caccia di Cervi; le Reti di funi per più, e più miglia vi tese.

XXIII. Egli è ben vero però, che, coll' andar degli anni, cresciuto il Popolo, e mancato loro il Terreno culto per sementarvi; molte Selve re-

(a) Filargio Lib. 3. in Georgic. Virgil. *Vinum a Montibus Falerni, qui Massici dicuntur*.
(b) Silio Italico Lib. 7.
(c) Plinio . . . . „ *Secunda* nobilis Falerno agro erat; & ex eo „ maxime Faustiniani. Falernus ager a Ponte Campano, læva petentibus „ Urbanam Coloniam Syllanam, nuper Capuæ contributam, incipit. Faustinus autem circiter quatuor milliaria a Vico prope Cedias: qui Vicus a Sinuessa sex millia *abest*.

recise si sono ; e alla giornata intieramente si svellono. Onde è, che in Terra di Lavoro, e in tutta la Campagna Felice alla riserva di tanti Pioppi, ed Olmi, che una continua Selva di Arbusti in bella ordinanza compongono ; niun Bosco rimarchevole si rincontra.. Quando nelle Storie antiche abbiamo, che vicino alla Città di Cuma la *Selva Gallinara* vi era, in dove i Capitani di *Sesto Pompeo* la loro Armata Navale fabbricarono. E tal ombra al contorno del Lago di Averno quelle annose Quercie faceano ; che 'l luogo alla Favola de *Popoli Cimmeri* si diede. Avendola dipoi fatta tagliare *Marco Agrippa*, Genero di *Augusto* (per formarne forsi l' altra Armata Navale contro quella di *Sesto Pompeo*) come presso *Strabone* (*a*) si legge.

XXIV. Anche sul principio de' Secoli bassi eranvi delle Selve Magnifiche in questa stessa Provincia di Terra di Lavoro : atteso nella Vita di *Carlo I. d' Angiò* abbiamo, che Egli tra Scafato, e Sarno avea la sua Regal Caccia, che stendeasi insino al Luogo, che oggigiorno similmente *Bosco Regale* si chiama. Laonde non sò per qual incontro, o visione quivi accadutali ; fabbricò questo Celebre *Monistero di Realvalle* (dove la Storia presente descrivo ;) e li Monaci Cisterciensi vi pose. Con aversi pure nelle Gesta magnifiche del Re *Alfonso I. Re d' Aragona*, che, quando *Federigo III.* Imperadore colla Consorte, Parente del divisato Monarca da Roma in Napoli portossi ; Egli fra l'altro nelli *Struni*, e propriamente dove dicesi *Corvara*, e *Gaudo* alle vicinanze di Pozzuolo una bellissima Caccia apprestogli : con far cingere da ogni intorno il Bosco da cinque mila persone, ad effetto che non iscappassero le Fiere.

XXV. Dal che chiaramente apparisce, che molte Selve mancano oggigiorno nel nostro Regno, le quali prima vi si contavano. E fra esse sempremai singolare si rese la *Sila* di Cosenza, che per Antonomasia *Selva* vien chiamata da *Virgilio* (*b*), e da *Tito Livio* : (*c*) ancorche *Strabone* (*d*) sem-

(a) Strabone Lib. 5. „ *Hoc* in Sinu, FRUTICOSIS VIRGULTIS „ FREQUENS, ET ARBORIBUS SILVA EST, multis porrecta stadiis, „ aquarum indiga ; ceterum fabulosa, quam Gallinariam vocant Silvam. „ HIC SEXTI POMPEI CLASSIS PRÆFECTI PYRATICA STRU- „ XERE NAVIGIA, qua tempestate Siciliam a Romano desciscere fecit „ Imperio.... Supercilia quædam ardua Avernum undique circumcludunt, „ præter Ostium. Hoc quidem tempore, amœnis culta modis : OLIM AU- „ TEM AGRESTIBUS REFERTA NEMORIBUS, ET PROCERIS „ ARBORIBUS in via, quæ superstitione quadam, umbris obscurum si- „ num reddebant. HIC ENIM CIMMERIAS DICI. Atqui hisce annis, „ cum Averni Lucum succideret Agrippa..... omnia illa Fabulæ *appa-* „ *ruerunt*.

(b) Virgilio Lib. 12. Ænead.
Pascitur in magna Sylva formosa Juvenca.

(c) Tito Livio Lib. 20. *Lucus ibi frequenti Silva, & proceris Abietis arboribus septus.*

(d) Strabone Lib. 6. *Quæ supra ipsas sunt Urbes, Bruttij tenent ; ibique*

semplicemente *Sila* l'addimandasse; Volendo ancora *Filippo Ferrero* (*a*), che non solo questa *Selva* sia la più grande del Regno; ma anche la maggiore dell'Italia. Con farne pure *Gabriello Barrio* (*b*) una distinta commemorazione.

XXVI. Gli Alberi poi, che rinvengonsi in queste nostre Selve, e delle quali il Regno abbonda, di varie maniere fra di loro sono, compresivi quei ancora senza frutto, che per industria in Terra di Lavoro si piantano; come sono i *Pioppi*, e gli *Olmi* per sostegno delle Viti, servendo i loro Rami per Legna, ed i loro Tronchi per Tavole, ed altri Lavori. Fra gli Alberi fruttiferi poi, che con industria si trapiantano in tutto il *Regno*, e formano le intiere Selve; oltra le *Mela*, le *Pera*, i *Fichi*, le *Noci*, le *Cirege*, e tutte l'altre imaginabili Piante particolari, che per ogni dove senza misura si rinvengono; gli *Olivi* in primo luogo sono: de' quali ne abbonda *Terra di Lavoro* nelle Vicinanze di Gaeta, di Itri, Venafro, e simili. Avendone anche li due *Apruzzi* intorno all'Aquila, Civita di Penna, e Chieti; il *Principato Citeriore* in Eboli, Campagna, e Cilento; la *Basilicata* intorno Maratea, Ferrandina, ed altrove; il *Principato Ulteriore* in varj Luoghi; le due *Calabrie* in varie Parti, spezialmente nella Saracena, e nella Marina di Rossano. Ma *Terra di Bari*, e *Terra d'Otranto* sovr'ogn'altra Regione di questi Olivi ricolme si veggono: atteso, il Monte Appennino di molto quivi abbassandosi, fa che le Piante anzidette ne'suoi Sassi si radicassero. Essendovi ancora l'abbondanza di *Limoni*, e di altre sorti di *Agrumi* in varie Parti del Regno, precisamente nella Marina di Gaeta, nella Costa di Amalfi, in Terra d'Otranto, e nelle due Provincie di Calabria. Dove pure le Piante de' *Mori* per farne la Seta, sono abbondantissime più di ogn'altra Parte: ancorche in Terra di Lavoro per ogni intorno, e precisamente alle Vicinanze di Sorrento, ve ne sia gran copia: come pure nella Provincia di Lecce, in Basilicata, nell'Apruzzo, ed altrove. Ma quivi per lo più le Piante anzidette sono di *Gelsi Bianchi*, non di *Mori Neri*, come nella Calabria. Facendo il Moro la Seta più pastosa: quando la Foglia de' Gelsi bianchi, data a' Bachi per cibo, più fina la medesima produce.

XXVII. Fra le Piante fruttifere poi, che da per loro abbondevolmente

que Urbs est Mamertinum, & Saltus, Picem ferens optimam: QUAM BRETTIANAM SILAM *vocant. Arboribus is est plenè consitus, & Aquarum copia præditus, Longitudine 700. Stadiorum.*

(a) Filippo Ferraro in Lex. Geograph. *Sila in Longobucco:* SILVA QUIDEM TOTIUS ITALIÆ, NE DUM REGNI MAJOR CREDITUR. *Ducenta enim fermè Milliaria in circuitu habet: altissimos Pinus nutrit; ac Pice Græca, & Resina Teribinta scatet.*

(b) Gabriello Barrio de Antiq. Calab. *Est & Sila Silva Picis Nobilis, Venationi, & Pabulis mirificè accommodata. Arborum mira & frequentia, & varietas. Nam & alicubi Pinastri frequentes tantùm nascuntur: alicubi Teda crebra: alibi aliud Arborum genus. Atque ita vasta Silva, Arborum varietate distincta est: ut natura Opus, Mortalium solertia distributum videatur.*

te nascono in varie Regioni nostrali, i *Castagni* sono: i quali in Luoghi freddi, e montuosi allignando, compongono Selve smisurate. Delle quali, sebbene *Terra di Lavoro* sovra la Cava, e Nocera di molte ne abbia; come pure il *Principato Citeriore* alle Vicinanze di Avellino; la *Basilicata* intorno Lagonegro, Trecchiana, e Castel Saraceno; nullaperò dimanco, la *Calabria* supera tutte l'altre Provincie rispetto a cotal sorta di Piante: servendo ivi questo Frutto non meno per sostentamento umano, come in tutti gli altri Luoghi; ma eziandio per impinguarne i Porci. Quando nell' altre Provincie, per ingrassare questa sorta di Animali, le Ghiande di *Querce*, e di *Cerri* per ordinario s' adoprano. Essendo abbondevolissima di queste Ghiande la Basilicata: la quale anticamente il Tributo di Carne Porcina alla Repubblica Romana pagava, al dire di Cassiodoro. (*a*) Con trovarsene molto ancora in Apruzzo: dove il Lardo arrosto per ugnerne il Pane, assai si prattica: secondo il *Venosino*: (*b*) servendo i Legnami di Castagno, di Quercia, e di Cerro in varj usi, spezialmente in fabbricarne Navi.

XXVIII. Il rimanente degli Alberi, che nascono naturalmente sù de' Monti Alpini, e precisamente in quei Luoghi, che al prospetto della Tramontana rattrovansi, a *Faggi* per lo più si riducono: unici, per farne Remi di Galee, e di altre picciole Navi. Essendovi pure tra questi gli *Abeti* da lavorarne Travi, ed Antenne di Navi. De quali, per quanto abbiamo osservato, il Monte della Majella in Apruzzo, il Monte Pollino, e suoi luoghi adjacenti per la Basilicata in tutta la sua Estenzione; le Montagne di Ruoti, di Lauria, e di Latronico vi sovrabbondano. Con essere considerevoli ancora i *Pini*, che nella Sila di Cosenza vi sono; come pure nella Piaggia del Mare di Taranto sotto Castellaneto: ancorche quivi non di quella smisurata grandezza, che osservasi nella Sila di Cosenza, giusta il dire di quei Autori, che sopra nel *Numero* 25. trascrivemmo. Laonde, oltre alla Pece, che da medesimi si ricava; essino si stimano singolari per farne Alberi di Galee, e Vascelli d' alto Bordo: per essere li Pini più forti degli Abeti. Avendo *San Gregorio Magno* (*c*) dalla Sila di Cosenza fatti in Roma trasportare le Travi di quella dovuta grandezza, che giungessero a i Tetti delle Basiliche di *San Pietro*, e di *San Paolo*, come Egli medesimo in una sua Pistola

(a) Cassiodoro Lib. 1. Epist. 39. *Montuosa Lucania sues pendet*,

(b) Orazio Lib. 1. Sat. 1.
Patria, quos pascit Verrino crustula succo
Illita, dum fumant assatis Carnibus Ignes:
Et Puer impatiens, Panem, vocat, ò
Pater unctum . . . . . .

(c) San Gregorio Magno Lib. 10. Epist. 25. „ *Propterea* quod in Ecclesiis
„ Beatorum Petri, & Pauli Trabes sunt necessariæ; omnino Sabino Subdia-
„ cono injunximus. UT ALIQUANTAS DE PARTIBUS BRUTTIO-
„ RUM INCIDERE, & ad Locum, unde huc duci possint per mare,
„ trahere debeat. Sed quoniam solus hoc facere non assurgit. Arogi scripsi-
„ mus, ut Homines, qui sub eo sunt, cum Bobus suis in ejus deputet
„ ire solatium. Promittentes, quia dum Res perfecta placuerit; dignum ei
„ Xenium *transmittemus*,

ftola a *Maurizio* Maeſtro di Soldati lo ſcrivea. Dal che appariſce, che non ſolo nel Reame di Napoli tutti quei frutti ſi rinvengono; che somminiſtrano agli Abitatori quanto di dilettevole bramar ſi poſſa; ma eziandio tutti quei ſegnami, che biſognevoli ſono a fabbricare qualſivoglia poderoſa Armata Navale.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Piante Medicinali, che nel Reame di Napoli ritrovanſi.

XXIX. SOtto nome di *Piante Medicinali* di quelle ſoltanto intendiamo quivi favellare; delle quali i Botanici vanno in traccia, per formarne ſalutevoli Antidoti alla Conſervazione dell' Individuo Umano. Ponendo in oblìo quell' Erbe, che ſervono di paſcolo ad ogni ſorta d' Animali: eſſendo conto a chicche ſia, che 'l Regno di ſimili Paſture non meno in tempo d' Inverno, che di State pieno ne ſia. Trovandoſene molte di queſte in Calabria, ſpezialmente nella Maremma di Cotrone, e di Caſſano; come pure nel Seno Tarantino, alla Baſilicata, e Provincia di Lecce appartinentino. Ma ſovra tutti gli altri Luoghi la Puglia di queſti Paſcoli abbonda: dove non ſolo dall' intiero Apruzzo, e da altri Luoghi del Regno vanno a ſvernare le Pecore, ma eziandio ve ne capita una gran quantità dallo Stato Eccleſiaſtico, e dalla Marca Ancona. Recando ſtupore il ſentire da *Filippo Briezio*, (a) che talora cinque milioni di Pecore nella Puglia numerate ſi ſieno, ſenza i Bovi, e le Giumente.

XXX. E quivi riguardo alle Piante anzidette ſaper ſi deve, che 'l Monte Appennino nel noſtro Regno finendo il ſuo corſo; come quivi piucche in altro Luogo dimoſtroſſi abbondevole di Miniere, giuſta queltanto che faremo per chiarire nel Capo 3. del Libro ſeguente; così in eſſo ancora meglio che altrove benefico moſtroſſi di ſomiglievoli Piante, e ſpezialmente nel Monte della *Majella* in Apruzzo, nel Monte *Alburno* in Provincia di Salerno, e ne' Monti di *Pollino*, *Raparo*, e *Sireno* di Baſilicata. Laonde quivi di ordinario anche Botanici Oltramontani ſi veggono per trovarvi quelle Piante più rare, delle quali i Monti Pirinei, ed il reſtante dell' Appennino ſpogliati, e privi ſi conoſcono. Pianta non eſſendovi nell' *Erbario del Mattioli*; la quale ne Monti ravviſati non ſi rinvenghi. Con aver compoſto un Libro a noſtri giorni il *Padre Don Paolo Boccone* Ciſtercienſe Siciliano, Botanico Stimatiſſimo di *Ferdinando Medici* Gran Principe di Toſcana, in cui le Piante più rare, che quivi rincontranſi, diſtintamente rapporta.

(a) Filippo Briezio in Geograph. Regni Neapol. *Ex Aprutio, & vicinis Agris huc Armenta, & Pecora deducuntur. Feruntque hic aliquando* QUINQUE MILLIONES PECORUM NUMERATAS ESSE, *ſupra mille Capita Bovum, mille Equorum.*

XXXI. Nè quivi ci prendiamo la pena di trascrivere a minuto simili Piante: atteso non solo questo escede il nostro Istituto; ma benanche vi vorrebbero grossi Volumi per separatamente raguagliarle. Avendo lodate in parte quelle di Apruzzo il Poeta *Virgilio*; (a) e descritte in qualche modo, *Gabriello Barrio* (b) quelle di Calabria, e del Monte Pollino. Con aver ancora fra l'altre nuove Piante il Signor Principe della Scalea *Don Francesco Spinelli* (Chiarissimo a par di molti per la sua Erudizione nella Repubblica Letteraria) scoverto ancora in Calabria quella della *Grana*, per fare il *Cremisi*, e la *Tintura di Alchermes*.

XXXII. Meritando quivi parimente essere annoverata fra l'altre Piante quella del *Croco*, o sia del *Zafferano*: la quale sebbene naturalmente nascesse in Terra d'Otranto, in Calabria, nella Costa di Amalfi, ed in parecchi altri Luoghi del Regno; pure in Apruzzo alle Vicinanze dell'Aquila, piucche altrove una tal sorta di Pianta con particolar industria da quei Abitatori si coltiva: con raccoglierne tanta copia, che a tutta l'Europa basta, al dire di *Filippo Briezio*. (c)

CAPITOLO QUINTO.

De Fiumi, e de Laghi, che 'l Reame di Napoli bagnano.

I. IL Monte Appennino, che in tutto il Reame di Napoli le sue Braccia, ed i suoi Reami distende, conforme nel Capitolo passato addimostrammo, con molti *Fiumi*, e *Laghi* per ogni dove ancora lo bagna: Fiumana in Italia non essendovi, che sua origine non tragga dal giogo divisato. Il che pure affermar si dee riguardo a' Laghi: i quali anche nudriti vengono da qualche sotterraneo Gorgolio, altramenti non potrebbero resistere agli ardori canicolari colle sole acque piovane, ogni qual volta Sorgive ascose ivi non si trovassero. Insegnando *Licofrone*, Poeta Gre-

(a) Virgilio lib. 2. Ænead.
Somnifera ex Marsis quæsita in Montibus Herbæ.

(b) Gabriello Barrio in Calab. Antiq. „ *Adde* & nobilium Herbarum, „ ad Morbos pollendos copiam. Proveniunt & passim nobiles Plantæ, ut „ Platanus; Vitex, Terebintus, Oleander, Siliqua Silvestris, Arbantes. „ Item Crocus Silvestris, Rubra tinctoria; Clicitriza, idest Radix Tubera . . . . : Pollinus (Apollinon aliis) nobilibus Herbis, ad Medelam com„ modis, pollet. Provenit enim ibi, ut ab Herbariis accepi; Tragicum Di„ ctamen Cretense, Camaleon Bigenum, Draucus, Meum, Nardus Celtri„ ca, Anonides, Anemone, Peucadamum, Turbix, Reubarbarum, Pyre„ trum, Juniperus ubertim, Stellaria, Imperatoria, Cardus Masticen *fun„ dans*, &c.

(c) Filippo Briezio loc. cit. *Ad Aquilam Crocus ita crescit; ut toti Europæ sufficere videatur.*

Greco, (a) che tutti i Fiumi d' Italia dell' Appennino usciffero: e *Lucano* (b) ancora molti ne rammenta, che dal detto Giogo scaturiscono. Laonde, a vie più i Fiumi, e Laghi primarj spiegare, che 'l Reame di Napoli bagnano; degli uni, e degli altri in due Paragrafi separati favellaremo.

PARAGRAFO PRIMO.

De Fiumi Primarj del nostro Regno.

II. FAvellando quivi de Fiumi del nostro Regno, non intendiamo ad un peruno descriverli; essendo questi da cencinquantacinque in circa, come presso del *Summonte*, (c) e del *Mazzella* (d) osservar si puote. Ma soltanto pretendiamo discorrere de Fiumi primarj di cadauna Provincia, giustachè si vanno a sgravar nel Mare, con dinotare, dove le contingenze l' esigge, qualche cosa in particolare, che possa renderli celebri, e memorevoli. Lasciando a Geografi del Regno, ed a Topografi delle Provincie la di loro più esatta descrizione.

Fiumi della Campagna Felice.

III. La *Campagna Felice*, che in altri tempi 'l *Lazio Nuovo* chiamavasi; in quantoche dallo Stato Ecclesiastico ne Confini di Tarracina insino al Fiume Sarno si spazia, molti Fiumi contiene, che nel vicino Mar Tirreno s'·

(a) Licofrone in Alexandria.
Tollit in Cœlum Verticem immensus Collis:
Ex quo cuncti Fluvii, cunctique Specuum
Fontes per Italicam fluunt Terram

(b) Lucano Lib. 2. de Bello Italico.
Fontibus hic vastis immensos concipit Amnes;
Fluminaque in gemini spargit divortia Ponti.
In lævum cecidere latus, veloxque Metaurus,
Crustumiumque rapax, & junctus isapis Isauro;
Et post pauca.
Sennaque, & Adriacas, qui verberat Aufidus Undas.
Dexteriora petens Montis declivia Tibrim,
Unda facit; Rutubamque cavum. Delabitur inde
Vulturnusque celer, nocturnæque editor Auræ
Sarnus, & umbrosæ Liris per Regna Maricæ
Vestinis impulsus aquis; radensque Salerni
Culta Silar; nullusque Vado, qui Macra moratus,
Alnos vicinæ procurrit in Æquora Lunæ.

(c) Giannantonio Summonte fol. 273. Tom. 1.

(d) Scipione Mazzella fol. 351.

s' indrizzano. Fra quali tre celebri sono; il *Garigliano*, il *Volturno*, e 'l Fiume *Sarno*. Non richiedendo particolar descrizione il Fiume *Ufente*, il quale, appena uscito fuori dal Monte Appennino nelle vicinanze di Tarracina, con altri Rivi, che da intorno Fondi scaturiscono; và nella Palude Cecuba a finire, e con essolei nel Mar Tirreno si distende. Il che pure dal Fiume *Savone*, o sia di *Livigliano*, affermare si debba: atteso questi nel Lago di *Patria* sgravandosi; dove poco appresso il Lago precennato rammentaremo, del medesimo similmente faremo parola. Lasciando ancora da parte la descrizione del famoso *Sebeto*; per favellarne poi con distinzione nel Tomo IV. mentre della Città di Napoli, Metropoli del Regno, particolare ragionamento avremo.

Del Fiume Garigliano.

IV. Qual Fiume, che oggigiorno, non sò per qual cagione il *Garigliano* si nomina; anticamente il Fiume *Liri* diceasi, conforme presso *Lucano*, (*a*) *Orazio*, (*b*) ed altri Scrittori si legge. Conoscendo sua origine dal Lago di Celano in Apruzzo: e passando per le vicinanze di Sora; sotto l' Isola si congiunge col Fiume *Fibreno* (anche nel cammino i Fiumi *Cosa*, *Treruso*, e *Melfe* nel medesimo Garigliano si precipitano; come *Tullio* (*c*) l' afferma.

V. Anticamente questo Fiume passava per mezzo della nobil Città di Minturno, dove è oggidì la Scafa per andare da Napoli a Roma. E comechè egli è Fiume navale, e da niuna parte guazzar si puote; alla sua imboccatura nel Mar Tirreno un picciol Porto compone: con avere avuta anticamente al suo Fianco una Palude, che alla Dea Marice consegrata era; come sovra *Lucano* lo dicea, ed *Orazio* (*d*) anche lo testimonia. E comechè le Merci, ed ogni altra cosa ivi sbarcata, non poteasi in dietro trasportare; quando il povero *Mario* (nativo di Arpino in Regno,) fuggendo lo sdegno di *Lucio Silla*, quivi da Roma giunse, ed il piè nel Lido prese; li fu vietato di risalire in Barca da Compagni, che, rimasti erano nella Nave laonde, facendo questi Vela; per altrove incamminarsi, solo, e pen-

(a) Lucano Lib. 2.
Umbrosa Liris per Regna Maricæ.

(b) Orazio Lib. 1. Oda 31.
Non rura, quæ Liris quieta
Mordet aqua, taciturnus Amnis.

(c) Cicerone Lib. 2. *Fibrenum Flumen statim se præcipitat in Lirim; & quasi in Familiam patriam venerit, amittit nomen obscurius; Lirimque multò gelidiorem fecit.*

(d) Orazio lib. 3. Oda 17.
Autore ab illo ducis originem,
Qui Formiarum Mænia dicitur
Princeps, & innantem Maricæ
Litteribus tenuisse Lirim

e pensieroso su di quella arena lo lasciarono, senza sapere a qual partito appigliarsi. Alla perfine dopo molti travagli per dentro quella Palude, ivi attaccata, ricoverossi nel tugurio di un povero vecchio, il quale un poco di Terreno nel Sagro Bosco coltivava. E comechè li Parteggiani di *Silla*, dietro per Terra li teneano; questi a caso in questo istesso luogo sovravennero. Il buon Vecchio, accortosi dalla venuta di costoro, ascose al possibile sotto alcune frondi il suo Ospite fuggitivo, priache essino a lui si accostassero. Ma la sua diligenza in niente giovogli, perche arrivati quei Birri, e dimandatoli di *Maria*; questi a simili voci, su la tema, che 'l Vecchio non lo scuoprisse; uscendo da quel nascondiglio, si gittò ignudo dentro la Palude: dove scoverto da suoi Inseguitori, fu preso, ed in Minturno portato, come nel Libro 6. al *Numero* 22. del Capitolo 2. meglio lo chiariremo, e *Plutarco* (a) nella di lui Vita alla lunga lo rapporta.

VI. Anche alle vicinanze di questo Fiume nell' anno 915. molti Principi Cristiani fra di loro collegati, la totale sconfitta alli *Saraceni* diedero, che quivi annidati si erano, intieramente da queste Regioni cacciandoli, siccome con maniera più acconcia l'additaremo nel Libro 8. del Tomo III. al *Num.* 8. del Capo 4. Con aver poi un poco più sovra, e alle vicinanze di Ceparano (ma alla Sponda del medesimo Fiume) nell' anno 1391. *Lodovigo II. di Angiò* coll'assistenza di *Muzio Sforza*, celebre Capitano di quei tempi, vinto il Re *Ladislao*, e disfatto il di lui Esercito, al rapporto di *Paolo Giovio*, (b) Vescovo di Nocera.

VII. Poi

(a) Plutarch. in Vit. Marii: „ *Itaque* ab omnibus desertus Marius, dik „ in Littore mutus jacuit: atque ubi ægrè se aliquantulum collegit, „ per loca invia perrexit erumnosè. Superatisque profundis Paludibus, & „ Fossis, quæ aqua, & limo erant oppletæ, incidit in senis cujusdam, qui „ Lucum colebat, tugurium. IS IGITUR HOMO EDUXIT EUM IN „ PALUDEM, AC LOCO TUTO PROPE AMNEM DIMITTERE „ SE JUSSO, MULTAM ARUNDINEM INJECIT, ALIAMQUE „ INCESSIT MATERIAM LEVEM, ET, QUÆ, IMPOSITA, EUM „ NON ESSET LÆSURA. Brevi post strepitus à tugurio, & tumul„ tus ad eum est delatus. Namque Geminus miserat e Tarracina com„ plures ad eum investigandum. Quorum nonnulli eo forte fortuna dela„ ti, conterruerunt, perpuleruntque senem, quod hostem Populi Romani, „ ad se receptum, occuluisset. ITAQUE MARIUS EXURREXIT, RE„ JECTISQUE, QUIBUS ERAT INTECTUS, IN LACUM, QUI „ CRASSAM, CŒNOSAMQUE CONTINEBAT AQUAM, SE SE „ ABJECIT. HOC MODO, NON FEFELLIT EOS, QUI EUM IN„ VESTIGABANT: sicque extractus est inde lutulentus, atque nudus, „ Minturnasque deductus, Magistratibus ibi traditus *est*.

(b) Paolo Giovio in vita Sfortiæ Cap. 26. „ *Eo modo*, quo Ludovicus „ II Andegavensis, adjuvante Gregorio Pontifice, ipso Sforzia, Paulo Ur„ sini Ducibus, in Apuliæ Regnum reducebatur, mirum in modum tùm „ prudentiæ militaris; tùm inusitatæ virtutis laude, nominis famam adau„ xit. Ladislao enim Rege, ut Fines tueretur, ex Casinatibus Campis a'a„ criter provecto; cum ob id, suspenso admodum Ludovico, Duces cuncta„ ren-

VII. Poi nell' anno 1508. *Consalvo* il Gran Capitano nel passo del medesimo Garigliano, e dove era l'antica Città di Minturno, una Rotta assai più rimarchevole all' Esercito Francese diede, che alla sponda di detto Fiume verso Trajetto accampato giaceva: allora che, discacciati da Puglia, i Francesi precennati per opera del medesimo Gran Capitano, che le veci del Re *Ferdinando* il Cattolico sostenea; *Ludovigo XII.* Re di Francia, per mantenere le sue ragioni, che sovra del Reame di Napoli avea in virtù del Partaggio fattone col medesimo Re *Ferdinando*, cacciati, che ne ebbero gli Aragonesi se passare in Italia un altro Esercito; assai più poderoso del primo sotto 'l comando di *Francesco Gonzaga*, Duca di Mantoa, e di *Lodovigo della Trimoglie*, Generale della Corona: con essersi anche uniti all' Esercito Francese molti Potentati d' Italia. Avendo all' incontro *Consalvo* tirato al Partito Spagnuolo *Fabrizio Colonna*, e *Liviano Orsino*, rinomati Capitani di quei giorni, siccome *Paolo Giovio* nella vita dell' anzidetto gran Capitano diffusamente il tutto raguaglia: con esserne questo il compendio.

VIII. Avvicinatosi pertanto le Truppe Francesi ne Confini del Regno per la parte di Ceperano, vi trovarono postato *Consalvo* col suo Esercito, il quale contrastogli il passo del Fiume dall' altra parte. Per la qual cosa, conoscendo i Generali Francesi, che l' innoltrarsi per quel verso nel Regno, difficilissimo, non che malagevole li riusciva, pensarono da ivi piegare sotto Gaeta, e con sollecitudine da quella parte passare il Garigliano sotto Trajetto. Ma il Gran Capitano tutto questo prevedendo, fe con maggior diligenza avanzare la sua Cavalleria, ed assicurarsi dall' altra sponda del Fiume, fino a tanto che egli col pieno della Fanteria vi giugnesse. Il che felicemente gli avvenne.

IX. Il General *Gonzaga* allincontro, arrivato a questo Fiume, ancorche vedesse li Spagnuoli accampati nell' altra parte, perche maggior di forze, non si perdè di coraggio, ma fatta disporre in lunga fila la sua numerosa Artigliaria su di quella Sponda, che occupata avea, a fine di tenerne lontani i nimici, fe gittare un Ponte di barche, e di tavole sul Fiume anzidetto, e tantosto per sovra del medesimo, parte della sua soldatesca all' altra riva rispinse. Quando ecco il General *Consalvo*, e *Fabrizio Colonna*, i quali ivi generosamente tra 'l fuoco del Cannone giungendo, incalzarono con tanto ardore li Francesi, che quei, che avean passato il Ponte, rimasero vittima del loro sdegno: e gli altri, che su del Ponte trovavansi, non potendo ritornare indietro, perche da altri alle spalle seguiti venivano, in buon numero nel Fiume caddero. Con farsi indi recidere degli Alberi nella parte superiore del Fiume, e gittarli nella Corrente, che via il Ponte nel Mare si portarono. Il che ogni volta faceasi, quando i Francesi tentavano rinovare il loro Ponte. X. Da

„ rentur, Sfortia, pernobili in medium prolata sententia, TRANSEUN-
„ DUM OMNINO LIRIM AMNEM, ATQUE A VESTIGIO HO-
„ STES INVADENDOS, CENSUIT. ITAQUE FRAGELLAS, VA-
„ DO SUPERATO, collatis signis, est dimicatum, & eo quidem even-
„ tu, ut, profligato Rege, & prostratis ejus Copiis, Victoria inter me-
„ morabiles pararetur.

X. Da questo sinistro evento non poco rammaricati i Francesi, incominciarono a sparlare malamente contro del General *Gonzaga*: il quale, soffrire non potendo il diloro motteggiare troppo pungente, abbandonò il Comando al *Marchese di Saluzzo*, e ritirossi, giacche il Generale della *Trimoglie* infermo nella Città di Roma rimasto era. Ed il nuovo Comandante, di sentimento essendo, che passando il Gariglianp, i Spagnuoli pochi di Numero non avrebbero saputo resisterli; applicò tutta la sua industria a rifare il divisato Ponte: Ma perche era il cuore dell'Inverno, il Fiume gìva sempre gonfio, ed il Gran Capitano non tralasciava inviar Alberi per la Corrente; risolse di mandare la Cavalleria a Quartieri d'Inverno ne' luoghi vicini; siccome anche *Consalvo* fatto avea colla sua. Quando per contrario, questi dell' occasione approfittandosi, nelle Feste di Natale mentre sola la Fanteria Francese in Campo ritrovavasi, andati in giro gli Ufficiali; all' improvviso l' assalì: con avere *Liviano Orsino* passato in primo luogo il Fiume sovra di un Ponte di Botti, e di Barche nella parte superiore da lui fatto ergere. Laonde a questo inopinato assalto, postasi in isbaraglio la Fantaria Francese, che senza Capitani si ritrovava; e la Cavallaria dispersa di quà, e di là, non avendosi potuta in tempo unire; con precipitosa fuga in Gaeta i salvi ritiraronsi: dando al General *Consalvo* in questa occasione un compiuto trionfo secondo il rammentato *Paolo Giovio*. (a)

Del Fiume Volturno.

XI. Il Fiume *Volturno* è quello appunto, che oggidì passa per la Città di Capua, e và al Mar Tirreno: ancorche anticamente quivi la Città di Casilino stata fosse, e la Città di Capoa altrove, con venire soltanto il di lui Territorio limitato da detto Fiume al dir di *Livio*. (b) Lodando *Ovidio*, (c), e *Silio* (d) il Volturno: il quale nell' Apruzzo la sua prima sorgiva riconoscendo, al passare per Castel di Sangro, Venafro, ed altronde; molti Rivi nel suo seno raccoglie. Gittandosi ancora nella di lui corrente il Fiume *Isclero*, che sgorga dalle forche Gaudine, come pure il Fiume

(a) Paulo Giovio in Vita Consalvi: *Nulla unquam ab hominum memoria fœdior, & miserabilior fugæ facies fuit. Permixti enim Pedites, & Equites, se se cursu, atque impetu proculcantes, cùm nec Signa, nec Imperia cujusquam agnoscerent, nec in persequentem hostem Ora converterent; per Appiam viam ad Scauros, atque inde Formias ferebantur.*

(b) Livio Lib. 22. *Fabius Casilinum occupat modicis Præsidiis. Quæ Urbs, Vulturno fluvio dirempta, Falernum à Campano Agro dividit.*

(c) Ovidio Lib. 15. Metamorf.
Hinc validi Fontes, lentisciferumque tenetur
Liternum, multamque trahens sub gurgite arenam
Vulturnus . . . .

(d) Silio Lib. 8.
Sinvessa tepens, fluctuque sonorum
Vulturnum . . . . .

me *Sabato*, che sotto Benevento assorbisce il Fiume *Calore*; ed al quale si unisce il *Tamaro*. Così ancora nel medesimo Volturno s' immerge il Fiume della *Tripalda*: in cui anche si gitta il *Miscano*: laonde da Capoa in poi si rende incapace a guazzarsi questo Fiume. Con avervi *Domiziano* Imperadore fabbricato un magnifico Ponte per potervisi liberamente passare da Sinvessa a Pozzuolo, per donde egli la sua strada a somiglianza della Via Appia tirata avea giusta il rapporto di *Dione Cassio*. (*a*)

Del Fiume Sarno.

XII. Questo Fiume, che da sotto la Città di *Sarno* gorgoglia; anche il suo nome a quel luogo comunica, giacche i di lui Abitatori, *Popoli Sarrasti* anticamente diceansi, secondo *Virgilio*, (*b*) e *Silio Italico*. (*c*) Essendosi di già avvertito nel *Numero* 25. del Capitolo 3., che *Navale* questo Fiume anticamente era, e come pure oggigiorno si pretende contro del Principe di Vallo dal Comune di Sarno, da quello di Nocera, e da altre vicine Universitadi. Atteso dall' aver fatto il lodato Principe alcune Parate di fabbrica per uso de suoi Molini nella Terra di Scafato (in dove l' antico suo nome di *Sarno* questo Fiume perdendo, quello di *Scafato* acquista:) ha impedito il corso alle Barche per la Corrente della medesima Fiumana. Quando all' incontro anche di presente poco ivi sovra, e in Territorio di *San Pietro* si vede una bellissima Fabbrica, col nome di *Parco*, tutta ricinta di Baloardi, e Torri, con una porta sovra del Fiume anzidetto; in dove, al dire degli Esperti del Luogo, le Merci si riponevano. Con esservi stato ancora da un miglio sovra 'l nostro Monistero di Realvalle lo scaricatojo delle Barche, che oggigiorno il *Porto* si chiama. Rendendosi in questo maraviglioso l'enunciato Fiume, che non avendo più di sei in sette miglia di cammino dalle Foci di Sarno infino al Mar Tirreno; in niuna guisa guazzar si puole, siccome *Procopio* (*d*) l' afferma, nel mentre descrive l' Accam-

(*a*) Dione Cassio Lib. 67. *Eodem tempore, Via, quæ ab Sinuessa Puteolos ducit, lapidibus strata fuit. Et Pontem magnifici Operis, una cum triumphali Arca, struxit in Vulturno Amne.*

(*b*) Virgilio lib. 7. Ænead.
. . . late jam tunc ditione premebat
Sarrastes Populos, & quæ rigat Æquora Sarnus.

(*c*) Silio Italico Lib. 8.
Sarrastes etiam Populos, totasque videres
Sarni mitis opes . . . .

(*d*) Procop. Lib. 4. de Bello Gotico cap. 34. *Ad radices Vesuvij fontes aquæ dulcis, & aptæ potui*, AMNISQUE AB HIS ORTUS, NOMINE DRACO, *proximè Urbem Nuceriam labitur. Tunc autem utraque ejus Ripa sedem præbuit Castris utriusque Exercitus. Et si aquis non abundat Draco, transitum tamen Equitibus pariter, & Peditibus negat, eo quod in angustum se contrahens, humumque cavans altissime; præruptas utrinque ripas efficit. Id unde fiat? ex natura Soli, an aquæ? nescio.*

campamento di *Teja*, Re de Goti, sovra una Sponda di detto Fiume, e quello di *Narsete*, Capitan di *Giustiniano* Imperadore dall' altra, nome di *Dragone* al medesimo donando. Dalche, ingannato *Filippo Cluerio*; (a) ebbe a dire, che il Fiume *Dragone*, uscendo dal Monte Vesuvio, andava ad imboccarsi nel Fiume Sarno sotto Nocera. Quando, non solo per attraversare dal Monte Vesuvio alla Città di Nocera, fa mestieri passare 'l Fiume Sarno, ma eziandio intorno al Monte Vesuvio niun ombra di Fiumara ravvisasi fuori del mentovato di Sarno; con istendersi la pendice di detto Monte fino al Mar Tirreno. Avendo, come dissi, favellato *Procopio* del Fiume *Sarno*; quando *Dragone* chiamollo; non giacche altro Fiume dal Vesuvio anticamente scaturisse, che poi dal bitume, e dalle ceneri del medesimo coverto restasse, come molti trasognano. Atteso oltre la pendice del Monte, che tratto tratto si sbassa, e non dimostra aver avuto ne' Secoli scorsi letto di Fiume; le ceneri, ed il bitume di questo Monte poteano soltanto riempire il Cavo di detto Fiume, ma non mica le di lui Foci racchiudere, ad effetto, che non isgorgassero nell'avvenire; senzachè si rattrovi Autore antico, che detto Fiume mai commemorato avesse.

XIII. Nella Riva poi dall' anzidetto Fiume *Teja* Re de Goti nell'anno 553. del Comun Riscatto vinto da *Narsete* Capitano di *Giustiniano* Imperadore, e morto rimase, conforme nel Libro 3. del Tomo III. in favellando del Regno Gotico, al *Numero* 19. del Capo 3. alla lunga lo ragguagliaremo. Avendo ancora nell' anno 1460. il Re *Ferdinando d' Aragona* in tal guisa nelle Foci di questo Fiume racchiusi *Giovanni d' Angiò* Figlio del Re *Renato*, e *Giovanni Orsino* Principe di Taranto; che non potendo essi ricevere il bisognevole per quella Corrente; in estreme miserie si ritrovarono, giustache *Gio: Simonetta* (b) ne' suoi Annali lo rapporta. Abenchè poscia, impaziente egli della vittoria, che si comprometteva, avesse voluto attaccarli dentro le Mura di Sarno, dove quei ricoverati si erano. Quando alla disperata li medesimi combattendo, talmente lo sconfissero; che per

L 2

(a) Filippo Cluerio in Ital. antiq. *Draco Fluvius Campaniæ in Picentium confinio ex Monte Vesuvio oriens; & juxta Naceriam Urbem fluens in Sarnum.*

(b) Gio: Simonetta ad Annum 1460. „ *Anno* 1460. Andegavensis, & „ Tarentinus, magnis in Apulia coactis viribus, in Campaniam adversus „ Ferdinandum descenderunt, & non procul Nolam Castra firmarunt. Classis itidem Triremium viginti rursus Genuæ affatim instructa, in eodem „ Maris Littore rediit, unde anno præterito discesserat . . . . At Ferdi- „ nandus auxiliaribus Copiis sibi additis; cum tot crevisset viribus, ut „ multò se hostibus superiorem esse putaret; retrorsùs in hostes conversus, „ non priùs ab itinere destitit, QUAM AD SARNUM FLUVIUM PER- „ VENIT. DEINDE OCCUPATIS ADITIBUS FLUMINIS, PON- „ TEM LINTRIBUS IN EO FLUMINE FACIENDUM CURAVIT. „ JOANNIS, TARENTINIQUE EXERCITUS UNDIQUE FERE „ INTERCLUSUS GRAVI CIBORUM INOPIA LABORARE: DU- „ CESQUE IPSI, JAM DESPERATA VICTORIA, NON TAM MI- „ LITUM, QUAM PROPRIÆ SALUTI DIFFIDERE COEPERANT.

per rimetterſi in iſtato di nuovamente uſcire in Campagna; fu meſtieri, che la Reina *Iſabella* di lui Moglie in ſomiglianza di mendicante dimandaſſe un neceſſitoſo ſoccorſo a Baroni, e ad altre Perſone in Napoli; ſiccome *Triſtano Caracciolo* (a) pienamente lo ſpiega.

Fiumi del Principato Citeriore.

XIV. Nelle Provincie di Salerno quattro primarj Fiumi ſi contano, che nel Mar Tirreno s' imboccano, il *Selo*, l' *Alente*, il *Molfe*, ed il *Buſento*. E come che del Fiume Molfe, o ſia di *Piſciotta*, e del Fiume Buſento, che per altro nome Fiume di *Policaſtro* s' appella, nel *Numero* 27. del Capitolo 3. baſtevolmente favellammo; quivi ſoltanto degli altri due precennati parleremo.

Del Fiume Selo.

XV. Quel Fiume, che *Silaro* in latino da *Lucano*, (b) e da altri Scrittori vien chiamato; quello appunto noi *Selo* diciamo: il quale alle Vicinanze di Calabritto naſcendo, dove *Capo Selo* ſi appella; per ſotto il Ponte d' Eboli và nel Mar Tirreno a ſcaricarſi. Eſſendo queſto Fiume abbondantiſſimo d' Acque, e di tal proprietà, che a ſomiglianza di Saſſi induriſcono i Legni ivi caduti, ſe a *Silio Italico*, (c) a *Torquato Taſſo*, (d) ed a *Filippo Briezio* (e) vogliamo in queſto la credenza preſtare. Alludendo

(a) Triſtano Caracciolo de Variet. Fortunæ. *Non diù poſt FERDINANDUS APUD SARNUM PROFLIGATO, fugatoque Exercitu, Caſtris amiſſis, direptiſque; tutari ſe Neapoli fuga neceſſe habuit.... Quo tempore, Iſabella Uxor, quotidie ad Divi Petri Martyris Clauſtra, vaſculo ante ſe poſito, veluti ſtipitem emendicaret ab iis, quos ad hoc vocaverat.*

(b) Lucano Lib. 2.
.... Radenſque Salerni
Culta Silar........

(c) Silio Italico Lib. 8.
Nunc Silarus, quos nutrit Aquis; quo Gurgite tradunt
Duritiem Lapidum merſis inoleſcere Remis.

(d) Torquato Taſſo Geruſalemme conquiſtata Lib. 1.
Come ſi narra, e Rami, e Fronde
Silaro impetra con mirabil Onde.

(e) Filippo Briezio de Admirand. Regni Neapol. *Ad Urbem Olivetum Rivulus Piceglia dictus, intra Anni ſpatium in Lapidem vertit quicquid Lignorum in eo ceciderit.... QUÆCUMQUE FOLIA, VEL VIRGULTA CADUNT IN SILARUM FLUVIUM, LAPIDESCUNT; ſervata priori Forma, & priſtino Colore.*

dendo forsi al medesimo Fiume *Aristotile*, (a) quando una tal Virtù al Fiume *Ceti* nelle Vicinanze di Cuma attribuisce.

XVI. In questo Fiume molti altri di minor momento s' immergono: fra quali il primo luogo tiene il Fiume *Tanagro*, o sia quello della *Pola*, e di *Atina* nel Vallo di Diano: il quale, giusta *Plinio*, (b) per venti miglia sotterra camina; e poi sbocca nella *Portosa* a i Molini dell' Avoletta. Ancorche, a mio credere, tal Camino ascoso possa giungere soltanto a cinque, o sei miglia. Sapendosi per contrario, che 'l Colle sassoso, per dove detto Fiume s' imbocca, sia stato con Artificio perforato: atteso, non solo il Sasso per dove sgorga, si vede con polizia lavorato; ma anche a Fianco di detto Monte verso l' Oriente un gran Cavo si vede con un magnifico Ponte al di sopra, per dove ravvisasi, che anticamente scorressero l' Acque del Fiume precennato. Ma comeche questo Fosso non poteva bastevolmente condottare le Acque anzidette, per esser alquanto superiore al Vallo di Diano nel suo incominciamento, e le medesime quasi tutta quella Pianura inondavano; si pensò cavare il Monte, ad oggetto di dare uno scolo più profondo a quell' Acque, le quali formavano una Laguna immensa tra Atina, Pola, e Diano: restando in secco il primo Letto di questo Fiume *Tanagro* (oggi chiamato *Fiume Nero* da quei vicini Abitatori), che per sotto del Ponte divisato passava. Onde anche *Virgilio* (c) chiamollo *Secco Tanagro*, mentre i mugiti degli Armenti descrive, che quivi dimorano, e dalli Tafani stimolati, nel *Monte Alburno* ivi vicino (oggi del *Postiglione*, e di *Sicignano* chiamato) ne fuggono.

XVII. Non tralasciandosi quivi ancora d'avvertire, che fra l'altre Acque, le quali compongono il Fiume Tanagro (chiamato oggi, come dissi, il *Fiume Nero*:) quella vi è, che *San Giovanni a Fonte* vien detta, tra la Sala, ed Atina, e dove era anticamente la Città di *Cosgliano*, chiamata indi *Marcelliana*. Qual Fonte, al dire di *Cassiodoro*, (d) oltre il mantenersi

(a) Aristotile Lib. de Mirabil. Auscultation. *Porrò, circa Cumam Fluvium esse inquiunt, Cetes ab ipsis appellatur, in quem jam quæcumque versa fuerint, enascantur; & postremò* IN LAPIDES INDURESCANT.

(b) Plinio Lib. 2. Cap. 103. *In Atinate Campo Fluvius mersus post viginti millia Passus exit.*

(c) Virgilio lib. 3. Georgic.

Est Lucos Silari circa, Ilicibusque virentem,
Plurimus Alburnum volitans (cui nomen Asylo
Romanum est: Æstron Graij vertere vocantes.)
Asper, acerba sonans: quo tota exterrita Silvis
Diffugiunt Armenta; furit mugitibus Æther
Concussus, Silvæque, & SICCI RIPA TANAGRI.

(d) Cassiodoro Lib. 8. Variar. Epist. 33. *Est* & Locus ipse Camporum
„ amenitate, distensus: suburbanus quondam Cosilinatis antiquissimæ Civita-
„ tis, qui à Conditore Sanctorum Fontium, Marcellianum Nomen accepit.
„ Hic erumpit Aquarum perspicua, & dulcis Ubertas: ubi in modum na-
„ turalis Antri, Absidis fabricata Concavitas, sic perspicuos Liquores ema-
„ nat; ut vacuum putes Lacum, quem non dubites esse plenum. Hic ita per-
„ luci-

nersi sempre cristallino, e puro con guizzarvi familiarmente i Pesci (come ancor io con proprj occhi l'ho osservati;) il Giorno antecedente alla Santa Pasca, quando solea amministrarsi il Sagramento del Battesimo: fino sovra l'Altare in una Cona ivi esistente, miracolosamente crescea. Laonde il medesimo lodato Scrittore *Giordano della Lucania* questo ameníssimo, ed abbondantissimo Fonte chiamava.

Del Fiume Alente.

XVIII. Il Fiume *Alente* (da altri Scrittori *Aliento* chiamato;) è quello appunto, che *Elete* da *Cicerone* (*a*) si appella, e donde la Città di *Velia* (anche *Elia* da altri detta), Patria di *Zenone*, e *Parmenide*, il suo nome riconobbe, siccome al Capo 6. del Libro 6. in descrivendo tal Città, lo dimostraremo. Con isgorgare questo Fiume nelle Vicinanze di Capaccio Vecchio, e dove *Capo d' Acqua* si chiama. (Laonde *Capaccio* in latino *Caput Aquen* si addimanda.) E come che talvolta, al dire di *Plutarco*, (*b*) è dolce, e talvolta è salsa la di lei Acqua per ragion delle Miniere da-

,, lucidus usque ad Fundum patet; ut Aspectibus tuis Aerem apparere ,, potius judices, non Liquorem. ÆMULATUR SERENUM DIEM AQUA ,, SUBTILISSIMA: NAM QUICQUID IN AQUA GERITUR; ,, IN OFFENSA AERIS CLARITATE MONSTRATUR. COLLU- ,, DUNT IBI GREGATIM LECTISSIMI PISCES; qui ad manus po- ,, scentium sic intrepidi veniunt; tanquam noverint se non esse capturos. ,, Nam qui tale aliquid præsumpserit efficere; mox Pœnam Divinitatis co- ,, gnoscitur excepisse. Longa sunt illius Fontis memoranda describere: ve- ,, niamus ad id singulare, sanctumque Miraculum. Nam cum die Sanctæ ,, Noctis Precem Baptismatis cœperit Sacerdos effundere, & de ore sancto ,, sermonum Fontes emanavere; mox in altum Unda prosiliens, Aquas ,, suas non per meatus solitos dirigit; sed in altitudinem, circulosque trans- ,, mittit. Erigitur brutum Elementum sponte sua; & quadam devotione ,, solemni præparat se miraculis, ut sanctificatio Majestatis possit ostendi. ,, NAM CUM FONS IPSE QUINQUE GRADUS TEGAT, EOS- ,, QUE TANTUM SUB TRANQUILLITATE POSSIDEAT; ALIIS ,, DUOBUS CERNITUR CRESCERE, QUOS NUNQUAM, PRÆ- ,, TER ILLUD TEMPUS, COGNOSCITUR OCCUPARE. Magnum, ,, stupendumque Miraculum! Fluenta labentia hic ad humanos sermones vel ,, stare, vel crescere; ut eis credas, audiendi Studium minime defuisse. ,, Fiat Venerabilis omnium sermone Fons ipse cælestis. HABET ET LU- ,, CANIA JORDANEM SUUM: ille exemplum Baptismatis præsti- ,, tit; hic Sacrum Ministerium annua devotione custodit.

(a) Cicerone lib. 7. Epist. 20. ad Trebatium: *Quanquam enim Velia non mihi utilior, quàm Lupercal, tamen istbic malo, quàm hæc omnia. Tu si me audias, quàm soles; has paternas possessiones tenebis (nescio enim quid Velienses verebuntur:) neque Haletem nobilem Amnem relinques.*

(b) Plutarco in Vita Licinij Crassi: ,, *Itaque* timuit Crassus, ne impetus ,, Spar-

da donde passa ; anche Fiume *Salso* da taluni vien chiamato . In volendo *Plutarco* anzidetto , che alle Foci di questo Fiume *Licinio Grasso* avesse disfatto l' Esercito di *Spartaco* , Capo de' Gladiatori rubellatisi in Capua . Quando per il contrario *Paolo Orosio* (a) seguito da *Giulio Cesare* (b) vuole , che in *Capo Sale* , e non in *Capo d' Acqua* questo Combattimento fosse accaduto .

Fiumi della Basilicata nel Mar Tirreno.

XIX. Seguendo il camino per la Piaggia , e Sponda del Mar Tirreno ; dopo il Fiume *Busento* , o sia di *Policastro* , due Fiumi della Basilicata quivi s' incontrano , il Fiume *Torbido* , e 'l Fiume *Lao* . Lasciando per il Mare Jonio gli altri Fiumi , che in questa Provincia nella Parte d' Oriente rinvengonsi :

Del Fiume Torbido.

XX. Il Fiume *Torbido* è quello appunto , che sgorgando dal Monte Sireno verso Occidente , e per le Vicinanze di Lagonegro serpeggiando ; gira per sotto Rivello , e la Trecchiana : a qual oggetto anche *Fiume della Trecchiana* si addimanda . Giuntandosi quivi col medesimo tutte quell' Acque , che gorgogliano sotto Lauria : colle quali più gonfio ne corre al Mar Tirreno fra la Città di Maratea , e la Terra di Tortora . Senzache siavi cosa particolare da notarsi intorno al medesimo .

Del

„ Spartacum Romam raperet . Verùm confirmatus est ; quia multi ex dis- „ sentione desciviffent ab illo , & Castra seorsim posuissent ad Stagnum Lu- „ canum , quod CERTIS TEMPORIBUS VARIARI FERUNT ; AC „ MODO DULCE , MODO SALSUM , NEC POTABILE FIERI . Eos „ Crassus quidem adortus , repulit à Stagno: sed ne deleri eos , vel confe- „ ctari posset ; per supervenientem propè Spartacum , & fugam sistentem , „ factum est .

(a) Paolo Orosio lib. 5. cap. 24. *Senatus* Crassum cum Legionibus Con- „ sulum , novoque supplemento Militum misit . Is , dum mox Fugitivorum „ Pugnam init , sex millia eorum interfecit , nongentos verò cœpit . Inde , „ PRIUSQUAM SPARTACUM IPSUM AD CAPUT SILARI FLU- „ MINIS CASTRAMENTANTEM , BELLO AGGREDERETUR ; Gal- „ los auxiliatores ejus , Germanosque superavit . Ex quibus triginta mil- „ lia Hominum cum ipsis Ducibus occidit . Novissimè ipsum Spartacum „ disposita Acie congressus ; maximeque cum eo fugitivorum copias per- „ culit .

(b) Giulio Cesare ad Rhenum : *Per Caput Silari hic intelligit Orosius Ostium Amnis , circa quod Pugna illa , & Cædes triginta millia Fugitivorum facta est* .

Del Fiume Lao.

XXI. Dal famoso Monte Apollino verso Occidente, e propriamente vicino alla Terra di Vigianello nasce il Fiume *Lao* (da altri anche *Lavo* chiamato:) il quale tra la Scalea, e Cirella, dopo picciol corso le sue Acque nel medesimo Mar Tirreno dipone. Chiamato *Lao* questo Fiume, perche alle Vicinanze della Terra di Laino impedito dal Giogo Appennino, che il camino gli attraversava: un gran Lago nell' Età Vetusta facea: in dove accresciute le acque fuori di modo; dovean sormontar quel gran Sasso, e seguire il loro corso alla volta del Mar Tirreno. Alla perfine poi, o per empito di Tremuoti, come si crede, o per altra cagione, spezzossi quel Giogo Alpino, che l' acque anzidette imprigionate tenea: dandosesi libero il camino verso del Mare, e disseccando quella profonda Laguna, che per lunga pezza di tempo ivi fatta avea. Osservandosi oggigiorno in quel gran Sasso (non senza stupore però, e maraviglia) la Rottura precennata: per esservi non solamente le Vene corrispondenti fra loro da una parte, e dall' altra in quel duro macigno; ma eziandio si vede egli gobboso da un Lato, e concavo dall'altro, per testimonianza della cennata divisione.

Fiumi di Calabria.

XXII. Non meno la Calabria Citra, che la Calabria Vltra varj Fiumi conta, i quali similmente nel Mar Tirreno s' indrizzano: come sono in Calabria Citra il *Soglio*, il *Freddo*, l' *Oliva*, e 'l *Sannuto*: e nella Calabria Vltra il Fiume *Amazio* (da altri detto l' Amato, ed il *Lamato*:) il Fiume *Ancitola*, il Fiume *Madama*, il Fiume *Metauro*, ed il Fiume *Ceno*. Intorno a' quali niente di curioso ci occorre notare.

XXIII. Nel Mare Jonio poi molti altri Fiumi dall' una, e dall' altra Calabria si sgravano. Essendo famigerati nella Calabria Vltra l' *Alice*, il *Tacino*, il *Simiro*, l' *Alaro*, l' *Allio*, ed il *Sagra*: siccome nella Calabria Citra sono celebri il *Nieto*, il *Lipudo*, il *Trionte*, ed il Fiume *Grato*; de' quali l' *Alice*, il *Nieto*, ed il *Grato* qualche particolare Racconto si meritano.

Del Fiume Alice.

XXIV. Il Fiume *Alice*, che divide il Territorio di Reggio da quello di Locri; per rapporto di *Strabone* (*a*) ha di particolare, che le *Cicale* si osservano stridenti nella Ripa del Territorio di Giraci; laddove in quella di Reggio sono mutole, e senza voce.

Del

(a) Strabone Lib. 6 *Peculiare quippiam habet Alex Fluvius, qui Agrum Rheginum à Locrensi dirimit; perprofundam habens Vallem. Cicadæ enim, quæ in Locrorum sunt parte, Vocales sunt; ab altera Fluminis parte, Mutæ.*

Del Fiume Nieto.

XXV. Quello poi, che rende memorabile il Fiume *Nieto* si è, che giunte essendo nella di lui Imboccatura molti Trojani, dapoiche rimase annientata la loro Patria; le Mogli di costoro attediate dal lungo caminare, ed allettate dall' amenità di quelle Sponde; diedero fuoco alle Navi de' loro Mariti, ad effetto, che non venisse a questi altro desiderio di gire altrove: come lo ragguaglia *Francesco Orlendio*, (*a*) mentre la Calabria ci descrive.

Del Fiume Grato.

XXVI. Il Fiume più grande, che in tempo d' Inverno nelle Regioni nostrali rinvenir si possa; egli senza dubio è quello di *Grato* nel Vallo di Cosenza, col quale molti altri Fiumi si accoppiano, e spezialmente *Cochile*, *Esaro*, *Muccone*, e'l Fiume *Busento*; il quale passa per mezzo della Città di Cosenza, e fuori le Mura della medesima col medesimo Grato si accoppia. Volendo molti Scrittori, che quando *Alarico* Re de' Visigoti morì in Cosenza; i di lui Soldati donando nuovo Letto a tal Fiume; il loro Monarca in quell'Alveo una colla Cassa Militare seppelirono: dopo di che un'altra volta quella Fiumana per l'antico suo Corso drizzarono. Essendosi ancora li Crotoniati del medesimo Fiume Grato serviti per annegare la Città di Sibari. In dove similmente il Fiume *Sibari* all' anzidetto Grato si accoppia: e giuntati assieme, rendono i Capelli a Color d' oro a quei, che la Testa colla dett'Acqua si bagnano, al dire di *Ovidio* (*b*). E questo a mio credere, perche il Busento per qualche miniera d' oro passando, molte Arene di quel Metallo seco porta, siccome nella Città di Cosenza giornalmente si osserva. E queste con l' altre del Fiume Sibari accoppiate; possono un tal effetto occasionare. Volendo pure *Filippo Briezio*, (*c*) che i Fili della Seta bagnati nel Fiume Grato, priache questi si accoppj al Busento; diventano bianchi. Quando per lo contrario attuffati nel Fiume Busento, avanti di giuntarsi col Grato, si fanno oscuri.

(a) Francesco Orlendio Lib. 4. Orb. Sacr. & Profan. *Nebetus Fluvius celebris est Trojanarum Feminarum consilio; quæ ut suis Viris facultatem in allas Regiones pergendi auferrent; Naves cremavere.*

(b) Ovidio Lib. 15. Metamorph.

Gratis, & Sibaris vestris conterminus Oris;
Electro similes faciunt, Auroque Capillos.

(c) Filippo Briezio de Admir. Regn. Neapol. *Si Fila serica Cratidis Aqua abluantur; candidiora fiunt: si autem Busento Fluvio irrigentur; fuscum colorem accipiunt.*

Fiumi della Basilicata nel Mare Jonio.

XXVII. La Provincia di Basilicata cinque Fiumi conta, che al Mare Jonio nel Seno Tarentino s'indrizzano: il Fiume *Sinno*, il Fiume *Acri*, la *Salandrella*, il *Bassento*, e 'l *Bradano*, tutti da me ben conosciuti, e da *Filippo Briezio* (*a*) nella sua Geografia descritti. Ancorche il moderno *Costantino Gatta* (*b*) nelle sue *Memorie Topografiche Storiche della Lucania*, in favellando di questi Fiumi, quello d'Acri in cieco oblìo mettesse, senza fare parola alcuna di Lui; non ostante che questo fosse il maggiore fra gl'altri enunciati.

Del Fiume Sinno.

VXVIII. Dal Monte Sireno sovra la Terra di Lauria nasce il Fiume *Sinno*, il quale *Siri* da Latini Scrittori si chiama; e quello appunto, *che* l'Antica Conia nelle Vicinanze del Seno Tarentino con rapido corso irrigava, secondo il Poeta *Licofrane*. (*c*) Accoppiandosi col medesimo sotto la Terra di Chiaromonte il Fiume *Freddo*, che comunemente il *Fiume Frido* si appella: il quale dal Monte Apolline sgorgando; con somma Rapidezza serpeggia per le Vicinanze del mio ben conto Monistero di *Santa Maria del Sagittario*. Essendo accaduta sù le Sponde di questo Fiume la prima Battaglia tra *Pirro* Re de Molossi, e 'l Console *Livino*, giusta il racconto di *Plutarco* (*d*) nella Vita del medesimo *Pirro*. Con essere stato svantaggioso il Cimento per l' Esercito Romano a motivo degli Elefanti, che il Re Molosso seco da Grecia in Italia la prima volta menò: i quali.

(a) Filippo Briezio in Descript. Geograph. Lucaniæ: *Flumina Bredanus, Busentus, Salandrus ab Oppido Salandræ; Agrius rapidissimus, Sineus multis Fluviolis auctus, & plerumque Imbribus tumens cum magna Indigenarum clade*.

(b) Costantino Gatta Cap. 2. Memor. Topograph. Histor. de Anno 1743.

(c) Licofrane in Alexandria.
Ubi celer strepit Siris,
Profundam irrigans Coniæ Regionem.

(d) Plutarco in Vita Pyrri: „ *Cum* his Copijs Pyrrus profectus Tarentum. Postquam Levinum Consulem Romanum nunciatum est, ingenti „ Exercitu in ipsum movere, simulque pervastare Lucaniam, quamvis ad „ eum nondum convenerant Socij; quia tamen fædum ducebat pati, ut „ propiùs accederent Hostis; Signa movit, progressusque Castra medio „ Campo inter Pandosiam Vrbem, & Heracleam posuit. Vt verò intellexit, in propinquo Romanos esse, ET VLTRA SIRIM AMNEM CASTRA PONERE; excurrit Equo speculandi causa ad Amnem: ubi Ordinem, Stationes, Digestionem eorum, & Figuram Castrorum contemplatus; *obstupuit*.

li colla loro smisurata Mole, e spiacevole Puzzo posero in fuga, e sbaragliarono i Cavalli Romani al dire di *Paolo Orosio*. (*a*) Laonde dove *Lucio Floro* (*b*) asserisce, che in *Eraclea*, e nel Fiume *Liri* questa Battaglia accadesse; o dee correggersi, *tra Eraclea, ed il Fiume Siri*, giusta l'avvertimento di *Salmasio*, (*c*) o pure *tra Pandosia, Eraclea, e Siri*, secondo l'assertiva del *Bongarsio*. (*d*)

Del Fiume Acri.

XXIX. Da cinque miglia lontano dal Fiume Sinno, anche nella Piaggia del Seno Tarantino, e del Mare Jonio sbocca il Fiume *Acri*. Il quale conoscendo la sua prima scaturigine dalla Terra di Tramutala; dopo molto camino passa per Montalbano mia Patria, e và nel Mare anzidetto. Annoverato egli tra' Fiumi Navigabili con quello di Sinno da *Strabone*, (*e*) ed essendo stato appunto il Fiume *Acheronte*, dove da alcuni Disertori Lucani fù ammazzato *Alessandro* Re degli Epiroti, Zio di *Alessandro Magno*, siccome nel Tomo 2. al Capo 1. del Libro 3. lo dimostraremo, e *Uberto Golzio* (*f*) anche l'apporta. Essendo stato sovra questo Fiume la Città di

M 2

(a) Paolo Orosio Lib. 4. Cap. 1. „ *Itaque* apud Heracleam prima inter „ Pyrrum Regem, & Levinum Consulem Pugna commissa est. Consumptus „ est gravissimo certamine dies: utrinque omnibus mori intentis, fugere ne- „ sciis. Introductos autem inter concurrentia Agmina Elephantos, Forma tru- „ ces, Odore graves, Figura terribiles, ut videre Romani; novo pugnandi „ genere circumventi, & territi, Equis maximè pavitantibus, *fugerunt*.

(b) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 18. „ *Apud* HERACLEAM, ET CAM- „ PANIÆ FLVVIVM LIRIM, Levino Consule, prima *Pugna*.

(c) Salmasio in Notis ad Solinum fol. 48. INTER HERACLEAM, ET FLVVIVM SIRIM. *Florum igitur decepit error Liris, & Siris: & Lirim, & Sirim pro eodem accepit. Et cum Liris sit Fluvius Campaniæ; etiam Heracleam in Campaniam traducere sine Architectis, & sine Manibus debuit. Auctores omnes consentiunt, Pugnam primam adversùs Pyrrum habitam fuisse juxta Heracleam, & Sirim.*

(d) Bongarsio in Notis ad Paulum Orosium: *Apud Heracleam, & Pandosiam Urbem, Fluviumque Sirim.*

(e) Strabone Lib. 6. *Sequitur Eracleopolis paululum supra Mare*; DVOQVE AMNES NAVIGABILES *Aciris, & Siris.*

(f) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 250. „ *Sequitur* in Numisma- „ tibus Pandosia. Hanc Oenotriorum fuisse Regiam, & ad Acherontem Flu- „ vium sitam invenio; AD HANC ALEXANDRVM EPIRI REGEM, „ AB EXVLE LVCANO IN TRANSITV ACHERONTIS FLVVIJ „ INTERFECTVM; sortes Jovis Donodei eventu affirmasse, Authores „ tradunt. Accito à Tarentinis in Italiam, à consulto Numine responsum „ fuerat, ut Acherusiam Aquam, Pandosiamque Vrbem caveret; ibique fa- „ tis ejus terminum dari; eoque ociùs transivit in Italiam, ut quantò ma- „ ximè abesset ab Urbe Pandosia in Epiro, & Acheronte Amne.

di Eraclea, e sovra l'altro di Sinno, come il lodato *Strabone* poco fà l' affermava, e *Plinio* (*a*) similmente lo testimonia. E comeche, al dire di *Plutarco* sopra del Numero antecedente trascritto; Pirro Rè de' Molossi tra Eraclea, e Pandosia il suo Campo pose; ed all'incontro *Alesandro* nel Fiume Acheronte alle Vicinanze di Pandosia fù ammazzato, come poco sopra *Uberto Golzio* l' asseriva; con evidenza da ciò si deduce, che *Acri*, ed *Acheronte* un medesimo Fiume fossero; e che la Città di Pandosia, Reggia degli Enotrj, ivi appunto stata fosse; dove oggigiorno è la Chiesa Cattedrale d' Anglona sovra Eraclea, che veniva ad essere dove Policoro chiamiamo; siccome nel Capo sesto, ed ottavo del Lib. 6. trattando di queste Cittadi, meglio chiarirassi.

Del Fiume Salandrella.

XXX. Sebbene la *Salandrella* Torrente più tosto, che Fiume dire si debba, scorrendo soltanto in tempo di Pioggia, e d' Inverno; pure perche viene da Scrittori Antichi tra i Fiumi della Lucania annoverato; ancor noi per tale quivi lo descriviamo. Conoscendo egli sua origine sovra la Terra della Salandra, da cui il suo Nome trasse. E comeche tra Montalbano, e Pisticci un gran Cavo coll'andar degli Anni ha fatto; anche *Cavone* da molti s'appella. Ancorche Plinio (*b*) col suo antico Vocabolo *Acalandro* lo chiamasse; come pure lo nomina *Strabone*, (*c*) mentre asserisce, che *Alessandro Molosso* per far onta a' Tarantini, allorche delle dissenzioni con essoloro ebbe; sovra detto Fiume fece un Palagio fabbricare, in dove i Greci di quella Riviera per li Consegli Pubblici si ragunassero. Credendo io per altro, (se pure male non mi oppongo,) che tal Luogo fosse stato dove oggidì è la Grancia di *San Basilio*, spettante alla Certosa *di San Lorenzo della Padula*: dove poi fabbricossi un Celebre Monistero di *San Basilio*, da cui l' antica Lucania in questa Regione Orientale a parere di molti *Basilicata* appellossi; come a suo luogo con maggior commodo addimostraremo.

Del Fiume Bassento.

XXXI. Lungi quattro miglia dalla Salandrella siegue il Fiume *Bassento*, che per corrotto parlare de Terrazzani conterminali *Vasento* si chiama, ed anticamente *Casuento*, diceasi al favellare di *Plinio*, come sopra.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Inter Sirim, & Acirim Eraclea.*
(b) Plinio loc. cit. *Flumina Acalandrum, Casuentum, Opidum Metapontum.*
(c) Strabone Lib. 6. *Itaque Alexander communem Graecorum istbic degentium Conventum solemnem, qui ex more in Heraclea Tarentini Soli Æde agebatur, in Turinum Agrum abalienato à Tarantinis animo transferre conatus est. Jussitque apud Acalandrum Amnem Locum communem ædificari, ubi Consilia baberentur.*

pra. Con avere il primo suo Gorgolio nelle vicinanze della Città di Potenza; e col andar pure nel Seno Tarantino a sgravarsi vicino Torre di Mare, dove era l'antica Città di Metaponto.

Del Fiume Bradano.

XXXII. Di là dell'antica Città di Metaponto, e da tre miglia lontano dal Bassento siegue il Fiume *Bradano*, confine della Lucania antica colla Japigia, come pure del Principato di Taranto a tempi di *Federigo II.* Imperadore; allorche questi mediante il suo Testamento volle che *Manfredo* suo Figliuolo, in quella Signoria li dovesse succedere. Con principiar egli il suo corso da Lago Pesile nello Sato di Melfi, Luogo di delizie di molti Monarchi, come più appresso raguagliaremo. Ascrivendoli molte cose *Costantino Gatta* (*a*) nelle sue *Memorie Topografiche Storiche della Lucania* stampate dal *Muzio* in Napoli nell' anno 1743. in dicendo *Questo* Fiume „ Bradano è celebre non solo, perche ne fanno memoria gravi Autori, „ ma per molti notabili avvenimenti, quivi accaduti, specialmente per lo „ famoso Abboccamento fra Augusto, e Marcantonio.

„ Intorno al medesimo Fiume Ruggiero, Conte di Sicilia, si fermò col- „ l' Esercito contro il Pontefice Onorio II. che dall' altra ripa stava con „ suoi Alloggiamenti accampato, coll' ajuto dell' armi del Principe di Capua, „ e di quel di Bari. Dalla qual confederazione spaventato il Conte, umi- „ liossi ad Onorio, che da lui, dopo il giuramento, ed omaggio di fedel- „ tà, ricevè l' investiture delle Terre occupate.

„ Quivi pure, al dir di Pontano, Ferdinando I. d' Aragona, dopo „ aver presidiato Venosa, tenne i suoi Alloggiamenti per lungo *tempo*.

Fiumi della Provincia d' Otranto.

XXIII. Oltre al Bradano, che ugualmente da due suoi lati la Lucania, e la Japigia tocca; ed oltre al Fiume *Talvo*, o sieno le *Saline di Castellaneto*, le quali a guisa di Laguna si spaziano; il Fiume *Taro* soltanto nelle vicinanze di Taranto si ritrova, giusta il rapporto di *Filippo Briezio*, (*b*) e quello appunto, che *Galeso* vien da *Livio* (*c*) chiamato, e che da *Polibio* (*d*) con due nomi *Galeso*, ed *Eurota* si appella, per la ra-

(a) Costantino Gatta fol. 24.

(b) Filippo Briezio in Descript. geograph. Hujus Provinciæ: *Flumina, Bradanus, Talvus, Castellanetam alluens, & Salsum Fluvium recipiens* (*ad ejus ostium Salinæ nobiles*,) *& Tarus*.

(c) Livio Lib. 25. *Reliquit modicum Præsidium: ipse profectus cum cæteris Copiis; ad Galesum Flumen* (*quinque millia ab Urbe abest*) *posuit Castra*.

(d) Polibio lib. 6. *Annibal relicto Præsidio idoneo, & manu Equitum, ad custodiam Urbis, & Maris agendam; profectus est ad Flumen, quod ad quinque milliaria ab Urbe abest, Castra fecit. Eum autem quidam* GA-
LE-

ragione, che egli medesimo ne assegna.

Del Fiume Ofanto in Terra di Bari.

XXXIV. In Terra di Bari, o sia in Puglia Peucezia, un solo Fiume si conta, cioè il Fiume *Ofanto*, il quale alle Vicinanze di Barletta si precipita nel Mare Adriatico, siccome tutti gli altri, che in appresso descriveremo. Divenuto celebre questo Fiume per la Rotta campale, che *Annibale* diede all' Esercito Romano in Canne: alloraché questa Fiumana imporporossi col Sangue Latino, per avere i Cartaginesi disposto un Ponte di quei Carnami sul Torrente *Vergelli*, che nell'Ofanto si riceve, come *Lucio Floro*, (a) e *Valerio Massimo* (b) lo testimoniano.

Fiumi di Capitanata.

XXXV. Nella Provincia di Capitanata (vale a dire di Puglia Daunia) trè Fiumi si rinvengono; le *Carapella*, il quale Torrente più tosto, che Fiume chiamar si puole, ingrossandosi soltanto in tempo di Pioggia, e d'Inverno: il *Cervaro*, che nella Palude Brisentina si scarica, e poi per sotterranei meati nel Fiume Candelaro và a scorrere; e il *Candelaro* anzidetto, il quale, da altre picciole Fiumane accresciuto, và a sgravarsi nel Lago d'Antoria sotto Manfredonia al dire di *Filippo Briezio*. (c)

Fiumi dell' Apruzzo Citeriore.

XXXVI. Nell' Apruzzo Citeriore, o sia Provincia di Chieti, vi sono molti Fiumi, i quali, come dissi, nel Mare Adriatico si gittano. E fra essi ol-

LESIUM, *plerique omnes* EUROTAM *nuncupant*, *ab Eurota*, *qui Urbem Lacedemoniorum alluit*, *nomen huic est indictum. Et sunt similia multa tùm in Agro*, *tùm in Urbe Tarentinorum*, *quoniam a Colonia Lacedemoniorum ipsi sunt*, *& cognationis cum ijs juncti: de quo dubitat nemo*.

(a) Lucio Floro Lib. 2. Cap. 6. *Documenta Cladis*, *auctus aliquando Aufidus Pons de Cadaveribus in Torrente Vergelli*, *modij duo Anulorum*, *Cartaginem missi*.

(b) Valerio Massimo Lib. 9. Cap. 9. „ *Cartaginensium* Dux Annibal, „ cujus majore ex parte Virtus sævitia constabat; in Flumine Vergelli, „ Corporibus Romanis Ponte facto, Exercitum traduxit, ut terrestrium „ Cartaginensium Copiarum, æque scelestum egressum Terra, quàm Mari„ timarum Neptunus experiretur.

(c) Filippo Briezio in Geograph. *Flumina*, *Aufidus*, *Carapella*, *Cerbarus*, *cadens in Paludem Brisentinam*, *& occultis cuniculis in Candelarum*, *multis auctus Fluviis*, *cauit in Sinum Manfredoniæ inter Lacum Salsum*, *& Salinas*.

oltra il Fiume *Aterno*, e 'l Fiume *Rafino* da descriversi poco appresso; celebri sono il *Fortore*, oppure 'l *Frontone*, che divide la Puglia dall' Apruzzo: il *Tiferno*, o sia *Biferno*, rammentato coll'altro anzidetto da *Plinio*; (*a*) il *Trinio*, dal medesimo Autore (*b*) anche cennato; ed il *Sagro*, che divide li Peligni da Frenzani, al dire di *Strabone*. (*c*)

Del Fiume Aterno.

XXXVII. La Fiumana, che nasce sotto Capestrano, e và a gittarsi nell' Adriatico intorno alla Città di Pescara (laonde Fiume della *Pescara* anche in Apruzzo si addimanda) quella appunto è l' antico Fiume *Aterno*, il quale divide li Marrucini dalli Vestini, al dire di *Strabone*, (*d*) e viene stimato il Fiume più rapido, e più freddo dell' Italia da *Filippo Briezio*. (*e*) Con essersi reso assai raccordevole ne' Secoli della bassa Età, per essere ivi rimasto assorbito dal fango, ed appresso soffocato dall' acque il Celebre *Muzio Sforza* alla vista di *Andrea Braccio*, suo unico Competitore nel Governo dell'Armi, mancatoli sotto il Cavallo, mentre animava alcuni suoi soldati nel guazzare detto Fiume, e nell' altra riva assalire le Milizie di *Braccio*, che ivi accampate stavano. Quando all' incontro questo suo Rivale non picciolo dispiacere, e rincrescimento intese di tale inopinata sciagura al dire di *Paolo Giovio* (*f*) nel di lui Elogio, per esserli stato predetto, che ancor egli dopo la morte di *Sforza*, sarebbe all' altra vita passato.

Del

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Flumen portuosum Frento . . . . inde Tifernus Amnis.*

(b) Idem Cap. 11. *A Tiferno flumen Trinium portuosum.*

(c) Strabone Lib. 5. *Inter Ortonam, & Aternum Sagrus est Amnis, Frentanos a Pilignis dividens.*

(d) Strabone Lib. 5. *Ad ipsum Mare Adriaticum est Aternum Opidum Piceno conterminum, ejusdem nominis cum Amne, qui Vestinos a Marrucinis dirimit. Fluit namque ex agro Amiterno per Vestinos, relictis ad dexteram Marrucinis, qui supra Pilignos incolunt.*

(e) Filippo Briezio in Geograph. *Amiternus, omnium Fluminum Italiae rapidissimus, & frigidissimus.*

(f) Paolo Giovio in Elogio Sfortiae: „ *Itaque* Sfortia, cùm ex Apu„ lia Copias per Flumen Aternum traduceret; solus ipse Imperator è tan„ to Exercitu SUBSEDENTIBUS EQUI CRURIBUS LIMOSO IN „ VORTICE, GRAVANTIBUS ARMIS, ABSORPTUS INTERIIT „ . . . . Ferunt, Braccium, audito tanti Hostis casu, nullum Laetitiae si„ gnum dedisse, cum ab Ariolis accepisset, se quidem Sfortiae superstitem „ futurum, sed non multo post repentina morte Hostis fato successurum.

Del Fiume Rasino.

XXXVIII. Anche il Fiume *Rasino* celebre in Apruzzo un tempo si rese: il quale intorno all' antica Città di Corfinio girando, fu spettatore del primo Attacco, che i Soldati di *Cesare* ebbero colli Soldati di *Pompeo*, di lui Genero. Erasi *Pompeo* ritirato in Corfinio, dopo che nimico di *Cesare*, suo Socero, dichiarato si era: e con essolui anche andarono quasi tutti i Senatori, ed i Nobili Romani. Ma, comechè, o egli quivi sicuro non si tenea, o perche li necessitava rendere a se devota la Puglia, e la Japigia; lasciando *Domizio Enobardo* colli Nobili Romani in Corfinio, ed un buon numero di Soldati; in Brindesi con i Consoli, e col restante delle Milizie portossi. Ma *Cesare*, seguendo le di lui orme, in Corfinio con sollecitudine fè avanzare le sue Schiere. E comechè *Domizio* mandò le sue Milizie a guardare il passo del Fiume anzidetto, e guastarvi il Ponte, che vi era; i Soldati di *Cesare*, accorrendovi in tempo ancor essi; colli primi vennero alle mani, e ne riportarono la migliore secondo lo stesso *Cesare* ne' suoi eruditi Comentarj. (*a*)

Fiumi dell' Apruzzo Ulteriore.

XXXIX. Oltra il divisato Fiume *Aterno*, che propriamente nella Provincia dell' Aquila nasce, e da quivi in quella di Chieti trascorre, gittandosi nel Mare Adriatico, come tutti gli altri di questa Regione; molti Fiumi nell'Apruzzo Ulteriore si ritrovano, fra i quali più rimarchevoli sono il *Vomano*, la *Matrice*, il *Salinello*, il *Tronto*, e l' *Elvino* rammentati da *Plinio*. (*b*) Ancorche volesse *Filippo Cluerio*, che 'l Fiume El-

(a) Giulio Cesare Lib. 1. Cap. 8. Commentar. „ *Quibus* coactis, ad „ Domitium Ahenobardum Corfinium magnis Itineribus pervenit: Cæsaremque adesse cum duobus Legionibus nunciat. Domitius pro se 20. Cohortes ex Alba, ex Marsis, ex Pilignis, & ex finitimis Regionibus coegerat. Recuperato Asculo, expulsoque Lentulo; Cæsar conquiri Milites, qui ab eo discesserant, delectumque institui, jubet. Ipso autem die ibi rei militaris causa moratus; Corfinium contendit. Eò cùm venisset; Cohortes quinque, præmissæ à Domitio ex Opido, Pontem Fluminis interrumpebant, qui erat ab Oppido millia passuum circiter tria. IBI CUM ANTECURSORIBUS CÆSARIS PRÆLIO COMMISSO; CELERITER DOMITIANI EXPULSI, SE IN OPIDUM receperunt. Cæsar, Legionibus transductis, ad Opidum constitit, & juxta Murum Castra posuit.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Quinta Regio Piceni est. Tenuere ab Aterni Amne, ubi nunc Ager Adriaticus, & Adria Colonia, Flumen Vomanum, Truentum cum Amne, quod solum Liburnum reliquum est: Suinum, Helvinum, quo finitur Prætutiana Regio, & Picenum incipit.*

Elvino sia lo stesso, che 'l Salinello. (*a*) Senza occorrerci cosa di particolare intorno agli enunciati Fiumi, che meritasse quivi positiva descrizione.

PARAGRAFO SECONDO.

De Laghi del nostro Regno.

XL. FAcendo il passaggio da' Fiumi a' *Laghi* del nostro Regno; molti di questi quivi si rinvengono, divisi per le Provincie a somiglianza de Fiumi, nel Paragrafo antecedente descritti: ancorche non di molta smisurata grandezza, per la quale si avessero meritata qualche spezial memoria appo degli antichi Scrittori. Laonde noi quivi un picciol raguaglio ne daremo: riportando quei soltanto, de quali qualche contezza ne abbiamo, con accomodarli alle Provincie anzidette alla somiglianza de Fiumi divisati. Rimettendoci per gli altri a Scrittori Provinciali, che ne fanno particolar menzione; e senza apportare pregiudizio alcuno a quei Laghi, che forsi in qualche altro luogo si ritrovassero, de quali niuna notizia noi abbiamo.

Laghi in Terra di Lavoro.

XLI. In Terra di Lavoro, o sia nella Campagna Napoletana, quattro Laghi rimarchevoli vi sono, il Lago di *Fondi*, il Lago di *Patria*, il Lago di *Collucia*, ed il Lago d' *Agnano*. Con volerne ancora *Giulio Cesare Capaccio* (*b*) (o chiche sia l' Autore di quest' Opera,) che nell' Isola d' *Ischia* il quinto vi fosse assai ricco di Follaghe in tempo di Autunno. Senza quivi descrivere l' antico Lago d' *Averno*, ed il Lago *Lucrino*, ridotti in Porto da *Marco Agrippa*, come nel Capo 3. addimostrammo. E senza badare al Lago di *Sinvessa*, da *Marziale* (*c*) rammentato; atteso questo Bagno più tosto, che Lago anticamente era: chiamandosi anche oggigiorno quel luogo *Torre di Bagno*. Con essersi ivi *Claudio*, Imperadore porta-

(a) Filippo Cluerio Lib. 2. Cap. 11. *Helvinus Amnis, terminus Praecuntinos inter, & Picentes, nullus alius esse potuit, quam qui inter Turdinum, & Alborale vulgo nunc appellatur Salinellum.*

(b) Giulio Cesare Capaccio in Crater. Neapolit. Lib. 2. Cap. 15. *Lacus in hac Insula erumpit, in quo praeter Piscium piscationem, Fulicas eo tempore, quo Martinalia celebrantur, ad mille, & quingentas occidere solent. Quod genus avium eo tempore delicatiùs est, quam Phasianorum, ob Mirti, & Lentisci pabuli bonitatem.*

(c) Martiale Lib. 11. Epigr. 8.

Dicat & Histericam se forsitan altera Mecha
In Sinvessano velle seuere Lacu.

to per alcune sue indisposizioni , come da *Cornelio Tacito* (*a*) si ricava .

Del Lago di Fondi .

XLII. Nel passaggio dallo Stato Ecclesiastico in Regno sotto Tarracina un gran Lago si scorge , il quale *Lago di Fondi* si chiama , conforme ne tempi antichi ancor *Plinio* (*b*) chiamollo . Essendo quivi stata anticamente la *Palude Cecuba* cotanto celebre per la preziosità de suoi Vini , che poi *Fossa di Nerone* appellossi , allorache attediato questo Cesare di andar per Terra da Baja in Roma , e rincrescendoli altresì di passarvi per Mare , che di leggieri a tempeste soggiace ; quella profondissima Cava aprirvi fece , per la quale mediante i Navicelli securo , e posato andar vi potesse , al dire dello stesso *Plinio* . (*c*)

Del Lago di Patria .

XLIII. Il Lago di *Patria* , dove la Maestà del nostro Sovrano *Carlo di Borbone* ogn' anno suole andare alla caccia delle Follaghe è appunto l'antica *Palude di Linterno* , dove il picciolo Fiume *Savone* (Fiume di *Livigliano* da altri chiamato) s' immerge , secondo *Stazio* . Chiamatosi *Palude di Linterno* anticamente questo luogo , perche quivi vicino la Città di Linterno era . Poi chiamossi *Patria* , perche ivi *Scipione Africano* ritirossi : e morendovi , si fe queste parole su la Tomba intagliare . INGRATA PATRIA , NEC OSSA QUIDEM MEA HABES. Alludendo alla Città di Roma , donde fu esiliato , dopo avere sottomessa la Città di Cartagine . Laonde , quei Terrazzani materialmente dette parole interpetrando; chiamarono *Patria* quel Luogo, che prima *Linterno* appellavasi, siccome dalla Città di Linterno più innanzi trattando , acconciamente spiegaremo .

Del Lago di Collucia .

XLIV. Vicino all' antica Città di Cuma è 'l Lago di *Collucia* , con altro nome , Lago di *Follicola* , chiamato ; avuto riguardo all' abbondanza delle Follaghe , che ivi si rinvengono . In dove pure suol andare per diporto della caccia il nostro Sovrano . Essendo stato quivi propriamente l' an-

(a) Cornelio Tacito Lib. 12. Annal. *In tanta mole curarum Claudius valetudine adversa corripitur , reficiendisque viribus , mollitie cœli , & salubritate aquæ , Sinuessam pergit* .

(b) Plinio lib. 3. cap. 5. *Tarracinam Opidum , ubi fuere Amyclæ a Serpentibus delatæ : deinde Locus Spelunca* ; LACUS FUNDANUS .

(c) Idem lib. 14. cap. 6. *Antea Cæcubo Vino erat generositas in Palustribus Populetis Sinu Amyclano , quod jam intercidit . . . . Magis tamen* Fossa Neronis , *quam a Bajano Lacu Ostiam usque incohaverat* .

l'antica Palude *Acheruntina*, descritta da *Silio Italico*, (*a*) da *Strabone*, (*b*) e da altri.

Del Lago di Agnano.

XLV. Passata la Grotta, che oggidì da Napoli conduce a Pozzuolo, incontrasi il Lago di *Agnano*, dove appunto era un tempo la *Pescina di Lucullo*: Lago oggidì senza Pesci, ma tutto pieno di Rane, ed in dove da una vicina rupe una quantità di Serpi aggroppati fra loro in tempo di Primavera vi cascano, e vi muojono, secondo *Filippo Briezio*. (*c*) Credendo io altresì, che da detti Serpi infraciditi in quell' acque le Mofete velenose si accagionassero, le quali anche i Luoghi più alti del Vicinato col loro malefico puzzore infestano, e travagliano: per rinvenire nelle Storie antiche, che a tempo di *San Gregorio Magno* non altronde trasse sua origine nella Città di Roma il Contaggio, che da una quantità di Serpi, che il Tevere dalle Montagne seco portando, nell' arene della sua Sponda tratto tratto sotterrava. Ed Uomini di tutta fede Anni sono nella medesima Città mi raccontarono, che ancora a tempo loro il Tevere inondando le Contrade più basse di Roma; al retrocedere, che poi fece: rilasciò una specie di Pestilenza in tutto il Vicinato, senza trovarvisi riparo. Alla perfine poi scoverti molti di quei Serpi morti nell' arena; rimediossi al malore, con far gittare nella corrente del Fiume tutto il Sabbione di quella Sponda, in dove i Serpi anzidetti involti giaceano.

XLVI. E comeche l' acqua putrida di questo Lago nel fondo si concentra; facil cosa esser puote, che dal medesimo Lago nella Grotta vicina, chiamata *Grotta del Cane*, trapelasse una tale stupefattrice qualità, e si framischiasse con quell'aria racchiusa: la quale tantosto, che un Cane vi entra, lo soffoga, e priva di vita, come pure con altri Animali, che vanno col Capo basso si sperimenta. Non essendo sì facile accascare lo stesso cogli Uomini, per non alzarsi quei vapori molto da Terra, come più volte se n'è fatta l' esperienza, secondo *Filippo Briezio*, (*d*) e come *Domeni-* can-

N 2

(a) Silio lib. 12.
Hinc vicina Palus, fama est, Acherontis ad Undas
Pandere iter: cavas stagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus.

(b) Strabone lib. 5. *Cumis est propinquum Misenis* Promontorium: *in medio verò Acheruntius Lacus.*

(c) Filippo Briezio de Admirandis Italiæ Recentioris, cap. 12. parag. 1. sect. 1. „ *Anianus* Lacus profunditatis est tantæ, ut non dum fundus ejus „ potuerit explorari. In præsentia caret Piscibus, & Ranis tantum scatet. „ A Septentrione præcelsam habet rupem rigentem saxis asperis, ex qua, „ primo Vere, tot Serpentum convoluti globi decidunt, ut fidem superent. „ Eorum tamen (quod mirabiliùs est,) nullum videtur in Lacu vestigium.

(d) Filippo Briezio loc. cit., *Ad* prædictum Lacum Specus CANIS „ DICTA, pestifera: quæ mortiferum spiritum exalat. Huc, si proiji- „ cian-

antonio Parrino nella Parte II. del suo *Cratere Napolitano* , al Paragrafo 5. lo rafferma in dicendo : „ *Io* vi ho fatta l' esperienza , con Ucelli , Rane , Lucertule , e Cani . Carlo VIII. Re di Francia , vi fece l' esperienza con un Asino , e Don Pietro Toledo con due Schiavi , che tutti muorirono . L' Uomo di rado : perche avendo il Capo alto , non sagliono li Vapori crassi in alto . Stando le Torce calate al basso , tostamente si spegnono : suspese in alto , non così , mandando a basso il fumo . E gli Archibugi giù non isparano , per mancanza *d' Aria* . Abenche il *Padre Giovanni Mabillonio* ; (a) affermasse , che fattane ancor egli la sperienza con un Cane ; questi mezzo morto vi rimase , e non totalmente incadaverito .

Laghi della Provincia di Salerno .

XLVII. Tre Laghi nel Principato Citeriore propriamente si rattrovano quello di *Palo* alle Vicinanze della Terra di tal Nome , quello di *Ricigliano* vicino a *Santa Maria di Sperlonga* , e quello *dell' Acqua degli Alberi* , o sia dell' *Abetina* vicino alla Terra di Calabritto . Intorno a quali niuna cosa particolare quivi ci occorre da notare .

Laghi del Principato Ulteriore .

XLVIII. Nella Provincia di Montefusco , e propriamente nel Territorio di Frigento celebre è il Lago d' *Ansanto* : il quale , ancorche piccolo, e di soli quaranta passi di larghezza ; pure nel mezzo è assai più profondo di questa misura . In dove le acque , con orribil rimbombo , tempestosamente gorgogliando ; escono fuori torbide , e fredde ma di lezzo assai stucchevole , e simili alle *Mofete* nel Lago di Agnano , poco fa dinotate : capaci però ad uccidere gli Animali , che da vicino ivi si accostano ; e gli Uccelli , che per sopra vi volano , secondo *Virgilio* (b) *Gioviano Pontano* ,

„ ciantur Animalia ; statim exanimantur . Sed si mox proijciantur in vicinam aquam , reviviscunt . Carolus VIII. Francorum Rex Neapolitanorum Domitor , in Asino miraculum vidit . Homines tamen hic diutiùs vivere , quàm reliqua Animantium , ut probatum est in Turcicis Remigibus , eò immissis .

(a) Giovanni Mabillonio in Itinerar. Italic. cap. 20.
(b) Virgilio lib.7. *Ænead.*

Est locus Italiæ in medio sub Montibus altis
Nobilis , & Fama , multis memoratus in Oris
AMSANCTI Vallis , densis hunc frondibus atrum
Urget utrinque latus Nemoris , medioque fragosus .
Dat sonitus saxis , & torto vortice torrens .
Hic specus horrendum , & sævi spiracula Ditis
Monstrantur : ruptoque ingens Acheronte Vorago ,
Pestiferas aperit Fauces . . . . .

no, (a) e *Marco Tullio Cicerone* (b). In volendo *Plinio* (c), che da questo Lago le *Mofete* il loro Nome traessero, stanteche quivi un Tempio vedeasi, che alla Dea *Mofite* consegrato era. Andando errato *Vibio Sequestro* (d), e con essolui *Costantino Gatta* (e) in volere, che nella Lucania questo Lago sia, quando egli è nel Principato Ulteriore, dove nel vero la Città di Frigento anticamente era, Chiesa Vescovile un tempo, accoppiata poi alla Sede di Avellino.

Laghi della Basilicata.

XLIX. Oltre 'l picciolo Lago *Nero* alle vicinanze della Città di Lago Nero, che al Lago anzidetto il suo nome diede, oppure dal medesimo lo ricevette; ed oltre alli due piccioli Laghi di *Calciano*, vicini alla Terra di detto Nome: ed oltre il Lago di *Vignola* vi è nella Basilicata il *Lago Pesole* in Territorio di Melfe, tra Avigliano, e Forenza, donde in buona parte trae sua origine il Fiume Bradano, come sopra nel *Numero* 32. notiziossi. Rendendosi celebre questo Lago, nommeno per l' abbondanza, e grossezza dell' Anguille, che per gli Alberi, e Piante ivi dentro nate: le quali incatenando fra loro le radici con indissolubili nodi; non soltanto donano libero il cammino agli Uomini per la parte di sopra; ma eziandio vi apprestano sicuro l' asilo a' Cignali, e ad altre Fiere selvaggie, che ivi meglio d' ogn' altro luogo vivono

(a) Gioviano Pontano, in Meteor. fol. 168.
Spirat ad AMSANCTI VALLEM *Specus: hinc procul & Grex,*
Et Pastor divertit Iter: procul avolat Ales;
Incidat in sævam Pennis, nè lapsa Mephitim,
Et cadat infelix subita exanimata ruina,
Spiramenta Soli quondam tremor ille reclusit.
Exalat vis, unde nocent per viscera Terræ,
Conflictata diù, tetroque infecta Veneno,
Hinc necat afflatu misero, sternitque animantes
Sæva lues procul acta Erebo, Stygiisque Cavernis.

(b) Cicerone lib. 1. de Divinat. *Quid enim non videmus, quam sint varia Terrarum genera, ex quibus mortifera Pars est, ut est Ampsancti in Hirpinis?*

(c) Plinio lib. 2. cap. 22. „ *Terræ* Miracula dicemus, Spiritus lætales alibi ipso loci situ mortiferi Volucribus tantum, ut Soracte, vicino Urbis tractu; alibi, præter hominem, cæteris animantibus: nonnunquam, & hominibus, ut in Sinvessano Agro, & Puteolano Spiracula vocant. Alibi Caroneæ scrobes, mortiferum spiritum exalantes. Item, in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis Ædem Lacum, quem qui intravere, moriuntur.

(d) Vibio Sequestro lib. de Lacubus: *Amsanctus Lucaniæ, cujus alitus Volucres necat.*

(e) Costantino Gatta, Memorie Topografico-Storiche della Lucania, de anno 1743. fol. 35.

no senza tema di essere inseguiti da Cani, e da Cacciatori. Onde fu, che avuto il riguardo alle delizie, ed amenità di questo luogo, molti Monachi in tempo di State, per goderne la piacevolezza ivi n' andarono. Leggendosi nella Cronaca Casinese, (*a*) che l' Abate *Rinaldo* con alcuni suoi Religiosi portossi a' piedi di Papa *Innocenzio II.*, alloraché in Lago Pesile coll' Imperadore *Lotario II.* dimorava, ad effetto di abjurarvi lo Scisma, di cui vivevano sospetti, per avere aderiti all' Antipapa *Anacleto*. Il che pure da *Carlo Sigonio* (*b*) si riporta. Avendovi appresso l' Imperadore *Federigo II.* un bellissimo, e forte Palagio fabbricato; il quale anche di presente ivi si osserva, e *Castello di Lago Pesile* si chiama. Dove nell' anno scorso 1746. si rinvennero bellissime Colonne di Verde antico, già trasportate in Napoli per servigio di Sua Maestà dopo un lungo contrasto tra 'l Principe della Torella, il quale da quel Castellano comprate l' avea; e 'l Principe di Melfi, che come Signore del Luogo le pretendea. Stimandosi da taluni, che quivi fosse morto lo stesso Imperadore *Federigo II.* e da quivi trasportato in Forenzuola, luogo non molto da Lago Pesile distante, e assai vicino a Forenza. Con essere state quivi emanate quelle due Costituzioni, che si leggono ne' Capitoli di *Carlo I. d' Angiò*, sotto al Titolo *de non immittendo ignem in restuchijs Camporum*, una con tal Data, *apud Lacum Pensilem, die* 27. *Julii* 1222. e l' altra colla seguente: *apud Lacum Pensilem, anno Domini* 1222. *die* 9. *Augusti* 7. *Indictionis, Regnorum nostrorum, Jerusalem anno* 3. *Siciliæ verò* 25. Laonde *Pietro Giannone* (*c*) volendo aggiudicare al Re *Carlo d' Angiò* le Costituzioni predette, e conoscendo, che vi sia Anacronismo nella data del tempo; cerca altrimenti correggerla, con dire *A. D.* 1280., *& Jerusalem, Anno* 4. Niente egli badando, che *Federigo II.* fu Re di Gerusalemme pria del Re *Carlo*, ed in Lago Pesile, come dissi, fabbricò un nobilissimo Palazzo; in dove anche il Re *Manfredo*, di lui figliuolo, sovente si deliziava, come *Niccolò Jansilla* (*d*) nella Vita di questo Principe lo raguaglia.

La-

(a) Cronica Cassinese lib. 4. cap. 107. *Primo ad Civitatem Melfiam, deinde ad Lacum Pensilem, ubi omnis Imperialis Exercitus cum Papa Innocentio residebat, venere.*

(b) Carlo Sigonio lib. 11. de Regno Italiæ: *Rinaldus Melfiam primo, inde ad Lacum Pensilem, ubi universus Lotarij Exercitus cum Innocentio Pontifice consedebat, accessit.*

(c) Pietro Giannone Tomo III. fol. 70.

(d) Niccolò Jansilla in Vita Manfredi: *Sic igitur Regione ipsa Sicula dispensita; Rex ad consueta solatia Lacus Pensilis, quæ copiosa Venationis nobilitas, originalium Fontium amœna frigiditas, & placidi Sinus nemorosa temperies grata reddunt, Æstate succedente, revertitur.*

Laghi della Provincia d' Otranto.

L. Due Laghi alla Provincia d'Otranto li Scrittori Geografici ascrivono, il Lago *Liminio*, o sia il Lago *Salso* sotto Castellaneto, (il quale di Acque marine ordinariamente riempendosi, Salina divenir suole;) e 'l Lago *Mascia* alle Vicinanze di Taranto: i quali Paludi più tosto, che Laghi dir si possono, per non avere Vena di Acqua viva, che in tempo di State li lattasse, e nudrisse; ma soltanto con Acque Piovane si riempono, come *Filippo Briezio* nella geografica Descrizione di Terra d' Otranto l' osserva. (*a*) Essendosi oggigiorno donato lo scolo al Lago di Taranto; e perciò disseccata quell'Acqua, che vi stagnava.

Laghi della Puglia.

LI. Anche la Puglia ha li suoi Laghi; come sono quello di *Varo*, e quello di *Lesina*, secondo *Filippo Cluerio*. (*b*) Con esservi ancora il Lago di *Andoria* alle Vicinanze di Manfredonia, dove si perde il Fiume Candelaro, come sopra nel *Numero* 35. additossi. Essendo questo Lago la Palude *Salapia*, o sia di Salpi, rammentata da *Lucano* (*c*); e che *Strabone* (*d*) chiama Lago semplicemente.

Laghi di Apruzzo.

LII. Oltre al Lago di *Barisciano*, e quello di *Paterno*; vi è in Apruzzo il celebre Lago di *Celano* da non pochi chiamato Lago di *Fucina*, come presso *Marziale*, (*e*) e *Strabone*. (*f*) Rendendosi in questo maraviglioso

(a) Filippo Briezio in Geograph. *Lacus sunt Liminia, Vox à Græco deducta. Lacus Salsus, in quem Mare se insinuat. Mascia non procul ab Urbe Tarenti: Paludes ad Radices Apennini, quæ liquatis Nivibus impleri solent*.

(b) Filippo Cluerio Lib. 1. Italiæ Antiquæ Cap. 11. *Ab ea lævâ Gargani sunt duo Lacus, vulgaribus appellationibus* LAGO DI VARO, *alter* LAGO DI LESINA.

(c) Lucano lib. 5.
Quos recipit Salapina Palus, & subdita Sipus.

(d) Strabone lib. 6. *Protinus à Gargano profundus est Sinus .... In eo Lacus est*.

(e) Marziale lib. de Spectaculis Epigr. 28.
Fucinus & pigri taceantur Stagna Neronis.

(f) Strabone lib. 5. „ *Prope* Fucinus est Lacus LONGITUDINE PAR „ PELAGO. Is in Marsis, & Vicinis maximus omnibus est. Ferunt hunc „ Lacum interdum usque ad Montana impleri, rursumque subsidere; ita ut „ loca,

gliofo detto Lago, che non ostante fia il Lago più grande del nostro Regno, & par Pelago, come il mentovato *Strabone* afferifce; (originandofi da quivi il Fiume *Liri*, o fia il *Garigliano*;) molte fiate fi affecca in tal guifa, che alla libera fi lavora e fi fementa nel fuo Seno da quei Terrazzani, fecondo il lodato *Strabone*, avvalorato dalla Testimonianza di *Filippo Briezio* (a) per li Secoli della Baffa Etade.

LIII. La Munificenza poi di *Claudio* Imperadore affai più celebre la Proprietà di questo Lago refe; allorache per ordinarvi una *Naumachia*, o fia Giuoco Navale al di dentro; travagliar vi fece trenta mila Uomini per lo fpazio di undici Anni continui. Introducendovi appreffo cento Galee armate da diecinove mila tra Gladiatori, e Schiavi, acciocche ivi combattendo vicendevolmente fi uccideffero, fe a *Cornelio Tacito* (b) sù di questo, ed al di lui Gloffatore *Giustio Lipfio* (c) vogliamo la Fede preftare. Abbenche poi al moto delle Galee diroccaffe in tal guifa il muro fattovi intorno, e fcoppiaffero con tanta veemenza le Acque da quel Chiufo; che lo fteffo Imperador *Claudio* con *Agrippina* fua Moglie pafsò evidente pericolo di reftarvi annegato, ficcome nel Tomo II. al Capo 5. del Libro 4. diffufamente il dimoftraremo.

CAPITOLO SESTO.

Delle Fiere, Pefci, Volatili, ed Animali Velenofi, che annidano nel nostro Regno.

I. DOpo la Defcrizione de' Monti, e delle Selve, de' Mari, de' Fiumi, e de' Laghi, che rinvengonfi nel Reame di Napoli, non

„ loca, quæ paluftribus aquis obducta erant, RURSUS DETEGANTUR, „ ET CULTUI FIANT APTA: five Scaturigines Aquarum, quæ funt „ in imo Vado, fparfim locis alijs fcaturiant, rurfumque in unum confluant; „ feù prorfus deficiant Fontes, atque iterum exprimantur.

(a) Filippo Briezio de Admirandis Aprutii Sect. 2. Cap. 2. *In Aprutio „ Fucinus Lacus fic aliquando exundat, ut fuperet juga, quibus circumvellatur.* ALIAS ITA SUBSIDET, UT IN EO ARETUR. *Videlicet „ Meatus habet aliquot, quibus affluit, qui aliquando obturantur. In eodem „ Pifces nafcuntur cum octo Pennis, cum alibi quatuor habeant.*

(b) Cornelio Tacito lib. 12. Annal. „ *Sub* idem tempus inter Lacum „ Fucinum, Amnemque Lirim perrupto Monte, quo magnificentia Operis „ pluribus vifeeretur; Lacu in ipfo Navale Prælium adornatur: ut quondam „ Auguftus ftructocis Tyberim Stagno, fed levioribus Navigiis, & minore „ Copia ediderat; CLAVDIVS TRIREMES, QVATRIREMESQVE „ ET VNDEVIGINTI HOMINVM MILLIA ARMAVIT.

(c) Giusto Lipfio in Notis Cornel. Tacit. Num. 130. *Claudius circa hæc Tempora Fucinum Lacum exiccavit*; VNDECIM ANNOS TRIGINTA MILLIBVS HOMINVM SINE INTERMISSIONE OPERANTIBVS.

non sarà fuori di proposito dar quivi brieve Contezza di quegli Animali, che ne' divisati luoghi si annidano. Vale a dire delle *Fiere* per le Selve, e per i Monti; de' *Pesci* per li Mari, per li Fiumi, e per i Laghi; e degli *Uccelli*, parte negli uni, e parte negli altri luoghi. Con aggiugnervi ancora gli *Animali Velenosi*, che quivi pure si ritrovano, ed il dippiù, che possa avere amistà, e connessione colli medesimi.

Delle Fiere del nostro Regno.

II. Niuna specie di *Fiere* in Italia rattrovasi, di cui non sia abbondevole il Reame di Napoli. Atteso, oltra i *Conigli*, de' quali l'Isole ripiene sono: oltra le *Lepri*, e le *Volpi*, che in ogni parte del Regno si rinvengono; oltra a' *Lupi* così ordinarj, che *Cervieri*, i quali in varie Macchie s' incontrano; oltra i *Gatti*, e i *Parti*, le *Mattore*, e le *Faine*, (de' quali la Pelle si stima,) comunali ne' Luoghi folti, e Selve alpine; oltra i *Ricci*, i *Tassi*, ed *Istrici*, frequenti in varj Luoghi del Regno, oltra i *Ghiri* per le Montagne, oltra le *Testugini* per i Monti, per i Laghi, e per i Mari; oltra, dissi, questi e somiglianti Animali; ne' Monti Appennini dell' Apruzzo; nel Monte Pollino della Basilicata, e non sò in qual' altro Luogo del Regno di leggieri gli *Orsi* s' incontrano: con averne anche ucciso uno Anni sono nelle Caccie di Sanso *Don Giovanni Sanseverino*, Zio dell'odierno Principe di Bisignano. Senza rapportare quei, che anticamente ritrovavansi nelle Selve di Banzi, al dire di *Orazio*. (*a*)

III. I *Porci Cignali* in tutti i Boschi comuni sono, anche nella Puglia, in Provincia d' Otranto, ed in Terra di Lavoro, dove Boschi, e Caccie riservate per i medesimi e dal Serenissimo Monarca, e da altri Titolati del nostro Regno si mantengono. Le due Calabrie però, i due Apruzzi, il Principato Citeriore, e la Basilicata riguardo all' altre Provincie più abondevoli sono di somiglianti Animali, per avere Boschi più folti, dove volentieri essi si ricovrano; ed essere più fertili di Ghianna, di cui li medesimi per ordinario si cibano. Laonde la Provincia di Apruzzo Citeriore per dinotare l' Abbondanza di queste Fiere Selvaggie, fà per Impresa in un Campo d'Oro una *Testa di Porco Cignale* con un *Giogo Rosso*, sotto di cui gli antichi Sanniti fecero una volta due Consoli Romani colli loro rispettivi Eserciti passare. Rapportando *Filippo Briezio*, (*b*) che nel Contado di Molise di niun preggio le Carni di Cignale sono, stante la gran copia delle medesime.

(a) Orazio Oda 4. Lib. 3.

. . . . *Mirum, quod foret omnibus*
Quicumque celsæ nidum Acherontiæ,
Saltusque Bantinos, & Arvum
Pingue tenent humilis Ferenti:
Ut tuto ab atris corpore Viperis
Dormirem, & URSIS.

(b) Filippo Briezio in Geograph. *Hic tamen multæ Feræ, ut earum Carnes domesticis vilius veneant.*

IV. Anche i *Cervi* rinvengonsi in buon numero nel nostro Regno, e precisamente nella Maremma del Jonio nel Seno Tarantino. Amando codesti Animali Luoghi piani, e Selve basse, acciò inseguiti da Cacciatori, e Cani, potessero saltare con leggiadria, e veloci altrove fuggire. Essendone stata anticamente una gran copia nella Puglia, i quali al Fiume *Cervaro* il loro Nome comunicarono. Leggendosi nella Cronaca del *Duca di Montelione*, (a) che il Re *Alfonso* una volta tanti ne uccise, che nelle Castella di Trani, e di Barletta ne mandò 400. per salarsi: oltra quei, che i Cacciatori, ed altri della sua Corte si mangiarono. Con esser pure comuni i *Capri* in ogni Selva, ed in qualunque Bosco del Regno: ritrovandosi ancora i *Daini* nella Puglia, e spezialmente ne' Boschi di Melfi, di Spinazzola, e di Monte Milone.

V. Ha parimente il nostro Regno le *Lontre* (volgarmente *Lutri* chiamate) Animali anfibj: i quali ancorche quadrupedi, pure in Terra, ed in Acqua viver sogliono: onde anche in tempo di Quaresima senza scrupolo si mangiano. Essendone di questi molti nel Fiume Sinno della Basilicata: servendo la loro morbida Pelle per farne Manicotti alle Donne. Con volere *Marco Varrone*, (b) che la Lontra sia una cosa istessa colla *Fibra*: da taluni anche sotto Nome di *Castoro* rammentata.

De Pesci del nostro Regno.

VI. Anche i *Pesci* d' ogni sorta abbondevolmente ritrovansi ne Mari, ne Fiumi, e ne Laghi del nostro Regno. Senza punto favellare di quei Pesci, che erano anticamente nel Lago *Lucrino*: atteso di questi ne parlammo sopra nel Capitolo 3. Con mettere per ora quivi in oblio quei Pesci, che si nudrivano nelle Pescine di *Lucullo*, e di altri Illustri Personaggi alle Vicinanze di Pozzuolo, e di Baja: perche di questi avremo Ragionamento nel Tomo II. al Capo 2. del Libro 4. dove rammentaremo le *Spese* *strabocchevoli*, che gli antichi Romani faceano per mantenere i Pesci anzidetti, e precisamente il citato *Lucullo*, che fatti loro avea i Vivai più freschi per la State, e più caldi pe'l Verno.

VII. E per venire più al particolare sù di questo; ne Laghi, e precisamente in quello di Celano si pesca una quantità di *Lasche*, di *Anguille*, e di *Tinche*. Trovandosi ancora in detti Laghi, e spezialmente in quello di Lagopesile *Capitoni* di smisurata grossezza. Essendone ancora di questi una quantità, e saporosi nel Fiume di Sarno; ed in quello della Pola. Con trovarsi l' Anguille, e le Lasche in ogn' altro Fiume del Regno; ed in quei di Acqua

(a) Duca di Montelione ad Annum 1444.

(b) Marco Varrone Lib. 4. Ling. Lat. „ *Lutra*, & Fibra idem sunt, ac „ Voligo. Lutra, quòd succidere dicitur Arborum Radices in Ripa, atque „ eas dissolvere. Fibra ab extrema Ora Fluminis dextera, & sinistra maxi„ mèque solet videri. Et Antiqui Fibram dicebant Extremum: unde in „ Sagis Extrema Fibræ; & in Jecur. Extremum Fibræ: hinc Fiber di„ *ctus*.

qua fredda, e sassosi vi sono delle *Trotte*, come nel Fibreno alle Vicinanze di Sora per la Campagna; (essendo quivi ancora i *Carpioni* di molto rinomati, simili alla Trotta nella fattezza, ma più neri nella parte di fuori:) nel Fiume della Pescara per l' Apruzzo; nel Fiume Acri, e nel Fiume Frido, (in cui s' imbocca un picciol Rio detto la Pescara, pienissimo di queste Trotte,) per la Lucania; nel Fiume Nieti, ed in altri Fiumi della Sila per la Calabria. Amando questa sorta di Pesci Acque fredde, sassose, e di Monti precipitosi: con essere, a mio credere, il Pesce più regalato, più nobile, e più saporoso. Venendo da *Vibio Sequestro* (*a*) lodate quelle Trotte, che nella Sila di Cosenza si pescano.

VIII. Riguardo poi a' Pesci di Mare, alla sola riserba de' *Storioni*, che di rado quivi si trovano, e non di molta grossezza, (bramando questi Acque dolci alle bocche di Fiumi navigabili, e di alta profondità, capaci a sostenere la loro vasta mole,) tutti a man larga quivi si pescano, e di squisitissimo sapore; per essere i Mari, che 'l nostro Regno circondano, in buona parte scogliosi nelle Rive, e di Coralli ripieni. Laonde i Pesci, che di questi, e di altri odorosi Cibi in quei Scogli si pascolano, divengono saporitissimi. Avendo lodato *Ennio* (*b*) in Sorrento, ed in Cuma una sorta di Pesce, che *Glauco* egli chiama. E *Archestra* presso *Ateneo* (*c*) preggiava i *Tonni* dell' antico Ipponio in Calabria.

IX. Sovra tutti poi una quantità di *Frutti di Mare* rinviansi per ogni Scoglio di nostro Regno, e spezialmente nel Mare picciolo di Taranto, uno più saporoso dell'altro: senzache possa idearselo chi non è prattico delle Regioni nostrali. Essendo oggigiorno singolari in Taranto le *Ostraghe*, conforme erano preggiatissime anticamente nel Lago Lucrino al dire di *Marziale*. (*d*) Con essere stata questa la Vivanda più squisita, e singolare ne' Conviti degli Antichi, e precisamente in tempo di Nozze, se vogliamo credere a *Marco Varrone*. (*e*) In lodando anche *Ausonio* (*f*) le Ostraghe di Baja, e preggiandole come una cosa rarissima.

O 2 Del

(a) Vibio Sequestro in Lib. de Fluminib. *Est & celebris iis pisciculentis Fluminibus oppleta: quorum* TORRENTINÆ LAUDATISSIMÆ SUNT.

(b) Ennio: *Surrenti fac emas Glaucum, & Cumas apud.*

(c) Ateneo Lib. 10. *Si fortè Ipponij Italiæ veneris Oras: optimi erunt illi Tymni cunctorum.*

(d) Marziale Lib. 1. Epigr. 137.
Ostrea tu sumis Stagno saturata Lucrino.

(e) Marco Varrone Lib. 2. Ling. Latin. *Tunc Nuptiæ videbunt Ostreas Lucrinas.*

(f) Ausonio Epigr. 7.
Ostrea Bajanis certantia, quæ Medolorum
Dulcibus in Stagnis reflui Maris æstus opimat;
Accepi, dilecte Theon, memorabile Munus.

De' Volatili del nostro Regno.

X. Venendo poi agli Uccelli, che nel nostro Regno per ordinario si annidano; i medesimi in varie spezie si distinguono. Alcuni di essi si nudriscono nell'Acque; come sono le *Anatre*, che in tutti i Laghi, in molti Fiumi, ed in varie Sponde di Mare si rinvengono. Alle quali si possono anche le *Follaghe* aggiugnere, che innumerabili sono ne' Laghi di Patria, di Collucia, e di Agnano: Caccia bandita per il nostro Monarca, il quale ogn'anno con una fiorita Corona d' invitati Cavalieri suol ivi dimenarsi per farne la Cacciaggione. Lodando non poco *Giulio Cesare Capaccio* (a) (o altro che sia l' Autore di quest' Opera) le Follaghe del Lago d'Ischia, per il Pascolo di Mortella, e di Lentisco, che ivi hanno. Con essere ancora ne'Pantanti, e Luoghi paludosi in tempo di Verno una quantità di *Beccaccie*, e ne' Laghi delle *Cicogne*.

XI. Altri Augelli Monti scogliosi vogliono, come sono le *Starne*, e le *Pernici*. Laonde l'Apruzzo per ordinario abbonda di Starne, la Lucania di Pernici, e la Calabria dell' une, e dell'altre.

XII. Evvi un' altra sorta di Volatili, i quali in tempi estivi di verde Pianura dilettansi: come sono le *Coturnici*, oppure le *Quaglie*, di cui sebbene tutto il Regno una quantità grandissima n' abbia; pure Terra di Lavoro più d'ogn'altra Regione ne abbonda, facendosene la Caccia maggiore colle Reti nell' Isola di Capri: a riguardo che le medesime dall' Africa per dirittura quivi venendo; in iscorgere quell' Isola, dopo avere a gran stenti varicato il Mare, vi si gittano mezze morte: e per essere il Luogo da ogn' intorno ripieno di Reti, elleno in buona parte rimangono preda de' Cacciatori.

XIII. Vi sono altri Uccelli, i quali in tempo d' Inverno bramano ancora Pianure scoverte, o arsiccie, e di fresco svelte coll'Aratro, come sono le *Lodole*: o di Sementati, ed erbose, come sono le *Grù*, e le *Papare Selvaggie*. E di queste la Puglia più d' ogn' altra Provincia n' abbonda; ancorche le Maremme di Levante nel Seno Tarantino, e del Mare Jonio la loro Porzione ne avessero. Prendendosi le Lodole con i Lumi, e colle Fiaccole di nottetempo; ed uccidendosi difficilmente, e con grande industria le Grùi, e le Papare: standosene sempre di Giorno in Luoghi aperti con una di esse in qualche Collina per far da lungi la Scoverta; e poggiando di notte in qualche Lago, o Palude, per non essere sorprese.

XIV. I *Piccioni di Ghianda*, o sieno *Colombacci*, nella State bramano Selve montuose, ed altissimi Faggi per potervi annidare, e farvi la Cova: nell' Inverno poi ricercano Pianure, e Valli di Querce, o di altre Piante ghiannifere per satollarsene. Laonde in tutte quelle Contrade del Regno, in

(a) Giulio Cesare Capaccio Lib. 2. Cap. 2. Crater. Neapol. *Lacus etiam erumpit, in quo præter Piscium Piscationem, Fulicas eo tempore, quo Martinalia celebrantur, ad mille & quingentas occidere solent. Quod Avium genus eo tempore delicatius est, quam Phasianarum ob Myrti, & Lentisci bonitatem.*

in dove rartrovansi Luoghi tali ; i medesimi in gran Numero si veggono. Con esser celebre la Caccia di questi Colombacci, che nella Città della *Cava* si suol fare: dove per le Colline Torri altissime di Guardia in buon ordine disposte si veggono, con distendersi in tempo del Passaggio, ed Entrata di questi Piccioni una quantità di Reti fra una Torre e l'altra in proporzionata distanza. E saleudo sù di quelle Persone ben accorte; in vedere a Tiro quei Colombacci per Aria, scagliano dalle loro Fionde alcuni Sassi bianchi raccolti nella Sponda del Mare: i quali fischiando per Aria, fanno in cotal guisa avvallare quei paurosi Uccelli, che vanno a dare nelle Reti, credendo essere inseguiti da qualche Sparviero. Talche dove la Caccia degli altri Volatili si fà col silenzio; questa si esercita collo strepito, e colle grida.

XV. Anche le *Tortore* in tempo di State trovansi in gran copia nel nostro Regno, e in particolare nel seno Tarantino: le quali parimente amano Selve ombrose, e piane alle vicinanze di Fonti, e di Rivi, con qualche albero sfrondato, e secco, dove per lo più nel mese di Agosto, abbrucciate le Ristoppie, poggiare sogliono. Essendo ancor esse di squisito sapore, precisamente quando nelle Ristoppie il grano abbrustolato mangiano. Rinvenendosi parimenti nell'Agosto per ogni dove le *Ficetole*, precisamente ne luoghi abbondanti di Mori, di Fichi, e di Rovetti, de quali per ordinario esse si cibano. Però le migliori, e più saporose sono quelle dell'Appennino, o sia Murgia di Minervino in Puglia: dove, la Spinapontica in gran copia trovandosi, le Ficedole avidamente di quelle Bacche si saziano, ed un sapore differente dall'altre acquistano. Essendo poscia in tempo di Verno comuni da pertutto i *Tordi*, e i *Merli*; spezialmente dove sono Olivi, Lentischi, Mortelle, ed Ellere loro cibo cordiale. E nel giogo Appennino, o sia Murgia di Puglia, vi compajono le *Galline Pratarole* alla grandezza di un Anetra, tutte bianche, col Becco acuto, e di un sapore squisitissimo, ma difficili ad uccidersi, per avere udito assai perfetto, mediante il quale ad ogni picciolo calpestio, o mormorio svolazzano da terra in aria, senza farsi a tiro avvicinare.

XVI. Nel Cilento, e nella parte scogliosa della Provincia di Salerno sul Mare Tirreno fanno razza i *Falconi Imperiali*, i quali appena presi da nidi nella loro picciolezza, alla caccia delle Quaglie si avezzano: quale poi compiuta, essi in libertà si lasciano. Imperciocche, essendo Uccelli di rapina, di carne soltanto si cibano, divenendo veleno per li medesimi il Pane. E quella povera gente, che l'adopra alla caccia anzidetta con prendere le Quaglie in volo; dopo che questa è finita, li lascia andar via, per non soggiacere alla spesa del loro mantenimento. Con esser poi sovra tutti i volatili stimatissimi i *Faggiani*, de quali molti se ne trovano in Calabria, spezialmente nel territorio di Cassano, di Montelione, e di Orsomarso; e molti altri nell'Isola d'Ischia; ed in quella di Procida, Caccia bandita per il nostro Monarca, che ivi quasi ogn'Anno passar suole al diporto della medesima.

De-

Degli Animali velenosi del nostro Regno.

XVII. Oltra le Fiere, i Pesci, ed i Volatili di sovra rapportati, molti *Animali Velenosi* nel nostro Regno abbiamo, fra quali le *Vipere* il primo luogo tengono. E di queste un gran numero in tutte le Provincie si rattrova, precisamente dove il Giogo appennino i suoi Rami distende, e la Regione è alquanto calda. Onde è, che gli *Amiclesi* fra Tarracina, e Fondi da Serpi la loro rovina conobbero, siccome sopra nel *Numero* 17. dal Capitolo 1. si disse, e *Solino* (*a*) in parlando de Serpi d'Italia, lo conferma. Con rammentare ancora *Orazio* (*b*) le Vipere di Puglia, come pur quelle del Paese di Bari *Filippo Briezio* (*c*) e quelle della Japigia *Antonio Galateo*; (*d*) che stima velenose assai.

XVIII. Trovansi ancora nel nostro Regno le *Tarantole* o sieno *Ragni*, i quali uscendo da alcuni buchi sotterranei, e precisamente in tempo di notte, mordono gli Uomini con veemenza. Ed ancorche non gli uccidano, essendo freddo, e vischioso il loro Veleno; pure in guisa tale gli infettano, che non possono da quel malore liberarsi, se non che col danzare quasi ogn' anno nel Sol Lione al suono di qualche musico strumento, fino a tantoche assottigliato il loro sangue col sudore, occasionato da quell' istraordinario ballare, si disciolga quel vischio, che inceppato lo teneva. Essendone di questi un numero ben grande nel Territorio di Taranto, donde il Nome di Tarantola originossi. Che se bene *Francesco Orlendio*, (*e*) favellando di questa Città, metta in dubio un tal fatto; pure, oltre all' esperienza che

(a) Solino Cap. 6. *Italia a serpentibus non penitùs libera est. Denique Habitatores ab Amyclis, quas ante Graeci condiderant, serpentes fugavere. Illic frequens Vipera insanabili Morsu.*

(b) Orazio, Oda 3. Lib. 3.
Ut tuto ab atris corpore Viperis
Dormirem, & Ursis.

(c) Filippo Briezio in Geograph. *Barensis Ager temperatissimus est.... Serpentes hic quoque plurimi. Sed Ciconeæ egregiam operam locant in iis exterminandis.*

(d) Antonio Galateo de Situ Japigiæ fol. 13. *Est & ille malus Anguis Calabris in Montibus. Sunt & serpentes pestilentissimi Chersideri, nati in Aqua, & Tellure.*

(e) *Francesco Orlendio* Tom. IV. Orb. Sac. & Profan. „ *Hæc* est Stellionum, seù Tarantularum Regio, Araneis nigerrimis similes sunt, quarum aliquæ veluti aurei coloris maculis asperguntur. A VENENO HARUM TARANTULARUM DICUNT, (SED DICTIS FIDEM ADHIBERE LIBERUM) NON LIBERARI, NISI SONITU, ET SALTATIONE JUVANTIBUS. Sicularum morsibus Antidota medentur, & *aliarum* in aliis Regionibus in Italia saltem tali infortunio, sarsa Pa*rilia*, Ligno Sancto, Mercurio, & alij Simplicibus *reparatur*.

che io ne hò, e quello che li Medici, e Filosofi con *Giorgio Baglivo* (a) ne questionano; *Antonio Galateo* (b) prattico della sua Regione, e *Filippo Briezio* (c) ben inteso delle Provincie nostrali a caratteri chiari l' asseriscono.

XIX. Un altra spezie di Animali velenosi per li Sementati da quando in quando la Puglia, la Japigia, ed il Seno Tarantino sperimentano, e sono i *Bruchi*, o *Cavallette*, i quali ivi nati, e poi fetati, crescono in tanto numero; che non solo oscurano l'Aria, quando tal volta da Terra s' innalzano; ma ancora divastano le Messi intiere, distruggono tutti i Campi verdeggianti, e divorano le frondi, e le cortecce degli Alberi, ancorche assai grandi, e robusti. E il solo rimedio contro de medesimi, o è un Vento impetuoso, che nel Mare li rispinge; o alcuni Uccelli Marini, *Gajane* chiamati, che avidamente li divorano, giusta il rapporto di *Filippo Briezio*, (d) e di *Antonio Galateo* (e) sovralodati.

XX. A tempo di *Sant' Attanagio II.* Vescovo di Napoli, quando *Sergio* Console suo Nipote con i Saraceni collegossi; una tal copia di Bruchi inondò la Campagna, e precisamente la Ducea Napoletana, che non restovvi filo d'Erba ne' Campi, nè Fronda negli Alberi, senza essere dal vorace lor dente corrosa. Nè per allora altro rimedio contro de' medesimi rinvenir

(a) Giorgio Baglivo de morsu Tarantulæ.

(b) Antonio Galateo, de situ Japigiæ fol. 23. „ *Genuit* hic natura Araceum animal nocentissimum: cujus Venenum, Fistulis, & Timpanis pelli „ non crederem, nisi per plura experimenta didicissem; legissemque apud „ Aulum Gellium autoritate Teophrasti, esse quosdam Serpentes, quorum „ Venenum Cantu, & Fistulis *pellitur*.

(c) Filippo Briezio in Geograph. ad Tarantum: *Nulla hic venenata Animalia, præter Tarantulam, & Charsidros. TARANTULÆ MORSUS MUSICA SANATUR.*

(d) Filippo Briezio loc. cit. *Sunt hic & Locustæ, quas Cavallettas vocant. Earum examina sæpe Agros devastarent, nisi Ganij (Volucrum genus est) eas dissipassent.*

(e) Antonio Galateo loc. cit. „ *Gignit* etiam Regio Brucos, qui parum Peninsulæ Fines transgrediuntur, peculiare hujus Regionis malum. „ Animalia sunt, quæ solo tactu fœdè omnia devorant, omnia more „ hostium vastant. Nihil quà transeunt virens, nihil intactum relinquunt. Videre sæpe Rustici suas Messes, suos annuos Labores penè maturos, & Falcibus vicinos, una quà ibi nocte Bruchi castramentati sunt, atra „ ingluvie, & acutis dentibus, corruisse. Et quandoque ab Arboribus non abstinent. Vacavit Provincia hac Peste multis annis, ope maximarum Avium, quas „ Gajanas appellant (quarum ova, & pullos nè quis violet, lege cautum „ est.) Hæ, tanquam a Deo missæ; Brucorum fœtus Rostris è Terra „ excavant. Deinde, post Æquinotium Vernum, cùm è Terra prodire „ incipiunt, devorant implumes, ut ita dicam, seù non dùm alatos: deinde volantes depascuntur. Hoc contigisse Plinius ait Incolis Caspij „ Maris, quibus præsidio erant Solenires Aves, Locustas eorum fruges vastantibus.

nir si potette; che fabbricare in un sol giorno la Chiesa a *San Giuliano* Martire, giusta la revelazione, che 'l Santo Vescovo n' ebbe allo scrivere di *Pietro Suddiacono* dalla medesima Chiesa Napoletana (a) nella di lui Vita.

XXI. Sotto dell' Imperadore *Federigo II.* similmente tanta copia di Bruchi per la Puglia, e suoi Luoghi contermini si rinvennero, che lo stesso Cesare con legge severissima ordinò, acciòcche ogni Cittadino di quelle Abitazioni, che a tal flagello stavan sottoposte, dovesse la mattina ben per tempo raccorre quattro tumola di Bruchi di sua porzione, e consegnarli alli pubblici Giurati per abbrucciarli secondo *Riccardo di San-Germano* (b) nella sua Cronaca.

XXII. Se poi agli Animali nocivi vogliamo accoppiare ancora gli altri *Flagelli*, con i quali viene il Reame di Napoli in varie parti percosso; oltre a' *Tremuoti*, che a' tempi nostri ora in Napoli, ora in Benevento, ora nell' Aquila, ora in Solmona, ora in Foggia, ora in Nardò, ora in altri Luoghi hanno prodotte lagrimevoli catastrofi; vi sono le *Grandini*, le quali ora le Vigne, ora le Messi, ora i Giardini, ed Oliveti devastano, ed intieramente distruggono, e spezialmente in Terra d' Otranto, giusta i sovralodati Scrittori *Antonio Galateo*, (c) e *Filippo Briezio*. (d)

C A-

(a) Pietro Suddiacono in Vita Athanasij II. Neapolitani: „ *Hujus* nempe temporibus, tanta LOCUSTARUM DENSITAS IN CAMPANIÆ PARTIBUS, ET MAXIME IN HOC PARTENOPENSI TERRITORIO EXORTA EST; UT NON SOLUM SEGETES, SED ETIAM ARBORUM FOLIA, ET HORTORUM OLERA VIDERENTUR ESSE CONSUMPTA. Qua Peste omnes Accolæ nimio terrore perculsi, utpote famis penuria se interijsse credentes; prædictum Præsulem Athanasium adjerunt, ut speciale consilium eis præberet, & Dominum exinde supplicaret. Quarum precibus ociùs, & humiliùs parens; Consilium salutiferum cum eis inijt, ut Jejunijs, & Eleemosynis Dominum exorantes, in honorem Beati Juliani Martyris, uno die Basilicam construerent, & Missarum solemnia pro tali Peste illic communiter celebrarent, sicuti de tali clade audierat.

(b) Riccardo di San Germano ad Annum 1231. „ *Anno* 1231. in Apuliæ finibus, & alijs Regni partibus, ad destruendam Brucorum Pestem innumeram, generale a Cæsare Edictum exijt, ut singuli de singulis Terris, in quibus invaluerat Pestis illa, summo mane, ante Solis ortum, DEBERENT CAPERE QUATUOR TUMULOS DE BRUCHIS IPSIS, & assignare quatuor Juratis de Terra qualibet ad comburendum sub *Pæna &c.*

(c) Antonio Galateo loc. cit. *Rarus annus est, quorum magna vis Grandinum aliquam partem Regionis non percutiat; Uvas, & etiam Palmites, & Olivarum tenellos Surculos, & Segetes, & Fructus omnes non prosternat. Horum omnium causam Cœli temperiem esse dixerim. Nam hic ut in Campania, Hieme, & Æstate fiunt Fulgura.*

(d) Filippo Briezio loc. cit. *Hydruntinus Ager Grandini obnoxius est, atque Fulminibus.*

CAPITOLO SETTIMO.

Del Clima del nostro Regno, e de costumi de suoi Abitatori,

I. DAll' essersi finora descritto il nostro Regno nel suo *Natural Sito*, convenevole a tutto questo rassembra del *Clima* delle Regioni qualche cosa avvertire, e alla sfuggita qualche contezza de *Costumi de suoi Abitatori* a chi Legge somministrare, giacche più delle volte il Suolo

Simile a se l' Abitator produce.

Intorno a qual Punto siccome non ci faremo dalla passione trasportare, con istrabocchevoli laudi le proprietadi de nostri Compatrioti innalzando; così non faremo per fraudare la propria Nazione di quella gloria, di cui la natura dotolla; niente inferiore agli altri Popoli d' Italia, e di Europa facendola comparire. Laonde, tanto del *Clima*, e *Costumanza* del Reame di Napoli in comune, quanto delle medesime Proprietadi riguardo a cadauna Provincia in particolare colla brevità possibile, e coll' uniformità al sentimento del vero faremo quivi per favellare.

II. E per quanto appartiene all' intiero *Clima* del nostro Regno; essendo questi porzione dell' Italia, che sotto la Zona temperata gode un Ciel benigno, e clemente; non può non essere in se stesso una Regione amena, fertile, e deliziosa, siccome anche da ogni Scrittor forastiero viene applaudito, e da quello, che soggiungeremo ne due Libri seguenti, meglio appaleserassi. Ancorche per onor del vero confessare quivi deggiamo, che le Provincie particolari del medesimo non ugualmente una stessa perfezione tra di loro partecipano, alcune temperate, ed alcune fredde, altre calde, ed altre varie addimostrandosi; siccome di cadauna Regione in particolare poco innanzi favellando, chiaro il faremo. Laonde anche (alla somiglievolezza del Clima particolare di ciascheduna Provincia) l' abbondanza del Suolo, e la qualità degli Abitatori si divaria.

III. Che sebbene da taluni Scrittori Oltramontani venghino stimati cattivi, e perversi gli Abitatori del nostro Regno, precisamente da *Filippo Briezio*, (a) (Epilogatore in questo, ed in molte altre cose di *Filippo Cluerio*;) pure senza prenderci noi la briga di farne coll' altre Nazioni forestiere il confronto, e vedere quanto sieno migliori i Napoletani rispetto agli altri; soltanto diciamo, che tutto il forte di somiglievoli difetti a' Regnicoli aggiudicati, o al *Fasto*, e alla *Grandezza* de medesimi si ristrin-

(a) Filippo Briezio Part. II. Lib. 4. cap. 7. Par. 5. *Incolæ ejus Regni pessimè audiunt apud reliquos Italos : unde Proverbium* : REGNUM NEAPOLITANUM PARADISUM ESSE, SED INCOLAS DÆMONES.

ge; o dall' essere troppo *zelanti del proprio onore*, e soverchio *amanti della propria Gloria*, come l' Autore Anonimo *de Principatibus Italiæ* (a) meglio lo spiega. Confessando similmente l' anzidetto *Briezio*, (b) che i Napoletani sieno *Amici di Forestieri*, *Guerrieri*, *Letterati*, *Industriosi*, e *capaci per qualsivoglia Mestiere*: ancorche poi li descrivesse a quanto *Comunali nella Lingua* (per altro concettosa, ed espressiva in se stessa, conforme nel Libro 8. al Paragrafo, e Capo 4. favellando della *Lingua Primiera* degli antichi Abitatori di queste Regioni, con evidenza lo chiariremo.)

IV. Quello poi, che a minuto le *Proprietà* de Napoletani descrisse, ed il *Clima* della Regione; fu *Cesare Brumano*, Uomo nato in Genova, e nelle cose del Mondo assai versato: il quale essendo stato Nunzio in Napoli l' anno 1458. in tempo del Vicerè *Don Pietro di Toledo*, quando per causa del Tribunale del Sant' Uffizio i torbidi, ed i rivolgimenti v' insursero; ritornato in Roma, e dal Cardinale di Ferrara *Giulio d' Este* fu richiesto, qual Giudizio in cotal occasione della Città, e Popolo Napoletano formato avesse; egli, dopo aver descritta la Città di Napoli per una delle migliori d' Italia, siccome nel Libro 2. del Tomo IV. trattando di questa Capitale lo rapportaremo; venuto al Popolo (il quale per allora non era cotanto numeroso, come di presente: conforme la Città non era cotanto Magnifica, siccome ora si ravvisa,) di molte laudi lo colmò, siccome *Uberto Foglietta* (c) registrollo. In dimostrando, che Popolazione più numerosa

(a) Autore Anonimo de Principib. Ital. de Anno 1631. „ *De moribus* „ Gentis hæc accepimus. Calabri in Bello præcipites: nulli meliùs ac Neapolitani hostes adoriuntur. Instant, premunt, & dextera, sinistraque, feriunt. Plùs quoque cæteris Bellorum incommoda perferre possunt. Respuunt omnium consilia Neapolitani, ijdem, & beneficiorum maximè memores, & injuriarum strenuè ultores. Nimium in Vestium cultu faciunt sumptus. Calabri officiosi sunt in Peregrinos, si lucri spes aliqua effulgeat: alioquin quantum possunt vitant, donant: quæ spernuntur. Neapolitani amant Peregrinum, si quidpiam in se excellens, aut eximium „ *habet*.

(b) Briezio loc. cit. „ *Generosi* sunt omnes, & fortes, atque luculentam Hispaniarum Regi navant operam in omnibus Bellis. Et si hi deficerent; Equestris militia Hispanorum planè jaceret. Nusquam plures Meretrices, quam Neapoli. Mulieres tàm splendidè vestitæ, ut Nobiles à Plebeis vix distinguantur. Frugales sunt Neapolitani, & parci, sed cùm res exigit, splendidi supra vires, atque fortunas. In seditiones propendunt. Lingua Neapolitana iniqua, sed longè magis Calabra: turpissima, & ridicula *Appula*.

(c) Uberto Foglietta in Opusculo *Brumanus*, sive *de Laudibus Urbis Neapolis* apud Muratorium Tom. 1. *Scriptores Rerum Italicarum* pag. 225. „ *In Incolarum* multitudine brevis ero..... Verùm, non tanta est in multitudine, quàm in genere Hominum commendatio. Natura enim acutissimi sunt, ingenioque præstantes, & ad omnes magnas res apti; ut Eloquentia, Naturæ beneficio, ejus Regionis propria esse videretur. Plurimique omnibus Ætatibus in hac Urbe ac toto Regno omni Doctri- „ na-

rosa dalla Napoletana dopo Parigi in Europa, non si dava: più pronti, acuti, dotti, bellicosi, e zelanti del proprio onore, e proveduti di beni di fortuna come, a' Napoletani difficilmente rinvenivansi: e che sebbene alquanto fastosi, e molto gonfj della lor Patria; pure ciò dalle ricchezze, e dall' abbondanza di questa Città si originava.

V. In appresso poi, più alla lunga descrive gli Arti, il Trafico, ed il Foro Napoletano: in mostrando, che gli *Artefici* sieno quivi innumerabili: li *Mercadanti* per l' opportunità del Mare sovra ogni credenza: e gli *Avocati*, e *Curiali* in tanta abbondanza, che da persone non prattiche di Napoli prefigurarsi non si puote.

VI. Ed acciocche noto fosse, che Egli non soltanto della Città di Napoli favellava; anche delle Provincie del Regno molte cose (a) soggiunge, in facendo vedere, che quivi ancora la Nobiltà, il Trafico, e l' Abbondanza propriamente rattrovavansi.

VII. Anche *Gianantonio Campano* (b) nella Vita di *Braccio Peruggino*,

P 2

„ narum genere, omnique Litterarum gloria floruerint. Aptique in primis „ Militiæ sunt, quod ingens sit & in corporibus robur, & in animis vi„ gor: Manuque strenui sunt, & animo audaces: contumeliarumque, „ & injuriarum minime patientes, suique ipsimet acerrimi vindices: qui„ que, pro dignitate tuenda nullum recusant discrimen. Equestris præterea „ rei usu peritissimi: in qua exercenda, maximam operæ, & ætatis par„ tem Nobilitas positam habet. . . . . Neapoli plus septingentos Cives esse „ Vicorum, Castellorum, Urbium etiam Dominatu conspicuos, in quibus „ plus centum sunt Principum, Ducum, Marchionum, Comitum Titu„ lis insignes, magnusque eorum Numerus sit, quorum annua vectigalia „ dena aureorum millia excedant; nonnullorum & quinquaginta etiam mil„ lia, aut eo etiam ampliùs pervenerit: ut verè dici possit, majorem prope „ esse in hac Urbe fiduciarias ditiones obtinentium, quàm in multis aliis „ Opificum, & Sellulariorum numerum. Paulò plus, quàm æquum sit, si„ bi assumere Neapolitanos, tumidioraque esse Hominum ingenia: ac de se, „ & de Civitate sua paulò jactantiùs, & inflatiùs loqui existimantur. „ Quod si secum quis reputaverit, fortunam Hominibus animos, & spiri„ tus facere; fortasse illis ignoscet, si nimia rerum copia, affluentesque „ opes illorum orationem paulò longiùs interdum provehant.

(a) Uberto Foglietta loc. cit. „ *Sed* quantum huic Regno de magnitudi„ ne decedit, tantundem de nobilitate, & fertilitate accedit. Nullus est „ enim toto Orbe Terrarum in Commercia opportunior situs . . . . Illud ta„ men omittere non possum, eam esse hujus Regni felicitatem, ut Fru„ ctuum copia, varietate, præstantia cæteras omnes Orbis Regiones *vincat*.

(b) Gianantonio Campano in Vita Brachii Perusini lib. 4. „ *Equestres* „ Ludi frequentiores hic, quam alibi Convivia. Tum civilium rerum, & „ muliebris Mundi tanta Luxuries, ut fastidio jam sint quæ pretiosa judi„ cantur. Nec usquam tanta Vastitas, Elatioque Nobilium. Mercatores iis, „ & Opifices contemptui sunt. Cæterum ipsi etiamsi domi pauperes, tamen „ otio dediti, cætera studia, præter militaria contemnunt, & quæcumque „ honestas opes parant, tanquam inimica Nobilitati *detestantur*.

no, e *Antonio Panormita* (*a*) ne *Fatti*, *e Detti del Re Alfonso I. di Aragona*, molte cose intorno alli Costumi, e Proprietadi del Popolo Napoletano asseriscono: e noi in trattando della *Fertilità*, ed *Abbondanza* del nostro Regno nelli due Libri seguenti, anche faremo in parte conoscere qual sia il *Clima* del medesimo, che a simili dovizie contribuisce. E nel Tomo IV. in descrivendo gli Uomini illustri, che per Armi, e per Lettere in queste Regioni fiorirono, come pure in dando ivi la contezza della Nobiltà Napoletana; faremo ancora comprendere qual sia il *Costume* degli Abitatori anzidetti.

VIII. Venendo dipoi alle Provincie, ed alle Regioni particolari del Regno; saper si dee, che fra le medesime la *Campagna Felice*, o sia *Terra di Lavoro* arricchita di un Clima assai dolce, e temperato si conosce: laonde, per esser quivi tutto coltivabile il Terreno; egli due volte l' Anno produce il Frutto. Vale a dire, che successivamente due fiate ogn' Anno quivi si sementa: la prima volta in Grano, Ligumi, e Biade; e la seconda in Frutti estivi, che, falcati i Grani, immediatamente si piantano.

IX. La *Provincia di Salerno*, o sia del *Principato Citra*, per essere attaccata a Terra di Lavoro, in buona parte di Clima dolce, e temperato si sperimenta, con essere quivi di lunga Vita gli Abitatori. La *Provincia di Montefusco*, ovvero il *Principato Ultra*, comeche nella maggior parte montuosa, ed alpestre; più fredda della Provincia di Salerno vien ad essere, abenche d' Aria molto salubre. Così pure la *Provincia di Basilicata*, perche di Monti, e di Pianure composta si rattrova; in alcuni luoghi montuosi d' Aria temperata si sperimenta, in altri d' Aria fredda, ed in altri d' Aria calda, ancorche non cattiva. Il che pure affermar si debbe riguardo alle due *Provincie di Calabria*, che essendo di Pianure, e di Montagne composte; in alcuni luoghi l' Aria è fredda, in alcuni altri è temperata, ed in altri è calda, precisamente nelle Maremme: dove per altro l' Aria anzidetta è assai sospetta.

X. La *Provincia di Puglia* poi, spezialmente intorno Foggia, Lucera, e Manfredonia, è la Regione più secca, e più calda del nostro Regno, e perciò men sicura in tempo di State, e più infestata da Mosche; Avendosi per comun Proverbio che *chi vuole assaggiare le pene dell' Inferno; stia in Puglia*

(a) Antonio Panormita de Factis, & Dictis Alfonsi I. Cap. 42. „ *Ego* „ cum hic abjero, si quis me interroget, quid apud Neapolim digna memoratu viderim? quatuor in primis respondebo: NEAPOLIM, scilicet splendidissimam Urbem, salubritate Aeris, Portus amplitudine, Ædibus, Agris, Equis, Armisque, apud Italos nulli secundum: ARCEM REGIAM, „ quam Novam vocant, amplitudine, formaque cunctas superantem: multasque raræ magnitudinis NAVES, quæque Maria sulcasse aliquando memorantur. Et cui talia quadrant, ALFONSUM REGEM adijciam. Et quinto loco, si quis audire patietur; SACRUM ILLUM DIVI JANUARII CRUOREM ADDAM: quem modò concretum, modò liquidum „ ostendunt, quamvis ante annis mille, & ducentis post Christi Nativitatem „ sit *effusus*.

glia la State, *e nell' Aquila l' Inverno*, conforme *Bernardo Sacco* (*a*) in descrivendo il Clima del nostro Regno lo rapporta. Con assegnar ragione, perche tanto calore in Puglia vi sia, e non altrove? cioè che 'l Monte Appennino, ristringendo all' Oriente questa Regione, fa che il calore de Monti riverberi nel piano. Quando l' altri luoghi, ancorche circondati di Monti, non hanno simili riverberi nella parte d' Oriente; allorche il Sole vibra con maggior veemenza i suoi Raggi, ma li soffrono al Mezzogiorno, al Settentrione, all' Occaso, dove i Raggi solari vengono da i Venti contemperati, e non si fanno con tanto calore sperimentare. Laonde, ancorche *Terra di Bari*, e *Provincia d' Otranto* alla Puglia Daunia susseguentemente attaccate sieno; non assaggiano li Calori della medesima, perche non sono da Monti ristretti, ed in Oriente, e in Mezzogiorno dal Mare Aure suavi ricevono, che contemperano quei Calori sterminati di Puglia. Cessando pur ivi l' Aria cattiva, perche il Suolo è tutto sassoso, e senza Paludi stagnanti all' intorno.

XI. Delle due *Provincie di Apruzzo* poi, l' *Inferiore*, o sia quella di *Chieti*, perche in parte bagnata dal Mare Adriatico; temperata quivi si sperimenta. Ma nell' altri luoghi montuosi, e dal Mare lontani, non cede in freddezza all' Apruzzo *Superiore*, o sia *Provincia dell' Aquila*: la quale non solo riguardo al nostro Regno, ma anche rispetto all' intera Italia si stima la più fredda Regione da *Filippo Briezio* (*b*) e da *Giambattista* Ni-

(a) Bernardo Sacco de Climat. Regn. Neapol. „ *Orientalis*, Italiæ pars „ Regno Neapolitano adscripta, ubi Apuliæ, & superioris Calabriæ opes „ latè patent, majori æstu, & siccitate urgetur, quam Campania, & Latium, quia Orienti propinquior est, præcipuè Apulia. Quæ magis sinuoso Littore, Orientem Solem æstivum, & hibernum excipit, quam „ Calabria. Et Aquilone quoque ab Adriatico patet: quod ejus siccitatem „ interdum auget. Vtraque verò Mare ab Oriente, & Montes ab Occidente habet. Qua ex re Orientis Solis radij in Montium altitudinem „ inflexi, similem Caloris repercussionem dant, sicut in Meridionali diximus. „ Quid, quod etiam in Apulia Montium cornua, brachiave in Orientem „ extensa, longe majorem caloris rejectionem in ejus planitie excitant, „ quam in Latio? Sole videlicet in Meridiem ascendente, ac matutino, æstivoque Calore cum meridionali æstu per Montium Reverberationem conjuncto, ac continuato. A qua continuatione æstuosa, sitibundaque fit Apulia, universa planitie ante finem mensis Maij penè exusta. Additurque aliud siccitatis malum, innumerabilium Muscarum Infectio. A qua „ re manasse populare Perverbium constat: QVISQVIS INFERNI PÆNAS SVBIRE TENTAT; ÆSTATEM IN APVLIA, HYEMEM „ CIRCA AQVILAM AGAT. Flante Æstate in ipsa Regione Austro; „ Vina in vasibus, mutata bonitate, resident, passimque flaccescunt. „ Calabria autem Aere puriore fruitur, quam Apulia, nisi quod Staturæ „ magnitudine, Apuli Calabris supereminent. Sed Itineri faciendo Calabri aptissimi sunt. Estque ipsa Provincia minùs estuosa, quam Apulia; „ minusque Muscarum frequentia *infamis*.

(b) Filippo Briezio in Geograph. *Aprutium ulterius quoque frigidum* ... *Aprutium citerius rigidum est*, *&* *in Collibus tamen Sylvis destituitur*: *ideoque frigidius cæteris hujus Regni Partibus*.

Nicolosio. (*a*) Maggiormente che in questa Provincia si soffre il disavantaggio di non esservi legna ne Monti per il necessitoso bisogno del Fuoco. Il che non ostante quivi piucche altrove la Gente si vede nerboruta, vegeta, e ben complessa.

XII. Quindi, avutosi il riguardo al precennato *Clima* del nostro Regno, e delle Provincie particolari, puossi da ciò inferire la *Proprietà de suoi Abitatori*: con asserirsi, che i Popoli della *Campagna Felice*, ed in parte quei del *Principato Citra*, del *Principato Ultra*, e della *Basilicata*, comeche nati in un Clima temperato; generosi, e forti nella Guerra riescono, spezialmente in ordine di Cavalleria. Per lo contrario poi i *Calabresi* sono di Cervello assai sollevato, e tenaci di quello, che imparano; ma si hanno in credito di astuti, e maliziosi, per aver appreso molto di corrotto costume dagli Albanesi ivi esistentino, e forsi da Siciliani, ed Africani ed essi più vicini. Li *Pugliesi* all'opposto, come pure i *Baresi*, e quei di *Terra d' Otranto* ancorche robusti, alti di Statura, e fedeli, non sono di Talento così perspicaci come i Calabresi, ma alquanto labili di Memoria; e con quella franchezza, che apprendono l'arti, e le scienze colla medesima facilità se ne scordano. Comprandosi da taluni il Cervello de Leccesi, e Pugliesi alla Cera, che con facilità riceve l' impressione, e con facilità la perde. Laddove quello de Calabresi si uguaglia al Marmo, in dove a gran stento s'incidono i Caratteri, ma poi una volta intagliativi, difficilmente se ne possono più cancellare. E per ultimo, gli *Apruzzesi*, rampollo degli antichi Sanniti, forti, sinceri, e generosi sovra tutte l'alre Popolazioni del nostro Regno si sperimentano: siccome *Filippo Briezio* (*b*) rispettivamente lo rapporta.

XIII. Egli è ben però, che quantunque i Popoli del nostro Regno, come pure tutti gl'Italiani, pacifici in se stesi, accostumati, e placidi nel Tratto sieno; (cose tutte, che dal furor militare si dilungano;) pur e negar non si puole, che come i medesimi ne tempi trasandati il Mondo intero alla Repubblica Romana tratto tratto sottomisero; così oggigiorno addisciplinati nella Milizia; generosi, e guerrieri divengono, siccome la sperienza in parecchie occasioni l'ha dimostrato, e noi nel Tomo IV. lo disimpegna.

(a) Giambattista Nicolosio in Hercule Siculo, sive in Studio Geographiæ: *Aprutij utriusque Tractus Croco plurimum ditescunt. Frequentia, & altitudine Apennini aliqui moti; frigus, hyememque Aprutij frigoribus Germaniæ comparant*.

(b) Filippo Briezio in Descript. Regni Neapol. „ *Generosi* sunt omnes, & fortes atque luculentam Hispaniarum Regi navant operam in omnibus Bellis. Et si hi deficerent; Equestris Militia Hispanorum planè jaceret. *Calabri* astuti creduntur omnes, malitiosi, pertinaces. Quæ vitia auxere quoque Albani, qui ex Græcia inter hos sparsi sunt. Ingenio peracuti, Corpore compacti, & expeditissimi ad longum Iter peragendum. *Apuli* robusti omnes, atque proceri, ad Bella nati, & satis fideles, sed Ingenij obtusioris. *Samnites* denique, seu Incolæ Aprutij, candidi, generosi, fortes, liberales, & multum de Gallorum Moribus referunt.

gnaremo, in trattando nel Capo 3. del Libro 17. degli *Uomini Illustri nel Mestiere dell' Armi*. Provenendo in costoro dal Clima dolce, e temperato l' accostumatezza nel Tratto secondo *Antonio Galateo*. (*b*)

LIBRO SECONDO.

De Fuochi, Bagni, Miniere, e Liquori del nostro Regno.

DAlla natural situazione del nostro Regno nel Libro passato da noi descritta, alla di lei Abbondanza, e Fertilezza fa bisogno accostarci. E come che questa da due Capi può conoscere sua origine, o per *Dono di Natura*, o per *Industria Umana*; in questo Libro favellaremo soltanto di quei Doni, con quali la provida Natura dotar volle queste Regioni nostrali, come sono i *Fuochi*, i *Bagni*, le *Miniere*, ed i *Liquori*: lasciando per il seguente Libro tutto ciò, che dall' Industria Umana provenir possa. Con dividere questo Libro in quattro soli Capitoli, Primo: *Del Monte Vesuvio, e del Foro di Volcano, o sia la Solfatara di Pozzuolo*. Secondo *de Bagni, Stufe, Arenazioni, ed Acque medicinali del nostro Regno*. Terzo: *Delle Miniere d' ogni genere del nostro Regno*. Quarto: *De Liquori diversi del nostro Regno*. Con esser il

CAPITOLO PRIMO.

Del Monte Vesuvio, e del Foro di Volcano, o sia Solfatara di Pozzuolo.

I. ANcorche il *Monte Vesuvio* (Monte di *Somma* da Terrazzani vicini chiamato, perche in una di quelle Pendici la Città di Somma rattrovasi) per il tanto Fuoco, che manda fuori dalle sue Fauci; per le tante ceneri, che gitta dalle sue Viscere; e per i tanti Sassi, e Fiuma-

(a) Antonio Galateo de Situ Japigiæ: „ *Sunt*, qui Italiam a Vitulorum consuetudine dici existimarunt. Homines placidos, mitissimorum „ morum, boni sensus, non fallaces, non subdolos, sed Regionis natura non satis bellicosos, sed ob fœdera servanda, & ob honorem, fortissimos, & audaces. Fit enim, ut qui temperatas Terras habitent, & „ humanioris, & melioris corporis temperaturam habeant, sed minus audaciæ, & immanitatis. Exemplum ponit Cicero de Græcis, & Cymbris: & „ Hyppocrates de Europæ, & Asiæ Gentibus. Qui mansuetior est, plus ad „ Hominem: qui animosior, plus ad Belluam accedit.

mane di Bitume acceso, ed Acqua bollente, che versa dal suo Seno, i Luoghi circonvicini per ordinario diserti, e desolati renda, e perciò fra i Doni della Natura riguardo al nostro Regno annoverar non si dovesse; pure, perche colle medesime sue Ceneri molte fiate la Terra feconda; coll'alito di *Solfo* l'*Aria* del Vicinato salubre rende; e col Bitume, che gitta, fertile di Miniere si conosce (oltre d'essere una maraviglia singolare del nostro Regno, che fuori di esso, alla riserva della Sicilia, in Italia, e forsi in Europa non vi è: recando stupore il vedere, che in tanti anni il Monte anzidetto non restasse dal Fuoco consumato, e la Fiamma non venisse quivi in tanti secoli ad estinguersi) meritevole si rende, d'esser da noi descritto: sebbene, intorno al medesimo niente di particolare da notar vi sia, per avere 'l tutto gli antichi, e moderni Scrittori in tanti Libri, Trattati, e Dissertazioni chiarito, come può ben esserne testimonio la Repubblica Letteraria Napoletana. Laonde noi quivi soltanto raccorremo i Detti altrui, e giusta il solito metodo del nostro dire, gli esporremo.

II. Il simile del *Forò di Volcano*, o sia *Solfatara di Pozzuolo* quivi noi affermiamo: la quale avendo segreta corrispondenza col Vesuvio; in tempo, che questo divampa, ella similmente Fuoco al di fuori tramanda: sebbene di presente non in tanta abbondanza, come prima, quando quivi la Fiamma, e non nel Vesuvio veggeasi. Intorno a che, equivocando taluni, il Foro di Volcano per lo Vesuvio presero, come in appresso nel decorso di questo Capitolo dinotaremo.

III. Che sebbene l'Isola *Enaria* (vale a dire quella d'*Ischia*) abbia talora tramandato Fuoco, fino a fare fuggire i suoi Abitatori, come nel Libro passato al *Numero* 19 del Capitolo I. additossi; e dell'Isola di *Nisida* anche il medesimo molti Autori con *Giovanni Boccaccio* (a) asseriscono; pure, perche quivi mancati oggigiorno simili Incendj si veggono; sarà bastevole toccar soltanto riguardo all'Isola d'Ischia nel seguente Capitolo qualche cosa intorno a Bagni, Stufe, ed Arenazioni provenienti da simili Fuochi; col di più, che intorno a questo nel Fuoco anzidetto, e propriamente nel *Numero* 21. e seguente si rapporto. Con volere ancora *Bartolomeo Maranta* (b), che 'l Fuoco d'Ischia, di Pozzuolo, e di Somma anche nel Monte d'*Echia*, o sia di *Pizzo Falcone* li suoi effetti producesse.

IV. Non tralasciando all'incontro quivi di passaggio avvertire, che tutti gli Autori, i quali favellano del Vesuvio, come pure que' Naturalisti, i quali indagano le Proprietadi di questi Fuochi, non ad altra cagione simili Divampamenti aggiudicano, senonche a Miniere di Solfo, e di Bitume, che passan-

(a) Giovanni Boccaccio in Itinerar. Italic.
Post hanc Asparagis plenam Nisida videmus . . .
Multa ibi servat furtiva Cuniculus Antra :
Antra Typhoneos quondam spirantia Fumos

(b) Bartolomeo Marantа de Monte Echia: *Alias quoque in eodem Colle mineras sulphureas praesertim, ex igne nasci declarat: quando Cumis per Bajas, & Puteolos ad Vesuvium multae extant incendiorum, igniumque exalationes, ut etiam ad Ænariam ignem vagari per profundissimos meatus cognoscamus.*

ſando per Vene, e Cave ſotterranee a detti Incendj il dovuto Pabolo ſomminiſtrano. Laonde nel Meſe di Ottobre 1738. molti Polacchi della Corte del Sereniſſimo Principe Elettorale di Saſſonia, Fratello ben degno della noſtra Reina, unaſſieme con alcuni Napoletani internandoſi a gran fatica, e ſtenti nelle viſcere di detto Monte Veſuvio; vi ritrovarono molti Vortici, e Cave ripiene di Acque bituminoſe, graſſe, e ſolfuree giuſta la Diſſertazione data in luce ſovra di ciò da *Franceſco Sirao*. Coſa per altro anche oſſervata da altre Perſone intorno all' anno 1730. dal Rapporto, che ne fà *Domenicantonio Parrino* (a) col dire: „ *L' Abate* Bracciolini racconta, ch'ebbe „ ardire di ſcendervi un Medico di cognome Miglionico con un Monaco Camaldoleſe prima dell'anno 1631. che ritrovarono la Bocca ampia; ma poi biſognò ſcendervi attaccandoſi agli Alberi, ed agli Sterpi, ch' erano nati „ per le Rupi. Che poi ritrovaſſero Pietre bruciate, e per eſſe diſcendendo, per la Luce del Sole, che andando perpendicolarmente nella Cava, „ l' illuminava. Che vi ritrovarono un Piano nel Fondo: in mezzo al quale una Pietra rotonda grande da non poterſi ſalire: E TRE LAGHETTI, UNO D' ACQUA BITUMINOSA, L' ALTRO DI NITRO, „ E L' ALTRO D' ACQUE BOLLENTI. Che vi erano molte Fiſſure, „ e Caverne, per le quali ſi ſentiva un gran Vento, in parte freddo, ed „ in parte caldo. CHE VI ERA DEL SOLFO; e che giudicavano eſſer „ diſceſi ſino alla Linea del Piano del *Mare*. E ſiccome queſti Canali ſotterranei fra di loro ſi giuntano, ed il Fuoco ſi comunicano (vedendo noi in un medeſimo tempo divampare il Veſuvio, e la Solfatura di Pozzuolo, ancorche fra di eſſi aſſai diſtanti;) così al parere di *Strabone* ſi vuole, che anche ſotto del Mare ſiavi qualche Comunicazione fra 'l Volcano di Pozzuolo, e l'Iſola d' Iſchia, da dove gl' Incendj anticamente in detto luogo ſi occaſionavano, e di preſente le *Stufe*, e le Arene calde ſi producono. Oſſervandoſi ciò ancora nell' Iſola di Sicilia: dove quando l' Iſola di Strongoli getta Fuoco, anche quelle di Lipari Fiamme tramandano. Con eſſerſi oſſervato ancora nel Monte Veſuvio, che gittando talora dalle ſue Fauci quaſi un Fiume d' Acque bollenti; con una virtù elaſtica del Mare a viva forza nella ſua Cima le trae, allontanando per lunga pezza dalle ſue antiche Sponde il Pelago diviſato, ed all'aſciutto laſciando per qualche tempo quelle Arene. Non dubitandoſi per contrario, che i Monti, e preciſamente l'Appennino ſieno al didentro vuoti, e ſpongoſi: mentre ſi oſſerva, che da medeſimi ſgorgano tutti i Fiumi, ed eglino tratto tratto di quell' Acque ſi ſgravano, di cui tengono piene le Viſcere, ſiccome nel Libro paſſato al *Numero* 1. del Capitolo 5. additoſſi. Il che preſuppoſtoſi generalmente per tutti i Fuochi naturali; reſta che ora favelliamo in particolare del Veſuvio, e del Volcano.

Del Monte Veſuvio.

V. Ogni Perſona, che con matura rifleſſione ha oſſervato il *Monte Veſuvio*; non potrà certamente negarmi, ch'egli ſia uno de' Monti più delizioſi, ed ammirabili di Terra di Lavoro, e della Campagna Felice. *Delizio-*

(a) Domenicantonio Parrino in Cratere Neapolitano Parte II. Cap. 13.

so per gli Arbusti, che da ogni parte lo coronano: *Ammirabile*, perche essendo ivi la Regione così calda, ed infocata; anche nell' Inverno conserva l'Uve sù le Viti fresche, e ruggiadose, in quella guisa appunto, che nel Mese di Ottobre in altri Luoghi si vagheggiano secondo *Marziale* (*a*) ne suoi Epigrammi, e *Giovanni Mabillonio* (*b*) nel suo Diario Italico. Volendo all' incontro *Strabone*, (*c*) che una tal Fertilezza in quei Arbusti dalle Ceneri sparsevi dal Monte s' occasionasse.

VI. A Tempi di *Augusto* Imperadore non però, quando *Strabone* la sua Geografia compose; questo Monte Fuoco non gittava; ancorche qualche vestigio ritenesse, da cui poteasi raccorre, che per l' addietro avesse divampato, secondo l'anzidetto *Strabone*, (*d*) *Dionigio Alicarnasseo*, (*e*) e *Ve-*

(*a*) Marziale Lib. 4. Epigr. 44.

Hic est pampineis viridis modò Vesuvius umbris:
Presserat hìc madidos nobilis Uva Lacus.
Hæc Juga, quàm Nisæ Colles plus Baccus amavit;
Hoc nuper Satyri Monte dedere Choros.
Hæc Veneris Sedes, Lacedemone gratior illi:
Hic Locus Herculeo Nomine clarus erat.
Cuncta jacent Flammis, & tristi mersa Favilla;
Nec superi vellent hoc licuisse sibi....

(*b*) Giovanni Mabillonio in Diar. Italic. „ *Die* 2. Novembris 1686. pomeridianis Horis, Comite Antonio Bolifonio in Montem Vesuvium properavimus; quò nos evocabat non celebritas modò Loci, sed nuperæ etiam Eructationis vestigia. In acclivi Montis Arbores Vitibus adrepentibus ornatæ, quæ Palmites circumquaque emittunt: alios aliis annexos, continuatum Funem diceres. Qua die transivimus, onusti adhuc Uvis Palmites erant. Quod mirum videtur, in æstuoso enim Solo tam serò Uvas maturescere. Id ipsum Ævo suo Martialis observat:

Hic post Novembres imminente jam Bruma;
Seras Putator horridus refert Uvas.

(*c*) Strabone Lib. 5. „ *Fortè* hanc Fertilitatem, quæ circa Montem est causam dixeris, sicut de Catana proditum est, ejectum ab Æthneis Ignibus Cinerem, ea ex Parte lætam Vineis Tellurem effecisse. Excoctas enim igne Glebas pingue aliquid habere, quod uberiores Fructus afferat. Vapore namque ipso magis Uligineis abundante, commodiores fieri, quemadmodum & sulfureæ omnes. Humectatæ deinde, & exceptis Cineribus restrictæ, ad Frugum procreationem permutationem *inducunt*.

(*d*) Strabone Lib. 5. *Vesuvius Mons Agris circumcultus est optimis, excepto Vertice: qui magna sui parte planus, & totus sterilis est, conspectu verò cinereus: Cavernasque ostendens, Fistularum, & Lapidum colore fuliginoso plenos, utpote ab Igne exesorum: uti conjecturam facere queas, hunc Locum ardisse quondam, Ignisque habuisse Crateras. Dein, Materia deficiente, fuisse restinctum.*

(*e*) Dionigio Alicarnasseo Lib. 3. *Phlagræus quoque Campus appellatur Locus is, à colle, quo Æthnæ instar Siculæ, magnam vim Ignis quondam eructans; nunc vocatur Vesuvius, multa flagrationis veteris signa habens.*

Vetruvio, (*a*) Autore contemporaneo di *Strabone*.

VII. Volendo ancora alcuni (il che se sia vero, poco appresso nel *Numero* 13. l'additaremo:) che in tempo della Romana Repubblica i Gladiatori, i quali in Capua alla medesima si rubellarono, e sotto la Condotta di *Spartaco* al novero di dieci Mila con alcuni Servi, e Malcontenti s'accrebbero; per maggior sicurezza sovra il Monte Vesuvio si ritirassero: dove da *Clodio Glabro* Pretore di Roma strettamente per ogn'intorno racchiusi; a potersi mettere in salvo, e non morire di fame; alcune Scale di Viti selvaggie formassero, che in quell'Altura ritrovavansi: e col benefizio delle medesime nella Cava del Monte si profondassero. Donde per un Forame poi uscendo, un sanguinoso scempio nell'Esercito Romano all'improviso fecero secondoche da *Lucio Floro* (*b*) si ricava, e da *Plutarco* (*c*) nella Vita di *Licinio Crasso*: il quale poi li vinse, e li disfece come nel Libro passato al *Numero* 28. del Capo 5. notiziossi.

VIII. Quivi però avanti di fare il passaggio ad altre circostanze del precennato Monte, fa mestieri disciorre alcuni dubj intorno al detto di sopra. E'l primo dubio si muove riguardo al Fuoco, che innanzi ad *Augusto*, ed a Tempi di *Strabone*, di *Alicarnasseo*, e di *Vetruvio* spento ivi si vuole, colle vestigia solo ne' Sassi, e nelle Ceneri, le quali dinotano la di lui antica esistenza, come sovra al *Numero* 6. rapportossi. Quando altri Scrittori antichi, ed agli anzidetti Coetanei, come *Virgilio*, (*d*) *Stazio*,

Q 2

(a) Vetruvio Lib. 6. *Non minùs etiam memoratur, antiquitùs eruisse Ardores, & abundasse sub Vesuvio Monte, & inde evomisse circa Agros Flammas.*

(b) Lucio Floro Lib. 3. Cap. 20. „ *Spartacus*, Crixus, Oenomaus, effracto „ Lentuli Ludo, cum triginta haud ampliùs ejusdem fortunæ Viris erupe„ runt Capua, servisque ad Vexillum vocatis; cum statim decem ampliùs „ millia coissent Hominum, non modò fugisse contenti, jam vindicari vole„ bant. Prima velùt Ara Mons Vesuvius placuit. Ibi cùm obsiderentur à „ Clodio Glabro; PER FAUCES CAVI MONTIS VITIGINEIS DE„ LAPSI VINCULIS, AD IMAS EJUS DESCENDERE RADICES: „ ET EXITU INVIO, NIHIL TALE OPINANTIS DUCIS, SU„ BITO IMPETU CASTRA RUPERE.

(c) Plutarco in Vita Licinij Crassi: „ *Gladiatores* offenderunt in Itinere „ Plaustra, quæ Arma Gladiatoria in aliud Opidum portabant. Hæc rapue„ runt, armaruntque se . . . Inde Clodius Prætor contra eos ex Urbe cum „ tribus millibus Militum missus est: obsidente illo Servos in Monte, qui „ unum habebat, asperumque, & angustum Ascensum, quem obreperat *Sta*„ *tione*, cæterisque partibus abruptæ Rupes, atque Crepidines, frequenti au„ tem lubricæ erant, in supercilio vestitus; EX EO PALMITES, QUI ES„ SE USUI POSSENT, SECUERUNT; SCALASQUE COMPLICUE„ RUNT VALIDAS ET LONGAS, UT SUPERNE EX RUPE SU„ SPENSÆ PERTINGERENT AD PLANITIEM. His sine periculo „ descenderunt præter unum, qui Armorum causa remanserat. Ubi descen„ derunt; dimisit ea: inde omnibus postremus evasit ipse *quoque*.

(d) Virgilio Lib. 3. Ænead.

Sed horribilis juxtà tonat Antra ruinis:

In-

zio, (*a*) *Silio*, (*b*) e *Petronio Arbitro* (*c*) il Divampamento del Vesuvio in que' Tempi descrivono.

IX. Tutto questo però non ostante, espressamente noi diciamo esser vero queltanto, che *Strabone*, *Alicarnasseo*, e *Vetruvio* sovra diceano, che in tempo di *Augusto* il Monte Vesuvio non gittava Fiamme. E degli Autori, che in contrario s'allegano; *Virgilio* del Monte Etna in Sicilia, e non del nostro Vesuvio discorre, come presso di Lui coll' intiero contesto osservar si puote. Che sebbene *Stazio* del Vesuvio propriamente favellasse; pure è ben conto nella Storia antica, che questo Poeta in Tempo di *Domiziano* Imperadore fiorì, come *Bartolomeo Cassaneo* (*d*) l'addimostra. E comeche *Domiziano* fù Successore di *Tito*, in tempo di cui divampò la prima volta il Vesuvio secondo *Aurelio Vittore*; (*e*) meraviglia non fia, se *Stazio* il Fuoco dal Vesuvio commemorasse.

X. E quantunque *Silio Italico* pria di *Stazio* vissuto fosse, ed in tempo di *Augusto* Imperadore; pure egli nel luogo trascritto non del Monte Vesuvio favella, ma del Foro di Volcano nella Solfatara di Pozzuolo: la quale in

Interdumque atram prorumpit ad Æthera Nubem,
Turbine fumantem piceo, & candente Favilla.
Attollitque Globos Flammarum, & Sidera lambit.
Interdum scopulos, avulsaque viscera Montis,
Erigit eructans, liquefactaque Saxa sub Auras
Cum gemitu glomerat . . . .

(a) Stazio Lib. 4. Carm. 4.
Hæc ego Calcididis ad te, Marcelle, sonabam,
Littoribus fractas, ubi Vesvius egerit Iras.

(b) Silio Italico Lib. 8.
Monstrantur Veseva Juga, atque in Vertice summo
Depasti Fluminis scopulus, fractusque ruina
Mons circum, atque Æthnæ, fractis certamine saxis.

(c) Petronio Arbitro.
Est Locus excito penitùs demersus hiatu,
Parthenopen inter, magnaque Dicarchidos Arva,
Cocyta perfusus Aqua: nam Spiritus extra
Qui fuit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc Autumno Tellus viret, aut alit Herbas,
Cespite lætus Ager, non Verno persona Cantu,
Mollia discordi strepitu Virgulta loquuntur:
Sed chaos, & nigro squallentia Pumice Saxa
Gaudent, ferali circumvoluta Cupressu.
Has inter Sedes Ditis Pater extulit Ora
Bustorum Flammis, & cana sparsa favilla.

(d) Bartolomeo Cassaneo Part. 10. Glor. Mund. Consider. 7. *Statium Domitianus magnifico, atque apparatissimo donavit Convivio: Coronaque insigni, & aliis Muneribus decoravit.*

(e) Sesto Aurelio Vittore in Vit. Tit. Imper. *Mons Vesuvius in Campania Titi tempore ardere cæpit.*

in quei tempi più che mai divampava, al dire di *Strabone*, (*a*) mentre della Città di Pozzuolo discorre. E si può tutto questo da Versi del medesimo *Silio* (*b*) raccogliere, in dove i *Campi Flegrei* la *Terra tremante* al di sotto, e di *Solfo* al di sovra coverta descrive. Cose tutte alla Solfatara anzidetta convenientino, e non al Monte Vesuvio.

XI. Anche *Petronio Arbitro* nel luogo citato del Foro di Volcano in Pozzuolo discorre, e non del Monte Vesuvio: mentre non solo tra Napoli, e Pozzuolo lo colloca; ma anche di Cipressi intorniato lo vuole. (*c*) Quali Alberi nella Solfatara soltanto, e non nella Montagna di Somma anche oggigiorno si veggono, conforme il tutto da *Giovanni Mabillonio* (*d*) ben a proposito consideroſſi.

XII. La seconda difficoltà, ch' intorno al Vesuvio insorge, sovra le parole di *Strabone* (*e*) si fonda: mentr' Egli vuole, che nell' Età primiera quivi il Fuoco stato fosse, e poi per mancanza di Pabolo s' estinguesse. Non potendosi capire, come questo Fuoco una volta smorzato, naturalmente in appresso si raccendesse.

XIII. Ma

(a) Strabone Lib. 5. *Urbi protinùs imminet Forum Vulcani. Campus undique ignitis inclusus supercilijs: quæ passim tanquam à Caminis magno cum murmure expirant. Campus ipse Sulphure tractili est plenus.*

(b) Stazio Loc. cit.

. . . . . . tam Sulphure, & Igni
Semper anelantes, coctoque Bitumine Campos
Ostentant; Tellus atro exundante Vapore
Suspirans: ustisque diù calefacta Metallis
Parturit: ET TREMULIS METUENDUM EXIBILAT AURIS,
Interdumque cavas luctatur erumpere Sedes,
Aut exire foras, sonitu lugubre minaci,
Mulciber immugit, laceratque viscera Terræ.
Mandat, & exosos labefactat murmure Montes.
Tradunt, HERCULEA PROSTRATOS MOLE GIGANTES,
TELLUREM INJECTAM QUATERE; & spiramine anelo
Torreri latè Campos: quotiesque minantur
Rumpere Compagem impositam, expallescere Cælum.

(c) Petronio Arbitro Loc. cit.

Parthenopen inter, magnæque Dicarchidos Arva . . . . . .
Gaudent ferali circumvoluta Cupressu.

(d) Giovanni Mabillonio in Diar. Italic. Cap. 21. „ *Sulphataram* egregiè „ describit Arbiter, quamquam ejus hodierni Interpretes de Monte Vesuvio „ dictum, nec satis consideratè tradunt . . . . Me sanè fugit, qua ratione „ id de Vesuvio Monte dictum autument; cùm accuratè Situs Voraginis „ exprimatur: nimirum Parthenopen inter, ideſt Neapolim, magnæque Di- „ carchidis Arva, videlicet Puteolana Arva. Nam Puteolis Dicarchidis olim „ Nomen fuit. Sicque clarè, & sine ambage Sulphataræ locus exprimitur. „ Quæ supersunt Puteolis confinia Rudera arguunt sanè magnam Dicearcheam „ vocatam: nam larga in Agro Puteolano detinent spatia.

(e) Strabone Lib. 5. *Hunc Locum arsisse quondam, Ignisque habuisse Crateres; dein Materia deficiente, fuisse restinctum.*

XIII. Ma riguardo a questo possiamo con *Giorgio Agricola* (*a*) asserire , che ivi mai il Fuoco estinto si fosse ; ma ascoso , ed appiattato per qualche tempo vi rimanesse , fino a tanto che altra Materia vi sovragiungesse per quindi divampare .

XIV. E dove ardua a taluni questa sentenza sembrasse ; malagevole parendoli , che 'l Fuoco per tanto tempo fosse stato ivi ascoso , senza darne segno col Fumo , e colla Fiamma al di fuori , spezialmente che molti talora nel di lui Seno calati sono , come sopra al *Numero* 4. rapportammo , e tal Fuoco non vi rinvennero ; diciamo secondariamente , che avendo questo Monte la comunicazione colla Solfataia di Pozzuolo per mezzo di Vene sotterranee , come sovra nel luogo anzidetto notiziossi ; quindi è , che da quivi vi potea scorrere il Fuoco : giacchè ugualmente in un medesimo tempo questi due Monti fiammeggiano , e senza che mai si fosse spento 'l Fuoco nel Volcano di Pozzuolo . Oppure soggiungere possiamo in terzo luogo , che dal moto dell' Aria in que' Vortici la Materia secca , e bituminosa si accende : in quella guisa , che colli Fulmini , e con Tuoni nelle Nuvole tutto dì lo sperimentiamo , in dove senza Fuoco l'Esalazioni , ed i Vapori si accendono , come *Lucano* (*b*) in parlando del Tremuoto , tanto nell' Etna di Sicilia , quanto nel nostro Vesuvio osservollo .

XVI. Il Terzo Dubbio , che intorno al divisato Monte Vesuvio ci resta da chiarire ; sovra le rapportate parole di *Strabone* (*c*) si fonda : dove Egli

(a) Giorgio Agricola Lib. 5. de Natura eorum , quæ affluunt in Terra : „ *In* eadem Campania arsit sæpiùs . Nam Strabonis tempore , Verticis planities Cineribus oppleta erat , & Saxa Cavernarum ambusta . Ex quibus „ rectè colligit , eum jam olim flagrasse : sed Materiam flagrantem non „ omnem (quod putavit) ab Igne fuisse consumptum ; satis indicavit maximum incendium , quo postea arsit Tito Vespasiano Augusto VII. Coss. „ Rupto enim Vertice , primùm Saxa jaculatus est *altiùs*.

(b) Lucano Lib. 6.

Scire igitur licet innumeras , vastasque cavernas
Sub Terris esse , atque illic quandoque creari
Ingentes Ventos , qui dum crudelia miscent
Prælia , concutiunt Terram : *nimioque Furore*
Congressi , avertunt totis cum manibus Vrbes ,
Donec parte aliqua erumpant , facto Agmine , & Auras
Diffusi in vacuas : non longè pace quiescunt .
Gignuntur bique Venti Telluris in alvo
Ex Fumis , quos vicina trabit Ignis ab Vnda .
Quippe Ignes in se multos , magnosque perenni
Tempore nutrit Humus : (*dictu mirabile*) *sed non*
Qui scatebras calidarum usquam spectavit Aquarum ;
Et qui vitiferi benè novit acta Vesevi .
Hos agitant Ventos , qui subterranea Regna
Dij Manes babitant , cæcisque morantur in Antris .

(c) Strabone Lib. 5. *Vesuvius Mons Agris circumcultus est optimis , excepto Vertice , qui magna sui parte planus , & totus sterilis est .*

Egli asserisce, che a Tempi suoi la Cima del Vesuvio chiusa era. Quando per contrario questo Monte avea innanzi divampato, come dalle Ceneri, e dalle Pietre abbrustolate Egli medesimo, *Alicarnasseo*, e *Vetruvio* sovra nel *Numero* 6. inferivano; e li Gladiatori, in sentenza di molti, anche al di dentro calarono, come pure nel *Numero* 7. raguagliossi. Anzi *Carlo Celano* Canonico Napoletano nella sua Opera intitolata: *Notizia del Bello, dell' Antico, e del Curioso della Città di Napoli*, stampata nell'Anno 1632. con franchezza nel Tomo IV. asserisce, che anticamente questo Fuoco usciva da un Lato del Monte verso alla Marina, (dove anche a nostri giorni veduto l'abbiamo:) e poi nell'Anno 1637. a guisa d'una Mina scoppiando; facesse volar per Aria quella Terra, che al di sovra lo cuopriva, con essere stati prima molti Alberi, e molta Cacciaggione nella sommità del medesimo. Rapportando in conferma del suo detto la *Serena*, la quale nel Fonte innanzi alla Chiesa di *Santa Catarina a Spina* di Napoli gitta Acqua dalle Mammelle, e tiene la Cetra nella Destra sotto questa Epigrafe.

Dum Vesuvij Siren Incendia mulcet.

Dandoci con questo ad intendere, che dal mezzo del Monte, e non della cima il Fuoco uscisse; siccome l'Acqua dal Petto, e non dal Capo di quella Serena scaturisce. Quando all' incontro *Eusebio da Cesarea*, (*a*) *Procopio*, (*b*) e *Giorgio Agricola* (*c*) francamente ci affermano, che nella cima del Monte l' Antro stato vi fosse donde la Fiamma divampava.

XVII. E stante questa contrarietà di pareri, dove *Strabone* il vero ci testimonia, d' essere stato chiuso il Monte nella Parte superiore; fa mestieri asserire, che sia favoloso il racconto di coloro, i quali in *Lucio Floro* appoggiati, stimarono, che i Gladiatori per quel Cavo nelle Viscere del Vesuvio profondati si fossero, come sovra nel *Numero* 7. raguagliossi. Sembrando all' incontro paradosso il dire, che dieci mila Soldati si fossero per un buco assai stretto, e molto scabroso nella bassezza di quel Monte ritirati, per quivi rinvenire l' uscita, onde poi liberamente sortir potessero. Quando non solo l' altezza perpendicolare del Monte a due miglia arrivar potrebbe, e rinvenirsi Scale di Viti cotanto lunghe, che al fondo del medesimo arrivassero, mal volentieri si crede; ma eziandio, perche il Monte nella sua vastissima circonferenza niuna Cava alla parte di sotto dimostra, donde uscir poteano dieci mila Soldati. Per la qual cosa io sono di parere, che 'l Monte anzidetto scoglioso essendo, e scosceso nella sua sommità da una sola parte salire potendovisi, e dove il Pretore Romano tenea le

(a) Eusebio Cesariense in Cronicon ad Annum 81. *Mons Vesuvius ruptus in vertice, tantum ex se jecit Incendij; ut Regiones vicinas, & Urbes cum Hominibus excusserit.*

(b) Procopio Lib. 2. de Bello Gotico: *Inferiora ejus densis Arboribus undique opaca sunt: superiora prærupta, mirumque in modum aspera. In ipso verò vertice altissimum est in medio Antrum: itaut veri sit simile ad ima Montis penetrare, atque Ignem hic videre licet, si quis prolato Capite introspicere audet.*

(c) Giorgio Agricola Loc. supr. cit. *Tito Vespasiano Augusto VII. Flavio Domitiano VII. Coss. Rupto enim Vertice, primùm Saxa jaculatus est altiùs*

le sue Truppe accampate ; i Soldati di *Spartaco* a poter uscire da quel Chiuso, fecero le Scale di quei Sarmenti, che ivi trovarono, e con esse dalla cima del Monte in qualche Luogo men disastroso calarono. Veggendosi fra 'l maschio del Monte Vesuvio, e la Rupe di esso, la quale predomina la Terra d' Ottajano, una gran Valle, che và a sboccare verso Bosco Regale. Laonde facil cosa esser puote, che da ivi gli anzidetti Soldati colle Scale di Viti discesi fossero, giacche *Plutarco* (a) asserisce, che dalla Rupe, e non dal Cavo del Monte calati fossero.

XVIII. Per contrario, volendo *Eusebio*, *Procopio*, e *Giorgio Agricola*, che a tempi di *Tito* Imperadore il Vesuvio scoppiasse dalla Parte di sopra; non ha luogo il detto dal *Canonico Celano*, che nell' Anno 1637. questa Apertura fatta si fosse nella sommità del Monte medesimo. E viepiù, che egli stesso con un Anacronismo troppo evidente distrugge questa sua Assertiva, mentre a carte 4. del citato Tomo IV. afferma, che *Angelo Ciminelli*, e *Cesare Carmignano*, avendo condottate fino a Napoli l'Acque di *Sant' Angelo de Goti* per sotto Cimitino, Marigliano, e Madaloni, un Fiume di Acque bollenti, che fuori del Vesuvio nell' anno 1631. sgorgar si vide, tutto questo Lavoro disfece: con essersi indrizzati poi gli Aquedotti per lo Territorio della Acerra. Laonde se 'l Vesuvio nell' Anno 1631. gittò Fiumi d' Acque bollenti delle sue Fauci, quell' apertura al di sovra non potè farsi nell' anno 1637. sei anni appresso. E 'l dire, che per la bocca di fianco, donde allora usciva la Fiamma, fossero sgorgate quest' Acque; insorgerebbe un altra più manifesta implicanza, e sarebbe, che dalla bocca, la quale corrisponde a Mezzogiorno sovra la Torre del Greco, si fossero tramandate l'Acque bollenti al Settentrione sovra Cimitino, e Marigliano, per donde gli Aquedotti del *Ciminelli*, e del *Carmignano* scorreano.

XIX. Quindi, per conciliare queste opinioni fra di loro cotanto opposte; affermar noi possiamo, che'l Monte anzidetto fin dal suo principio avesse avuta la profonda Cava nelle sue Viscere. Non sembrando cosa alla ragione confacevole, che col semplice Fuoco sotterraneo si fosse fatto quel Buco in mezzo del medesimo di tanta altezza, e di proporzionata conferenza, senzachè il Monte medesimo ne andasse in pezzi, ed in ischegge per aria: con avere anche da questo forame divampato prima di *Augusto*, e di *Strabone*, come le Ceneri, e le Pietre abbrustolate lo dinotavano. Dipoi, mancato ivi il Fuoco, crescessero all' orlo del medesimo i Cespugli, ed i Bronchi. In dove, attaccatasi la Polvere, e le Ceneri ivi esistentino, scommosse dal Vento; si poterono fra di loro in cotal guisa coll' andar degli anni condensare, che in qualche modo l'orificio di quella Voragine appararono secondo *Giorgio Agricola*, (b) e perciò *Strabone* lo descrisse chiuso alla parte di sovra. Quando poi in tempo di *Tito* Imperadore svegliossi quivi di bel nuovo la Fiamma; l'empito del Fuoco fè volar per aria quei impedimenti, che nella bocca del Monte rattrovavansi. E in tal guisa il

(a) Plutarco loc. sup. cit. *Scalasque complicaverunt validas, & longas, ut supernè ex Rupe suspensæ pertingerent ad Planitiem.*

(b) Giorgio Agricola loc. cit. *Strabonis tempore, Verticis planities Cineribus oppleta erat.*

il detto di *Eusebio*, di *Procopio*, e di *Giorgio Agricola* si avvera, che in tempo di *Tito* Imperadore si aprì il Monte Vesuvio dalla parte superiore, donde poi l' anno 1631. uscirono l' Acque bollenti, commemorate dal *Canonico Celano*. Indi nell' anno 1631. vie più forsi si dilatò la Bocca anzidetta, per cui quel gran rumore fece, che 'l Canonico lodato dove sovra rammenta, non giacche di nuovo aperta si fosse. Non facendo al caso il Fuoco, che dal lato di Mezzogiorno usciva a tempi del predetto Autore: atteso anche da venti anni in dietro da quivi ancora la fiamma uscire noi veduto abbiamo, senza didurre da questo, che 'l Monte dalla Parte superiore chiuso fosse. Avendo possuto ciò accagionarsi, o dalla possanza del Vento, che piegar fece dalla parte superiore all' ingiù la Fiamma; o dall' essersi la Bocca ripiena di ceneri, e di fuligini, a guisa di un Cammino, che fumiga sovente; o dall'essersi quivi ragunata qualche massa di Bitume, e di Solfo: in dove, attaccatosi il Fuoco, ruppe al di fuori in quella parte colla Fiamma, per essersi il luogo ritrovato vicino alla superficie della Terra.

XX. In tal guisa disciolte le difficoltà sovradette intorno alla Proprietà della Cava, e del Fuoco di questo Monte; resta ora vedere quante volte con maniere straordinarie in gittando Acque, Bitume, Ceneri, e Sassi il medesimo divampato avesse. Che sebbene *Francesco Orlendio* (a) nel suo *Orbe Sagro, e Profano*, affermasse, che avanti di *Ottaviano Augusto* cinque fiate straordinariamente arso avea; pure, perche *Strabone*, *Vetruvio*, ed *Alicarnasseo* Scrittori di quei tempi nulla di questi Incendj ci dicono, e soltanto dall' avervi osservate le Pietre arruginite argomentarono, che ivi quel Fuoco per l' addietro stato vi fosse, come sopra nel *Numero 6.* lo rapportammo; niente di certo intorno a questo affermare noi possiamo.

XXI. Da i tempi adunque ad *Augusto*, ed a *Strabone* posteriori questi Incendj noi raccogliendo; diciamo, che la prima volta, in cui fe il Vesuvio grandissimo strepito, fu il dì 1. Novembre dell' anno 81. del Comun Riscatto in tempo di *Tito* Imperadore, quando dalla parte superiore del Monte scoppiando la Fiamma, rumoreggiò tanto; che la Lava del Fuoco, indi sboccata non solo le Campagne vicine distrusse; ma altresì due Cittadi al Lido del Mare *Ercolano*, e *Pompeano* da quell' Incendio vorace annientate, in un mucchio di Sassi cambiaronsi. Con essersi oscurato all' intutto il Sole; ricoverta di ceneri la Terra; e queste dall' empito del Vento sollevate in aria; furono insino all' Egitto, ed in altre Regioni trasportate. E come che *Plinio* il Vecchio Prefetto dell' Armata Navale della Repubblica Romana nel Porto di Miseno allora ritrovavasi; per meglio assicurarsi di questa novità, con due Galee vicino Ercolano, e sotto il Monte Vesuvio portossi: e mentre che astratto contemplava quei Prodigj della

(a) Francesco Orlendio Tom. IV. Lib. 1. Cap. 4. num. 16. *Sæpiùs hunc Montem arsisse, constat. ANTE AUGUSTI IMPERIUM QUINQUIES JAM ARSERAT, numquam tamen vehementiùs, quàm imperante Tito. Quo tempore, eruptus ignis in vicinas Regiones latissimè depopulatus est.*

Natura, un afa di Vento caldo, e di Ceneri in un tratto suffocollo. Rapportando *Dione Caffio* (*a*) il danno, che allora quest' Incendio fece una col passaggio delle Ceneri in Paesi stranieri; e descrivendo *Giorgio Agricola* (*b*) la morte di *Plinio*, col di più che *Dione Caffio* prima di lui detto avea.

XXII. In appresso poi molte le fiate furono, nelle quali colle sue Fiamme questo Monte delle Straggi fece; e come in un Epitaffio del Casale di Resina nell' Anno 1631. eretto si osserva; da venti volte fino a questo tempo tali Incendj si contarono. Leggendosi ivi in questa guisa, che siegue:

Posteri Posteri, vestra Res agitur. Dies Facem præfert, dies nudius perendino. Advertite. Viciès ab Satu Solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesuvius, immani semper Clade hæsitantium: nè post hæc Incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento, Nitro, Aquarum Fontibus gravem. Serius ocyùs ignescet, Pelagoque influente, pariet, sed ante parturit: Concutitur, concutitque Solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit Aerem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet Finibus Accolas. Emigrandum licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum Igne Lacum evomit: præcipiti ille Lapsu, Seram-

(a) Dione Cassio Lib. 37. „ *Tum* ineffabilis copia Cineris ex Vento „ egesta, Terram pariter, ac Mare, ac omnem Aerem corrupit. Quæ res „ multa damna (ut cuique sors tulit) importavit non solum Hominibus, „ & Agris, & Pecoribus; sed etiam Pisces, Volucresque omnes pressit. „ Duasque insuper Urbes Herculanum, & Pompejos, hujus Populo sedente „ in Theatro, penitùs obruit; Africam usque, & Syriam, Ægyptumque „ pervenit, introjeritque etiam Romam, ejusque Aerem oppleverit, Solemque obscuraverit. Is Mons Mare spectat ad Neapolim, habetque Fauces Ignis maximas. Ac olim quidem ex omni parte excelsus erat. Sed „ nunc ex medio ejus ignis *exhalat*.

(b) Giorgio Agricola Lib. 4. de Natura eorum, quæ affluunt in Terra: „ *In* Campania Vesuvius arsit sæpius . . . . arsit, Tito Vespasiano Augusto VII. Flavio Domitiano VII. Coss. Rupto enim vertice, primum „ Saxa jaculatus est altiùs: deinde, tantas emisit Flammas, ut earum ardore duo etiam Opida, Herculanum, & Pompejanum conflagrarent. „ Tàm densos Fumos, ut lumen Solis obscurarent, & ex luce diurna tenebras facerent nocturnas; tùm Pumices, aliosque Lapides nigros ejecit. „ Postremo, tam densos Cineres efflavit, ut tanquam nives vicinam Regionem tegeret. Quam partim vis Ventorum in Africam, Ægyptum, „ & Syriam projecerit. Quod Incendium cùm Plinius Senior contemplaretur, Fumus adeo obstruxit ejus arteriam, ut Animi interclusione *suffocaretur*.

ramque Fugam prævertit. Si corripit, actum est, perijsti: Anno Salutis M.D.C.XXXI. Kal. Januarii: Philippo Rege: Emmanuele Fonseca, & Zunica Comite Montis Regij Pro-Rege. (Reposita, Superiorum Temporum Calamitate, Subsidijsque Calamitatis humanius, quàm magnificentius.) Formidatus, servavit: spretus, oppressit Incautos, & Avidos, quibus Lar, & Suppellex Vita potior. Tum tu, si sapis; audi clamantem Lapidem: sperne Larem, sperne Sarcinulas. Mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto Viarum.

XXIII. Spezialmente poi nell' anno 243. per la seconda volta la Fiamma da questo Monte sboccata si vuole. La terza fiata fu nell' anno 471. quando giusta il *Cardinal Baronio* anche in Costantinopoli giunsero le Ceneri. Nell'anno 512. sotto *Teodorico*, Re de Goti, tanto Danno recò alla Campagna questo Fuoco, che il rammentato Monarca compassione prendendosi di quei Abitatori vicini; fe rilasciar loro quel Tributo, che a lui doveano, siccome a *Fausto* Pretore presso *Cassiodoro* (*a*) il Comando ne diede; e conforme *Carlo Sigonio* (*b*) anche lo rapporta.

XXIV. Nell'anno 685. fino al Mare giunse la Lava del Fuoco, e nell' anno 983. fe lo stesso per la sesta volta. Il che pure replicossi nell' anno 993. e nell' anno 1010. quando *Lione Ostiense* (*c*) la sua Cronaca componea, ed in essa questo Fatto inserì. Con essersi sperimentato lo stesso nell' anno 1036. nell'anno 1037. nell' anno 1038. nell' anno 1039. nell' anno 1430. nell'anno 1500. ed in altri varj tempi.

XXV. Nell' anno 1631. poi assai terribile fu il divampamento di

R 2 que-

(a) Cassiodoro Lib. 4. Epist. 50 *Campani, Vesuvij Montis hostilitate vastati, Clementiæ Nostræ Lacrymas profuderunt, ut, Agrorum fructibus denudati, sublevarentur onere tributariæ Functionis.*

(b) Carlo Sigonio de Regno Italiæ ad Annum 512. *Symmacho Patritio Theodoricus Theatrum restituendum, quod magna se Mole solverat, commisit, &* CAMPANIS, QUORUM AGRUM VESUVIUS MONS EXÆSTUANS PERVASTAVERAT; TRIBUTUM REMISIT. *Cæterum illud Æstuationis hujusmodi fertur fuisse Naturæ: Mons ille hiatum ingentem edebat: inde Spiritus quidem acer, atque densus erumpebat, ut lucem Solis caligine, tenebrisque involveret. Strepitu ita horrendo, ut vicina Loca tremore concuteret. Cinis inde tantus effundebatur, ut Provincias quoque transmarinas obrueret. In Campania verò quidam quasi pulverei Amnes fluebant: & Arena, impetu ferente, more Fluminis decurrebat: qua plana Camporum usque ad Arborum cacumina tumescebant, & virescentia omnia prorsùs arescebant.*

(c) Lione Ostiense Lib. 2. Cap. 34. *Vesuvius Mons in Flammas erupit: tantaque Resina, Sulphureaque congeries ex eo protinùs fluxit, ut Torrentem faceret, atque decurrente impetu in Mare descenderet.*

questo Monte sperimentossi , quando un Fiume d' Acque bollenti dalla sua Bocca uscendoli , non solo nella parte Settentrionale gli Aquedotti divasò , che per Cimitino , e Marigliano in Napoli si portavano , come dal Canonico *Celano* , sovra nel *Numero* 18 additossi ; ma anche nel Mezzogiorno verso Resina discese , allorche la Lapida precennata in detto Luogo s' inalzò . Essendone stata un altra nella Torre del Greco , la quale premettendo una consimile Iscrizione , nell' anno 1562. dal *Duca d' Alcalà* ivi collocata (quale noi nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 18. del Capitolo 7. rapportaremo ,) ed in questa occasione della Lava anzidetta portata via , al nostro proposito asserisce :

At O'
VIII. & LX. post Anno
Kal. Jan.
Philippo IV. Regnante .
Fumo , Flammis , ac Boatu ,
Concussu , Cinere , Eruptione ,
Horrificus , Ferus si unquam Vesevus
Nec Nomen , nec Fasces tanti Viri extimuit .
Quippe exardescente cavis Specubus Igne ;
Ignitus , furens , irrugiens ,
Exitium eructans coercitus Aer ,
Discerpto violenter Montis Cacumine ,
Immani rupit Hiatu postridie :
Ejaculans trans Helespontum Cinerem ;
Pone trahens ad explendam Vicem Pelagus ,
Immite Pelagus .
Fluvios bitumineos , flammeatum Bitumen ,
Fretus Alumine cavus ,
Informe cujuslibet Metalli Rudus ,
Mixtum Aquarum Fluminibus Ignem ,
Ferreumque undante Fumo , Cinere
Se seque funestamque Colluviem
Jugo Montis exonerans ;
Pompeos , Herculanum , Octavianum ,
Prestrictis Resina , & Porticu :
Silvasque , Villasque , Ædesque
Momento stravit , ussit , dirupit ;
Luctuosam præ se Prædam agens
Vastumque Triumphum .

In

In descrivendo pure *Domenicantonio Parrino* (a) nel suo Cratere Napoletano questo medesimo Incendio, e volendo, che il Bitume molto si alzasse su della Terra; che si seccasse il Mare vicino; e che avesse arrecato un danno di venti milioni, col dire: *Il Vesuvio nel 1631. a 10. Decembre assorbissi il Mare, e lo vomitò in un Torrente di Fuoco, d'Acque bollenti, e Bitumi, fino all'altezza di 11. Palmi. Vedendosi in esso Torrente Telline, Conchiglie, e Gusci di Frutti marini. Segno evidentissimo, di aver tolta la materia del Mare. Avendo apportato da venti milioni di danno. Si oscurò l'Aria in tal guisa nel Mezzogiorno, che nella Torre del Greco furono astretti accendere le Candele.*

XXVI. Nell' anno 1637. replicossi lo stesso, quando il Canonico *Celano* vuole aperta la Bocca dalla parte superiore, come sovra nel *Numero* 18. additossi. Il che pure si replicò nel mese di Luglio 1660. e due altre fiate nel mese di Agosto del 1682. quando tremarono per tre ore continue i Palazzi in Napoli. E poi più spaventevole fu nell' anno 1694. secondo il lodato *Domenicantonio Parrino* dove sovra, che soggiunge: *Una delle più spaventose, e terribili scoppiate, è stata quella del 1694. il Martedì Santo di Aprile. Prima procedendo uno spaventoso Tuono, e seguendo Pioggia di Pietre, e Ceneri, tramandò dalla sua Bocca un immenso Torrente bituminoso. Empì questa Materia il Vuoto tutto della Voragine, e del Concavo di Fuoco, che era in guisa di Bronzo liquido, come a quello di che si fondono l'Artiglierie, e le Campane. Ed indi, sboccando dall'orlo; con una Piena di esso, discorrendo come Fiume da diverse parti con un Moto non rapido, ma cheto, e flemmatico; conforme andava allontanandosi dal suo principio, andava inpietrendosi in quella parte, che vedea l'Aria: prendendo diverse Forme, e Colori, Ferrei, Sulfurei, Verdi, Bronzini, ed altri. La materia scorrea fluida con pausa di sotto: e movendo la Machina di Bitume indurito, che portava; facea caminando un romore, come di Vetri, che si rompono, o di Carri carrichi di Ferro, che strepitano. E si andavano pian piano avanzando, come se caminasse un Monte. Nello spazio di un ora si misurò, con quel moto quasi insensibile avere fatto 60. Passi comuni in altezza di sette Piedi nelle Pianure di S. Giorgio, di S. Jorio a Cremano. Empì la Valle, detta* Solfarello, *alta 200. e più Palmi.*

XXVII. Nell' anno similmente 1708. entrate l'Armi Alemane nel nostro Regno; con grand' empito scoppiar si vide il Vesuvio, oscurandosi l'Aria per le quantità delle Ceneri, che gittava; tremando le Case, e Palagi della Città di Napoli a cagione de scoppj spaventevoli, che facea; e arguendo mal Augurio per loro i Tedeschi da questi Portenti maravigliosi, che ammiravano. Essendosi anche distesa fino al Mare la Lava del Fuoco nell' anno 1737. E dove nella Torre del Greco giunse un Torrente bituminoso alle Mura della Chiesa di Nostra Signora del Carmine, con un Miracolo evidente arrestossi, senza più oltrapassare: avendo riempito di spavento, e di orrore tutti gli Abitatori del Vicinato.

XXVIII. Ri-

(a) Domenicantonio Parrino Parte 11. Paragr. 13.

XXVIII. Riguardo poi alla *Materia* di questo Incendio, alcuni furono di parere, che ella sia una cosa sovranaturale, come da *Tertulliano* (a) raccogliere si puote. Però, tutto questo non ostante, egli è certo, che tal Materia sia cosa naturale composta di Solfo, e di Bitume: e che per Vene sotterranee indi passando; il Pabolo a quell' Incendio somministrasse, come sovra nel *Numero* 4. recossi. Veggendosi in quelle Lave, che egli tramanda, Massi ben grandi di Solfo, ed una quantità di Resina condensata. Anziche talora fuori tramanda Oro, Argento, ed altri Metalli, che nel Seno nudrisce, come nell' Epitaffio in Resina esistente, e sovra nel *Numero* 23. trascritto, si spiega: forsi per isperienza da Naturalisti in quella Materia fattane.

XXIX. E per quanto al tuonare, muggire, e borbottare, che il medesimo Monte fà in questi suoi Incendj, non è difficil cosa il penetrarne la proprietade. Quando la Materia bituminosa, e sulfurea, che li corre per le viscere, più del solito accrescendosi, riempe quei Vortici, ed al contrasto dell'Aria, e de'Venti la Fiamma vi si accende, (in quella guisa appunto, che sovra nel *Numero* 13. e seguente lo spiegammo;) si spiccano alcuni Sassi da intorno di quella Cava, ed in quella Voragine si precipitano, giusta che in una ben ardente Fornace lo sperimentiamo: in cui, all'accendersi del Fuoco, molte Pietre dalle Mura distaccansi, e cadono nel Fondo. Al cadere poi di quei Massi per quell' erte, e balze nel Cavo; incontrandovi Vortici, e Cupi profondi, vi premono l' Aria, e quel rumore a somiglianza di un gran mugito cagionano. In quell' istessa guisa, che col gittar de Sassi in un Pozzo profondo, o in qualch'altra cupa Caverna; lo stesso mormorio vi si sperimenta. Misurandosi sempre quello strepito dall' altezza, e profondità del luogo, in cui cadono i Sassi. E comeche 'l Vesuvio misura un'altezza, e profondità di due miglia in circa; da quindi s'occasiona, che quel Fragore si senta da lontano assai. Poi quella Materia accesa sdegnando ricevere nel suo seno quei Sassi; riscaldati che gli hà, li gitta fuori con empito, e con un nembo di Ceneri l' accompagna. I quali scoppiando per Aria; si riducono a pezzi, e cagionano quei spaventevoli Tuoni. A somiglianza d' un Mortajo acceso, che gittando per Aria le Bombe con gran rumore; queste in ischegge ridottesi; straggi, e ruine in ogn' intorno producono. In qual occasione le Ceneri sollevate in alto, e dal Vento ripercosse; in lontanissime Regioni si dilatano secondo *Procopio* (b) nella sua Storia della Guerra Gotica, mentre il Vesuvio descrive.

XXX. Al-

(a) Tertulliano in Apologetico Cap. 48. „ *Noverunt* & Philosophi diversitatem Arcani, & publici Ignis, ita tàm longè alius est, qui usui humano; alius, qui Judicio Dei apparet, sive de Cœlo Fulmina stringens, sive de Terra per vertices Montium eructans. Non enim absumit, quod excutit, sed dùm erogat, reparat: adeo manent Montes semper ardentes. Et qui de Cœlo tangitur, salvus est, ut nullo jam Igne decinerescat. Et erit testimonium Ignis æterni hoc exemplum Ignis, jugis Judicii Pœnam nutrientis. Montes uruntur, & durant; quid nocentes Dei Hostes?

(b) Procopio Lib. 1. Cap. 4. „ *Qui* Cinis si in via quempiam deprehenderit; nullo is pacto potest mortem effugere. Si in Domos insederit; ex „ cor-

XXX. Alla perfine poi rispetto alla Lava del Fuoco, e dell' Acqua bollente, che 'l Monte anzidetto soventi gitta dalla sua bocca, e per quattro, e cinque miglia insino al Mare la rispinge; per capirne la forza, attender debbasi ad un Caldajo d' Olio, o di altro Liquore bollente: dove sebbene la materia rinvengasi soltanto nel fondo, o alla metà dello stesso ella giunga; pure col benefizio del Fuoco riscaldandosi; e con l'Aria framischiata rarefacendosi, tutto 'l Vaso riempe: e tratto tratto gittandosi dall' orlo del medesimo, quasi tutta al di fuori si versa; lasciando talora vuoto il Caldajo. Con modo non dissimiglievole la Materia di Solfo, e di Bitume, che nelle Viscere del Monte Vesuvio si accende; rarefacendosi a poco a poco; sino alla sommità del medesimo s' inalza: dove scoscese, e dirupi incontrando, per li medesimi si precipita al di fuori; e colla Terra, Sterpi, e Bronchi, che incontra ammassandosi; quella Materia glutinosa compone, (la quale poscia al prospetto dell'Aria s'indurisce come un Sasso;) e per la Campagna si diffonde.

XXXI. E come che 'l Monte predetto nel profondo della sua Cava per alcune Vene sotterranee conserva la Comunicativa col Mar Tirreno; di là pure quel Liquore acceso il suo sostentamento richiama. A guisa d' una Lucerna, la quale per non ispegnersi, trae l' Olio da lontano col suo lucignuolo. E perche, come dicemmo, rarefacendosi l' Aria in quella Voragine, vi vien tosto a mancare, e la Materia accesa a somiglianza di una Lava si roverscia al di fuori per la parte superiore; acciocchè non si dasse luogo vacuo in quel gran Cupo; il Mare contro la sua natural inclinazione seguendo la corrente dell' Acque per le divisate Vene sotteranee; s' inalza alla Cima di quel Monte, e per l' orlo del medesimo unassieme colla Lava del Fuoco a guisa d' un precipitoso Torrente ne corre, e dal suo primiero Lido s'allontana, sino tanto che l' Aria di bel nuovo in quella Cava tratto tratto da' suoi meati insinuandosi; d' inoltrarsi di vantaggio, l' impedischi. Nella stessa maniera appunto, ch'una Tromba di Vetro, o d' altra materia per traer Acqua, o Vino da una Botte, dove con una Punta nel Vase del Liquore si poggia, e dall' altra colla Bocca l'Aria se ne trae; gitta da questa Punta tutto il Vino, o l'Acqua al di fuori, che contro sua Natura in alto sale. Nè mai si ferma di versare quel Liquore, senonche allora quando l'Aria s'insinua in lei da quella parte, che poggia nel Vase, e riempie il vuoto di detta Tromba. Non dubitandosi punto, che questi Torrenti d'Acqua bollente sua origine non tragghino dal Mare: sì perche il Solfo, ed il Bitume in tanta copia rinvenir non potrebbesi nelle Viscere di quel Monte, che bastevol fosse a comporre un Fiume; sì anche perche tal materia appena nell'Aria uscita; s'indurarebbe senza andarne precipitosa per quelle Pendici. Laddove framischiata coll'Aqua marina, più liquida si rende, e più capa-

„ corruunt, oppressæ copiâ Cineris. Hic demùm (si fortè Ventus vehementior incumbat,) in sublime adeò attollitur; ut Visum fugiat: & quocumque impellit Aura, perlatus; in Terram decidit remotissimam. Ferunt, illius casu sic territum aliquando Byzantium; ut quæ tunc ad placandum Deum decretæ sunt; etiam nunc habentur solemnes Supplicationes. Alio tempore tandem eum excepit Tripolis *Lybiæ*.

capace nel correre. Veggendosi per lo contrario in questa Lava delle Telline, delle Conchiglie, ed altri Frutti di Mare col Bitume frammischiati, giustache *Domenicantonio Parrino* sovra nel *Numero* 26. l' affermava. In soggiungendo ivi ancora: „ *Che* dal Mare abbia la materia, che vomita, e „ che ci abbia corrispondenza; s'è sperimentato così nell'Incendio del 1631., „ in cui prima del vomito assorbissi l'Acque del Mare, fino a restare in secco le Galee, e le Navi nel Porto: e nell' ultima Eruzione del 1698. in „ cui si vide ritirarsi per dodici passi il Mare in dietro; e poi uscì dalla „ sua Bocca un Fiume bituminoso, e denso di più materie. E nel Lido „ intorno a detto Mare si osservarono diversi Echini, o Ricci marini, Cap„ pe, Chiocciole, ed altri Frutti di Mare, combusti, e puzzolenti dal *Solfo*.

Del Foro di Volcano, o sia la Solfatara di Pozzuolo.

XXXII. Riguardo al *Foro di Volcano*, o sia la *Solfatara di Pozzuolo* lo stesso quanto al di lui Incendio ripetere si puote, che poco fà del Monte Vesuvio raguagliossi: abbenchè quivi oggigiorno con tant' empito il Fuoco non isvapori, come nella Montagna di Somma osserviamo, e come pure ne Secoli trasandati vedeasi, giusta la Descrizione, che *Stazio*, e *Petronio Arbitro* sovra nel *Numero* 10. ne fecero. Essendo questo luogo sovra la Città di Pozzuolo, dove il Solfo si raccoglie in gran copia; vi si vede una quantità d'Acque bollenti, che si sollevano in alto per più palmi; ed il Fuoco come da tanti Camini d' ogn' intorno di quel Colle divampare si ammira; sebbene con una fiamma malenconica, e scolorita, come il tutto ocularmente s' osserva, e *Strabone*, (*a*) *Filippo Cluerio*, (*b*) e *Giulio Cesare Capaccio* (*c*) lo confermano. Soggiungendo ancora costui, che dove qualche Sasso ivi per quei buchi si gitta; la Fiamma in dietro lo rimanda.

XXXIII. Dovendosi anche intorno a questo gran Piano notare, che quantunque egli venga da per tutto nel di sovra da quei Contadini lavorato, e sementato; pure nel caminarvi sembra, che sia vuoto al di sotto; e vi traballa il piè, come *Silio* (*d*) lo dicea, ed io coll' esperienza l' hò osser-

(a) Strabone Lib. 5. *Urbi protinus imminet Forum Vulcani: Campus undique inclusus superciliis, quæ passim tanquam à caminis incendia magno cum murmure expirant. Campus ipse Sulphure tractili est plenus.*

(b) Filippo Cluerio in Italia Antiqua: *Locus is hodie ab eodem rei argumento vulgò Incolis dicitur LA SOLFATARA, habetque passim Lacunas calidorum Fontium, qui instar bullientis cacabi perpetuò fervent. Aquasque Igne, & Sulphure mixtas ad sex sæpe cubitorum altitudinem eructant.*

(c) Giulio Cesare Capaccio fol. 752. *Ibi quædam Aqua nascitur, quæ cum maximo impetu ebulliens, in altum sæpe ad duas, & ad tres cannas elevatur. In hac planitie Montis quamplurima sunt Foramina, ex quibus maximus, & impetuosus exalat Fumus: ut si ad ea Foramina Lapis etiam magnus projiciatur; impetuositate, & potentia Fumi rejicitur.*

(d) Silio Lib. 8.
Parturit, & tremulis metuendum exibilat Auris:
Interdumque cavas luctatur erumpere Sedes.

osservato: avendovi maisempre con gran timore caminato. Con rifletterví ancora, che dove si accosta la Carta ad alcuni di quei Buchi fumanti; ella non si abbrucia, nè si consuma. Laddove un Ferro, o un Metallo in qualche Bastone, o Spada avvicinandovisi, tostamente il Fumo lo corrode, e l'arruginisce. Forse perche quivi il Fuoco resistenza trova, e perciò con veemente attività contro di lui agisce. Quando all'incontro la Carta umettata da quel Fumo aqueo, cede più tosto all'attività del Fuoco, che li resiste.

XXXIV. Il Nome di *Foro di Volcano* (come *Strabone* sovra chiamollo) non altronde a questo luogo adattossi; senonche dal sembrar egli una Fucina di Ferrai, in dove per varie parti quasi al soffio di molti mantici la Fiamma si accende. E come che al favoleggiare de' Poeti *Volcano* Figliuolo di *Giove*, e di *Giunone* discacciato dal Cielo con un calcio dal Padre, si ridusse a fare il mestiere di Ferrajo; quivi essi lo collocarono, e perciò *Foro di Volcano* cognominossi conforme meglio nel Libro 5. del Tomo II. in trattando delli *Dei de Gentili* al *Numero* 33. del Capitolo 2. con maggiore esattezza lo esporremo.

CAPITOLO SECONDO.

De' Bagni, Stufe, Arenazioni, ed Acque medicinali del nostro Regno.

I. UNo de' Benefizj, che ritrae il nostro Regno da Fuochi naturali, nelle viscere de' Monti ascosi: quello de *Bagni*, delle *Stufe*, dell' *Arenazioni*, e dell' *Acque medicinali* dir si dee, e precisamente nella Campagna Felice, o sia Terra di Lavoro, dove la Regione oltremodo ne abbonda. Onde è, che 'l nostro Regno per questo capo non soltanto nell' Italia tutta, ma eziandio nel rimanente di Europa, e dell'Orbe intero ammirevole, e singolare ravvisasi. Avertendo quivi al Leggitore, che dove noi in questo Capitolo de Bagni, e delle Stufe favellaremo; non intendiamo aver di quei Bagni, e Stufe ragionamento, che gli Antichi in ogni Luogo, e Città ragguardevole di Acque calde nell'Inverno, e di Acque fredde nella State teneano: atteso, oltre alla testimonianza di *Plinio il Giovane* (a) suddi questo, nel Libro sesto del Tomo II. per lo 'ntiero Capo sesto in discorrendo delle *Terme* degli Antichi con particolar distinzione ne ragionaremo: ma soltanto di quei *Bagni medicinali* parliamo, quali per rimedio di parecchie Infermitadi sogliono agli Ammalati i Medici prescrivere.

(a) Plinio il Giovane Epist. 3. *Ubi hora Balnei nunciata est (est autem Hyeme nona, Æstate octava,) lotus accubat.*

De Bagni del nostro Regno.

II. E per quanto a' *Bagni* s' appartiene, che servono di rimedio agl' Infermi; molti di questi nella Calabria, nella Provincia d' Otranto, ed altrove se ne ritrovano, spezialmente dove si estendono le due Braccia del Monte Appennino nel Mar Jonio. Rapportandone fra gli altri due nella Calabria *Ferdinando Ughellio*, (*a*) uno in *Gerace*, ed un'altro in *Cassano*. Ma comeche la Campagna Felice, come dicemmo, più d' ogn' altra Regione di simili Bagni arricchita si vede; di questi soltanto (senza recare il menomo pregiudizio agli altri Bagni, che rinvengonsi in altre Regioni nostrali, e che quivi non si raguagliano;) colla brevità più possibile daremo qualche notizia.

III. Di codesti Bagni della Campagna Felice adunque favellando, diciamo, che *Ovidio* (*b*) alcuni nella Città di *Linterno* (oggi detto il Lago di *Patria*) colloconne. Come pure nella Città di *Sinuessa* li voleano anticamente *Marziale*, (*c*) e *Plinio*. (*d*) Con essersi quivi portato *Claudio* Imperadore al dir di *Cornelio Tacito* (*e*) per riaversi da alcune sue naturali Indisposizioni.

IV. Anche in *Napoli* vicino al Monte *Echia*, o sia oggigiorno *Pizzofalcone* vi erano anticamente i Bagni, se vogliamo in questo a *Strabone* (*f*) la credenza prestare: quali poi dalla veemenza del Mare diroccati vennero secondo *Bartolomeo Maranta*. (*g*)

V. Nel-

(a) Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sacr. Col. 393. *Exuberans Aquarum optimarum Scaturiginibus, & Balneis, humanorum Corporum salubritati apprimè utilibus.*

Idem ibi Col. 342. *Subtus Urbem* (*Cassani*) *Specus est: in qua Balnea extant gemina, dulcem, & sulphuream Aquam fundentia.*

(b) Ovidio Lib. 15. Metamorf.
Hinc calidi Fontes, Lentisciferùmque tenetur
Liternum . . . . .

(c) Marziale Lib. 8. Epigr. 12.
Dicet & Histericam se forsitan altera Mecha.
In Sinvessano velle sedere Lacu.

(d) Plinio Lib. 31. Cap. 2. *In eadem Campaniæ Regione Sinvessanæ Aquæ sterilitatem Fæminarum, ac Virorum insaniam abolere proditur.*

(e) Cornelio Tacito Lib. 12. Annal. *In tanta mole curarum Claudius Valetudine adversa corripitur: resovendisque viribus, mollitie Cæli, & salubritate Aquarum, Sinvessam pergit.*

(f) Strabone Lib. 5. *Habet etiam Neapolis calidarum Aquarum scatebras, & apparatissima Balnea, nulla ex parte Bajanis inferiora: numero autem, & multitudine cedentia.*

(g) Bartolomeo Maranta . . . . . *Periere Aquæ calidæ toto illo tractu, cùm Mare Ædificia superavit, & obrutæ hac de causa Thermæ jacent.*

V. Nella Città di *Pozzuolo* eziandio molti di cotesti Bagni anticamente si contavano siccome *Antonio Bolifone* un lungo Catalogo formonne, e per Appendice al Tomo I. di *Giannantonio Summonte* accomodollo. Essendovi stata Tradizione, anche vi fosse per cadaun de medesimi una Lapida, in cui la virtù di quell' Acqua si dinotava, e per qual Malore salubre si conoscea, giustache *Benedetto di Falco* nella sua Storia lo dicea. In volendo pur egli, che *Giambattista Elisio* componesse un Trattato di questi Bagni, ricavato da *Orbasio*, Autor Greco, e lo dedicasse al Principe di Bisignano. Ma poi i Medici del Collegio Salernitano, veggendo andare in dicadimento la loro Professione a causa de' medesimi; tali Iscrizioni ruppero, e cancellarono, come il *Petrarca* (*a*) nel suo *Itinerario* lo raguaglia; e noi nel Libro 12. del Tomo IV. in trattando de *Medici Prestantissimi* del nostro Regno, al *Numero* 13. del Capo 5. il dimostraremo. Avendo poi *Don Pietrantonio d' Aragona*, Vicerè del Regno col consiglio di *Sebastiano Bartoli*, e di altri Medici sperimentati di que' tempi cercato nell' Anno 1671. rifare in qualche modo quei Marmi colle loro divisate Iscrizioni, siccome lo testimonia una Lapida fuori della Bocca della Grotta, che conduce da Pozzuolo in Napoli (un altra consimile se ne legge in Pozzuolo, ed un altra in Tritola) in cui dicesi:

Quisquis es vel Indigena, vel Advena, vel Convena,
Nè insolitum prætereundo horribile hoc Antrum,
In Phlagræis Campaniæ Campis Naturæ obrigescas Portentis;
Vel humanæ Temeritatis obstupescas Prodigijs;
Siste Gradum, lege: nam Stupori, & Admirationi assuesces.
Neapolitanæ, Bajanæ, & Puteolanæ Telluris Balnea,
Apud omnes ferè Morbos profligandos experta:
Apud omnes olim Gentes, apud omnes Ætates celeberrima:
Hominum Incuria, Medicorum Invidia, Temporis Injuria,
Incendiorum Eruptione confusa, dispersa, diruta,
Obruta hactenùs adeo stetere;
Ut vix unius, vel alterius, dubia, & incerta superessent Vestigia.
Nunc Carolo II. Regnante,
Petri Antonij Aragonij Regni Proregis
Providentia, Charitas, Vigilantia, Industria
Investigavit, distinxit, reparavit, restituit.
Sixte adhuc paulisper,
Et substrati Lapidis in Litteras intuere:
Balneorum enim Nomina, Loca, & Virtutes habebis;
Ac lætus abibis
P. P. A. D. MDCLXXII.

S 2 VI. Vo-

(a) Petrarca in Itinerario. *Ubi Rupes undique Liquorum Salubritatem stillantes. Adhibita post Medicorum Invidia, ut memorant, confusa Balnea.*

VI. Volendosi in particolare, che nella Villa, da *Cicerone* in detta Città di Pozzuolo posseduta, un Fonte maraviglioso dopo la di lui morte comparve: il quale unico era per guarire il mal degli Occhi, secondo che *Plinio* (*a*) lo raguaglia. Con essere stato forsi quel Fonte, che *Eliodoro* presso *Stobeo* (*b*) in cotesta Regione descrive.

VII. Intorno a *Baja* poi mai sempre detti Bagni lodevoli si resero: essendovene stati, e rinvenendosene di presente molti di essi in Acque calde non meno per la salute del Corpo, che per solazzo della Carne, come *Stazio* (*c*) lo cantava; *Giuseppe Ebreo* lo dicea; (*d*) e *Teodorico* appo *Cas-*

(a) *Plinio Lib.* 31. *Cap.* 2. „ *Digna* memoria tu Villa est ab Averno „ Lacu Puteolos tendentibus imposita Littori, celebrata Portu, quam & „ vocabat Marcus Cicero *Academiam*, ab exemplo Athenarum, ibi com- „ positis Voluminibus ejusdem nominis. In qua & Monumentum sibi instau- „ raverat, ceù verò non in toto Orbe Terrarum fecisset. Hujus in parte „ prima exiguo post obitum ipsius, Antiste Vetere possidente eruperunt „ Fontes calidi salubres Oculis: celebrati Carmine Laureæ Tulli, qui fuit „ è Libertis *ejus*.

Quo tu jam Romæ vindex clarissime linguæ
Silva, loco melius surgere jussa viret.
Atque Academiam, celebratam nomine Villam
Hanc reparat, cultu sub meliore Vetus.
Hinc etiam apparent Lymphæ, non ante repertæ,
Languida, quæ infuso lumina rore lavant.
Nimirum, locus ipse, sui Ciceronis honore,
Hoc dedit; hunc Fontem cùm patefecit ope.
Ut quoniam totus legitur sine fine per Orbem;
Sint plures Oculis, quæ medeantur aquæ.

(b) Eliodoro Lib. de Spectaculis apud Stobeum serm. 98.
Itaque qui nunc procul præterit Collem
Gaurum, locus quidam ad lævam Viatoribus
Inclinat splendidus, nivosus, unde Aqua
Amara tùm odore, tùm potu profluit.
Hanc locupletes Vinis viri accolæ aquam
Usurpant medendis oculis . . . .

(c) Stazio Lib. 2. Carm. 3.
Quosque Dicharchei Portus, Bajanaque mittunt
Littora, quam medijs altè permixtus anelat
Ignis Aquis, & operta Domos Incendia servant.

(d) Giuseppe Ebreo Lib. 18. Antiq. Judaic. Cap. 14. *Uterque Puteolos appulit, Cajumque apud Bajas reperiunt. Id Opidum est Campaniæ, quinque ferè Stadijs a Puteolis dissitum, ubi Prætoria sunt splendidissima: dum Imperatorum quisque superiorum contendit, magnificentia: invitantibus eò Lavacris calidis, spontè a Terra scaturientibus, tàm ad reficiendam Corporum valetudinem, quàm ad Animos otio relaxandos commodis.*

Cassiodoro (a) al suo Tesoriero scrivealo.

VIII. Quindi poi fù, che essendo deliziosi oltramodo questi Bagni; molti Imperadori, diversi Patrizj, e non pochi Senatori Romani numerose Ville vi fabbricarono, nommeno per godervi la salubrità dell' Aria; che in quei Bagni una vita molle, dissoluta, ed effeminata menare. Con essersi dato ivi il bando all' Onore, ed alla Pudicizia; fino a girarvi ignudi gli Uomini, e le Donne, ed attuffarsi in cotal guisa unitamente in quei Bagni. Laonde *Properzio* (b) gravemente contro questi bagordi, e dissoluta libertà proclamava. E *Marziale* (c) in un suo Epigramma fa vedere, che *Livina*, andando pudica in quei Bagni, ne ritornò lasciva. Detestandoli ancor molto *Cicerone*; (d) come pur *Seneca* in una longa sua Pistola, che nel Libro 6. al *Numero* 14. del Capo 4. trascriveremo.

IX. An-

(a) Cassiodoro Lib. 9. Epist. 6. „ *Postulas*, ut, algentis Corporis necessitate constrictus, Bajani Lavacri caliditate laxeris. Perge igitur ad „ amænos secessus, perge ad Solem, ut ita dixerim, clariorem, ubi, salubritate Aeris temperatæ, Terris blandior est Natura . . . . Sed ne longiùs evagemur, inter Neptunianas Gazas habitare creditur, cui otia „ Bajana præstantur. His igitur rebus delitiosa exercitatione saginati, ad „ pulcherrima Lavacra contenditis, quæ sunt & miraculis plena, & salutis qualitate pretiosa. Nam, & si Hominum cura fabricata noscuntur; „ naturalibus certè ministerijs exhibentur. Fornaces illic non robora convecta succendunt: cessante Flamma, ibi perpetuus Calor operatur. Ibi Globi „ fumiferi nesciuntur: Aura est purissima, quæ ministrat vapores; Sudores „ provocat dulciter anhelos; & tantum a communibus Balneis salubrior invenitur, quantum humana Industria celsior est Natura. Videas illic Undas perpetuis fumare Gurgitibus. Quæ ita videantur Lavantium „ implere desideria, ut humano credas studio temperatas. Bajanis Littoribus nihil potest esse præstantiùs, ubi contigit & dulcissimis delicijs „ vesci, & insatiabili munere sanitatis expleri.

(b) Properzio . . . .

Sed jam tu modo quàm primum desere Bajas;
Multis ista dabunt Littora dissidia.
Littora, quæ fuerunt castis inimica Puellis:
Ah, pereant Bajæ crimen Amoris Aquæ

(c) Marziale Lib. 1. Epigr. 63.

Casta nec antiquis cedens Levina Sabinis;
Et quamvis tetrico tristior ipsa Viro:
Dùm modò Lucrino, modò se permittit Averno,
Et dum Bajanis sæpe fovetur Aquis;
Incidit in flammas: Juvenemque sequuta, relicto
Conjuge; Penelope venit, abit Helena.

(d) Cicerone in Orat. pro Cælio. *Accusatores quidem Libidines, Amores, Adulteria, Baijs acta Convivia, Commessationes, Cantus, Symphonia, Navigia jactant . . . . Quæ haberet palam decretum semper aliquem, cujus in Hortos, Domum, Bajas jure suo Libidines commearent.*

IX. Anche i Bagni d'*Ischia* celebri oggidì sono, mercè la diligenza, ed attenzione di *Giulio Jasolino* Professore peritissimo in Chirurgia: il quale giusta l'Idea lasciatali da *Francesco Lombardo*, che innanzi conosciuti l'avea, e con molti Versi illustrati; si diè con tutta accuratezza a rintracciarli, e porli in uso: giacchè di uguale efficacia, e forse di virtù migliore a quei di Baja egli sperimentogli. Onde fù, che quivi la maggior parte de Ragguardevoli Forestieri si conduce per sottomettersi all'uso di detti Bagni. Essendovi stato nel cadere dello scorso Secolo il *Principe di Vandemonte*, Fratello del Serenissimo Duca di Lorena: il quale poscia con ottima salute se ritorno alla Patria. E a dì nostri (vale a dire nell'Anno 1738.) fuvvi ancora *Federigo* Principe Elettorale di Sassonia, Figliuolo di *Augusto III.* Re di Polonia, e Fratello della nostra Sovrana.

X. In Terra d'Otranto ancora, e propriamente nella Città di Castro, dove il Promontorio Japigico si gitta nel Mare; rinviensi in mezzo di quella appennina Rupe un Fonte maraviglioso d'Acque calde, e bollenti: in cui fà mestieri calarvi con un picciol Ponte di Tavole mal concie, come *Antonio Galateo* (*a*) lo rafferma, ed io in tempo di mia Fanciullezza il vidi. Chiamandosi la *Grotta della Cesarea*, se mal non mi ricordo, il Luogo: in dove soltanto il Mese di Maggio si scende, per attignervi quelle Acque, sperimentate salubri per varj malori. Con esserne ancora un'altro nella Punta di *Santa Maria di Leuca*: il quale per il troppo Fetore del Solfo, abominevole in quella Contrada si rende secondo il raguaglio di *Aristotile*. (*b*) Rammentando ancora *Strabone* (*c*) questo Fonte, e favoleggiando pur egli, che i Giganti da Ercole inseguiti, ed uccisi; la scaturiggine di quella materia flucchevole vi occasionassero. Volendone ancora *San Gregorio Magno* (*d*) un'altro nell'Apruzzo Inferiore, e propriamente nell'antica Città di *Angolo*, che al dire de Padri Benedettini della Congregazione di *San Marco*, (*e*) oggigiorno è *Civita Sant'Angelo*: oltra quello

(a) Antonio Galateo de Situ Japigiæ fol. 46. *Inde Castrum est, Opidum Episcopale. Juxtà est Fons Aquarum calidarum, quas ad multos morbos utiles esse experientia constat. Fons in Antro est, qui alium non habet aditum, quàm è Rupibus Mari imminentibus: pensilibus ex Tabulis jactus Ponticulus aditur, nec nisi singulis Annis Majo Mense.*

(b) Aristotile de Mirabil. Audit. *Circa Japigicum Promontorium, ubi inter Herculem, Gigantesque pugnatum Fabulæ testantur; Fontem esse tradunt: qui cruore defluens, ea parte Mare innavigabile reddat, fetoris gravitate.*

(c) Strabone Lib. 6. *Inde à Leuca ad ibidem Opidum stadia sunt 80. Ibi Fons ferventis Aquæ monstratur. Fama est, Gigantes, qui à Phlegra Campaniæ evaserant, Leuternios dictos, eò usque ab Hercule fuisse exagitatos, ibique Terra obrutos . . . . . Ex eorum sanie talem ortam esse scaturiginem, eoque eam Oram vocant Leuterniam.*

(d) San Gregorio Magno Lib. 4. Dialogor. Cap. 40. *Post multum verò temporis Germano Capuano Episcopo Medici pro Corporis sanitate dictaverunt, ut Angulanis Thermis lavari debuisset.*

(e) Padri di San Mauro in Notis S. Gregorii loc. cit. *Angulus, Angolus*

lo di *Cassano*, e quello di *Gerace* nella Calabria da *Ferdinando Ughellio* sovra nel *Numero* 2. apportati.

Delle Stufe del nostro Regno.

XI. Da i Bagni alle *Stufe* il Passaggio facendo; presupporre in primo luogo deggiamo, che queste si possono intendere in due guise: e in quanto che servono al riscaldamento del Corpo, come in Germania, ed in altri Luoghi Settentrionali si praticano per iscacciare il Freddo; ed in quanto che si adoprano per estraer fuori dal Corpo il Sudore col benefizio di questo Calore. E queste propriamente *Stufe Sudatorie* si appellano, delle quali quivi noi favelliamo. Non usandosi in Regno le Stufe del primo modo, per esservi un Clima assai temperato; e per supplire quivi le Legna, ed i Carboni in qualunque fredda necessità alla mancanza di dette Stufe. Sebbene negar non si possa, che anticamente in Baja, in Pozzuolo, ed altrove queste Stufe si ritrovassero, come da *Stazio*, (a) e dal Re *Attalarico* presso *Cassiodoro* (b) sovra nel *Numero* 7. trascritto raccogliere si puote; e spezialmente presso di *Dione Cassio* (c) riguardo alle Stufe di Pozzuolo si ritrova. Condottandosi allora quell'Acque bollenti col benefizio di alcuni Tubi, e Canali nella Parte superiore de Palagi, e delle Ville, dove servivano di riscaldamento agli Abitatori. In quella guisa che in Germania, ed altrove i Camini per entro quattro Mura si fabbricano; e al di sotto come in un Forno il Fuoco accendendosi (e talora di Sassi bituminosi) in quattro Stanze diverse, ove corrisponde quel Camino, il Calore bastevolmente si comunica.

XII. Delle Stufe Sudatorie poi tanto l'Isola d'Ischia, quanto il Seno di Baja, e di Pozzuolo, come pure il Lago di Agnano ricolmi, ed abbondevoli

lus Plinio, *Vrbs est Vestinorum*, *Civita SANT' ANGELO in Aprutio inter Adriam*, *& Aternum*.

(a) Stazio Lib. 5.
Quos Dicharchei Portus, Bajaque remittunt
Littora: quà medijs altè permixus anhelat
Ignis Aquis; & operta Domos Incendia servant.

(b) Cassiodoro Lib. 9. Epist. 7. *Fornaces illic non Robora convecta succendunt; cessante Flamma, ibi perpetuus Calor operatur: ibi Globi fumigeri nesciuntur*.

(c) Dione Cassio in Vita Augusti: „ *In* his Montibus, quos juxtà Sinum Maris esse paulo ante dictum est; Fontes sunt Ignis, & Aquæ plenissimi, & qui constat ex altero separatim; nullus inveniri potest. Nec verò per se Ignis frigidus, aut Aqua calida esse videtur; sed quia commiscentur, Aqua calida, & Ignis quodammodò humidus est. Atque cùm Aqua per Canales, & Cisternas influet; ejus Vaporem ij, qui ea Loca incolunt; inducunt per Tubos in altissima Domicilia, ac postea calefiunt in illis. Nam is Vapor quantò longiùs à Terra absuerit, & ab Aqua; tantò magis exiccatur, & aridus *est*.

voli ne sono. Ritrovandosi ivi alcune picciole, e racchiuse Stanze di fabbrica, dove da taluni buchi per la parte di sotto esala un Vapore così caldo, che chiunque ignudo per un picciolo momento vi entra; a rivi nel di fuori scorrer si vede il sudore. E chi per un quarto d' ora resister può ivi dentro; viene stimato il più robusto, e nerboruto fra gli Uomini: mancando colà affatto il Fiato; e sentendosi ogn'uno all'intutto morire. Uscendosi poi da ivi, e coricandosi in un Letto, a bella posta al di fuori apprestato; il sudore più che mai siegue a grondare, ed in gran copia fuori ad uscire, come *Cassiodoro* (*a*) sovra nel *Numero* 7. lo dicea; *Giovanni Boccaccio* (*b*) nel suo Itinerario lo cantava; e prima *Vetruvio*, (*c*) e *Cornelio Celso* (*d*) insegnato l'aveano.

Dell'Arenazioni del nostro Regno.

XIII. Gemelle delle Stufe sono l' *Arenazioni*, le quali come poco fà *Cornelio Celso* dicea: consistono in Arene calde, mercè del Fuoco naturale, che ivi sotto ritrovansi. In cui scavandosi una Fossetta; il Braccio, le Gam-

(a) Cassiodoro Lib. 9. Epist. 7. *Aura est purissima, quæ ministrat Vapores; Sudores provocat dulciter anhelos*.

(b) Giovanni Boccaccio in Itinerario:

In primis celso sita sudatoria Monte,
In tria divisus Specus est: cui Brachia, quorum
Sulphureos extrema tenent fumantia Fontes.
Solis inaccesso radijs sub Rupe cavata.
Ingressu via longa patet. Cinis impedit Albas,
Atque calens media progredientes Agmina Fossæ.
Ingrediendo tollas cave Caput: siquidem Unda
Fumos agit: totoque fluunt Corpore rivi:
Visceribusque trahunt Animam: Vapor æstuat intus.
Sin submissus eas; ac cautè Lumina serves:
(Nam sine Luminibus nulli est intrare potestas)
Victor eris nimium, sed non tentare sinistram;
Dira tibi mens sit. Necat intus patefactus Aer.
Profuit, & nulli nocens quæsisse latebras.

(c) Vetruvio Lib. 6. *Ardores esse in his locis; etiam hæc res potest indicare, quòd in Montibus Cumarum, & Bajanis sunt loca Sudationibus excavata: in quibus Vapor fervidus ab imo nascens, ignis vehementia, perforat eam Terram: per eamque mandando, in his locis oritur: & ita Sudatorium egregias efficit utilitates*.

(d) Cornelio Celso de Sudatoriis: *Sudor ejus duobus modis elicitur; aut sicco Calore, aut Balneo. Siccus Calor est; & Arenæ calidæ; & Laconici Clibani, & quarundam naturalium Sudationum: ubi è Terra calidus Vapor Ædificio includitur, sicut super Bajas, & Misenum habemus . . . .*

Gamba, (e bisognando anche il Corpo tutto,) e dove il malore ritrovasi, per qualche picciolo momento si ripone, e di quella medesima Arena si ricuopre. Quando quel Calore per via di Sudori tutto 'l mal Umore succhiandone; fà, che quella Parte offesa libera ne resti. E se bene in ogni luogo, dove trovansi somiglianti Fuochi sotterranei si possono queste Arenazioni in uso mettere; nell' Isola d' *Ischia* però si rinvengono di lodata esquisitezza per la sperienza, che *Giulio Jasolino* ivi ne fece, come sopra nel *Numero* 9. raguagliossi. Delle quali *Giulio Cesare Capaccio* (a) nel suo *Cratere* un distinto Raguaglio ne diede non meno quanto alla Virtù, che quanto al modo di prenderle.

Dell' Acque medicinali del nostro Regno.

XIV. Alli Bagni, alle Stufe, ed all' Arenazioni finora descritte, possiamo anche quivi l' *Acque medicinali* di varj Fonti aggiugnere; che come un benefizio della Natura, di cui ella volle arricchirne le nostre Regioni, si considerano. E sotto tal Nome non intendiamo decantare la bontà dell' Acque nostrali, e precisamente quelle di Napoli, le quali saporose, dilettevoli, e di sommo gusto si sperimentano; (a differenza di quelle di Roma, che lisce, sciapite, ed insipide sono; perche provenienti da Laghi:) come che traggono loro origine dal Monte Appennino, giustache sopra nel Capo 4. del Libro passato addimostrossi. Il quale le Viscere piene di Miniere avendo, conforme spiegaremo nel Capitolo seguente; l'Acque, che di quelle qualitadi si fecondano; salubri in se stesse si rendono, e di squisito sapore. Oltra che tutte l'Acque provenienti da sassosi Monti, di lor natura purgate, e limpide sono, mercè del corso precipitoso, che fanno per quelle Pietre, e per

(a) Giulio Cesare Capaccio Lib. 2. Cap. 14. „ *Accedunt* Arenarum medicamenta. Inter Giganteum Scopulum, & Crematas ad *Divi Petri* Montem, quo Ægri descendunt; Arenationis exiguus locus est, valido solo, & secundo gradu sicco: salsa, sulphurea, & aluminosa Materia: discutit, solvit: roborandis Nervis, Cerebro, Articulis, Phlegmati confert: frigidas Affectiones solvit. *Sanctæ Mariæ* celeberrima Arenatio Antiquis incognita: à Baccio ante Jasolinum laudata. Collecta Saburra aut Corpori, aut parti Corporis aptatur Scrobs: quæ tamen altiorem trium pedum profunditatem non excedat. Quod si profundiùs effodere volueris; scatet Aqua, & Suburrationis usus nullo modo proderit. Sed ne calor nimius impediat; linteo Corpus obvolvitur; sepultis usque ad cervicem Humeris, si Morbus id postulaverit . . . . . Æstas Suburrationi commoda usque ad Caniculæ initia, mane tribus Horis post ortum Solis, totidemque post Occasum vespere: quindecim diebus, si semel die Arenam obrueris; si verò bis, septem. Quod si initio Ægros exanimet: argumento plaue est, adesse salutem. Artidridem, Podagram, Cardiacam, Elephantidem, contractos Nervos, Uteri inflationem, Ischiadem, Hydropesin *sanat*.

quelle Rupi, giusta il sentimento di *Orazio*, (*a*) e di *Porfirio*. (*b*)

XV. A qual ogetto anche l' *Acque Piovane* perche di soli Vapori aquei composte, e spogliate interamente di qualità terrea; in credito di somma perfezzione si hanno dagli Autori, precisamente da *Galeno* (*c*), e da *Averroe* (*d*). E questo pure perche leggiere in sestesse, e perciò salubri in sentenza di *Vetruvio* (*e*). Essendo quelle l' Acque leggiere, che subito si riscaldano, e subito si rinfrescano per Aforismo d'*Ippocrate* (*f*): il che assai bene si sperimenta nell' Acque piovane. Laonde in Terra d' Otranto, in Puglia, in alcuni Luoghi della Basilicata, ed in altre Regioni del nostro Regno, dove i Fonti di altre Montagne ritrovare non si possono; molta di quest' Acqua Piovana da sovra i Tetti si raccoglie, e nelle Conserve di fabbrica sì condotta: nelle quali per anni interi sempre incorrotta si mantiene; e viepiù si raffina, e si purifica.

XVI. E parlando ancora di *Acque medicinali*, nè tampoco intendiamo quivi discorrere di quei Fonti, i quali per le loro maravigliose proprietadi somministrano molto da filosofare agli Indagatori de' Segreti della Natura. Imperciocche, ritrovandosene innumerabili di questi per varie Regioni del nostro Regno; ne potrebbe tessere un lungo Catalogo chi con curiosa attenzione si mettesse a caminare le Provincie tutte, che 'l divisato Regno compongono. Essendo frà questi maraviglioso il Fonte della Solfatara di *Pozzuolo*, in cui l' Acqua bollente in aria pur più palmi inalzar si vede, come lo testimoniano *Filippo Cluerio*, e *Giulio Cesare Capaccio*, sovra nel *Numero* 34. del Capitolo antecedente trascritti. Così pure in Terra d' Otranto, e propriamente nell' antica Città di *Mandurio*, oggi Ca-

(a) Orazio Lib. 3. Oda 13.
Fies nobilium tu quoque Fontium,
Me dicente, cavis impositam Ilicem,
Saxis, unde loquaces
Lymphæ desiliunt tuæ.

(b) Porfirio de Aquis: *Aquarum latices illi, qui à montuosis Fontibus scaturientes, per Petrarum alveos devolvuntur, & fluunt; sinceriores multò, atque incorruptiores esse solent, quàm ij, qui per cænosa, palustriaque loca fluunt: quibus ut multam, lutulentamque secum attrahant materiam, necesse est.*

(c) Galeno Lib. de bonitate Aquæ: *Aquas pluviales sæpè levissimas esse, subtiles esse, item & puras, bonasque, atque gustui perdulces. Vernæ; hyemalesque censeri debent purgatissimæ. Educit enim Sol, & rapit tenuissimum quodque ex Aquis .... Sicciores quidem in Terra tolluntur Æstate vapores, necnon Autumno quoque.*

(d) Averroe in Canticis Part. 1. Tract. 2. *Aqua pluvialis purior ceteras antecellit. Aqua pluvialis optima est, ac fontanis, fluvialibusque excellentior longè.*

(e) Vetruvio ..... *Aquæ leviores saluberrimæ ex omnibus Fontibus altissimis, subtilibusque.*

(f) Ippocrate Lib. 5. Cap. 26. *Aqua, quæ citò calescit, vel citò frigescit, levissima est.*

Casalnuovo, un Fonte con istupore si vede: il quale sempre ad una misura ripieno d' Acqua si scorge, tanto se in quantità del medesimo se ne tragga; quanto se in gran copia dalle Lane se li scarichi in seno. Sendo egli in Terra piana a guisa di un fabbricato Pozzo, siccome io testimonio di veduta ne sono, e *Plinio* (a) similmente lo raguaglia. Con trovarsi ancora nella Basilicata, e propriamente nella Città di *Montalbano*, mia Patria nella contrada detta *Intriace*, un altro Fonte (per vocabolo corrotto de Terrazzani la *Groffolanta* chiamato) picciolissimo di bocca, e d'una profondità smisurata: dove cheto, e piano taluno accostandosi; l' Acqua limpida, e chiara vi ritrova. Per contrario chi vi s' avvicina con istrepito, e calpestio; scorge quell' Acque torbide, e gorgogliose. Tempestando ancor egli quanto il Mare da sei miglia lontano va in fortuna. Simile a cui anche un altro se ne ritrova in detta Provincia, e nella Terra di *Senisi*, il quale da *Bartolomeo Cassaneo* (b) si descrive. Con essersi sperimentate salubri quest' Acque per coloro, che patiscono grossezza, e carnosità di Gola: e spezialmente quando bevono dell' Acqua anzidetta in principio di Gonfiaggione; perche allora tosto quel Gozzo gli si dissecca. E sovra tutti merita essere annoverato trà questi Fonti maravigliosi quello di *Cantalupo* in Apruzzo, da cui scaturisce una quantità d' Olio medecinale per testimonianza di *Filippo Briezio* (c) nella sua *Italia Moderna*.

XVII. Di que' Fonti adunque quivi soltanto noi favelliamo, di cui i Medici si servono, per farne bere in abbondanza a quei Infermi, che patiscono dolori di Viscere, o altra interior Indisposizione. Quali Acque di tanta attività sono; che nella stessa misura, nella quale si bevono; tosto o per orina, o per secesso nel luogo anzidetto si scaricano, dove si bevono: con lasciar nette, e purgate le Viscere mediante il precipizio di quei escrementi. E di tal sorta, per quanto io sappia; trè memorabili nel nostro Regno ne sono: uno in Basilicata vicino alla Città di *Melfi*, che chiamasi *l' Acqua di Monticchio*: un altro della stessa Proprietà in Terra di Lavoro, vicino alla Città di *Castell' a Mare*: ed un altro infine nella

(a) Plinio, Lib. 2. Cap. 103. *In Salentino Agro juxtà Opidum Manduriam, Lacus ad margines plenus, neque exhaustis Aquis minuitur, neque infusis augetur.*

(b) Bartolomeo Cassaneo Parte XIV. Gloriæ Mundi, Consid. 18. „ *Baptista* Fulgosius in suis Collectaneis de dictis, & factis memorabilibus, Lit. „ 1. Tit. de Miraculis; quædam mira refert de Fonte, existente millia „ passibus a Senisi, Opido Lucaniæ, in Neapolitani Regni Parte, (eam, „ quam nunc Basilicatam vocant;) qui salsis manat Aquis. Ad eum si quis „ accesserit nihil locutus, neque retro conversus; Fontem puris, clarisque „ fluentem Aquis invenit; quod si secùs, dum proficiscitur, egerit; turba„ tum offendit Fontem. Si verò servatis, quæ ad claram Fontis Aquam „ inveniendam fieri oportere, dicta sunt, illicò profectus loqui cæperit; lo„ quendo, turbari Fontem *prospicit*.

(c) Filippo Briezio Sect. II. Cap. 11. Paragr. 1. *Non procul ab Opido Cantalupo Scatebra Laticis, quem OLEUM PETRONICUM vocant: hoc Indigenæ colligunt diligentissimè ob Virtutem medicam.*

Città di *Napoli* sotto Pizzo Falcone di rimpetto al Castel dell' Ovo, che si appella *Acqua Ferrata*: ritrovata da pochi Anni in dietro, oppure ripulita, e posta in uso, per esservi stata anticamente, e da *Giulio Cesare Capaccio* (*a*) per rapporto di *Bartolomeo Maranta* raguagliata. Prendendosi ordinariamente quest' Acqua nel Mese di Luglio, acciocche riesca più efficace.

XVIII. Nell' Isola d' Ischia evvi un altro Fonte medicinale, che si chiama il *Gorgitello*: le di cui Acque, perche balsamiche, e minerali, vagliono a risanare Piaghe invecchiate, ed incurabili: in siringandosi le Piaghe menovate coll' Acqua anzidetta al di dentro; e non senza evidente sollievo di chi soggiace a simili malori. Potendosi anche quivi quell' altro Fonte del *Gargano* in Puglia rammentare, che per guarire la Scabbia, o altra sorta d' infermità nelle Pecore, unico in tempo di *Strabone* (*b*) si stimava.

CAPITOLO TERZO.

Delle Miniere di qualunque genere nel nostro Regno.

I. IL Monte Appennino, il quale quasi per tutto il nostro Regno si diffonde, e va a terminare il suo corso nella Provincia d' Otranto, ed in quella di Calabria Ultra, come nel Libro passato al Paragrafo 1. del Capitolo 4. dicemmo; fra gli altri benefizj, che a queste Regioni dispenza; le *Miniere di ogni Genere* sono, delle quali egli porta piene le viscere, e che in molti luoghi nostrali abbondevolmente si rinvengono, siccome *Scipione Mazzella* (*c*) con distinzione per cadauna Provincia le rapporta; *Filippo Briezio* (*d*) per tutto il Regno l' afferma; *Ovidio* (*e*) per la Regione de Marsi lo dice, *Gabriello Barrio* (*f*), e *Fran-*

(a) Giulio Cesare Capaccio Lib. 1. Cap. 18. „ *Bartholomaeus* Maranta in „ Lucullano varij generis Fontes emanare scribit, & per Montis scissuras „ duas erupisse Aquas asserit, quae perenni fluxu in Mare labebantur. Al„ teram colore nitidissimo, sapore acerrimo, acidulo, pingui, odore „ terreo. Alteram, eosdem habuisse sapores, non tamen usque adeo inten„ sos. Quae acrimonia, vincebatur, pinguedine vincebat: colorem verò „ lacteum *ostendens*.

(b) Strabone Lib. 6. *Profluit autem ex eo Rivus, omnis generis morbos Pecorum sanans*.

(c) Scipione Mazzella, Lib. 2. descript. Regn. Neap.

(d) Filippo Briezio in Geogragh. Sect. II. Cap. 11. *In eo Regno Metalla omnis generis*.

(e) Ovidio, Lib. 15. Metamorph.

Hipponidaeque domos Regis, Temesisque Metalla.

(f) Gabriello Barrio, de Antiqu. Calabr. Lib. 1. „ *Metallis* olim „ ne.

Francesco Orlendio (*a*) per la Calabria lo testimoniano ; e per il Monte Vesuvio la Lapida esistente in Resina (*b*) a pieno lo rammenta.

II. Avendo ancor noi osservato, che dove nell' Anno 1737., e 1738. i Tedeschi a tal effetto per comando dell' Imperadore *Carlo* VI. fabbricarono i Forni, e l' Ufficine in *Longobucco*, e in *San Donato* di Calabria; vi ammassaro Metalli d' ogni genere, Oro, Argento, Rame perfettissimo, ed altri di questa sorta, fino a ritrovarvi l' *Oltramarino*, il *Ginabro*, e la *Terra d' Umbria*. Sebbene fosse corsa voce, che non riuscivan di gran lucro queste Miniere riguardo alla spesa, che ivi si faceva: e perciò di poi furno abbandonate da Spagnuoli, entrato in Regno il presente Monarca *Carlo Borbone*. Il che pure è accaduto a tutte le Miniere d' Europa, dapoiche le Miniere dell' Indie più feconde, e più abbondevoli si scuoprirono, siccome riguardo alle Miniere del nostro Regno *Filippo Briezio* (*c*), e *Giambattista Nicolosio* (*d*) l'affermarono.

III. Ed in fatti, le Miniere d' *ORO*, e d' *ARGENTO* per Terra di Lavoro, oltra quelle del *Monte Vesuvio*, testè rammentate; nell'Isola d'*Ischia* le volea anticamente *Strabone*: (*a*) con averne anche fatta la scoverta, nell' anno 1465. *Bartolomeo Perdice*, Genovese di Nazione al dire di *Scipione Mazzella*, dove sopra. Il quale le vuole ancora nella Città di *Sessa* per la Campagna Felice.

IV. Per

„ nequaquam caruit, & in præsens eisdem exuberat, cum sit sane tota „ metallifera. Ubi Aurum, Argentum, Sal foxile, Marmor, Alabastres, „ Crystallus, Pyritides, idest Marchesita, Gypsi tria genera, Synopes „ sive ut alij, Minium; Rubrica fabrilis, Calcantum, Bolum, Alu- „ men, Sulphur, Aeties, Hematites, Magnesia, (*Magnetis, ait* „ *Plinius Lib.* 36. *genera quinque sunt .... Quintum qui in Magnesia* „ *nascitur, rufus est, & niger; nec attrahens Ferrum*). Item, Be- „ rillus, Smiris, Pumex, Cos, Silix, Cos aquaria, & olearea. Lapis „ molaris olearius, & frumentarius; Lapis obsidianus, ex quo fit Vitrum. „ Lapis, quo Pictores Imagines inumbrant: Lapis specularis, Lapis Phry- „ gius, Lapis Ophites, Lapis, sive Color *Cyaneus*.

(a) Francesco Orlendio Lib. 4. Tom. IV. Orbis Sacr., & Prof. *Tota Calabria dives est, præcipuè Metallorum venis, & omnis Generis Mineralibus, Calybe, Ferro, & Serico ad miraculum.*

(b) Epitaffio di Resina (supra Numer. 23. Cap. 1. transcriptum): *Uterum gerit Mons hic Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento, Nitro, Acquarum Fontibus gravem.*

(c) Filippo Briezio, loc. cit. *In eo Regno Metalla omnis generis, & Fodinæ Auri, & Argenti deserta sunt, quia labori non respondebat pretium.*

(d) Giambattista Nicolosio in Hercule Siculo, sive, de Studio Geographiæ: *Regnum hoc locupletatur Auri, & Argenti Fodinis: quæ non estimabuntur usque dum uberrimæ, vastaque Novi Orbis Fodinæ non exhauriuntur.*

(e) Strabone Lib. 6. *Pithecusas Eritreenses incoluerunt, atque Calcidenses. Cùm autem ob Agri bonitatem, atque AURI METALLA, rebus uterentur prosperis; seditione oborta, Insulam Calcidenses deseruerunt.*

IV. Per la Provincia di Salerno, nella Terra dell' *Oliveto* queste Miniere si ritrovano al dire del lodato *Scipione Mazzella*. Con esserne varie in quella della Provincia di Montefusco secondo *Filippo Briezio*. (*a*)

V. Nella Provincia di Basilicata il Monte *Pollino* di Miniere d' Oro abbonda al dire di *Gabriello Barrio*. (*b*) E si presuppone, che anche nel Monte di *Raparo* sovra San Chirico, nel Monte dell' *Arpa* sovra la Terra di Latronico, nel Monte *Sireno* sovra la Terra di Lauria, per l' abbondanza della *Marchisita*, che quivi si ritrova; simili Miniere vi fossero. Il che pure argumentar si puote del *Gran Sasso d' Italia* alle vicinanze dell' Aquila per l' Apruzzo Superiore: atteso ancor quivi gran Marchesita si vede, che all' Oro nell' apparenza si rassomiglia.

VI. Nella Calabria Citra, oltra quelle di *Longobucco*, e di *Santo Donato* sovra nel *Numero* 2. da noi descritte; molte altre ve ne sono; e spezialmente sovra la Città di *Cosenza*, al dire del rapportato *Mazzella*: perche nel Fiume Grate molte Arene d' Oro si scorgono, le quali si attaccano a Capelli di coloro, che in quell' Acque si lavano, come pure in quella del Fiume Sibaro, al cantare del Poeta *Ovidio*. (*c*) Volendole ancora il sovradetto *Barrio* (*d*) nel Territorio della *Saracena*, ed in quello d' *Altomonte*: in dove pure molte altre Miniere diverse si ritrovano.

VII. Le Miniere di FERRO, di ACCIAJO, di RAME, e di PIOMBO sono in gran copia nella Calabria, e precisamente nel Territorio di *Altomonte*, e della *Saracena*, come poco fà il *Barrio* l' affermava. Il quale (*e*) anche nella *Sila* di Cosenza le vuole, ed il Piombo nella Terra di *Tortora*, ed in quella della *Scalea*. Con aggiudicare il *Mazzella* dove sopra a *Sant' Agata*, a *Martorano*, ed a *Pietrafitta* l' Acciajo perfettissimo, ed alla Città di *Pozzuolo* il Ferro di migliore qualità. Il che pure nell' Isola d' *Ischia* si vuole dal *Capaccio*, (*f*) ed in varj Luoghi

(a) Filippo Briezio loc. cit. *Hic metallicæ Fodinæ desertæ, quia parum Metalli reddebant.*

(b) Gabriello Barrio Lib. 2. Calab. Antiq. *Pollinus (Apollineum alijs) quod nobilibus herbis ad Medelam commodis pollet .... Sunt & Auri Fodinæ.*

(c) Ovid. Lib. 10. Metamorph.
Crašis, & Sybaris vestris conterminis Oris,
Electro similes facit, Auroque capillos.

(d) Gabriello Barrio loc. cit. „ *In* Agro Saracinæ nascitur Plumbum: SUNT, ET AURI FODINÆ, exciditur Gypsium, Lapis Specularis.
„ In Balbiano Agro (sive Altimontis) Montes sunt nativi Salis candidissimi, quod Lapicidinarum more ceditur. Est pellucidus, densus, concretione sua æqualis, nec lapidosus, intus gemma Salis candidi, ac translucidi. Nascitur & Alabastrum. EXTANT AURI FODINÆ duobus in Locis, & ARGENTI FODINÆ, & Lapis Cianeus. In hujus Agri Apennino nascitur Crystallus, & exciditur *Gypsium*.

(e) Gabriello Barrio loc. cit. *Nascitur Calybs & Ferrum.*

(f) Giulio Cesare Capaccio Lib. 2. Cap. 15. *Auri Fodinæ, Ferri Venæ ibi fiunt.*

ghi di Calabria dal *Briezio*. (*a*)

VIII. Le Miniere dell' ALUME, del SOLFO, e del VITRIOLO, in varj Luoghi del Regno si trovano, e spezialmente nel *Foro di Volcano* sovra Pozzuolo secondo *Giambattista Elisio*. (*b*) Dove *Strabone* (*c*) in gran copia il Solfo rapporta, come ancora il *Briezio* (*d*) nel Monte *Vesuvio*. Volendo pure *Nicolò Ageta* (*e*) l' Alume in abbondanza nel Lago d' *Agnano*, ed in *Iscbia*: ed il *Barrio* (*f*) tanto l' Alume, quanto il Solfo al Territorio di *Gerenzia* aggiudica.

IX. Anche le Miniere del SALE sono abbondevoli, e maravigliose nel nostro Regno: atteso, oltre alle Saline di *Barletta*, e di *Manfredonia* in Puglia, come pure in *Castellaneto* per Terra d' Otranto, in cui l' Acque piovane frammschiandosi con quelle del Mare nel mese di Luglio, si congelano in Sale, bastevole per tutto l' intiero Regno; (essendo state anticamente queste medesime Saline, nella Città d' *Ercolano* al dire di *Columella*; (*g*) e nella Città di *Minturno* al riferire di *Cicerone*) (*h*) oltra, dico, alle Saline di Mare, vi sono nella Calabria Monti altissimi, ed intieri di Sale, che a somiglianza di Sassi s' incavano, e si tagliano. Con esserne di queste inesauste Miniere (e tutte di Sale bianchissimo, di ottima qualità, e di maggior perfezione riguardo al Sal marino) come il *Barrio* sovra il dicea, ed il *Briezio* (*i*) similmente l' afferma; in *Gerenzia*, nella *Sila di Cosenza*, in *Santo Donato*, in *Belvedere*, in *Pietrafitta*, in *Nieti*, in *Rossano*, in *Miliato*, ed altrove. Con esser quivi quattro Regj Fondachi aperti, ad oggetto di distribuire il detto Sale alle due Provincie di Calabria, e ad alcuni Luoghi della Basilicata, cioè, uno in *Rossano*, uno in *Nieti*, uno in *Miliato*, ed un altro in *Altomonte*.

X. Le

(a) Filippo Briezio loc. cit. *Metalla ibi omnis generis: FERRUM, ET CALYBS alijs anteferuntur.*

(b) Giambattista Elisio in Tract. de Balneis: *In Sublimitate Montis, qui Civitati Puteolorum præeminet, Planities magna, adhuc quasi tota circundata Montibus, ex quibus extrahitur innumerabilis Thesaurus ex SULPHURIBUS, ex ALUMINE, ex VITRIOLO, qui ex Lapidibus ipsius Montis fiunt.*

(c) Strabone Lib. 5. *Campus ipse SULPHURE tractili est plenus.*

(d) Filippo Briezio loc. cit. *SULPHUR eripitur optimum ad Vesuvium.*

(e) Nicolò Ageta in Notis ad Regentem Moles, Parag. 1.

(f) Gabriello Barrio loc. cit. *Extant Sulphureæ Aquæ. Multis in Locis fit SULPHUR. Nascitur Sal foxile, & Alabastrites, sive Lapis Alabastrinæ similis: & Lapis ex quo fit ALUMEN. Quo Opidani ob inscitiam in fabricandis Ædibus utuntur.*

(g) Columella lib. 10.
Fontibus, & Stabiæ celebres, & Vesuvia Rura,
Doctaque Parthenope Sebetica roscida Lympha,
Quæ dulcis Pompeja Palus, vicina SALINIS
HERCULEIS. . . . . .

(h) Cicerone Orat. Agrar. contra Rullum: *Accedat & Mons Gaurus, accedant SALICTÆ ad MINTURNAS.*

(i) Filippo Briezio loc. cit. *Sal quoque candidissimum ex Rupibus effoditur.*

X. Le Miniere di ALABASRO, di CRISTALLO, di VETRO, di TALCO, e di GESSO, anche in varj Luoghi della Calabria si rinvengono. Trovandosi spezialmente l' Alabastro, il Vetro, il Gesso, ed il Talco, nel Territorio di *Altemonte*, come *Gabriello Barrio* sovra nel *Numero 6.* lo dicea. Con aver ivi i Padri Domenicani negli anni scorsi rinvenuto un Masso di Alabastro valevole per formarne un sontuosissimo Altare, che mercè la sua ragguardevole bellezza singolare in quella lor Chiesa si rende. Volendo pure il *Signor della Rey*, (*a*) che in *Alvito*, in *Belvedere*, in *Reggio*, in *Rossano* e nella Terra della *Regina* si trovassero ancora questi Alabastri. Ed il *Barrio*, sovra nel *Numero* 8. rapportato, nella Città di *Gerenzia* similmente li colloca. Con descrivere anche egli (*b*) nella Terra di *Policastrello* il Cristallo. Essendo ancora nel Territorio di *Santo Mauro* in Basilicata il Gesso, e vicino alla *Molpa* nella Provincia di Salerno al dire del Barone *Antonino*: (*c*) ancorche in *Gaeta*, per la Campagna Felice il *Briezio* (*d*) assai buono lo volesse. Con esser poi la Pietra Specolare, (vale a dire il Talco) perfettissima nella Calabria, spezialmente in *Acri*, nella *Saracena*, ed in *Santo Stefano del Bosco*. Dove al dire del *Barrio*, (*e*) trovasi ancora la Pietra Ossidiana per farne il Vetro.

XI. Anche in *Santo Stefano del Bosco* si ritrovano le *Pietre Granite* simili alle Colonne di *Santa Maria della Rotonda* in Roma, giusta *Gabriello Barrio*: (*f*) quali il *Signore della Rey*, (*g*) anche vuole in *Nicastro*. Con esservi eziandio i *Marmi* perfettissimi in varj Luoghi del Regno, precisamente nella Terra del *Pizzo* in Calabria al dire del *Barrio* anzidetto; (*h*) come pure in *Sansa*, in *Buccino*, in *Muro* per l' antica Lucania, al rapporto del Barone *Giuseppe Antonini*; (*i*) in *Montalbano*, mia Patria (di cui la Porta della Città è riccamente adorna;) e sovra tutto in *Balvano* poco lungi da Picerno, in dove il *Marmo* comunemente si dice. Avendo gli anni sono quei Padri di *San Francesco*, fatti varj Palliotti di Altari tutti d' un Pezzo intiero di Marmi mischi, in cui pare, che la Natura avesse impegnate tutte le sue invenzioni, per renderlo adorno di tanti Colo-

(a) Signor della Rey in Compend. Geograph. fol. 79.

(b) Gabriello Barrio loc. cit. *Policastrellum in cujus agro Cos aquaria nascitur, & in Montibus CRYSTALLUS gignitur*.

(c) Barone Giuseppe Antonini ne Discorsi della Lucania P. I. fol. 20.

(d) Filippo Briezio loc. cit. *Sulphur eruitur optimum ad Vesuvium, Gypsum ad Cajetam*.

(e) Gabriello Barrio loc. cit. *Secundum Ædem Sancti Stephani* LAPIS OBSIDIANUS NASCITUR, EX QUO FIT VITRUM OPTIMUM, *& Lapis Specularis*.

(f) Gabriello Barrio loc. cit. *In agro Monasterij S. Stephani* LAPIS OPHITES (VULGO SERPENTINO) *caditur, quem Granitum vocant Sculptores. Et ejus generis est, quo Columnæ in Romano* Panteone *sunt*.

(g) Signore della Rey, Compend. Geograph. fol. 80.

(h) Barrio loc. cit. *Nascitur in hoc Agro* MARMOR, *intus quod Smiris reperitur*.

(i) Barone Antonini loc. cit.

lori, Fogliami, e Lavori bellissimi. Non mancandovi tampoco la *Pietra di Paragone* di perfetta qualità al dire di *Filippo Briezio*, (a) spezialmente nella Terra di *Ajeta*, dove molte altre di questa fatta se ne rinvengono, per ragguaglio del *Barrio* (b) lodato.

XII. La *Terra Suggellata* nasce in Territorio di *Matera* al dire del *Signore della Rey* dove sopra. Il *Bolo Armeno* ritrovasi nella Calabria Ultra, per testimonianza di *Filippo Briezio* (c) nella Descrizione di codesta Provincia. Con essere *Coralli* bellissimi ne Mari della Provincia d' Otranto, e dove sono Scogli Alpini (precisamente sotto la Città di *Castro* nel Promontorio Japigico, come io ve l' ho veduti:) e nel Seno Tarentino verso la Basilicata anche le Conchiglie colle *Perle* si pescano, ancorche alquanto brune, se vogliamo su di questo al medesimo *Filippo Briezio* (d) una benigna credenza prestare. Trovandosi ancora nel Territorio di *Mormanno* in Calabria, come pure in *Cuccaro* del Principato Citra in gran copia i *Berilli*. Con aver io avuta da Mormanno una Pioggia de medesimi attaccati ad un *Sasso*, dove più di cinquanta, e ben grossi se ne contavano. Rapportando ancora per i loro tempi *Plinio*, (e) e *Solino* (f) una Gemma nella Lucania, chiamata *Sirtite*, che ora non ritrovasi. Ancorche siansi a nostri giorni ritrovati da alcuni marinai, o bifolchi di campagna nelle Rupi maritime di *Sorrento* una quantità di *Smeraldi* di straordinaria grossezza, bellissimi *Zaffri*, e nobilissimi *Diaspri*, siccome per mano di amici in Napoli io gli ho pure veduti: giacche, al dire del *Boyle*, (g) nelle Cavità de Sassi si generano simili Pietre cristalline, ed altre Gemme ancora.

XIII. E mettendo in non cale il *Nitro*, ed il *Calcante*, che rinvengonsi nel *Foro di Volcano*, o sia la *Solfatara di Pozzuolo*, secondo *Giulio Cesare Capaccio*; (h) nella medesima Città di Pozzuolo vi è l' *Oltramarino*, al dir di *Plinio*, (i) come pure la *Porpora*, o sia il Colore da far-

(a) Briezio loc. cit. *Hic omnis generis Marmorum: Lapides Lydij exquisitissimi, quos* PARAGONES *vocant*.

(b) Barrio loc. cit. *Ajeta nascitur Silex, & Lapis Molaris, & Lapis Phrygius: secus littus Index, seu* LAPIS LYDIUS *passim reperitur, cujus attritu auri, & argenti bonitas indicatur*.

(c) Filippo Briezio loc. cit. BOLUS ARMENUS *hic ante paucos Annos detectus est*.

(d) Idem loc. cit. *Ab Ora Basilicatæ leguntur aliquando* UNIONES, *sed minuti, & fusci*.

(e) Plinio Lib. 37. Cap. 10. SYRTITES *in Littore Syrtium jam pridem, & in Lucania inveniuntur*.

(f) Solino Cap. 7. *Eruitur Gemma in parte Lucaniæ, facie adeo jucunda, ut languentes intrinsecus Stellas, & sub nubilo renitentes croceo colore perfundat. Et quoniam in littore Syrtium inventa primò est, SYRTITES vocatur*.

(g) Boyle de Orig. Gemmar.

(h) Giulio Cesare Capaccio lib. 1. Cap. 13.

(i) Plinio Lib. 33. Cap. 13. *Ceruleum triplicis generis esse; Ægyptium, Scythicum, tertium Hispaniense, & Puteolanum.... Idem & Puteolanus usus, præter quam ad Fenestras*.

farne lo Scarlatto, ed il Cremisino al favellare del medesimo Autore. (*a*)

XIV. Meritando alla perfine l' *Arena* di Pozzuolo medesimo (*Pozzuolana* comunemente chiamata,) esser quivi fra gli altri Minierali annoverata, la quale, perche adusta per lo continuo Fuoco, compone colla Calce una Lega così tenace; che questa adoperata nell' Acqua, tantosto s' indurisce, ed immobilmente si assoda, secondo *Seneca*, (*b*) e *Vetruvio*. (*c*) Onde fu, che l' Imperadore *Costantino* volendo in Bizanzio fabbricare il Porto, fe da quivi asportare la Pozzolana al dire di *Gioviano Pontano*. (*d*) E Papa *Innocenzio IV.* dando l' Investitura del Reame di Napoli al Re *Carlo I. d' Angiò*; riserbossi in essa per patto singolare, di potere da quivi in Benevento far condurre la Pozzolana lodata, come presso *Giovanni Cristiano* Lunig (*e*) leggiamo.

CAPITOLO QUARTO.

De Liquori diversi del nostro Regno.

I. PEr compimento di tutto ciò, che naturalmente produce il Suolo nel nostro Regno per commodo, ed abbondanza de di lui Abitatori; non sembra fuori di proposito rammentar quivi i varj Liquori, che in gran copia rinvengonsi nelle Provincie del medesimo, come il *Mele*, la *Manna*, il *Zucchero*, la *Regolizia*, la *Pece*, la *Trementina*, l' *Olio di Pi-*

(a) Plinio Lib. 34. Cap. 7. *Purpureum colorem Puteolanum potius, quàm Tyricum, aut Getulicum, vel Laconicum: unde pretiosissimæ PURPURÆ.*

(b) Seneca Epist. 48. *Puteolanus Pulvis si Aquam attingit, Saxum est.*

(c) Vetruvio de Pulvere Vesuvii Montis: „ *Est* genus Pulveris, quod „ efficit naturaliter res mirandas. Nascitur in Regionibus Bajanis, & in „ Agris Municipiorum, quæ sunt circa Vesuvium Montem. Quod admixtum cum Calce, & Cœmento, non modò cæteris Ædificiis præstat „ Firmitatem; sed etiam Moles, quæ construuntur in Mari, sub Aqua solidantur. Hoc autem fieri hac ratione videtur, quod sub his Montibus, & Terra ferventes sunt Fontes crebri: qui tales non essent, si in „ imo aut de Sulphure, aùt Alumine, aùt Bitumine non haberent ardentes Ignes.

(d) Gioviano Pontano Lib. de Magnificentia, Cap. 2. „ *Constantinum* „ Augustum quò Moles Byzantina diuturnior esset; è Littore Bajano Puteolanum Pulverem Navibus comportandum jussisse: nunquam Pecuniæ „ parcentem, ut Animi præseferret Majestatem.

(e) Giovanni Cristiano Lunig Tom. IV. de Re Italiæ Diplomatica, colum. 411. „ *Item* pro Civitate Beneventana, hac vice reficienda per Beneventanos, exponet pro Lignaminibus omnia Nemora Regni, & omnem „ Materiam ad Ædificia opportunam, puta, Lapides, Arenam, quæ Puteolana vocatur, Cœmentum, & similia.

Pino, l'*Olio di Fumo*, e l'*Olio Petronico*. Lasciando per il Libro seguente favellare del *Vino*, e dell'*Olio di Olive*, i quali per Industria umana quivi in gran Copia si raccogliono.

II. E riguardo al *Mele*, non trovasi Provincia nel nostro Regno, che non sia abbondevole di tal Liquore, e spezialmente Terra d'Otranto, e la Puglia, dove il Rosmarino più ch'altrove s'alligna: da i di cui Fiori le Api gran copia di Liquore raccogliono. Avendolo anticamente voluto nella Regione de Peligni in Apruzzo il *Calpurnio*: (*a*) e con trovarsi ancora abbondante nella Lucania, al dire del *Briezio*: (*b*) come pure nella Calabria al favellare del *Barrio* (*c*).

III. Anche la *Manna* abbondevolmente nella Calabria, nella Basilicata, nella Provincia di Salerno, ed in varj altri Luoghi del Regno ne Calori estivi del Mese di Luglio si raccoglie: alloracche intagliandosi leggiermente la corteccia negli Alberi dell'*Orno*; allo spirar dell'Aure (ma senza Pioggia) tratto tratto distilla il bramato Liquore, ed immantinente si congela, e s'indurisce. Con decantar molto la Manna di Calabria *Gioviano Pontano*. (*d*)

IV. Dovendosi però quivi notare, che il lodato Autore, non mica la Manna degli Orni descrive, la quale col taglio nella corteccia di quei Alberi si produce, mentre nel Sole di Luglio allo spirare dell'Aure tratto tratto distilla, come noi poco fa lo dicevamo, e conforme in Basilicata con attenzione osservato l'abbiamo; ma favella di quella Manna, che in Calabria nelle Fronde degli Alberi si raccoglie: in dove col freddo

V 2 not-

(a) Calpurnio, Eglog. 5.
Quod Peligna solent Examina lambere Nectar.

(b) Filippo Briezio in Geograph. *Hic Mellis*, & *Cere copiosissimus proventus: quia hic Apes plurimumque*.

(c) Gabriello Barrio, Lib. 1. Antiq. Calabr. *Calabria egregie rigua est: Cera, Melle, Pascuis, Frumento lata*.

(d) Gioviano Pontano Libro de Metheoris.
Felices Silvæ, quarum de Fronde liquescunt
Divini roris latices: quos sedula passim
Turba legit, gratum auxilium languentibus ægris.
Illic, Æstate in media sub Sole furenti,
Dum regnat calor, & Terræ funduntur biantes;
Tum tener ille vapor, sensim sublatus ab æstu;
Versatusque die, multoque incoctus ab Igne,
Concava per loca, & arescentibus undique Sylvis,
Ingratum ut sentit frigus sub nocte madenti,
Cum nullæ spirant auræ, & silet humidus Aer:
Contrahitur paulatim, & lento humore coactus;
In guttas abit: & foliis sitientibus hærens;
Lentescit. Rursumque diuturno a Sole recoctus,
Induit & speciem Ceræ, Mellisque saporem.
Quod Apes præstant arte, ingenitoque favore;
Hoc medicos natura hominum producit in usus.

notturno, e senza Vento si congelano quei vapori, che insensibilmente vi salgono. Volendo molti Autori con *Filippo Briezio* (a), e con *Francesco Orlendio* (b), che la Manna nella Calabria in tre maniere vi si formasse: negli Alberi d'Orno coll' incisione nella Corteccia; nelle Foglie di Alberi, dove i vapori della Terra di notletempo si congelano; e da alcune Pietre, dalle quali naturalmente distilla. Non potendo io però dar contezza di queste due ultime spezie di Manna, perche in Basilicata non l'ho vedute.

V. Il *Zucchero* eziandio ne tempi scorsi in Calabria faceasi, precisamente in *Cirella*, in *Ajeta*, in *Tortora*, ed in altri luoghi, nella Sponda del Mar Tirreno esistenti, dove le *Canne Mele* anticamente si piantavano: poi tritate, macinate, spremute, e cotte a guisa di Salnitro; il Zucchero cacciavano: ma a nostri giorni se n' è dismessa l'industria, attesa la gran copia, che da Paesi forastieri a vil prezzo quivi ne giugne, quando presso di noi una spesa considerevole vi correa per poterlo granire: forsi per poca perizia, che del mestiere s' avea.

VI La *Regolizia* similmente (*Radix Tubera* da Semplicisti chiamata) nella Calabria, ed in Basilicata in grande abbondanza si raccoglie. Essendo ella a guisa d' un Virgulto da due in tre palmi alto, da un deto, e forse meno di grossezza., senza rami, e di frondi assai vischiose, ma di Radiche ben grosse, e lunghe proveduta, che però volentieri si diffonde ad ingombrare un Campo intiero. Queste Radici poscia a colpi di zappa ricavati, si tagliano in pezzi: indi a guisa di Olive, e delle Canne di Zucchero sotto una gran Macina si frantumano, e poi spremutone il liquore, si fa bollire in un gran Caldajo fintanto, che giunga a condensarsi, ed a guisa di Cioccalata s' impasti (cui pure assomigliasi nel colore.) Essendo ella non solo dolcissima sovra ogn' altro Liquore, e spettorante assieme, ma eziandio per farne la Birra, e per raddolcire la Tinta delle Pannine, come dicono, singolare si vuole: e perciò a considerabil prezzo si compra dagl' Inglesi, e dagl' Olandesi.

VII. Potendosi annoverare ancora fra i Liquori del nostro Regno la *Pece*, che ricavasi dagli Alberi di Pini nella *Sila di Cosenza*, e nel Bosco di *Massafra*, e *Castelloneto* nel Seno Tarentino. I quali tagliati in pezzi, e disposti in forni caldi, si abbrucciano, ed al calore di quel Fuoco, disciogliendosi la parte gommosa, ed oliginosa ivi intrinsecata; con alcuni canaletti, ne forni medesimi accommodati, si fa colare in alcuni Vasi: per

(a) Filippo Briezio in descript. Calabriæ: „ *Super* cæteras Merces „ commendatur MANNA CALABRICUM TRIPLICIS GENERIS. „ Aliud dicitur di *Fronde*, quia de folijs legitur, exquisitissimum prorsus. Aliud dicitur di *Rami*; quia colligitur ex ramis. Aliud dictum „ *di Pietra, e di Terreni*; quia rupibus, & Terræ adhærescit.

(b) Francesco Orlendio, Lib. 4. Tom. IV. Orbis Sacri, & Profani: „ *Tota* Calabria dives est Saccaro, Melle, Manna tam celebri, quod vel „ EX FOLIIS, VEL EX RAMIS, VEL EX SAXIS, TERRAQUE „ LEGITUR. Arboreum ex Ornis perterebratis, seu leviter incisis „ gummitat.

per farsi indi indurire dentro alcuni grandissimi Caldai a forza di altro Fuoco. Venendo in questo genere molto commendata da *Strabone*, (*a*) e da *Plinio* (*b*) la Pece della Sila, sotto Nome di *Pece Breziana*: presa la dinominazione dall'antica Città di Brezia, che anche tal vocabolo comunicò a tutto il Paese de Bruzj.

VIII. Anzi, se vogliamo a *Filippo Briezio* (*c*) sù di questo la fede prestare, nell'Apruzzo Citeriore la Pece da Sassi si ricava. Con volere *Scipione Mazzella* nel Libro 2. della Discrizione del Regno, che nel Territorio di *Letto Manopello* propriamente questa Pece si raccoglie; e niente inferiore di condizione alla Pece de Pini si sperimenta.

IX. Da medesimi Pini anche la *Trementina* si cava; non ostanteche in Calabria, in Basilicata, in Apruzzo, ed in altrove le Piante proprie del *Terebinto* vi fossero, gommosi in se stessi, e capaci a potersene dissucchiare questo Liquore. Ma perche quest' Alberi sono pochi in fatti, la Trementina, come dicemmo, dalli Pini si estrae. La quale soltanto differisce dalla Pece, che questa si tira per mezzo del Fuoco da quei Tronchi, e la Trementina si fa gommare in quegl' Alberi coll' inciderli soltanto nella Corteccia (a somiglianza appunto della Manna;) e poi si fa seccare al Sole, senza passare per il Fuoco: e perciò ella è più bianca della Pece. Venendo in questo genere lodata da *Dioscoride* (*d*) la Trementina di Calabria.

X. Oltre la Pece, e la Trementina finora divisate, l' Olio ancora scaturisce da Pini, il quale *Olio di Pino* comunemente si chiama: assai spesimentato, ed utile per Piaghe, e Dolori articolari, precisamente della Podagra, stante la sua virtuosa efficacia nell' operare. Egli naturalmente in gran copia da quei Pini si produce, che annosi, ed alti sono, ma biforcati talora nella cima, dove un cannello, o sia un buco di ramo secco si ritrova, che al di dentro si profonda, e dove tratto tratto il succo della Pianta si raguna, che coll' andar degli anni Olio balsamico diviene. Laonde i Terrazzani, prattici del mestiere, salendo sovra quegli Alberi, con alcuni ordegni proporzionati da dentro lo cavano, fino a ritrovarvene talvolta un boccale intiero per Albero. E quindi è, che anche il cuore di dette Piante oliginoso in se stesso sia: e da medesimi Terrazzani a bello studio in pezzi ridotto; per fiaccole, e candele in tempo di notte l' adoprano: ardendo, ed illuminando detti rami secchi, come un Torchio a vento, e con una Fiamma cotanto tenace; che in mezzo all' Acque difficilmente si smorzano. Essendo state queste Fiaccole l' antiche *Tede* (chiama-

(a) Strabone Lib. 14. *Est Silva Picis ferax, optima, Brettiana dicta: proceris Arboribus, & Aquis recentibus referta, ad Stadia 700. longitudinis.*

(b) Plinio Lib. 14. Cap. 20. *Pix in Italia ad vasa Vino condendo maximè probatur Brettiana. Fit & picea Resina.*

(c) Filippo Briezio in Geographia: *Pix quoque hic e Terra eruitur.*

(d) Dioscoride . . . . *Pix privatim sicca, vel spissa, probatur: quæ pura, pinguisque est, odorosa, resinosa, & leviter rutilans. Talis Lycia est, & Brettia. Conjuncta est Picis, & Resinæ natura.*

mate *Fde* oggigiorno per vocabolo corrotto da quei Paesani ;) che i Gentili facean precedere alle loro novelle Spose in tempo di notte, quando in casa del Marito per la prima volta andavano , come *Ovidio* , (*a*) e *Plutarco* (*b*) lo rammentano; e noi nel Libro 12. del Tomo II. al *Numero* 10 del Capo 4. meglio lo spiegaremo .

XI. L'*Olio di Fumo*, di cui si compongono i Fuochi artificiali, che ardono in mezzo all' Acque ; anche dal Pino si produce , e per ciò conserva la natura delle Tede. Differendo egli per contrario dall' Olio di Pino in questo , che dove l' Olio di Pino si genera naturalmente nel cuore secco di quegl' Alberi , come testè dicemmo ; l' Olio di Fumo dalla Pece in questa guisa si cava . Quando i Caldai della Pece con veemenza bollono ; se li gitta al di dentro un pò d' Acqua , e sovra un panno di lana vi si accomoda , acciocchè non esalassero per Aria i spiriti bollenti in quei Caldai , ma per le pieghe del medesimo panno quei vapori in alcuni Vasi colassero . Chiamandosi *Olio di Fumo* questo Liquore, perche dal Fumo della Pece bollente , mercè di quel panno di lana si raccoglie . Il quale a quel panno attaccandosi , si condensa , e s' ingrossa : valevole , come dicemmo , a non ispegnersi per entro l' Acque, ogni qualvolta che acceso , e con altra materia misturato ivi dentro s' attuffa .

XIII. L'*Olio Petronico* alla persine (penetrante in se stesso, assai balzamico, e molto efficace) nel Territorio di *Cantalupo* in Apruzzo Citeriore da Sassi naturalmente scaturisce, come sopra al *Numero* 16. del Capitolo 2. l'addimostrammo . Onde degno egli è ancora di essere annoverato fra i doni naturali del nostro Regno . Essendone pure una quantità intorno a Portici, e Risina, che sovra al Mare nuotar si vede .

LIBRO TERZO.

Dell' Abbondanza, e Fertilità del nostro Regno.

VEdute nello scorso Libro , e spiegate tutte quelle cose, colle quali la Natura per gratuito suo dono volle il nostro Regno provedere ; fa adesso mestieri volgere il nostro Ragionamento all' *Abbondevolezza* , e *Fertilità* del medesimo , in quantoche viene dall' *Industria umana* coltivato. E perche tutto ciò è assai conto ad un Mondo intiero , e cogli effetti viepiù si sperimenta meglio che colla Lingua, e colla Penna spiegare si potrebbe; per questo faremo brevi nel presente Libro : compendiando il tutto in soli quattro Capitoli : Primo : *dell' Abbondanza de Grani , Biade , e Legumi del nostro Regno*. Secondo : *dell' Abbondanza del Vino , dell' Olio , delle Frutta , ed Erbe del nostro Regno*. Terzo : *degli Animali del nostro Regno , e del Frut-*

to,

(a) Ovidio Lib. 5. Fastor.
Nec Vidua Tedis eadem , nec Virginis apta .

(b) Plutarco Lib. 2. Vitæ Pop. Rom. *Cùm a nova nupta Ignis in Face offeratur , de Foco ejus sumpta , Fax ex Pinu oblata esset , ut eam Puer ingenuus afferret . . . .*

to, che da essi si ricava. Quarto: *delle Lane, delle Sete, e de' Lini, del Canape, e del Bombagio del nostro Regno*. Dovendosi quivi presupporre come cosa certissima, anche da Scrittori esteri ben mille volte confessata, che in questo Regno nulla di ciò vi manca, che al *Culto*, ed al *Sostentamento* dell' Uomo bisognevole si stima: come fra gli altri *Cesare Brumano* (*a*) Genovese di Nazione, e *Giambattista Nicolosio* (*b*) Siciliano di Patria con particolare distinzione lo raguagliarono.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Abbondanza de Grani, Biade, e Legumi del nostro Regno.

I. L' *Abbondanza de Grani, delle Biade, e de Legumi* del nostro Regno, sebbene restasse pienamente chiarita per la trascritta testimonianza di *Cesare Brumano*, e di *Giambattista Nicolosio*; pure si potrebbe dimostrare dalla brama, che ogni Nazione straniera in varj tempi n'ebbe, di volerne

(a) Cesare Brumano de Laudib. Urbis Neapolit. „ *Illud* tamen omittere „ non possum, EAM ESSE HUJUS REGNI FERTILITATEM, UT „ FRUCTUUM COPIA, VARIETATE, PRÆSTANTIA, CÆTE„ RAS OMNES ORBIS REGIONES VINCAT: NAM NULLA OMNI„ NO RE AD HUMANUM VICTUM, ET CULTUM TAM NE„ CESSARIUM, QUAM DELICATUM EGET IMPORTATA. Et „ ipsum tantam Fructuum copiam ex se effert; quæ cùm Incolarum neces„ sarijs usibus affatim suffecerint; quæ superant asportata, tricies centum au„ reorum millium Nummum pretium conficiant. Ingens enim vis Tritici, „ generosi Vini, Olei, Saccari, Serici, Lanæ, Carnium, Croci, Mannæ „ quoque, & Reobarberi, ac ceterarum denique omnium ferè rerum, quæ usuum „ necessitas, & amænitas postulat; ex hoc Regno in omnis Orbis partes „ *exportentur*.

(b) Giambattista Nicolosio in Hercule Siculo, sive de Studio Geographiæ: „ *De* hujus Regionis OPULENTIA MAGNA, ET ABSQUE EXA„ GERATIONE SCRIBUNTUR . . . . . Ingentem vim Frumenti, Fru„ gum omnis generis, Vini, Olei, Lacticiniorum, Amygdalarum, Mellis „ Croci, Anisis, Mannæ, Serici sive texti, sive non, Lini, Canapis, La„ narum, Gossipij, Ferri, Calybis, Alabastri, Salis, Resinæ, Picis, Vitri, „ Aluminis, Sulphuris, Nitri, & centum variarum rerum magni valoris „ transmittere. Locupletatur Auri, & Argenti Fodinis: quæ non æstimabun„ tur usque dum uberrimæ, vastæque novi Orbis Fodinæ non exhaurientur. „ Mittit Romam solummodò turmarum Pecorum decades millium. Et Equi „ Neapolitani cujuslibet formæ ad omnes utiles, bonique, & omnis pulchri„ tudinis, & perfectionis (etiam Muli) per universam Europam optimè co„ gnoscuntur. Hinc patet, Regnum nihil, aut parùm aliis Regionibus *in„ digere*.

ne fare la Conquista. Oltra il soggiugnere, che la Repubblica Romana a palmi per così dire ne divise il Terreno alle Colonie de suoi Soldati, conforme nel Tomo II. al Capo 3. del Libro 2. l'addimostraremo. Avezzi gl' Imperadori, ed i Consoli animare le loro Milizie ne' perigliosi Cimenti colla promessa di questi ubertosi Terreni: come fra gli altri *Augusto* Imperadore pratticollo nella Battaglia contro *Sesto Pompeo* al dire di *Appiano Alessandrino*. (*a*) Però a meglio il tutto dimostrare, senza metterlo noi in oblio; qualche cosa colla brevità possibile quivi ne raguagliaremo.

II. Ed in fatti l' Abbondanza del nostro Regno in *Grano*, *Biade*, e *Legumi* (più e meno giusta il Clima di cadauna Provincia) viene appieno da ogni Scrittore decantata. E quantunque *Terra di Lavoro* più d' ogn' altra Regione con istraordinarie laudi in questo genere si esalti; non è però, che la Puglia, la Lucania, la Calabria, la Provincia di Salerno., e l'Apruzzo abbondevolissime nel medesimo genere non sieno, come presso *Filippo Briezio* (*b*) nella descrizione in comune del nostro Regno osservar si puote.

III. Anche l' Autore *de Principatibus Italiæ* (*c*) stampato in Lione l'Anno 1631. le medesime cose della Puglia ci dice: e *Gabriello Barrio* (*d*) in

(a) Appiano Alessandrino de tribus Viris: „ *Ex* quo alacrior redderetur Exercitus, post proposita Victoriæ præmia, præter alia donaria, promissæ sunt eis Coloniæ decem & octo Italicarum Urbium tam Opibus, quàm Agri bonitate, & Ædificiorum pulchritudine præcellentium: quarum urbana, & rustica Prædia, non secus quàm Bello capta dividerentur. „ Inter has enumerabantur Capua, Venusia, Beneventum, Nuceria, &c.

(b) Filippo Briezio in Geograph. „ *Campania* Felix, sive *Terra Laborina* mollissimi, & temperatissimi Aeris est. Ager hic fertilissimus, atque „ utilissimus, & ferè ubique bis in anno Flores emittit. Bis quoque Lina „ proveniunt, semel Frumentum. Quo exciso, feritur Zea, quæ ideò Campania dicitur, & Italica nominatur: ex qua exquisitissimæ Pultes .... „ *Principatus Citerior* plerisque in locis Frumenti ferax, maximè in Agro „ Salernitano, Amalfitano, Dianensi, Ebulensi; ... *Principatus Ulterior* „ Frumento, Oleo, Vino circumpositis Regionibus excedens ..... *Basilicata* Frumenti, Vini, & Olei dives ... *Calabria* Frumenti læta ... „ Barensis Ager Frumenti, & Leguminorum ferax .... Comitatus Molisiensis fertilis est, & Frumento abundat. Aprutium Citerius dat Frumenti, Vini, Olei, Croci plurimum .... Aprutium Ulterius abundat Frumento, Vino, *Fructibus*.

(c) Autore de Principatibus Italiæ: *Abundantia tamen in tanta rerum molestia Pabuli præstantia celeberrima est; Vinique, & Olei, & Tritici, & Amygdalorum, & aliorum Fructuum copia tum à Soli fecunditate, tum à situ Orientalis Oræ maxima provenit*.

(d) Gabriello Barrio Lib. 1. Calabr. Antiq. „ *Exuberat* Frumento plurium generum. Sunt enim in Calabria Triticum, Siligo, Far, Irit, quod „ Dimidium vocant; Triminium, quod Turcum appellant; Sagria, Robus, „ quam Rasiam vocant; Cincin. Fiunt Zea, quam Speltram vocant. Hordeum, Oriza, & Sesami copia ingens. Affluit & omnis generis Leguminibus: inter quæ etiam Lupini, quibus Tellus, & Armenta *pinguescunt*.

in parlando della sua Calabria, e della *Sila* di Cosenza con maggior distinzione i Frutti di quella Provincia ne racconta.

IV. Che se poi vogliamo attendere un poco alla Storia antica, troveremo, che in *Metaponto* (oggi Torre di Mare ne' confini della Basilicata, e di Terra d' Otranto) tanto Grano ne tempi primieri raccoglievasi; che i Popoli di quel luogo i manipoli d' Oro massiccio in segno di gratitudine al Dio *Apollo* in Delfo ogni anno soleano inviare, se dovrassi in questo a *Strabone* (*a*) credere. Chiamando anche *Tullio* (*b*) felici i *Crotoniati* per la grand' abbondanza di simili raccolte. E le Ricchezze strabocchevoli de *Sibariti* non altronde, che da dette ubertose messi si originarono al dire di *Diodoro Siciliano*. (*c*)

V. A tutto questo si puote anche aggiugnere, che le Regioni nostrali, di cui il Regno di Napoli oggigiorno si compone; non per altra ragione *Provinciæ Suburbicariæ* si appellavano; se non perche *certo tempore Urbi Romanæ Annonam tribuere debebant* come nella Legge 2. del Codice Teodosiano *de Urbis Canon.* abbiamo. In volendo ancora il *Pancirolo* (*d*) nella Notizia dell'Impero Latino, che la Città di *Pozzuolo* arrivò tal volta a somministrare alla Repubblica Romana fino a 75. mila moggia di Grano l' anno, e forsi più, conforme coll' autorità di *Simmaco* lo chiarisce. E la Città di *Capoa* quattro mila moggia di Fave dovea ogn' anno in Roma mandare, quali di cibo a' Cavalli di corsa servivano.

VI. Riguardo alla *Campagna Felice* poi non può dubitarsi, che gli Autori tutti avessero alla medesima il primato conceduto. Avendolo *Tullio*

(a) Strabone Lib. 6. *Hoc Opidum tanto successu Terram coluisse; uti auream Messem Delphis dedicarent.*

(b) Tullio Lib. de Invent. *Crotoniatæ quondam cum florerent omnibus copiis, in Italia in primis beati numerabantur.*

(c) Diodoro Siciliano Lib. 12. *Quia autem inter duo Flumina Cratim, atque Sybarim (à quo nomen accepit,) sita Civitas esset, & Cives longè, latèque patentem, atque fertilissimum Agrum incolerent; magnas subitò divitias collegerunt.*

(d) Girolamo Pancirolo in Notit. Imper. Latin. Cap. 47. ,, *Itaque* assi- ,, gnata cuique Opido certa Frumenti quantitate; reliquum Romanis horreis ,, inferebatur. *Symmacus lib. 1. Epist.* 39. Puteolanis, ait, Municipibus D. Constantinus CL. M. modiorum in alimoniam Civitatis indulsit. Quæ summa à D. Constante regente Rempublicam, media parte mutilata est: postquam Constantius annonam Puteolani Populi XXV. M. modiorum adjectione cumulavit. Atque ita factum est, ut C. M. modiorum ejusdem Populi victus acciperet. Sed Juliano moderante Rempublicam, cùm Lupus consulari Jure Campaniæ Præsidens Tarracinensium contemplaretur angustias: V. M. & 700. mod. Puteolanis Municipibus derogans, Tarracinensium usui deputavit. Addit Symmacus magnam quoque Suum copiam forte duas decimas Campani Romanis quotannis debebant. Nec poterant Ludum Equorum curulium Campani exercere, nisi priùs duo millia modiorum Fabæ pro singulis Factionibus ad alendos Equos currentes Romæ ,, *contulissent*.

lio (*a*) chiamato il Granajo d' Italia l'Agro Campano ; e avendo detto *Dionigio Alicarnasséo* (*b*) con *Lucio Floro*, (*c*) che due, e tre volte l'Anno quivi i Frutti maturano. Onde *Livio* (*d*) ebbe per isterili i Campi di Roma riguardo a quei di Capua, mentre apporta la divisione, che di questi a Soldati veterani fare si dovea.

VII. Riguardo però al detto di *Alicarnasseo*, che tre volte l' Anno quivi i Sementati descrive; e rispetto all' assertiva di *Lucio Floro*, che due fiate vi colloca i Fiori; deesi di passaggio notare, che questo di Frutti, e di Fiori diversi propriamente s' intende. Vale a dire, che mietuto si è il Grano, l'Orzo, la Biada, e colte le Fave; tostamente nel medesimo Terreno si sementa il Grano d' India, il Panico, o i Faggioli: e colti questi, vi si sementano le Rape, ed i Lupini; vi si piantano i Cavoli, o cose simili. Laonde nell' intiero corso di un Anno la Terra due, e tre Frutti successivamante produce; e per conseguennza in diversi generi di Piante due, o tre volte ancora fiorisce: non già che quivi due fiate l' Anno maturassero i Grani, o si carpissero i Lini. Essendo altri i Frutti d' Inverno, che per più Mesi tengono occupata la Terra, come i Grani, le Biade, i Legumi; ed altri i Frutti di State, che in poco spazio di tempo maturano, come il Grano d' India, i Faggioli, il Miglio, e simili. Cosa, che nell' altre Regioni del nostro Regno non si sperimenta: sementandosi in Terreni diversi i Frutti d'Inverno, ed i Frutti di Estate.

VIII. E riguardo alla bontà di questa Regione anche in secondo luogo si avverte, che ella propriamente in ciò sovra tutte l' altre Provincie del Regno consiste; che in ogni parte di essa tanto i Frutti stativi, quanto quei d'Inverno ugualmente vi allignano, ugualmente vi crescono, ed ugualmente vi maturano. Laddove nell'altre Regioni del nostro Regno per la diversità del Clima o troppo caldo, o troppo freddo la cosa non và così. Atteso il Clima troppo freddo non è confacevole alle Frutta invernotiche; ed il Clima troppo caldo nuoce a i Frutti stativi. Onde noi veggiamo, che in Puglia, in Terra d' Otranto, e nelle Maremme di Basilicata, o di Calabria, dove il Calore è troppo eccedente, nè Grano d'India, nè Faggioli,

(a) Tullio in Philipp. 8. *Hic est Campanus Ager, & Leontinus: quæ duo majores nostri Annonæ perfugia dicebant.*

(b) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Cui enim frumentariæ Regioni cedunt Agri Campani, non Fluvijs, sed Aquis rigati cælestibus? In quibus ego campis vidi Arva vel trifaria æstivam post hybernam, & autumnalem post æstivam Sementem maturantia.*

(c) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. *Omnium non modò Italia, sed toto Orbe Terrarum pulcherrima Campaniæ plaga est. Nihil mollius Cælo: denique bis Floribus vernat. Nihil uberius Solo: ideo Liberi, Cererisque certamen dicerem.*

(d) Tito Livio Lib. 8. *Cur potiùs Campaniæ Agrum, Italiæ uberrimum, dignam Agro Urbem, qui nec se, nec sua tutari possunt, quam victor Exercitus haberet, qui suo sudore, & sanguine Samnites inde depulisset? Anæquum esse, dedititios suos illa fertilitate, atque amænitate perfrui; se militando fessos in pestilenti, atque arido circa Urbem Solo luctari?*

li, nè altri Frutti ſtativi ſi ſementano; mà bensì Grano in abbondanza, Biade, Orzo, e Legumi. Per lo contrario in alcuni Luoghi montuoſi, e freddi dell'Apruzzo, della Lucania, della Calabria, e di altre Provincie, per la quantità della Neve, e de Giacci non vi maturano i Grani, le Biade, i Legumi, che bramano Regioni più calde; ma ſoltanto vi allignano la Canape, i Lini, ed altri Frutti ſtatonici, che ſi dilettano dell'Acque, e del Freddo: come pure vi fa una ſorta di Grano, che *Germano* comunemente ſi chiama; fatto venire in Regno da Germania, come dicono, dall'Imperadore *Carlo V.* per ſementarſi nella Sila di Coſenza, ed in altri Luoghi alpeſtri del Regno, che inſino a quei tempi per la loro freddezza inculti ne reſtavano. Reſiſtendo queſta ſpezie di Grano cinque, e ſei Meſi continui ſotto delle Nevi, e de Giacci ſenza mai sbarbicarſi, come fanno gli altri Grani. Quando in Terra di Lavoro, come dicemmo, non meno i Frutti ſtatonici poco fà mentovati, che le Frutta d'Inverno ugualmente vi naſcono, e con ugual perfezione vi maturano.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Abbondanza di Vino, d' Olio, di Frutta, e di Erbe del noſtro Regno.

I. ANche di *Vino*, di *Olio*, di *Frutta*, di *Verdume*, o ſieno *Erbe freſche* per inſalata, per mineſtra, e per ſovratavola, (delle quali i Napoletani, ed i Regnicoli molto ſi dilettano,) abbondevolmente le noſtre Regioni provedute ſi trovano, ſiccome gli Autori tutti, e preciſamente quei deſcritti nell'Eſordio di queſto Libro, comunemente l'affermano. Ancorche per la diverſità del Clima una Provincia talvolta più d' un' altra ſoglia abbondare nel ſuo genere: con vantare cadauna particolare di eſſe i ſuoi Frutti ſingolari, ſiccome *Filippo Briezio* (a) in deſcrivendo il noſtro Regno, nella ſua Geografia Moderna lo diſtingue. Ma per dirne ancor noi qualche coſa in particolare, ſpezialmente dove più migliore cadauna di dette mentovate ſorti di Frutta ſi rinvengono; brievemente di eſſe quivi favellaremo.

X 2 Del

(a) Filippo Briezio in Geopraph. „ *Laudantur* in Campania Vina Surrentina, Maſſicana, Nolana, Græcum ex Monte Veſuvio . . . . *Principatus Citerior* . . . . in pleriſque locis Oleum, Vinum, Zea, Legumina affatim naſcuntur. *Principatus Ulterior* Fructibus abundat; Frumento, Oleo, Vino, circumpoſitis Regionibus excedit. *Baſilicata* Vini, & Olei eſt dives. *Calabria Citerior* Frugum copia dives eſt: Oleum optimum mittit, & magni in Italia pretij. *Calabria Vlterior* dat Fructus optimi ſaporis . . . . . *Barenſis Ager* temperatiſſimus eſt, Frumenti, & Leguminum ferax, atque omnis generis Fructuum. *Hydruntinus Ager* ſiccior eſt: Oleum ejus toti Italiæ ſufficeret. *Comitatus Moliſienſis* abundat Vino. *Aprutium Citerius* dat Vini, & Olei plurimum. *Aprutium Vlterius* abundat *Fructibus*.

Del Vino.

II. Cadauna Provincia del nostro Regno di *Vino* abbonda: ma *Terra di Lavoro* tutte l'altre Regioni in questo genere di gran lunga in dietro si lascia. Lodandone quivi *Lucio Floro* (*a*) molti, e precisamente quei del *Monte Gauro*, del *Monte Falerno*, del *Monte Massico*, e del *Monte Vesuvio*. Con esaltare i Vini di *Fondi*, ovvero della *Palude Cecuba* tanto *Dioscoride*, (*b*) quanto *Plinio*: (*c*) e con dare *Strabone*, (*d*) e'l medesimo *Plinio* (*e*) a quei di Sorrento il primo luogo.

III. *Cesare Brumano* (*f*) non però in lodando tutti i Vini di Terra di Lavoro, e descrivendo l'abbondanza di questo Liquore, che da varie parti del Regno fuori si trasporta; al *Greco* più d'ogn'altro si attacca, e per il migliore lo stima.

IV. Fuori della Campagna Felice anche in molti altri Luoghi rinvenivansi anticamente Vini singolari: come nelle vicinanze di *Taranto*, al dire di *Marziale*: (*g*) nel Paese de *Marsi* (benche turbati perche cotti) al cantare del medesimo;

(a) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 16. *Hic amicti Vitibus Montes Gaurus, Falernus, Massicus, & pulcherrimus omnium Vesuvius.*

(b) Dioscoride Lib. 5. Cap. 10. *CECUBUM VINUM & dulce est, & Albano crassius.*

(c) Plinio Lib. 14. Cap. 6. *Antea CECUBO VINO erat generositas celeberrima .... in palustribus Populetis, Sinu Amyclano, quod jam intercidit.*

(d) Strabone Lib. 5. *Vina optima hinc Romam advehuntur Falerna, Setina, atque Calena, cum quibus SURRENTINA contendunt, facto nuper eorum periculo; quoniam longam accipiunt vetustatem.*

(e) Plinio Lib. 14. Cap. 4. *Ad tertiam palmam varia venere Albana Vina Urbi vicina, prædulcia, ac rarò in austero. Item SURRENTINA in vicinis tantùm nascentia, Convalescentibus maximè probata propter tenuitatem, salubritatemque. Tiberius Cæsar dicebat* consentisse Me dicos, ut nobilitatem Surrentino darent; alioquin essegenerosum Acetum. *C. Cæsar, qui illi successit*, nobilem Vappam.

(f) Cesare Brumano de Laudibus Urbis Neapolitanæ: „ *At quæ* Vina? „ omnium toto Orbe generosissima, quæque Veteribus in summo pretio fuerunt. Massica, Falerna olim vocabantur: nos omnia uno vocabulo *Græca* appellamus: quorum præstans laus proverbio ab omnibus accepto declaratur. Tres enim res Græcas esse prædicant, quæ in suo quoque genere „ principem locum obtinent: hoc est *Græcum Ventum*, *Græcam Puellam*, „ *Græcum Vinum*. Denique id Vinum est; quod ex hoc Regno exportatum, impenso pretio paretur, atque in Principum mensis palmam *obtinet*.

(g) Marziale Lib. 13. Epigr. 125.
Nobilis & Lanis, & felix Vitibus Aulon.
Det pretiosa tibi Vellera, Vina mihi.

mo; (a) e vicino a *Grumento* nella Lucania al favellare di *Plinio*. (b) Con essere oggigiorno stimatissimi nel Regno i Vini di *Piedemonte di Alifo*; quei di *Gragnano*, e *Lettere*, come pure di *Bosco Regale* alla falda del Monte Vesuvio: i *Moscatelli di Trani* nella Provincia di Bari; i *Moscatelli di Melfi* in Provincia di Basilicata; ed i *Vini di Corigliano* in Provincia di Calabria Citra: de'quali si provede la Tavola ordinaria del nostro Serenissimo Monarca *Carlo di Borbone*: ancorche Egli usi Vini forestieri in pochissima quantità.

Dell'Olio.

V. Anche l'*Olio* è abbondantissimo in ogni Provincia del Reame di Napoli, e spezialmente in Terra d'Otranto, in Terra di Bari, nel Principato Citra, nella Basilicata, in Calabria Citra, nell'Apruzzo Inferiore, e nella Campagna Felice. Con essere stato sceltissimo presso degli Antichi l'Olio di *Venafro* secondo *Marziale*, (c) e *Plinio*, (d) quando tutta quella Contrada di Olivi piena era al dire di *Strabone*. (e) Abbenchè a dì nostri preggiatissime quelle Olive sono, che infra de Sassi si trapiantano, come fra l'altro si sperimenta nel Capo d'Otranto.

Delle Frutta.

VI. La quantità delle *Frutta*, che si ritrova in tutto 'l Regno di Napoli, l'umana credenza trascende: attesoche non solo in gran copia, e le Navi piene di Frutti verdi fuori del Regno si tramandano dopo essersene le Provincie nostrali a sazietà provedute, come sono *Cedri*, *Limoni*, *Olivi*, *Cocomeri*, *Zatte*, e simili; come pure in quantità i Frutti secchi altrove si trasmettono, vale a dire *Vue passe*, *Fichi secchi*, *Noci*, *Castagne*, *Nocchie*, *Pruna*, e cose somiglianti; ma eziandio in ogni genere, e fuori di stagione in gran copia questi nel Regno si ritrovano, e spezialmente nella Città di Napoli. Dove non solo arreca stupore veder in quelle Piazze i *Piselli* freschi quasi in tutti i Mesi dell'anno, e le *Fravole* nel mese di Giugno, e Luglio in tanta abbondanza, che per cento mila Persone ba-

(a) Marziale Lib. 13. Epigr. 121.
Marsica Peligni bibunt turbata Coloni.
Non tu, Libertus sed bibat ille tuus.
(b) Plinio Lib. 14. Cap. 6. *Lagarina Vina non procul Grumento nascentia, optima.*
(c) Marziale Lib. 12. Epigr. 64.
Hoc tibi Campani sudabit bacca Venafri.
Vnguentum quoties sumis & istud olet.
(d) Plinio Lib. 14. Cap. 3. *Principatum in hoc quoque obtinebit Italia in toto Orbe, maximèque in Agro Venafrano.*
(e) Strabone Lib. 5. *Consimiliter & Olei ferax totus Venafranus Tractus.*

bastevolmente ogni giorno si ritrovano; ma eziandio il vedere in tempo di Pasca i *Fichi freschi* (e non già de *Fichi tempestivi* , che *Fiori di Fichi* si chiamano , ma di quei d' Autunno , i quali pria di maturarsi perfettamente , sovra degli Alberi con paglia si cuoprono , come nella Città della *Cava* si prattica, accioche la brina non li geli , e poi nella Primavera si discuoprono , per maturarsi al primo buon tempo :) nella Quaresima le Uve pendenti dalle loro Viti (anche queste in Vasi di creta trapiantate , ed in luoghi remoti dall' Aria scoverta conservate) nel mese di Maggio le *Percoca* , le *Lazzarole* , ed altri Frutti di questa fatta fin dal mese di Ottobre maturati , e poi fino a quel tempo con esquisita diligenza conservati . Onde è , che quando il Re *Filippo V.* di felice memoria nel mese di Aprile del 1702. portossi in Napoli , al vedersi regalate le Percoca dal Duca di Madaloni , stimolle un Portento di Natura , e con Espresso inviogli a *Luigi XIV.* Re di Francia suo Nonno : additandoli con sua Lettera la fertilità di questo Suolo , di cui egli la Signoria conseguita ne avea . Conaversi ancora da *Lione Ostiense* , (*a*) che *Melo* , Principe in Bari , non altramenti si sforzò invitare i Normanni a far la conquista della Puglia , da Greci allora posseduta ; che con inviar ivi quantità di Frutti dal Monte Gargano , e di altri Luoghi convicini . Alla vista de quali si animarono i Normanni , ed a quell' Impresa s' accinsero .

VII. Riguardo poscia alli Frutti , che intorno alla Città di Napoli si rinvengono ; questi da *Berardino Rota* (*a*) si descrivono . In lodando ancora *Cesare Brumanno* (*b*) le medesime Frutta , e dicendo , che *Cerere* , *Bacco* , e *Pomona* per questa cagione in Terra di Lavoro la propria Sede collocarono .

Del-

(a) Lione Ostiense Lib. 2. Cap. 27. ,, *Tandem* itaque prædictus Princeps , consilio habito, simul cum ipsis nuncios in Normanniam dirigit: & veluti alter Narses Poma per eos , & Cedrina , Amygdalas quoque , & deauratas Nuces , ac Pallia Imperialia , necnon & Equorum Instrumenta auro purissimo insignita , illuc transmittens ; ad Terram talia gignentem illos transire non tam invitabat , quam & *trahebat* .

(a) Berardino Rota . . . .
Cinctus arundinea Sebetus cornua fronde ,
Lucidulas blando murmure fundit Aquas .
Hinc Resina parat Lauros , hinc Portica Myrthos ,
Barra Uvas , largo Sorba Cremana Sinu ;
Hinc fœtus Summa Arbustos , hinc Trocbia Ficus .
Hinc Pollis Cerasos , Fragraque fructa ferat .
Adsit pampinea redimitus Vite Vesevus :
Cui nova fumanti vertice flamma emicat .

(b) Cesare Brumano de Laud. Urb. Neapol. *Tantaque ibi est Copia Pomorum , & varietas , & suavitas ; ut in hac Plaga non modò Baccus , & Ceres , sed Pomona quoque sedem , & domicilium collocasse videretur .*

Dell' Erbe.

VIII. L' *Erbe*, o sieno *Foglie*, e *Verdume* d' ogni sorta, nommeno in Napoli, che in tutte le Provincie del Regno, sovrabbondano piuche in ogn' altra Regione dell' Orbe. Imperciocchè, essendo di molto comuni, ed usuali fra i nostri Popoli, precisamente in minestra in iscambio de Farri, de Risi, e delle Paste, (quali anche quivi copiosissime sono;) oltra quelle d' insalata, e di sovra tavola, come Gobbi, Sellari, Finocchi, Ravanelli, Carciofi, e simili; con grande industria si coltivano. Essendo ammirevole quivi ancora la quantità de *Cocomeri*, o sieno *Melloni* d' *Acqua* in Lingua familiare de Napoletani (anche i *Melloni di Pane*, e le *Zatte* di squisito sapore, ed in gran quantità vi si rinvengono:) imperciocchè non solo centinaja, e centinaja di some, e molti Carri ogni giorno, ne entrano in Napoli, e si consumano; ma anche moltissime Barche se ne riempono, e fuori di Regno si trasportano.

CAPITOLO TERZO.

Degli Animali d' ogni spezie del nostro Regno.

I. Gli *Animali* d' ogni spezie, come *Cavalli*, *Muli*, *Asini*, *Bovi*, *Vacche*, *Bosali*, *Pecore*, *Capre*, e *Porci* nommeno nella quantità, che nelle qualità singolari in questo nostro Regno si ritrovano, siccome gli Autori rapportati nell' Introduzione di questo Libro alla libera lo confessarono; e da ciò, che noi quivi per soggiugnere faremo, vie più chiarirassi.

De Cavalli.

II. Chicchesia Autore, il quale favellò del nostro Regno; con enfasi maravigliosa spiegossi intorno a *Cavalli*, che quivi si ritrovano. Fra quali *Cesare Brumano* (a) oltremodo li preggia, e *Giambattista Nicolosio*:

(a) Cesare Brumano de Laud. Urb. Neapol. „ *Sed* nulla re æquè commendatur hoc Regnum ac generosissimorum Equorum gregibus. QUI ERECTA, AC PRÆCELSA FORMA, EOQUE VIGORE, AC ROBORE, UT OMNIA ADVERSA IMPETU PROSTERNANT. Bello supra omnes, quos Natura fert, apti existimantur; quique impensissimo pretio quincuplo ferè pluris, quàm reliqui multarum Regionum Equi comparantur. Quibus potissimum, si illorum facultas est; Reges, ac magni Duces, & Principes Prælium inituri, salutem suam *committunt*.

sio. (*a*) Con darli Spirito, e Fortezza, ed una Vita più lunga di quei, che in altre Regioni forastiere si ritrovano. Essendo questa la cagione, per cui giungono i Cavalli di Regno a tanta perfezione, perche nell' Inverno le loro madri nelle Maremme, ed in altri luoghi caldissimi si conducono, ad effetto, che 'l freddo non li possa nuocere; e nella State si trasportano in luoghi montuosi con pascoli freschi, ed erbe tenere, bagnati da Rivi quasi gelati, e lontani da Mosche, e Tafani, che sotto quei Faggi, ed annosi Pini difficilmente si annidano. E dove poi per quei Gioghi alpini camminano; forti, e spiritosi divengono. Andando ancora segregati i maschi dalle femmine, acciocche dal coito troppo spesso non s'infiacchissero, siccome il *Briezio*, (*b*) ed il *Barrio* (*c*) similmente lo considerano.

III. Quindi la docilità, e destrezza de Cavalli Regnicoli da ogni Scrittore lodata viene. Essendo decantata nelle Storie antiche la proprietà de *Cavalli Sibariti*, i quali ballavano al suon di tromba, come *Suida* (*d*) lo rapporta. Con avere perciò la loro Patria quella Giornata campale cotanto memorabile da Crotoniati sofferta; che pose in desolamento la Città, ed il Popolo in destruzione. Imperciocche nell' atto della Battaglia trovandosi fra Crotoniati un Sibarita traditor della Patria, e fellone col suo proprio Sangue; fe dar fiato alle trombe nemiche in aria di ballo; ed i Cavalli de suoi Concittadini tosto si posero a ballare. Onde i Crotoniati avvalendosi della occasione, che la Cavallaria nimica sbaragliata, e scomposta, fronte ad essi non facea; gloriosamente di loro trionfarono, siccome *Eliano* (*e*) pienamente lo raguaglia.

IV. An-

(a) Giambatista Nicolosio in Hercule Siculo: *Equi Neapolitani cujuslibet Formæ ad omnia utiles, bonique, & omnis pulchritudinis, & perfectionis (etiam Muli) per universam Europam optimè cognoscuntur.*

(b) Filippo Briezio in Geograph. „ *Ubique* pascua læta, ex quibus „ Equi Neapolitani: qui quatuordecim annis labores ferre possunt, immò, „ & annis viginti, si benè curentur. Nutriuntur æstate in vallibus opa„ cis, aùt in jugis algidis Apennini, hyeme in planitiem deducuntur, & „ sub Illices proceras tempestate sæviente diffugiunt, maribus a fœminis „ discretis, nè venere *dissolvantur*.

(c) Gabriello Barrio in Calabr. Antiq. *Abundat multifarijs Animalium generibus, sed equinis maximè gloriatur Armentis. Meritò: quando ardenti tempore talis est vernum Sylvarum; ut nec Muscarum aculeis Animalia fatigentur, & herbarum semper viridarium satietatibus expleantur.*

(d) Suida Centur. 12. *Sybaritæ adeo delicati fuerunt; ut EQUOS AD TIBIAM SALTARE DOCERENT.*

(e) Eliano lib. 16. Histor. Animal. Cap. 34. „ *Ingenij*, & docilitatis „ Equorum clades Sybaritarum in Italia argumento est. Hi cùm volu„ ptuarij immodicè essent; opera, & studia honesta (omnia negligentes, „ ut audio,) ignorabant: otio tantum, & sumptuoso luxui miserè addu„ cti.... Equi eis instituti erant, ut inter epulas ad tibiarum numerum „ saltarent. Quod cum scirent Crotoniatæ, & Bellum adversùs eos gere„ rent; tubam, & omne vehemens, & classicum signum silere volue„ runt. Tibicines verò secum in Acie adductos, cum jam intra sagittæ ja„ ctum

IV. Anche il novero de Cavalli considerabile anticamente era in queste Regioni nostrali. Conciosiachè *Valerio Massimo*, (*a*) (da *Giorgio Dati* Fiorentino dal Latino in Volgare trasportato,) ci accerta, che i Romani ancorche potenti nel Dominio, non poteano uguagliarsi a' soli Capoani nella moltiplicità de Cavalli, che questi aveano :" „ *Il lanciare* de Dardi, overo Parteggianette fu messo in uso allora, che Fulvio Flacco Capitano „ del Romano Esercito era all' Assedio di Capua. Perche non potendo i „ nostri Cavalli per esser pochi resistere alle continue scorrerie della Cavalleria de Capuani; Quinto Nevio Centurione fece tra Fanti a piè una „ scelta de più spediti, e più destri di Corpo, che vi fossero; ed armatili molto alla leggiera, e dati a ciascheduno di loro sette dardi, overo „ parteggianette da lanciare con l' asta corta, ed alquanto grossette, ed „ una rotella in braccio, insegnò loro saltare con destrezza in sù i Caval- „ li, e con prestezza scendere a Terra, acciocche a piè si potessero più „ facilmente mettere sotto i Cavalli de Nemici, e ferire l'Uomo, ed il Ca- „ vallo. E questa nuova invenzione fu cagione di privare gli ostinati, e „ perfidi Capuani di quella sola speranza, che era rimasta loro nella *Caval-* „ *leria*.

V. Anticamente i Monarchi dal nostro Regno bellissime Razze di Giumente quivi teneano. Essendone stata una in Puglia nella regia Difesa di *Lucera*, e in quella di *Monte Sirico* in Gravina: un altra in Basilicata nella gran Difesa della *Terza*, ed in quella di *Lagopesile*: e la terza Razza stava in Calabria, con avere al suo comando la Difesa della *Sila*, e gli Erbaggi di *Corigliano*, di *S. Mauro*, di *Cassano*, di *Terra nova*, *Cerchiaro*, *Casalnuovo*, *Valle di Grati*, ed altre, che or ora soggiungeremo. Avendosi dal Registro del Re *Carlo I. d'Angiò*, (*b*) che egli comandò al Maestro delle regie Razze di consegnare a Marescialli di Puglia, e di Calabria tutti i Polledri, che nella Razza di Basilicata si ritrovano, per poterli domare. Che se bene dal tempo della Reina *Giovanna I.* fino a quello del Re *Alfonso d' Aragona* queste regie Razze si dismettessero, siccome il Reggente *Annibale Moles* (*c*) con una consulta della Regia Camera della Summaria sotto la data de 6. Luglio 1473. l' addimostra; pure in tempo degli Aragonesi di bel nuovo si ri-

„ ctum ab hoste abessent; Numeros saltationi aptos instare jusserunt. „ Quibus auditis, Sybaritarum EQUI, SALTATIONIS DOMESTICÆ MEMORIA, TANQUAM IN MEDIIS VERSARENTUR „ CONVIVIIS, SALTARE, ET TREPIDARE CŒPERUNT. ET „ CONFUSO SYBARITARUM ORDINE; STRAGIS, ET CLADIS „ CAUSA FUERUNT DOMINIS.

(a) Valerio Massimo Lib. 2.

(b) Registro del Re Carlo I. d' Angiò de anno 1268. fol. 121. „ *Scriptum* est Magistro Aratiarum, quod consignet omnes Pulletros de duobus „ in tribus annis existentes in Aratia Basilicatæ Magistro Mariscallorum Apuliæ, & Calabriæ, ut eos domare faciat, & custodire ad præsepe a Mariscallis nostræ Curiæ, eorum Procurationi commissis.

(c) Regente Moles de Reg. Dohan. Apuliæ par. 1. num. 11.

novarono, conforme ricavasi da un Libro antico scritto a penna in tempo del Re *Ferdinando di Aragona*, intitolato: *Incipiunt Ritus Gabellarum*, & *Juris Regiæ Curiæ Regni Siciliæ*, gentilmente dal dotto Signor *D. Orazio Biscione* con altre Scritture, e Notizie comunicatomi. In cui, e propriamente al foglio 44. *a tergo*, sotto il Titolo *Forma Statuti super Massarijs Curiæ*, non solo si enunciano tutte l' Industrie d' Animali, che codesto Monarca per il Regno tenea; con una esatta regola d'economia intorno al di loro governo, ed alla maniera con cui doveano stipendiarsi i di loro Coloni, una col frutto, che ogni spezie d'animali dovea ogni anno contribuire; ma anche in un Inventario fatto in Lagopesile dal medesimo Monarca (a) vi si numerano cencinquanta Giumente, ed altrettanti Polledri, e Cavalli di coverta per la regia Razza di Basilicata. Con ricavarsi da altri Manoscritti della Regia Camera (dal medesimo Signor D. *Orazio Biscione* comunicatemi,) che in Calabria oltre alla *Sila di Cosenza*, le seguenti Difese, e Foreste per le Razze vi erano; la Difesa di *Santa Maria di Roveto* in Territorio di Rosarno vicino Monte Lione: la Foresta di *Pulpa* fra Territorj di Seminara, Oppido, e Terranova: la Foresta di *Panduri* in Territorio di Careri alle vicinanze di Bovalina: la Foresta di *Calistro* in Territorio del Bianco del Principe della Roccella: il Prato di *Varatà* ivi aderente: il Prato di *Crepacore* nella Terra di questo Nome: la Foresta di *Sorisà* in Territorio di Bruzzano: il Prato di *Molieno* in detto Territorio: la Foresta di *Galati* in Territorio di Brancalione: la Foresta di *Serstone* in Territorio di Bruzzano: il Prato di *Scinà* in Territorio di Brancalione: la Foresta del *Capo* in Territorio del Bianco in confine della Roccella: la Foresta di *Santo Stefano* nella medesima vicinanza: il Prato di *Landojani* nel Casale di questo nome, i Prati di *Fossia*, di *Castellati*, e di *Coraca* vicino Careri, e Panduri: il Prato di *Condolici* ivi vicino: il Prato di *Precedia* in Territorio di Bovalina: le Foreste di *Alati*, *Moleti*, e *Brecuri* in Territorio di Santa Cristina vicino Girace: la Difesa di *Aspromonte* in Territorio di Sciglio, vicino Sinopoli; e la Foresta della *Zacina* in Territorio di Nocera, confine a Stilo.

VI. Anche in tempo de Monarchi Austriaci queste regie Razze in Regno si mantennero, e soltanto sotto del Re Filippo III. si difinise la Razza di Calabria, con accoppiarsi quelle Giumente all' altre di Puglia: vendute le regie Difese, e Foreste, che ivi si ritrovavano per servizio della Regia Corte. In quel tempo contavansi nella regia Razza di Calabria 780. Giumente di Corpo, e da 400. tra Polledri, Garaglioni, e Stalloni; e nella regia

(a) Inventario del Re Ferdinando I. „ *Die* Lunæ 12. Augusti 3. Inditionis apud Lacum Pensilem statutum est per Dominum Regem, quod sicut „ hactenùs Jumentarij duo deputati ad custodiam centum quinquaginta Ju- „ mentorum Aratiarum Curiæ; sic de cætero sint, ut Animalia ipsarum Ara- „ tiarum diligenter custodiantur, & etiam Fœtus Jumentorum in annum: & non „ addantur plures Jumentarij, vel personæ aliæ ad custodiam ipsorum Fe- „ tuum infra annum.
„ Item ad custodiam centum quinquaginta Puletrorum, & Guarimonum „ ipsarum Aratiarum, qui, vel quæ sint ab uno anno supra, Merco Curiæ „ ad Florem de Lisa mercatæ; statuantur ut supra Custodes *tres*.

gia Razza di Puglia ritrovavansi da 1200. altre Giumente, siccome cavasi da una Relazione del *Marchese di Sant' Eramo* Cavallarizzo Maggiore fatta al Vicerè del Regno a 2. Luglio 1607. nel Processo *Regiæ Aratiæ*, *penès Salernum* fol. 47.: dove dopo essersi mostrata la spesa strabocchevole, che apportava la regia Razza di Calabria; il poco frutto, che da essa si ricavava; e la mala qualità de Polledri dalla medesima provenienti; si soggiunge: „ *E se* a sorte non si volesse disminuire la quantità delli Cavalli, „ che rende oggi detta Razza di Calabria, e quella di Puglia insieme per „ mantenimento della Cavalleria; si potrebbe aumentare di Giumente quel- „ la di Puglia, che è molto migliore Razza, e stà in buon Governo, e „ vicino Napoli.... con pigliarsi un altra Difesa di più di quella, che so- „ no oggi nella Puglia; si potrà accrescere di 300. o 400. Giumente di „ più delle 1200. che ci sono oggi in circa....

„ Sono nella regia Razza di Calabria per quello, che si vede nelli conti „ presentati in Camera dall' Officiali d' essa Reale Razza nel primo di No- „ vembre passato 1606. Giumente grosse numero 780. e 400. Capi fra loro „ Allievi maschi, e femmine, Stalloni, e Garaglioni, ed altre sorte di „ *Cavalli*.

VII. Da queste regie Razze poi, come rapporta *Carlo Celano* nelle sue Notizie Istoriche della Città di Napoli; il Regio Cavallerizzo ogn' anno nel mese di Maggio facea la scelta de Polledri: e delle femmine le migliori riteneansi per rinomare la regia Razza; e le cattive colle Cavalle vecchie si vendeano. De maschi poi, i più belli, e più spiritosi si portavano nelle regie Stalle: dove si lezionavano al maneggio, ed a tirare la Carozza, per quindi poscia trasmetterne i migliori alla Maestà del Padrone in Ispagna; ed i rimanenti o si vendeano, o s' impiegavano al servigio della militare Cavalleria. Essendo state anticamente le regie Stalle vicino Palma, ed Ottajano: ma poi nell' anno 1581. per degni rispetti si trasportarono nel Borgo di Loreto vicino al Ponte della Maddalena dentro la Città di Napoli. E perche incommoda quivi la regia Cavallerizza riusciva; il *Duca di Ossuna* Vicerè del Regno nell' anno 1586. a tal oggetto fe incominciare una Fabbrica assai magnifica fuori la Porta dello Spirito Santo. Ma non avendosi quivi l' Acqua in abbondanza; non andò guari ed il *Conte di Ognate* di lui Successore nell' anno 1589. la fe di nuovo ritornare nel Ponte della Maddalena: con avere il *Conte di Lemos* nell' anno 1612. in quelle nuove Fabbriche per le regie Stalle li Studj Regj destinati, siccome distintamente ragguagliaremo nel Libro 2. del Tomo IV. al *Numero* 4. del Capo 6.

VIII. Morto poi il Re *Carlo II.* e divenuto il nostro Regno in possa del Re *Filippo V.* le regie Razze incominciarono tratto tratto a sminuirsi, e sotto del Governo de Tedeschi all' intutto si dismisero: non potendosi questi accomodare colli Cavalli di Regno, troppo spiritosi, e vivaci: avezzi i medesimi ad una Cavalleria greve, e flemmatica, e perciò non di molto preggio postasi al confronto della Cavallaria Turca, assai snella, e spedita. Soltanto il regnante Monarca *Carlo di Borbone* le Cavalle di Spagna (che anche veltre sono, e di leggier cammino,) fece quivi venire, un altra volta rinovando la regia Razza. Con tenerla d' Inverno in Lucera di Puglia, ed in tempo di State ne Mazzoni di Aversa.

IX. Anche i *Muli* del Regno in grandissimo preggio si hanno, come il

il *Nicolosio* sopra al *Numero* 2. lo dicea. Attesoche, allevandosi ancor questi colla medesima diligenza de Cavalli; riescono alti, forti, e di ottima corporatura. Essendosi avuti anticamente in preggiatissima stima quei di *Canosa*, de quali servivansi gli Imperadori Romani per uso delle loro Lettighe, e Carriaggi. Rapportando *Suetonio* (*a*) nella Vita di *Nerone*, che egli non si mettea in viaggio senza il seguito di 500. Carri di Bagaglio, tirati tutti da Muli Canosini, quali volea di argento ferrati. Essendo in parte nell'anno 1742. conosciuto il novero grande de Muli, che nel Regno si ritrovano; in occasione che per servigio dell' Armata Napolispana il nostro Monarca, senza molto incommodo del Regno fè passare duemila, e cinquecento di essi ne Confini di Lombardia.

X. E comechè dalle Cavalle, e dagli Asini i Muli si procreano; anche nella loro spezie gli *Asini* di Terra d' Otranto rinomati sono, e capaci per la loro proporzionata corporatura a montar le Giumente: e perciò *Antonio Galateo* (*b*) nella sua Japigia molto li lodava. Veggendosi ancor ivi *Asine* coverte da Cavalli, che generano Muli bastardi assai grandi: a segno che chi non è prattico del mestiere, difficilmente contradistingue i Muli bastardi da quei legittimi. Onde è, che anche l' Asine si ritrovano in Terra d' Otranto di smisurata grandezza, valevoli a procreare i Muli bastardi.

Degli Animali Vaccini.

XI. Anche di *Animali Vaccini* abbondevolmente è proveduto il Regno di Napoli, e precisamente in Provincia di Salerno, in Basilicata, e nelle due Calabrie: dove non meno le Maremme mezzo boscose per l' Inverno vi sono; che i Monti frondosi per la State. Conciosiacosache questa spezie di Animali di cespugli, e bronchi più che d' erbe si pasce, e Monti coverti da Alberi, e da Fonti irrigati in tempo di State và cercando, ad oggetto che da Tafani, e da Mosche stimolata non venghi, conforme ne' luoghi arsicci, e scoverti accader suole, siccome *Virgilio* (*c*) degli Armenti alle vicinanze del Fiume Tanagro lo cantava; e noi ancora nel Libro 1. al *Numero* 15. del Capitolo 5. lo trascrivemmo. Con essere stata solita anticamente

(*a*) Suetonio in Neronem Cap. 30. *Nunquam Carrucis minus quingentis fecisse iter, traditur: Soleis Mularum argenteis, Canusinis Mulionibus.*

(*b*) Antonio Galateo de Situ Japigiæ fol. 23. *Bovum, & Asinorum Spectatæ magnitudinis Corpora gignit, & Mulorum genus laudatissimum.*

(*c*) Virgilio Lib. 3. Georg.

Est. Lucos Silari circa, Illicibusque virentem
Plurimus, Alburnum volitas (cui nomen Asilo
Romanum est, Æstron Graij vertere vocantes.)
Asper, acerba sonans: quo tota exterrita Sylvis
Diffugiunt Armenta: furit mugitibus Æther
Concussus, Sylvæque, & sicci ripa Tanagri.

mente la Calabria come la Regione più d'ogn'altra abbondevole nel nostro Regno di simili Animali, non altro Tributo, che di Vaccine ogn'anno alla Repubblica Romana sodisfare, giusta il rapporto di *Cassiodoro*. (*a*) Avendo anche il Re *Ferdinando d' Aragona* tenuta una buona Razza di Vacche in Calabria, ed altrove, come ricavasi da una Lettera da Lui per mano di *Gioviano Pontano* scritta a *Girolamo Setaro* colla data di 14. Settembre 1487. come leggesi nel sovradetto Titolo *de Massarijs Curiæ* fol. 287.: in cui frà l'altro si dice: „ *E perche* delle Vacche, che tenimo nella Baro„ nia del Blanco non se ne ha quell' Allevo grande, come voleriamo, e „ come si hà in altri Luoghi del Regno; però volimo, che in detta Baro„ nia ce ne dobbiate mandare al complimento di due cento; e le altre „ restanti intenderite collocare in quello luogo, dove si avrà informazione, „ che allevano più grandi, e di maggior *fatiche &c.* —

XII. Quindi oltre all'avvantaggio, che dalla vendita di detti Armenti i particolari Abitatori del Regno spesso spesso ritraggono, precisamente quando nello Stato Ecclesiastico si trasportano; due benefizj il Comune del Regno da simile abbondanza di Vaccine ritrae; il primo si è quello delle Carni preziose, che agli Abitatori d' ogni luogo bastevolmente si apprestano. Tra le quali le *Vitelle di Sorrento* le più preggiate sono, come quelle, che sempre nel bujo racchiuse, erbe di sorta alcuna non mangiano, ma di latte soltanto si nudriscono. Indi sieguono le *Giovenche Campereccie di Nocera*, le quali per la bontà del Pascolo (precisamente quando di Rape si cibano;) grasse, tenere, e dolci sono. Riducendosi anche a questo benefizio il Frutto de *Burri*, e de *Formaggi* (volgarmente *Casicavalli* chiamati:) i quali delle Vacche si ritraggono. E fra essi quei della Basilicata singolarissimi sono, e precisamente quei del *Fojo* sovra *Ruoti*, ed Avignano; quei di *Pollino* in Territorio di Noja; e quei di *Capperino* alle vicinanze di Pietraportosa: i quali tanto per la bontà de pascoli, quanto per non essere sbutirati: (cosa che in Calabria, e nella Sila di Cosenza si prattica, con farne i *Raschi*, e perciò i Casicavalli sono senza sapore,) una delicatezza singolarissima nel mangiarsi posseggono.

XIII. Il secondo benefizio, che dagli Animali Vaccini il Regno trae; quello de' Buoi dir si dee tanto per uso d'Aratro, quanto per il commodo de Carri di trasporto, spezialmente in Terra di Lavoro, ed in altri Luoghi piani, in dove a maraviglia essi crescono. Laonde *Giulio Cesare Capaccio* (*b*) li Buoi della Campagna Felice descrivendo; vuole, che questi li

(a) Cassiodoro Lib. II. Epist. 39. *Hinc montuosa Lucania Sues pendet: hinc Brutij Boum; Pecus indigena ubertate præstat. Fuit nimirum utrinque mirabile, ut & Provinciæ, & tantæ Civitati sufficerent; & ampla Civitas earum beneficijs Victualium indigentiam non haberet . . . . . Justum his statutum fuisse pretium.*

(b) Giulio Cesare Capaccio in Descript. Campan. fol. 203. „ *Cum* omnibus hisce mysterijs Campanos Boves admisce. Eos tantùm dicam Terræ „ generationi prodesse; & Terræ Laboris titulo videntur præclaro encomio „ insigniri; Felixque Hebo in Campanis Bobus quibuscum suæ virtutis in „ Mitra ostendit fœcunditatem. Cedant laude campanis Bobus Epirotici: „ ante-

li migliori di tutti gli altri sieno, per aver quivi il Dio *Mitra*, e 'l Dio *Ebone* da Napoletani adorati, somiglianza di Bue presa, conforme noi nel Libro 5. del Tomo II. al *Numero* 17. del Capitolo 2. in esame lo richiameremo.

XIV. Anche agli Animali Vaccini si possono ridurre i *Bufoli*, de' quali abbonda il Regno in varie Provincie, spezialmente dove si possono avere Maremme paludose, e Pantani in luoghi caldi in tempo d' Inverno; (delettandosi molto questi Animali di simili Lagune:) come in *Fondi*, *Sessa*, *Capoa*, ed *Aversa* per Terra di Lavoro: *Ebboli*, ed il *Valle di Diano* per la Provincia di Salerno: *Policoro*, *San Basilio*, e *Montescaggioso* per la Basilicata: il *Vallo di Cosenza*, *Corigliano*, *Cassano*, ed *Altomonte* per la Calabria, ed altri luoghi in diverse parti del Regno. Ricavandosi da medesimi non meno che dagli Animali Vaccini duplicato il Frutto, uno delle Carni per varj luoghi (abbenchè queste dozzinali sieno, e grossolane, alla riserba del *Fegato*, del *Ventre*, delle *Cervella*, della *Lingua*, de *Piedi*, e del *Lacerto*, che sono delicati in sestessi, ed assai buoni;) come pure de *Latticinj* freschi, *Provature*, e *Burri*: e l'altro del servizio de' Bufoli maschi non meno per l'Aratro, che per i Carri di trasporto, e di che che straordinario peso, anche duplicato, riguardo a quello che traer possa un pajo di Bovi: sino a piegar le ginocchia ad effetto di poter fare maggior forza cogli Omeri. Avendo i medesimi un' altra prerogativa riguardo al restante degli Animali, che 'l loro Cuojo essendo doppio e nervoso; tagliato in istrisce lunghe, difficilmente si spezza, e si rompe. Laonde in quelle legature forti, e strette, nelle quali non possono resistere le funi, e le ritorte di Canape; questi cuoi ritagliati si adoprano. Essendo stati essi i *Lori*, de' quali gli Antichi in somiglievoli bisogne si servivano, e spezialmente in sostenere per Aria i letti, in cui dormivano: siccome *Everardo Feizio* (a) nelle sue *Omeriche Antichitadi* osservollo.

Delle Pecore.

XV. Abbonda similmente di *Pecore* il nostro Regno: non essendo Provincia, o Luogo in lui, che di questi Armenti proveduto non sia. Bastando

" antecellit enim Solis virtus, quibus nostri vigent Boves Pyrrhi Regis
" industriam. Cedant Carici Tubere super armos in Asia armati: fædi enim
" sunt visu: quorum forma nunquam Hebo, Mitrasque fuisset indutus: ni-
" hilque Campano Bove pulchrius Ceres in Campo prospexit; si quando
" in Campania nitidos, robustos, prægnantes, corollis, floribusque ornatos,
" acclives celeri cursu vias subeuntes, jugo veluti coronæ submissos *aspi-*
" *ceret*.

(a) Everardo Feizio Lib. 3. Cap. 8. *Porrò lecti constabant potissimùm ex ligno: quod testatur ille Ulyssis Odiss.* 23. *quem ex Olea ex se fabricatum ostendit: auroque, & argento, & ebore exornavit*, *FUNICULIS EX LORO BUBULO hinc inde consertis*.

do solo il dire con *Filippo Briezio*, (*a*) che nella semplice Puglia talora sono giunte a cinque Milioni. Essendo solite le Pecore di Apruzzo ivi portarsi in tempo d'Inverno, siccome nel Libro 19. del Tomo IV. in trattando della *Regia Dogana di Foggia*, con distinzione nel Capo 4. lo rapportaremo una colle Pecore, che la Regia Corte in tempo de' Monarchi Aragonesi vi teneano. Calando l'altre nelle Maremme di Calabria, di Basilicata, e di simili luoghi caldi.

XVI. Il *Frutto*, che dalle medesime Pecore si ricava in Regno anche è considerabile: atteso oltre all'Agnellatura, ed i Castrati, che in gran numero talvolta fuori di Regno, e nello Stato della Chiesa col suo convenevol prezzo si vendono, come il *Nicolosio* (*b*) lo dicea; oltre alle Carni, che generalmente di questi Animali per ogni luogo del Regno si macellano; ed oltra la Lana di squisitissima qualità, di cui favellaremo nel Capitolo seguente; i *Formaggi* pecorini (*Casci* comunemente in Regno chiamati,) saporosissimi sono, e precisamente quei, che di *Pisticci* si dicono, e de' luoghi adjacenti in Basilicata: dove una sorta d'Erba trovandosi, che *Salsugina* si chiama, e di cui ingordamente le Pecore se ne saziano; questa fà, che 'l Formaggio piccante divenghi, ed una lagrima di butiro nel tagliarsi fuori ne sgorghi.

XVII. Anche alle Pecore possiamo le *Capre* accoppiare, delle quali il Regno abbondar si vede: ancorche non quella gran copia n'abbia la Puglia, che in Basilicata, in Calabria, in Provincia di Salerno, ed altrove si conta. Perciocchè se bene le medesime sieno di natura freddissima, e luoghi caldi, e coverti in tempo d'Inverno bramassero: (cose tutte, che in Puglia meglio che altrove rincontrare si potrebbero:) pure le medesime per lo più di bronchi, di cespugli, di rovetti, e simili si nudriscono, de quali la Puglia ignuda, e spogliata si vede: non essendo ivi Boschi, ed Alberi di sorta veruna.

XVIII. Per *Frutto* poi le Capre contribuiscono i squisitissimi *Capretti* oltra i *Corami*, de' quali si formano le Scarpe, e Lavori somiglievoli: con essere il Latte nelle medesime più abbondante che nelle Pecore, e di maggior perfezione. Laonde framisciato questo Latte con quello delle Pecore, fà un Formaggio assai buono: ancorche il Cascio di semplice Latte caprino, arido, e bianco in sestesso sia: e soltanto le *Ricotte* di Capra di squisitissimo sapore riescono. Stimandosi assai le *Ricotte di Masta* in Napoli in tempo di State, alloracbe le Pecore non fanno Latte: perche appena impregnate, sterili di Latte divengono. Essendo anche stato celebre in tempo di *Galeno* (*c*) il Latte de' Monti di Stabia, o sia di Castello a Mare,

(*a*) Filippo Briezio in Geograph. *Ex Aprutio, & vicinis Agris huc Armenta, & Pecora deducuntur. Feruntque, hic aliquando QUINQUE MILIONES PECORUM enumeratas esse.*

(*b*) Giambattista Nicolosio in Hercule Siculo: *Mittit Romam solummodò turmatum Pecorum decades millium.*

(*c*) Galeno de Methodo medendi: „ *Quarta* tandem die navi Stabias „ pervenit, ususque est Lacte, quod mirandam sanè vim habet, nec sine „ causa prædicatur. De cujus usu aliquid nunc dicere, oblatum nunc tem„ pus

re, che egli per ſingolar rimedio agli Ammalati donava. E quindi fù poi, che *Monte Lattarico* per antonomaſia queſto luogo chiamoſſi, come preſſo *Procopio* (*a*) ſi legge, e preſſo *Caſſiodoro*, (*b*) che le proprietadi ne deſcrive.

De Porci.

XIX. De *Porci* alla perfine diſcorrendo, (i quali *Animali Neri* da taluni per riſpettoſa forma di parlare chiamati vengono: quaſiche *Porco* propriamente in latino il loro nome non foſſe, e bianca una buona parte de' medeſimi nelle Provincie noſtrali non ſe ne ritrovaſſe;) diciamo ancora, che eſſendo il Reame di Napoli pieno di boſchi ghianniferi, ſpezialmente ne' luoghi alpeſtri, e montuoſi, come dicemmo nel Capo 4. del Libro 1. tutte l'altre Regioni d' Italia riguardo a queſto genere in dietro ſi laſcia, anche avuto riſpetto alla prezioſità delle loro Carni. Concioſiacoſache dimenandoſi queſti Animali per luoghi ſcoſceſi, ed appennini, la di loro Carne divien peſta, e ſoda: a differenza delle Carni di quei Porci, che ſi nudriſcono in luoghi piani; la quale per mancanza di un tal moto in ſimili Animali, frolle, e mucida divenir ſuole. Laonde quella degli Animali di Monti, (che Carne di corſa ſi chiama;) da quel moto più ſaporoſa diviene. E dove poi queſta Carne in luoghi freddi ſi ſala, preciſamente in Apruzzo, in Baſilicata, in Calabria, ed in Provincia di Salerno; un maggior ſapore acquiſta. Abbenche la Carne del Porco non in tutte le ſue parti ugual di ſapore ſia, ma in luogo più guſtoſa dell' altro rieſce: con eſſere la *Verrinia* (vale a dire la parte inferiore della Porca lattante, che *Sumen* gli Antichi chiamano, come preſſo *Marziale* (*a*) ſi oſſerva;) il boccone più ſaporoſo della medeſima.

XX. Di queſti Animali Porcini tutti i luoghi boſcoſi, e montuoſi, come dicemmo, nel noſtro Regno abbondano. Con averne la Lucania anticamen-

„ pus videtur. Nec de eo tantùm apud Stabias habetur, verùm etiam de
„ omni alio. Itaque Lacti Stabiano ad præſtantiam multa concurrunt. Lo-
„ cus ipſe ſatis excelſus eſt nec ibi circumfuſus, & ſiccus, & paſcua Peco-
„ ribus *ſalubria*.

(a) Procopio Lib. 4. de Bello Gothor. Cap. 34. *His igitur territi Barbari, reique cibariæ penuria preſſi; confugiunt in Montem proximum, quem Romani LACTIS MONTEM latinè vocant.*

(b) Caſſiodoro Lib. II. Epiſt. 10. *Remedia LACTARICI MONTIS eum juſſiſſe expetere: ut cui Medela humana nihil profuit; vulgari loci beneficium ſubveniret. Ibi Aeris ſalubritas cùm pinguis arvi fecunditate conſentiens, herbas producit dulciſſima qualitate conditas. Quarum paſtu Vaccarum turba ſaginata, Lac tantæ ſalubritatis conficit; ut quibus Medicorum tot conſilia neſciunt prodeſſe; ſolus videatur potus ille præſtare.*

(c) Marziale Lib. 13. Epigr. 44.

Eſſe putes non dum Sumen: ſic ubere largo
Effluit, & vivo Lacte papilla tumet.

camente il primató goduto : la quale come *Cassiodoro* (*a*) asserisce , altro Tributo alla Repubblica Romana in quei templ non pagava , che li Porci . Con essersi *Lucania* da ciò la *Salciccia* chiamata al dire di *Marziale* . (*b*)

XXI. Che sebbene la Repubblica Romana con legge penale avesse interdetto a' suoi Cittadini l'uso della Carne porcina , spezialmente nelle Verrine , nelle Salciccie , nelle Mortadelle , ed in simili bocconi saporosi , per i quali talvolta un' intiero Patrimonio consumavano , come *Plinio* (*c*) lo rapporta (avendo dovuto per ciò colle Porte aperte desinare , a fine di potere i Censori all' improviso ne i loro Palagi entrare , ed i loro cibi osservare , conforme nel Tomo II. al Capo 1. del Libro 10. lo rapportaremo ;) pure le Carni porcine , che in Tributo da Lucani , e da altri Popoli annualmente riceveano , alla Plebe , ed a' Soldati in giorni di Feste sollenni si dispensavano , come *Zosimo* (*d*) nella Vita di *Massenzio* Imperadore lo raguaglia .

CAPITOLO QUARTO.

Delle Lane , Sete , Lini , Canapi , e Bambagi del nostro Regno .

I. AVendo noi descritta ne'Capitoli passati di questo Libro l' abbondanza del nostro Regno , la quale il sostentamento dell' umano Individuo riguarda ; resta adesso di quella Fertilezza parlare , che 'l vestimento del Corpo concerne . Laonde perche le *Lane* , le *Sete* , i *Lini* , le *Canapi* , e li *Bambagi* unicamente in questo conducono , di essi nel presente Capitolo ci resta favellare,per indi conchiudere , che 'l Regno di Napoli di tutte quelle cose sovrabbonda , le quali al Vitto , ed al Vestito necessarie sono .

Tom. I. Z Del-

(a) Cassiodoro Lib. 11. Epist. 39. *Montuosa Lucania Suem pendet .*
(b) Marziale Lib. 13. Epigr. 35.
Filia Picenæ venio Lucanica Porcæ .
(c) Plinio Lib. 4. Cap. 41. *Lege olim Censoria multa interdicta in Cænis : Abdomina (idem ac Sumen ,) Glandia , Testiculi , Vulvæ , Sincipitia Verrinia , Sagina (idem ac Sagimen , & Structus ,) Butulus ex Suilla carne infartis intestinis , Saturnalibus olim diebus , præcipue dictus Farcimen ex Lucania .*
(d) Zosimo Lib. 11. Cap. 9. *Maxentius à Ministris Marcelliano , & Marcello , Tribunis Militum , & Luciano ,* SVILLÆ CARNIS PRÆBITORE , QUAM FISCUS POPULO ROMANO LARGIEBATUR ; *& aulicis præterea Militibus , quos Prætorianos vocant , in Regium Solium collocatus est .*

Delle Lane.

II. La quantità delle Pecore, che ritrovasi nel nostro Regno, come sopra nel *Numero* 14. del Capitolo passato addimostrossi; fà bastantemente conoscere qual sia l' abbondanza delle *Lane*, che dalle medesime proviene. Laonde della qualità delle nostre Lane ci resta quivi soltanto favellare: in dicendo, che le Lane di *Puglia* mai sempre per ottime si stimarono, come presso *Marziale* (*a*) osservar si puote. Con lodare *Orazio* (*b*) quelle di *Lucera*: facendoli eco in quelle di *Taranto* il di lui *Scoliaste*. (*c*)

III. Le Lane di *Canosa* poi, perche alquanto rustiche, e somiglievoli alle Barbaresche, buone per farne Mataraffi, per la Gente vile più tosto servivano, che per fabbricarne Pannine in uso della Nobiltà. Onde anch'e oggigiorno *Canosa* il Panno di simili Lane s' appella, come da *Marziale* (*d*) si ricava. Il quale vuole, che al *Rosso* queste Lane anticamente donassero, ed alla somiglianza di un *Musto* non ancora spogliato dalla sua feccia, come *Giuseppe Giovencio* (*e*) colle sue Note marginali ivi l' addita. Essendosi di queste Lane fabbricate i Tabbani, o sieno state le Vesti, che in tempo di pioggia da Senatori, e da Nobili si adopravano, secondochè noi addimostraremo nel Libro 3. del Tomo II. al *Numero* 19. del Capitolo 1.; e *Plinio* (*f*) l' afferma. Avendo a questo oggetto ordinato *Commodo* Imperadore presso *Lampridio*, (*g*) che i Senatori colla Penola nell' Anfiteatro assistessero, e non in Toga: stantechè l'Anfiteatro scoverto al disovra essendo; di leggiere tra le Pioggie i Spettatori bagnare si poteano. Avendola usata molti fo-de-

(a) Marziale Lib. 14. Epigr. 55.
Velleribus primis Apulia; Parma secundis
Nobilis: Altinum tertia laudat Ovis.

(b) Orazio Lib. 3. Carm. Od. 15.
Te Lanæ prope nobilem
Tonsæ Luceriam, non citharæ decent.

(c) Scoliaste di Orazio ad Lib. 2. Carm. Od. 6.
Dulce pellitis Ovibus Galesi
Flumen . . . . . .
Galesus Fluvius juxtà Tarentum, ubi præ pasturæ copia, vel dulcedine molliores ovibus Lanæ sunt.

(d) Marziale Lib. 14. Epigr. 27.
Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso
Munus erit: gaude, non citò fies anus.

(e) Giuseppe Giovencio ibi: *Canusinæ vestes colore fusco erant, seù, inter fuscum, & rufum, qualis est color mulsi recentis.*

(f) Plinio Lib. 8. Cap. 15. *Apuleæ Lanæ breves Villo; nec nisi Penulis celebres. Circa Tarentum, Canusiamque summam nobilitatem habent.*

(g) Lampridio in Vit. Commod. Imper. *Contra consuetudinem penulatos jussit Senatores non togatos ad munus convenire, quod funeribus solebant: ipse in pullis vestibus præsidens.*

derata di pelle, che però *Scorteata* si dicea al favellare di *Seneca* (*a*) in questo proposito.

IV. Oggigiorno poi le Lane di Puglia, di Basilicata, della Provincia di Salerno, dell' Apruzzo, e buona parte della Calabria nommeno in Italia, che fuori di essa singolarissime sono, mercè la diligenza del Re *Alfonso I. di Aragona*: il quale veggendo imbastardite tanto le Pecore, quanto le Lane del nostro Regno, fe quivi dalle Spagne a grandissima spesa venir le Pecore gentili, dandoli poi agli Apruzzesi, acciocchè ne loro Paesi in tempo di State le tenessero, e poi in Puglia l' Inverno le passassero, come nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 19. in favellando della *Dogana di Foggia* acconciamente lo spiegaremo. Essendo rustiche per ordinario le Pecore, e le Lane in Provincia d' Otranto, in buona parte della Calabria, ed in altre Regioni nostrali.

V. La Fabbrica delle Pannine però del nostro Regno, (le quali dal Re *Ferdinando I. di Aragona* conobbe sua origine in Napoli, siccome dimostraremo nel Tomo IV. al Capitolo 2. del Libro 13. in trattando de *Monarchi, che vi promossero il Commercio*;) ancorche sufficientissima in se stessa sia, per ritrovarsi in *Napoli*, in *Arpino*, nell' *Isola*, in *Piemonte d' Alifo*, in *Morano* di Calabria, ed in altri luoghi del Regno; pure non è di quella perfezione, che sono i Panni di Olanda, d' Inghilterra, e di Venezia. È questo non già per difetto delle Lane, le quali, come dicemmo, sono migliori delle Inglesi, Olandesi, e Veneziane: con andare anche da noi colà in parte le medesime, come pure l' Olio per macerarle; la Manna, e la pasta di Regolizia per raddolcir le Tinte; ma perche le Fabbriche nostrali sono fabbriche di Persone private, le quali non possono impiegare un milione, e più in tal mestiere, facendo per molti anni macerar le Lane ne bagni d' Olio, acciò vie più si ammorbidissero; impiegare la Manna, e la Regolizia nel raddolcire la Tinta, e pratticarvi tutte quelle diligenze, che si usano in Inghilterra, in Olanda, in Venezia, dove queste Fabbriche si tengono assieme da più, e più ricchi Mercadanti, i quali c' impiegano centinaja, e centinaja di migliaja di scudi, per farle a dovere, e poi a suo tempo si partiscono il frutto, che da esse si ricava. Soltanto in Arpino, e nell' Isola adesso si cerca migliorare questa Fabbrica; e in appresso colla presenza del Monarca anche si spera in Napoli, acciocchè non si abbia da viver soggetto a Veneziani, Inglesi, ed Olandesi in questo genere.

Delle Sete.

VI. Non inferiori alle Lane riguardo alla quantità, ed alla qualità sono le *Sete* del nostro Regno: non essendovi quivi Regione, la quale di questa industria non si avvaglia. Ancorche la Calabria più d' ogn' altra Provincia di Seta abbondasse, per trovarsi ivi Selve intiere di Mori, e ben coltivate

Z 2 per

(a) Senec. Lib. 4. Quæst. Natur. *Hi cum signum dedissent, adesse jam Grandinem, quid expectas? ut homines ad Penulas discurrant scorteatas.*

per uso di Seta. Onde *Gabriello Barrio*, (*a*) e *Filippo Briezio* (*b*) per questo capo piucche per ogn' altro la Calabria lodano. Essendo quivi neri i Gelsi, come pure in Basilicata: le frondi delli quali si danno per cibo a Bachi. Laddove in Terra di Lavoro, in Apruzzo, in Provincia d' Otranto li medesimi Gelsi sono bianchi, e la di loro Seta suol essere più leggiera, e più sottile, a differenza di quella di Calabria, che scorgesi più pesante, e più grossa.

VII. L' invenzione della Seta poi, ancorche antichissima si voglia, per averla *Properzio* (*c*) nelle sue Elegie mentovata; pure il *Summonte* (*d*) sostiene, che in tempo di *Giustino* Imperadore da Persia in Europa pervenne. *Procopio* (dice egli) „ *seguito* da Zonara, scrive, che a tempo di Giu„ stiniano Imperadore in Costantinopoli s' incominciassero a tessere li Drappi „ di Seta, i quali erano ivi portati da Mercatanti Persiani, non sapendo „ eglino come si facessero, nè che quella tessitura fossero di fila di Ver„ mi. Ma poi nelli primi anni del detto Imperadore, venuti in Costan„ tinopoli due Monaci Indiani, diedero notizia, come i Vermi di questo „ Lavoro nascevano: e promisero all' Imperadore portarli la semenza di „ quelli, come già fecero. E questo fù l' origine dell' arte della Seta in „ Europa nella gran Città di Costantinopoli, donde poi si sparse per tutto „ il *Mondo*. Essendo facile, che il Re *Ruggiero I.* nel nostro Regno di Napoli l' introducesse, stanteche egli menò quivi da Negroponte prigionieri i Lavoratori della Seta, che colà si ritrovavano, secondo che *Matteo Gizio* (*e*) coll' autorità di *Ottone da Frisigna* lo rapporta, in dicendo: *Il Re Ruggiero prendè molte Città nella Grecia, e per onta dell' Imperadore menò prigionieri da Negroponte gli Artefici della Seta*. (*f*)

VIII. La Fabbrica de Drappi di seta, e colle fila d' oro nel Regno al Re *Ferdinando*, unassieme con quella della Lana, si deve, come pure nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 23. lo dimostraremo. Odasi intanto *Pietro Giannone* (*g*) che dice: „ *Era* l' Arte della Seta incominciata già ad intro„ dursi in molte Città d' Italia. Onde egli dopo la morte della Regina „ Isabella sua Moglie nell' anno 1456. pensò introdurla anche in Napoli. „ E fatti da diversi luoghi chiamare più Periti di quella; finalmente scel„ se Marino di Cataponte Veneziano, di quest' Arte sperimentato Maestro. „ Il quale, ricevuto dal Re in prestito mille scudi per servirsene di lavo„ rare; fece qui tessere Drappi di seta, e d' oro. E per maggiormente „ ac-

(a) Gabriello Barrio de Calab. Antiq. *Fit & Serici probatissimi copia ingens, quod inter Italica Serica, bonitate obtinet primatum. Plurimum enim Nuydolis, Bombycibusque nutriendis dare operam.*

(b) Filippo Briezio Lib. 4. Cap. 7. *Mori hic plurimæ quoque: Serici magna copia.*

(c) Properzio Lib. 2. Eleg. 2.
Nec si qua Arabico lucet Bombyce puella.

(d) Summonte Tom. 1. fol. 381.

(e) Matteo Gizio Note Cronologiche ad annum 1148.

(f) Frisig. Lib. 1. Cap. 33.

(g) Pietro Giannone Lib. 27. Cap. 27.

„ accrescerla, fece franco, ed immune d' ogni Dogana, e Gabella tutto ciò „ che la Seta, Oro filato, e la Grana, e ogn' altra cosa bisognevole per servizio di quest' Arte tanto per tingere, quanto per tessere, e far Broccati, e Tele di oro, fusse esente da ogni pagamento. Di vantaggio stabilì, che i Lavoranti di quelli dovessero essere trattati, e riputati tutti „ come Napoletani: che nelle loro Cause tanto Civili, quanto Criminali non „ potessero essere riconosciuti da niun Tribunale, o Ufficiale, eccettoche „ da loro Consoli.... Tantoche si eresse per ciò in Napoli un nuovo Tribunale, che si chiama dell' Arte della *Seta*.

IX. Chechè sia però dell' origine, ed introduzione della Seta; egli è certissimo, che ella in Napoli si lavora a maraviglia in *Drappi con Oro*, e con *Argento*, come pure in Catanzaro di Calabria in materia di *Velluti*, di *Damaschi*, e simili, giustachè nel Libro 7. al *Numero* 6. del Capo 6. trattando di questa Città lo raguagliaremo. Colla ferma fiducia, che trovandosi di presente in Napoli la Regal Corte, questi Drappi si possano ridurre all' ultima perfezione, non ostante che il gusto pregiudicato di molti, i quali alla moda viver vogliono, faccia gran pompa ne Drappi forastieri, perche venuti da Paesi lontani, ed a gran prezzo: mettendo in deriso i Drappi Napoletani ancorche ricchi, e belli, perche fabbricati quivi, e comprati a prezzo vile. In quella guisa, che anche gli antichi Romani in vil pregio le Carni degli Animali, e degli Ucelli nostrali aveano, e soltanto delle Carnaggioni forastiere si dilettavano, che a costo strabocchevole de Paesi lontani in Roma venivano, ed a gran fatica prendeansi, al dire di *Bernardo da Monfaucon* (*a*) nel suo Tesoro delle Romani Antichitadi.

X. Per l' abbondanza poi di tanti Drappi, e di tante Seterie, che in Napoli si trovano, si è quivi a tal segno il *Lusso* accresciuto, e lo *Sfoggio* nel vestire, che con lingua umana spiegar non si puote, ma l' ocular ispezione si richiede, per farne la sperienza: Veggendosi cotanto pompose, e adorne le mogli degli Arteggiani, che le Nobili difficilmente nell' abito si possono dalle medesime distinguere: siccome le Dame non si discernono dalle mogli de Mercatanti nel portamento delle Vesti, come *Filippo Briezio* (*b*) in favellando della Città di Napoli, rammentollo. Per la qual cosa le Dame primarie quivi sogliono vestir di nero, alla riserva di quei giorni, quando vi è Gala in Corte: in qual occasione la preziosità delle Vesti a maraviglia nelle medesime campeggia.

De

(a) Bernardo da Monfaucon Part. III. Lib. 3. Cap. 10. *Vulgares cibi erant Bos, Vitulus, Vervex, Agnus, Hædus, Porcus, Volatilia certis speciebus numerosiora, Anseres, Capones, Pavones, Pernices, Turtures. Hæ omnes Aves domesticæ erant. Inter alias Aves Attagæ maximè in delicijs erant: eæ verò præcipuæ, quæ ex Jonia, & Phrygia afferebantur. Lepus, Cuniculus, Glis, Capreolus, Dama, Hinnuli Cervorum in delicatis Edulijs erant. Aprum comedebant, & nonnulli Ursum.*

(b) Filippo Briezio in Geograph. *Mulieres tàm splendidè vestitæ, ut nobiles a plebeis vix distinguantur.*

De Lini, del Canape, e del Bambagio.

XI. Oltre all'abbondanza delle Lane, e della Seta una gran quantità di *Lino* nel nostro Regno si ritrova, spezialmente in luoghi temperati, e freschi (non facendo volentieri in Paesi caldi, ed arsicci,) da cui si fabbricano Tele bellissime, precisamente in Terra di Lavoro, nella Costa di Amalfi, ed in Terra di Bari. Con essere ancora in alcuni luoghi montuosi, e freddi un altra qualità di Lino, che *Lino Marzolino* chiamano, perche solito sementarsi nel mese di Marzo: da cui, comeche bianco, e molle, se ne tira un *Filo* sottilissimo da formarne Merletti singolari, e precisamente nella Città dell' Aquila in Apruzzo.

XII. Alla medesima spezie di Lino si riduce il *Canape*, il quale anche cresce la State in luoghi freschi, e montuosi: e quantunque più lungo, e più bianco del Lino, pure non di quella gagliardezza, e durata del medesimo. Unica cosa per altro da farne Tele dozinali per la Gente plebea; come pure per formarne *Vele* in uso di Navi, Funi, Ritorte, e simili per commodo del Pubblico.

XIII. Per ultimo nella Basilicata, in alcune parti di Calabria, come pure in Terra d'Otranto il *Bambagio* (da altri *Cottone* chiamato) nasce: il quale sementato nel mese di Maggio, matura nel mese di Settembre, e di Ottobre in alcune Noci, che produce la pianta. Fabbricandosi dal medesimo una Tela assai forte, e di lunghissima durata, sebbene calda di molto in sestessa, e commoda soltanto per uso di Camiscie in tempo d' Inverno. Servendo peraltro a farne Covertini di letto, Biancherie di tavola, e Calzette: e framischiato colla Seta, serve a farne Telette fiorate, che comunemente *Telette di Portanova* si chiamano. Fra le quali quelle, che si lavorano in Catanzaro sono assai belle, e singolari per formarne Cortinaggi, e Padiglioni da letto, come eziandio Portiere, e Guarnimenti da Camera. Non soggiacendo il Bombagio alla corrosione della tignuola, e resistendo a maraviglia alla forza del bucato, che di leggieri consuma le tele di Lino, e di Canape.

LIBRO QUARTO.

Delle varie antiche Dinominazioni, che alle Regioni del nostro Regno si appropriano.

DAll' universal descrizione del nostro Regno alla particolar notizia delle sue Provincie il passaggio ora facendo; è mestieri in primo luogo la contezza di quei Nomi premettere, i quali ci possono una più distin-

ta

ra conoscenza delle medesime somministrare. Atteso che, sebbbene l'Italia venghi con varj nomi chiamata dagli antichi Scrittori, come presso *Virgilio* (a), *Servio* (b) *Isacio Zeza*, (c) e *Filippo Ferraro*; (d) pure la maggior parte di questi nomi, e di altri consimili non già a tutta l'intiera Italia conviene, ma soltanto alle Provincie nostrali; fa mestieri premettere in questo Libro qualche notizia delle medesime. Laonde egli sarà diviso in sette Capitoli, con essere: Primo *Dell' Esperia, e dell' Ausonia*. Secondo *Dell' Enotria, della Conia, della Morgesia, della Sicilia, e della Saturnia*. Terzo *Del Nome d' Italia applicato a varj Luoghi*. Quarto *Della Japigia, della Peucezia, e della Daunia*. Quinto *Della Pelasgia, e dell' Etruria, o sia Tirrenia*. Sesto *Della Magna Grecia, e della Calcidia*. Settimo *Del Sannio, della Lucania, del Paese de Bruzj, e de Picentini*.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Esperia, e dell' Ausonia.

I. FRà i varj nomi, che gli antichi Scrittori diedero alle Regioni nostrali, di cui il Reame di Napoli oggigiorno si compone; due celebri furono, quello di *Esperia*, e quello di *Ausonia*, de quali separatamente in questo Capitolo favellaremo.

Dell' Esperia.

II. Intorno al nome di *Esperia*, soventi rammentato da Scrittori, spezialmente da *Virgilio*, (e) e da *Ovidio*; (f) varia mai sempre fu l'opinione degli antichi Autori. Alcuni stimarono, che ella derivata fosse da *Espero*, Fratello di *Atlante*: altri vollero, che dalla *Stella Venere*, che anche Espero si chiama, in tal guisa si denominasse. Con essere state due Re-

(a) Virgilio Lib. 8. Æneid.
Sæpius & Nomen poscit Saturnia Tellus.
(b) Serv. in hunc locum: *Italia plura nomina habuit, dicta est enim Hesperia, Ausonia, Saturnia, Vitalia*.
(c) Isacio Zeza in Commentar. Alexandr.
(d) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph.
(e) Virgilio Lib. 3. Æneid.
Et sæpe Hesperiam, sæpe Itala Regna vocare.
(f) Ovidio Lib. 4. Fastor.
Hinc agit Hesperias, Renum, Rodanumque, Padumque,

Regioni di questo Vocabolo, l' *Italia*, e la *Spagna*; siccome *Servio*, (*a*) e *Filippo Ferraro* (*b*) lo rapportano.

III. Vaglia però l' onor del vero, che i Greci sotto nome di Esperia, non mica la Spagna, ma la sola Italia intesero; ancorchè poi gli Italiani la Spagna con tal vocabolo appellassero. Conciosiacosache i medesimi Greci poco intesi della nostra Italia sul principio essendo; nel fine dell' Orbe la collocarono, ed insieme insieme Esperia la dissero: atteso appò di essi la voce *Espero*, e *Vespero* il medesimo dinota, che presso de Latini significa il nome *Occaso*. In quella guisa appunto, che noi altri Italiani credendo, che le Spagne fossero ne Confini dell'Occidente; anche *Esperia* la chiamavano, conforme da *Macrobio*, (*c*) e da *Cluerio* (*d*) si ricava.

IV. Quindi, giusta il rapporto precennato di *Filippo Cluerio* l' Esperia antica dalli Monti alpini insino al Faro di Messina si stendea: sebbene *Filippo Briezio* (*e*) gli assegnasse termini, e confini più angusti, mentre in una porzione del Lazio la ristringe. E questo con maggior proporzione di favellare; attesoche in quei primi secoli l' Italia non oltrepassava i limiti del Lazio, siccome nel Capitolo 3. l'addimostraremo. Laonde dove i Greci con nome di Esperia la nostra Italia espressero; di quell' Italia certamente favellarono, la quale in quei tempi tra i suoi proprj limiti si racchiudeva; e per conseguenza sotto tal vocabolo le Regioni nostrali insino al Lazio dinotarono.

V. Ed in fatti, che sotto tal nome d' Esperia fossero da Greci quelle Regioni comprese, che oggigiorno il Reame di Napoli compongono, si puote da ciò dedurre, che *Virgilio* (*f*) con detto vocabolo ci spiega la Terra

(a) Servio in 3. Ænead. *Hesperiæ sunt duæ, una, quæ Hispania dicitur; altera, quæ est Italia. Quæ hac ratione discernuntur. Aut enim Hesperiam solam dicis, & significes Italiam*: aut addis ultimam; *& significes Hispaniam, quæ in Occidentis est fine. Et hæc est vera Hesperia, ab Hespero dicta, Stella occidentali. Cæterum Italia Hesperia dicitur ab Hespero, fratre Atlantis, qui, pulsus a germano, Italiam tenuit, & ei nomen pristinæ Regionis imposuit, ut Higinus docet.*

(b) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Hesperia Hispania, & Italia a Poetis appellatur, ab Hespero Atlantis fratre, vel ab Hespero, Stella Veneris.*

(c) Macrobio Lib. 1. Saturnal. Cap. 3. *Vesperam Græci Hesperiam a Stella Hespero dicunt. Unde Hesperia Italia, quod Occasui subjecta est, nominatur.*

(d) Filippo Cluerio in Ital. Antiq. *Hesperiam quidem omnium primum a Græcis dicebatur universa Alpes inter, & Fretum Italiæ, antequam Incolæ ejus illis cogniti fuere: vocabulo a Situ Regionis sumpto, quia versus occasum Solis a Græcia posita erat.*

(e) Filippo Briezio Lib. 5. Ital. Antiq. Cap. 1. Parag. 1. *Hesperia à Vespere in aliqua parte Latium in tota sua latitudine.*

(f) Virgilio Lib. 3. Ænead.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt:
Terra antiqua potens Armis, atque ubere glebæ.

ra degli Enotrj, la quale indi dal Re *Italo* chiamossi Italia, come spiegaremo nel Cap. 3. E stanteche il Tenimento dell' Enotria per la sola Lucania, e per la nuova Calabria anticamente si spaziava, come nel vegnente Capitolo addimostrerassi; il *Mantuano* (a) sotto la voce d'Esperia questa Regione soltanto additar ci volle, e non già l'Italia moderna dall'Alpi al Faro di Messina. Chiamando ancor egli Esperia la Calabria moderna; mentre che vuole da quivi la Sicilia staccata, giusta quel tanto che nel Libro 1. al Paragrafo 3. del Capitolo 2. rapportammo.

VI. Anche *Lucano* (b) in queste nostre Regioni l'Esperia colloca: volendola ora nell'Apruzzo, donde partì *Pompeo* per la Puglia: ora alle Vicinanze di Brindesi la situa, mentre quel Porto ci raguaglia: ed ora per tutta la sponda del Mar Jonio la distende, in occasione che ci rapporta i sospiri di *Pompeo* medesimo in abbandonare questi lidi.

VII. Sicche fermamente conchiudesi, che sotto nome d' *Esperia* presso degli antichi Scrittori le Regioni nostrali per ordinario s' intendono, come sono le riviere del Jonio, o la Fronte d' Italia; la Calabria, la Lucania, il Capo d' Otranto, e l' Apruzzo. Essendosi poscia dagli Italiani alle Spagne questo vocabolo appropriato sù la falsa opinione, che ivi l' Occaso fosse, ed il fine della Terra abitata.

Dell' Ausonia.

VIII. La contezza dell' *Ausonia* poi assai più oscura, e confusa di quella dell' Esperia si rende. Conciossiacosache il nome di Esperia non altronde

(a) Virgilio loc. cit.
Oenotrij coluere viri: nunc fama minores
Italiam dixere Ducis de nomine Gentem.
. . . . . . *Venit in medio vi Pontus; & undis*
Hesperium Siculo latus abscidit, arvaque, & Urbes
Littore diductas angusto interluit æstu.

(b) Lucano Lib. 1. de Bello Civili.
. . . .
. . . . *Sic viribus impar*
Tradidit Hesperiam, profugusque per Appula rura
Brundusii tutas concedit Magnus in Arces.
. . . .
Hanc latus angustum jam se cogentis in arctum
Hesperiæ, tenuem prodijt in Æquore linguam
Adriacas flexis claudit quæ cornibus undas.
. . . .
Solus ad Hesperiam non flexit lumina terram
Magnus, dum patrios portus, dum littora nunquam
Ad visus reditura suos; tectumque cacumen
Nubibus, & dubios cernit vanescere montes.

de appropriossi alle Regioni nostrali, senonche dall' esser elleno stimate appò de' Greci come il fine dell' Orbe; e che alla riserva delle medesime non si fossero ritrovate altre Popolazioni: e non mica che da qualche Nazione di tal nome fosse stata albergata; o da qualche ragguardevole Personaggio ivi esistente riconoscesse una tale etimologia. Laddove l'*Ausonia* presupponendo i Popoli di tal vocabolo, da cui in tal guisa appellossi; e riguardo all'origine precennata, e rispetto al Luogo, dove questi Popoli abitarono, oscura la notizia ci si rappresenta. E viepiù questa dubiezza si accresce, peroche al parer nostro questi Popoli furno i primi, i quali dopo 'l Diluvio universale di *Noè* vennero in queste nostre Regioni ad albergare, siccome nel Libro seguente al Paragrafo 3. del Capitolo 2. dimostraremo: con aver indi varie sedi mutate, e da ciò nomi diversi di *Aurunci*, di *Sidicini*, di *Opici*, di *Umbri*, e somiglievoli conseguiti. Laonde a poter dare de' medesimi una piena, ed esatta contezza senza abusarci della sofferenza del nostro benevole Leggitore con esser molto prolissi in questo Capitolo; in presupponendo, che dagli Ausoni ottenne il suo nome l'Ausonia, quivi soltanto di questa derivazione favellaremo, e della Regione, dove i medesimi abitarono. Serbandoci favellare nel Libro seguente della Prosapia, da cui sua origine riconobbero, ed in quall' occasione in queste Regioni capitarono.

IX. E riguardo al *Nome* degli Ausoni, saper debbesi, che *Pompeo Festo* (*a*) fù d'opinione, che gli Ausoni da *Ausone* Figliuolo di *Ulisse*, e di *Calipso* la loro dinominazione ottennero: con aver questi fabbricata la Città di *Aurunca*, (oggi *Sessa*) per maggior commodo de' medesimi Ausoni. Opinione per altro in sestessa fallace; perche come nel *Numero* 5. del Capitolo seguente, coll' autorità di *Dionigio Alicarnasseo* chiariremo; gli Enotrj capitarono nelle Regioni nostrali diecisette Etadi pria della Guerra Trojana, (vale a dire da 567. Anni avanti della caduta di Troja, comprendendo tre Etadi per ogni Secolo,) e vi ritrovarono gli Ausoni, che essino discacciarono dalle prime loro Sedi, facendoli altrove passare: quando *Ulisse* si vuole in tempo della Guerra Trojana, e per conseguenza assai posteriore agli Ausoni: in guisa tale che il di lui Figliuolo *Ausone* non potea dar il proprio nome a questi Popoli.

X. Non dissomiglievole all' opinione di *Festo* conoscesi quella di *Giovanni Zeze*, (*b*) che vuole dinominati gli Ausoni da *Ausone* Figlio del Re *Italo*; quando *Italo* fù Re degli Enotri, come nel Capitolo seguente dimostrerassi: e gli Enotri, quando in queste Regioni approdarono, gli Ausoni vi rinvennero, e perciò da un Principe posteriore non poteano il loro antico nome ottenere.

XI. Quin-

(a) Pompeo Festo in Dictionario: *Ausoniam appellavit Auson, Ulyssis, & Calipsus filius eam primam partem Italiæ, in qua sunt Urbes Beneventum, & Cales: deinde paulatim tota quoque Italia, quæ Apennino finitur, dicta est Ausonia ab eodem Duce: à quo etiam conditam fuisse Auruncam Urbem tradunt.*

(b) Giovanni Zeze Chiliad. 5. Histor. 26. *Alij autem ab Ausone dicunt antiquiore Filio existente Itali Regionis Regis.*

XI. Quindi con maggior fondamento possiamo noi asserire, che gli Ausoni, *Cittei* in primo luogo si chiamassero, da *Cittim* Pronipote di *Noè*, con cui dopo la divisione delle Regioni, e dell' Isole passarono in Macedonia, e da indi nella nostra Italia pervennero, come nel Libro seguente al Paragrafo 3. del Capitolo 2. meglio dirassi. E comeche in poco spazio di tempo a maraviglia in queste nostre Regioni s' accrebbero, e dilatarono, non essendovi altri Popoli, che potessero a medesimi il dimorarvi, e dilatarsi impedire; da questo loro accrescimento *Ausoni*, dal verbo *Augeo* si dissero: come *Gabriello Barrio* (*a*) lo riflette.

XII. Rispetto alla *Regione* poi, in cui gli Ausoni abitarono; diciamo similmente, che eglino, per mancanza della bussola nautica, in quei primi tempi non avendo possuto venire a Golfo lanciato in Italia, gli era duopo girne riva riva della Terra, e dell'Isole. Laonde dalla Grecia quivi navigando, approdarono primamente nel Seno Tarantino, nelle Piagge del Mar Jonio, e nella Fronte d'Italia; e tutta questa Regione vuota allora di Abitatori, scelsero per loro soggiorno. E per timore di qualche nuovo Diluvio, di cui avean fresca la memoria, all' alture di quelle Colline, alquanto superiori al Mare, le loro Case fabbricarono: siccome da *Virgilio*, (*b*) da *Servio*, (*c*) e da *Plinio* (*d*) si deduce.

XIII. In questa Regione adunque, che *Fronte d' Italia* dal mentovato *Plinio* si addimanda; per molto tempo la bella Età dell' oro gli Ausoni anzidetti goderono, come il *Mantuano* testè lodato lo dicea, ed un moderno Poeta ancora cantollo.

Godean frà di loro
In vaghe Piagge apriche,
In folte Selve antiche
La bella Età dell' Oro.

Essendosi indi tratto tratto insino al Mare di Sicilia nel Mezzogiorno dilatati, che perciò *Mare Ausonio* vien da *Strabone* (*e*) chiamato; ed insino al Mare Adriatico, nella parte Settentrionale, come da *Dionigio Africano*, (*f*)

A a 2 e da

(a) Gabriello Barrio de Antiq. & Situ Calabriæ Lib. 1. fol. 7. *Dicta est Ausonia, ut Etymologicus fert, quod ejus Finitimi eam appellaverunt Auxenam, & mutatione X in S; & E in O Ausoniam. Dicta est ab Incolis Græcis Auxonia ab Auxo verbo Græco, idest Augeo, quod semper ibi rerum proventus augeatur.*

(b) Virgilio Lib. 11. Ænead.
O fortunatæ Gentes Saturnia Regna
ANTIQUI AUSONIJ: *quæ vos Fortuna quietos*
Sollicitat? suadetque ignota lacessere Bella?

(c) Servio ibidem: ANTIQUI AUSONIJ: *quia qui primi Italiam tenuerunt; Ausones dicti sunt.*

(d) Plinio Lib. 3. Cap. 10. *A Locris Italiæ Frons incipit, Magna Græcia appellata, in tres sinus recedens Ausonij Maris: quoniam Ausones tenuere primi.*

(e) Strabone Lib. 3. *Ausonium Mare nunc Siculum vocatur.*

(f) Dionigio Africano de Situ Orbis.
Hinc Italorum Filij in continenti pascuntur.

Ab

e da *Eustazio* (*a*) suo Scoliaste si ricava.

XIV. Mentre gli Ausoni pacificamente in queste divisate Regioni dimoravano; ecco *Enotrio*, e *Peucezio* Fratelli, che dalla Grecia in Italia colle loro Colonie approdarono, e gli Ausoni anzidetti da quei luoghi discacciarono, che per loro soggiorno prescelti si aveano. I quali sebbene di numero maggiore fossero, riguardo a questi Popoli, di nuovo nelle loro Regioni sovragiunti; pure perche imbelli, e poco nel mestiere delle Armi versati, dovettero per forza a costoro il proprio Paese cedere, e più avanti verso l' Occaso indrizzarsi, siccome di sopra il *Mantuano* (*b*) lo descrivea: Rapportando ancora *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) il discacciamento, che de' medesimi Enotrio fece dalla parte di mezzogiorno; e descrivendo *Antonio Liberale* (*d*) il di loro discacciamento dalla parte boreale, per opera di *Peucezio*, Fratello di *Enotrio*; al quale altri due Fratelli *Japigio*, e *Daunio* inavvertentemente aggiunge: quando *Dionigio Alicarnasseo* Autore più antico il solo *Peucezio* quivi conduce.

XV. In questa guisa gli Ausoni obbligati da *Enotrio*, e da *Peucezio* a mutar Paese, rinunziando loro i proprj antichi soggiorni, in diversi altri luoghi divisi fra essi si ritirarono. E quei, che da *Enotrio* discacciati furono dalla Fronte d' Italia, inquantoche dal Faro di Messina, al mezzogiorno, insino al Fiume Bradano, al Settentrione, questo tratto di Paese si distendea; di quà del Selo si ripatriarono. De quali coloro che si fermarono nella Campagna Napoletana, *Opici* si chiamarono: presa la nuova dinominazione della quantità de Serpi ivi ritrovati. Quei che più oltra passarono, e alle vicinanze del Garigliano la Città di Sessa Aurunca, e quella di Teano Sidicino fabbricarono; *Aurunci*, e *Sidicini* si dissero. Gli altri, che al Garigliano, e verso Gaeta, Fondi, e Terracina fermaronsi; *Volsci*, ed *Ernici* si appellarono. Ancorche tutti col nome di Ausoni da *Tito Livio*

vio

Ab Jove Ausonij semper magnopere dominantes:
Incipientes à Borea usque Leucopetram,
Quæ in Freto Siculo radicata est.

(a) Eustazio ibid. *Italos quondam Monarchas magnopere dominatos fuisse Dionysius ait: quos & Ausones appellat. Eosdem enim & Italos, & Ausones appellat.*

(b) Virgilio Lib. II. Ænead.
O fortunatæ Gentes, Saturnia Regna,
Antiqui Ausonij: quæ vos Fortuna quietos
Sollicitat? suadetque IGNOTA LACESSERE BELLA?

(c) Dionigio Alicarnasseo Lib. I. Antiquit. Roman. *Oenotrius cum majori Exercitus parte ad alium Sinum appulit, ab Occidente latus abluentem: qui tunc Ausonum ex Accolis ejus Ausonibus dicebatur.... Et cùm expugnasset Barbaris partem ejus quandam; Urbes condidit.*

(d) Antonio Liberale Lib. de Transformationibus: *Lycaon Indigena filios habuit Japigem, Daunium, & Peucetium. Hi collecta Hominum multitudine, in Italiam ad Mare Adriaticum pervenerunt: pulsisque Ausonibus Incolis loca ea occupaverunt.*

vio (*a*) questi Popoli chiamati venissero.

XVI. Gli altri Ausoni poi, che di là del Fiume Bradano insino al Mare Adriatico nella parte Settentrionale abitavano; dove da *Peucezio* discacciati dalle proprie Sedi si videro, di quà del Fiume Fortore ne Confini di Apruzzo, nella Marca di Ancona, nel Lazio, e nella Toscana si dispersero; *Vmbri* una parte di costoro da Greci chiamati; perche i loro Progenitori dal Diluvio universale in tempo di *Noè* scampati erano, come *Polibio*, (*b*) e *Plinio* (*c*) lo rammentano. Un'altra porzione de' medesimi, che nel Lazio, e nella Campagna Romana albergava, *Sicoli* dal loro Duce, e Monarca si dissero; come da *Dionigio Alicarnasseo* (*d*) si ricava, e noi nel Capitolo seguente lo chiariremo.

XVII. Di poi li *Sicoli* da Pelasgi discacciati pria nelle riviere di Calabria si ricoverarono; ed indi nell'Isola Trinacria il passaggio fecero, come il mentovato *Alicarnasseo* (*e*) lo raguaglia. Cossippure gli *Vmbri* da medesimi Pelasgi in dietro rispinti, nella Sabina la loro Abitazione fermarono, onde *Sabini* indi si dissero, secondoche l' aozidetto *Dionigio* (*f*) l' afferma, e *Plinio* (*g*) anche lo dice. Con essersi poi da questi i *Sanniti* diramati, come nel Capo settimo l' addimostraremo.

XVIII. Dall'aver poi gli Ausoni tante volte mutate le loro Sedi, ed ottenuti da esse, e da loro Capi varj nomi; di leggieri si conciliano quei Autori, che in diverse Regioni li collocano, e con varj nomi li contradistinguono: senzache bisogno vi sia di metterli Popoli distinti fra loro, siccome

(a) Tito Livio Lib. 8. *Insequens Annus, A. Papirio Crasso, Cesone Duellio Consulibus, Ausonum magis novo, quàm magno bello fuit insignis. Ea Gens Caleis Vrbem incolebat.*

Idem Lib. 9. *Consules ab Sora profecti, in Agros, atque Vrbes Ausonum Bellum intulere.... Ceterum Ausonum Gens proditione Vrbium sicut Sora in potestatem venit Ausona, & Minturna, & Vescia Urbes erant.*

(b) Polibio in Polistoria Cap. 7. *Quod tempore aquosæ Cladis Ymbribus superfuerunt, Vmbros quasi Ymbros Græcè nominatos.*

(c) Plinio Lib. 3. Cap. 4. *Vmbrorum Gens antiquissima Italiæ existimatur: ut quos Vmbros quasi Imbros a Græcis putant dictos: quod inundatione Terrarum Imbribus supervixissent.*

(d) Dionigio Alicarnasseo Lib. 2. Antiq. Roman. *Vrbem terræ, marisque totius Principem, quam nunc Romani habitant; primò in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi, Gens indigena.*

(e) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Siculi Pelasgis simul & Aboriginibus bello impares, liberis, & conjugibus cum auro, & argento sublatis; totam regionem eis cesserunt. Versique per montana in meridiem, & peragrata omni inferiori Italia, cùm undique pellerentur; tandem paratis ad Fretum ratibus, & observato secundo æstu, se projecerunt in proximam Insulam.*

(f) Idem Lib. 2. *Indigenas Vmbros primùm in Reatino habitasse: & inde Pelasgorum Armis exactos venisse in Terram, quam nunc habitant: mutatoque cum sedibus Gentis nomine, Sabinos pro Vmbris appellatos.*

(g) Plinio Lib. 3. Cap 4. *Etruria est ab Amne Magra: ipsa mutatis sæpè nominibus Vmbros inde exegere Pelasgi.*

me *Giuseppe Antonini* (*a*) ne suoi Discorsi della Lucania si sforza mostrare Luogo troppo angusto nelle Regioni nostrali assegnandoli. Avendo li medesimi, come dicemmo, nella fronte d' Italia la loro prima Sede collocata; dilatandosi appresso insino al Faro di Messina nel Mezzogiorno, ed insino all' Adriatico nel Settentrione. Indi, discacciati dagli Enotrj, e da Peucezj; nella Campagna Napoletana, ed intorno al Garigliano una porzione de medesimi ritiratisi, ed un altra parte, nell' Umbria, nella Toscana, e nel Lazio il passaggio fece. Laonde, dove *Plinio* (*b*) asserisce, che nel Seno Tarentino albergarono; alla prima loro abitazione si allude, ed al luogo in dove il loro primo sbarco fecero. Quando *Dionigi Africano* (*c*) ci dice, che nel Mare di Sicilia, e nel Mare Adriatico coll' abitazione giungeano; dee ciò intendersi dalla loro dilatazione in appresso fattavi, e da donde Ausonj si appellarono, come sovra nel *Numero* 11. rapportossi. Così pure, quando *Strabone* (*d*) nel paese degli Opici gli Ausonj colloca; di quei Ausonj favella, che discacciati da *Enotrio* dalle loro primarie sedi, nella Campagna Napoletana si ritirarono, e da Serpenti, che quivi ritrovarono, *Osci* si dissero, secondo *Filippo Ferraro*. (*e*) Chiamati *Aurunci* da *Giovanni Zeza* (*f*) coloro, che la Città di Sessa Aurunca fabbricarono. Cossippure *Volsci*, ed *Exnici*, quei si appellarono, che intorno al Garigliano, Fondi, Gaeta, e Tarracina abitarono. *Sabini*, *Umbri*, e *Sicoli* quegli altri nominandosi, che in queste Regioni albergarono, come sopra dimostraremo, e *Filippo Cluerio* (g) in parte l'afferma.

CA-

(a) Giuseppe Antonini disc. 5. fol. 42. & seqq.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 10. *A Locris frons Italiæ incipit, Magna Græcia appellata, in tres Sinus recedens Ausonii Maris, quoniam Ausones tenuere primi.*

(c) Dionigio Africano de Situ Orbis.
Ab Jove Ausonii semper magnopere dominantes,
Incipientes a Borea usque Leucopetram,
Quæ in Fretu Siculo radicata est.

(d) Strabone Lib. 5. *Antiochus ab Opicis eam Regionem habitatam dicit: qui ijdem & Ausones appellantur.*

(e) Filippo Ferraro in Lexic. Geogr. *Opici, Populi Campaniæ, qui postea Ausones, teste Aristotile dicti sunt . . . . Sic dicti sunt quasi Ophici, a copia Serpentum.*

(f) Giovanni Zeza Chiliad. 5.
Auruncos autem Solos Ausonas mihi dicere cogita:
Medios inter Volscos, atque Campanos ad Mare sitos.

(g) Filippo Cluerio Ital. Antiq. Lib. 1. Cap. 9 „ *De cætero ex ha-* „ *ctenùs allatis, differtisque, satis jam, & manifestè, ac clarè patet, unam,* „ *eandemque fuisse Gentem, quæ varijs appellatur nominibus, Ausones,* „ *Aurunci, & Opici. Quorum hoc vocabulum à Romanis corruptum fuit in* „ *duas syllabas Opsci, sive Obsci, & tandem Osci. Veruntamen ita ego* „ opinor; CUM INGENS FUISSET AUSONUM CORIUS, ET QUI „ AB FRETO SICULO, ET FAUCIBUS ADRIATICI SINUS „ USQUE AD VOLSCORUM, SICULORUM, UMBRORUMQUE „ AGROS

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Enotria, della Conia, della Sicilia, della Morgesia, e della Saturnia.

I. Tutte queste cinque Regioni, di cui favelliamo nel presente Capitolo, ne Luoghi nostrali, che il Reame di Napoli compongono, anticamente si contarono: con essersi l' *Enotria*, da Enotrio in cotal guisa dinominata, siccome la *Conia* da Conio similmente si disse, la *Morgesia* da Morgete, la *Sicilia* da Sicolo; e la *Saturnia* da Saturno, come separatamente in appresso dimostraremo. E comeche queste Popolazioni in quella parte di Paese furno, donde gli Enotri gli antichi Ausonj discacciarono; perciò unassieme in questo Capitolo ristrette l' abbiamo.

Dell' Enotria.

II. La Regione, che gli Enotrj abitarono, e che da suoi Coloni *Enotria* chiamossi, quella propriamente si fù, donde questi Popoli gli Ausonj discacciarono; vale a dire, che dal Mar Jonio in Oriente incominciava, e fino al Fiume *Selo* nell' Occaso si distendea, con avere il Mar Tirreno, e di Sicilia al Mezzogiorno, ed il Fiume Bradano a Settentrione: Luogo appunto, che poi abitarono i Lucani, ed i Bruzj, come da *Plinio*, (a) e da *Filippo Ferraro* (b) si raccoglie. III. Il

„ AGROS PERTINGERENT, IN VARIAS PARTES, VARIAQUE „ NOMINA ID DISTRIBUTUM FUISSE: utique, postquam ulte„ riore Sedium suarum parte ab Oenotrijs, Peucetijs pulsi fuere. Primùm„ universa Gens ab Oenotriorum, Peucetiorumque finibus, idest, à *Silaro*, „ *inferi Maris*, & *Frentone superi Maris Flumine* ad Volscorum usque, „ & Siculorum, Umbrorumque fines, *Opici*, & *Osci* appellati sunt. Ho„ rum pars inter Campaniam, & Volscorum fines *Aurunci* sunt dicti. Pars „ altera Opicorum, sive Oscorum circa Teanum, & Fregellas, *Sidicini* vo„ cati. . . . Communi tamen illa, atque antiqua appellatione singulæ sæpe „ partes dictæ fuere *Ausones*.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Silaro Regio tertia, & Ager Lucanus, Brutiusque incipit, nec ibi rata Incolarum mutatio. Tenuerunt eam Pelasgi, Oenotrij, Itali, Morgetes, Siculi, Græciæ maximè Populi, novissimè Lucani*

(b) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Oenotrij, Populi Italiæ, tractum illum inter Pestum, & Tarentum incolentes, quorum Regio partem Lucaniæ, Brutiorumque, & Magnæ Græciæ complectebantur.*

III. Il Principe poi, che a questa Popolazione il suo nome diede, *Enotrio* fù: il quale da Grecia in Italia colla sua Colonia venendo, quivi la sua abitazione fisse, con averne prima gli Ausonj discacciati. Era questo *Enotrio* figlio di *Licaone*, Re di Arcadia nel Peloponneso: il quale considerando, che una picciola porzione dell' eredità paterna a lui toccata sarebbe, dovendosi questa in ventidue fratelli dividere; ragunata una Colonia di suoi Sudditi, e proveduto bastevolmente di danaro da *Nittimo* suo fratello Maggiore, per l' Italia incamminossi, al dire di *Pausania*. (*a*) In dove avendo gli Ausonj ritrovati; li vinse, e li fugò da queste Regioni, siccome nella Japigia anche fece *Peucezio* suo fratello. Lasciando da quel tempo in poi il Paese di chiamarsi Ausonia, ed incominciò a dirsi Enotria. Siccome i Popoli, che vi menò; da Arcadi, come si erano a quel tempo nominati, Enotrj similmente appellaronsi: siccome alla lunga *Dionigio Alicarnasseo* (*b*) lo raguaglia, e tutte le circostanze ne apporta.

IV. Egli è dunque chiaro, che l' Enotria fu una porzione dell' antica Ausonia, terminata dal Seno Tarantino nell' Oriente, e dal Fiume Selo nell' Occaso, (come il cennato *Dionigio* (*c*) anche lo dicea:) dal Faro di Messina col Mare tirreno insino a Pesto nel Mezzogiorno (secondochè pure *Marciano di Eraclea* (*d*) l' afferma:) e del Fiume Bradano (anche per

(a) Pausania in Arcad. *At nata minimus Oenotrius, pecunia, & viris à Nictimo fratre acceptis; Classe in Italiam transmigravit, a quo fuit Terra de Regis nomine Oenotria vocitata. Atque hæc a Græcis prima Colonia deducta.*

(b) Dionigio Alicarnasseo, Lib. 1. „ *Arcades* Græcorum primi, Sinum „ Jonium transeuntes; Italiam incoluerunt sub Oenotrio Licaonis filio, „ decem, & septem Ætates ante Trojam obsessam. Hoc enim tempus erat, „ cum Colones in Italiam miserunt Græci. Reliquit autem Oenotrius „ Græciam, non satisfaciente sibi portione sua. Nam cum essent Licaoni „ duo, & viginti filij, totidem in partes dividi Arcadiam oportebat. Hac „ igitur causa Peloponnesum relinquens Oenotrius, Classemque instituens, „ Jonium secat Mare, & cum eo Peucetius, unus ex Fratribus. Sequuti „ verò sunt eos etiam ex domestico populo quamplures..... Oenotrius „ autem partem ducens; in alterum venit Sinum, ab Occidente secundum „ Italiam diffusum, & qui tunc Ausonum, ab accolis ejus Ausonibus, „ dicebatur .... Inveniens autem Oenotrius Regionem ipsam multum pecori, multumque cultui percommodè expositam, magna autem ex parte desertam, ac ne illam quidem, quæ incolebatur, hominibus frequentatam; CUM EXPUGNASSET BARBARIS PARTEM EJUS „ QUANDAM; Urbes condidit in Montibus parvas, & crebras: qui „ mos erat condendi Priscis. Vocata est autem ea, & quidem multa, „ quam occupavit, Oenotria, atque homines quibus imperavit, *Oenotrij*.

(c) Dionigio Alicarnasseo, Lib. 1. *Posteri Oenotriorum, qui oram Tarentum inter & Pestum protensam, habitabant ....*

(d) Marciano di Eraclea Ver. 243.

Rursum contermini sunt his Oenotrij
Usque ad illam, quæ Posidonia vocatur.

per testimonianza di *Filippo Cluerio (a)* nel Settentrione. Qual Regione indi si divise in *Conia*, in *Morgesia*, ed in *Sicilia*. Chiamandosi ancora in appresso *Italia*, e *Saturnia*, giustache il mentovato *Dionigio (b)* coll' autorità di *Antioco Siracusano*, e di *Dionigio Senofonte* lo dimostra. Laonde di quest' altre Regioni ci resta ora a favellare: mentre dell' Italia, faremo per discorrerne separatamente nel Capitolo futuro.

Della Conia.

V. Sebbene la *Conia* distinta quivi dall' Enotria si rapporti; pure il vero si è, ch' ella fù una porzione della medesima: denominata in tal guisa da *Conio*, amico forsi, o parente di *Enotrio*, che con essolui da Grecia quivi portossi: giacche al dire di *Dionigio Alicarnasseo (c)* sovra lodato, molti familiari, *Enotrio*, e *Peucezio* in questa spedizione seguirono: fra quali anche *Conio* esser poteva, mentre *Aristotile (d)* gente di *Enotrio* questi Coni addimanda, come pure *Strabone*. (*e*) Non ostante che il *Barone Antonini (f)* ne suoi discorsi Lucanici da *Ercole Egizio* quivi questi Popoli portati voglia.

VI. La Regione poi, che questi Coni uniti agli Enotri albergarono in-

(a) Filippo Cluerio Lib. 1. Ital. Antiq. Cap. 1. *At Fines predictæ Oenotriæ mox ad Silarum usque, & Bradanum Amnes prolati sunt.*

(b) Dionigio Alicarnasseo, Lib. 1. „ *Antiochus* Syracusanus, perantiquus Scriptor in Italiæ Colonijs vetustissimos ejus incolas præcensens, „ & quæ loca a singulis occupata sunt; ait: *Oenotrios primos omnium*, „ *quorum extat memoria, Terram hanc habitasse*; Verba illius sunt: Antiochus, Xenophontis filius, è vetustissimis Monumentis hæc, quæ fide „ erant dignissima, verissimaque, de Italia conscribit: *Terram hanc quæ* „ *nunc Italia dicitur* (Italia tunc erat ea ora, quæ a Taranto Possidoniatum usque protenditur;) *olim tenuere Oenotrij*: deinde commendatis eorum moribus, & Reipublicæ forma, & quod Regnum tandem „ ad Italum devolutum fuit, a quo mutato nomine dicti sunt *Itali*; „ Morgetemque huic successisse, a quo *Morgetes* sunt vocati, & quod siculus a Morgete hospitio exceptus, proprium Principatum in ea gente „ constituit; tandem hæc verba subijcit: Sic FACTI SUNT SICULI, „ ET MORGETES, ET ITALI, CUM ESSENT OENOTRIJ.

(c) Lo stesso Alicarnasseo, Lib. 1. *Sequuti verò sunt eos etiam ex domestico populo quamplures.*

(d) Aristotile, Lib. 7. Politic. Cap. 10. *Habitabant autem in ea Italiæ parte, quæ Tyrrenis contermina, Opici; qui olim & cognomento Ausones dicebantur. Eam vero partem, quæ Japygiæ, & Jonio finitima, incolebant Cones, nempe Siritim Regionem. ERANT AUTEM ET CONES GENS OENOTRIJ.*

(e) Strabone, Lib. 6. *Habitasse ea loca Conas, gentem Oenotricam satis compositam, territorioque nomen Coniæ dedisse.*

(f) Barone Giuseppe Antonini, Disc. 5. Fol. 74.

intorno al Fiume Sinno era, vicino Rocca Imperiale, Colobraro, Oriolo, Canna, Nocara, Roseto, e simili; non mica già che in Belcastro di Calabria stata fosse, dove a suo capriccio *Gabriello Barrio* (*a*) la colloca. Quando *Licofrone*, (*b*) ed *Aristotile* (c) sovrascritto, dal Fiume Sinno bagnata la dicono. Con volere anche *Strabone*, (*d*) che dalli Lucani in appresso questa Regione occupata venisse, e che Enotrea questa gente fosse. Onde ragion vuole che nel luogo divisato, e non nella Calabria il Paese de Coni stato fosse: e precisamente dovea verso la Japigia accostarsi, in sentenza di *Aristotele*.

VII. Men degno di colpa *Filippo Briezio* (*e*) del *Barrio* si mostra, nel mentre dal Promontorio Lacinio insino a Metaponto la distende. Atteso egli ingannato rimase da alcune parole di *Strabone*: (*f*) il quale vicino a Cotrone la Città di Conia descrive, come da *Filotete* ivi fabbricata. Quando non solo *Strabone* dubioso fu di questo parlò, e la venuta di *Filotete* in Italia per racconto favoloso da noi si stima, conforme nel Libro 6. al *Numero* 33. del Capitolo 6. addimostraremo; ma anche se la narrativa di *Strabone* fosse vera; ella ripugnarebbe all'Epoca del Tempo. *Atteso Filotete* si vuole da Troja in Cotrone venuto: e dopo questo passaggio, la Città di Conia, (da cui i Coni la dinominazione presero,) dal medesimo fabbricata si dice. Quando *Enotrio* era ivi arrivato con *Conio* diecisette Etadi prima della guerra Trojana, come *Dionigio Alicarnasseo* (*g*) l'afferma: e perciò i Coni da 365. anni prima della guerra Trojana in Italia trovavansi.

Del-

(a) Gabriello Barrio, Lib. 4. de Sit. Calabr.

(b) Licofrone in Alexand.
Multi etiam circa Sirim, & Leuterniam
. . . . Agrum habitabant.
. . . . . Ubi celer strepit Siris
Profundam irrigans Coniæ Regionem.

(c) Aristotile, Lib. 7. Polit. Cap. 10. *Eam verò partem, quæ Japigiæ, & Jonio finitima, incolebant Cones*: NEMPE SIRITIM REGIONEM.

(d) Strabone Lib. 2. *Cones & Oenotrij loca ipsa colebant. Cum autem res Samnitica eo magnitudinis venisset, ut Conos, & Oenotrios ejecissent: Lucanos eam in partem colonos deduxerunt.*

(e) Filippo Briezio, Lib. 5. Ital: Antiq. Cap. 1. Parag. 2. *Cones, genere Oenotrij, ex Aristotile 7. Polit. cap. 7. se extendebant ex Lacinio ad Metapontum ex Strabone.*

(f) Strabone Lib. 7. *Apollonius quidam in expositione, Navium Philoctetæ, mensionem insereus, nonnullos dixisse, ait: Philoctetes ad Crotoniatem Agrum profectus, Promontorium Crimissam habitari fecerit, & supra illum Opidum Conia, a quo Cones Incolæ dicti.*

(g) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Decem & septem Ætates ante Trojam obsessam. Hoc enim tempus erat, cum Colonos in Italiam miserunt Græci.*

Della Morgesia.

VIII. Sotto nome di *Morgesia* il Paese degli Enotrj per lo più intendono gli Autori: il quale, come dal Re *Italo*, che governollo, Italia si disse; così ancora da *Morgete* suo Principe, Morgesia addimandossi, secondo *Dionigio Alicarnasseo* (*a*) sovra trascritto. Laonde, siccome l'Enotria per Confini avea il Mar Jonio nell'Oriente, il Fiume Selo all'Occaso, il Mare di Sicilia al Mezzogiorno, ed il Fiume Bradano al Settentrione; nella stessa maniera da questi Limiti, in sentenza di tali Scrittori, la Morgesia confinata veniva, per essere stata una medesima Regione in se stessa con quella, che poi Lucania chiamossi al dire di *Plinio*. (*b*)

IX. Ma comechè il medesimo *Alicarnasseo* (*c*) soggiunge, che il Re *Sicolo* Ospite di *Morgete* divenuto, una Dinastia nel di lui Reame ottenne, con essersi diviso il Paese degli Enotrj in Sicilia, ed in Morgesia. Noi con maggior fondamento asserire possiamo, che la Morgesia fosse stata una porzione dell'Enotria. E quantunque il Baron *Giuseppe Antonini* (*d*) ne suoi discorsi della Lucania, ultimamente dati alla luce, volesse, che tanto la Morgesia, quanto la Sicilia nel Cilento stata fossero, e dove quei due piccioli Casali *Morigerato*, e *Sicili* si ritrovano (quasichè un Antichità cotanto rimarchevole in questi due Casali per lo corso d' innumerabili Secoli, prima, e dopo la venuta di Cristo, fra tante mutazioni di cose, e rivolgimento di dominj viva ancora ivi si conservasse;) pure noi con qualche più probabile congettura diciamo, che la Morgesia fosse stata propriamente ne Confini dell'Enotria, e dove la Lucania colla Puglia Peucezia, e colla Japigia si congiunge, ed il braccio dell'appennino da Minervino a Terra d'Otranto si spicca, che oggigiorno *Murgia* comunemente si chiama, ed i Popoli ivi abitantino, come quei di Matera, di Altamura, di Acquaviva, di Castellaneta, e simili, *Murgesi* ancora si appellano.

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Hanc Terram, quæ nunc Italia dicitur; antiquitùs habuerunt Oenotrii . . . . Italus aliquando Rex eorum fuit, a quo vocati sunt Itali. Huic successit Morges, à quo Morgetes vocati sunt.*

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 50. *A Silaro Regio tertia, & Ager Lucanus, Bruttiusque incipit: nec ibi rara Incolarum mutatio. Tenuerunt eam Pelasgi, Oenotrij, Itali, Morgetes, Siculi, Græci maximè Populi, & novissimè Lucani.*

(c) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Et ut Siculus Hospes Morgetis factus; proprium ibi constituit Imperium, distincta Gente.* ATQUE ITA SICULI, ET MORGETÆ, ET ITALI FUERUNT, QUI ERANT OENOTRII.

(d) Barone Giuseppe Antonini disc. 5. fol. 51.

Della Sicilia.

X. Sebbene oggigiorno sotto nome di *Sicilia* l' Isola di là dal Faro s' intenda, che anticamente *Sicania* si chiamava, e da molti *Trinacria* poi si disse; pure dubitar non si puote, che ella in primo luogo fosse stata nelle Regioni nostrali, in dove *Italo* Condottiero della sua Colonia, discacciato per opera de Pelasgi dal Lazio, ricoverossi: e *Morgete* ricetto nel suo Regno donandoli, fece, che la sua Signoria vi godesse, come sovra *Dionigi Alicarnasseo* (*a*) additollo, e *Plinio* (*b*) lo conferma, mentre nelle Regioni degli Enotrj, e de Lucani la Sicilia colloca.

XI. Per capire poi, come i Siciliani quivi si ritrovassero, e per sapere donde vi giugnessero, deggiamo noi presupporre, che quando gli Ausonj furno discacciati la prima volta da *Enotrio*, e da *Peucezio* dalle loro primarie Sedi, come sovra nel *Numero* 14. e seguenti del Capitolo passato dicemmo; una porzione di essi nel Lazio portossi, e dove Roma oggigiorno si vede: conforme sovra d' un verso di *Virgilio* (*c*) il di lui Scoliaste *Ennio* (*d*) lo raguaglia; *Dionigio Alicarnasseo* (*e*) lo conferma, e *Teodoro Richio* (*f*) meglio lo spiega.

XII. E che in fatti Ausoni di origine questi Sicoli stati fossero, e di altra Nazione da Greci (onde *Dionigio Alicarnasseo* poco fà rapportato col cognome di *Barbari* l' appella per contradistinguerli da Greci medesimi:) con chiamarsi *Sicani*, e *Siculi* da *Sicolo* loro Condottiere; l' abbiamo da *Ellanico*,

(a) Dionigi Alicarnasseo Lib. 1. *Et ut Siculus Hospes Morgeti factus, proprium ibi constituit Imperium, distincta Gente.... Atque ita Siculi, & Morgetæ, & Itali fuerunt, qui erant Oenotrij.*

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Silaro Regio tertia, & Ager Lucanus, Bruttiusque incipit, nec ibi rara Incolarum mutatio. Tenuerunt & Pelasgi, Oenotrij, Itali, Morgetes, Siculi, &c.*

(c) Virgilio Lib. 7. Ænead.

Auruncæque manus Rutuli, veteresque Sicani.

(d) Servio ibidem: *Benè veteres: nam ubi nunc Roma est, fuere Sicani, quos postea pepulerunt Aborigines.*

(e) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Urbem, terræ, marisque totius principem, quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuisse traduntur barbari Siculi, Gens indigena.*

Idem Lib. 3. *Primi omnium memoriæ mandandi Barbari quidem fuerunt, Gens indigena, Siculi dicti; multa quoque Italiæ loca detinentes. Quorum non pauca, nec obscura monumenta usque ad hæc tempora permanserunt.*

(f) Teodoro Richio in differt. de primis Italiæ Colonis Par. 23. *Tenuerunt autem hi Siculi partem aliquam Latij. Possederunt, vel condiderunt Tibur: cujus pars quædam adhuc Dionysij temporibus ab iis servavit nomen.*

eo, (*a*) Autore antico: si raccoglie da *Platone*, (*b*) dove a Congionti di *Dione* scrive; si deduce da *Stefano Bizantino*, (*c*) e da *Teodoro Richio*: (*d*) i quali ò Ausoni semplicemente gli appellano; ò gemelli degli Opici li chiamano: che, come sovra nel *Numero* 16. del passato Capitolo dicemmo, Ausoni di origine furono.

XIII. Trovandosi poi questi Popoli nel Lazio sotto la Reggenza di *Sicolo* loro Principe, che la dinominazione di *Siciliani* ad essi diede; i Pelasgi in quel luogo sovragiunsero: i quali, perche di forza, e di numero a medesimi superiori, colle Armi, e colla Potenza da quella Regione li discacciarono, in dietro verso l'Oriente ritornare facendoli. Che sebbene quivi gli Opici della loro stessa origine questi fuggitivi Siciliani incontrassero, i medesimi, ò per qualche loro nimistà per l'addietro contratta, ò per qualche altra pretesa ragione, non li vollero tra essi ammettere. Laonde più innanzi camminando, nell'Enotria giunsero, in dove il Re *Morgete* gli accolse, ed in una parte del suo Regno ricettar li fece, come *Dionigio Alicarnasseo*, sovra nel *Numero* 10. lo dicea, ed *Antioco Siracusano* (*e*) l'afferma, mentre un Ospite Romano, ò sia fuggitivo da Roma, (che egli per allora nel Lazio presuppone) presso *Morgete* arrivato ci descrive.

XIV. Se indi saper si voglia, qual Regione questi Sicoli nel Regno di *Morgete* occupata avessero? ancorche il *Barone Antonini*, nel suo Cilento li collocasse, e dove il Casale di *Sicilì* oggi ritrovasi, come sovra nel *Numero* 9. l'additammo; pure noi diciamo, che i medesimi intorno alla Città di Reggio, ed in quelle costiere di Calabria abitarono, che dirimpetto all'Isola di Sicilia giace; donde poi nell'Isola anzidetta passarono, la persecuzione degli Opici, e de Pelasgi soffrire più non potendo. Ancorche di leggieri persuadermi io possa col credere, che sul principio i medesimi Siciliani nelle

(a) Ellanico de Sacerdotibus Junonis: *Eodem tempore*, ETIAM AUSONES A JAPIGIBUS EX ITALIA DETRUSI SUNT; QUIBUS PRÆERAT SICULUS. *Hi transgressi ad Insulam, quæ tunc Sicania diceba-tur; Sedibus circa Æthnam positis, eam incoluerunt unà cum Siculo Rege suo, Regnum illud stabiliente*.

(b) Platone Epist. 8. *Quantum ex infelicibus præsagijs licet conijcere; universa Sicilia in Græca Linguæ oblivionem propriam lapsura est, ad Phœnicum, vel Opicorum potestatem, dominiumque translata*.

(c) Stefano Bizantino in Dictionario V. Gela: *Gela appellatur a Fluvio Gela: Fluvius vero ab eo, quod multam Pruinam gignit: quæ, Opicorum, & Siculorum Lingua, Gela dicitur*.

(d) Teodoro Richio loc. cit. „ *Per* Opicos autem non videntur alij „ apud Platonem posse intelligi, quam veteres illi Siculi, qui ex Italia, „ in hanc Insulam quondam transierunt. Certè Stephanus dubitare vix „ patitur, quando de Opicorum, Siculorumque Lingua, tanquam de una, „ eademque loquitur. Unde porro non malè colligi posse videtur, duos hosce Populos SICULOS, ET OPICOS, EX IISDEM LOCIS, QUANQUAM DIVERSIS TEMPORIBUS PROFECTOS.

(e) Antioco Siracusano de Italia: *Morgete regnante in Italia, venisse ad eum quendam Romanum Exulem*.

nelle costiere della Lucania corrispondente al Mar Terreno le loro Abitazioni fissate avessero, donde poi l'Opici col'ajuto de Pelasgi li discacciarono, e nella Riviera di Calabria intorno a Reggio passare li fecero: siccome *Strabone* (*a*) in descrivere la medesima Città di Reggio, coll'autorità di *Antioco Siracusano* lo dimostra.

XV. La cagione poi, per la quale i Siciliani dalla nostra Italia nell'Isola Trinacria il loro passaggio fecero, dalla Guerra implacabile originossi, che gli Opici, colli Pelasgi loro mossero. Attesoche, quantunque sul principio, che dal Lazio quivi pervennero, dagli Opici ammessi frà di loro non furono; pure perche non inferiori a medesimi di numero, ricettaronsi nell'Enotria, alle vicinanze della Campagna Opica, al meglio che poterono, senza fare degli Opici molto conto. Ma quando poi agli Opici anche i Pelasgi si aggiunsero, allora sì che i medesimi, inferiori di forze a queste due collegate Popolazioni, furono costretti cederli il luogo, quivi occupato: e dopo avere tutta quella Riviera camminata, fino ad arrivare verso la Città di Reggio; per l'Isola di Sicilia s'imbarcarono.

XVI. E per quello spetta alla congiunzione de Pelasgi cogli Opici, sapere quivi si debbe, che i medesimi Pelasgi dopo avere discacciati i Sicoli dal Lazio, poco indi ancor essi da Toscani, o sieno Tirreni, da quella Regione respinti si videro. I quali, non avendo dove ricoverarsi, verso il Paese degli Opici s'incamminarono. Ma questi in sentendoli già prossimi alli di loro Confini, tosto in armi si posero, ed a farli fronte portaronsi. Quando i Pelasgi loro incontro facendosi, in vece di armi le Olivi alla mano, giusta il costume degli Antichi, portavano, pietà da essi implorando; stanteche l'Oracolo ivi inviati gli avea, acciocche di ajuto contro de Siciliani loro nemici servissero. Al di cui favellare inteneriti gli Ausonj Opici, amorevolmente gli accolsero, e tra Velia, e Pesto una Regione per loro soggiorno gli assegnarono. Mostrandoseli questi all'incontro assai fedeli nella Guerra, che essino contro de Sicoli nuovamente intrapresero, siccome *Dionigio Alicarnasseo* (*b*) distintamente lo ragguaglia.

XVII. Coll'

(a) Strabone Lib. 6. *Verùm Antiochus locum hunc universum à Siculis antiquitùs habitatum, & simul a Morgetiis fuisse. Eos verò deinceps ab Opicis pulsos, in Siciliam trajecisse.*

(b) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Initio*, Pelasgi occupaverunt „ agros, in quibus primùm consederant, potiti quibusdam Umbrorum opi„ dulis. Sed cùm adversùs eos convenisset ingens Exercitus; territi Ho„ stium multitudine, contulerunt se in Regionem Aboriginum. Illi decre„ verunt eos ut Hostes pellere . . . . Advenientibus cum magno Exerci„ tu Aboriginibus, occurrerunt Pelasgi cùm Oleæ ramis inermes, atque „ supplices; expositisque suis casibus, orant, ut recipiantur in amicitiam, „ & partem sedium, nequaquam ipsis graves futuri. Et interpretati Oracu„ lum, ajunt, se ad ea loca solo Deorum monitu delatos. His auditis, „ assenserunt Aborigines, quod fessi Bello Siculo, placeret Græca Societas „ contra infensos sibi Barbaros. Itaque cùm Pelasgis fœdus feriunt, ac par„ tem agrorum suorum eis assignant circa Sacrum Lacum, quorum plera„ que erant Palustria: dicta nunc etiam prisco linguæ more *Velia*. Alia

„ quo-

XVII. Coll' aggiuto adunque de' Pelasgi tosto gli Opici discacciarono i Sicoli dalla costiera di Calabria, e nell' Isola vicina di Trinacria passare li fecero, come il medesimo *Alicarnasseo* (*a*) lo soggiugne. Che sebbene sotto nome di *Aborigini* l'anzidetto *Dionigio* prenda soventi gli Enotrj; pure quivi sotto tal voce gli Opici intender si devono, siccome da *Tucidide* (*b*) e da *Strabone* (*c*) abbiamo. Non essendo fattibile, che gli Enotrj dopo averli nel loro Regno ammessi, e *Morgete* loro Principe l' Impero in detta Regione assegnatoli, li volessero poi da indi discacciare.

XVIII. E quivi intorno all' ultime parole di *Tucidide*, poco fa rapportate *Sunt etiam nunc in Italia Siculi*: avvertir si dee, che lo stesso Autore non mica quivi favella de primi Siciliani, i quali sotto del Re *Sicolo* del Lazio nell'Italia in primo luogo passarono, ed indi nell' Isola di Sicilia valicarono, ma di quei Siciliani, i quali in tempo di *Dionigio* Tiranno di Siracusa, e di altri Monarchi di quel Regno, sovente portaronsi ad infestare il Paese de Bruzj, e quello della Magna Grecia, ed in buona parte padroni se ne resero, siccome nel Libro 6. al *Numero* 28. del Capitolo 8. in favellando della Città di Locri, lo rapportaremo, e *Strabone* (*d*) anche l' afferma.

XIX. E stante questa assertiva, che nella Calabria l'*antica Sicilia* stata fosse, per avere quivi *Sicolo* col suo Popolo in qualche pezza di tempo dimorato, e per esservi anche passati i Tiranni di Siracusa colli loro Eserciti: io con sodo fondamento crederei, che da ciò avesse la sua origine di chiamarsi il nostro Monarca Napoletano *Rex utriusque Siciliæ*, ed il Reame di Napoli *Sicilia citra Farum*, conforme quell' Isola, *Sicilia ultra Farum*

„ quoque loca multa in potestatem suam redegerunt, & Aboriginibus contra Siculos promptam, & fidam præstiterunt *operam*.

(a) Dionigio Alicarnasseo loc. cit. „ *Siculi* Pelasgijs simul, & Aboriginibus Bello impares, Liberis, & Conjugibus, cum argento, & auro sublatis, totam Regionem eis cesserunt. Versique per montana ad meridiem, & peregrata omni inferiori Italia, cum undique pellerentur; tandem paratis ad Fretum ratibus, & observato secundo æstu, ex Italia trajecerunt in primam Insulam.

(b) Tucidide Lib.6. „ *Siculi* autem ex Italia (ibi namque habitavere:) fugientes OPICOS, IN SICILIAM TRAJECERUNT. Et, ut credibile est, & fama fertur, ratibus, observato cùm tempus potuisset Freto, fortè & aliter transvecti. Sunt verò etiam nunc in in Italia Siculi, & Regio à Rege quodam Siculorum, sicut ab Italo Italia, dicta est.

(c) Strabone Lib. 6. *Verùm, Antiochus locum hunc universum à Siculis antiquitus habitatum, & simul à Morgetiis fuisse tradit*. EOS VERO DEINCEPS AB OPICIS PULSOS, IN SICILIAM TRAJECISSE.

(d) Strabone Lib. 6. *Antequam in Italiam Græci venissent, nulli tunc erant Lucani.... Postea, cùm Siciliæ Tyranni, & post hos Carthaginenses modò super Sicilia adversùs Romanos Bellum gerentes*, MODO SUPER IPSA ITALIA, OMNES HUJUS REGIONIS INCOLAS MALE AFFECERUNT.

rum : con prenderſi la parte per il tutto , cioè la ſemplice Calabria , dove li Sicoli furono , per lo intiero Regno . Sebbene altri voluto aveſſero , che queſto avveniſſe a cagione de Greci ne Secoli di mezzo , i quali un Patrizio da Coſtantinopoli mandare ſoleano , acciocche la Sicilia , e la Calabria unaſſieme governaſſe ; intitolandoſi queſti Governatore delle due Sicilie , come acconciamente l' additaremo nel Libro 5. del Tomo III. al *Numero* 13. del Capo 4. e nel Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 2. del Capo 3. Ancorche queſta ſeconda opinione non iſpiegaſſe così bene il motivo, per cui la Calabria il nome di *Sicilia* conſeguito aveſſe , come la chiariſce la prima Sentenza .

Della Saturnia .

XX. Un altro nome , che alle Regioni noſtrali per autorità di Scrittori aſſegnar ſi puote , quello di *Saturnia* ſi è : sebbene tutto ciò non con ſomma franchezza , ſiccome dell' *Auſonia* , dell' *Enotria* , della *Conia* , della *Morgeſia* , e della *Sicilia* più ſovra aſſerito abbiamo : ſtanteche molti Scrittori nell' antico Lazio la Saturnia collocano , in dove *Saturno* (da cui la Saturnia il ſuo nome ottenne ,) da *Giove* ſuo figlio perſeguitato , per qualche tempo ſi naſcoſe , e dalla voce *Latendo* quella Regione *Lazio* parimente ſi diſſe , come *Virgilio* (*a*) nelle ſue Eneadi cantollò .

XXI. Tutto queſto però non oſtante , con probabilità noi diciamo , che la *Saturnia* ivi in primo luogo fù dove l' *Auſonia* , e l' Enotria era , giacche non ſolo il medeſimo *Mantuano* (*b*) nel Paeſe degli Auſonj la Saturnia colloca ; ma anche *Giuſtino* Iſtorico , (*c*) e *Sant' Iſidoro* (*d*) aſſeriſcono , che conforme il Paeſe degli Enotrj Italia poi da *Italo* ſuo Re dinominoſſi , giuſtache nel Capitolo ſeguente dimoſtraremo ; così la medeſima Regio-

(a) Virgilio Lib. 8.
Primus ab ætherio venit Saturnus Olympo
Arma Jovis fugiens , & Regnis exul ademptis ,
Is genus indocile , ac diſperſum montibus altis
Compoſuit , legeſque dedit : Latiumque vocari
Maluit . Is quoniam latuiſſet tutus in Oris .
Aureaque (ut perhibent) illos ſub Rege fuere
Sæcula : ſic placidè populos in pace regebat .

(b) Lo ſteſſo Lib. 11.
O fortunatæ Gentes Saturnia Regna .
Antiqui Auſonij . . . .

(c) Giuſtino Iſtorico Lib. 43. *Cultores primi Aborigines fuerunt : quorum Rex Saturnus tantæ Juſtitiæ fuiſſe traditur , ut neque ſervierit , nec quidquam privatæ rei habuerit . . . .* ITAQUE ITALIA , REGIS NOMINE SATURNIA APPELLATA EST .

(d) Sant' Iſidoro Lib. 14. Originum Cap. 4. *Italia olim a Græcis Populis occupata ; Magna Græcia appellata . DEINDE , A REGIS NOMINE , SATURNIA , poſtremò , ab Italo regnante , Italia nuncupata eſt .*

gione da *Saturno*, suo Principe, Saturnia si disse. Tanto più, che *Saturno* dalla Grecia in Italia venendo, per l' Enotria in primo luogo passar dovette, e dal suo nome *Saturnia* la appellò. Passato indi nella Regione di Roma, *Lazio*, e *Saturnia* quella Campagna dal di lui nome, e dal suo nascondimento chiamossi.

CAPITOLO TERZO.

Del nome d' Italia, a varj luoghi applicato.

I. ANcorche il nome d' *Italia* pria di quello di Morgesia alle Regioni nostrali imposto fosse, e pria di quello di Sicilia, giacche *Morgete*, (da cui *Sicolo* fu nel suo Impero ammesso,) figliuolo d' Italo si vuole, secondo *Dionigio Alicarnasseo*, (*a*) e secondo una Iscrizione, dal dotto *Ludovico Antonio Muratore* (*b*) rapportata (da taluni per falsa allincontro creduta,) che dice:

Morgetio Deo Sancto
Itali Filio.
Futurorum Prænunciatori
Sacrum.

e perciò dopo dell' Enotria l' Italia anzidetta descrivere si dovea; pure a bellostudio noi l' abbiamo quivi posposta, acciocche con un discorso più pieno potessimo della medesima favellare. Precisamente che, questa dinominazione soltanto oggigiorno alle nostre Regioni è rimasta, andati in oblio i nomi di *Ausonia*, di *Enotria*, di *Morgesia*, e di *Saturnia*, con essersi trasportato nell' Isola Trinacria quello di *Sicilia*.

II. E riguardo a questo nome d' *Italia* saper si debbe, che alcuni Autori vollero, di esser egli dal *Vitello* derivato: valendo lo stesso *Italia*, che *Vitalia*. Avutosi l' origine di ciò da *Ercole*, il quale li suoi Buoi per lo lido di Baja, e di Bagola conducendo, un di quei Vitelli si pose per l' Arena a fuggire: ed egli, per inseguirlo, lasciò in Bagola gli altri Armenti, che al dir di *Simmaco* (*c*) Bovalia in primo luogo chiamavasi, conforme nel Libro 6. al *Numero* 17. del Capo 4. in trattando di questo luogo, me-

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Postquam autem Italus consenuit, Morges pro illo regnavit.*
(b) Ludovigo Antonio Muratore de Inscription. fol. 188. num. 4.
(c) Simmaco . . . .
. . . . *Corrupta Boalia, Baulos*
Nuncupat hac Ætas . . . .

meglio lo chiariremo. E dal Vitello, che inseguiva, chiamossi *Italia* tutta quella Regione, siccome *Giulio Cesare Capaccio* (*a*) coll' autorità di *Ellanico Lesbo* l'afferma. Ancorche *Aulio Gellio* (*b*) coll' opinione di *Timeo*, e di *Marco Varrone*, come pure il *Columella* (*c*) volessero, che dalli Tori di bellissima fattezza, che quivi si ritrovano, la nostra Italia dinominata fosse.

III. Noi però, lasciando per il Libro 8. del *Numero* 24. in poi del Capitolo 6. il favoloso racconto della venuta d' Ercole in Italia, e la controversia, se dalli Vitelli il nome d' Italia si derivasse, soltanto quivi diciamo, che 'l nome d' *Italia* non altronde alle nostre Regioni pervenne che dal Re *Italo*, Monarca degli Enotrj, il quale assai prima di *Ercole* in queste Provincie signoreggiava, ed i Popoli con ottime Leggi governò, secondo *Virgilio*, (*d*) e *Dionigio Alicarnasseo*. (*e*)

IV. Attesa adunque questa assertiva, che *Italo* Re degli Enotrj donasse il nome d' Italia al suo Impero; egli è ben conto, che l' antica Italia per tutta la Regione degli Enotrj in primo luogo si distendeva: incominciando dal Seno Tarantino nell' Oriente, e terminando nel Fiume Selo all' Occaso, con avere il Mar Ausonio, il Faro di Messina, ed il Mar Tirreno al

(a) Giulio Cesare Capaccio de Campania Lib. 1. Cap. 1. *Aliquando Italia, quasi Vitalia dicta fuit, a Vitulo; qui ab Armento resiliens, profugeret, & totam illam Oram peregraverat, ut scribit Hellenius Lesbus.*

(b) Aulo Gellio Lib. 2. Cap. 1. „ *Timaus* in Historijs, quas Oratio„ ne græca de Rebus P. R. composuit, & M. Varro in Antiquitatibus „ rerum humanarum, Terram Italicam de græco vocabulo appellatam scri„ pserunt: QVONIAM BOVES VETERI GRÆCA LINGVA, ITALI „ VOCITATI SVNT, quorum in Italia magna copia *fuerit*.

(c) Columella de Re Rustica Lib. 2. Cap. 2. „ *Bos* in Pecuniaria ma„ xima debet esse autoritate, PRÆSERTIM IN ITALIA, QVÆ A BO„ BVS NOMEN HABERE SIT EXTIMATA. Græcia enim antiqua, „ ut scribit Timæus, Tauros vocabat Italos: a quorum multitudine, & „ pulcritudine, & fœtu Vitulorum Italiam *dixerunt*.

(d) Virgilio Lib. 1. Æneid.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt:
Terra antiqua, potens Armis, atque ubere glebæ.
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.

(e) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Hanc* Terram, quæ nunc Italia „ dicitur antiquitùs habuerunt Oenotrij .... ITALVS ALIQVANDO „ REX EORVM FVIT, A QVO DENOMINATI SVNT ITALI. „ Hunc Antiochus Syracusanus ait, bonum, & sapientem fuisse, & pro„ pinquarum Regionum nominibus partim Oratione persuasis, partim vi coa„ ctis, totam eam Terram sub Imperium redigisse, quarta parte Lameticum „ inter, & Scyllaticum Sinum, eamque primùm Italiam vocatam Itali „ temporibus. Eum, ista Ditione potitum, cùm jàm multos haberet sub„ ditos, adpetisse Finitimos, Civitatesque multas in unum coegisse Impe„ rium. Fuisse autem Oenotrium *genere*.

al Mezzogiorno insino a Pesto, oggidì Castello della Bruca: e 'l Fiume Bradano alle vicinanze di Metaponto al Settentrione, conforme *Antioco Siracusano*, (*a*) e *Strabone* (*b*) l'asseriscono. Ancorche da principio tra Squillace, e Lameto (oggi *Santa Eufemia*, al dire del *Barrio*) conoscesse la sua origine, come poco fà *Dionigio Alicarnasseo* lo dicea; ed indi tratto tratto per i divisati Confini si spaziasse.

V. Dove pure la Repubblica Romana dilatossi, ed i Confini del suo Impero ne primi 300. anni in queste Regioni, che oggi il Reame di Napoli compongono, distese; il nome d' Italia per tutte quelle sue Regioni fe comune: distendendo sino al Fiume *Arno* nel Mezzogiorno, ed insino al Fiume *Jesi* nel Settentrione il suo Impero. E comeche poco appresso anche i Romani sottomisero al loro dominio il Paese de Galli Senoni (da quali la Città *Senogaglia* il suo nome ottenne:) il Fiume *Rubicone* nel Mare Adriatico per suo limite l' Italia ebbe, al favellare di *Filippo Briezio*. (*c*)

VI. Questi adunque furono i secondi Confini d' Italia in tempo della Repubblica Romana, dal Mare Jonio all' Oriente, insino dove l' *Arno* nel Mar Tirreno al mezzogiorno si sgrava, ed il Fiume *Rubicone* nel Mare Adriatico s' immerge. Ma venuto il governo di Roma in possa del *Triunvirato*; ad effetto che uno vivesse viepiù sicuro dell' altro, senzache nium di essi potesse introdurre Eserciti armati nel ristretto d'Italia; i confini della medesima sino al Fiume *Varo* di là del Genovesato, e di quà dalla Gallia Narbonese si dilatarono, e nel Fiume *Arsia* in Istria a Tramontana: con restarli i Monti dell' Alpi all' Occaso per limite, siccome *Onofrio Panvinio* (*d*) l' afferma; e *Samuele Pitisco* (*e*) lo rapporta. In limitando

(a) Antioco Siracusano Lib. 1. de Italia; *Italia tunc erat ea Ora, quæ à Tarento Possidoniam usque protenditur*.

(b) Strabone Lib. 5. „ *Alpium* radices initium est ejus, quæ nunc appellatur Italia. Prisci enim Oenotriam vocaverunt Italiam, & quicquid „ Terræ à Siculo Freto usque ad Tarentinum, & Sinum Possidionatem tendit. Quod nomen deinde id obtinuit, ut usque ad Alpium radices proferretur.

(c) Filippo Briezio Lib. 5. Part. II. Italiæ antiquæ Cap. 1. Parag. 1. *Termini antiquissimi Italiæ fuerunt Æsis Flumen, & Arnus. Postea, devictis Senonibus, Rubico: quibusdam Pisanello*.

(d) Onofrio Panvinio de Imper. Roman. fol. 685. „ *Hac* ratione universa, quæ nunc appellatur Italia, sexcentorum Annorum intervallo, Romanorum jugum suscepit. Quæ cùm ante à supero mari, Aesi, ab Infero verò *Macra* fluminibus terminaretur; victis & deletis Gallis Senonibus usque ad Rubiconem processit. Is enim posterior Italiæ terminus. Postremò „ Triumviri R. P. C. nè Proconsul ullus cum exercitu intra Alpes esset, „ Galliam etiam Cisalpinam Italiæ adjunxerunt, eamque usque ad Alpium radices protulere. Ejusque termini à mari supero Istri opidum *Pola*, „ Fluviumque *Arsia*: ab infero omnis *Varus*, qui à Liguribus Galliam Narbonensem dividit, facti: In Mediterraneis verò Alpium radices ejus fines „ esse *voluerunt*.

(e) Samuele Pitisco in Lexico: „ *Italiæ* termini fuerunt duplices: alij „ à na-

do egli l' Italia con due confini, e col *Termine della Natura*, che tra i Mari Tirreno, Jonio, ed Adriatico, e coll' Alpi la racchiuse; e col *Termine arbitrario degli Uomini*, che tra i Fiumi divisati la ristrinse.

VII. In appresso poi nelle Spagne il nome anzidetto d' *Italia* da *Scipione Africano* rinovellossi: inquantoche egli la Città di *Siviglia Vecchia*, sotto nome d' Italia, per i Soldati ammalati, e feriti fabbricar fece, secondo *Appiano Alesandrino* (*a*) nel suo Libro della Guerra Ispanica.

VIII. Anche in Apruzzo, e nella Regione de Peligni la Città di *Corfinio* col nome d' *Italia* appellossi: allorche i Sanniti, e gli altri Popoli convicini in uno collegandosi, le armi contro della Repubblica Romana presero, e la Città anzidetta col nome d' *Italia* per loro Metropoli scelsero. Onde tal guerra, che sociale si disse, e per due anni continui in grandissime sollecitudini la Città di Roma tenne; si chiamò *Guerra Italica* similmente, conforme nel Tomo II. al Capo 4. del Libro 3. lo dissimpegnaremo, e *Velleo Patercolo* (*b*) per ora l' afferma.

IX. I Greci alla perfine, ad oggetto di mantenere sempre altiero il loro fasto ne' Secoli di mezzo, quando l' intiera Italia perderono, rimastali soltanto una porzione di Puglia, a questa Regione il nome d' *Italia* diedero: acciocche si dicesse, che anche l' Italia in loro dominio ritrovavasi. Con aver dato nome di *Lombardia* alla medesima Regione; e quello di *Calabria* al paese de' Bruzj: alloraché Terra d' Otranto perderono, che anticamente Calabria si chiamava, come meglio nel Tomo III. al Capo 4. del Lib. 5. faremo per dimostrare. Laonde quando leggiamo nella Vita di San Nicolò di Bari, dal *Carofalo* (*c*) in Latino trasportata, che *Niceforo* era Governatore dell' Italia, e della Calabria; e quando *Luca Protospatario* (*d*) chiama

„ à natura, alij ab Hominum arbitrio, & jure. A natura limitatur Alpibus, ac mari mediterraneo, quo Siciliam, & Macedoniam respicit. Hos limites Sicul. Flacc. de cond. Agror. part. 2. innuit, cùm dicit: *Italiam ab Alpibus, ac tribus lateribus exteras Gentes intueri: à Sicilia usque ad Galliam, omne Littus Africanum esse contrarium. Rursùs à Leucopetræ parte, quæ ad mare attingit; Macedoniam, & aliquam Epiri partem spectare. Ad Adriaticum verò Littus, Illyricum contra se habere*. Limites ab arbitrio hominum, & jure dati sunt illi, quos Populus Romanus pro temporis diversitate diversos constituit, & sæpe transportavit. Antea quidem versùs Adriaticum mare, Æsium Fluvium terminum faciebat, rursùs *Rubiconem* Fluvium: qui Fluvij in Adriaticum mare excurrunt. Versùs mare Tyrrenum termini fuerunt Fluvij modò *Varus*, modò *Arnus*.

(a) Appiano Alesandrino de Bello Hispanico fol. 175. *Omnes Italos languoribus affectos in una Vrbe collocavit, quam ab Italica Italiam nominavit.*

(b) Valleo Patercolo Lib. 2. *Caput Imperij sui Corfinium legerunt: quod appellarunt Italicam.*

(c) Carofalo in Vita S. Nicolai: *Nicephorus regebat utramque Provinciam, Italiam, & Calabriam nostram.*

(d) Luca Protospata ad Annum 1033. *Catapanum Italiæ.*

ma Catapano d' Italia il Governatore di Bari; sotto nome d'Italia la sola Puglia quivi intender si dee.

X. E da questo chiaramente apparisce, per qual cagione *Rugiero I. Normanno* in molti suoi Diplomi *Re d' Italia* intitolossi: come in un Privilegio, a Padri Benedittini della Trinità della Cava conceduto, ed in quell' Archivio (*a*) esistente; e da altri, che nel Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 12. del Capo 3. trascriveremo; cioè che Egli sotto nome d' Italia la Puglia intendea, non giacche per superbia volesse intitolarsi Re di tutta l' Italia, come taluni poco intesi di questo fatto lo censurarono: quando il medesimo, avanti d' incoronarsi Re, anche Duca d' Italia, in vece di Duca di Puglia appellavasi, come presso *Ferdinando Ughellio* (*b*) osservar si puote.

CAPITOLO QUARTO.

Della Japigia, della Peucezia, e della Daunia.

I. Considerati ne' due Capitoli precedenti quei Popoli, che discacciarono gli Ausoni dalle Regioni nostrali, ed essi l' albergarono, nella parte di mezzogiorno, incominciando dal Fiume Bradano, e proseguendo insino al Faro di Messina, con istituirvi le loro Dinastie, come furono l' Enotria, la Morgesia, la Sicilia, l' Italia, e la Saturnia; resta ora a favellare di quegl' altri Popoli, che dalla parte di Tramontana gli anzidetti Ausoni fecero andar via, abitando eglino queste Regioni, che chiamarono *Japigia*, *Peucezia*, e *Daunia*: nomi tutti appropriati a queste Regioni, di cui si compone il Reame di Napoli. Presupposto per lo contrario, che gli Ausoni quivi avessero in primo luogo soggiornato, e poi violentati dalla forza di costoro, fossero iti altrove ad albergare; siccome al *Numero* 14. del Capitolo I. additossi.

Della Japigia.

II. Riguardo alla Regione della *Japigia*, che a quella dell' Enotria contermina era, difficile in primo luogo si rende il chiarir l'Autore, che un tal nome alla medesima diede: giacchè con varj vocaboli dagli Autori antichi chiamata ella viene; ora *Japigia*, ora *Paese de Salentini*, ora *Peucezia*, ora *Messapia*, ora *Magna Grecia*, ora *Puglia*, ed ora *Calabria* presso de' medesimi si dice, come *Antonio Galateo* (*c*) l' osserva. Avendo voluto *Antonio*

(a) Archivio della Cava ad Annum 1130. *Rogerius Dei gratia Siciliæ, Italiæ, & Calabriæ Rex, Christianorum Adjutor, & Clypeus.*

(b) Ferdinando Ughellio Tom. IX. Ital. Sacr. Colum. 671. *Rogerius Dux Italiæ, & Calabriæ.*

(c) Antonio Galateo de Situ Japigiæ fol. 22. *Hanc Chersonesum varijs nominibus à diversis Authoribus subinde appellatum fuisse, compertum habeo.* *Alij*

tonio Liberale, (*a*) che da *Iapige* figliuolo di *Licaone*, e fratello di *Enotrio*, che agli Ausoni invololla, un tal nome a lei pervenisse. Quando per lo contrario *Solino*, (*b*) e *Plinio* (*c*) asserifcono, che da *Iapige* Figliuolo di *Dedalo* questa Regione si appellasse *Japigia*.

III. Anche riguardo alla *Regione della Japigia* è varia l' opinione degli Autori, ficcome da *Antonio Galateo* poco fà trafcritto raccoglier si puote. Avendola *Antonio Liberale* dove fopra, per tutto il Capo d'Otranto, e per le due Puglie distesa: e *Filippo Briezio* (*d*) parte della Magna Grecia la chiama; con suddividerla poi in Puglia Daunia, e Puglia Peucezia; in Messapia, Salentina, e Calabria, come nella Figura seguente:

Magna Gracia) *Japigia* & *Oenotria*

- *Japigia*) *Apulia*) *Daunia.* *Peucezia.*
- *Japigia*) *Messapia*) *Salentini.* *Calabri.*
- *Oenotria*) *Lucania.* *Bruttij.*

Quando all' opposto taluni presso *Abramo Ortellio* tutti questi nomi confondono, e come sinonimi, per dinotare una stessa Regione, li prendono: giusta il rapporto di *Filippo Ferraro*. (*e*) Volendola ancora *Gabriello Barrio* (*f*) nella sua moderna Calabria, dove, se fia possibile, anche l' Europa tutta collocarebbe per maggior gloria di quella Nazione.

IV. Noi però riguardo al *nome di Japigia* diciamo, che ò dagli Apici, e dalle Punte di quel Giogo, che sovra il restante della Piaggia arenosa s' inalza; ò dal Vento favorabile per la navigazione di Grecia, che dal Promontorio di tal Regione spirar suole, una tal dinominazione al detto luogo

Alij (*ut Aristotiles, Herodotusque*) *Iapigiam dixere, alij Salentinum: Peucetiam alij: alij à Duce Messapo Messapiam: alij Magnam Graciam: alij Apuliam: alij Calabriam.*

(a) Antonio Liberale de Transfigurationibus: *Lycaon indigena filios habuit Iapygem, Daunium, & Peucetium. Hi collecta hominum multitudine in Italiam ad Adriaticum mare pervenerunt; pulsisque Ausonibus incolis, loca ea occupaverunt. Itaque cum Exercitum, & Agrum in tres divisissent partes, eisque de nominibus Ducum nomina fecissent, Dauniorum, & Messapiorum*... TOTAM AUTEM GENTEM JAPYGAS VOCAVERUNT.

(b) Solino Cap. 8. *Quis ignorat, Iapygas à Iapyge Dedali filio conditas?*

(c) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Barion ante Iapyx à Dedali filio, à quo & Iapigia.*

(d) Filippo Briezio Lib. 5. Part. II. Cap. 5. Part. II.

(e) Filippo Ferraro in Lex. Geogr. *Japygia Regio Italiæ, quæ & Salentina, & Peucetia, & Messapia, Apulia, Calabriaque dicta est. Confunduntur autem apud aliquos hæc nomina, ut putat Ortellius: cum tamen Synonima non sint, nec in Salentinorum Peninsula continentur.*

(f) Gabriello Barrio Lib. 1. Calabr. Antiq. Cap. 7.

luogo fù imposto per chiamarsi *Japige* questo vento da Greci, conforme da *Virgilio*, (*a*) e da *Ambrogio Calepino* (*b*) raccoglier si puote. Non avendo sussistenza l'opinione di *Antonio Liberale*, che da *Japige* Figliuolo di *Licaone* un tal nome al Paese anzidetto si assegnasse: atteso presso *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) leggiamo, che *Enotrio* soltanto, e *Peucezio* Fratelli in queste Regioni la prima volta da Grecia approdarono; niuna memoria del terzo Fratello *Japige* quegli facendo. Cascando con ciò ancora l'opinione di *Solino*, e di *Plinio*, che *Japige* figliuolo di *Dedalo* in tal guisa nomata l'avesse: quando *Enotrio*, e *Peucezio* furno i primi, che da Grecia in Italia passarono, secondo il lodato *Alicarnasseo*: e la Japigia col suo nome (dagli Ausoni forsi prima impostoli) quivi ritrovarono.

V. Rispetto poi al *Sito della Japigia* anche soggiungiamo, che la Regione anzidetta dal Capo d'Otranto insino alli confini della Puglia, *Japigia* ne' Secoli primieri appellossi: stanteche *Plinio* (*d*) la Città di Bari nella Japigia colloca: e *Appiano Alesandrino* (*e*) anche Canosa, e Venosa quivi racchiude. Quando all'incontro nella Geografia moderna è cosa ben conta, e mai controversa, che Venosa, Bari, e Canosa Città della Puglia sieno, e non già della Japigia. Essendo anche verisimile, che dove *Enotrio* tutta la parte meridionale insino a *Pesto* occupata avea, come sopra nel *Numero* 4. del Capitolo 1. additossi; anche *Peucezio* di lui Fratello per l'intiera Puglia si spaziasse, senza restringersi nel solo Istmo dell'odierna Japigia. Maggiormente che anche *Puglia Peucezia* dal di lui nome quella Regione di Puglia si chiama, che per mezzo del Fiume Ofanto dalla Puglia Daunia separata viene. Segno evidente, che anche quivi *Peucezio* distese le sue conquiste.

VI. In appresso poi tutto questo tratto di Paese, che anticamente Japigia si chiamava, in trè altre Regioni si divise, in *Puglia Daunia*, in Pu-

(a) Virgilio Lib. 8. Æneid.
. . . . . . *Ventorumque regat Pater*;
Obstrictis alijs præter Japygas . . . . .

(b) Ambrogio Calepino sub hac voce: *Japyx Ventus est ab occasu solstitiali spirans; qui alio nomine Gaurus dicitur, teste Gellio Lib. 2. Noct. Attic. Dictus Japyx à Græcia, quod ab Japygia spirare videtur: quare commodissimus est ab Italia in Græciam navigantibus*.

(c) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. Antiq. Roman. „ *Hac* igitur causa Peloponnesum relinquens Oenotrius, classemque instituens, Jonium secat mare, & cùm eo Peucetius unus ex Fratribus. Sequuti verò sunt eos etiam ex domestico populo quamplures . . . . Arcades Græcorum per Sinum Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio Lycaonis filio. Oenotrios primos omnium, quorum extat memoria Terram hanc habitasse . . . . Peucetius igitur in quam partem Italiæ cursum tulit, super vertices Japygis populum suum deportans; ibi *collocat*.

(d) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Barion ante Japyx à Dedali filio, à quo & Japygia*.

(e) Appiano Alessandrino Lib. 1. Bell. Social. *Ad Judacilium in Japygia defecerunt Canusini; & Venusini, tum & aliæ complures Urbes*.

Puglia Peucezia, ed in *Japigia Messapa*, secondo che *Polibio* (*a*) l' afferisce. Con essersi la Japigia Messapa, di cui presentemente favelliamo, per tutto l' istmo di Terra d'Otranto distesa: incominciando da Taranto nella parte superiore, e finendo in Brindesi secondo *Strabone*, (*b*) e *Antonio Galateo*: (*c*) con essere il di più da ogn' intorno circondato di mare.

VII. Indi quest' istmo, da Taranto a Brindisi nella parte occidentale, come sopra terminato; in tre altre Regioni si suddivide, in *Salentino*, in *Calabria*, ed in *Messapia*; come da *Strabone* (*d*) in parte si ricava, e *Filippo Ferraro* (*e*) chiaramente c' insegna.

VIII. Di queste tre porzioni poi, il *SALENTINO* rammentato da *Virgilio* (*a*) nelle sue Eneidi, nel Promontorio Japigico intorno alla Città di *Castro*, e *Santa Maria di Leuca* propriamente si spazia, come da *Dionigio Alicarnasseo*, (*b*) e da *Strabone* (*c*) si ricava. Con essere stata questa Regione da trè varie Nazioni popolata, da *Candiotti*, da *Illirici*, e da *Italiani*. Imperciocchè *Idomeneo* figliuolo di *Dedalo*, e Candiotto di Nazione,

(a) Polibio . . . . . *Annibal ubi pertransiit Precutianum, Adrianumque Agrum, necnon Marruccinorum, Frentanorumque; in* JAPYGIAM AVERTIT ITER QUÆ REGIO, CUM TRIBUS NOMINIBUS DISTINCTA SIT: QUORUM UNUM EST DAUNIORUM, ALTERUM PEUCETIORUM, TERTIUM MESSAPIORUM; *primam petijt Dauniam*.

(b) Strabone Lib. 6. PENINSULÆ FORMAM REFERT JAPIGIÆ REGIO, QUÆ CIRCUMCINGITUR A TARENTO BRUNDUSIUM: *& terrestrum iter inter has Urbes una die ab expedito confici potest quà istmus est dictæ Peninsulæ*.

(c) Antonio Galateo de Situ Japigiæ fol. 16. „ *Hæc* Regio à Brundusio „ Tarentum istmo longiori clauditur. Sunt enim à Brundusio Tarentum „ millia passuum circiter 40. A Tarento Callipolim millia passuum 50. Inde Japygicum Promontorium (quod alij Salentinum, alij Salentum, Græci Oram Japygiam vocant;) millia passuum 20. Inde Hydruntum, quod „ teste Leandro Alberto, ultimum est Calabriæ, millia passuum 30. Hinc „ Brundusium 50. Totus ambitus est 190. millia *passuum*.

(d) Strabone Lib. 6. *Quam Peninsulam Messapiam, & Japygiam, & Calabriam, atque Salentinum Agrum in commune plerique appellant: alij tamen distinguunt*.

(e) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Japygia, Apulia exclusa*, Terra d'Otranto *nuncupatur*: *in qua* CALABRIA *in Ora Boreali nominatur*; MESSAPIA *in Austrum vergit, & Occidentem*; SALENTINI, & JAPYGIJ *in ortum*.

(f) Virgilio Lib. 3. Æneid.
Et Salentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus . . . .

(g) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Qui verò cùm Ænea erant, non unum in locum omnes descenderunt, sed alij cùm pluribus ad Japygis Arcem devecti sunt, qui tunc Campus Salentinus dicebatur*.

(c) Strabone Lib. 6. *Sequitur Japygia, quam & Massapiam Græci dixere: Incolæ verò Regionem in partes dividentes, unam earum Salentinos vocant, quæ circa Japygicum est Promontorium*.

ne, dalla Città di Lezzio sua Patria discacciato, nell' Illirico dal Re *Clinio* portossi, il quale di Navi, e di Gente lo provide, acciocche in Italia s'indrizzasse, per quivi soggiorno ritrovare. Ed egli da questo rinforzo avvalorato verso le Regioni nostrali incamminossi. E come che nella sua navigazione con alcuni Locresi si accoppiò, e con essoloro in amicizia si strinse, in Locri la prima volta pervenne; indi con alcuni di questa Città accontatosi, nella Japigia portossi, in dove la Città di Castro, quella d'Oria, ed altre consimili al novero di dodeci fabbricovvi, che *Salentina* chiamar volle, perche nel *Selo*, o sia nel *Mare* colli Locresi l'amistanza contratta avea, come *Probo* (*a*) ne versi trascritti dal *Mantoano* l'asserisce. Avendo poi i Cretesi il nome alle dette dodici Cittadi contribuito, in sentenza di *Strabone* (*b*) perche *Idomeneo* in quella impresa la prima Figura facea: non ostanteche con essolui anche gli Illiricesi, ed i Locresi pur fossero: Con essere stata di questa Regione la Vergine *Neera*, al dire del *Pontano* (*c*) la quale ripudiata dal suo Amante colle proprie mani una Vena si aprì, esangue, a somiglianza di *Seneca* morendo.

IX. La MESSAPIA poi, che per seconda parte della Japigia si assegna, e da *Ovidio* (*d*) si commemora, nella parte superiore dell' Istmo ad esser viene, ed alla Puglia Peucezia si unisce, giusta il *Solmonese*, testè lodato, ed era propriamente, ove oggidì *Mesagna* si ritrova, da tal nome derivata. Benche taluni in *Massafra* collocata l'avessero, come presso *Filippo Ferraro* (*e*) osservar si puote, ancorchè senza fondamento, come nel Libro 6. al *Numero* 53. del Capo 9. chiaro il faremo. Comprendendo la Regione anzidetta Taranto, Gallipoli, ed altri luoghi di quel ristretto, che riempiono l'Istmo da quella banda.

(a) Probo in notis Virgilij loc. cit. „ *Varro* in 3. Rerum humanarum „ refert, Gentis Salentinæ nomen tribus è locis fertur coaluisse: è Creta, „ Illyrico, Italia. Idomeneus è Creta, Opido Lyctio pulsus per seditio- „ nem, Bello Magnesio, cùm grandi manu ad Clymium venit in Ilyricum. „ Ab eo item accepta manu, cùm Locrensibus plerisque profugis in Mari „ conjunctus, amicitiaque per similem causam sociatus Locros appulit; va- „ cuaque eo metu Urbe; ibique consedit. Deinde cùm aliquibus eorum „ in Japygiam proficiscens, aliquot Opida, in quibus Vria, & Castrum Mi- „ nervæ nobilissima construxit: in tres partes divisa Copia, in Populos duo- „ decim Salentini dicti, quod in Salo amicitiam *fecerunt*.

(b) Strabone lib. 6. *Hæc etiam omnis Regio aliquando copiosa mortalium multitudine floruit, & tresdecim Urbes habuit. Salentinos Cretensium fuisse Colonias, memoriæ proditum est.*

(c) Gioviano Pontano de Fortitudine: *In Salentinis Neæra Virgo, ab eo, cui desponsata erat, repudiata, sibi Venis dissectis, mortem conscivit.*

(d) Ovidio Lib. 14. Metamorf.

Peucetiosque Sinus, Messapioque arva reliquit.

(e) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Messapia, quod alij Mesagno a Brundusio 8. millia passibus Uriam versùs distans; alij Mesa a Tarenta totidem in Occidente, Motulam versùs recedens, esse contendunt.*

X. La dinominazione di *Messapia* non altronde a questa Regione avvenne, che da *Messapo*, il quale da Grecia quivi dopo *Peucezio* capitato, la Città di *Mesagna* fabbricovvi, siccome *Strabone*, (*a*) e *Plinio* (*b*) lo rammentano. Non essendo implicanza il dire, che, dopo *Peucezio*, anche *Messapo*, *Idumeneo*, *Daunio*, ed altri Greci in queste medesime Regioni capitassero. Atteso, sebbene *Peucezio* tutto il tratto della Japigia in primo luogo occupasse, pure con se tanta Gente non avea, che l'intiero tratto di questo Paese pienamente popular potesse; laonde successivamente le altre Colonie, che da Grecia quivi approdarono, di leggieri terreno per abitarvi vi ritrovarono, e varie dinominazioni le diedero.

XI. La *CALABRIA* alla perfine, che la terza Regione della Japigia era, da *Virgilio* (*c*) rammentata, intorno ad Otranto, e Brindisi consistea, come *Dionigio Africano*, (*d*) e *Filippo Ferraro* (*e*) lo rammentano. Con essere quivi tal nome fino alli Secoli di mezzo durato; Siccome da una Pistola di Papa *Adriano I.* (*f*) a *Carlo Magno* indrizzata si ricava, in dove si dice; che *Adalgisio*, Duca di Benevento, nella Calabria ritirato si era, e propriamente nella Città di Otranto, come indi *Paolo Papa I.* (*g*) al Re *Pipino* lo avvisava. Ancorche ignoto a me sia, donde questo nome a det-

(a) Strabone Lib. 9. *In Athedonis autem Ora Mons est Messapius, a Duce Messapio denominatus, qui advertens in Japygiam, à se Messapiam appellavit Regionem.*

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Sinum, qui Tarentinus appellatur ab Opido Leucorum in recessu hoc intimo sito, contributa maritima Colonia, quæ ibi fuerat, Greci Messapiam à Duce appellavere, & ante Peucetiam à Peucetio, Oenotrij fratre.*

(c) Virgilio Lib. 3. Georgicar.
Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis.

(d) Dionigio Africano de Situ Orbis.
Et deinceps post hos sequitur Calabria, Sedes Terræ
Gentisque Japygum, extensæ usque ad Hydrum maritimum.

(e) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. „ *Calabria*, Regio Italiæ inter „ Apuliam peucetiam ad Occidentem, & Japygiam ad Ortum in Salentinis „ ad Oram borealem, circa Brundusium, & Hydruntum contenta: cujus Urbes Brundusium, Aletium, & Hydruntum *Terra d' Otranto*. Quæ tamen plùs patet: cùm Terra Hydruntina Salentinos omnes complectatur. „ Calabria verò, quæ sic hodiè appellatur longè ab hac diversa, & distans est, cum Bruttios, & Magnam Græciam *complectatur*.

(f) Adriano I. Epist. 46. „ *Italia* tota ab Augusta Prætoria usque ad „ Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, & Beneventanorum constat esse Confinia; decies centum, & eo ampliùs Passuum millibus longitudine porrigitur. Sic enim de nequissimo Adalgisio nobis renunciatum est, „ quia in veritate, Deo sibi contrario, cum Missis Imperatoris, in partibus „ scilicet Calabriæ residet, juxtà Confinia Ducatus *Beneventi*.

(g) Paolo I. Epist. 4. *Appropinquante Desiderio Beneventum, illicò, Dux Beneventanus fugam arripuit in Otrantinam Civitatem.*

detta Regione adattato fosse: non avendolo saputo spiegare *Gabriello Barrio*, che l'assunto di descrivere il sito della Calabria antica si prese: bastando a lui al Paese de Bruzj quelle Proprietadi aggiudicare, che nell'antica Japigia si ritrovavano: e soltanto dicendo, che dall' *Abbondanza del Paese* tal nome li venne.

XII. Dove poi i Greci in tempo de Longobardi questa Regione perderono, alla riserva di Otranto, e di Gallipoli, che salde maisempre nella loro divozione si mostrarono, come *Costantino Porfiregenito* (a) Imperadore di Costantinopoli l'afferma; essino per conservare sempre viva questa memoria, a Santa Severina, ed alla Città di Regio nel Paese de Bruzj, Otranto, e Gallipoli unirono, e quivi il nome di *Calabria*, ò sia il tema di *Calabria* trasportarono, siccome nel Libro 5. del Tomo IV. al *Numero* 12. del Capo 4. chiaro noi faremo, e per ora *Ferdinando Ughellio* (b) lo testimonia. Laonde dall'ora in poi, l'antico Paese de Bruzj Calabria incominciossi a chiamare, e la Regione dell'antica Calabria, Terra d'Otranto si disse.

Della Peucezia.

XIII. Una parte di quella Regione, che *Peucezio* fratello di *Enotrio*, agli Ausonj nelle vicinanze dell'Adriatico tolse, ancorche Japigia da principio si chiamasse, pure in appresso *Peucezia* dal suo Conquistatore si disse, secondo *Ovidio*, (c) ed è quella Regione appunto, che incominciando dalla Japigia Messapa all' Oriente, và a terminare nel Fiume Ofanto all' Occaso, e che oggidì *Puglia Peucezia* anche si chiama, come in tempo di *Strabone* (d) eziandio con tal nome appellavasi. Qual Regione, come dissi, nell' Oriente con Terra d'Otranto confina alle vicinanze di Ostuni, dove la Regione de Pidocchi era; all' Occaso colla Puglia Daunia mediante il Fiu-

 me

(a) Costantino Porfirogenito de Administrat. Imperij Cap. 27. *Longobardi ex Benevento, excursione in omnem Regionem facta, subjecerunt eam Themati Longobardiæ, & Calabriæ, excepta Hydrunte, & Gallipoli.*

(b) Ferdinando Ughellio Tom. VIII. Ital. Sac. Columna 169. „ *Calabriam* Veteres, Græci pariter, & Latini, Salentinum Hydruntinorum „ Oram, dixerunt. At, posterioribus Sæculis, Imperatores Græci Austra„ lem Italiam in ditione habentes, Calabriæ nomen illi Parti imposue„ runt, quæ Brutios Populos, & Magnam Græciam *amplectitur*.

(c) Ovidio lib. 14. Metamorf.

Peucetiosque sinus, Messapiaque arva reliquit.

(d) Strabone Lib. 6. „ *Sequitur* Japygia, quam, & Messapiam Græ„ ci dixere, Incolæ verò Regionem unam earum Salentinos vocant, quæ „ circa Japygicum est Promontorium; alteram Calabros. Super hos versus „ Septentrionem SUNT PEUCETII, & qui Dauni Græca lingua dicun„ tur. Incolæ, quicquid post Calabros est, APULIAM vocant. Quidam „ autem eorum PEDICULI DICUNTUR, MAXIME' PEUCETIJ.

me Ofanto, a Tramontana col Mare Adriatico, ed a Mezzogiorno colla Lucania, come *Filippo Ferraro* (*a*) lo rapporta.

XIV. Che quantunque *Plinio* (*b*) non già Peucezia questo Paese, ma *Regione di Pidocchi* chiamasse; attesoche nove Giovanetti con altrettante Donzelle dall' Illirico ivi capitando, in tal guisa mercè de loro procreati figliuoli si moltiplicarono, che tredeci Popolazioni distinte ivi stabilirono; pure tutto ciò intender si debbe, che dopo averla *Peucezio* conquistata, quei giovani dall' Illirico vi giunsero, con albergare intorno ad Ostuni: quale, dalla troppo moltiplicità de figliuoli, che vi fecero, Regione di Pidocchi chiamarono. E perciò sovra *Strabone* (*c*) dicea, che una porzione della Puglia peucezia Paese de Pidocchi appellossi. In affermando ancora *Filippo Ferraro*, (*d*) che all' intorno di Ostuni questa Regione era.

Della Daunia.

XV. Il rimanente dell' intiera Japigia, da *Peucezio* conquistata, coll'andar del tempo *Daunia* chiamossi, come *Virgilio* (*e*) cantollo, e *Strabone* (*f*) sovra lodato lo dicea. Avendo ottenuto tal nome di *Daunia* questa Regione, perche *Daunio*, Suocero di *Diomede*, dopo la Guerra Trojana quivi ripatriossi, se vogliamo a *Plinio* (*g*) la credenza prestare.

XVI. Questa Regione, che *Daunia* anticamente si disse, è appunto la Pu-

(a) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. „ *Peucetia*, Terra di Bari, „ Apulia, sic ad alterius differentiam, quæ Daunia dicitur, nominata, „ Regio Italiæ in Regno Neapolitano ad Oram maritimam inter Apuliam „ dauniam, quæ Aufido Flumine separatur ad Occidentem. In qua Ba„ rium Metropolis Populi Peucetii... sunt Peucitani Populi Oenotriis conter„ mini.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 11. *Brundusio conterminus Pediculorum Ager. Novem adolescentes, totidemque Virgines ab Illyricis provenientes, tresdecim Populos genuere. Pediculorum Opida, Rudia, Egnatia, Barion.*

(c) Strabone Lib. 6. *Quidam autem eorum Pediculi dicuntur, maximè Peucetij.*

(d) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Pediculi, Populi Apuliæ inter Peucetios, & Salentinos, circa Brundusium, ubi Ostunum Urbs Episcopalis est.*

(e) Virgilio Lib. 8. Ænead.
Gens eadem, quæ te crudeli Daunia bello
Insequitur . . . .

(f) Strabone Lib. 6. *Super his versùs Septentrionem sunt Peucetij, & qui Dauni Græca lingua dicuntur. Incolæ quicquid post Calabros est, Apuliam vocant.*

(g) Plinio Lib. 3 Cap. 11. *Hinc Apulia Dauniorum cognomine, a Duce Diomedis Socero. In qua Opidum Salapia, Annibalis meretricio amore inclytum: Sypontum, Uria.*

Puglia piana in Capitanata, la quale ha per Confini la Puglia Peucezia, mediante il Fiume Ofanto nell' Oriente, l' Apruzzo nell' Occaso, fin dove il Fiume Fortore si gira, il Mare Adriatico al Settentrione, e la Lucania mediante l' Appennino, al Mezzogiorno, come *Filippo Ferraro* (a) nel suo Lessico la descrive.

CAPITOLO QUINTO.

Della Pelasgia, e della Etruria, o sia la Tirrenia.

I. Fra gli altri nomi, che gli antichi Autori ascrissero alle Regioni nostrali, di cui il Reame di Napoli oggigiorno si compone; quei di *Pelasgia*, e di *Etruria* si sono; de quali ci occorre quivi favellare, per rendere viepiù manifesta, e chiara la nostra Storia. Avvertendo da bel principio, che l' *Etruria*, e la *Tirrenia* una medesima cosa sono fra di loro; e propriamente la Toscana antica significano, non ostanteche con varj nomi ella si chiamasse; come *Plinio* (b) l' avvertisce. Laonde in discorrere quivi dell' *Etruria*, anche in uno della *Tirrenia*, e della *Toscana* favellaremo.

Della Pelasgia.

II. Riguardo a questo nome di *Pelasgia*, di cui quivi ci serviamo, fà mestieri sapere, che egli appò di antichi Scrittori non si legge, avendola noi quivi soltanto inventato, per esprimere quella Regione, in cui buona pezza i *Pelasgi* albergarono. Che sebbene da molti Autori antichi, e moderni si controverte, donde questi Popoli derivati fossero; pure noi senza allontanarci punto dal sentimento di *Dionigio Alicarnasseo*, che abbiamo quasi sempre per l' addietro seguito, probabilmente diciamo, che essino da Greci loro origine conobbero: così chiamati da *Pelasgo* Re di Arcadia, Parente maggiore di *Enotrio*; giacche il mentovato *Alicarnasseo*

(a) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. „ *Daunia*, quæ est Apulia „ Daunia, Puglia piana, e Capitanata, Provincia Regni Neapolitani inter Aprutium ad Occidentem, & Apuliam Peucetiam, ad Ortum, Aufido Flumine divisam; ad Boream Pelago Jonio, vel Adriatico, ad Au„ strum appennino Monte.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Etruria est ab Amne Macra, ipsa, mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi; hos Lydi, a quorum Rege, Tyrrenii. Mox, a sacrifico Ritu, Lingua Græcorum, Tusci sunt appellati.*

seo (*a*) la Geneologia degli Arcadi tessendo ; *Pelasgo*, Avo di *Enotrio*, in detta discendenza colloca : Onde facil cosa esser puote , che da lui tal dinominazione questi Popoli avessero . Senza però da quivi dedursi , che I Pelasgi prima degli Enotrj nelle Regioni nostrali capitassero : atteso sebbene i medesimi , avanti degli Enotrj da Arcadia partissero , pure per varj luoghi della Grecia girarono , e perciò alle Cicogne *Strabone* (*b*) paragonogli , che mai luogo fisso per la di loro abitazione ritengono . In dicendo ancora *Dionigio* (*c*) lodato , che essi in Acaja primieramente la propria Sede fissarono ; indi in Tessaglia il loro passaggio fecero , da poi , mutati altri luoghi , giunsero in Creta , e da quivi in diverse parti s' incamminarono : Con esserne capitata , una Colonia nell' Ellesponto , ed in Dodona ; ove diventati gravi a quei abitatori , risolsero portarsi in Italia . Ma le di loro Navi , arrivate quasi al Lido , furno dal Vento trasportate in una bocca del Pò , che Spinetico si chiamava : In dove sbarcati tutti assieme , una porzione de medesimi la Città di Spineto ivi fabbricò , ed un altra per quei luoghi montuosi più oltre avanzandosi , nell' Umbria , e nel Lazio portaronsi , donde gli Umbri , ed i Sicoli , antichi Ausoni , discacciarono , come sovra al *Numero* 13. del Capitolo 2. riguardo a Sicoli lo notammo , e rispetto agli Umbri , anche nel *Numero* 17. del Capitolo 1. fu chiarito .

III Mentre nell' Umbria , e nel Lazio i Pelasgi dimoravano , quivi i Toscani , ò siano Tirreni in maggior numero sovragiunsero , a quali non potendo i medesimi resistenza fare , nel Paese degli Ausoni Opici si portarono ; a cui supplichevoli si raccomandarono , acciocche fra di loro qualche luogo da albergarvi li donassero ; stanteche ivi l' Oracolo inviati gli avea , acciocche di soccorso contro de Siciliani li servissero , con quali essi aveano la Guerra intrapresa . Per la qual cosa gli Opici (che pria loro colle armi in-

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Arcades* Græcorum primi , Sinum „ Jonium transeuntes ; Italiam incoluerunt sub Oenotrio , Lycaonis filio ; „ qui quintus erat ab Aegeo , & Phoronæo , qui primum in Peloponneso re„ gnaverunt . Nam Phoronæus Nobis quidem Pater fuit : hujus autem Jovis „ filius , & hujus , ut dicitur , *Pelasgus* . Aegæique filius Lycaon , alter Ly„ caonis filius *Oenotrius* .

(b) Strabone . . . . *Pelasgos ab Atticis Ciconias appellatos : quod, Ciconiarum more , hinc inde vagarent* .

(c) Alicarnasseo loc. cit. „ *Pelasgorum* quoque Gens Græca fuit , oriun„ da à Peloponneso : agitata varijs casibus , sed erroribus maximè . Nam „ primùm habitarunt apud Argos , quod nunc vocant Achaicum . Sexta post „ Ætate , relinquentes Peloponnesum , migraverunt in Aemoniam , muta„ to nomine , Thessaliam dicta . . . . Tunc , parata Classe , Mare Jo„ nium traijciunt , cupientes Oram Italiæ sibi proximam attingere . Sed , „ flante Austro , & Locorum ignari ; profecti ampliùs , applicuerunt ad „ unum è Padi ostijs , nomine Spineticum . . . . Hi eo loco manentes ; Ca„ stra cinxerunt Mœnibus . . . . At illi , qui Mediterraneas petierunt , su„ peratis Italiæ Montibus , pervenerunt in Umbriam , Aboriginibus finiti„ mam . . . . Itaque initio Pelasgi occupaverunt agros , in quibus conse„ derant , potiti quibusdam Umbrorum *Opidulis* .

incontro usciti erano ;) mossi a pietà de medesimi , gli assegnarono una porzione di Paese intorno al Lago di Velia , che essi possedeano ; conforme nel *Numero* 10. del Capitolo 2. additossi , e *Dionigio Alicarnasseo* (*a*) dove sovra anche lo soggiugne .

IV. Intorno al *Lago di Velia* adunque , che oggi *Capaccio Vecchio* si chiama , l'antica Pelasgia , era per essersi quivi ricoverati i Pelasgi , come dicemmo . Con essere stata indi Regione de Lucani , conforme appresso notizierassi : e perciò da *Plinio* (*b*) nella Lucania i Pelasgi collocati furono . Ancorche per allora i Lucani non essendovi , dagli Ausoni questo tratto di paese si possedea , o perche agli Enotrj essi lo ritolsero , o perche in passando dalla loro prima sede nella Campagna Opica abbandonato indi l' avessero . E come che il luogo anzidetto paludoso era , ed a' medesimi Pelasgi non era bastevole , essi poi tratto tratto la primiera loro Regione dilatarono ; con muovere guerra agli Ausoni medesimi , che dall' Umbria sotto nome di Sanniti (anche da Toscani indi discacciati) nella Campagna avanzati si erano , come *Alicarnasseo* (*c*) lo dice . Ancorche *Plinio* (*d*) mostrasse , che agli Opici , Ercolano , e Pompeo , con qualche altro luogo in quella Contrada involassero .

V. Questi felici successi però de Pelasgi non furno di molta durata : atteso i Sanniti in queste Regioni moltiplicatisi non solo da Eraclea , da Pompeo , e da altri luoghi ivi attaccati li discacciarono , come *Plinio* poco fà dicea ; ma anche dalla primiera lor sede intorno al Lago di Velia , e per dove in quei Contorni distesi si erano : con averli in buona parte distrutti , e nel restante ad opere servili impiegati , siccome da *Alicarnasseo* ,

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Sed cum* adversùs eos convenisset „ ingens Exercitus ; territi hostium multitudine , contulerunt se in Regionem Aboriginum . Illi decreverunt , eos , ut hostes pellere . . . . Advenientibus cùm magno Exercitu Aboriginibus , occurrerunt Pelasgi cùm „ Oleæ ramis , inermes , atque supplices . Expositisque suis casibus , orant , „ ut recipiantur in amicitiam , & partem Sedium , nequaquam graves ipsis „ futuri . Et interpretati Oraculum , ajunt , se ad ea loca solo Deorum „ monitu delatos . His auditis , assenserunt Aborigines , quod fessi Bello Siculo , placeret Græca societas contra infensos sibi Barbaros . Itaque cùm „ Pelasgis fœdus feriunt , & partem agrorum suorum assignant circa Sacrum „ Lacum , quorum plerumque erant Palustria ; dicta nunc etiam prisco „ Linguæ more *VELIA* .

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 4. *A Silaro Regio tertia Agerque Lucanus , Bruttiusque incipit : nec ibi rara Incolarum mutatio* . TENUERUNT EAM PELASGI , *Oenotrij , Itali , Morgetes , Siculi , Græci maximè Populi* .

(c) Alicarnasseo Lib. 1. *Horum deinde bona pars Agri cum omnibus non sufficeret , Aboriginibus in expeditionem accitis , bello Vmbros aggrediuntur* .

(d) Plinio loc. cit. *Sequitur inde Herculanum , & quod proximè Pompeium . Tenuere Osci : deinde Tyrrenij , & PELASGI : post hos Samnites.*

ſeo, (*a*) e da *Strabone* (*b*) ricavar-ſi puote.

Dell' Etruria, o ſia Tirrenia.

VI. Miglior fortuna de Pelaſgi rinvennero i *Toſcani* nelle Regioni d' Italia: i quali approdati quivi dalla Cananea (giuſtache nel Capitolo 3. del Libro ſeguente diſſimpegnaremo: non potendoci adeſſo abuſare della ſofferenza del Leggitore colla lunghezza del dire in queſto Capitolo;) ove una volta il piè fiſſarono, ſaldo per lunga pezza ve lo mantennero. Con ſervarſi finora viva la lor memoria nella bella Regione della *Toſcana*, che tale dal loro nome ſi diſſe; e nel *Mar Tirreno*, che giuſta *Tito Livio* (*c*) da medeſimi la dinominazione ottenne. E ſe a *Dionigio Alicarnaſſeo* (*d*) vogliam fede preſtare, anche l' Italia per qualche tempo *Tirrenia* dal lor nome appelloſſi.

VII. Eglino adunque per opera di *Gioſuè* cogli altri Cananei dalla Paleſtina diſcacciati, e propriamente dalla Città di Tiro, donde *Tirj* ſi diſſero, e per corruttela di Lingua Tirrenj appreſſo ſi chiamarono, come chiaro faremo nel Capo 3. del Libro ſeguente (cheche in contrario ne dichino altri Autori rammentati dal noſtro *Barone Antonini*, (*e*) e dal medeſimo ſeguiti,) nel mare d' Italia vicino al Genoveſato arrivarono, che dal loro medeſimo nome *Mar Tirreno* ſi diſſe, come poco fà *Tito Livio* l' affermava: ed alle vicinanze di queſto luogo terra ferma prendendo, dodeci Colonie vi fondarono. E comeche dalla Cananea l' uſo de' Sagrificj Idolatrici quivi portarono, in dove l' *Incenſo* adopravano, da tal voce *Tuſci*,

(a) Dionigio Alicarnaſseo loc. cit. *Tempus verò, quo res Pelaſgorum cæperunt deficere, incidit in alteram ante bellum Trojanum ætatem. Duraverunt tamen penè ultra ejus belli tempora, donec in minimam gentem contracti ſunt.*

(b) Strabone .... *Pelaſgos ab Atticis Ciconeas appellatos, quod Ciconiarum more hinc inde vagarent. Terræ autem eorum in Italia à vicinis Tyrrenijs occupatæ ſunt. Qui verò remanſerunt, ſerviles operas in colendo Agros alijs præſtiterunt.*

(c) Tito Livio Lib. 4. „ *Tuſcorum* ante Romanum imperium latè Ter„ra, Marique opes patuere. Mari ſupero, inferoque, quibus Italiæ Inſu„læ, modo cingitur. Quantum potuerunt, nomina ſunt argumento, quod al„terum TUSCUM COMMUNI VOCABULO GENTIS, alterum Adria„ticum mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italæ *Gentes*.

(d) Dionigio Alicarnaſſeo Lib. 1. „ *Erat* Tyrreniæ nomen illo tempo„re per Græciam celebre; & TOTA OCCIDENTALIS ITALIA NUL„LO GENTIUM DISCRIMINE APPELLATIONEM EAM HABE„BAT .... Fuit enim tempus, quo etiam Latini, Umbrique, & Au„ſones, atque alij aliquot Populi Græci appellati fuerunt Tyrrenij. Quod „propter longinquas earum gentium ſedes, difficile eſſet hæc exactè diſcer„nere: adeout Romam Tyrreniam Urbem multi Scriptores opinati *ſunt*.

(e) Barone Giuſeppe Antonini Diſcurſu 5. fol. 65.

sci, ed *Etrusci* poco indi per testimonianza di *Plinio*, (a) e di *Sant' Isidoro* (b) si chiamarono. Con essere state le loro dodici primiere Colonie divisate i *Volterrani* vicino Pisa, e Livorno: i *Vetolani* nello Stato di Piombino: i *Rossellani* nelle Maremme di Castro, Portercole, e Monte Argentario: i *Tarquinj* vicino Corneto: i *Cerratani* intorno al Lago di Bracciano: i *Vejesi* vicino a Porto, Nepi, Ronciglione, e Viterbo: i *Volsini* nel Lago di Bolsena, Montefiascone, ed Orviedo: i *Falisci* vicino Monte Soratte, e Civita Castellana: i *Clusini* vicino Siena, e Chiusi: gli *Aretini* vicino Arezzo, Fiesole, e Firenze: i *Peruggini* intorno a Peruggia: i *Trasimeni* (luogo rammentevole per la rotta, che *Annibale* al Console *Flaminio* diede,) vicino Tiferno, Civita Castello, e Borgo di San Sepolcro; ed i *Cortonesi* vicino Cortona, Sede primaria de' medesimi Toscani.

VIII. Ma comeche cresciuti poco indi in gran numero questi Popoli, e bastevoli per loro l' anzidette Regioni non erano; dodeci altre Colonie dalle divisate Dinastie prescelsero, e verso 'l Pò ad albergare le inviarono: in dove per qualche pezza si mantennero al dire di *Tito Livio* (c) nella sua Storia Romana: con fondarvisi ciascheduna di esse la sua abitazione.

IX. In queste nuove Regioni poi dove le Colonie anzidette il loro albergo preso aveano, un numero immenso di Galli sovragiongendo; fecero che i Toscani indi sgombrassero, loro il Paese cedendo. Laonde quei Popoli in dietro ritornando, e fra i loro primieri Concittadini soggiorno valevole non incontrando, verso la nostra Campagna Felice s'incaminarono. E quivi in buona parte della medesima impadronitosi; giusta il loro novero altre dodici Cittadi vi fabbricarono: Capo delle quali fù *Capua* al dire di *Alicarnasseo*: (d) con aggiugnervi *Velleo Patercolo* (e) la Città di *Nola*; e *Plinio* (f) dopo avervi *Ercolano*, e *Pompeo* anche annoverati; asserisce, che tutta la Regione Picentina da medesimi fù posseduta: e

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Etruria est ab Amne Macra: ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi: hos Lydi: à quorum Rege, Tyrrenij. Mox* A SACRIFICO RITU, LINGUA GRÆCORUM TUSCI SUNT COGNOMINATI.

(b) Sant' Isidoro Lib. 14. Origin. *Thuscia à frequentia Sacrificiorum, & Thuris sic vocata.*

(c) Tito Livio Lib. 5. *Ij in utrumque mare vergentes, incoluere Vrbibus duodenis Terras, priùs cis Apenninum ad inferum mare: postea trans Apenninum, totidem quot capita originis erant Colonijs missis. Quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, usque ad Alpes tenuere.*

(d) Dionigio Alicarnasseo Lib. 2. *Tyrrenios cum duodecim Vrbes habitarent: quæ earum caput esset, ea de causa Capuam nuncupasse.*

(e) Velleo Patercolo Lib. 1. *Quidam ajunt à Tuscis Capuam, Nolamque conditam.*

(f) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Surrento ad Silarum Amnem 30. millia passuum* AGER PICENTINUS, FUIT TUSCORUM . . . . . *Sequitur inde* HERCULANUM, *& quod proximè* POMPEJUM; *tenuere olim Opici, deinde Tyrrenij, & Pelasgi; post hinc Samnites.*

perciò francamente asserir si puote, che *Nocera*, *Marcina*, (oggi la Cava) *Salerno*, *Picenza*, e non sò qual' altra Città fusse stata da medesimi fabbricata. Mettendo *Strabone* (*a*) la Città di *Marcina* tra quelle erette da Tirrenj; e *Stefano Bizanzio* presso *Vberto Golzio* (*b*) quella di *Picenza*. Laonde non sò, se sia vera l'opinione di *Giulio Cesare Capaccio*, (*c*) che *Capua*, *Cuma*, *Pozzuolo*, *Ercolano*, *Pompeo*, *Atella*, *Cajazzo*, *Caserta*, *Casilino*, *Vulturno*, e *Teano Sidicino* siano state l' anzidette dodici Cittadi.

X. A meglio poi intendere i progressi, e 'l fine de Toscani nella Campagna Opica, e capirne quel tanto, che *Strabone* (*d*) asserisce, che gli Ausoni in primo luogo questa Regione tennero, indi gli Opici l' occuparono, agli Opici i Cumani la tolsero, ed a' Cumani i Tirreni l' involarono; primieramente riflettere si debbe quel tanto, che sovra nel *Numero* 15. del Capitolo 1. dicemmo, cioè che gli Ausoni per opera degli Enotrj dalle vicinanze del Jonio discacciati, in questa Regione dalla Campagna si portarono: e per la quantità de Serpi, che vi ritrovarono, *Opici* si appellarono, come *Filippo Ferraro* (*e*) lo testimonia: non che diversi gli Ausoni dagli Opici fossero, come per abaglio, o in sentenza altrui l' anzidetto *Strabone* l' affermava.

XI. In secondo luogo premettere bisogna, che sebbene gli Ausoni Opici numerosi in sestessi stati fossero, pure perche poco avezzi al maneggio delle armi, quando i Calcidesi in queste Regioni portaronsi, e la Città di Cuma vi fabbricarono, (onde *Cumani* poi si chiamarono, come nel seguente Capitolo chiaro farassi;) molti luoghi, e specialmente nella Piaggia a medesimi cedettero, o quei per forza gli furono involati: e perciò *Strabone* sovra dicea, che i Cumani discacciarono gli Opici da questa Regione; ed i Tirreni il medesimo poco indi colli Cumani anzidetti pratticarono: contro de' quali per lunga pezza contrastar dovettero, per essere stati i Cumani non inferiori di forze alli Toscani. Sebbene io mi dò a credere, che i Cumani non tutti gli Opici da questi luoghi discacciati avessero, senzache i Terreni ve li ritrovassero: atteso *Plinio* (*f*) ci dice, che gli Opici da Pom-

(a) Strabone Lib. 5. *Inter Sirenussas, & Possidoniam* MARCINA *est à Tyrrenijs condita*.

(b) Uberto Golzio Tom. IV. Ital. *Adijciam & illud, Stephano Auctore, Tyrrenorum Vrbem* PICENTIAM *vocari*.

(c) Giulio Cesare Capaccio Lib. 1. Histor. Neapol. Cap. 11. *Tyrrenios hìc plurimum viguisse, qui duodecim Civitates incoluerunt: Capuam, Puteolos, Hercolanum, Pompejos, Atellam, Calatiam, Casertam, Casilinum, Vulturnum, Sidicinum*,

(d) Strabone Lib. 5. *Alij tradunt, cum ea loca Ausones primùm tenuissent, ab Oscorum quadam gente fuisse occupata. Hanc à Cumanis esse pulsam: Cumanos rursus à Tyrrenijs*.

(e) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Opici, Populi Campaniæ, qui Ausones ..... sic dicti sunt quasi Opbici à copia Serpentum*.

(f) Plinio Lib. 3. Cap. 5 *Sequitur Herculanum, & quod proximè Pompejum: tenuere Osci, deinde Tyrrenij*.

Pompeo ad Ercolano per opera degli Etrusci discacciati furono.

XII. Stante adunque, che i Cumani di già per la Regione degli Opici spaziati si erano; quando i Tirrenj quivi giunsero; perciò poco, o niun conto de' medesimi fecero: precisamente che per forze maritime assai di lunga tutte l' altre Nazioni passavano. E sebbene gli anzidetti Tirrenj per sottomettere i Cumani; col restante degli Opici, gli Umbri (sotto nome di Sabini, e Sanniti ivi adjacentino;) i Dauni, ed altri Popoli finitimi in loro ajuto chiamati avessero; pure i soli Cumani venuti alle mani con tutti costoro li vinsero, e li disfecero, come l' *Autore delle Olimpiadi* (*a*) in parte l' asserisce; e *Vberto Golzio* (*b*) pienamente lo raguaglia.

XIII. E comeche i Cumani d' ordinario eran forti per mare, come *Tito Livio* (*c*) l' afferma; i Toscani per vendicarsi di loro per questa riportata disfatta, chiamarono i Cartaginesi in proprio ajuto; per esser ancor questi Cananei d' origine, come nel Capo 3. del Libro 3. dimostraremo. Ed uniti all' Armata Navale de' Cartaginesi tutti quei Legni, che nel Mare Tirreno la loro propria Nazione avea, pensarono disfare le Navi de Cumani. Ma questi prevedendo il periglio in cui ritrovati sarebbero, se nelli soli lor Legni la propria fiducia collocavano, ricorsero da *Jerone* Re di Siracusa per soccorso: Ed avuto dal medesimo un considerevol rinforzo di Galee, affrontarono in mare con tal bravura i Cartaginesi, e Toscani anzidetti, che interamente li vinsero, e sottomisero, come *Pinna*-

Ee 2 re

(a) Autore delle Olimpiadi Olymp. 74. *Olympiadis* 74. *Anno* 1. *Cumani in Italia permulta Etruscorum, Opicorumque millia vicerunt . . . Olympiadis* 36. *Anno* 3. *Etruscorum, cùm à Cumanis superarentur; vires valdè fractæ sunt.*

(b) Uberto Golzio in Magna Græcia fol. 215. „ *Cum* Cumanorum Urbs „ Agri fœcunditate, & maritimis commercijs in magnam brevi potentiam, „ amplitudinemque excrevisset, invidia hujus felicitatis populi finitimi, in „ Urbis excidium conspirant. Ab Etruscis itaque, Daunis, Umbrisque ad „ quingenta peditum, & duo de viginti millia Equitum armantur. Cum „ his copijs domo profecti, ad Glanium, Vulturnumque Amnes Castra lo„ cant. Cumani vicissim divisa in tres partes juventute, unam ad Urbis „ præsidium, alteram ad tuendas naves reliquere: tertiam cum hostibus „ congressuri in aciem adduxere. Sexcenti omnes Equites erant, & quatuor „ millia peditum. Cum tamen exiguis copijs tantam hostium multitudi„ nem aggredi ausi, vicere. Hærebant cum multitudine sua Etrusci, seque „ mutuò angusto loco constipati conculcabant, obterebantque. Cumani ex „ adverso nè circumvenirentur, locorum angustiæ saluti fuere. Peditatu „ itaque Etrusco nulla se re egregiè gesta in fugam converso, pugnam inde „ Equitatus excepit. Cum procella subitò coorta, illataque cum impetu „ in ora, oculosque Equitum Etruscorum, illosque quoque re turbata in „ fugam *convertit*.

(c) Tito Livio Lib. 8. *Cumani à Calcidide Enboica originem trahunt. Classe, qua advecti domo fuerant, multum in ora maris ejus, quod accolunt potuere.*

ro (a) in descrivendo questa Battaglia Navale cantollo, ed il di lui *Scoliaste* (b) ne dà riprova.

XIV. Giunti appresso i Sanniti ne' contorni della Campagna, i Toscani di Capoa in loro compagnia nella propria Città l'ammisero e per esserli di soccorso nella Guerra, che con i Cumani aveano; e per coltivare i loro campi: donatisi essi ad una vita scialacquata, e neghittosa, per le dovizie considerevoli, che da quei campi ricavavano. Ma questi veggendoli una volta tutti ubbriachi, e per la crapula al sonno profondamente sottoposti; in uno crudelmente l'uccisero, e assoluti Padroni della Città si resero, come *Tito Livio* (c) il fatto ne rapporta. Con averli appresso gli altri luoghi a forza d'armi involati, giusta la testimonianza, che *Plinio* (d) ne dà. Ed in tal guisa l'Etruria nostrale, che dalle vicinanze di Capua, e di Nola, e per Ercolano, e Pompeo nella Campagna Nocerina, e Salernitana si spaziava, venne totalmente a mancare.

XV. Intorno a questi Tirrenj, o Toscani, ed Etruschi che sieno, i quali la nostra Campagna abitarono insino a tanto che i Sanniti vi sovraggiungessero, e delle loro Cittadi padroni divenissero; due cose avvertire si debbono. La prima, che essendo essi dalla Cananea venuti, conforme nel Capo 3. del Libro seguente in chiaro porremo; smisurati di corpo, e di statura quasi gigantesca erano, come gli Esploratori Israelitici da *Giosuè* ivi in-

(a) Pinnaro Ode 1.
Supplex oro, adnue Saturne, pacificam
ut Domum Phœ-
nix, Tyrreniorumque strepitus obtineat,
Navibus lacrymabilem cladem intuitus,
apud Cumam acceptam.
Qualem à Syracusanorum du-
ce domiti, passi sunt
velocibus à Navibus.
Qui ipsis in mare projecit juventutem,
Græciam eripiens ex gravi
servitute.

(b) Scoliaste loc. cit. *Tyrrenij, & Carthaginenses, (qui Phœnicum coloni sunt;) Bellum inferebant Cumanis. Cum igitur bi in extremo vexarentur Interitus sui periculo; Hiero ipsis auxilium tulit, eosque liberavit, Tyrreniorum plurima parte cæsa.*

(c) Tito Livio Lib. 4. „ *Creati* Consules sunt T. Sempronius Atretinus, Q. Fabius Vibulinus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta. Vulturnum Etruscorum Urbem, quæ nunc Capua est, à Samnitibus captam. Cœperunt autem: priùs, bello fatigatis Etruscis, in societatem Urbis, Agrorumque accepti. Deinde FESTO DIE GRAVATOS SOMNO, EPULISQUE INCOLAS VETERES NOVI COLONI NOCTURNA CÆDE ADORTI.

(d) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Ager Picentinus fuit Tuscorum... Sequitur inde Herculanum, & quod proximè Pompejum. Tenuere Osci; deinde Tyrrenij, & Pelasgi; post hinc Samnites.*

inviati, e tutto il Popolo nel Libro de *Numeri* (a) lo contestavano. Qual grandezza non debbe sembrare strana al Leggitore: mentre *Sant' Agostino* (b) rapporta aver egli veduto un dente di simili Personaggi, dal quale cento nostrali formare se ne poteano.

XVI. Quindi dall'avere *Pomponio Leto* (c) cantato, che *Ercole* ne' Campi Flegrei avesse uccisi i Giganti, le ossa de' quali ivi ancora veggeansi; alle ossa de Toscani (quivi come sovra da Cumani disfatti, e quivi in tempo di loro morte seppelliti,) alludea, per aver essino quivi albergato; siccome anche *Polibio* (d) lo disse. Qual fatto da molti Autori antichi ignorato; fù la cagione, che i medesimi quivi i Giganti da Ercole uccisi descrivessero, come testè *Pomponio Leto* l' affermava; e molto tempo prima di lui *Dionigio Alicarnasseo* (e) similmente l' asseriva.

XVII. In

(a) Numerorum 13. Ver. 33. *Populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est. Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de gente gigantea: quibus comparati, quasi Locustæ videbamur.*

(b) Sant' Agostino Lib. 15. de Civit. Dei Cap. 9. „ *Infidelium* quispiam „ ex ipsa numerositate annorum nobis ingerit quæstionem, qua vixisse tunc „ homines . . . . . Quippè non credunt esse magnitudinem corporum, & „ longè ampliores tunc fuisse, quàm nunc sunt. Unde & nobilissimus eo„ rum Poeta Virgilius Ænead. 12. de ingenti lapide, quem in Agrorum „ limine infixum Vir fortissimus illorum temporum pugnans & rapuit, & „ cucurrit, & intorsit, & immersit:

Vix illud (inquit) *lecti bis sex cervice subirent,*
Qualia nunc hominum producit corpora Tellus.

„ significans majora tunc corpora producere solere Tellurem. Quantomagis „ igitur temporibus recentioribus Mundi ante illud nobile, diffamatumque „ diluvium? Sed de corporum magnitudine plerumque incredulos, nudata „ per vetustatem, sive per vim Fluminum, variosque casus sepulcra con„ vincunt: unde apparuerunt, vel unde ciciderunt incredibilis magnitudi„ nis ossa mortuorum. Vidi ipse non solus, sed aliquot mecum in Uticensi „ Littore molarem hominis dentem tam ingentem, ut si in nostrorum den„ tium modulos minutatim conteriretur; centum facere videretur. Sed il„ lud Gigantis alicujus fuisse *crediderim*.

(c) Pomponio Leto . . . . . .

Huc quicumque venis stupefactus ad ossa Gigantûm;
Disce cur Etrusco sint tumulata solo.
Tempore, quo domitis jam victor agebat Iberis
Alcides: captum longa per arva pecus.
Colle Dicarchea, clavaque, arcuque Typhones
Expulit: & cessit noxia turba Deo.

(d) Polibio Lib. 2. *Hos igitur Campos quondam incoluere Etrusci, quo tempore, & circa Capuam, atque Nolam phlagreos quondam dictos possederunt Campos.*

(e) Alicarnasseo Lib. 3. „ *Hercules*, motis à Tyberi Castris, maritimos „ ejus, quæ nunc vocatur Italia tractus percurrens, in Cumanum descen„ dit Campum: ubi homines roboris immanitate, & atrocitate facinorum

„ in

XVII. In secondo luogo avvertir si debbe intorno a questi Toscani, che quando leggesi nell' antica Storia Romana, che i Popoli di detta Republica appresi avessero da Toscani molti Riti, e Cerimonie; inviando appò i medesimi i loro Giovani, acciocche da essiloro il modo di sagrificare, ed altre cose somiglievoli imparassero: fuori di proposito non sembra il dire, che anche in Capoa Città nobile de' medesimi in quei tempi, e di molto rinomaia, a tal effetto ancora inviati gli avessero. E viepiù che ivi ancora la Gladiatoria apprendevano secondoche *Pietro Lasena* (*a*) lo dice, e 'l dotto *Alesio Simmaco Mazzocchi* (*b*) nel suo Commentario l' afferma. Con riserbarci ancor noi di porre in chiaro questo argomento nel Libro 7. del Tomo I. mentre de' *Gladiatori* nel Capo 3. e Paragrafo 3. favellaremo.

CAPITOLO SESTO.

Della Magna Grecia, e della Calcidia.

I. ANche il nome di *Magna Grecia*, e quello di *Calcidia* (vale a dire quel Tratto di Paese, che i Calcidesi albergarono in queste Regioni nostrali;) appropriaronsi anticamente alle Provincie, che il Reame di Napoli oggigiorno compongono. Laonde fà mestieri di queste Regioni favellare nel presente Capitolo: acciocche avutasi la piena contezza in questo Libro di tutte quelle straniere Nazioni, che in varj luoghi di questo Regno ne' Secoli trasandati soggiornarono, si possa nel seguente chiarire la Cronologia de' Tempi, giusta i quali gli anzidetti Popoli quivi portaronsi. E comeche non meno riguardo a' Popoli della Magna Grecia, che rispetto a quelli della Calcidia più cose dire si ponno, perciò partiremo il presente Capitolo in due Paragrafi. Con esser il

PA-

„ infames, quos Gigantes nominant, egisse fabulantur. Phlagreus quoque „ Campus appellatur locus is in Colle, qui Æthnæ instar Siciliæ, magnam „ vim ignis quondam eructans, nunc vocatur *Vesuvius*.

(a) Pietro Lasena de Gymnasio Neapolitano fol. 136.

(b) Canonico Mazzocchi in Mutil. Camp. Amphiteat. Titulum fol. 115. *Sed malim ab Etruscis Campanis Romanos universim id Ludrici genus accepisse, quàm ab alijs transtyberinis: de quibus nondum quidquam legi, quod ad gladiatorium spectaculum pertinet.*

PARAGRAFO PRIMO.

Della Magna Grecia.

II. SEbbene gli Enotrj, i Peucezj, i Dauni, ed i Pelasgi venuti in queste Regioni nostrali, Greci di Nazione stati fossero, siccome bastevolmente ne Capitoli antecedenti chiarito l'abbiamo; pure i medesimi non diedero a queste il nome di *Magna Grecia*, ma furon questi Popoli più culti, che dopo gli anzidetti da varj luoghi di Grecia, ed in varj tempi vi approdarono, con fabbricare alle Sponde del Mare Cittadi assai cospicue, e con farvi a maraviglia fiorire il Trafico, l'arti, e le lettere. Conciosiachè, avendo gli Enotrj fondate le loro abitazioni a somiglianza di Paghi, e Vichi nelle cime delle Colline, e nell'altezze de Monti al dire di *Dionigio Alicarnasseo*, (*a*) tutti i Terreni nelle Pianure, ed alla Piaggia del Mare attaccati, ermi, ed inculti rimasero. Per la qual cosa sovravenendovi, dopo alcuni Secoli, altri Greci da varie loro Regioni; quivi le proprie loro Cittadi fabbricarono, ed a tutti questi luoghi, ancorche distinti, e segregati fra di loro, il nome di *Magna Grecia* diedero, al riferire di *Sant' Isidoro*, (*b*) e di *Festo Pompeo*. (*c*) In volendo ancora *Francesco Orlendio*, (*d*) che per la maggioranza dell'arti, e delle lettere, che queste Regioni sovra i luoghi tutti dell'intiera Grecia goderono, il nome di Magna Grecia propriamente ottenessero.

III. Il Punto maggiore su di questo però consiste propriamente in sapere, qual Regione in particolare, di quelle, che oggidì compongono il Reame di Napoli, si fosse la *Magna Grecia* perallora chiamata, per esser fra di essi contrarj gli Autori in esattamente spiegarne i Confini. Laonde pria di spiegare su di questo il nostro sentimento, fà mestieri squittinare le opinioni altrui, che in quattro Classi *Filippo Briezio* (*e*) riduce.

IV. La

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Oenotrius, cum expugnasset Barbaris partem ejus quandam*, URBES CONDIDIT IN MONTIBUS PARVAS: *qui mos erat condendi Priscis.*

(b) Sant' Isidoro Lib. 14 Orig. Cap. 4. *Italia olim à Græcis Populis occupata, Magna Græcia dicta est.*

(c) Festo Pompeo in Dictionario. *Major Græcia dicta est Italia, quod in ea* MULTÆ MAGNÆ CIVITATES FUERUNT *ex Græcia profecta.*

(d) Francesco Orlendio Tom. IV. Orb. Sac. & Prof Cap. 34. Num. 37 *Jure* igitur, & meritò quota pars Calabriæ ab antiquis Magna Græcia est appellata, cum Græcis artibus, & doctrinis tantopere floruit, tot sapientissimis viris omni scientiæ genere excultis adeo referta, ut non modo Italiam (Tullio, & Valerio Maximo faventibus) verùm etiam Græciam universam Institutis, & Disciplinis *erudierit*:

(e) Filippo Briezio Part. II. Ital. recent. Lib. 5. Cap. 9.

IV. La prima parte delle quali da lui a *Plinio* s' aggiudica, quasiche egli insegnato avesse, di essersi spaziata la Magna Grecia dal Promontorio Japigico a quello di Leucopetra. Vale a dire dalla Punta di *Santa Maria di Leuca* in Terra d' Otranto insino alla *Punta della Saetta* vicino alla Città di Reggio: con avere tre Seni occupato, il Seno di Taranto, il Seno di Locri, ed il Seno di Squillace. (*a*)

V. Però il *Briezio* due equivoci prende su di questo: il primo, che avendo *Plinio* distesi i Confini dal Promontorio Japigico al Capo della Saetta, soltanto la Lucania, ed il Paese de Bruzj nella Magna Grecia comprendesse. Quando dal Fiume Bradano, Limite antico della Lucania, insino a Taranto, da quivi insino a Gallipoli, e da Gallipoli alla Punta di Leuca, e Promontorio Japigico, buona parte dell' antica Japigia si comprende. Il secondo equivoco stà in questo, che *Plinio* soltanto il Seno di *Terina*, quello di *Locri*, ed il Seno di *Squillace* nel Mare Ausonio (diverso dal Mare Jonio, in dove il Seno Tarantino si ritrova:) nella Magna Grecia comprende, siccome presso di lui (*b*) osservar si puote, senza punto il Seno Tarantino menzionare. Per la qual cosa *Uberto Golzio* (*c*) fortemente di costui querelavasi, che Confini assai angusti alla Magna Grecia assegnati avesse, cioè dal Seno Locrese al Seno Tarantino: equivocando ancor egli tra il il Seno *Terineo*, nel Golfo di *Sant' Eufemia*, ed il Seno *Tarantino* nella fronte d'Italia.

VI La seconda Sentenza si ascrive a *Tolomeo* dal lodato *Briezio*, (*d*) mentre quegli afferisce, che oltra alla Lucania, e Paese de Bruzj anche per la Japigia, e per la Puglia la Magna Grecia si distendea. Quando per lo contrario non solamente *Uberto Golzio* poco fa di *Tolomeo* eziandio que-

(a) Briezio loc. cit. „ *De* Magna Græcia quatuor opiniones sunt: una „ Plinij, qui frontem Italiæ eam vocat, in tres Sinus Ausonij Maris divi- „ sam, Tarentinum, Locrensem, & Scylleticum. Videlicet, Magnam Græ- „ ciam sic sumptam extendit à Leucopetræ Promontorio, seù Bruttio, *Pun-* „ *ta della Saetta* ad Salentinum, seù Japygicum Promontorium *Capo di* „ *Santa Maria di Leuca*. Quo nomine Lucaniam tantùm, & Bruttios vi- „ detur *continere*.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 10. „ *A LOCRIS* frons Italiæ incipit, Magna „ Græcia appellata in tres Sinus recedens Ausonij Maris, quoniam Ausones „ tenuere primi .... Deinde Sinus Scyllaceus .... Quem locum occur- „ rens TERINÆUS Sinus Peninsulam *efficit*.

(c) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 201. „ *Quoad* Magnam Græ- „ ciam attinet, ejus limites nonnulli multò angustiores, Ptolomeum, Pli- „ niumque secuti constituerunt, ab Alece enim Flumine in Rheginorum „ Agrum quicquid agrorum, aut Opidorum a Locrorum Sinu, itidem a „ Scyllaceo usque ad Tarentum circa Jonij Maris Oram continetur, Magnæ „ Græciæ solùm *adscribunt*.

(d) Filippo Briezio loc. cit. *Secunda Sententia est Ptolomæi, Geograph. lib. 3. cap. 1. ubi duabus superioribus Regionibus Japygiam videtur adjungere: Sicque nomine Magnæ Græciæ unum corpus veniunt Apulia, Lucania, & Bruttij,*

querelavasi, che assieme con *Plinio* Termini assai stretti alla Magna Grecia assegnati avesse: ma ancora il medesimo *Tolomeo* la descrive altramenti da quello, che egli ce la ragguaglia; e soltanto da Leucopetra vicino a Reggio insino a Taranto la distende, come presso del medesimo (*a*) leggere si puote, senza mai la Puglia Daunia, e Puglia Peucezia mentovare.

VII. La terza Sentenza è di *Strabone*, giusta il lodato *Briezio*, (*b*) il quale non solo per il Paese de Bruzj, per la Lucania, per la Japigia, e per la Puglia la Magna Grecia trae, ma anche per la Campagna per la Sicilia, e per ogni parte dove i Greci della seconda età abitazione aveano.

VIII. Ed infatti, *Strabone* (*c*) mostra tutto questo affermare, mentre asserisce, che la Potenza Greca tanto quivi si accrebbe, che della Sicilia Padroni si resero, e nel Mare Tirreno (alla Campagna Felice attaccato,) le conquiste dilatarono. Ancorche sotto nome di *Sicilia* potrebbero quivi le frontiere delle Calabrie intendersi, in dove i Sicoli una volta abitarono, e Sicilia pure le dissero, come sopra al *Numero* 13. del Capo 2. lo rammentammo. Precisamente, che egli (*d*) nel luogo anzidetto premettere si vede, che i Greci nel Lido di Mezzogiorno ancora albergarono.

IX. La quarta, ed ultima Sentenza da *Ateneo* insegnossi, secondo il *Briezio* (*e*) lodato, la quale per tutta l' Italia la Magna Grecia distende. Ancorche poi sotto nome d'*Italia* potrebbesi quivi intendere quella Regione, che da Metaponto a Reggio, e dal Seno Tarantino insino al Fiume Selo anticamente si stendea, come nel *Numero* 12. del Capitolo 3. notiziossi. In qual senso anche *Seneca* (*f*) dicea, che tutto il lato d' Italia al Mezzogiorno Magna Grecia si chiamava, quando l' Italia moderna anche nel Settentrione si avanza, ed insino all' Alpi arriva; laddove per contrario la Ma-

(a) Tolomeo lib. 3. Cap. 1. „ *Magnæ* Græciæ ad Adriaticum Mare „ Zephyrinum Promontorium, Locris Urbs, Lacinium Promontorium. In „ Tarentino Sinu Croto Urbs, Turium, Metapontum, Tarentum, „ Magnæ Græciæ Mediterranea, Petilia, Abystrum.

(b) Briezio loc. cit. *Tertia sententia est Strabonis lib. 6. qui Bruttijs, Lucanis, & Appulis adjungit Campaniam. Et quoad Siciliam ei assentitur Livius lib. 7. dum Græcos nominat, quos postea Siciliæ Tyrannos vocat.*

(c) Strabone Lib. 6. *Cæterùm, Græci à Trojani Belli temporibus facto initio magnam etiam Mediterraneorum partem ademerunt, atque in tantùm eorum crevit potentia, ut hanc Regionem, SIMULQUE SICILIAM vocarent Magnam Græciam.*

(d) Idem loc. cit. *Cùm autem Samnites, viribus admodum aucti, Conas, atque Oenotrios ejecissent, Lucanosque Colonos in hanc partem deduxissent; simulque Græci UTRUMQUE LITTUS TENUISSENT; diù inter se Græci, & Barbari Bello certarunt.*

(e) Briezio loc. cit. *Quarta est Athenæi lib. 12. totam Italiam comprehendentis sub nomine Magnæ Græciæ.*

(f) Seneca Lib. de Consolat. *Totum Italiæ latus, quod Infero Mari alluitur.*

Magna Grecia non si vide mai oltrapassare la Città di Cuma, come *Servio* (*a*) affermollo.

X. Presupposto tutto ciò intorno alle Sentenze altrui; per venire alla nostra opinione, anche quivi presupponghiamo, che in tempo de primi Popoli, precisamente degli Ausoni, e degli Enotrj, che in queste Regioni approdarono; essendo ancor fresca la memoria del Diluvio Universale, accaduto in tempo di *Noè* (con avere da ciò gli Umbrj la loro dinominazione sortita, come *Plinio* (*b*) lo dicea,) quei primi Popoli nella cima de Monti le loro case, ed abitazioni fabbricavano, su la fiducia di potere in quelle alture il comun naufragio scampare, se in appresso un altra fiata le acque il Mondo tutto inondassero. Con essere stata comune in tutta la Grecia una tal costumanza, siccome *Omero*, (*c*) e *Dionigio Alicarnasseo* (*d*) l' additano.

XI. Che sebbene i Greci non avessero avuta l' intiera contezza del Diluvio di *Noè*, come l' ebbero gli Ausoni, e gli Umbri, che in queste Regioni dalla Palestina vennero, secondoche dimostreralli nel Capo 2 del Libro seguente; pure saper poterono, che il Disuvio di *Oggige* accadde in tempo del Re *Foroneo*, al dire di *Sant' Agostino*, (*e*) e quello di *Deucalione*, poco appresso, giustache il medesimo Santo Dottore (*f*) ivi lo soggiugne. E co-

(a) Servio in lib. 1. Æneadum: *Italia Magna Græcia est appellata, à Tarento usque ad Cumas omnes Civitates Græci condiderunt*.

(b) Plinio lib. 3. Cap. 4. *Umbrorum Gens antiquissima Italiæ existimatur, & quos Umbros, quasi Imbros à Græcis putant dictos, quod, Inundatione Terrarum, Imbribus superfuissent*.

(c) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Oenotrius cum expugnasset Barbaris partem ejus quandam, Urbes condidit in Montibus parvas, qui mos erat condendi Priscis . . . . dicti verò Aborigines à montanis Sedibus. Quippe Arcadum est delectari babitatione in Montibus*.

(d) Omero lib. 10. Odyss. Ver. 112.
Antra colunt umbrosa, altisque in Montibus Æder.

(e) Sant' Agostino lib. 19. De Civit. Dei Cap. 8. „ *Quanquam* Ogygius ipse quando fuerit, cujus temporibus etiam Diluvium magnum factum est (non illud maximum, in quo nulli hominum evaserunt, nisi qui in Arca esse potuerunt, quod Gentium nec græca, nec latina novit Historia, sed tamen majus, quàm postea tempore Deucalionis fuit;) inter Scriptores Historiæ non convenit... nostri autem, qui Cronicon scripserunt, prius Eusebius, postea Hieronymus, qui utique præcedentes aliquos Historicos in hac opinione sequuti sunt; post annos ampliùs, quam trecentos, jam secundo Argivorum Phoroneo Rege regnante, Ogygij Diluvium fuisse commemorant.

(f) Idem ibi Cap. 12, „ *Per* hæc tempora, idest ab exitu Israel de Ægypto, usque ad mortem Jesu Nave sacra sunt instituta Dijs falsis à Regibus Græciæ, quæ memoriam Diluvij, & ab eo liberationis hominum, vitæque tunc erumnosæ, modò ad alta, modò ad plana migrantium, solemni celebritate revocarunt. Nam & Lupercorum per Sacram viam ascensum, & descensum sic interpretantur; ut ab eis significari, dicant,

E comeche *Foroneo* fu bisnonno di *Enotrio*, giusta la testimonianza di *Dionigio Alicarnasseo*; (*a*) questi potette aver bene la contezza di tal Diluvio, e su di tal rimembranza fondò le abitazioni in Cima de Monti, con lasciare in abbandono le Pianure, e la Piaggia del Mare.

XII. Cresciuti in appresso in gran copia i Popoli nella Grecia, e precisamente nel Peloponneso, al rapporto del mentovato *Alicarnasseo*, (*b*) e per lo contrario essendo sterili in buona parte quei Paesi, e desolati per le tante passate Guerre, spezialmente per la Guerra Trojana; molte Popolazioni abbandonando per intiero le loro Cittadi, risolverono girne altrove, affine di rincontrarvi soggiorno migliore. E comechè erasi divolgato in Grecia, che gli Enotrj, ed i Peucezj aveano rinvenito Paese assai fertile, ed abbondante in Italia; non pochi di costoro drizzarono quivi il corso delle loro Navi, dentro delle quali tutto il bisognevole portavano, per formarsi una convenevole abitazione. E per non intraprendere una ingiusta Guerra contro degli Enotrj, e de Peucezj loro Nazionali, discacciandoli dalle proprie occupate Sedi; dove questi in luoghi montuosi abitavano, essi nelle Piagge si fermarono, e precisamente nelle Sponde del Jonio; dove Taranto, Metaponto, Siri, Eraclea, Sibari, Cotrone, Locri, Reggio, ed altre rimarchevoli Cittadi fabbricarono, siccome nel Capitolo 8. del Libro 7. con maggior chiarezza l'esporremo. Con essere stata questa propriamente la *Magna Grecia*, secondo *Strabone*, (*c*) ed altri Scrittori. Presasi la dinominazione della *Magna Grecia* dalle divisate Cittadi, riguardo alle quali assai piccioli sembravano gli altri luoghi, che gli Enotrj, e Peucezj in questi contorni fabbricati aveano, come pure l' altre Città, che in Grecia si contavano, giustache sovra nel *Numero* 2. additossi.

XIII. E stante questa assertiva, che la Magna Grecia conobbe sua origine dalla Guerra Trojana in poi; il Paese degli Enotrj, de Peucezj, e de Pelasgi, che diciassette Etadi, secondo *Dionigio Alicarnasseo* (*d*) prima della Guerra Trojana quivi da Grecia pervennero, nella Magna Grecia comprendere non si debbe. Come ne tampoco vi comprendiamo le Regioni della Japigia, della Puglia Daunia, e della Puglia Peucezia, atteso, sebbene dopo la Guerra Trojana anche quivi da Grecia le nuove Popolazioni

Ff 2 vi

„ cant, homines, qui propter aquæ inundationem summa Montium petie-
„ runt. Et rursùs, eadem residente, ad ima *redierunt*.

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Arcades, Græcorum primi, Sinum Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio Lycaonis filio, qui quintus erat ab Aegeo, & Phoroneo, qui primi in Peloponnesio regnaverunt.*

(b) Lo stesso loc. cit. *Populosissima dicitur hæc Gens à principio Græcorum omnium.*

(c) Strabone lib. 6. *Cæterum Græci a Trojani Belli temporibus facto initio, postmodum magnam etiam Mediterraneorum partem ademerunt.*

(d) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. „ *Arcades*, Græcorum primi, Sinum
„ Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio .... DECEM,
„ ET SEPTEM ÆTATES ANTE TROJAM obsessam. Hoc tempus
„ erat, cum Colonos in Italiam miserunt *Græci*.

vi approdassero, pure essino mantennero saldo l' antico nome delle Regioni anzidette, e continuarono a chiamarle *Japigia*, *Puglia Peucezia*, e *Puglia Daunia*. Laonde, da Taranto propriamente incominciava la Magna Grecia, e per il Seno Tarantino nell' Oriente lungo la Sponda dal Mar Jonio insino a Locri, e Reggio si stendea, giusta l' assertiva di *Strabone*, (*a*) e di *Plinio*. (*b*)

XIV. Nella parte di Mezzogiorno poi lungo il Faro di Sicilia dilatavasi, secondo il lodato *Strabone*: (*c*) ed a parere di *Uberto Golzio* (*d*) anche alle vicinanze del Fiume Lao, antico Confine tra Lucani, e Bruzj, arrivava, porzione del Mar Tirreno toccando: con racchiudere nella sua distesa le Frontiere tutte della moderna Calabria.

XV. Anzi nelle Costiere del Mar Tirreno i Confini della Magna Grecia fino a Cuma si spaziavano, giustache *Servio* (*e*) l' asserisce, atteso non solo quivi *Busento*, *Velia*, e *Pesto* (luoghi, che alla Lucania indi si aggiudicarono) li Greci dopo la Guerra Trojana vi fabbricarono; ma anche *Sorrento*, *Stabbia*, *Pompeo*, *Ercolano*, *Napoli*, *Pozzuolo*, *Cuma*, e non so qual altra Citade vi eressero, siccome nel Libro seguente in chiaro lo porremo trattando in particolare de luoghi anzidetti. In qual senso anche *Seneca* (*f*) scrivea, che la Magna Grecia stendeasi per il lato d' Italia nel Mar Tirreno.

XVI. Ma non ostanteche la Sentenza di *Servio*, poco fa trascritta, in rigoroso modo di favellare la più soda, e la più adequata ci sembri; con distendere da Taranto a Cuma la Magna Grecia, perche quivi per lo più approdarono i Greci dopo la Guerra Trojana; pure noi da Taranto a Pesto, ò sia al Fiume Selo la Magna Grecia collochiamo; con sovragiugnere a quei luoghi, che nella Calabria insino al Fiume di Laino i Greci fabbricarono, gli altri di *Busento*, di *Velia*, e di *Pesto*, da essi nella Lucania fondati.

At-

(a) Strabone Lib. 6. *Hæc quidem sunt ad Tusci Maris Littus loca Lucanorum, qui olim non pertingebant ad alterum Mare, sed Græci illic tenebant*, SINUM ACCOLEBANT TARENTINUM.

(b) Plinio Lib. 3. Cap. 1. *A Locris Italiæ frons incipit*, MAGNA GRÆCIA APPELLATA, *in tres Sinus recedens Ausonij Maris*.

(c) Strabone loc. cit. „ *Simul etiam Græci utrumque* LITTUS USQUE AD FRETUM TENUERUNT . . . . . *Atque in tantum eorum crevit Potentia, ut hanc Regionem, simulque Siciliam vocarent Magnam Græciam.*

(d) Uberto Golzio de Magn. Græc. fol. 201. „ *Si vera* est Antiochi „ sententia, quam Strabo profert, Græcorum Limites à LAI FLUMI- „ NIS OSTIO in Sinu Hipponiate usque ad Alecem Flumen, secundum „ Tyrreni Maris Oram, multo longiùs Italiæ spatium, quàm secundum „ Jonij Maris Littora, *occuparunt*.

(e) Servio in Lib. 1. Æneid. *Italia Magna Græcia est appellata, quia* à TARENTO USQUE AD CUMAS *omnes Civitates Græci condiderunt*.

(f) Seneca Lib. de Consol. ad Elvidiam Uxorem, *Totum Italiæ, quod infero Mari alluitur, Magna Græcia vocatur*.

Atteso, sebbene negare non si possa, che *Sorrento*, *Stabia*, *Pompeo*, *Ercolano*, *Napoli*, Pozzuolo, e *Cuma* da medesimi Greci dopo la Guerra Trojana si fabbricassero: pure noi sotto nome di *Calcidia* tutti questi luoghi nel Paragrafo seguente comprenderemo, per averli i Calcidesi fondati, Popoli della Grecia pure quivi pervenuti.

XVII. Questi adunque i confini della *Magna Grecia* si furono da Taranto a Pesto, come dicemmo, (ancorche in sentenza di *Servio* sino a Cuma propriamente dilatare si dovessero, per la cagione di sopra assegnata:) dove le Popolazioni cotanto nobili fiorirono, giustache nel Libro seguente l' addimostraremo; e dove pure le Arti, le Scienze, ed ogn' altro lodevole impiego a maraviglia campeggiarono, siccome nel Libro 22. del Tomo IV. in parlando degli *Uomini Illustri in ogni genere di sapere* noto farassi. Mancata poi questa Regione allorache le Città della medesima furono saccheggiate, ed incenerite da altri Popoli stranieri, chiamati da *Strabone* col nome di *Barbari*: fra i quali furono in primo luogo i Lucani, secondoche dal citato *Strabone*, (a) e da *Diodoro Siciliano* (b) si raccoglie. Indi apportaron loro travaglio i Bruzj, da Lucani usciti: appresso i Siciliani sotto di *Dionigio Tiranno*, ed altri suoi Successori: dipoi i Cartaginesi in tempo di *Annibale*: successivamente i Romani secondo il citato *Strabone*; (c) e poi li medesimi Greci fra di loro guerra si fecero: come tra gli altri i Crotoniati contro de Sibariti, i Tarantini contro quei di Turio, questi contro degli Erecleesi. E quindi fù, che *Alesandro*, e *Pirro* Monarchi degli Epiroti contro di entrambi insurfero; e ne' Secoli di mezzo i Saraceni l' ultimo crollo lor diedero, e la memoria affatto ne spensero.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Calcidia.

XVIII. NON senza ragione alla Magna Grecia la *Calcidia* quivi s'aggiugne, perocche queste due Regioni furno gemelle tra

(a) Strabone Lib. 6. *Græci, qui in Italia erant, adunato exercitu, re malè gesta, à Lucanis deleti sunt . . . . . .*

(b) Diodoro Siciliano Lib. 14. *Græcæ enim per Italiam Civitates inter se pacta fuerant; ut si Lucani unius ex ipsis Agrum hostili prædatione vexarent, omnes ad defensionem ejus occurrerent: sin Urbs aliqua paratas ad subsidium copias non haberet, ejus Duces capite plecterentur.*

(c) Strabone loc. cit. „ *Cùm* simul etiam Græci utrumque Littus usque „ ad Fretum tenerent; diù inter se Græci, & Barbari bello certarunt. Po„ stea autem Siciliæ Tyranni, & post hos Carthaginenses modò super Sici„ lia adversùs Romanos bellum gerentes, modò super ipsa Italia; omnes „ hujus Regionis incolas malè affecerunt . . . . . At nunc præter Taren„ tum, Rhegium, atque Neapolim, omnia in Barbariem abierunt, alia „ Lucanis, alia Bruttijs, quædam Campanis *obtinentibus*.

tra di loro, ambe da Greci abitate, che dopo la Guerra Trojana quivi approdarono: col solo divario, che i Popoli della Magna Grecia da diversi luoghi, e precisamente dall' Arcadia vi giunsero, allorche quei della Calcidia dalla sola Isola Euboa vi pervennero. (Qual' Isola tanto dall' Acaja si dilunga, quanto un semplice Ponte, che l' accoppiarebbe assieme, dilungar si puote, giusta l' assertiva di *Filippo Ferraro* (*a*) nel suo Lessico.) Punto non dubitandosi, che dagli Euboi la Città di Cuma si fabbricasse, secondoche *Virgilio* (*b*) l' afferma; e dagli Calcidesi abitata venisse, come *Marciano di Eraclea* (*c*) l' asserisce.

XIX. Sotto nome di *Calcidia* adunque quella Regione quivi intendiamo, che i Calcidesi abitarono: Metropoli della quale fù Cuma, da cui il suo nome a tutto quel Seno di mare derivossi, che oggi *Cratere Napoletano* noi chiamiamo, incominciando dall' Isole Serenusse vicino al Promontorio di Sorrento, e girando fino a Cuma: qual Regione *Seno Cumano* (come dissi, e come *Aristotile*, (*d*) e *Strabone* (*e*) lo testimoniano,) anticamente chiamavasi.

XX. Dall' Isola Euboa adunque i Calcidesi in queste Regioni capitarono: i quali dopo essere nell' Isola d' Ischia primieramente sbarcati, indi a poco nel continente di Cuma il loro passaggio fecero giustache *Tito Livio* (*f*) il raguaglio ne diede: con avervi ritrovata quivi la Piaggia inculta, e diserta: soliti gli Ausoni Opici di quella Regione abitare in Colline; secondo il costume degli Antichi, come sovra nel *Numero* 10. additossi. Laonde quivi la Città di *Cuma* in primo luogo fabbricarono, e poi tratto tratto

(a) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Calcidenses Calcidis Euboæ Insulæ ad Euripum. Ibi tanta est maris angustia, ut Urbs continenti Acajæ Ponte conjungatur.*

(b) Virgilio Lib. 6. Æneid.
Et tandem Euboicis Cumarum allabitur Oris.

(c) Marciano di Eraclea in Descript. Orbis.
Post Latinos est in Opicis Urbs
Prope Lacum Avernum
Cumæ: quam primùm Calcidenses
Deducta colonia condiderunt.

(d) Aristotile Lib. de Mirabil. Audit. *Sirenussas Insulas sitas esse in Italia in ipso Promontorio circa finem, quod situm est ante porrectum in mare locum, quodque fluctibus concitatur* CUMANI SIMUL, ET POSSIDONIATIS SINUS.

(e) Strabone Lib. 1. *Sirenas ab alijs collocari ad Pelorum Promontorium; ab alijs verò ad Sirenussas. Esse autem eas scopulum triplicem, qui* CUMANUM SINUM *à Possidoniate distinguit .... At quia eo in* SINU, *quem Eratostenes* CUMANUM APPELLAT, ETIAM SITA EST NEAPOLIS; *ideo firmiùs credimus circa ea loca fuisse Sirenussas.*

(f) Tito Livio Lib. 8. *Cumani à Calcidice Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti à domo fuerant, multum in Ora maris ejus, quod accolunt, potuerunt. Primò in Insulam Ænariam, & Pithecusas egressi: deinde in continentem ausi Sedem transferre.*

to le altre Cittadi in tutto quel Seno, che oggi *Cratere Napoletano* noi chiamiamo.

XXI. Ma priache perdiamo di vista i Fondatori di Cuma (da cui la Città di Napoli sua origine conobbe,) volgendo altrove il nostro discorso; intorno a' medesimi saper si dee, che essino da Atene propriamente dipendeano, ancorche *Eritreesi*, *Euboici*, e *Calcidesi* fussero chiamati da Storici antichi. E fù così: Gli Ateniesi nell' *Isola Euboja* tre primarie Cittadi aveano: una che *Calcidia* si chiamava, e Metropoli della Regione era; un'altra nomata *Eritrea*, e la terza, che *Cuma* appellavasi al riferire di *Strabone*. (*a*) E comeche una Colonia dall'Isola Euboa in Italia venne, metà di Calcidesi, e metà di Eritreesi; i Calcidesi da *Magistene* lor Principe comandati, e gli Eritreesi da *Ippocle* loro Capo diretti (il quale in Cuma i suoi natali conoscea, e perciò *Ippocle Cumano* si nomava) da *Ippocle* la Città di Cuma il suo nome sortì: e *Calcidesi* gli Abitatori si dissero, dà Calcidia Metropoli dell' Isola Euboa, e donde colla sua Colonia *Magastene* sortito era. Avendo pattuito fra di loro questi due enunciati Capitani, che uno il nome alla Città donar dovesse, un' altro alla Popolazione; ancorche entrambi da *Atene* dipendessero, come il medesimo *Strabone* (*b*) afferma. Laonde avutosi riguardo all' Isola, *Euboi* questi Popoli si dissero; dalla Città di Calcidia, *Calcidesi* si chiamarono; e da Eritrea, donde porzione di questa Colonia sortita era, *Eritreesi* appellaronsi. Con aver dato *Ippocle* Cumano Condottiero degl' Eritreesi il nome alla Città di Cuma. Giudicati Popoli *Ateniesi* gli Abitatori di questa Regione, perche da Atene i Calcidesi, e gli Eritreesi dipendeano.

XXII. Da quel tanto, che sovra finora raguagliato abbiamo, abbastanza si chiarisce, che i Calcidesi, e gli Eritreesi, i quali dall' Isola Euboa a fabbricare la Città di Cuma in Italia si portarono, Ateniesi di origine erano: e perciò *Napoli*, *Pozzuolo*, *Sorrento*, e gli altri luoghi del Seno Cumano anche Città Ateniesi si chiamarono, perche da Cumani erette, e fondate furono, giustache *Vmbone Emmio* (*c*) afferma; e noi nel Libro 7. delle medesime favellando lo porremo in chiaro.

XXIII. Li Calcidesi dopo di avere in Cuma la loro sede fissata, po-

(*a*) Strabone Lib. 7. *Principe Athenis Miltiade Cumam græcam Urbem in Opicis ab Eritreensibus, & Calcidensibus conditam.*

(*b*) Idem Lib. 4. *Ductores Classis* HIPPOCLES CUMANUS, ET MAGISTENES CALCIDENSIS *inter se pepigerunt, ut alterius Coloniæ esset, alterius nomen Coloniæ. Unde Vrbs nunc appellatur Cuma..... condita autem putatur à Calcidensibus.*

(*c*) Umbone Emmio Lib. 8. de Antiqua Græcia: „ *Surrentum* græci „ quoque generis Opidum, Capreas Insulam vicinam respiciens. Tum cla„ rissima Neapolis tota moris græcanici, etiam florentibus Romanorum re„ bus, condita à Cumanis vicinis Calcididi generis ex Asia quondam pro„ fectis. Deinde Puteolis in eodem Sinu, Dicearchea à Conditoribus græ„ cis vocitata, ob exactam justitiæ administrationem. Cuma, Colonia Cal„ cidentium Euboicorum, & Cumeorum Asiaticorum longè antiquissima diu „ ante Urbem Romam *condita*.

potentissimi non meno per terra, che per mare si resero, conforme *Tito Livio* (*a*) l'afferma. Essendo anche stata ben disposta, e munita la Città di Cuma, e con porto assai commodo alla navigazione, giustache *Agazio* (*b*) la descrive. Laonde stimolati dall'invidia i Toscani, che ivi vicino abitavano; ad abbassare la loro grandezza si accinsero: ed uniti ad altri popoli contermini una fiera guerra li mossero, come sopra al *Numero* 12. del Capitolo passato notizioss, e *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) bastevolmente lo ragguaglia. Ed ancorche gli assalitori disfatti nella prima battaglia terrestre restassero; pure vollero la seconda volta contro di loro per via di mare azzardarsi: con aver fatto venire da Cartagine un' Armata Navale in loro ajuto. Ma i Cumani, che il soccorso delle Galee di *Jerone* Re di Siracusa ottennero; anche quivi li vinsero, e li disfecero, siccome pure nel *Numero* 13. del Capitolo passato ragguaglioss.

XXIV. Quel vantaggio però, che i Tirreni non poterono riportare de' Cumani, l'ottennero contro di essi i Sanniti: i quali per l'involamento di Capoa, che a' medesimi Toscani fecero, *Campani* per allora si chiamarono. Laonde potenti e forti dopo di ciò divenuti, contro di Cuma le loro armi voltarono. Ed essendoli toccata la sorte di soverchiarli, uno scempio compassionevole delle di loro Famiglie fecero, ed a mille improperj le di loro mogli esposero, conforme *Strabone*, (*d*) e *Diodoro Siciliano* (*e*) lo

(*a*) Tito Livio Lib. 8. *Cumani à Calcidide Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti a domo fuerant, multum in Ora maris ejus, quod accolunt, potuerunt.*

(*b*) Agazio Lib. 1. Histor. „ *Est* Cumas OPIDUM ITALICUM „ MUNITISSIMUM, NEQVE EXPVGNATV FACILE. Situm enim „ est in arduo, difficilemque habens aditum in Colle: estque veluti Spe„ cula maris Etrusci. Imminet quoque Littori Collis, itaut ad ejus radi„ ces fluctus maris illisi frangantur. Editiore igitur loco situm, cinctum„ que est Vallo, Turribusque, & Propugnaculis validissimæ *structuræ*.

(*c*) Alicarnasseo Lib. 7. „ *Cumas* Græcam Vrbem in Opicis.... Etru„ sci, compluresque Barbari conati sunt extinguere; non ob aliam justam „ causam, sed tantum ob felicitatem. Erant enim Cumani eo tempore „ per omnem Italiam divitiarum, potentiæ, cæterorumque bonorum nomi„ ne celebres, quod Agrum haberent Campaniæ fertilissimum, & portus cir„ ca Misenum *opportunissimos*.

(*d*) Strabone Lib. 5. *Posterius, potiti Vrbe Campani, multis per contumeliam homines injurijs afficientes, etiam sese eorum Vxoribus commiscebant.*

(*e*) Diodoro Siciliano Lib. 18. „ *Athenis* summum gerente Magistratum „ Aristone, Romani Consulare Imperium tradiderunt T. Quintio, & A. „ Cornelio Cos. Post idem in Italia Campani magno adversus Cumas exer„ citu ducti, Opidanos prælio fuderunt, & maximam eorum, quos aciei ob„ tulerant partem, conciderunt. Hinc ad obsidionem conversi, post crebras „ tandem oppugnationes, vi Vrbem cœperunt: eaque direpta, & Incolis „ quotquot ibi depræhenderunt servituti addictis; ex suo genere quantum „ satis esset Colonorum in illam *transcripserunt*.

lo ragguagliano: con efferfi affatto la loro memoria mandata in obblio.

XXV. Quei Popoli poi, che dopo ciò da Cuma fcappar poterono, in Palepoli fi ritirarono, perocche i Palepolitani Colonia de' medefimi Cumani furono. E comeche effino in numero confiderevole erano, ed in Palepoli affieme con quei Cittadini abitare non poteano; un' altra nuova Città poco lungi da Palepoli fi fabbricarono, che *Napoli* differo. Ed ecco come Napoli, e Palepoli fi defcrivono da *Tito Livio* (*a*) per due Cittadi da uno fteffo Popolo abitate: attefoche i Palepolitani, ed i Napoletani erano tutti Calcidefi di origine, come meglio chiariremo nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 1. e *Dionigio Alicarnaffeo* (*b*) l' apporta, mentre defcrive la Legazione, che i Sanniti alla Repubblica Napoletana mandarono, acciocche quel Comune non fi foffe unito a' Campani loro nemici, e da Romani protetti: mentre i Sanniti li promettean la ricuperazione di Cuma, che i Campani occupata aveano, per aver effino il dritto fovra quel Paefe, a cagione che diedero il ricovero fra loro a quei Abitatori, quando da Campani furon vinti, e disfatti.

CAPITOLO SETTIMO.

Del Sannio, della Lucania, del Paefe de' Bruzj, e del Picentino.

I. LE ultime Regioni attinenti oggidì al Reame di Napoli, che le antiche Nazioni occuparono avanti che i Romani metteffero in piè la loro Repubblica; furono l'intiero *Sannio*, la *Lucania antica*, il *Paefe de Bruzj*, e la picciola *Regione de Picentini*. Ancorche i Lucani da Sanniti proveniffero, ed i Bruzj da Lucani: con avere i Picentini una picciola porzione della Lucania occupata. Laonde a potere con chiarezza quefta materia fpiegare, divideremo in quattro Paragrafi il prefente Capitolo.

(a) Tito Livio Lib. 8. *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis fita eft: duabus Vrbibus Populus idem habitabat.*

(b) Dionigio Alicarnaffeo Lib. de Legationibus: „ *Potentiffimi* Samnitium fub finem orationis admirandas Neapolitanis promiffiones fecerunt, „ fi bello implicarentur . . . . . Tùm, profligato Romanorum exercitu, Cumas recuperaturos: quas Campani duabus ætatibus ante, Cumanis expulfis, occupaverunt; fedibufque fuis reftituturas Cumanorum exulum reliquias, „ quos Neapolitani Patria exactos acceperunt, omniumque bonorum fuorum „ participes fecerunt: atque Agri Cumani, quem Campani unà cum Oppido cæperant, partem Neapolitanis *addicturos*.

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' antico Sannio.

II. Riguardo a ciò, che possa spettare all' *antico Sannio*, sia bene presupporre, che discacciati da *Peucezio* gli Ausoni, quali nella Japigia, nella Puglia Peucezia, e nella Puglia Daunia soggiornavano; più oltre per li due Apruzzi si avanzarono: con arrivare nel Piceno, nell' Umbria, nel Lazio, e nella Sabina, siccome nel Capitolo 1. dicemmo. E quei, che ne' Monti di Apruzzo si ripatriarono, varj nomi fra di loro sortirono: alcuni *Irpini*, altri *Marrucini*, ed altri *Frentani* secondo *Silio Italico* (*a*) si dissero. Di più altri *Piligni* si chiamarono al dire di *Ovidio*: (*b*) altri *Marsi*, altri *Equi* per testimonianza di *Virgilio*, (*c*) altri *Vestini* giusta il parere di *Marziale*; (*d*) ed altri *Precuzi*, come presso *Gioviano Pontano* (*e*) si legge. Avendo questi Ausoni gli altri della Campagna invitati (ancor essi da *Enotrio* dalle primiere loro abitazioni discacciati:) de' quali alcuni *Opici* si dissero, altri *Aurunci*, altri *Sidicini*, altri *Volsci*, altri *Ernici*, come pure nel Capitolo 1. notiziossi.

III. La cagione poi, per la quale questi Popoli tutti Ausoni da principio sotto tanti nomi diversi chiamati indi si fossero; maisempre incognita fù presso de' Scrittori, come *Filippo Cluerio* (*f*) nella sua Italia Antica riflette. E se mai qualche vestigio di ciò presso degli Autori primieri si ritrovasse: noi nel Libro ottavo di questo primo Tomo lo rapportaremo allorche discorso avremo di tutte queste Nazioni in particolare. Essendosi poi tutti questi nomi mandati in oblio quando *Adriano* Imperadore la divisione dell' Italia in varie Provincie facendo, tutte le Regioni anzidet-

te

(a) Silio Italico Lib. 8.
Lucanis excisa jugis, HIRPINAQUE Pubes . . . . .
MARRUCINA simul FRENTANIS æmula Pubes.

(b) Ovidio Lib. 4. de Ponto.
Gens mea PELIGNI, regioque domestica Sulmo.

(c) Virgilio Lib. 7. Æneid.
Somniferi, & MARSIS quæsita in Montibus herba . . . . .
Venatu nemorum duris ÆQUICCOLA glebis.

(d) Marziale Lib. 13. Epigr. 31.
Si sine carne voles jentacula sumere frugi;
Hæc tibi VESTINO de grege Massa venit.

(e) Gioviano Pontano Lib. 5. . . . . .
Dum PRÆCUTINAS Cautes, cavaque ostia Aterni.

(f) Filippo Cluerio Lib. 3. Cap. 9. *At Vestini, Marrucini, Peligni, Marsi, Æqui, Ernici, quos omnes constat ejusdem fuisse generis; quando & qua de causa secessionem fecerint à communi Sabinorum corpore, & nomine incertum est.*

te sotto nome di *Sannio* comprese ; non ostante che *Augusto* Imperadore, nel suo Ripartimento con nomi separati enunciate le avesse, siccome nel Tomo III. al Capo 1. e seguente con distinzione ragguaglierassi.

IV. Soltanto però quivi soggiungiamo, che sebbene l' antico Sannio, di cui propriamente in questo Paragrafo si parla nella sola Valle di Benevento si restringesse; pure non è, che gl' Irpini, i Piligni, i Frentani, i Marsi, i Marrucini, i Vestini, gli Equi, ed i Precuzj in rigoroso favellare, *Sanniti* non fossero stati : perocchè più delle volte sotto nome comune di Sanniti presso de' Scrittori antichi si rincontrano ; e sempre uniti fra loro contro de' Romani in guerra si videro.

V. Gl' altri Ausoni poi, che verso l'Occaso s' inoltrarono, nella Sabina, nel Lazio, nel Piceno, nell' Umbria, e nella Toscana separatamente stanziando ; *Umbri* comunemente si dissero, come quei, che scampati erano dal Diluvio universale accaduto in tempo di *Noè*, giustache da *Plinio*, (*a*) e da *Solino* (*b*) raccogliere si puote : e soltanto quei del Lazio dal loro Re *Sicolo* con altro nome *Sicoli* si chiamarono, come nel Capo secondo del Libro quarto lo dicemmo. Furono poi i Popoli anzidetti dall' Umbria per opera de' Pelasgi discacciati, al dir di *Plinio*, (*c*) e dall' altre vicine Regioni dalli Tirrenj, giusta il sentimento di *Strabone* ; (*d*) con essersi alla fine nella Sabina ritirati, in dove *Sabini* si chiamarono, secondo *Dionigio Alicarnasseo*, (*e*) e poi *Sanniti* da Greci si dissero giusta il dire di *Plinio*. (*f*) E comechè alcuni di essi, da Pelasgi, e da Toscani indi discacciati, nella Valle di Benevento forsi si ritirarono ; il nome di *Sannio* quivi introdussero, chiamatisi *Campani* coloro, che in Capoa portaronsi.

VI. E quantunque *Servio* (*g*) volesse di greca Nazione i Sabini ; chiamati in tal guisa da *Sabo* loro Capitano, e che in conseguenza i Sanniti ancora tali esser dovessero ; pure conoscerà l' opposto chi ha letto presso *Alicarnasseo* (*h*) l' Aringo di *Marzio Tuferio* Re degli Albani a *Tullo*

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 4. *Umbrorum Gens antiquissima Italiæ existimatur : & quos Umbros quasi Imbros à Græcis putant dictos ; quod inundatione Terrarum imbribus superfuissent*.

(b) Solino in Poliantea Cap. 7. *Quod tempore aquosæ cladis Ymbribus superfuerunt ; quasi Ymbros gracè nominatos*.

(c) Plinio loc. cit. *Etruria est ab Amne Macra . . . . . Umbros indè exegere Pelasgi*.

(d) Strabone Lib. 5. *Umbri, & Tyrrenij, antequam Romanorum aucta fuisset potentia, diu de Principatu inter se contenderunt. Cumque Tiberi Fluvio dividerentur, ultrò, citròque bellum inferebant*.

(e) Alicarnasseo Lib. 2. *Indigenas Umbros primùm in Reatino habitasse : & inde Pelasgorum armis exactos, venisse in Terram, quam nunc habitant. Mutatoque cum sedibus nomine*, SABINOS PRO UMBRIS APPELLATOS.

(f) Plinio Lib. 3. Cap. 12. *Samnitium, quos Sabellos & Græci SAUNITES dixere, Colonia Bovianum*.

(g) Servio in Lib. 8 Æneid.

(h) Alicarnasseo Lib. 3. „ *Nobis*, Tulle, totius Italiæ Imperium debe-

lo *Oftilio* Re de' Romani, in cui li rinfacciava, che essendo egli Greco di origine, avesse introdotti nel suo Impero i Sabini di barbara Nazione: segno evidente, che questi per allora Greci non erano, ma Ausoni di origine, che con nome di *Barbari* da *Marzio Tuferio* chiamati furono.

VII. La cagione poi, per la quale i Sanniti dalla Sabina nella Campagna Capoana il loro passaggio fecero, questa da *Ambrogio Calepino* (a) si assegna: che avendo i Sabini fatto voto a *Marte* di volerli tutto ciò consagrare, che loro nasceva tanto in figliuoli, quanto in animali in quell' anno, se vittoriosi usciti fossero dalla Guerra, che gli Umbri mossa loro aveano; dove a seconda il voto li riuscì, tutti i figliuoli nati loro in quell'anno, prontissimamente al Dio anzidetto offerirono: ed arrivati in età convenevole sotto la condotta di *Tauro* in modo di Colonia, per ritrovarvi sorte propizia, in queste parti inviarono.

VIII. Gionti nella Campagna questi Sanniti, furno volentieri dalli Toscani ivi dimorantino nella loro società ammessi, ad effetto di poterli coltivare i Campi, mentre essi ò troppo commodi erano per l' abbondanza delle dovizie, che quel suolo li producea; ò troppo pochi perche distrutti da Cumani nella guerra, che con essoloro ebbero. Ma questi abusandosi di quell' avvenenza, che i Campani loro mostrata aveano in farli partecipi de loro Campi, ed ammetterli nella Città per abitatori; un giorno che i medesimi immersi nella crapola, ed ubbriachezza ritrovavansi; ammutinati fra di loro, tutti gli uccisero, ed assoluti padroni di quella Città, di quei campi, e di quei averi si resero: ed indi tratto tratto degli altri luoghi, da coloro primamente posseduti, anche Signori si fecero, siccome da *Livio*, e da *Plinio* sovra nel *Numero* 14. del Capitolo 5. chiaro il facemmo. Avendo in appresso anche i Cumani sottomessi, come similmente nel *Numero* 14. del

„ betur, qui, à Græcis oriundi, nulli in hac Terra Genti secundi sumus magnitudine....... Albanorum genus quale olim sub Urbis Conditoribus fuit; tale usque ad nostra tempora permansit. Nec ulla ostendi hominum Natio potest præter Græcos, atque Latinos, quæ jus Civitatis apud nos adepta sit. At vos antiquissimum Reipublicæ genus apud vos corrupistis, ETRVSCIS, ET SABINIS in eam receptis, alijsque Barbaris sine Lare vagantibus: itaut germani generis nostri exiguus apud vos sit numerus, multipliciter superantibus Exteris, & Adscititijs. Itaque si vobis cesserimus principatum; germanis præerunt suppositítij, GRÆCANICIS BARBARI, Indigenis *Ascititij*.

(a) Calepino v. Samnites: „ *Samnites* ijdem & Sabellij dicuntur: nomine per diminutionem à Sabinis deducto, teste Strabone lib. 5. Ferunt enim, Sabinos cùm adversùs Vmbros bellum gererent; Marti votum fecisse, si victoria potirentur, se illi consecraturos quicquid eo anno apud illos nasceretur. Quare cùm re benè gesta in Patriam rediissent; tum reliquum anni totius proventum, tum etiam filios eo anno natos Marti consecrasse. Quos deinde cùm adolevissent, Duce Tauro, in Campaniam ad sedes novas quærendas miserunt. Vbi nullo propemodum negotio, ejectis Opicis, sedes suas collocaverunt: originisque suæ memores; Sabellos se se, quasi Sabinorum sobolem, *appellarunt*.

del Capitolo passato addimostrossi ; e tutti gli altri luoghi a' Pelasgi involati , che in queste vicine Regioni possedeano , come *Plinio* (a) lo ragguaglia.

IX. Da tante conquiste , che questi Popoli Sanniti fecero , e dall' avere in appresso anche gli Enotrj dalle loro proprie sedi discacciati , i Lucani loro Gente quivi inviando , secondoche *Strabone* (b) l' afferma , e poco innanzi noi l' addimostraremo ; con evidenza si deduce , che essi Popoli bellicosi furono , come *Silio* (c) gli appella . Avendo i medesimi posti talora in Campagna ottantamila Fanti , ed ottomila Cavalli , se *Strabone* (d) il vero ci dice , quando tutto questo rapporta . Laonde maraviglia non sia, se tante conquiste fatte avessero , e tanti travagli alla Repubblica Romana , occasionassero , come nel Libro seguente in descrivendo i Luoghi , che essi nelle Regioni nostrali possederono , chiaro il faremo.

X. Questi Sanniti poi che in Capua dimoravano , lasciato l' antico lor nome , *Campani* comunemente si dissero : laonde un Corpo diverso da quello degli altri Sanniti fecero , i quali colli Frentani , cogli Irpini , colli Peligni , colli Marrucini , colli Marsi , colli Vestini , cogli Equi , e colli Precuzj mai sempre uniti stiedero , e sotto la stessa dinominazione perseverarono , divenuti anche una volta nimici de Campani , allorche questi vollero la Città di Teano difendere , che da medesimi Sanniti bersagliata veniva , come nel Libro seguente in trattando della Città di Capua , chiaro faremo. Essendosi anche in appresso da medesimi Campani segregati i Lucani , che dagli anzidetti la loro dipendenza conosceano. Per la qual cosa i Sanniti , i Campani , ed i Lucani tre Popolazioni diverse coll' andar del tempo fra di loro fecero , ancorche anticamente una stessa origine avuta avessero.

XI. E comeche i Campani , per la Guerra , che colli Sanniti ebbero , Suddiri de Romani si fecero , per essere da costoro difesi ; e poi alla venuta di *Annibale* , mancando a proprj doveri , alla divozione de Cartaginesi si diedero ; perciò i Romani contro di loro tutto lo sdegno rivoltarono . E alla vista del medesimo *Annibale* la Città di Capua espugnando , un crudelissimo scempio di lei fecero , e la memoria de Campani all' intutto estinsero , come in trattando della Città di Capua nel Capo 3. del Libro seguente lo ragguagliaremo.

XII. I Sanniti poi , dopo la Guerra Sociale da stessi Romani il totale esser-

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Surrento ad Silarum Amnem triginta millia passuum Ager Picentinus , fuit Tuscorum . . . . . Sequitur inde Herculanum , & quod proximè Pompejum : tenuere Osci , deinde Tyrrenij , & Pelasgi , post hac Samnites.*

(b) Strabone Lib. 5. *Cum autem Samnites viribus admodum aucti , Conas , atque Oenotrios ejecissent ; Lucanos Colonos in hanc partem addaxerunt.*

(c) Silio Lib. 10.
Passim signa jacent , qua SAMNIS BELLIGER , & qua
Sarrastes Populi , Marsaque tulere cohortes.

(d) Strabone Lib. 5. *Samnites quoque pedestris exercitus octuaginta millia , & Equites octo millia aliquando è domo emiserunt.*

esterminio conobbero; conciossiache, dopo una sanguinosissima Guerra, essendosi gli altri Popoli loro collegati alla divozione della Repubblica Romana ritornati, siccome nel Tomo II. al Capo 5. del Libro 3. additaremo; soltanto i Sanniti nella loro ostinazione rimasero, osando avanzarsi armati fino alle Porte di Roma. Ma quivi da *Sulla* vinti, e disfatti; questi non volle alcuno lasciarne vivo, acciocche in appresso l' Impero Latino sicuro da ogni insulto nimico vivesse, siccome *Strabone* (*a*) alla lunga il fatto regiſtronne.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' antica Lucania.

XIII. Distrutti già da Romani i Campani, e poi i Sanniti, come poco fà nelli due *Numeri* precedenti dicemmo; resta che delli *Lucani* quivi favelliamo, i quali il terzo Corpo di quella medesima Nazione componevano, e che alla Regione della *Lucania* il loro Nome diedero. Avendo questi Popoli dalli Campani la propria origine conosciuta: e che indi da *Lucio* lor Capitano, *Lucani* si dissero, giusta il parere di *Plinio*, (*b*) e di *Cajo Sempronio* (*c*) volgarizato: ancorche *Giuseppe Antonini* (*d*) nella nuova sua Descrizione della Lucania, rigettando questa opi-

(a) Strabone lib. 5. „ *Samnites*, cùm quondam in Latium, & Ardeam excursiones fecissent, deinde ipsam egissent, tulissentque Campaniam; ad magnam pervenerunt potentiam. At hac tempestate plenè sunt confecti cùm ab aliis, tùm postremo à *Sulla*. Is enim cum multis prælijs Italicam Rebellionem evertisset; Samnites cernens solos propemodum non dum dissipatos, ita unanimiter Bellum gerere, ut etiam ad ipsam Romam ducerent; ante Urbis mœnia prælium cum ijs conseruit, partimque in pugna eos delevit: edicto, ne quis Samnis vivus caperetur. Reliquos cùm Arma abjecissent (ad tria autem, aùt quatuor millia Virorum fuisse traduntur,) in Villam publicam, quæ est in Campo Martio, deductos inclusit: triduoque post, immissis Militibus, trucidavit universos. Præscriptionibusque institutis, haud ante finem fecit, quam QUICQUID SAMNITICI ERAT NOMINIS, AUT OCCIDISSET, AUT ITALIA EXTULISSET. Insimulantibusque tantam ejus sævitiam, respondit: experientia se edoctum, NEMINEM QUEMQUAM ROMANORUM PACEM HABITURUM, QUANDIU SAMNITES INTER SE COHÆRERENT.

(b) Plinio lib. 3. Cap. 5. *A Silaro Regio tertia, & Ager Lucanus incipit, à Samnitibus orti, Duce Lucio.*

(c) Cajo Sempronio in Descript. Orbis *Da Velia al Silaro Fiume abitata da Lucani, da Lucio, de Sanniti Principe nominati.*

(d) Giuseppe Antonini Discurs. 2. fol. 8.

opinione, si appigliasse ad una nuova Sentenza, da lui inventata, che i Lucani da *Tori* in questa guisa si dinominassero, de quali la Regione abbonda, perche in lingua Sannitica il Bue, ò il Toro, *Luca* si chiamava.

XIV. La Regione poi più vasta di quante le straniere Nazioni in queste Provincie nostrali ne occuparono, fu senza dubio quella dell' *antica Lucania*, che per tutta l'antica Enotria, e primiera Italia si distese: con avere il Fiume *Sarno* per termine nell' Occaso, la *Magna Grecia* nell'Oriente, il *Mar Tirreno* al Mezzo giorno, ed il Fiume *Bradano* a *Settentrione*: ancorche altri altramenti la discrivano, e Confini diversi gli assegnino, come presso del lodato *Barone Antonini* nel discorso primo osservar si puote.

XV. E per quello, che a Confini Occidentali, dal Fiume Sarno in quà si appartiene; ancorche strana a molti questa opinione sembri (i quali a *Strabone*, e ad altri Autori antichi appoggiati, sostengono, che i Confini della Campagna insino al Fiume Selo si spaziavano, come da *Camillo Pellegrino* (a) si sostiene;) pure, lasciando noi *Pomponio Mela* (b) da parte, il quale sino al Promontorio di Minerva, ò sia al Colle sovra Sorrento dritto il Fiume Sarno l'antica Lucania distende; soltanto a chi legge chiamiamo in memoria ciò, che sopra nel *Numero* 8. dicemmo, cioè, che i Sanniti non solo tolsero a Toscani tutta la Campagna, ma anche la Regione del Picentino, che insino al Fiume Selo si distendea, come pure al *Numero* 9. del Capitolo 5. additossi. Laonde tutto quel tratto di Paese, che poi *Picentino* chiamossi, da Lucani anticamente si tenne: con essersi indi, di là del Selo tratto tratto i medesimi avanzati. E quando *Strabone*, *Plinio*, ed altri i Confini della Lucania nel Fiume Selo all' Occaso stabiliscono, di quei Termini discorrono, che *Augusto* Imperadore li diede, quando l' Italia in varie Regioni divise; e non mica già di quei, che in primo luogo i Popoli anzidetti albergarono.

XVI. A tutto questo si aggiunge, che dove *Adriano* Imperadore la divisione dell' Italia in varie Provincie fece, mancati già i Picentini; la Regione di costoro alla Lucania aggiudicò: conforme di questa Polizia nel Tomo III. favellando, nel Capo 3. del Libro 1. in chiaro lo metteremo. In quel senso intender si debbe quella Lapida, che nel Sedile di Porta Retese in Salerno si legge giusta il rapporto di *Antonio Mazza* nel suo Libro *de Rebus Salernitanis*: dalla quale si deduce, che se la Città di Salerno Sede de Correttori della Lucania un tempo fu, e Adriano Imperadore alla Lucania, e non alla Campagna il Paese de Picentini aggiunse; alla medesima questa Regione anticamente apparteneva.

An-

(a) Camillo Pellegrino Discurs. 1. Campaniæ.
(b) Pomponio Mela Lib. 2. Cap. 4. *Pestanus Sinus*, *Pestum Opidum*, *Silarus Amnis*, *Picentini*: *Petræ*, *quas Sirenes habitavere*; *Minervæ Promontorium*, *optima Lucaniæ loca*.

Antonio . Vittorino . V. C.
Correctori . Lucaniæ
Et Brutiorum . Ob
Insignem . Benevolen
tiam . ejus . Ordo . Popu
lusque . Salernitanus.

XVII. Nell' *Oriente* poi fino alla Magna Grecia i Confini della Lucania si spaziarono. Che quantunque il *Barone Antonini* (*a*) insino al Mare Jonio la distendesse; pure questo intender si debbe de tempi posteriori alla distruzione della Magna Grecia, quando quelle Cittadi tra i Lucani, ed i Bruzj si compartirono: non gia che alla venuta de medesimi Lucani sotto del loro Capitano *Lucio* fin alle sponde del Mar Jonio la di loro Regione distesa si fosse. Conciosiache, quando i Lucani quivi da principio arrivarono, i Popoli della Magna Grecia vi erano, e con essoloro molta Guerra ebbero, giustache *Strabone* (*b*) asserisce.

XVIII. I Confini del *Mezzogiorno* anche dal Fiume Sarno lungo il Mar Tirreno fino al Faro di Messina giugneano, come poco fà con *Strabone* si disse: avendo i Greci nel restante di quel Lido le loro abitazioni fissate. E quando il medesimo *Strabone* (*c*) asserisce altrove, che i Confini della Lucania a Mezzogiorno del Fiume Lao per Cirella a Turio Novo, oggi Tarsia, si stendeano; ciò debbe intendersi de Confini da *Augusto* Imperadore alla medesima Lucania assegnati, quando di già i Bruzj buona parte di tal Regione occupata aveano; non già de Confini antichi, che la Lucania nel suo principio ebbe: quando, alla riserba de Lidi maritimi da Greci posseduti, tutt' il restante nella medesima Regione si racchiudea.

XIX. Alla perfine nel *Settentrione* la Lucania veniva terminata dal Fiume Bradano vicino Metaponto, (oggi Torre di Mare), che dalla Japigia la segregava: con essérvi stato il Monte Appennino, il quale dalle Fo-

(a) Giuseppe Antonini disc. 1. Lucaniæ fol. 2.

(b) Strabone Lib. 6. „ *Hæc* quidem sunt ad Tusci Maris littus loca „ Lucanorum: QUI OLIM NON PERTINGEBANT AD ALTERUM „ MARE, SED GRÆCI ILLA TENEBANT, SINUM ACCOLENTES TARENTINUM. Antequam Græci in Italiam venissent; nulli tunc „ erant Lucani, sed Cones, & Oenotrij ea Loca incolebant. Cùm autem „ Samnites, viribus admodum aucti, Conas, atque Oenotrios ejecissent, „ Lucanosque Colonos in hanc partem deduxissent, simul etiam Græci „ utrumque Littus usque ad Fretum tenerent; diù inter se Græci, & Barbari Bello *certarunt*.

(c) Strabone Lib. 5. „ *Est* verò Lucania inter Tyrrenum, Siculumque „ Littus interjacens. Hinc quidem à Silari usque ad Laum, hinc à Metaponto usque ad Turios. Ad ipsum verò Continentem à Samnitibus usque „ ad Isthmum, qui à Turijs in Cerillos extenditur prope *Laum*.

Foci di detto Fiume fino alla Città di Sarno lo cingea, dalla Puglia distinguendolo secondo *Strabone* (*a*), e *Filippo Ferraro* (*b*). Che quantunque varj Scrittori (e con essi il Padre *Domenico Maria Ricci*, Prete Regolare della Pietra Santa di Napoli, in un suo Discorso Accademico scritto a penna, e rappresentato nell' *Accademia de Ruffi* intorno all'antica Lucania) appoggiati a *Lucio Floro* (*c*) volessero, che anche in Taranto, di là dal Bradano, la Lucania da questo lato si distendesse; pure noi tutto ciò espressamente neghiamo, non volendola più oltre del Fiume anzidetto. E quando *Lucio Floro* altramenti favella, chiamando Taranto Capo della Lucania; ciò debbe intendersi riguardo alla Guerra, che in tempo del Re *Pirro* si ebbe co' Romani, quando Taranto Metropoli delle collegate Nazioni divenne, siccome *Plutarco* (*d*) l' afferma.

XX. Questa Regione poi con i Confini cotanto larghi sul principio, in tempo di *Augusto* dal Selo al Fiume Bradano ristretta, come poco fa *Strabone* lo dicea (avendone i Bruzj le due Calabrie staccate; e poi ne Secoli più bassi con termini assai più angusti limitata, per essersi dalla medesima in Occidente la Provincia del Principato Citra composta;) questa prerogativa ha mai sempre goduta sovra le altre antiche Regioni, delle quali il Reame di Napoli oggidì si compone; di mantenere fermo, e costante quel nome di *Lucania*, che i primi suoi Fondatori le diedero. Quando per lo contrario tutti i nomi antichi dell' altre Regioni coll'andar degli anni mancarono: obbliatasi affatto la memoria dell' Ausonia, dell' Enotria, della Conia, della Morgesia, della Sicilia, della Peucezia, della Japigia, della Daunia, della Pelasgia, della Tirrenia, della Calcidia, della Magna Grecia, del Paese de Bruzj, del Sannio, e di tante altre Regioni da questa dipendenti, come quelle de Frentani, degli Irpini, de Peligni, de Marsi, de Marrucini, de Vestini, degli Equi, e de Precuzj.

(a) Strabone ut supra Num. 18.

(b) Filippo Ferraro in Lex. Geograph. *Lucaniæ Fines ab Appulis Bradano Flumine dirimuntur*.

(c) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 18. *Tarentus*, *Lacedemoniorum opus*, *Calabriæ quondam*, *& Apuliæ totius*, *atque Lucaniæ Caput*.

(d) Plutarco in Vita Pyrrhi : „ *Ita* decreto facto ; mittunt Tarentini „ in Epirum, qui non suo tantùm, sed Italicorum etiam nomine Dona „ Pyrrho ferrent, atque exponerent, prudente sibi opus esse, & celebri „ Duce : Copias ipsam Italiam ingentes ad efficienda Equitum viginti mil- „ lia, Peditum fermè ad 350. millia ex Lucanis, Messapis, Samnitibus, „ & Tarentinis *suppeditaturam*.

PARAGRAFO TERZO.

Della Regione de Bruzj.

XXI. Ancorche negare non si possa, che la Regione de *Bruzj* (oggidì nella Calabria Citra compresa) porzione dell'antica Lucania stata fosse, per essere i Bruzj, che l'albergarono, da Lucani discesi secondo la testimonianza di *Strabone*; (*a*) pure abbastanza chiarir non si puote, come questi Popoli da' Lucani distaccati si fossero. Conciosiacosache, *Strabone*, *Giustino*, *Aulo Gellio*, *Diodoro Siciliano*, *Uberto Golzio* ed altri antichi Scrittori, a principj troppo vili l'origine de Bruzj riducono, in volendoli servi de Lucani, ladri delle loro Pecore, e fuggitivi della loro Nazione: condannati in appresso della Repubblica Romana ad Uffizj abietti in fare il Birro, ed il Carnefice. Con asserire similmente il Cardinal *Baronio*, (*b*) e *Giacinto Serry*, (*c*) che i Crocifissori di Cristo, furono di Calabria, andati in Gerusalemme col Preside *Pilato* per lo Birruario impiego. Anzi *Monsignor Sergardi*, sotto nome di *Q. Settano* (*d*) in una Satira contro *Gianvincenzo Gravina*, (il quale nell' Accademia Romana *Filodemo* chiamavasi, e Cittadino Napoletano si facea, allorche nella Scalea era nato,) vuole, che di là *Giuda* Traditore li suoi natali conoscesse, e perciò *Giuda Iscaleota* chiamavasi.

XXII. Per lo contrario poi molti Scrittori di questa Nazione, come *Gabriello Barrio* con suoi Scoliasti *Tommaso Adeto*, e *Sartorio Quattromani*, il *Padre Marafiota* Cappuccino, il *Padre Amato* Carmelitano, *Angelo Zavarroni*, e simili, con varie Dissertazioni, e diversi Trattati sforzati si sono di chiarire l'origine de Bruzj tutta diversa da quella, che li diedero gl' Autori contrarj, e poco fà da noi rapportati. Meritando esser lette su di ciò le due Dissertazioni, che *Pietro Polidoro*, nativo della Città di Lanciano, ed Uditore del Cardinale *Annibale Albani*, in grazia di questa Nazione diede alla luce in Roma l'anno 1737. con questo titolo *Vindiciæ prǫ Brutijs de illatis Jesu Christo tormentis*. Nella quale questo dotto, ed assennato Scrittore, contro *Aulo Gellio* per lo più se la prende; giacche egli propriamente insegnar

(a) Strabone lib. 6. *Antiquissima Sabinorum Gens est, & Indigena. Ab his porrò originem duxere Picentes, atque Samnites: ab his porrò Lucani, & ab his Bruttij.*

(b) Cardinal Baronio in Notis Martyrol. Roman. die 27. Martij V. *Officiales*.

(c) Giacinto Serry Exercitat. 65. *De Christo, ejusque Matre.*

(d) Q. Settano Satyr. 9. contra Philodemum.
Albo Pastorum, & vestris expungite Fastis
Suppositum nomen. Non hic Natalia traxit
Parthenope. Patriæ titulum mentitur, & ortum
Dissimulat, Civemque suum, qui perlita felle
Oscula, divino potuit libare Magistro.

gnar si vide, che i Bruzj fossero stati da Romani condannati al disdicevole uffizio di Birro, e di Boja. Volendo il medesimo *Polidoro*, che questo sia un abbaglio manifesto di *Gellio* in equivocare trà *Boj*, e *Bruzj*: quando quei, e non questi a cotal orrevole impiego della Repubblica Romana si condannarono.

XXIII. Noi però, che le veci di sincerissimo Istorico in quest' Opera adempiamo; come pena non ci prendiamo in sapere, chi propriamente i Crocifissori di Cristo stati fossero; quale la vera Patria del dotto *Gianvincenzo Gravina*; e se *Giuda* fosse stato nativo della Scalea, come *Q. Settano* lo predica; oppure originario del Castello di Scario in Palestina, giustache il *Padre Calvi* nel suo Propinomio Evangelico lo dimostra, per esser cose, tutte dalla Storia Napoletana interamente lontane; così bastevole saracci soltanto quivi rapportare l'opinione degli antichi Scrittori, che la prima origine de Bruzj ci mostrano; ancorche l'affare altramenti dagli Autori di questa lodata Nazione si volesse. Attesoche, avendoci preso noi l'assunto di voler illustrare l'oscurità della Storia antica del Reame di Napoli: non potremo meglio a capo dell' intento arrivare, che colla scorta di Autori quasi sincroni, e della prima Età letteraria, i quali le notizie de Secoli oscuri ci tramandarono. Sembrandoci per contrario troppa scrupolosità de moderni Scrittori Calabresi il non volere nella propria Nazione que' difetti (caso fossero veri,) ò che la Natura diede a loro Progenitori due mila, e più anni innanzi al proprio nascimento; ò che la vincitrice possanza della Repubblica Romana a medesimi appropriar volle, dopo avere de medesimi pienamante trionfato. Sapendosi, che oggidì il Popolo Romano a niuno scorno si arreca il riconoscere da *Romolo*, e *Remo* sua prima origine, i quali ebbero i natali dagli amori impudichi di loro Madre; furono da una Lupa lattati (vale a dire da una Meretrice;) ed in loro fanciullezza alle frodi, alle straggi, ed alle ruberie si avezzarono, siccome nel Tomo II. al Capo 2. del Libro I. chiaro il faremo. Non recandosi tampoco i Tarentini ad ingiuria l'essere stata la loro Città la prima volta da bastardi Lacedemonj popolata; conforme nel Capo 8. del Libro 7. lo rapportaremo. Avendo ancora da *Strabone*, (a) che eziandio i nostri Lucani, insieme con i medesimi Bruzj, e con Picentini furono da Romani condannati a fare i *Corrieri* per l'Impero, ad ogetto che aveano il partito di *Annibale* seguito.

XXIV. Quindi, per quello, che conduce all' *Origine de Bruzj*, fa mestieri sapere, che avezzando i Lucani i loro figliuoli nelle selve, e ne boschi presso degli armenti in abito di Pastore, acciocche induriti frà quei patimenti, divenissero in Guerra più forti, e più robusti, come appunto da Spartani colla loro Gioventù si pratticava; alcuni di costoro per procacciarsi il bisognevole nel vitto, e nel vestito, molti ladronecci, e scor-

Hh 2

(a) Strabone Lib. 6. „ *Picentinorum* Caput fuit Picentia: nunc verò „ per Vicos habitant, à Romanis Urbe expulsi, quod Annibali se se conjunxissent. Loco autem Militiæ assignatum his fuit, uti CURSORES, „ ET TABELLARII ESSENT in eo Reipublicæ statu, quem tenebant; „ quemadmodum, & Lucani, atque Brutij eandem ob *causam*.

scorrerie ne luoghi vicini della Magna Grecia commettevano. Laonde quei Popoli finitimi, che venivan di continuo dall' invasioni di costoro travagliati, ricorsero a *Dionigio* Tiranno di Siracusa, acciocche col suo possente braccio si compiacesse donare qualche riparo a somiglievoli inconvenienti. *Dionigio* fe ivi avanzare 600. Soldati: i quali col tradimento di una Donna, *Brezia* per nome, involarono a questi Forasciti Lucani un Castello, dove essi per ordinario si ricoveravano, e che poi *Brezia* dal Vocabolo di quella Traditrice da costoro chiamossi. Indi, studiandosi fondar quivi una competente abitazione; da ogni intorno v' invitarono della Gente a stanziarvi. Donde tutti quei Servi, e Pastori Lucani, con altra Gente di questa seguela, che in vicinanza di cotal luogo esser potettero; rubando a loro Padroni le Pecore, e gli Armenti, ivi a stanziare si portarono. Onde moltiplicati in gran numero, altri luoghi contermini agli anzidetti Lucani per forza presero, e la loro nuova Republica sotto nome di *Brezia* (dalla quale *Brezi*, e poi *Bruzj* essi appellaronsi,) formarono, siccome *Giustino Istorico*, (*a*) *Strabone*, (*b*) *Diodoro Siciliano*, (*c*) *Carlo Sigonio*, (*d*) *Uberto Golzio*, (*e*) ed altri Scrittori, così antichi, che moderni comunemente lo ragguagliano.

XXV. Moltiplicati in questa guisa i Bruzj, e colli proprj Lucani in Pace venuti; unassieme con costoro a travagliare i Popoli della Magna Grecia si posero. Laonde quei per potersi dalle loro vessazioni, e scorrerie liberare, *Alessandro* Re de Molossi, in loro ajuto chiamarono: Il quale dall' Epiro in Italia portandosi; a mal partito le cose de Bruzj e de Lucani ridusse. Ed acciocche i medesimi non potessero all' anzidetto Monarca ri-

(a) Giustino Istorico lib. 23. „ *Lucani* namque Liberos suos iisdem legi„ bus, quibus, & Spartani instruere soliti erant. Quippe ab initio pu„ bertatis in Sylvis inter Pastores habebantur, sine ministerio servili, sine „ veste, quam induerent, vel cui incubarent: ut à primis annis duritiæ „ parsimoniæque, sine ullo usu Urbis assuescerent. Cibus his præda vena„ tica; potus lactis, aut fontium liquor erat. Horum ex numero quin„ quaginta primùm convenisse, ex agris finitimorum predari solitos: con„ veniente deinde multitudine, cum præda sollicitati, & illecti, multi facti „ essent; infestas Regiones reddebant. Itaque fatigatus querelis Populorum „ Dionysius Siciliæ Tyrannus, sexcentos Afros ad eos compescendos mi„ sit. Quorum Castellum proditum sibi per Bretiam mulierem expugnarunt, „ ibique CONCVRRENTIBVS AD FAMAM NOVÆ VRBIS PASTO„ RIBVS; STATVERVNT IBIQVE CIVITATEM, BRVTTIOSQVE „ SE EX MVLIERIS NOMINE VOCAVERVNT. Primum illis cùm „ Lucanis originis suæ auctoribus bellum fuit; tantaque feritas animorum „ erat, ut nec gentis suæ auctoribus parcerent. Qua victoria erecti, cùm „ pacem æquo jure fecissent; cæteros Finitimos armis subegerunt. Tan„ tasque brevi opes sunt consequuti; ut multas Græci nominis Civitates ex„ pugnarent, & formidolosi etiam Regibus essent.

(b) Strabone Lib. 6.

(c) Diodoro Siciliano Lib. 16.

(d) Carlo Sigonio de antiquo Jure Italiæ Cap. 22.

(e) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 252.

ribellarsi, egli, dopo averli molte Città involate, trecento di loro Famiglie, quasi in ostaggio nella Grecia inviò, siccome *Livio* dice (a).

XXVI. Ucciso poco indi da Lucani *Alessandro* nel Fiume Acri, e liberati dal di lui timore i Bruzj; di bel nuovo a travagliare i Popoli della Magna Grecia si diedero: i quali nella necessità di chiamare *Agatocle* della Sicilia si videro. Dal che un altra volta atterriti i medesimi, Ambasceria a quel Monarca inviarono, acciocche per simili loro preghiere il suo passaggio in Italia non facesse. Il Re *Agatocle*, per ingannare questi Messi; con rimostranze amorevoli gli accolse, e seco la prima sera a Mensa gli ammise, promettendo loro di darli nel dì vegnente categorica risposta. Ma poi di nascosto la notte appresso colle sue Milizie nelle disposte Navi imbarcandosi, fe in Italia il suo passaggio. Ancorche poco dopo da una grave infermità assalito: di far ritorno in Sicilia astretto si vide: dove di dolori se ne morì, siccome *Uberto Golzio* (b) in fede di *Giustino* Epitomatore di *Pompeo Trogo* nel Libro sovracitato, lo ragguaglia.

XXVII. Da quanto finora detto abbiamo, non solo apparisce, quale nel suo nascimento l'origine de Bruzj stata fosse; ma anche bastevolmente chiarito resta, che i medesimi, alla riserva di Terina, di Ipponio, e di Turio, altri luoghi rimarchevoli nella moderna Calabria non ebbero, essendosi da Lucani il restante posseduto. Con avere perciò *Tito Livio* a medesimi Lucani la Città di *Cosenza* come sovra aggiudicata. Ed appresso, quando *Annibale* dovette dall'Italia sgombrare, il Paese de Bruzj in un Angolo d'Italia si ridusse. Distesasi quindi in varie Cittadi della Magna Grecia, ed arrivata la loro Regione fino al Fiume Grati, come *Filippo Cluerio* (c) lo disse. E perche essino di lingua Opica erano, e col prat-

(a) Tito Livio Lib. 8. „ *Accito* Alexandro à Tarentinis in Italiam, „ cùm sæpe Bruttias, Lucanasque Regiones fudisset, Heracleam, Tarentinorum „ Coloniam, Consentiam ex Lucanis, Sipontumque, Bruttiorum Coloniam „ Tirinam, alias inde Messaporum, & Lucanorum cœpisset Vrbes, & trecentas Familias illustres in Epirum, quas Obsidum numero haberet, misisset; „ haud procul Pandosia Vrbe *insedit*.

(b) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 253. „ *Denique*, cùm Alexander Epirotarum Rex in auxilium Græcarum Civitatum magno cum „ Exercitu in Italiam venisset; cùm omnibus Copijs ab eis deletus est. Ad „ postremum Agatocles in auxilium vocatus; hic, spe amplificandi Regni, „ à Sicilia in Italiam trajecit. Principio; adventus ejus opinione consternati Brutij, Legatos ad eum, societatem, & amicitiam petitum, miserunt. „ Quos Agatocles ad Cœnam invitatos, nè Exercitum traijci viderent, die „ eis imposterum constituta; conscensis Navibus frustratus est. Sed fraudis „ haud lætus eventus fuit: siquidem eundem in Siciliam reverti vis morbi coegit: quo toto corpore comprehensus, per omnes nervos, articulosque „ humore pestifero grassante, *extinctus est*.

(c) Filippo Cluerio Lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 9. *A Lucanorum corpore, ac nomine digressi sunt Bruttij, extremum Italiæ angulum inter Laum inferi Maris, & Cratin, Tarentini Sinus Amnem, Fretumque Siculum incolentes*.

pratticare alla dimestica con Greci di quei luoghi vicini, la di loro favella anche impararono; e Popoli di due lingue da *Festo Pompeo* (a) chiamati vennero.

XXVIII. Riguardo poi a' *castighi*, che i Romani a questi Popoli diedero, per essersi ad *Annibale* sottomessi, con farli fare l' uffizio di Birro, e di Boja, non è di questo luogo l' ispezione; trattando noi quivi di quelle memorie antiche, che la venuta de' Romani nelle nostre Regioni precederono; e soltanto nel Tomo seguente al Capo 3. del Libro 1. in descrivendo l'ordine, che tennero i Romani nelle conquiste de' Luoghi nostrali, qualche cosa ne diremo. Nulla però di manco, perche sovra al *Numero* 20. e seguente la contesa de' Scrittori sù di questo punto additammo; quivi in brieve diciamo, che i Bruzj mancaron prima di fede a' Romani dopo la Rotta, che *Annibale* Cartaginese loro in Canne diede: con ricettarlo ancora nella propria Regione in tempo che dovea per l'Africa partire: e li Romani divenuti nuovamente padroni d'Italia dopo la partenza dell' anzidetto Capitano, condannarono i Bruzj predetti al divisato mestiere di Birro, e di Boja, giustache *Aulo Gellio* (b) l' afferma, *Pompeo Festo* (c) lo ratifica, e *Uberto Golzio* (d) coll'autorità di *Catone* lo compruova.

XXIX. Questo è queltanto, che de Bruzj gli Autori precennati asseriscono: da quali mossi il *Cardinal Baronio*, e *Giacinto Serry* affermano, che i Crocifissori di Cristo di Calabria furono, andati in Gerusalemme col Preside *Pilato*. Ma contro di costoro a tutto sforzo i difensori della moderna Calabria si avventano: volendo, che 'l Testo di *Gellio* (dal quale gli altri ingannati rimasero;) sia corrotto in festesso, ed in vece di *Bruzj* si dovesse ivi leggere *Boj*: stanteche questi Popoli della Gallia Cisalpina, all'intorno di Modena commoranti, i primi in fatti furono, che mancarono di fede a' Romani; indi i Campani; e poi i Bruzj: i quali pure alla perfine nell' amicizia del Popolo Romano ritornarono, giusta il ra-

zio-

(a) Festo Pompeo in Dictionario: *Bilingues Brutales Ennius dixit: quod græcè, & oscè Bruttij loqui soliti erant.*

(b) Aulo Gellio Lib. 10. Noct. Attic. Cap. 3. „ *Decemviros* Bruttiani „ verberavere. Ne quis fortasse de Bruttianis requirat; id significat. Cum „ Annibal Pœnus cum exercitu in Italia esset, & aliquas pugnas Populo „ Romano adversas pugnasset; primi totius Italiæ Bruttij ad Annibalem „ desciverunt. Id Romani ægrè passi; postquam Annibal Italia discessit, „ superatique Pœni sunt; BRUTTIOS IGNOMINIÆ CAUSA NON „ MILITES SCRIBEBANT, NEC PRO SOCIJS HABEBANT: SED „ MAGISTRATIBUS IN PROVINCIAS EVNTIBUS PARARE, ET „ MINISTRARE SERVORVM VICE JVSSERVNT. ITAQVE IJ „ SEQVEBANTVR MAGISTRATVS TANQVAM IN SCENICIS „ FABVLIS QVI DICEBANTVR LORARIJ: ET QVOS ERANT „ JVSSI VINCIEBANT. Quia autem ex Bruttijs erant; appellati sunt „ *Bruttiani*.

(c) Pompeo Festo de verborum significatione, v. *Bruttiani*.

(d) Vberto Golzio in Magna Græcia fol. 256.

ziocinio di *Gabriello Barrio* (a) nella sua Calabria antica.

XXX. In questa Letteraria contesa non però il sagace, ed accorto Leggitore a quella sentenza si appigli, che a lui maggiormente aggrada: E viepiù perche nella Storia latina di *Livio* molte cose mancano, le quali potrebbor darè la chiarezza bramata al punto controverso: mentre quivi le gesta de' Romani con Bruzj fra gl' altri si desiderano al dire di *Uberto Golzio*, (b) senza de' quali non può darsi giudizio fondato sovra la presente controversia.

XXXI. Vaglia però in questo l' onor del vero, che 'l Testo di *Aulo Gellio* corrotto in niuno Codice si vede, come il *Barrio* lo presuppone: mentre il lodato *Pietro Polidoro* nell' ultima vindiciana Dissertazione a favore de' Bruzj con ingenuità asserisce, che in tutti i manoscritti del Vaticano, della Bibliotega Medici in Firenze, e di altri luoghi da lui osservati, *Bruzj*, e non *Boj* si legge. Laonde credere non si debbe, che il Testo del lodato Autore adulterato sia nel luogo allegato: ma al sommo congetturare si puote, che *Gellio* ad altro fine tutto ciò scritto avesse. E questo tantopiù, che anche *Festo Pompeo* la medesima cosa dice; e *Catone* presso di *Uberto Golzio* lo stesso asserisce. E volere presupporre, che tutti questi Autori in tanti varj antichi loro manoscritti sieno stati corrotti, e falsificati; è una cosa assai malagevole a potersi credere: per non sapersi chi mai una tal pena presa si avesse.

XXXII. Quello poscia, che il *Barrio* dicea, di essere stati i Popoli Boj in Italia coloro, che in primo luogo alla Repubblica di fede mancarono, quando *Annibale* quivi pervenne; egli è vero verissimo, perche *Livio* (b) a chiare note l' insegna. Ma il male si è, che *Gellio* non mica afferma, che i primi Popoli, i quali al venire di *Annibale* in Italia dall' ubbidienza della Romana Repubblica si sottrassero, furno i Bruzj; ma soltanto asserisce, che date le Rotte Campali a' Romani, come furono quelle nella Trebia, nel Trasimeno, ed in Canne; i Bruzj in primo luogo al Cartaginese Capitano si sottomisero: CVM ANNIBAL PÆNVS CVM EXERCITV IN ITALIA ESSET, ET ALIQVAS PVGNAS POPVLO ROMANO ADVERSAS PVGNASSET; PRIMI TOTIVS ITALIÆ BRVTTIJ AD ANNIBALEM DESCIVERVNT. Il che pure è verissimo: atteso quantun-

(a) Gabriello Barrio Lib. 1. Cap. 16. *Non Bruttios, reliquosque Calabros primos ad Annibalem desciviſſe, ſed Bojos, & Campanos . . . Cumque igitur ſic res ſe haberet; Gellij textum à perverſis depravatum fuiſſe: & non Bruttios, ſed Bojos; non Bruttianos, ſed Bojanos, & Bajanos, & Campanos Lorariorum, & Lictorum officijs fuiſſe addictos, liquidò conſtat.*

(b) Vberto Golzio loc. sup. cit. *Ceterum ut ea, quæ Bruttij cum ceteris Italiæ, & Graciæ gesserunt; ita & ea, quæ cum Romanis gesserunt, æque nobis incerta ſunt. Geſtarum cum ijs rerum memoriam apud Livium interiiſſe; ex 12. 13. & 14. librorum Epitomis colligere licet.*

(b) Livio Lib. 21. *In Italia interim nihil ultra, quàm Iberum tranſiiſſe Annibalem à Maſſilienſibus Legatis Romam perlatum erat: cum proinde ac ſi Alpes jam tranſiiſſet; Boij ſolicitatis Inſubribus defecerunt.*

tunque dopo la rotta di Canne molti Popoli il partito di *Annibale* seguirono, e tra essi i Capoani; pure questi ciò fecero dopo alcuni giorni di quella sanguinosa disfatta, e spezialmente la Città di Capua, la quale aprì le sue porte ad *Annibale*, quando egli ivi portossi, dopo avere in darno tentato di aver Napoli alla sua divozione. Ma i Bruzj due, o tre giorni dopo la battaglia di Canne il giuramento di fedeltà al medesimo diedero. Attesoche dove *Annibale* spedì *Magone* suo Fratello a portare la notizia della vittoria in Cartagine; questi per alcuni giorni nel Paese de' Bruzj a tal intuito fermossi, come il tutto dal medesimo *Livio* (*a*) si rapporta.

XXXIII. E dove alla perfine i Popoli Boj fossero stati i primi a rubellarsi alla Romana Repubblica, ed indi restassero condannati a fare il Carnefice (*Boi* da ciò per antonomasia chiamati;) non perciò i Romani vendicativi non poteano eziandio i Bruzj al medesimo mestiero impiegare, dapoiche i Capoani per essersi dalla loro divozione sottratti interamente distrussero. In quella guisa appunto, che avendo per la stessa cagione condannati i Picentini a fare il Corriero, e l' uffizio di Tabellario per tutto l' impero, non ebbero riparo impiegare ancora i Lucani, ed i Bruzi similmente allo stesso esercizio, con privarli dell' uso militare, giustache *Strabone* sovra nel *Numero* 22. lo dicea.

PARAGRAFO QUARTO.

Del Paese de Picentini.

XXXIV. LA picciola *Regione del Picentino*, la quale una coll' altre oggidì il Reame di Napoli compone, e di cui *Silio* (*b*) memoria fece; era quel tratto di Paese per appunto, che dal Promontorio di Surrento incominciando, và al Fiume Sarno nell' Occidente: con istenderſi nell' Oriente fino al Fiume Selo passato Eboli: avendo a mezzogiorno il

(a) Idem Lib. 22. „ *Quanta* autem major hæc clades superioribus cla-
„ dibus fuerit; vel ea res judicio est, quod qui sociorum ad eam diem fir-
„ mi steterant, tùm labi cæperunt . . . . . Annibal post Cannensem pu-
„ gnam per Agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapo-
„ lim, ut Vrbem maritimam haberet. Inde Capuam flectit iter . . . Dum
„ hæc Romæ, atque in Italia geruntur; nuntius Victoriæ ad Cannas Car-
„ taginem venerat Mago Amilcaris filius non ex ipsa acie à fratre missus,
„ SED RETENTVS ALIQVOT DIES IN RECIPIENDIS CIVITA-
„ TIBVS BRVTTIORVM, QVÆ DEFICIEBANT. Is, cum Senatus
„ ei datus esset; res gestas in Italia à fratre *exposuit*.

(b) Silio Lib. 8.

. . . . . . *Nunc sese ostendere Miles.*
Leucosiæ à scopulis, nunc quem Picentia Pesto
Misit . . . .

il Mar Tirreno, ed i Monti Irpini al Settentrione, giustache *Plinio* (a) in parte lo dicea, e *Filippo Cluerio* (b) pienamente lo descrisse.

XXXV. La cagione poi, per la quale *Picentino* questo tratto di Paese chiamossi; difficil cosa sembra il metterlo in chiaro, per non averne i Scrittori antichi alcuna memoria a noi tramandata, ma il tutto sotto silenzio passato. Soltanto *Carlo Sigonio* (c) asserisce, che dopo la rotta da *Annibale* data a' Romani in Canne, la Repubblica prendendo alcune Famiglie della Città di Atri in Apruzzo, quivi ad albergare inviolle: le quali il nome di Picentino li diedero. Essendo lo stesso in di lui sentenza *Picentino*, che *Piceno picciolo*.

XXXVI. A ben poi intendere, come i Popoli, da Atri quivi venuti, il nome di *Picentino* a questa Regione donassero; avvertir si debbe, che quantunque oggidì il Reame di Napoli si vegga segregato dal Piceno per mezzo del Fiume Tronto, come *Filippo Ferraro* (d) asserisce; pure anticamente il Piceno fino al Fiume Aterno, (vale a dire la Fiumana di Pescara) si spaziava, come *Plinio* (e) asserisce: e perciò Atri in codesto ristretto per allora essendo: i di lui Cittadini di là quivi a soggiornare si portarono, ed il nome di Picentino alla Regione diedero.

XXXVII. Alla precedente sentenza non però di *Carlo Sigonio* la ragione contradice: attesoche in tempo di Annibale, oltre la Città di Nocera, quella di Marcina, e di Salerno, eravi eziandio la Città di *Picenza*: la quale o diede la sua dinominazione a Popoli Picentini; o da medesimi la ricevè. E perche i Popoli anzidetti in tempo della Guerra Cartaginese

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *A Surrento ad Silarum Amnem triginta millia passuum Ager Picentinus: fuit Tuscorum; Templo Junonis Argivæ à Jasone condito, insignis: inter Opida Salernum, Picentia.*

(b) Filippo Cluerio Lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 6. „ *Includebantur* Picentini ab una parte Mari infero: ab altera qua Campani erant contermini, „ Jugo illo, quod à Minervæ Promontorio introrsùs protenditur usque ad „ Cavam. Hinc linèa juxtà Sarni, & Caloris Amnium Fontes ad Apenninum ducta; primùm à Samnitibus, deinde ab Hirpinis sejunguntur, & „ reliqua, qua Lucanos conterminos habebant, erat Silarus *Amnis*.

(c) Carlo Sigonio Lib. 1. de Antiq. Jur. Ital. Cap. 10. „ *Tunc* verò Regionem Campaniæ tertiam, quæ inter Sarnum, & Silarum est interjecta, „ Picentinorum factam esse facilè crediderim. Siquidem scriptum est in Commentarijs Strabonis: *aliquos ex Picentibus ijs, qui Adriam Opidum tenebant, à Romanis in hæc loca traductos; omnia usque ad Silarim, antiquæ* „ *Campaniæ finem, insedisse*.

(d) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Picenum Regio Italiæ, quæ hodie LA MARCA D' ANCONA nominatur; ab Esi Fluvio, qui eam ab Umbria ad Occidentem separat; ad Truentum Fluvium ad Ortum, qui illam ab Aprutio dividit...... terminatur.*

(e) Plinio Lib. 3. Cap. 13. *Quinta Regio Piceni est. Quondam uberrimæ multitudinis 360. millia Picentium in fidem Populi Romani venere. TENUERE AB ATERNO AMNE, UBI NUNC AGER ADRIATICUS, ET ADRIA COLONIA.*

sottraendosi della divozione della Republica Romana, al partito di *Annibale* appigliaronsi; dove questi da Italia allontanossi, la Città di Picenza quasi annientata da Romani rimase: con aver questi contro de Picentini in Salerno il loro Presidio collocato. Con che i Popoli Picentini cassati rimasero dal Ruolo militare, ed in vece di tal Impiego, furono condannati a far da Corrieri, e da Tabellarj per l'Impero Latino, giustache *Strabone* (a) la contezza ce ne dà.

XXXVIII. Quindi, perche anche *Strabone* vuole dal Piceno quivi i Popoli anzidetti venuti; con proporzionato modo di favellare potiamo noi dire, che avanti della venuta di *Annibale* in Italia, ed in tempo in cui la Republica Romana in istato era di potere distribuir Colonie per lo suo Impero; i Popoli Piceni in detta Regione (a Lucani ritolta) capitarono: con avervi la Città primaria fabbricata, dal nome di loro primiera Regione *Picenza* chiamandola. Col riandar poi degli Anni, venuto *Annibale* in Italia, e disfatto in Canne l'Esercito Romano; fra gli altri Popoli, che mancaron di fede alla Repubblica, anche i Picentini si annoverarono. Per la qual cosa, partito Annibale per la volta di Cartagine; in castigo del passato trascorso i Picentini anzidetti furno da Romani annientati, ed in vece della Milizia vennero condannati a fare i Tabellarj per l'Impero, come poco fà *Strabone* dicea.

XXXIX. E comeche allora la Città di Picenza quasi annichilata rimase, incominciandosi ad avanzare la Città di Salerno, giusta il lodato *Strabone*, ed indi nel rivolgimento d'Italia, per la Guerra Sociale, interamente si distrusse, secondo *Lucio Floro* (b); non andò guari che la memoria de Picentini spenta affatto rimase: con essersi un altra fiata all'antica Lucania questo tratto di Paese accoppiato per comando, e disposizione di *Adriano* Imperadore, come sovra al *Numero* 25. additossi.

XL. Ed ecco quali furono le varie denominazioni, che anticamente alle Regioni nostrali si appropriarono, di cui oggidì il Reame di Napoli si compone: di *Esperia*, di *Ausonia*, di *Enotria*, di *Conia*, di *Italia*, di *Morgesia*, di *Sicilia*, di *Japigia*, di *Peucezia*, di *Daunia*, di *Pelasgia*, di *Tirrenia*, di *Magna Grecia*, di *Calcidia*, di *Sannio* (al quale i *Frentani*, gli *Irpini*, i *Piligni*, i *Marrucini*, i *Marsi*, i *Vestini*, gli *Equi*,

(a) Strabone lib. 5. „ *Post Campaniam*, atque Samnium usque ad Lucanos accolit Picentia Gens: Picentinorum, qui ad Adriaticum Mare incolunt, evulsa particula & traducta a Romanis ad Sinum Possidoniatem, qui nunc Pestanus vocatur. PICENTINORUM CAPUT FUIT PICENTIA: NUNC PER VICOS HABITANT, A ROMANIS URBE EXPULSI, QUOD ANNIBALI SE SE CONJUNXISSENT. Loco autem Militiæ assignatus fuit his, uti Cursores & Tabellarii essent in eo Reipublicæ statu, quem tunc tenebant, quemadmodum & Lucani, atque Bruttii eandem ob causam. Præsidij verò loco adversus eos communierunt Romani Salernum haud procul a *Mari*.

(b) Lucio Floro Lib. 3. Cap. 18 *Nec Annibalis, nec Pyrrbi fuit tanta vastatio. Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fesuli, ecce Carseoli, Reate. Nuceria, & Picentia ferro, & igne vastantur.*

Equi, ed i *Precuzj* anche si apparteneano;) di *Lucania*, di *Bruzia*, e di *Picentino*: dalle quali un altra fiata parlaremo nel Libro seguente, in ricercando l' Epoca de Tempi, giusta la quale cadauna delle precennate Nazioni, che a luoghi anzidetti il proprio nome diedero, quivi pervennero; e chi delle medesime in primo luogo vi giunse.

LIBRO QUINTO

Delle Prime Nazioni, che popolarono le Regioni del nostro Regno.

PRemessasi nel passato Libro la contezza di tutte quelle estere Nazioni, che a soggiornare si portarono nelle Regioni, di cui il Reame di Napoli oggidì si compone; e considerate le varie dinominazioni che li diedero, una co i loro limiti e mutazioni; rimane ora a darne nel Libro presente una più esatta notizia: con porre in chiaro, quale in fatti fù la prima di dette Nazioni, che giugnesse in queste solinghe Regioni dopo del Diluvio di *Noè*; e con qual ordine di tempo vi sovravennero le altre in appresso. Quindi, per meglio ciò fare, abbisogna in quattro Capi dividere il Libro presente: Primo: *De Popoli Origini, ed Aborigini: degli Indigeni, ed Alienigeni: e de varj Diluvj, che furno nel Mondo*. Secondo: *De Primi Popoli che vennero ad abitare nelle nostre Regioni*. Terzo: *Dell' Epoca de Tempi, giusta la quale l' altre Nazioni vennero ad abitarvi*. Quarto: *Delle varie Colonie, dalle prime Nazioni provenienti, che quivi abitarono*.

CAPITOLO PRIMO.

De Popoli Origini, ed Aborigini: degli Indigeni, ed Alienigeni: e de varj Diluvj, che furono nel Mondo.

I. PEr meglio quivi chiarire, quai in fatti fossero stati i primi Popoli, che il soggiorno si prescelsero in queste Regioni erme, e solinghe dopo il Diluvio di *Noè*; fà mestiere penetrar la forza di questi quattro nomi, *Origini*, ed *Aborigini*, *Indigeni*, ed *Alienigeni*: stantechè gli antichi Scrittori di questi si servirono per additarci i primi Abitatori delle Provincie nostrali, siccome presso *Strabone*, (*a*) e presso *Dio*-

(a) Strabone Lib. 5. *Sabinorum antiquissima est Gens, & INDIGENA.*

nigio Alicarnasseo (*a*) sovente si legge. E per dar indi una più esatta contezza de Tempi, giusta i quali l'altre Nazioni quivi ad albergar si portarono; necessario è stabilire un Principio sodo, ed inconcusso, da cui possa incominciarsi l'Epoca del Tempo. Qual principio altro non puol essere, che 'l Diluvio Universale. E come che questo incognito si rese a profani Scrittori, e soltanto quello di *Ogigge*, e quello di *Deucalione* da essi sapeasi; di tutti tre fà duopo qualche contezza donare, per non aversene più a parlare in appresso.

II. E per quanto spetta alla voce *Aborigeni* (il di cui contraposto è *Origeni*, siccome *Indigeni*, ed *Alienigeni* anche per diametro frà di loro si oppongono;) perche i Latini Scrittori senza spiegarne l'Etimologia, in oscuro la lasciarono; ella occasionò, che molti Autori, ed anche de primarj, prendessero equivoci, ed abagli nell'Epoca de Tempi, ed in descriverci la Cronologia delle Straniere Nazioni quivi capitate: avendo assegnato chi gli *Enotrj*, chi i *Pelasgi*, chi i *Sicoli*, chi gli *Umbri*, e chi i *Tirreni* per primi Abitatori d'Italia, come *Filippo Cluerio* (*b*) nella sua Italia Antica lo riflette.

III. Che sebbene *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) sotto nome di *Aborigini* intendesse quei Greci dell' Arcadia, i quali sovra de Monti abitavano; pure noi quivi per *Popoli Aborigini* quei prendiamo, giusta la comun favella, de quali s'ignora la prima origine. Siccome all'opposto Origini diconsi quei Popoli, la discendenza de quali conta, e palesa nel Mondo si conosce. Intendendosi sempre per Popoli *Aborigini* coloro, che nel giugnere in queste Regioni, altri Abitatori non vi ritrovarono: e per *Origini* quei, che rinvennero quivi altre Genti, giusta il favellare di *Onofrio Panvinio* (*d*) e di *Teodoro Richio* (*e*).

IV. Quel tanto, che detto abbiamo finora degli *Aborigini*, ed *Origini*; debbe anche intendersi degli *Indigeni*, ed *Alienigeni*. Vale a dire, che *Indigeni* sono quei Popoli, i quali da principio albergarono nelle proprie loro

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *INDIGENAS Umbros primum in Reatino habitasse .... Cajusque Sempronius, & plures alii, Græcos ABORIGENES esse asseverant.*

(b) Filippo Cluerio Lib. 3. Cap. 1. *Vocabuli hujus veram originem Romanis penè absconditam, ignotamque fuisse; satis ex eo apparet, quod multi in ea enodanda, varie, prout unicuique ingenium suppeditabat, laborarunt. Proinde nos etiam ut prorsus incertam transmittimus.*

(c) Alicarnasseo Lib. 1. *Oenotrius Urbes condidit in Montibus parvas: qui mos erat condendi Priscis*. DICTI VERO ABORIGINES, A MONTANIS SEDIBUS. *Quippe Arcadum est delectari habitatione in Montibus.*

(d) Onofrio Panvinio Lib. de Antiq. Urb. Rom. Imag. ABORIGENES ITALIÆ, ET INDIGENAS APPELLARI IDEO, QUIA SINE ORIGINE.

(e) Teodoro Richio de Prim. Ital. Colon. Parag. 3. *Nec dubito quin hi primi Latii Coloni sint; qui, aliis subinde accedentibus, Aborigines sunt appellati.*

loro Regioni, ed insieme insieme le coltivarono. *Alienigeni* (che è quanto dir *Esteri*) sono coloro, i quali quivi giugnendo, altri Abitatori vi ritrovarono, giusta il favellare di *Filippo Briezio* nella sua Italia antica. Laonde, dove noi andiamo in traccia de primi Abitatori delle Regioni, che oggidì compongono il Reame di Napoli; intendiamo degli *Aborigini*, ed *Indigeni* soltanto favellare, i quali altri Abitatori quivi non ritrovarono. Essendo stati *Origini*, ed *Alienigeni* i secondi Popoli, i quali quivi giugnendo, altri Abitatori vi rincontrarono.

V. Avertendo quivi di vantaggio, che quando chiamiamo *Aborigini*, ed *Indigeni* quei Popoli, i quali non ebbero altri Abitatori prima di loro in queste Regioni; non intendiamo asserire, che i medesimi a guisa di Funghi dalla Terra prodotti fossero, e senzache ad *Adamo* dopo la Creazione dell' Orbe, ed al Patriarca *Noè* dopo del Diluvio Universale li riduciamo: siccome intorno a questo particolare *Filippo Cluerio* viene da *Teodoro Richio* (*a*) censurato, che nella sua *Italia Antica*, a carte 41. del Tomo I. dietro ad una simil follia perduto andasse. Ma per Nome di *Aborigini*, ed *Indigeni* quei Popoli noi intendiamo, i quali da *Adamo* discendenti, e per mezzo di *Noè*, e suoi Figliuoli procreati, ad abitare queste nostre Regioni si portarono, le quali dopo del precennato Diluvio, erme, incolte, e solinghe si ritrovavano.

VI. Senza tampoco dar quivi orecchio all' Eresia di *Isacio Peteira*, Autor Francese, il quale nell' Anno 1655. diè alla luce un Opuscolo, intitolato: *de Praeadamitis*. Nel quale con bizzarria di cervello più tosto, che con sodezza di ragioni (onde poi dovette abiurare il suo Errore nella Città di Roma), a dimostrar si pose, che innanzi di *Adamo* altri Uomini del Mondo stati fossero: e che *Mosè* nel Capo primo, e seguente della Genesi, la Creazione di *Adamo* in primo luogo collocò; acciocche potesse ad un primo Principio ridurre la origine del Popolo Giudaico, di cui avea preso a descrivere l' Istoria: esclusi gli altri Popoli Gentili, che da ignote origini dipendeano, e che innanzi di *Adamo* nel Mondo erano: quali egli *Preadamiti* chiama. E dove poi la Sagra Scrittura asserisce, che in tempo del Diluvio Universale tutti gli Uomini del Mondo perirono, affogati in quelle acque restando, alla riserba di *Noè*, di tre suoi figliuoli, e di quattro loro rispettive mogli, che nell' Arca si salvarono unassieme coll' altre spezie di Animali; risponde egli, che il Diluvio anzidetto accadde soltanto nella Palestina, in dove il Popolo Giudaico si trovava: salvatisi gli altri Popoli Gentili, che fuori della Palestina albergavano, e che col Popolo di Dio amistà, e strettezza non aveano. In qual sentenza in niun conto sapere si potrebbe, chi gli *Aborigini*, e gli *Indigeni* delle nostre Regioni stati fossero: sì perche da *Adamo* per mezzo di *Noè* dopo dell' Universal Diluvio non dipendentino; sì anche perche avanti di *Adamo* poteansi ritrova-

re

(a) Teodoro Richio de prim. Ital. Col. *Philippus Cluerius, Siculos, Umbros, & Ausones existimat tantum Italiae Indigenas: reliquos Populos aut ab bis tribus praeseminatos, aut exterorum Colonos. In quo, Gentium more, loquitur*, HOMINES MULTIFARIAM, FUNGORUM INSTAR, A TERRA QUONDAM NATOS EXISTIMANTIUM.

re in questi Luoghi, senza che noi la menoma contezza ne avessimo per l'ignoranza di quei primi Popoli: i quali per mancanza di Lettere, niuna Memoria di loro ci lasciarono.

VII. Noi all' incontro, che nel grembo di Santa Chiesa nati siamo, e col latte della Cattolica Religione nudriti; per massima incontrastabile di Fede creder deggiamo, che 'l Primo Padre di tutt' i Viventi stato fosse *Adamo*, creato da Dio coll' Vniverso tutto, come nella Sagra Genesi (a) si legge. Poi, perche gli Uomini, cresciuti nel numero, ne vizj ancora si avanzarono, oltraggiando quel Dio, che dal nulla prodotti gli avea; questi, soffrire non volendo gli oltraggi, che per gli umani trascorsi al suo onore si faceano; diede comando a *Noè*, acciocche si fabbricasse un Arca di legno ben proporzionata, in cui egli, e sua moglie, trè suoi figliuoli, e trè di loro respettive consorti, una coll' altre spezie di animali, si racchiudessero. Dopo di che, una Pioggia di quaranta giorni, è quaranta notti continue sovragiugnendo, tutti gli altri uomini, ed animali, che fuori dell' Arca anzidetta ritrovavansi, ad un irreparabil naufragio espose. Indi, cessata l' inondazione, e l' Arca precennata su de Monti di Armenia poggiatasi, uscì da quella *Noè* coll' intera sua Famiglia: benedicendolo Dio, acciocche colla sua prole il Mondo tutto popolar potesse, siccome nella stessa Genesi (b) si legge.

VIII Da questi quattro Uomini, e quattro Donne, che nell' Arca in tempo dell' universal Diluvio si salvarono; tratto tratto tutte l' altre Popolazioni discesero: le quali in varie Regioni dell' Orbe ripartitesi, il Mondo intero riempirono, conforme nella medesima Genesi (c) rincontriamo. Per la qual cosa tutti i Popoli, che in qualsivoglia Regione del Mondo oggidì si ritrovano, ò per l' addietro furono; da queste otto divisate persone la loro origine conobbero. Onde i primi Abitatori di queste Regioni nostrali (acciocche *Aborigeni*, ed *Indigeni* dire si possano) alla discendenza di costoro ridurre si deono. Talche, quei propriamente in nostra opinione gli Aborigini, e gli Indigeni furono; i quali ò da *Noè*, per i tre suoi

(a) Genesis 1. vers. 1. „ *In principio* Deus creavit Cœlum, & Terram.... & vidit Deus, quod esset bonum, & ait: Faciamus Hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram, & præsit Piscibus Maris, & Volatilibus Cœli, & Bestijs universæ Terræ, omnique Reptili, quod movetur in Terra. Et creavit Deus Hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creavit illum.... Masculum, & Fœminam creavit eos. Benedixitque illis Deus, & ait: Crescite, & multiplicamini, & replete Terram.

(b) Ibidem Cap. 9. vers. 1. *Benedixitque Deus Noè, & filiis ejus, & dixit ad eos; Crescite, & multiplicamini, & replete Terram... Erant ergo filij Noè, qui egressi sunt de Arca Sem, Cham, & Japhet; & ab his disseminatum est omne genus Hominum super universam Terram.*

(c) Ibidem Cap. 10. ver. 1. *Hæ sunt Generationes Noè, Sem, Cham, & Japhet, natique sunt eis filij post Diluvium.... Ab his divisæ sunt Insulæ Gentium in Regionibus suis, unusquisque secundum Linguam suam in Nationibus suis.*

suoi figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Jafet*, in qualche modo discesi, in queste Regioni dopo del Diluvio approdarono; con trovare il Terreno ermo, ed inabitato. E quei Popoli, che appresso vi sovragiunsero, *Origini*, ed *Alienigeni* (vale a dire *Forestieri*) si chiamarono, per avere i medesimi altri Popoli quivi ritrovati, che il Paese albergavano.

IX. La notizia del Diluvio Universale, poco fà da noi descritto, anche a primi Abitatori d' Italia pervenne, con avere da lui gli *Umbri* la di loro dinominazione avuta: in dicendosi Umbri dagli Imbri, ò sieno Pioggie, dalle quali essi scamparono, al dire di *Plinio*, (*a*) e di *Solino*. (*b*) Con essersi anche da Greci i *Giuochi Lupercali* in onore de loro falsi Numi istituiti, perche da quel comun Naufragio scampare li fecero, come nel Libro passato al *Numero II.* del Capo Sesto, coll' autorità di *Sant' Agostino* lo dimostrammo.

X. Però, cosa facile esser può, che i Greci sotto nome di Diluvio, in rimembranza di cui i Giuochi Lupercali istituirono; non quello di *Noè* inteso avessero, ma ò il *Diluvio di Ogigge*, ò il *Diluvio di Deucalione*: il primo de quali in Attica sotto del Re *Ogigge*, da 582. anni dopo quello di *Noè* da *Giovanni Ricciolo* (*c*) nelle sue Tavole Geografice si vuole; ed il secondo nella Tessaglia in tempo del Re *Deucalione*, da 878. Anni dopo quello di *Noè* precennato.

XI. Che sebbene taluni questi due Diluvj per racconti favolosi avessero; con volere *Gerardo Giovanni Vossio*, (*d*) che il Diluvio di *Deucalione* lo stesso, che quello di *Noè* stato fosse; pure perche *Eusebio Cesariense*, e *San Girolamo* da *Sant' Agostino* (*e*) citati, e seguitati, per veri ce li descrivono; noi anche per tali l'ammettiamo. Soltanto soggiungendo, che, essen-

(a) Plinio lib. 3. Cap. 4. *Umbrorum Gens antiquissima Italiæ existimatur, & quos Imbros à Græcis putant dictos, quod inundatione Terrarum Imbribus superfuissent.*

(b) Solino in Polianthæa Cap. 6 *Umbros, quod tempore aquosæ Cladis Ymbribus superfuerunt; quasi Ymbros Græcè nominatos.*

(c) Giovanni Ricciolo Tom. II. Tabul. Cronolog.
Diluvium Noè Anno ante Christum 2378.
Diluvium Ogygicum in Attica, Anno ante Christum 1796.
Diluvium Deucalionis in Tessalia, anno ante Christum 1514.

(d) Gerardo Gio: Vossio lib. 1. Theologiæ Gentium Cap. 13. *Ex hoc Diluvio Deucalionis, quod planè idem ac Noemiticum est, profluit & Fabula de Jano bicipiti.*

(e) Sant' Agostino lib. 18. de Civit. Dei Cap. 8. „ *Quanquam* Ogygius „ ipse quando fuerit (cujus temporibus Diluvium magnum factum est; non „ illud maximum, in quo nulli Homines evaserunt, nisi qui in Arca esse „ potuerunt; quod Gentium nec græca, nec latina novit Historia, sed ma„ jus quam postea tempore Deucalionis fuerit:) inter Scriptores non con„ venit .... Nostri autem, qui Cronicon scripserunt, prius Eusebius, postea „ Hieronymus, qui utique præcedentes aliquos Historicos in hac opinione „ sequuti sunt;) post annos ampliùs quàm trecentos, jam secundo Argi„ vorum Phoronæo Rege, Ogygij Diluvium, fuisse *commemorant*.

essendo il primo nell' Attica alle vicinanze di Atene accaduto, ed il secondo nella Tessaglia; da questi il primo principio delle Colonie, che le nostre Regioni albergarono, prender non si puote: atteso le medesime innanzi di tali Diluvj, quivi capitare poteano; ò pure in appresso da altre Provincie facilmente vi raggiunsero: e non che una regola ferma, ed inalterabile da ciò formar si possa. Laonde il tutto al Diluvio di *Noè* come ad un principio sodissimo noi riduciamo: quandò in quell' acque tutti i Viventi si annegarono, alla riserva di otto sole Persone, che nell' Arca si salvarono, e da cui in appresso tutte l' altre Popolazioni infallantemente la loro origine conobbero, e provennero quelle Colonie ancora, che a popolare queste Regioni si portarono.

CAPITOLO SECONDO.

De primi Popoli, che vennero ad abitare nelle nostre Regioni.

I. PRiachè a divisare i primi Abitatori delle nostre Regioni giusta l' Epoca appurata de Tempi ci accingiamo, (e vale a dire, priache la scoverta facciamo, *chi mai i primi Popoli stati fossero, che ad albergare le nostre Regioni si portarono*;) deesi in primo luogo riflettere, che secondo quel tanto ragguagliammo nel Libro passato, tutti i Popoli, i quali a soggiornare in questi luoghi pervennero, che oggigiorno il Reame di Napoli compongono; propriamente furono gli *Ausoni*, gli *Enotrj*, i *Coni*, i *Peucezj*, (a quali i *Japigi*, e li *Dauni* si riducono) gli *Italicesi*, i *Morgesi*, i *Sicoli*, i *Pelasgi*, i *Toscani*, gli *Umbri*, i *Sanniti* (ne quali i *Frentani*, gl' *Irpini*, i *Piligni*, i *Marsi*, i *Marrucini*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzj* si comprendono;) i *Lucani*, i *Bruzj*, i *Picentini*, i *Calcidesi*, ed i *Popoli della Magna Grecia*. Delli quali gli *Ausoni* (in *Opici* in *Aurunci*, in *Sedicini*, in *Volsci*, ed in *Ernici* divisi;) i *Sicoli*, gli *Umbri*, i *Sabini*, i *Sanniti*, i *Lucani*, i *Bruzj*, ed i *Picentini*, tutti di un' istessa Nazione, e di un istesso Linguaggio furono; cioè Ausoni di origine dire si deono. Perocchè questi da *Enotrio*, e da *Peucezio* dalle loro prime Sedi discacciati; da varj luoghi, in cui si ripatriarono, nomi diversi ebbero, come nel Capo Primo del Libro passato abbastanza fu chiarito. Ancorche non manchino Autori, i quali vogliono i *Sicoli*, gli *Umbri*, ed i *Sabini* distinti dagli Ausoni, e di Origine diversa.

II. Per contrario poi gli *Enotri*, i *Coni*, i *Peucezj*, gli *Italicesi*, i *Morgesi*, i *Pelasgi*, i *Calcidesi*, ed i *Popoli della Magna Grecia*, Colonie Greche furono, e da una stessa Nazione provenientino, ancorche in varj tempi, e da varj luoghi quivi approdati (non ostanteche parecchi Autori vi sieno, che i *Pelasgi* di Nazione diversa dalla Greca pretendono.) Soltanto i *Tirreni*, ò sieno *Toscani* fra queste varie Popolazioni furono, i quali cogli altri divisati Popoli cognazione non ebbero. Laonde, dove quivi in traccia degli *Aborigini*, e degli *Indigeni* andiamo, niente de *Sanniti*, una colli loro aderenti, de *Lucani*, de *Bruzj*, e de *Picentini* cerchiamo: atteso

so questi dagli Ausoni si originarono; e quivi giunsero in tempo che altre Popolazioni vi erano. Così pure niente degli *Italicesi*, de *Morgesi*, de *Calcidesi*, e de *Popoli della Magna Grecia* indaghiamo; perche essi dopo *Enotrio* quivi dalla Grecia capitarono, ed altri Popoli vi rinvennero. Lo che pure de *Coni*, e de *Peucezj* intender si dee, per essere i medesimi unassieme con *Enotrio* quivi approdati: e queltanto, che di costui quivi controvertiamo, anche di loro si asserisce. Laonde tutta la difficoltà negli *Ausoni*, negli *Enotrj*, e ne' *Toscani* si restringe; ed in sentenza di taluni anche ne' *Sicoli*, ne' *Sabini*, negli *Umbri*, e ne *Pelasgi* si distende, che diversi di origine dagli Ausoni, dagli Enotrj, e da Toscani vogliono.

III. Premettendo quivi di vantaggio, che allora le antiche Colonie da una Regione ad un altra passavano; quando la prima molto piena era di Abitatori, ed assai scarsa di viveri per lo dovuto mantenimento di costoro. In qual tempo i principali Direttori del Luogo alli loro Dei sagrificando; tutto quello li promettevano, che nella Primavera, di Uomini, e di Animali loro nascea, acciocche essino propizj alla nuova Colonia si mostrassero. Poi, tutta la gioventù si armava, ed una colle loro Mogli, e stromenti bisognevoli per fabbricare una commoda Abitazione, sovra delle Navi salire li faceano, ed a ritrovarsi miglior fortuna in Paesi stranieri gl' inviavano, come *Dionigio Alicarnasseo* (a) in parte lo dice, e *Samuele Petisco* a pieno lo spiega (b). Laonde, questi per varj lidi girando se ivi Paesi inculti ritrovavano; tosto Padroni senza contrasto alcuno se ne rendeano, ed ivi la loro sede fissavano. E se altri Abitatori ad essi inferiori di forze se li facean incontro con violenza da colà partire gli obligavano, e de loro Terreni s' impadronivano. Ed ecco come le varie Nazioni nelle Provincie nostrali capitarono; come *Enotrio*, e *Peucezio* gli Ausoni da loro Luoghi primieri sgombrar fecero; e come tante vicende di Popoli diversi quivi si videro.

IV. Tutto ciò presupposto; fa duopo adesso, che de primi Abitatori dell' Italia antica, e delle Regioni, che il Reame di Napoli oggidì compongono, qualche cosa diciamo. Ma perche varj sù di questo sono i Pareri de' Scrittori tanto antichi, che moderni, chi gli *Ausoni* per Aborigini volendo, chi gli *Enotrj*, chi i *Toscani*, chi gli *Umbri*, chi i *Pelasgi*, chi i *Sabini* (non mancando tampoco di coloro, che anche *Noè*, e *Jafet* suo

 figliuo-

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *More antiquo, quem receptum scimus a multis tam Græcis, quam Barbaris; quoties enim Vulgi multitudo in aliqua Civitate nimium excresceret, nec alimenta Domi omnibus sufficerent; armis instructos Juvenes emittebant è suis finibus.*

(b) Samuele Petisco in Lexico V. Aborigines: „ *Ea* namque fuit anti„ quorum temporum ratio, Gentiumque omnium consensu recepta consue„ tudo; si multitudine Vulgi premeretur Civitas, vel Agri propter steri„ litatem inculti, & propter Pestilentiam vastati, & deserti essent; ut „ quicquid Vere proximo ex Hominibus, & Ovillo, Suillo, Caprino na„ sceretur grege, Diis immortalibus, Sacrum voverent (id, quod *Ver sa„ crum* appellavit Antiquitas;) emittebant è suis finibus, fausta Omina„ tione, armis instructam Juventutem, quæ sibi sedes quæreret, quas Pa„ triæ loco haberet; & in quibus fortunatum domicilium *constitueret*.

figliuolo in Napoli conducono, *Sem* in Salerno, e *Cam* a Scala, e Ravello, e non è poco, che l'Arca ancora nel Sebeto non imbocchino;) per il tutto meglio chiarire, dividere fa duopo il presente Capitolo in varj Paragrafi: con essere il

PARAGRAFO PRIMO.

Se i Sicoli, gli Umbri, i Sabini, i Pelasgi, i Toscani, gli Enotrj, e gli Ausoni fossero stati i primi Abitatori delle nostre Regioni.

V. E Per incominciare da SICOLI; suddi questo particolare diciamo con franchezza, che se essi sotto nome di Ausoni si prendono, come in fatti noi nel Capo secondo del Libro passato l'addimostrammo; non hà dubio, che i medesimi *Popoli Indigeni*, ed *Aborigini* delle nostre Regioni dir si debbono. Imperciocche essi sotto nome di Ausoni nella Japigia, e nella Puglia anticamente abitavano. e di là per opera di *Peucezio* discacciati, nel Lazio si ritirarono. Dove da *Sicolo* loro Capitano *Siciliani*, o *Sicoli* si dissero: con essere stati Popoli Aborigini nel Lazio ancora, peroche ivi altri Popoli non ritrovarono, secondo *Dionigio Alicarnasseo* (a).

VI. Soltanto *Teodoro Richio* (b) questo Privilegio a Siculi tolse, di essere i medesimi *Popoli Aborigini* delle Regioni nostrali: criticando *Filippo Cluerio*, che per tali gli ammise. E quando l'*Alicarnasseo*, come sopra, asserisce, che i Siciliani, *Popoli Indigeni* erano; egli vuole, che nelle Maremme incolte del Lazio tali dir si debbeno, non già rispetto al cuore della Campagna Romana. Volendo Egli, che gli Enotrj (quali col nome

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Urbem, Terræ, Marisque totius principem, quam nunc Romani habitant*; IN OMNI MEMORIA TENUISSE TRADUNTUR BARBARI SICULI: GENS INDIGENA. *Superiore autem tempore, alios nè Colonos habuerint, an inculta fuerit? nemo potest certò dicere.*

(b) Teodoro Richio de Primis Italiæ Colonis Parag. 10. „ *Post* Aborigines diversis temporibus in Italiam venerunt Siculi, Umbri, & Ligures. Hi singuli diversas Italiæ partes occupaverunt, Siculis exceptis, qui in Aboriginum Terras incubuerunt: unde hi cum illis Bellum duxerunt assiduum . . . . . Nec refert, quod Siculi ante Aborigines Romam tenuisse videntur: appulsi enim, è Mari, maritima loca occupaverunt. Subvectique modicum Tiberim, Colles istos, in quibus Roma condita, insederunt: Aboriginibus interim in Mediterranea *refugientibus*.

nome di *Aborigini* chiama,) i primi Abitatori dell' Italia fossero, e che in appresso i *Sicoli*, gli *Umbri*, ed i *Liguri* vi sovragiunsero.

VII. Bensì come questo Autore falsamente presuppone, che gli Ausoni, gli Umbri, ed i Sicoli diversi di Nazioni fra di loro furono; così a suo capriccio si finge, che allora in Italia vennero, quando con *Italo* loro Re nell' Enotria passarono, e *Morgete* Signore di quella Nazione il soggiorno nelle Costiere della moderna Calabria lor diede. Quando noi all' incontro nel Capo 2. del Libro 4. dimostrammo, che gli Ausoni, discacciati dalla Japigia, e dalla Puglia per opera di *Peucezio* Fratello di *Enotrio*, in parte nel Lazio si ritirarono: dove, come *Dionigio* poco fà rapportato dicea, altri Popoli non rincontrarono. Indi anche da quivi scacciati per opera de' Pelasgi; nell' Enotria dal Re *Morgete* si portarono, e con suppliche ricovero nel suo Regno li dimandarono. Laonde siccome nella Japigia, e nella Puglia sotto nome di Ausoni, i primi Abitatori di queste Regioni in nostra sentenza Popoli Aborigini si dissero; così eziandio nel Lazio Popoli Indigeni furono.

VIII. Dove poi questi Sicoli si considerano come Popoli, che dal Lazio discacciati, nell' Enotria dal Re *Morgete* si portarono per ottenere da lui ricetto, come in fatti nelle Costiere di Calabria se li concedè; allora senza dubbio *Popoli Origeni*, ed *Alienigeni* dire si debbono, per avere altri Abitatori in queste Regioni rincontrati, ed i primi essi non furono, che quivi pervennero. In quel caso soltanto l' opinione di *Teodoro Richio* il suo luogo aver potrebbe: il che al nostro proposito niente conduce.

IX. Questanto, che de Sicoli finora detto abbiamo; anche degli *UMBRI*, e de *SABINI* intender si dee; non ostante che esso *Richio* il contrario poco sopra insegnasse. Conciosiache, essendo codesti stati Ausoni da principio, che albergavano la Japigia, e la Puglia; e poi discacciati da *Peucezio* nell' Umbria, e nella Sabina si ricoverarono, come nel Capo 2. del Libro 4. si rapportò; negar non si puote, che *Popoli Indigeni* fossero; come in fatti riguardo agli Umbri, nella nuova loro sede *Dionigio* (*a*) li chiama; e rispetto a' Sabini in questo medesimo luogo *Strabone* (*b*) li vuole: non avendo quivi altri Abitatori prima di loro ritrovati. Ancorche poi i Sabini sotto nome di *Sanniti* nella nostra Campagna sovragiongendo, *Popoli Aborigini*, ed *Indigeni* dire non si potessero; atteso quivi i Tirreni per allora si ritrovavano, che indi i medesimi a viva forza cacciarono.

X. Riguardo a *PELASGI* poi, qualche dubiezza s' incontra, se essi Aborigini stati fossero, o Alienigeni? Perocche non solo *Macrobio* (*c*) tra i Popoli primieri d' Italia li colloca; ma anche il Marchese *Scipione Maffei*, Uomo cotanto benemerito della Repubblica Letteraria, per tali

Kk 2 li

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 2. *INDIGENAS UMBROS primùm in Reatino habitasse*.

(b) Strabone Lib. 5. *Sabinorum antiquissima est Gens, & INDIGENA*.

(c) Macrobio Lib. 5. Saturnal. Cap. 5. *Curius, & Fabritius, & Coruncanus, alijque viri nostri, planè, & dilucidè cum suis fabulati sunt, neque Auruncorum, aut Siculorum, aut Pelasgorum, qui PRIMUM INCOLUISSE ITALIAM DICUNTUR; sed ætatis suæ verbis locuti sunt*.

li distende. Però, cheche sia riguardo alla Regione del Pò, dove la prima volta questi Popoli approdarono, come nel Capo 5. del Libro 4. dicemmo, e dove i lodati Scrittori per Aborigini li vogliono; certa cosa è, che i medesimi quando nelle Regioni nostrali pervennero, vi ritrovarono gli Opici, che fra di loro l' accolsero, ed un tenimento vicino al Lago di Velia gli assegnarono, come nel luogo anzidetto si soggiunse. Laonde *Popoli Aborigini* de' nostri Paesi dire non si poterono. Che se poi per tali nelle Regioni del Pò il Marchese *Maffei* li volesse; al medesimo ne lasciamo la cura di chiarirlo, mentre ciò a noi non cale.

XI. De *Toscani* poi, o fieno *Tirrenj* niuna apparenza abbiamo per doverli *Aborigini*, ed *Indigeni* delle Regioni nostrali chiamare: avvegnache quando quivi pervennero; gli Opici, ed i Cumani vi erano: a' quali molti luoghi della Campagna involarono, come nel Capo 5. del passato Libro dicemmo. E dove taluni Aborigini nella Toscana li volessero; niun travaglio di ciò noi ci prendiamo, mentre delle Regioni nostrali, e non dell' Etruria quivi favellasi.

XII. Soltanto rispetto agli *ENOTRJ* (e con essoloro anche i *Peucezj*, ed i *Coni*, i quali unassieme con medesimi in Italia vennero, come nel Capo 2. del Libro passato dicemmo) maggior dubbio sù di questo particolare s' incontra: atteso *Dionigio Alicarnasseo* (*a*) seguito da *Onofrio Panvinio*, (*b*) e da molti altri moderni Scrittori, fra' quali il nostro *Barone Antonini* (*c*) questi Enotrj per primi Abitatori dell' Italia colloca, e per antonomasia *Popoli Aborigini* chiama.

XIII. Però *Dionigio Alicarnasseo* non dice, che i primi Abitatori d'Italia fossero stati gli Enotrj; ma soltanto afferma, che i primi Popoli, i quali da Grecia in Italia passarono, furono gli Enotrj. Il che da noi non s'impugna, nè si controverte; e soltanto diciamo, che essi non furono le prime Colonie, che quivi approdarono dopo del Diluvio di *Noè*: attesoche alla di loro venuta gli Ausoni vi ritrovarono, che da quivi disgombrar fecero, come il medesimo *Alicarnasseo* (*d*) l'afferma: e perciò *Aborigini* delle

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Oenotrios primos omnium, quorum extat memoria, terram hanc habitasse ..... dicti verò Aborigines*.

(b) Onofrio Panvinio Lib. de antiquæ Urbis Romæ Imagine: *Aliquot post Oenotrios ætatibus, annis circiter centum ante Bellum Trojanum, Pelasgi ex Thessalia in Italiam venientes; Oenotrijs adjuncti sunt*: *Aborigines omnes dicti*.

(c) Giuseppe Antonini Part. I. Discurs. 5. fol. 37.

(d) Dionigio Alicarnasseo loc. cit. „ *Arcades* GRÆCORUM PRIMI, „ Sinum Jonium transeuntes; Italiam incoluerunt sub Oenotrio . . . Oenotrius autem majorem exercitus partem ducens, in alterum venit Sinum, „ ab Occidente secundum Italiam diffusam, ET QVÆ TVNC AVSONIA EX ACCOLIS EJVS AVSONIBVS DICEBATVR. Et cum „ expugnasset Barbaris partem ejus quandam; Vrbes condidit in Montibus „ parvas, & crebras: qui mos erat condendi Priscis. DICTI VERO ABORIGINES A MONTANIS SEDIBVS. Quippè Arcadum est delectari „ habitatione in *Montibus*.

le nostre Provincie non furono. E quantunque *Dionigio* per tali li descriva; pure, non perche i primi Coloni d' Italia i medesimi stati fossero, il lodato Scrittore *Aborigini* li chiama, ma perche nell' altezza de Monti le loro Case fabbricarono, come dal di lui contesto si chiarisce. E volere per Aborigini in Italia gli Enotrj in tempo, che essi gli Ausoni vi ritrovarono; sarebbe un anacronismo troppo palmare da non inserirsi in questa nostra Istoria.

XIV. Esclusi intanto gli Enotrj, i Toscani, i Pelasgi, i Sabini, gli Umbri, ed i Sicoli (ancorche queste tre ultime Colonie Ausoni di origine essendo, giusta la spiega, che sovra si fece; *Aborigini* dire si potrebbero:) dal novero degli Aborigini, ed Indigeni in queste Regioni, che oggidì il Reame di Napoli compongono; resta, che alli soli *AUSONI* una cotal maggioranza noi aggiudichiamo in chiamandoli *Aborigini*, ed *Indigeni* delle Regioni nostrali: giacche essi i primi furono, che dopo del Diluvio di *Noè* quivi approdarono, siccome sù l' Eneidi di *Virgilio* (*a*) col suo Commento *Servio* (*b*) lo avvertì; ed avanti di lui *Eliano* (*c*) testimoniollo. Lasciando per il Paragrafo terzo il chiarire dove, e quando gli Ausoni in questi Paesi capitarono.

PARAGRAFO SECONDO.

Se mai Noè, o i suoi Figliuoli fossero stati in queste Regioni?

XIV. MOlti de' nostri Scrittori, ed anche di grido per un principio più antico, e più nobile alla nostra Italia donare, ed a queste Regioni, che oggidì il Reame di Napoli compongono; non già gl' Ausonj per primi abitatori vi vogliono, ma lo stesso *Noè*, *Sem*, *Cam*, e *Jafet* di lui Figliuoli, ed altri Figli, e Nipoti di costoro. I quali, lasciata forsi sù i Monti d' Armenia l' Arca, dove in fatti la Sagra Scrittura (*d*) la colloca; con semplici Zattare per Mare, e sovra mansueti Giumenti per Terra, (quali anche nelle Barche da principio portare seco dovettero, non essendovene per allora in Italia, mercè del Diluvio, che li distrusse;) quivi felicemente pervennero: siccome *Nicolò Carminio Falcone*

(a) Virgilio Lib. 11. Æneid.
Antiqui Ausonij, quæ vos fortuna quietos
Sollicitat, suadetque ignota lacessere bella?

(b) Servio ibidem: *Quia qui primi Itallam tenuerunt; Ausones dicti sunt.*

(c) Eliano Lib. 9. Cap. 16. *Italiam primi Ausones habitarunt Indigenæ.*

(d) Genesis 8. vers. 4. *Reversæque sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes, & ceperunt minui post centum quinquaginta dies: requievitque Arca super Montes Armeniæ.*

cone (a) pria Vescovo di Martorano, ed oggi Arcivescovo di Santa Severina, nella Vita di *San Gennaro* riguardo a *Noè* con garbatezza lo testimonia, dicendo: *Adunque Noè con la sua Comitiva dovette in questa nostra Penisola dell' Italia venir sù qualche mansueto Animale: per quella medesima via però abitata da' Figliuoli di Giano. Imperocche chi averebbe tenuta una strada ancor diserta? Da Soria adunque in Cilicia passò egli; poi sù Zattare passò il Bosforo Tracio: Finalmente passò anche con Zattare lo stesso Gionio, e pervenne in Italia con Giafetto, e con gran numero di altri Figliuoli, e Nipoti di Giafetto, e di Giano. Attesocche Noè, Giafetto, e i loro Nipoti venticinque anni consumarono nel venire da Damasco a Roma.* Dimenticatosi per altro questo Autore di annotare in questo suo Giornale Istorico di anni venticinque le Osterie, dove sera per sera i divisati suoi Pellegrini *Noè*, *Jafet*, *Cam*, ed altri de' loro parenti albergarono: perche allora più circostanziato il suo Itinerario riuscito sarebbe.

XV. In appresso poi *Jafet* figlio di *Noè* nella Campagna Opica questo lodato Scrittore (b) fà morire, dopo avere le sue Colonie intorno a Napoli disposte, col dire: *Fu ella* (cioè la Città di Napoli) *edificata, ed accresciuta da molti; onde in diversi tempi con diversi nomi fu detta. Nel MMCLVIII. del Mondo, DII. anni dopo del Diluvio, Giafet terzogenito di Noè morì negli Opici: avendo stabilita in più luoghi, particolarmente in questa Regione, ove è Napoli, qualche Colonia de' suoi.* Volendo all'incontro morto in Roma *Noè* nel Monte Gianicolo: siccome con Cronache, e Tradizioni Rabbiniche sotto nome di *Elino Rabbino* in Salerno commorante, avanti di lui *Annio da Viterbo* pubblicato l' avea. Ed acciocche potesse questa sua capricciosa opinione in apparenza con opinioni altrui fermare; tutto il primo Libro della Vita di *San Gennaro* consuma in accumulare Poeti antichi, ed altri Scrittori profani, per indi conchiudere, che *Saturno* il vero *Noè* stato fosse; *Giove* il vero *Cam*; *Plutone* il vero *Sem*; *Nettuno* il vero *Jafet*; e *Giano* il figliuolo di *Jafet*, che dalla Sagra Scrittura *Giavan* vien chiamato. Con asserire nel luogo anzidetto: (c) *Saturno, che venne in Italia, fù ricevuto da Giano, EGLI FU' NOE'. Questo Saturno ebbe trè figliuoli: gli Etnici dicono GIOVE, NETTUNO, e PLUTONE: la Scrittura SEM, CAM, & JAFET. In quei l' ordine è travolto. Giove è il primo, ma è Cam, che fù il secondo. Nettuno è il secondo, e fù il terzo Jafet. Plutone, che è il terzo; fù il primogenito Semo.*

XVI. Questa divisata opinione di volersi *Noè* in Italia; da *Annio Viterbiese* sotto nome di *Elino Rabino* la prima volta, come dissi, in campo si pose. E quantunque contro questo favoloso Scrittore dottamente *Rafaello Volterrano*, *Pietro Crinito*, *Marcantonio Sabellio*, *Giacomo Saliano*, ed altri Autori la loro Penna impugnassero; pure impedire non si potè, che altri al di lui favoloso Racconto appigliati non si fossero. Atteso che anche Pie-

(a) Nicolò Carminio Falcone in Vita S. Januarij Lib. 1. Cap. 10.
(b) Lo stesso Niccolò Carminio Falcone loc. cit. Lib. 3. Cap. 1.
(c) Lo stesso Autore Lib. 1. Cap. 9.

Pietro Leone Casella, (*a*) *Girardo Giovanni Vossio*, (*b*) il *Nieupoort*, (*d*) *Giacinto Gimma*, (*d*) e consimili, della stessa Sentenza furono, che *Noè* sotto nome di *Giano* (alla differenza di *Monsignor Falcone*, che *Saturno* lo chiama,) in Roma stato fosse, e che il Monte *Gianicolo* da lui la sua dinominazione ebbe, giustache da *Virgilio* (*e*) a lor modo inferiscono. Con avere anche insegnato *Ateneo*, (*f*) che egli con due faccie si dipingesse, per avere due Mondi veduto, uno prima del Diluvio, e l'altro dopo. Avendo perciò i Greci, i Sicoli, ed altri Popoli d'Italia una Moneta anticamente coniata, in cui da un prospetto *Giano* con due Volti veggeasi; e dall' altro una Nave, ed una Corona. Congetture per altro, che non giungono a dimostrare, che *Noè* si fusse chiamato *Giano*, ò *Saturno*, come in fatti richiedeasi, per meglio assodare questo divisato Paradosso. Conciosiache ancorche fusse vero, che *Giano*, e *Saturno* in Italia venissero: pure non si puote con evidenza da ciò dedurre, che l'uno, ò l'altro *Noè* debba dirsi, per altri motivi, che or ora soggiungeremo.

XVII. Oltre a *Noè* divisato, che in Italia, come sopra si vuol morto; ed oltre a *Giafet* nel Paese degli Opici dal nostro *Nicolò Carminio Falcone* seppelito; anche i *Salernitani* in una Seguenza in onore di *San Fortunato*, e suoi Compagni, da *Cesare di Eugenio* (*g*) rapportata; da *Sem* la loro Città fondata vogliono, e col nome di *Sale* da un suo Nipote chiamata. Con pretendere ancora i Popoli di *Scala* nella Costa di Amalfi, che la loro Città da *Cam*, altro figlio di *Noè* fabbricata fosse, e col nome di *Cama* da principio appellata, come presso *Ferdinando Ugbellio*, (*h*) leggiamo.

XVIII. Quan-

(a) Pietro Lione Casella de primis Italiæ Colonis.
(b) Gerardo Gio: Vossio lib. 1. Theologiæ Gentium Cap. 13.
(c) Nieupoort section. IV. Cap. 2. Parag. 18.
(d) Giacinto Gimma Letterati d'Italia.
(d) Virgilio lib. 8. Æneid.

Hæc duo præterea disjectis Oppida muris,
Reliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit Urbem:
Janiculus huic, illi fuerat Saturnia nomen.

(f) Ateneo lib. 16. „ *Janum*, fama est, bifrontem fuisse, altera facie „ posteriore, altera anteriore. Janum Flumen, Janumque Montem ab eo „ fuisse nominatum, quod in eo Monte habitaverit. Coronas illum repe„ risse, Navigia, Rates, Nummum æreum ab eo signatum. Qua ratio„ ne Civitates in Græcia multæ, Italia, & Sicilia, Monetam condunt im„ pressa bifronti facie, & bicipiti: & ex altera parte, vel Rate, vel Na„ vigio, vel *Corona*.

(g) Cesare d'Engenio in Descript. Civit. Salern.

O Salernum Civitas nobilis,
Quem fundavit Sem, Noè filius . . .

(h) Ferdinando Ughellio Tom. VII. Ital. Sac. columna 331. *Scalam priscis temporibus Camam vocatam fuisse, scribit Fritia de Subfeudis: Incolæ verò volunt, & fabulantur, eam à CHAM, NOE FILIO, post Diluvium principium habuisse, & nomen.*

XVIII. Quanto lontani però dal vero questi pregiudicati Autori ne vadino; non altronde, che dalla Sagra Scrittura dimostrar si puote: (*a*) la quale a chiare note c' insegna, che morto Noè, e confuse le Lingue sotto la Torre di Babele; in tempo di *Elisa*, di *Tarsi*, di *Cettim*, e di *Dodadim*, Figli di *Giavan*, Nipoti di *Jafet*, e Pronipoti di *Noè* si facesse il ripartimento dell' Isole, e delle Regioni. Volendosi da noi, che *Cettim* propriamente cogli Ausoni in Italia venisse, conforme nel Paragrafo seguente di chiarirlo ci sforzaremo. Per la qual cosa, volere *Noè*, *Sem*, *Cam*, e *Jafet* nella nostra Italia, e nelle Regioni, che oggidì il Reame di Napoli compongono; e un opporsi apertamente a' sensi incontrastabili della Sagra Scrittura, ed assentare discorsi favolosi, all'intutto disprezzevoli, come *Sant' Agostino* (*b*) c' insegna.

XIX. E dove con fondato raziocinio vogliamo ancora su di questo filosofare; congruenza bastevole non ritroviamo, per inferire che 'l Patriarca *Noè* lasciando la Terra di Palestina, e la Regione dell'Asia, dove uscito dall'Arca, incominciò a darsi all'agricoltura, ed a piantar le Vigne, come la Sagra Scrittura (*c*) afferma; volesse con suoi figli nelle Provincie nostrali portarsi, cotanto da quelle primiere sue Regioni lontane, e da tanti Mari interrotte. Che se mai alla fertilezza dell' Italia, ed alla di lei amenità questo passaggio aggiudicar si debbe; oltre che la Palestina inferiore all' Italia, quanto all' abbondanza, e fecondità dir non si puote (spezialmente che la salsedine dell' acque marine sterili in uguaglianza i Terreni tutti dell' Orbe resi avea;) per avere potuto *Noè* intraprendere un sì lungo, e disastroso cammino, abbisognava, che egli una piena contezza dell' Italia avesse, per potersi quivi dall' Asia portare: lo che senza una divina rivelazione (la quale nella Sagra Scrittura a noi non si appalesa,) far non potea; perche unico nel Mondo era, e nell' Italia altra Persona non trovavasi, la quale un pieno ragguaglio di tutto ciò gli avanzasse.

XX. Dall' essere stati poi in Roma *Giano*, e *Saturno*; da ciò inferir non

(a) Genesis 9. ver. 28. *Vixit autem Noè post Diluvium trecentis quinquaginta annis & mortuus est.*

Ibidem 10. ver. 1., *Hæ sunt generationes filiorum Noè, Sem, Cham, & Japhet, natique sunt eis Filij post Diluvium, Filij Japhet, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, & Mosoc, & Thiras, Porro Filij Gomer, Ascenez, & Priphath, & Togorma. Filij autem Javan Elisa, & Tharsis, Cetthim, & Dodadim.* AB HIS DIVISÆ SUNT INSULÆ GENTIUM IN REGIONIBUS SUIS, UNUSQUISQUE SECUNDUM LINGUAM SUAM, ET FAMILIAS SUAS IN NATIONIBUS SUIS.

(b) Sant' Agostino lib. 19. de Civit. Dei Cap. 14. *Nos verò in nostra Religionis Historia, fulti autoritate divina; quicquid ei resistit, non dubitamus esse falsissimum, quomodolibet se habeant cætera in sæcularibus litteris.*

(c) Genesis 9. vers. 20. *Cæpitque Noe vir agricola exercere Terram, & plantare Vineam.*

non si dee, che Noè uno di costoro si fosse. Atteso, ò alle Favole de Poeti attendere noi vogliamo; e queste fede non meritano in cose di tanto rilievo, e che nella Sagra Scrittura altramenti s' insegnano. O pure dalle Favole qualche cosa di vero vogliamo noi ricavare; e stantechè i Gentili niuna contezza della Sagra Istoria ebbero, come ci afferma *Sant' Agostino*; (*a*) non potranno mai i seguaci della contraria opinione da dette Favole mettere in chiaro, che Noè presso de Poeti per *Giano*, ò *Saturno* descritto si fosse. Tanto più che *Giano*, e *Saturno*, tanto da Poeti, quanto da Storici Gentili per Uomini della seconda Età si descrivono, e non mica come persone de Secoli primieri.

XXI. E per quanto a *Saturno* spettar possa; egli, per Padre di *Giove*, Re d' Arcadia, da *Virgilio*, (*b*) e da *Ovidio* (*c*) descritto ci viene. Il quale, discacciato dal Regno per opera di suo figlio; in Italia portossi: dove sconosciuto vivendo, acciocchè *Giove* qualche notizia avendone, nella Vita insidie non li tramasse; alla Regione del Lazio, a *Latendo* il nome diede. Quando per contrario è cosa ben conta presso *Dionigio Alicarnasseo*, (*d*) che *Giove* Nipote del Re *Foroneo* fu, e Nonno di *Enotrio*, che in Italia portossi. Laonde se *Saturno* nell' Arcadia altri Popoli, ed altri Monarchi prima di lui ebbe, ed altri nell' Italia ritrovonne, come pur soprà nel Capo 2. del Libro 4. additossi; Noè certamente essere non potea; perche questi dopo del Diluvio universale, Padre di tutto il Genere Umano divenne.

XXII. Lo stesso riguardo a *Giano* noi diciamo, che egli in sentenza di *Eusebio Cesariense* (*e*) da cencinquanta anni prima di *Enea* regnò in Italia. E comeche *Enea* dalla Guerra Trojana in Italia passato si vuole;

 quan-

(a) S. Agostino Lib. 18. de Civitate Dei Cap. 8. *Quanquam Ogygius ipse quando fuerit (cujus temporibus etiam Diluvium magnum factum est; non illud maximum, in quo nulli homines evaserunt, nisi qui in Arca esse potuerunt:* QUOD GENTILIUM NEC GRÆCA, NEC LATINA COGNOVIT HISTORIA; *) inter Auctores Historiæ non convenit.*

(b) Virgilio lib. 8. Æneid.
Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul ademptis.

(c) Ovidio lib. 1. Fastor.
Hac ego Saturnum memini Tellure receptum,
Cœlitibus Regnis à Jove pulsus erat.
Inde diù Genti mansit Saturnia nomen.
Dicta quoque est Latium Terra, latente Deo.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Arcades, Græcorum primi Sinum Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio Lycaonis filio, qui quintus erat ab Ægeo, & Phoroneo, qui primi in Peloponneso regnaverunt. Nam Phoronæus quidem Niobis Pater fuit; HUJUS AUTEM JOVIS FILIUS, ut dicitur.*

(e) Eusebio in Cronicon fol. 69. *Ante Æneam Janus, Saturnus, Picus, Faunus, Latinus in Italiam regnaverunt circiter annis centumquinquaginta.*

quando dal Diluvio di *Noè* insino alla cascata di Troja 1194. anni trascorsero, come nel Capitolo seguente chiariremo; e *Noè* trecencinquanta anni dopo del Diluvio visse per testimonianza della Sagra Scrittura; (*a*) perciò *Giano* in niun conto *Noè* esser potea.

XXIII. Niente al caso nostro facendo, che *Giano* con due volti da' Gentili si dipinse, per dinotare, che egli due Mondi veduto avea, uno avanti il Diluvio, ed un' altro appresso. Conciosiacosache non avendo avuto i Gentili conoscimento alcuno della Storia Sagra, come *Sant' Agostino* sovra nel *Numero* 20. trascritto lo dicea; non poteano questa significazione a quell' Effigie donare. Essendo varie l' interpretazioni, che intorno a tal Figura gli Autori fecero, come presso del citato *Sant' Agostino* (*b*) ne' Libri della Città di Dio si legge. E però *Ludovigo Vives* (*c*) ne' suoi Commenti asserisce, che *Giano* meritossi appò de' suoi posteri quella rimembranza, perche era Uomo prudentissimo in raccordarsi le cose passate, ed in prevedere le cose future. Ancorche *Plutarco* (*d*) Autor Gentile, e di tempi assai più antichi del *Vives* non altra ragione di questo assegnar sapesse; che coll'esser egli passato da Grecia in Italia, due Regioni diverse osservar potè: ed a costumi Italici la riforma donando, fece, che da barbari, e fieri, quali prima quei Popoli erano, pacifici, ed agricoltori divenissero.

XXIV. Lo stesso, che intorno alla Figura di *Giano* con due fronti detto abbiamo; riguardo alle Monete ripetere si può, le quali in Grecia, in Italia, ed in Sicilia coll' impronto delle due Facce in un prospetto anticamente si coniarono; e colla Nave nel roverscio, come *Ateneo* poco fa disse: cioè che queste medaglie qualche altra cosa fuori di *Noè* significare poteano, o di *Argonauti*, o di *Naumachia*, o di *Giano* medesimo, ugualmente nella Nautica, e nell' Agricoltura versato. Altramenti se con questa Figura si volesse *Noè* dinotare, che dalla Palestina in Italia dopo del Diluvio portandosi, due Mondi, e due Regioni diverse colle due faccie osservò abbisognarebbe anche; confessare, che quella Nave ivi scolpita l' Arca, da lui fabbricata, dinotare volesse, colla quale in Grecia, in Italia, ed in Sicilia portossi, per darne a quei Popoli l' idea, a fine di scolpirla nelle monete. In qual caso non solo a *Monsignor Falcone* torto si sarebbe, che col le Zattere lo vuole nel Bosforo Tracio, e nel Mare Jonio avanzato; come

(a) Genesis 9. ver. 28. *Vixit autem Noè post Diluvium trecentis quinquaginta annis.*

(b) Sant' Agostino Lib. 6. de Civit. Dei Cap. 8.

(c) Ludovigo Vives ibi: *Alij hunc Regem bifrontem fuisse referunt; quia fuit prudentissimus, videritque procul ventura, & respexerit praeterita.*

(d) Plutarco in Quaestionib. Roman. „ *Cur* Janum bifrontem fuisse credunt, talemque fingunt, & pingunt? Num quia genere Graecus fuit; ac „ profectus in Italiam, sedibus apud Barbaros positis, linguam, vitaeque „ rationem mutavit (hoc enim narratur;) An verò quod Italos feris utentes, injustisque moribus, suadendo ad aliud vitae genus traduxit, agriculturamque ex civili institutione composuit?

me sovra nel *Numero* 14. rapportossi; ma anche alla Sagra Scrittura (*a*) si contradirebbe, la quale sopra de' Monti di Armenia fermata quell' Arca ci descrive.

XXV. Che se mai quivi si dicesse, di aver potuto gli Umbri quella moneta coniare, i quali da *Cittim* la loro discendenza conobbero, come noi nel Paragrafo seguente chiariremo; e la contezza del general Diluvio ebbero, siccome sovra al *Numero* 9. del Capitolo 1. additossi; rispondiamo, che per disimpegnare tutto ciò a chi in tal guisa favella; gli abbisognarebbe un'antichissimo *Museo*, in cui somiglievoli Monete si conservassero; ed un' Antiquario di quei tempi, il quale con chiarezza dimostrasse, che dagli Umbri, discendenti da *Cittim*, ne' Secoli alti quella Medaglia coniata fosse, a solo oggetto di denotar *Noè*, che nell' Arca dal comun naufragio si sottrasse. In qual caso noi per l' opposto li farem vedere, che le Monete ne' Secoli dell' età primiera a peso si facean correre, ÆS APPENSUM dicendosi. Con essersi assai tardi, e ne' Secoli bassi le Monete coll' impronto introdotte, e che ÆS SIGNATUM appellaronsi: siccome nel Tomo IV. al Capo 3. del Libro 13. in chiaro lo metteremo. Dicendoli per ora con *Alesandro Sardo*, (*b*) che i Romani (assai appresso a *Noè*, ed agli Umbri) il *Giano*, e la *Nave* nelle loro monete (*Assi* comunemente chiamati) improntarono.

XXVI. Escluso adunque *Noè* dall' Italia; lontani ancora i di lui figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Jafet* ne restano: senzache il primo la Città di Salerno fabbricata avesse, il secondo quella di Scala, ed il terzo quella di Napoli, giustache i sovracitati Autori trasognando il dissero. Posciache col Padre costoro in Italia da medesimi Autori volendosi venuti; dove quel vecchio Patriarca quivi non giunse; nè tampoco in di lui compagnia i figliuoli vi capitarono. Tanto più, che delle Città antiche dagli Enotrj fabbricate niuna in tempo di *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) in piedi ne stava: onde molto meno la memoria di quei luoghi da figli, e nipoti di *Noè*, Secoli, e Secoli avanti degli Enotrj fondati, presso di noi esser vi può, allorche ci manca la distinta contezza anche della Torre di *Babele*, che i medesimi pronipoti di *Noè* con tanta industria eressero, come nella Sagra Srittura si legge.

XXVII. Aggiungasi a tutto questo, che avendo *Cam* discoverte le vergogne paterne, fù dal Genitore maledetto: nè altra Regione con suoi figliuoli, e nipoti popolò, che la *Cananea*, come nella Sagra Genesi (*d*) ritro-

(a) Genesis 8. vers. 4. *Requievitque Arca mense septimo vigesimo septimo die mensis super Montes Armeniæ.*

(b) Alesandro Sardo in Tract. de Nummis: *Nota Assis fuit ex altera parte JANUS geminus, ex altera Rostrum Navis.*

(c) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. *Oppida enim, quæ primùm incoluerunt Aborigines; pauca ætate nostra supersunt: plurima bellis, atque calamitatibus extincta.*

(d) Genesis 9. vers. 22. *Cùm vidisset Cham PATER CHANAN, verenda scilicet patris sui esse nudata, nuntiavit duobus fratribus suis foras . . . . Evigilans autem Noè ex vino, cum didicisset, quæ fecerat ei filius suus minor, ait: Maledictus puer Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.*

troviamo. Laonde se i Popoli di Scala, e Ravello da *Cam* la loro origine vantar volessero; in vece di *Camei*, come si dicono, *Cananei* ad essere verrebbero, giacche la Sagra Scrittura *Padre de' Cananei* lo chiamò.

XXVIII. Che quantunque *Sem* (preteso Autore di Salerno) miglior fortuna del fratello avuta avesse, come la medesima Scrittura asserisce, con essere da lui *Abramo* disceso, giustache ivi si soggiunge; se egli in Salerno portato si fosse, come da quei Cittadini si pretende; quivi ancora *Abramo* nato sarebbe; quivi *Isacco*, quivi *Giacobbe*, come ragion sarebbe. E se con essolui *Cam*, e *Jafet* suoi fratelli, ed il Padre *Noè* dopo del Diluvio capitati vi fossero; da quivi la popolazione dell'Orbe incominciata sarebbe; e da quivi l'altre Colonie altrove tramandate: senzache gli Ausoni, gli Enotrj, i Tirreni, e consimili quivi da altri Paesi venissero. Il che quanto sia dal vero lontano; chi è che no'l vede?

PARAGRAFO TERZO.

Chi mai fossero stati gli Ausoni, e da chi dipendessero?

XXIX. CHiaritosi adunque nel Paragrafo passato, che *Noè* con i suoi figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Jafet* l'Italia non vide; resta ora dimostrare, chi propriamente fosse stato *Colui*, il quale dopo del Diluvio universale nelle Regioni nostrali pervenne, e l'origine agli Ausoni diede, che i primi *Indigeni*, ed *Aborigini* da noi quì si vogliono: con averveli poi ritrovati gli Enotrj, ed i Peucezj, e dalle proprie Sedi discacciati. E comeche *Jafet* figliuolo terzogenito di *Noè* molta prole ebbe, sotto della quale la divisione della Terra, e dell'Isole si fece (avendo la discendenza di *Cam* la sola Cananea popolata; ed i figli, e nipoti di *Sem* alcuni altri luoghi della Palestina, e dell'Asia;) come la Sagra Scrittura (*a*) ci testimonia; a qualcheduno di costoro la prima origine de Popoli aggiudicar si deve.

XXX. E quanto a questo, diciamo, che 'l primo ceppo, da cui gli Ausoni provennero, *Cittim* si fù, terzogenito di *Giavan*, nipote di *Jafet*, e pronipote di *Noè*: con essersi da lui i primi Abitatori della nostra Italia *Cittei* appellati: e poi, altro nome prendendo, *Ausoni* si dissero. Che quantunque malagevol si renda il mettere quest' assertiva in chiaro, e con evi-

(a) Genesis 10. ver. 1. „ *Hæ* sunt generationes filiorum Noè, Sem, „ Cham, & Jafet; natique sunt eis filij post Diluvium . . . . . Filij JA- „ PHET, Gomer, & Magog, & Madai, & JAVAN, & Tubal, & Mo- „ soch, & Tyras. Porrò filij Gomer, Ascenez, & Riphath, & Togorma. „ Filij autem JAVAN Elisa, & Tharsis, & CETTHIM, & Dodanim. „ AB HIS DIVISÆ SUNT INSULÆ GENTIUM IN REGIONI- „ BUS SUIS, UNUSQUISQUE SECUNDUM LINGUAM SUAM, „ ET FAMILIAM SUAM IN NATIONIBUS SUIS.

evidenti ragioni assodarla; pure noi colle congruenze più proprie a dimostrarla ci accingiamo: sapendosi da ognuno, che sia cosa assai oscura, e che di leggieri non si possa con evidenza appurare.

XXXI. La prima conghiettura del Sagro Testo si prende, e propriamente del Libro de *Numeri*, (*a*) in dove secondo il Testo Ebraico si predice, che contro degli Assirj, e degli Ebrei sarebbero venute le *Navi de Cittei*: ed in luogo di Cittei la Volgata di *San Girolamo* (*b*) legge *Romani*. Lo che pure presso di *Daniello*, (*c*) e presso di *Ezechiello* (*d*) si osserva: scrivendo *Cittei* il Testo Ebraico, e leggendo *Italiani* la Volgata. Anzi la Caldaica Parafrasi (*e*) in quest' ultimo luogo di *Ezechiello* legge espressamente da *Puglia*. Dal che si deduce, che *Cittei*, *Italiani*, e *Pugliesi* una cosa medesima presso gli Autori della Sagra Scrittura, e de' loro sagri Interpetri stati fossero, come *Samuele Brocart* un poco più giù sanamente lo riflette.

XXXII. In secondo luogo la nostra asfertiva da *Aristotile* (*f*) comprovata viene: il quale nel libro delle Cose Maravigliose apporta, che alle vicinanze di Cuma il Fiume *Cettim* vi era, in cui i rami degli Alberi cadutivi, a somiglianza di sassi si induravano; (proprietà, che al Fiume Selo si aggiudica, come nel Libro 2. al *Numero* 25. del Capo 5. si disse.) Volendo similmente *Suida* (*g*) nel suo Dizionario, che da *Telefo* si diede il nome di *Latini* a quei, che innanzi *Cittei* chiamavansi: lo che pure si afferma dal *Cedreno* (*h*) ne' suoi Annali.

XXXIII. Che quantunque *Carlo Stefano* (*i*) nel suo Dizionario Istori-

(a) Numerorum 24. vers. 24. juxtà Hebraicum Textum: *Venient in navibus à* LITTORE CITTHEORUM, *& affligent Assyrios: vastabuntque Hebræos: & ipsi etiam in perpetuum peribunt*.

(b) Vulgata loc. cit. *Venient in* TRIREMIBUS DE ITALIA.

(c) Danielis 11. vers. 30. *Supervenient enim Naves Chettim, & invitus egredietur*.

Vulgata ibi: *Venient super eum Trieres, &* ROMANI, *& percutietur, & revertetur*.

(d) Ezechielis 27. vers. 6. Vulgatæ Æditionis: *Quercus de Basan dolaverunt in Remos tuos .... & Prætoriola de* INSULIS ITALIÆ.

Textus Hebraicus ibi: *De* INSULIS CETTHIM.

(e) Chaldaica Paraphrasis ibidem: *De* INSULIS APULIÆ.

(f) Aristotile de Mirabil. Audit. *Porrò circa Cumam Fluvium esse inquiunt, (*CETTHES *ab ipsis appellatur,) in quem quæcumque mersa fuerint, in lapides indurescant*.

(g) Suida in Dictionario v. Latini: *Thelephus, Herculis filius, cognomento Latinus, eos, qui olim* CITTHIJ VOCABANTUR, *mutato nomine Latinos nominavit, & nunc vocantur*.

(h) Cedreno in Annalibus .... *Italiæ autem Regnum tenuit Herculis ex Auga filius Telephus, & post hunc Latinus filius annos decem, & octo: qui* CETTHEIS *nomen Latinorum fecit*.

(i) Carlo Stefano in Diction. Historic. Geopraph. V. Cetthim: *Cetthim, idest conterentes, sive contritio maris, aut concervatio maris. Filius Javan. Genes. 10. Ab hoc Berosus dicit Italos esse appellatos*.

rico-Geografico, e *Nicolò Du-Mortier* (*a*) nella sua Etimologia Sagra-Greco-Latina asserischino, che tutte l' Isole dal continente di Palestina distaccate, *Cettim* dagli Ebrei si chiamassero, e perciò anche alla Macedonia, al Regno di Cipro, e ad altri luoghi di Grecia tal nome comune divenisse; espressandosi in fatti *Alesandro Macedone*, *Filippo*, e *Perseo* col pronome di *Cittei* nella Sagra Scrittura: (*b*) pure da noi non si niega, che altri Popoli fuori d' Italia non si avessero potuto chiamare ancor essi *Cittei*. Anzi diciamo, che, essendo venuti i primi Popoli della Palestina, e non avendo avuto per allora l' uso della bussola; li fù bisogno radere la Terra con i remi, senza potersi a golfo lanciato quivi gittare: e perciò la Grecia in primo luogo toccarono, e spezialmente la Macedonia, a cui il nome di *Cizia* ancora diedero: e poi in Italia passando, quivi la loro Sede collocarono, con chiamarsi *Cittei* dal loro primo Genitore *Cettim*: il quale è cogli altri suoi discendenti in Italia pervenne; ovvero in Grecia fermossi, e quì tra noi i suoi posteri sotto il suo medesimo nome avanzar fece. Senza esservi il bisogno di ricorrere a voci Ebraiche con *Carlo Stefano*, e con *Nicolo Du-Mortier*, e dalla forma d' Isole il nome di *Cittei* derivare: atteso dalla Sagra Scrittura chiaramente abbiamo, che in tempo di *Cettim*, figliuolo di *Giavan*, nipote di *Jafet*, e pronipote di *Noè* si fece la divisione dell' Isole: ed in conseguenza dovea *Cettim* una di queste albergare. Tanto più, che la medesima Sagra Scrittura chiama Isola di Cettim la nostra Italia, come sovra si disse: segno evidente, che *Cettim* non dinotava Isola alcuna.

XXXIV. A quel tanto, che finora detto abbiamo, si puol anche aggiugnere l'autorità di *Samuele Brocart*, (*c*) il quale dopo avere pienamente

(a) Nicolò Du-Mortier in Etimolog. Sacr. Græc. Latin. V. Macedonia: „ *Alexander* priusquam Asiam invaderet, in Græcia regnavit. Quæ sicut „ Macedonia, ac aliæ Regiones ultra mare respectu Palestinæ Terra Cet„ thim dicebatur; sic enim omnes vocabant populos, Mari Mediterraneo à „ se divisos, *Cetthim*, seù *Chitim*, *quasi Insulanos*. Primùm autem Cyprus „ Cetthim appellata, à nepote Japhet, isto nomine nuncupato, ut narrant „ Sanctus Hieronymus, Theodoretus, & Josephus. Et inde Chettim dictæ „ non solùm aliæ maris Insulæ, sed etiam aliæ Regiones ultra mare: quæ „ Judæis ob mare interpositum, quasi Insulæ *videbantur*.

(b) Machabeorum 1. Cap. 1. *Et factum est postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egressus de TERRA CETHIM.*

Ibidem Cap. 8. vers. 5. *Philippum ita, & Porseum, CETHÆORUM REGES.*

(c) Samuele Brocart lib. 3. *de Japheti Posteris* Cap. 5. „ *Author* primi Libri Machabæorum, haud quaquam contemnendus Scriptor, putavit „ haud dubiè, Citthim esse Macedones . . . . Tamen, est cur credam, Cit„ thim potiùs esse Italos. Cum Daniel 11. ver 9. & 30. dicat: *constituto* „ *tempore* (Antiochus) *rursùm invadet Austrum* (idest Ægyptum.) *Sed* „ *posterior primæ non erit similis. Supervenient Naves Citthim, & invitus* „ *regredietur*: Naves Citthim haud dubiè fuerunt Naves Romanorum, Ca„ jo,

te mostrato, che l' Italia propriamente, e non la Macedonia debba dirsi la Regione de Cittei; da *Alicarnasseo* ci notizia la Città antica di *Cittim* alle vicinanze di Roma: da *Aristotile* ci apporta il Fiume *Cittim* nella Campagna d' Eboli (*Selo* oggidì da noi chiamato;) e da *Eusebio*, e da *Suida* ci rammenta la discendenza, ed origine de Latini, e de Romani da primi *Popoli Cittei*.

XXXV. Avvertendosi quivi di vantaggio, che quantunque noi diciamo, essere stato *Cettim* figliuolo di *Giavan* il primo Condottiere de Popoli in Italia; pure niuno proibisce l' affermarsi, che anche qualch' altro suo fratello, ò parente con essolui, ò prima, ò dopo quivi capitato fosse. Atteso *Giuseppe Ebreo*, (a) e *San Girolamo* (b) insegnano, che *Ascenate*, fratello cugino di *Cittim*, figlinolo di *Gomer*, che fu Primogenito di *Jafet*; fabbricasse la Città di *Reggio* in Calabria, al passaggio, che indi fece per le Spagne. Ma, comeche *Cittim* la maggior Colonia quivi conducesse; questi Popoli *Cittei* propriamente chiamaronsi. Detti in appresso *Ausoni*, per la cagione, che nel Libro passato al *Numero* 11. del Capo I. additammo; cioè dall' essere in poco spazio di tempo a meraviglia cresciuti.

PA-

„ jo Popilio duce; quorum metu Antiochus re infecta discessit, ex Livio „ lib. 4. & 5. dec. 5. Itaque in Vulgato Interprete pro *Chittim Romanos* „ leges. QUAM EXPOSITIONEM SEQUUNTUR GRÆCI, ET LA„ TINI.

„ Jam si nominis *Cittim*, vel *Chettim* (ut Veteres scribunt;) vestigia „ quæras in Italia; occurret in ipso Latio *Urbs Cettia* apud Alicarnas„ seum, una è septem Urbibus à Coriolano captis; quas in ejus Vita Plutar„ chus testatur fuisse magnas, & populosas.... Et circa Cumas *Cettus* „ *Fluvius*; in quo tradit Aristotiles, *Plantas lapides fieri*. Unde Cettim „ colligas eum esse Fluvium, quem alij *Silarum* vocant. Nàm de Silaro „ Campaniæ Amne idipsum referunt Strabo, Plinius, Silius Italicus... „ Nec desunt, qui Romanos, & Latinos asserunt à Cittis, vel Cetis tra„ xisse originem, atque hanc illis fuisse primam appellationem. Eusebius: „ *Cittii, Populus, ex quo Latini, qui & Romani*. Suidas: *Latini, qui* „ *nunc Romani: Telephus enim Herculis filius, cognomento Latinus, eos,* „ *qui olim Cetij vocabantur, mutato nomine, Latinos nominavit, ut mox* „ *vocantur*.

(a) Giuseppe Ebreo lib. 1. Judaic. Antiq. Cap. 11. *Gomaris autem trium liberorum parens; unus filius Aschenates originem Aschenatis dedit, qui nunc Rhegines à Græcis nominantur*.

(b) San Girolamo in qq. Hebraic. Cap. 10. in Genes. „ *Filij* Japhet... „ in Europa usque ad Gadira nomina Locis, & Gentibus relinquentes: è „ quibus postea immutata sunt plurima, cætera permanent ut fuerunt. „ Sunt autem Gomer *Galatæ*... Janan *Jones*, qui & Græci, unde & „ Mare Jonium; Jubal *Iberi*, qui, & Hispani, à quibus Celtiberi.... „ Filij Gomer Aschenaz.... ASCHENAZ GRÆCI RHEGINOS VO„ CANT.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Epoca de Tempi, secondo la quale le straniere Nazioni vennero ad abitare in queste Regioni.

I. SOtto nome di *Epoca* non intendiamo dare quivi un Era esattissima di anni, secondo i quali portaronsi le varie Nazioni in queste nostre Provincie per farvi il loro domicilio, e soggiorno. Atteso, questo non solo difficilissimo si rende; ma anche si ha per impossibile: trattandosi di tempi oscurissimi, ne quali per *Età*, e per *Secoli* il tutto misuravavasi. Ma più tosto pretendiamo chiarire una Cronologia, ed un ordine di Tempi, secondo che più, ò meno le Colonie straniere quivi pervennero. Ingegnandoci toccare al possibile qualche cosa intorno agli anni, giustà i quali ne nostri Paesi le medesime arrivarono: non già che pretendessimo descrivere con esattezza i giorni per appunto, ne quali esse quivi approdarono: cosa, come dicemmo, assai malagevole a potersi rintracciare. Peroche, sebbene (per ragion di esempio) saper si potrebbe, quando i Pelasgi, ed i Toscani giunsero in Italia; pure indovinar non si puote in qual anno precisamente capitarono in queste Regioni, che oggidì il Reame di Napoli compongono: atteso i medesimi per lunga pezza di tempo la mora trassero in Toscana, nel Lazio, ed in altri luoghi priache quì tra noi alla persine giugnessero.

II. Quindi, ad oggetto di poter dare qualche illuminazione alla Storia, che gli affari concerne dalle Regioni nostrali; fà duopo premettere alcune cose, le quali possono servirci di scorta per giugnere al bramato fine. E primieramente abbisogna, che un *Epoca di Tempi* in generale su di questo ci prefiggiamo: cioè il *Diluvio Universale di Noe*, donde, come da un primo principio, incominci; e la *Nascita del Redentore*, in cui vada a terminare: con altri due periodi di tempo tramezzato; vale a dire la *Caduta di Troja*, e la *Fabbrica di Roma*: dove per lo più gli Autori antichi i loro Tempi accomodavano, in dicendo: *mille anni dopo del Diluvio di Noe: dugento anni innanzi alla distruzion di Troja: sessant' anni dopo la fondazione di Roma: cencinquant' anni innanzi al comun Riscatto*.

III. Che sebbene per far tutto questo, vi abbisognerebbe una Tavola cronologica assai lunga, e ben diggerita; (la quale difficilmente aver si puote, precisamente che anche gli Autori più Classici con opinioni contrarie fra di loro in ciò contrastano,) nullaperòdimanco, per quanto possa spettare al nostro Istituto su di tal particolare, della Cronologia Riformata di *Giovanni Riccioli* ci serviremo, la quale, giusta i Settanta Interpreti, in questa guisa i quattro Periodi anzidetti ci descrive:

Mundus creatus anno ante Christum	5634.
Diluvium Noè anno ante Christum	2378.
Incendium Trojæ anno ante Christum	1184.
Urbs condita anno ante Christum	0753.

Po-

Potendo a tenore di questa Epoca di leggieri conoscere il tempo, quando le straniere Nazioni pervennero in queste nostre Provincie. Come per ragion di esempio, gli Autori profani asseriscono, che *Evandro* venne da Grecia in Italia sessanta anni prima dell' eccidio di Troja. Per sapersi, quanti anni prima del comun Riscatto ciò accadesse, e quanti anni dopo del generale Allagamento; tantosto si forma il calcolo in questa guisa. Troja fu distrutta 1184. anni pria che Cristo nascesse: *Evandro* venne in Italia 60. anni avanti dell' Incendio Trojano; dunque costui portossi in Italia 1144. avanti 'l Parto della Vergine. Così pure il Diluvio di *Noe* accadde 2378. avanti la Nascita di Cristo: Troja andò in fiamme nel 1184. pria del Comun Riscatto; adunque dal Diluvio di *Noè* insino al distruggimento di Troja 1194 anni scorsero. E perche *Evandro* venne in Italia 60. anni prima, che Troja si espugnasse; perciò la di lui venuta accadde 1134. anni dopo del Diluvio di *Noe*. Similmente, Roma fabbricossi 753. priachè 'l Divin Verbo s' incarnasse: Troja fu incenerita 1184. anni avanti del Nascimento di Cristo; dunque dal distruggimento di Troja sino alla fondazione di Roma corsero anni 431. *Evandro* venne in Italia 60. anni priache Troja fusse incenerita; dunque confessar si debbe, che *Evandro* venne in Italia 491. anni innanzi che Roma si fabbricasse.

IV. Secondariamente premettere deggiamo, che gli altri Autori antichi soleano per *Etadi* contar gli anni avanti alla destruzione di Troja, ed alla fabbrica di Roma, come sovente presso *Dionigio Alicarnasseo*, (*a*) e di altri Scrittori si legge. Ancorche presso degli anzidetti una certa regola non si ritrovi, di quanti anni propriamente l' Età si componesse. Avendo voluto taluni, che l' Età fosse di trentatrè anni, quanto fu l' Età di Cristo Signor Nostro, alla di cui somiglianza risorgeranno gli Uomini tutti nel giorno del Giudizio Universale, ancorche vecchi, ò fanciulli morti fossero, siccome da *San Paolo* (*b*) su di questo cerziorati venghiamo: formando trè Etadi un Secolo. Altri con *Plutarco*, rapportato da *Ambrogio Calepino*, (*c*) stimarono, che l' Età fosse di trenta anni soltanto. Ed il lodato *Alicarnasseo*, che più d' ogn'altro di quest' Epoca si serve; di ventisette anni la vuole, al riferire di *Filippo Cluerio*. (*d*)

V. I Greci poi numeravano gli anni per via di Olimpiadi: le quali il decorso di un Lustro comprendeano; vale a dire lo spazio di cinque anni, stan-

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Arcades*, *Graecorum primi*, *Sinum Jonium transeuntes*; *Italiam incoluerunt sub Oenotrio*, DECEM, ET SEPTEM ÆTATES ANTE TROJAM OBSESSAM.

(b) San Paolo ad Ephesios 14. ver. 13. *Donec occurramus omnes in Virum perfectum*, *in mensuram Ætatis plenitudinis Christi*.

(c) Ambrogio Calepino V. Ætas; *Ætas accipitur pro triginta annorum spatio*. *Cicero*: *Tertiam jam ætatem hominum vivebat*. *Sic Plutarchus*. *Ætatem ostendit esse spatium* 30. *annorum secundum Herodotum*.

(d) Filippo Cluerio lib. 3. Ital. antiq. Cap. 1. *Ætatem quippe Dionysius facit annorum* 27. *Nam lib.* 1. *tradit*, *Ætate* 16. *à Trojano bello conditam fuisse Romam*. *Deinde verò*, *eodem libro infra id affirmat anno à Trojano bello* 432.

ſtante, che ogni cinque anni i Giuochi Olimpici ſi faceano. Solito dirſi nel primo anno dell' Olimpiade: *Olympiade centeſima*: e nell' anno ſecondo, e terzo di detta Olimpiade: *Anno ſecundo, anno tertio Olympiadis centeſimæ*, come preſſo *Diodoro Siciliano*, (a) e nel *Martirologio Romano* (b) ſi legge. Con avvertirſi quivi, che l' Olimpiadi anzidette incominciarono in Grecia nell' anno 776. prima della Venuta di Criſto, 23. dopo la Fondazione di Roma. Laonde, per ſapere in qual anno l' Olimpiade centeſima-ſeſta accadde, in cui i Bruzj alli Lucani ſi ribellarono, ſecondo il rapportato *Diodoro*; si prendano gl' anni 776. ſcorſi dal principio delle Olimpiadi ſino alla naſcita del Redentore: tolganſi quindi da quelli gli anni 530 che contengono le centoſei Olimpiadi; reſtano anni 246. e tanti perappunto contar ſe ne debbono dalla ribellione de Bruzj ſino al Naſcimento di Criſto.

VI. I Romani per contrario dalla *Fondazione di Roma* gli anni ſul principio contavano, come poco fà il Martirologio Romano lo dicea, e ſi oſſerva eziandio preſſo *Tito Livio*: il quale in tutta la ſua Storia, che in forma di Annali compoſe; di queſt' Epoca ſi ſervì. Poi i medeſimi giuſta gli *Anni Conſolari* il tempo miſuravano (coſa aſſai difficile a rincontrarſi) ſiccome preſſo del medeſimo *Tito Livio* (c) anche ſi legge. Ed a potere gli anni in queſta guiſa calcolare; fà duopo ſapere, che i Conſoli incominciarono a regnare 245. anni dopo la fondazione di Roma, avendovi pria ſignoreggiato ſette Monarchi ſucceſſivamente. Quali Conſoli annuali erano, ed incominciavano a governare due per volta dal primo di Gennajo, e finivano nell' ultimo di Decembre: con regiſtrarſi ne Faſti Conſolari uno, dopo l' altro i di loro Nomi. Che però a potere ſecondo gli anni Conſolari il Tempo miſurare, biſogna avere ſotto gli occhi la Tavola cronologica de medeſimi, giuſta l' ordine, con cui eſſi la Repubblica Romana governarono; ed in queſta maniera, che *Carlo Sigonio* all' Opere di *Tito Livio* la prefiſſe; e *Antonio Paggi*, ed il *Cardinal Noris*, con una Critica eſattiſſima la diſpoſero. E trovandoſi, per ragione di eſempio, in queſta Tavola, che *A. Sempronio Atratino*, e *Q. Fabio Vibulano* nel Numero 94. trà l' ordine degli altri Conſoli ſi annotano; e ſapendoſi da *Tito Livio* teſtè rapportato, che in tempo del loro Governo i Sanniti involarono a' Campani la Città di Capoa; aggiugnendoſi a queſti 94. anni Conſolari il no-

(a) Diodoro Siciliano lib. 16. *Cùm Summum Athenis Magiſtratum obtineret Elpinius, & Olympias ageretur centeſima ſexta; in Italia multitudo quædam hominum miſcellaneorum (plerique enim erant Servi fugitivi) ex varijs undique locis circa Lucaniam confluxit. . . .*

(b) Martyrologio Romano ſub die 25. Decembris: *Anno à creatione Mundi, quando in principio Deus creavit Cœlum, & Terram 5199. A Diluvio verò, anno 2957. . . . . Olympiade 194. Ab Urbe Roma condita anno 752. Anno Imperij Octaviani Auguſti 42. Jeſus Chriſtus naſcitur ex Maria Virgine.*

(c) Tito Livio lib. 5. *Hoc anno creati Conſules A. Sempronius Atratinus Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, ſed memoria digna eo anno facta eſt: Vulturnum, Etruſcorum Urbem, quæ nunc Capua eſt, à Samnitibus captam.*

novero di altri 245. anni, ne quali i Regi la Repubblica Romana tiranneggiarono; troverassi, che tal Fatto accadde nell' anno 339. di Roma, e nell' anno 418. innanzi al comun Riscatto. Loche quivi presupposto;

VII. Perquanto alla *Cronologia de Tempi* si appartiene, secondo la quale le varie Nazioni in queste Regioni si portarono, per loro soggiornosarvi, si rende chiaro in primo luogo, che gli *Ausoni* furono i primi Popoli, che dalla Palestina quivi giunsero sotto *Cettim*, figlio di *Giavan*, nipote di *Jafet*, e pronipote di *Noe*, siccome nel Paragrafo 3. del Capitolo passato additammo. E quantunque non sappiasi il tempo preciso della loro venuta; pure si cognettura, che ella accadesse intorno all' anno 108. ò 110. dopo del Diluvio di *Noe*, e da 2268. anni, ovvero da 2270. pria che 'l Divin Verbo la nostra spoglia mortale prendesse. Atteso sebbene *Giacomo Saliano* assegnasse l' anno 1788. del Mondo la *confusione delle Lingue* nella Torre di Babele, e ventitre anni appresso la divisione dell' Isole trà quelle Genti; pure necessitava, che *Cettim* figli, mogli, e nipoti in numero proporzionato avesse, con i quali pria la Macedonia, e poi la nostra Italia venisse a popolare. Avendo questi primi Popoli tratto tratto occupata tutta la Japigia, la Puglia Peucezia, e la Puglia Daunia nel Mare Adriatico, la Lucania dal Mare Jonio insino al Fiume Selo, e la Calabria moderna lungo il Mare Siciliano, ed il Mare Tirreno: con albergare su delle Colline, e de Monti per tema di qualche nuovo Diluvio. E quando poi furono quindi discacciati da *Enotrio*, e da *Peucezio*; una porzione di essi si avanzò nella Campagna trà 'l Fiume Selo, ed il Garigliano, e poco indi insino al Giogo appennino, che intorno Tarracina si vede: con sortire nomi diversi fra di loro: dicendosi alcuni *Ausoni Opici*, altri *Ausoni Aurunci*, e *Sidicini*, altri *Ernici*, e *Volsci*, siccome nel Capitolo primo del Libro passato notiziossi. L' altra parte, che dalla Japigia, dalla Peucezia, e dalla Daunia sgombrar dovette; ne Monti di Apruzzo, nel Piceno, nel Lazio, e nell' Umbria si portarono, con chiamarsi *Ausoni Umbri*, *Ausoni Sicoli*, ed *Ausoni Sabini*, giustache nel luogo testè citato l' additammo.

VIII. Dopo degli Ausoni gli *Enotri*, ed i *Peucezj* in secondo luogo dalla Grecia quivi capitarono sotto la scorta di *Enotrio*, e *Peucezio* fratelli, figliuoli di *Licaone*, Re di Arcadia nel Peloponneso: i quali diecisette Etadi pria della Guerra Trojana una colli *Coni* vi pervennero, siccome coll' autorità di *Dionigio Alicarnasseo* sovra nel Capitolo secondo del Libro passato l' abbiamo dimostrato. Essendo stati i *Morgesi* una cosa istessa cogli Enotrj, e da un Re Enotrico per nome *Morgete* in cotal guisa appellaronsi, siccome nel luogo sovradetto additossi. E perche in sentimento del rapportato *Dionigio* l' *Età* era di anni 27. come sovra nel *Numero* 4. si rammentò; la venuta de medesimi Enotrj, e Peucezj assegnar si puote da 460. anni prima della Guerra Trojana, ed in conseguenza da 1594. anni innanzi al comun Riscatto, siccome anche *Filippo Briezio* (a) nella sua Italia antica lo rapporta. Avendo gli *Enotrj*, e con essoloro anche i *Coni*, la Regione meridionale degli Ausoni occupata: la quale nel Mezzogior-

Mm 2

(a) Filippo Briezio lib. 4. Cap. 6 *Graci quatruplicitet in Italiam venerunt: primò sub Oenotrio, annis 459. ante Bellum Trojanum....*

giorno li Mari di Sicilia, e Tirreno per limite avea; a Tramontana il Fiume Bradano alle vicinanze di Metaponto, ed il Giogo appennino, che dalla Puglia la segregava. In Oriente dal Mare Jonio terminata restava, e dal Fiume Selo all' Occaso, siccome nel Capo Secondo del Libro passato si disse. Essendo anche stata quivi la *Saturnia*, e l' *Italia*, da i loro rispettivi Monarchi *Saturno*, ed *Italo* in tal guisa dinominate, siccome nel Capo Secondo, e Terzo del Libro antecedente eziandio riportossi. Con avere i Peucezj involata agli Ausoni l' altra Regione dal Fiume Bradano al Mare Adriatico, e dal Mar Jonio al Fiume Fortore: qual Regione in *Japigia*, in Puglia *Peucezia*, e Puglia *Daunia* si divise. Compartitasi nuovamente la Japigia, in *Salentino*, in *Messapia*, ed in *Calabria*; giusta i loro Termini, e Confini, che nel Capo 4. del Libro 4. gli assegnammo.

IX. Per terzo i *Sicoli* nelle Regioni nostrali capitarono: i quali, sebbene fossero Ausoni di origine, discacciati da Peucezj dalla Japigia, e dalla Puglia contermina, con essere andati nel Lazio, e chiamati Sicoli da *Sicolo* loro Capitano; pure perche da ivi anche i Pelasgi li discacciarono; nell' Enotria sotto del Re *Morgète* ritornarono: con avere per qualche pezza di tempo le Costiere della Calabria moderna dirimpetto all' Isola di Sicilia albergate: donde poi nell' Isola Trinacria passarono, che dal loro nome *Sicilia* indi chiamossi, siccome nel Capo 2. del Libro passato in chiaro si pose. E comeche *Morgete* regnò in Italia nell' anno del Mondo 2349. da 2394. anni pria dell' Incarnazione del Divin Verbo, e da 200. anni dopo la venuta degli Enotrj, secondo *Carlo Stefano*; (*a*) in questo tempo medesimo possiamo ancor noi l' arrivo de Sicoli stabilire. Ancorche secondo *Dionigio Alicarnasseo* (*b*) un poco più tardi questa loro venuta assegnar si debba; per essere da quivi partiti col medesimo loro Re *Sicolo* da tre Etadi innanzi al distruggimento di Troja: vale a dire da 83. anni prima della Guerra Trojana. Non essendo stata molto lunga la loro dimora in Italia.

X. I *Pelasgi* in quarto luogo nelle nostre Regioni capitarono, intorno al Lago di Velia la loro Sede fissando, siccome nel Capo 5. del Libro 4. additossi. Che quantunque *Onofrio Panvinio* (*c*) da cento anni prima della Guerra Trojana da Grecia in Italia venuti li descrivesse, e *Filippo Briezio* (*d*) 238. anni dopo di *Enotrio*; pure perche i medesimi molto tem-

(*a*) Carlo Stefano in Dictionario Histor. Geographic. *Morges in Italia sub anno Mundi 2349. regnavit*.

(*b*) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Siculum genus reliquit Italiam, ut Hellanius Lesbus autor est, ante Bellum Trojanum Ætate tertia*.

(*c*) Onofrio Panvinio de antiquæ Urbis Romæ Imagine: „ *Aliquot* post „ Oenotriium Ætatibus, annis circiter centum ante Bellum Trojanum Pelasgi „ ex Thessalia in Italiam venientes, Oenotrijs adjuncti sunt, in reque co- „ gnationis suscepti: Aborigines omnes dicti.

(*d*) Filippo Briezio lib. 5. Italiæ antiquæ Cap. 6. „ *Græci* quatrupliciter in Italiam venerunt. Primò, sub Oenotrio, anno 459. ante Bellum „ Trojanum. Secundò, ante Trojæ excidium 320. & post Oenotrium 238. „ quando Pelasgi in Italiam venerunt per Padum Fluvium, & Spinam „ condiderunt; inde in Umbriam transierunt, Tarconte Duce.

tempo nelle Foci del Pò si fermarono, ed indi nell' Umbria lungamente dimorarono; non si può con certezza affermare, quando quivi propriamente capitassero. Essendo verisimile non però, che da 85. anni avanti la Caduta di Troja vi pervenissero: stanteche essino una cogli Opici alli Sicoli la Guerra fecero, e dalle nostre Regioni li discacciarono. E comeche i Siciliani da 83. anni prima dell' Incendio di Troja dalle Costiere di Calabria partirono, come poco fà *Dionigio Alicarnasseo* insegnava; i Pelasgi due, ò trè anni prima di tal partenza quivi arrivati dire si debbono.

XI. Dopo de Pelasgi i *Calcidesi*, ed i Popoli della *Magna Grecia*, quivi approdarono, chi avanti, e chi appresso, tutti però dopo la Guerra Trojana, al dire di *Strabone*, (*a*) ed innanzi alla fabbrica di Roma: fra quale spazio di tempo 431. anni trascorsero. Con avere i Popoli anzidetti tutta la Sponda del Mare Jonio, e del Mare Tirreno occupata, incominciando da Taranto, e terminando al Promontorio di Miseno passata la Città di Cuma, conforme nel Capo sesto del Libro passato in chiaro si pose. Avendo i Calcidesi la Città di *Cuma* fabbricata, e i Focesi quella di *Velia* nel Mar Tirreno, come pure gli Etoli la Città di *Locri* nel Mare Jonio, i Trojani quella di *Siri*, i Pilj quella di *Metaponto*, i Cretesi quella di *Brindisi*, i Lacedemonj quella di *Taranto*, e le altre varie Nazioni diverse altre Città, secondoche dimostreremo nel Libro settimo, trattando di cadauna Città in particolare.

XII. A' Calcidesi, ed a' Popoli della Magna Grecia succederono i *Toscani*, o sieno i *Tirrenj*: i quali nella Campagna nostrale fabbricarono la Città di *Volturno*, che poi *Capoa* chiamossi, come pure *Nola*, *Ercolano*, *Pompeo*, ed altre al novero di dodici, siccome nel Capo 5. del Libro passato lo dicemmo. Volendo *Giovanni Riccioli* nelle sue Tavole Cronologiche, che la Città di Capoa fosse stata fabbricata 93. anni prima di Roma, e da 808. anni innanzi alla Nascita del Redentore: in qual tempo si suppongono i Toscani venuti in Terra di Lavoro. Ancorche questo computo del *Riccioli* non corrisponda a quello da *Tito Livio* ricavato, e sopra nel *Numero 6.* trascritto: in cui si disse, che i Sanniti nell'anno 339. di Roma, 419. anni avanti del comun Riscatto tutti i Toscani in Capoa uccisero. In qual caso i Tirrenj anzidetti per lo spazio di 432. anni averebbero il loro soggiorno in Capoa goduto: lo che sembra un pò troppo.

XIII. Riguardo poi all' origine di questi Popoli, i quali *Etruschi*, *Tirrenj*, e *Toscani* con varj nomi si dissero, (il che nel predetto Capo 5. del Libro passato notossi,) tre opinioni di Autori antichi, e moderni da *Filippo Briezio* (*b*) si recitano. La prima di taluni presso di *Alicarnasseo*, che

(a) Strabone lib. 6. *Cæterum Græci*, à TROJANI BELLI TEMPORIBUS FACTO INITIO, *postmodum magnam etiam Mediterraneorum partem ademerunt*.

(b) Filippo Briezio Part. II. Ital. Antiq. Cap. 1. Parag. 3., *Triplex* de „ origine Tyrrenum opinio. Prima, Tuscos *Indigenas* fuisse: à domicilijs „ montium nomen accepisse: priusque Razenas esse dictos à quodam Duce. „ Sic quidam apud Dionysium. Secunda, *Pelasgos* fuisse: quia Pelasgi vo„ cantur à Sofocle in Choro Inachi: & eos venisse à Thessalia, Lembo, „ & Im-

che Aborigini li vogliono, ed in conseguenza Enotrj, giusta il modo di favellare di costui. La seconda è di *Sofocle* (difesa ancora da *Filippo Cluerio*) la quale asserisce, che i Tirrenj furono li stessi colli Pelasgi, e da Grecia la loro origine trassero. La terza è di *Strabone*, di *Erodoto*, di *Velleo Patercolo*, e di molti altri: che asseriscono essere stati codesti Popoli della Lidia. Lo che pure da *Plinio* (*a*) s' afferma: il quale *Lidi* propriamente li chiama: e poi da Sagrificj *Etrusci* li dice; e da *Tirrenio* loro Principe *Tirrenj* gli appella.

XIV. Noi però, lasciate da parte queste trè citate opinioni, le quali per molti riflessi non finiscono di piacerci; diciamo, che i Toscani dalla Cananea propriamente in Italia vennero, e quei Popoli furono, che *Giosuè* per ordine di Dio discacciò dalla Terra promessa, per dividerla poi alle dodici Tribù d' Israele. Non dubitandosi punto, che i Popoli anzidetti dalla Fenicia discacciati, in Africa, in Grecia, in Italia, ed in altri luoghi di Europa passati fossero, siccome il dotto *Agostino Calmet* (*b*) con varj documenti lo dimostra. Tanto più, che i medesimi non tutti assieme dalla Palestina sortirono, ma una Colonia presso l' altra, come dalla Sagra Scrittura (*c*) si ricava. Laonde di leggieri poterono in varj Luoghi compartirsi. Volendoli perciò in Africa *Sant' Agostino*; (*d*) ed *Eusebio Cesariense* (*e*) propriamente in Tripoli. Affermando anche *Procopio* (*f*) di aver veduta una Colonna, in cui i Fenici il loro discacciamento da Palestina con queste parole inciso aveano: NOS FUGIMUS A FACIE JESU PRÆDONIS FILIJ NAVE. Collocandoli ancora nella Grecia lo Scoliaste di *Dioni-*

„ & Imbro Insulis: origine autem Archades esse, Tertia est, Tyrrenos
„ ex Mæonia, seù ex Lydia Asiatica venisse. Sic Strabo, Herodotus lib. 1.
„ Velleus Puterculus lib. 1. & alij. Cùm itaque duos fratres ista Regio ca-
„ pere non posset Lydum, & Tyrrenum; sorte ducta, Tyrrenus cum ingen-
„ ti multitudine venit in Italiam; Lydus in Asiam restitit, & Mæoniam
„ de suo nomine Lydiam *dixit*.

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Etruria est ab Amne Macra: ipsa mutatis sæpè nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi: hos Lydi, à quorum Rege Tyrrenij. Mox à sacrifico ritu, lingua Græcorum, Thusci sunt appellati.*

(b) Augustino Calmet Dissert. 3. in Josuè: *Deductæ inde Coloniæ Phænicum in Africam, Asiam minorem, Hispanias, Græciam, omnesquè mediterraneas Insulas.*

(c) Exodi 23. ver. 37. *Non ejiciam eos de facie tua anno uno, ne terra in solitudinem redigatur, & crescant contra te bestiæ. Paulatim expellam eos de conspectu tuo, donec augearis, & possideas Terram.*

(d) Sant' Agostino in Epistola ad Romanos: *Interrogati Rustici nostri, quid sint? Punice respondentes: CANANI (corrupta scilicet, sicut solet, in una littera pronunciatione,) quid aliud respondent, quàm CANAANI?*

(e) Eusebio in Chronicon: *Cananæi fugerunt à facie Israelis, & Africæ Tripolim habitaverunt.*

(f) Procopio Lib. 2. de Bell. Wandal.

nigio Petavio; (*a*) nella Sicilia, nella Sardegna, nella Corsica, nell'Illirico, e nell'Italia *Samuele Bochart*; (*b*) e nell' Isola di Malta l' Abate *Michele Fourmont*. (*c*) In mostrando poi *Nicolò Fullerio*, (*d*) che i Tirrenj, de' quali quivi noi favelliamo; da Tiro Città della Palestina *Tirj* propriamente si dissero. Nel qual senso anche *Solino* (*e*) la Città di Nola vuole da Tirj fabbricata.

XV. Quindi non dee attendersi *Plinio*, (*f*) quando dice, che dal Re *Tirrenio* questi Popoli *Tirrenj* si appellarono: atteso egli niuna contezza della Storia Sagra avea, acciocche a' Tirj di Palestina la loro origine riducesse; e perciò con semplici naturali congetture il tutto descrive.

XVI. Che quantunque *Giuseppe Antonini* (*g*) ne' suoi Discorsi Lucanici non approvi questa nostra opinione, mentre contro dell' Abate *Fourmont* asserisce: *L' Abate Fourmont Professor di Lingua Siriaca nel Collegio Reale di Parigi, nella Dissertazione, che fà sovra il Monumento di bronzo trovato in Malta, (qual dissertazione è posta nel 3. Tomo dell' Accademia di Cortona,) pretende, che i Pelasgi* (volea dir forsi i *Tirrenj*, di cui l'Abate anzidetto ivi favella) *fossero gli stessi, che i Palestini, o Filistei, Tirj, e finalmente una cosa co' Popoli della Fenicia, e bassa Siria. Rimanga pur egli in questa eruditissima, e bizzarra sentenza, che a noi giova seguire l' opinione de' Greci*. E contro Nicolò Fullerio soggiugne: *posta intanto da parte l' opinione di* Nicolò *Fullerio Miscell. lib. 1. che vuole questi discendenti da Tirj, e da Fenicj, niente piaciuta a Samuel Bochart*, (quando questi

(a) Scoliaste in Dionysium Petavium Part. I. Rationarij Temporum Lib. 1. Cap. 7. *A Phænicibus, seu Cananæis patria pulsis à Duce Josue, præcipuè repletam, & cultam fuisse Græciam: iisque in Regionem hanc invectas Artes, & Disciplinas, aperta occurrunt Phænicorum vestigia, ut jam ostenderunt viri docti: inter alios Bochart de Phænicum Colonia lib. 1. cap. 2.*

(b) Samuele Bochart de Phænicum Colonia Lib. 1. Cap. 33. *Post Siciliam occupatam, Sardiniamque, & Corsicam cum parte Illyrici, tam obvia Phænicibus erat Italia, ut vix credatur fuisse intacta.*

(c) Michele Fourmont in Dissertatione recitata in Academia Cortonensi de mense Julij 1742. & in Tom. 3. ejusdem inclusa.

(d) Nicolò Fullerio Lib. 1. Miscellan. Cap. 11. „ *Atque* hanc deductionem non alienam judicabunt ij, qui summum veteris Tyri splendorem, „ apud Historicos tùm sacros, tùm profanos observaverunt, memineruntque, „ Phænicos, seù Tyrios non modò in Græciam, & universam Hispaniam „ pervenisse; sed etiam universam Italiam lustrasse, adeòque incoluisse.... „ AB HIS ORIGINEM TRAXIT GENS TYRRENIA, vel Etrusca. „ Eadem namque est, cujus maximè potentia ipso rerum Trojanarum Sæculo ab Historicis celebrata, Religionumque cognitio, Literarum, Artiumque peritia, Respublica florentissima, magnificus, & verè regius rerum „ omnium Apparatus, nonnisi à Tyriis initio proficisci *potuit*.

(e) Solino Cap. 8. *Constituta Nola à Tyrijs*.

(f) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Umbros inde exegere Pelasgi: hos Lydi, à quorum Rege Tyrrenij*.

(g) Barone Antonini disc. 5. fol. 54. & 65.

questi, a dirne il vero, la nostra opinione favorisce;) pure noi dalla sovradetta sentenza per due particolari riflessi tenaci difensori ci rendiamo: primo, perche i Toscani nostiali colli Popoli di Cuma la guerra avendo; chiamarono i Fenici da Cartagine in loro ajuto, al dir di *Pinnaro*, (*a*) e del di lui Scoliaste: (*b*) il quale di una stessa Nazione questi due Popoli asserisce, siccome nel Capo 5. del Libro passato al *Numero* 13. lo rapportammo. Secondo, perche nella Regal Villa di Portici sotto l' anno 1739. nello scavo di un Teatro sotterrato fù scoverta una Lapida di Caratteri antichi, e forestieri: i quali posti sù le Gazzette, e pubblici Avisi, per stuzzicare ne' Letterati il desio d' interpretarne il significato, in Roma pervennero, dove io allora mi ritrovava: ed avendo osservato con attenzione l' Alfabeto de' Caratteri antichi in Lingua Ebraica, Sammaritana, Etrusca, Greca, Arcada, e Pelasga, che l' Autore della *Biblioteca Italica*, e dell' *Istorie Letterarie d' Italia* poco fà a carte 10. del Tomo XVIII. avea dato alla luce; rincontrai, che i Caratteri anzidetti nella Regia Villa di Portici, come sovra ritrovati, uniformi all' intutto nella figura, e nella deliniazione erano a Caratteri Sammaritani, ed Etruschi, ancorche non se ne capisse il significato. Dal che ben conobbi, che le Lettere Etrusche in nulla differivano da Caratteri Sammaritani, senonche in qualche picciola cosa in alcune di dette Figure elementali. E comeche in Capoa, in Nola, in Ercolano, in Pompeo, ed in altri luoghi intorno al Vesuvio gli antichi Toscani abitarono, siccome nel Capo 5. del Libro passato chiaro si fece; di leggieri persuader mi potei, che i medesimi Tirrenj quella Lapida incisa avessero: e che essino dalla Cananea partendosi, seco la lingua Sammaritana, ed i Caratteri avessero portati. Sperandosi, che 'l dotto Monsignore *Ottavio Bajardo*, il quale con incessante studio travaglia intorno a queste, e somiglievoli Antichitadi, in detta Regia Villa di Portici ritrovate; sia per dare questa Lapida quanto prima alle Stampe, e con sue dotte riflessioni conducentino al nostro istituto, la debba maggiormente illustrare.

XVII. E comeche la Fenicia parte della Siria era, al dire di *Giacomo Usserio*, (*c*) e fra le Cittadi della Cananea anche *Sammaria* annoveravasi secondo *Samuele Brochart*, (*d*) e contermine di Soria era anche *Tiro* all' in-

(*a*) Pinnaro Oda 1.
Supplex oro, adnue Saturne, pacificam
ut domum Phœ-
nix, Tyrrenorumque strepitus obtineat;
Navibus lacbrymabilem cladem intuitus
apud Cumam acceptam.

(*b*) Scoliaste ibidem: *Tyrrenij, & Carthaginenses, qui* PHÆNICUM COLONIÆ SUNT, *bellum inferebant Cumanis.*

(*c*) Giacomo Usserio in Diction. Geograph. *Phœnicia pars Syriæ: ipsam ad Aquilonem, Terram promissam ad meridiem, & mare magnum ad Occidentem habens.*

(*d*) Samuele Brochart Lib. 4. Dispers. Gent. Cap. 27. *Ex Cananeorum Familijs undecim, sex immunes præstitit Deus ab hoc anathemate Sidonios nimirum, & Achæos, & Sinæos, & Aradios, & Samareos, & Amachæos.*

insegnare di *Antonio Chiusole* (a) nella sua Geografia; da questa Città i Cananei poterono in Italia venire, e da lei *Tirj* chiamarsi, la lingua Sammaritana seco portando, che poi coll'andar degli anni in parte corrotta, ed alterata, Etrusca indi si disse.

XVIII. Dopo i Toscani i *Sanniti* dalla Sabina in queste Regioni pervennero: i quali sebbene Ausoni di origine; pure dalla Japigia, e dalla Puglia per opera di *Peucezio* discacciati, nell' Umbria, e nella Sabina si ripatriarono: donde da Pelasgi, e da Toscani in dietro poi respinti; nella Campagna Opica ritornarono in tempo, che ivi i Tirrenj abitavano, siccome nel Libro passato al Paragrafo 1. del Capitolo 7. additossi. Avendo in primo luogo i Paesi de' Toscani albergati, come furono Capoa, Nola, Ercolano, Pompeo, e simili. Indi nella Valle di Benevento si restrinsero, che col nome di *Sannio* chiamarono: con avere all' Occidente le foci del Fiume Sanguine per confine; al mezzogiorno il Monte Tifara, (vale a dire l' Appennino sovra Capoa;) nell'Oriente gl' Irpini fino al Fiume Calore; ed a Boria il Fiume Fortore colli Frentani. Ancorche la Regione intiera, che gli altri Sanniti comprendea, (come i *Frentani*, gl' *Irpini*, i *Marrucini*, i *Piligni*, i *Marsi*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzj*) termini più ampj avesse, cioè la Puglia all'Oriente, il Lazio, ed il Piceno all'Occaso, il Mare Adriatico a Settentrione, e la Campagna col Picentino a mezzogiorno. Credendosi, che intorno all' anno 338. di Roma, e nell' anno 418. avanti il comun Riscatto nella Campagna arrivati fossero: stanteche nell'anno vegnente 339. di Roma essi uccisero i Toscani in Capoa, come sovra al *Numero* 6. e 12. fù detto.

XIX. I *Picentini* in ultimo luogo dalla Marca di Ancona (Piceno similmente chiamata) in queste Regioni pervennero, ed il Paese tra il Fiume Sarno, ed il Fiume Selo albergarono, siccome nel Libro passato al Paragrafo 4. del Capo 7. si disse. Presupponendosi, che i medesimi anche Ausonj di origine da principio fossero; e che da *Peucezio* poi dalla Japigia, e dalla Puglia discacciati nell' Umbria, e nel Piceno si portassero. E quantunque *Carlo Sigonio* volesse la venuta di questi Popoli appo di noi: quando già Annibale si era dall'Italia partito; pure perche in tempo di *Annibale* ritrovavansi in questa precennata Regione, giustache nel luogo sovraddotto coll' autorità di *Strabone* in chiaro si pose; perciò si presuppone, che intorno all' anno 420. di Roma quivi i medesimi giugnessero, dapoiche i Sanniti arrivati vi erano, ed innanzi che *Annibale* vi pervenisse.

XX. Alla riserva dell' enunciate Nazioni *Ausoni*, *Enotrj*, *Peucezj*, *Sicoli*, *Pelasgi*, *Calcidesi*, *Popoli della Magna Grecia*, *Toscani*, *Sanniti*, e *Picentini*, secondo il loro ordine finora ragguagliati, altri popoli stranieri non approdarono in questi luoghi, che oggidì il Reame di Napoli compongono. Essendo state Colonie degli enunciati Popoli quell' altre Nazioni, che da varj Storici quivi si collocano, conforme nel Capitolo seguente con maggior distinzione in chiaro porrassi.

(a) Antonio Chiusole in Geograph. fol. 858.

CAPITOLO QUARTO.

Delle varie Colonie provenienti dalle prime, che le nostre Regioni abitarono.

I. NIente di particolare in questo Capitolo faremo per dire fuori di quello, che in tutto 'l Libro passato, e ne' due Capi precedenti rapportammo; ma soltanto quivi riepilogaremo tutto ciò, che per il passato in qualche modo detto abbiamo, acciocche il nostro Leggitore appieno dell' antica Istoria padrone si faccia: sapendo con chiarezza, quali state fossero le prime Nazioni, le quali queste nostre Regioni popolarono; e quali le Colonie, che da quelle si originarono: acciocche poi della Polizia, della Religione, delle Leggi, della Lingua, ed altro de nostri Maggiori nel Libro seguente discorrendo; con franchezza si concepisca, quai Popoli di un medesimo rito, e quai di un' altro dir si debbano. Conciosiacosache tutti quei Popoli, che dagli Ausoni discesero; di una stessa polizia, d' una medesima religione, e d'un somigliante linguaggio erano. Così pure i Popoli, che dalla Grecia dipendeano; uniformi nella lingua, nella religione, e nella polizia conosceansi. Lo che pure de' Toscani dir si debbe. Laonde, perche i Sicoli, i Sanniti, i Lucani, i Bruzj, i Picentini dagli Ausoni si originarono; essi con una medesima Lingua favellavano.

II. E per meglio tutto ciò intendere; premettere quivi deggiamo, che tre diverse Nazioni nelle Provincie nostrali capitarono, gli *Ausoni*, i *Greci*, ed i *Toscani*, alle quali tutte l'altre si riducono. Dagli Ausoni si originarono gli *Opici*, gli *Aurunci*, i *Sidicini*, i *Volsci*, gli *Ernici*, i *Siciliani*, ed i *Picentini*; i quali lungo il Mar Tirreno nel mezzogiorno abitarono, dalle sponde del Mar Jonio nell' Oriente incominciando, ed alle vicinanze di Roma nell' Occaso distendendosi. Con essersi eziandio da medesimi Ausoni originati i *Frentani*, gl' *Irpini*, i *Piligni*, i *Marrucini*, i *Marsi*, gli *Equi*, i *Vestini*, ed i *Precutini*, che al Settentrione verso il Mare abitarono una colli particolari *Sanniti*: da cui i *Lucani* provennero, e da questi i *Bruzj*. Laonde tutti questi Popoli, perche da uno stesso ceppo provenivano, con una stessa Lingua parlavano; con una stessa Polizia si governavano, ed una stessa Religione professavano: variatosi soltanto più, o meno il tutto presso di loro coll'andar degli Anni, e de'Secoli.

III. Di Greca Nazione gli *Enotrj*, i *Peucezj*, i *Coni*, i *Morgesi*, ed i *Pelasgi* in primo luogo furono: indi i *Calcidesi*, i *Popoli della Magna Grecia*, e le altre Colonie, che nelle sponde del Mare Adriatico, del Mar Jonio, e del Mar Tirreno albergarono. Non avendo gl' *Enotrj*, i *Peucezj*, ed i *Pelasgi* (molto meno i *Coni*, ed i *Morgesi*, fra gli *Enotrj* mescolati) Colonia alcuna procreata: laonde quelle Regioni, che da principio occuparono, quelle soltanto ritennero, senzache fuori delle medesime spaziate si fossero. I Calcidesi nonperò, ed i Popoli della Magna Grecia qualche Colonia fuori di loro tramandarono: essendosi da' Calcidesi di Cuma i *Napoletani*, i *Pozzuolani*, ed altri Popoli di quel Cratere adjacente originati;

ti: siccome da' Tarentini gli *Eracleesi* si procrearono, e da' Sibariti i *Possidoniati*: lo che con particolare attenzione avvertir si debbe.

IV. Conciossiacosache, sebbene i Greci tutti di un medesimo Linguaggio stati fossero; non tutti però di una stessa Religione, e di una somiglievole Polizia si furono. Atteso, gli *Enotrj* i *Peucezj*, ed i *Pelasgi*, i quali nelle Regioni nostrali capitarono priachè vi s' introducesse l' Idolatria, e quando in Grecia i Regi signoreggiavano; altra Religione, ed altra Polizia vi pratticarono di quella, che in appresso i *Calcidesi*, ed i Popoli della *Magna Grecia* vi tennero: essendosi l' Idolatria introdotta dopo la Guerra Trojana, come pure la forma di Repubblica nella Polizia pratticossi. Laonde questi Popoli furono idolatri di Religione, ed in modo di Aristocrazia si governarono: laddove i primi eran Pagani di professione, e veniano regolati con un governo Monarchico.

V. Anziche sebbene i medesimi Popoli della Magna Grecia, come pure i Calcidesi una stessa Lingua tenessero, ed una medesima Religione professassero (alla riserva di alcuni Dei particolari, che ogni Città, ed ogni Repubblica per loro Numi titolari adoravano;) pure, perche in modo di Aristocrazia si governavano, la Polizia, e le Leggi erano varie in una Repubblica da un altra. In quella guisa appunto, che trovandosi oggigiorno nella nostra Italia le Repubbliche di *Venezia*, di *Genua*, di *Lucca*, e di *San Marino*; altra Polizia si osserva, ed altre Leggi presso de Veneziani, che presso de Genovesi, de Lucchesi, e presso quei di San Marino. E perciò, con attenzione notar si debbono le origini delle Colonie, e precisamente donde la prima volta si distaccarono, per meglio indi conoscere la Polizia del loro vivere. E quindi perche i *Cumani*, ed i *Sibariti* da Atene la loro discendenza conobbero; tanto le anzidette Colonie, quanto l' altre da esse dipendentino (come *Napoli* rispetto a Cuma, e *Pesto* riguardo a Sibari) all' Ateniese viveano. E perche i *Tarentini* da' Lacedemonj si originarono, e da Tarentini gli *Eracleesi* provennero; gli uni, e gli altri colla Polizia Spartanica si governarono. Così ancora, perche gli Abitatori di Brindesi da Creta ebbero il loro principio, e quivi col Governo Monarchico si vivea; anche i medesimi dal proprio Re si reggevano.

VI. Dovendosi ancora in questo luogo avvertire, che dove la Grecia nel principio del suo nascimento in forma di Monarchia reggeasi, ancorche in varie Dinastie compartita; quando poi in modo di Aristocrazia si ridusse, anche molte Repubbliche contare in se stessa si vide: fra le quali quella di Atene la primaria era; all' esempio di cui molte altre si governavano. Essendo state molte queste Repubbliche, come presso *Ubbone Emmio* (a) si leg-

Nn 2

(a) Ubbone Emmio lib. 5. de Græcorum Respublica.
„ 1. Respublica *Athenienſium* : à Cecrope viro Ægyptio in Regione „ Attica primum condita, à Solone Legibus informata.
„ 2. Respublica *Laconum*, seu *Lacedemoniorum* : primum, & post Troja„na tempora Regis nomine tenuerunt Menelaus, Orestes, Tisamenus, à Pe„lopidis descendentes, Legislatore Licurgo.
„ 3. Respublica *Carthaginenſium* in Africa, à Didone Phœniciæ condi„ta, & gubernata, & à Tyrijs Leges suas mutuata.

„ 4. Ref-

legge: il quale separatamente, ed in ristretto, una colli loro Fondatori, Monarchi, e Legislatori, le rapporta: e sono quelle di *Atene*, di *Sparta*, di *Cartagine*, di *Creta*, degl' *Argivi*, di *Tebe*, di *Corinto*, di *Siracusa*, de *Corusrei*, di *Samo*, di *Chio*, di *Rodi*, degli *Achei*, degli *Etoli*, degli *Acarnani*, dell' *Epiro*, dell' *Anfizioni*, di *Marseglia*, di *Locri*, e di *Licia*.

VII. Da queste diverse greche Repubbliche in varie Regioni dell' Orbe come sovra fondate; per lo più le Colonie in queste Provincie vennero, che oggidì il Reame di Napoli compongono: le quali altre particolari Cittadi, ed altre varie Repubbliche formarono (siccome in particolare nel Libro settimo chiarirassi, mentre tutti i Luoghi nostrali si descriveranno:) Ciascheduna di esse con quelle Leggi, e Polizia vivendo, che in uso presso quella Repubblica erano, dalla quale elleno ebbero origine. Per la

" 4. Respublica *Cretensium*, Insula Græcorum, vel à Minoe Rege, Jovis " filio, vel à Rhadamanio illius sapientissimo fratre fundata, Legibusque " aucta, ex Licurgo in partem decerptis.
" 5. Respublica *Argivorum*, in Regione Peloponnesi, a temporibus Ina-" chi Regis fundatoris.
" 6. Respublica *Thebæorum*, in Græcia à Cadmo Phœnice (qui primum " Litterarum usum in Græciam intulit) condita, & Legibus ornata.
" 7. Respublica *Corinthiorum* in Peloponneso.
" 8. Respublica *Syracusana* in Sicilia, rerum Græcarum celeberrima, " ab Ætolis Græcis prius possessa; inde à Siculis Italis; posthæc, ejectis " Siculis, Coloniam accepit à Peloponneso, Principe Archia; Corintho " Heroclita, fluente Olympiade XI. Romulo Roma regnante: fervente in " Pelopponeso Bello Messenio. Aspiranteque Fortuna, paulatim crevit Urbs " Syracusana, ut facta sit non modò Urbium Siciliæ, sed etiam totius Græ-" ciæ, ut affirmat Cicero, maxima, & pulcherrima.
" 9. Respublica *Corusræorum* è Corinthiorum Colonia, Duce Chersicrate, " eodem tempore in quo Syracusana: munita Legibus Corinthiorum.
" 10. Respublica *Sami* non procul ab Asia Minori. Colonia ibi ducta à " Principe Androclo, Codri Atheniensium postremi Regis filio.
" 11. Respublica *Chio* in Insula Littoris Asiæ.
" 12. Respublica *Rhodiorum* in Insula non longè ab Asia disjuncta, Do-" rici generis.
" 13. Respublica *Achæorum* in Jonio Mari, ab Achæo Thessaliæ Princi-" pe sic denominata.
" 14. Respublica *Ætholorum*, Gens Græca ad Mare Jonium.
" 15. Status *Acarnanum*, inter Epirum, & Ætholiam.
" 16. Status *Æpiri*, ex quo Pyrrhus Dux.
" 17. Concilium *Amphyctionicum*, pervetustum apud Græcos, ab Amphy-" ctione Deucalionis filio.
" 18. Respublica *Massiliensium* in Littore Galliæ, origine Græca, à pro-" fugis ex Jonia Phociensibus, Dominatum Persarum aversantibns.
" 19. Respublica *Locrensium* in Italia, formata à Zeleuco viro Sapiente, " & probo, ibi natus, & Pythagoræ Discipulus.
" 20. Respublica *Lyciorum* in Asia,

la cui cagione le Leggi, e la Polizia di queste nuove Repubbliche uniformi fra di loro non erano, ancorche fosse a tutti comune la greca Favella, come meglio nel Libro seguente dimostrerassi.

VIII. La terza, ed ultima straniera Nazione, che nella Campagna Felice pervenne; i *Toscani* furono, i quali dalla Cananea vi giunsero, siccome nel *Numero* 14. del Capitolo passato additossi. Non avendo i medesimi prodotte altre Colonie nelle nostre Regioni, e soltanto in Capoa, in Nola, ed in altri luoghi della Campagna al novero di dodeci si distesero. E quantunque diverse Leggi, diversa Polizia, e diversa Lingua dagli Ausoni, e da Greci avessero; pure perche essi furono annientati da Sanniti, e distrutti; la di loro memoria affatto spenta in queste Provincie rimase: e soltanto alla venuta di *Annibale* qualche scintilla dell' Etrusca favella quivi rilucere si vide: giacche la Lingua Cananea, e Sammaritana fù comune a Cartaginesi, ed a nostri Toscani da principio, per essersi da una medesima Nazione essi originati; siccome sopra al *Numero* 16. del Capitolo passato il dicemmo. Avendo il medesimo *Annibale*, pria di partirsi da Italia per Cartagine, fatta fabbricare un Ara nel Tempio di *Giunone Lacinia*, in cui tutte le sue gesta in Lingua Cartaginese, ed in Lingua Greca descrisse, siccome *Tito Livio* (*a*) lo rapporta.

LIBRO SESTO.

Della Religione, Polizia, Leggi, Lingua, Era di Tempi, e Favole de nostri Maggiori.

PRia che di vista perdiamo i nostri Maggiori, ò sieno quei primi Popoli, che abitarono queste Regioni, delle quali il Reame di Napoli oggidì si compone; fa mestieri di dare un' occhiata alla loro *Religione*, *Polizia*, *Leggi*, *Lingua*, *Era del Tempo*, (vale a dire, al modo con cui essi il Tempo compartivano,) ed intorno a molti loro *favolosi Racconti*, brevemente quivi aggirarci. Che sebbene nel Tomo II. diffusamente tratteremo della Religione, della Polizia, e delle Leggi, che i nostri Popoli ebbero; pure tutto questo riguarderà quel tempo, in cui Sudditi della Repubblica Romana vissero; non già di que' primi Secoli precedentino all' Impero Romano, ne quali gli Ausonj, gli Enotrj, i Peucezj, i Sicoli, i Pelasgi, i Tirreni, ed altre antiche Nazioni ne due precedenti Libri rammentate, niuna contezza della Repubblica Romana ebbero, (come non esisten-

te

(a) Tito Livio in fine lib. 28. *Prope Junonis Laciniæ Templum æstatem Annibal egit, ibique Aram condidit, dedicavitque cum ingenti rerum, ab se gestarum titulo, PUNICIS, Græcisque Litteris insculpto.*

te ancora:) e da per loro si governavano.

Quindi, per non descrivere di presente tutto ciò, che nel Tomo II. alla lunga maneggiaremo; debbe quì premettersi, che noi in questo Libro soltanto della *Religione in comune* favellaremo, con isquittinare, se i primi Abitatori delle nostre Regioni qualche Religione professata avessero, e quale? (lasciando per lo Tomo II. tutto ciò, che possa spettare al Culto esterno de Tempj, degli Idoli, de Sagrificj, de Sacerdoti, ed a somiglievoli cose:) attesoche, essendovi stata la Religione in queste parti nel tempo che i Romani le possedeano; può dubitarsi, se in tempo degli Ausoni, degli Enotrj, de Pelasgi, e di altri somiglianti Popoli professata Religione quivi si fosse. Cosippure discorreremo della *Polizia*., e delle *Leggi* di quei primi Secoli, come cose diverse dalla *Polizia*, e dalle *Leggi* Romane. Quì parimente farem discorso della loro *Lingua*, come cosa a tutti i Secoli comune, per non doversi mai più nel dicorso di quest' Opera di tal materia favellare. Lo stesso diremo de *Giorni*, de *Mesi*, e degli *Anni*, senza più in appresso farne parola. Aggiugnendovi altresì, qualche contezza intorno alle *Favole*, e *Discorsi favolosi* de nostri Maggiori riguardo alle sole nostre Regioni, acciocchè l' erudito Leggitore sappia nello Studio dell' Antichità discernere il vero dal falso, ed il verisimile dal favoloso: senza procedere alla cieca, come taluni fanno, che ogni Cosa presso degli Antichi riscontrata, per Verità infallibile confessano; e perciò nella vera cognizione della Storia assai pregiudicati vivono. E per meglio tutto ciò disimpegnare, distenderemo sei Capitoli in questo Libro. Primo: *Della Religione de nostri Maggiori*. Secondo: *Della Polizia*. Terzo: *Delle Leggi*. Quarto: *Della Lingua primiera di essi, e della sua Variazione*. Quinto: *Del modo, con cui i nostri Maggiori divideano il Tempo*. Sesto: *Delle cose favolose tra essi*:

CAPITOLO PRIMO.

Della Religione de nostri Maggiori.

I. A Procedere con chiarezza in questa oscura, e scabrosa materia, debbesi tutto quello in memoria chiamare, che nelli due Libri passati dicemmo: cioè, che varie le Nazioni furono, le quali in tempi diversi in queste Regioni approdarono. Altri gli *Ausoni* stati essendo, da quali uscirono i *Sicoli*, i *Sabini*, i *Sanniti*, i *Campani*, i *Picentini*, i *Lucani*, i *Bruzj*; altri i primi Greci, che poco indi sotto *Enotrio*, *Peucezio*, e *Pelasgo* vi capitarono; altri i *Tirreni*, ed i *Toscani*; ed altri i *Greci*, ed i *Calcidesi*, che dopo la Guerra Trojana vi pervennero. Conciosiache, di *Religione* noi parlando; altramenti degli Ausoni, e de primi Greci discorrere deggiamo, ed altramenti de Toscani, e degli altri Greci, che dopo l' Incendio di Troja appò di noi in varj Tempi, in varj luoghi, ed in varie Colonie giunsero.

II. E tutto ciò premesso; debbesi ancora sapere, che la *Virtù della Religione*, con cui Dio sotto varie spezie di Culto interno, ed esterno dagli Uomini si adora; fa supporre, come innata ne medesimi la cognizione dello stesso Signore, Autore di tutte le cose, che nel Mondo ravvisansi:

essen-

essendo impresso nelle menti de Ragionevoli questo Lume non solo secondo 'l *Salmista*, (a) l' Apostolo S. *Paolo*, (b) *Sant' Agostino*, (c) ed altri Sagri, ed Ecclesiastici Scrittori; ma anche in opinione di *Tullio* (d) benche Gentile, di *Seneca*, e di altri simili senza numero.

III. Egli è ben vero però, che de'mentecatti nel Mondo in varj tempi ritrovaronsi: i quali per non obligarsi col culto della Religione verso Dio, che col lume dell' intelletto conosceano, follemente la di lui Esistenza negarono: come fù quell' Insipiente descritto dal Profeta *Davidde*, (e) e come *Protagora* Filosofo presso *Lattanzio*, (f) *Diagora* appò di *Sant' Attanagio*; (g) quel *Calvinista* presso *Gregorio Tolosano*, (h) quel *Luterano* presso del *Maldonato*, (i) e quel *Polacco* presso del *Boverio*; (k) per tacere di tanti, i quali apertamente l' Essenza di Dio negarono. Ma come che questo fù malizia di volontà più tosto in costoro in impugnando la verità conosciuta; che errore d' intelletto in non conoscere quello, che ignorare

(a) Davidde in Psalm. 4. vers. 7. *Signatum est super nos Lumen vultus tui, Domine.*

(b) San Paolo Epist. ad Roman. Cap. 1. vers. 7. *Quod notum est Dei, manifestum est illis: Deus enim illis manifestavit.*

(c) Sant' Agostino Tract. 100. in Joannem: „ *Quod* Deus dicitur; universæ Creaturæ, omnibus Gentibus antequam in Christum crederent; „ non omni modo potuit hoc nomen esse ignotum. Hæc enim vis est veræ Divinitatis, ut rationali Creaturæ, jam rationi utenti, non omninò, „ ac penitùs possit abscondi. EXCEPTIS ENIM PAUCIS, IN QUIBUS NATURA NIMIUM DEPRAVATA EST; UNIVERSUM „ GENUS HUMANUM DEUM MUNDI HUJUS FATETUR AUTOREM. IN HOC ERGO, QUOD FECIT HUNC MUNDUM, „ CŒLO, TERRAQUE CONSPICUUM, ET ANTEQUAM IMBUERENTUR FIDE CHRISTI, NOTUS OMNIBUS GENTIBUS „ DEUS FUIT.

(d) Cicerone lib. 1. de Legibus Cap. 8. *Nec de omnibus ulla Gens est, neque tàm immansueta, neque tam ferrea, quæ etiam si ignoret, qualem Deum habere debeat; tamen habendum sciat.*

(e) Davidde Psal. 52. ver. 1. *Dixit Insipiens in corde suo non est Deus.*

(f) Lattanzio Lib. 2. Divin. Institut. Cap. 1. *Protagoras extitit tempore Socratis, qui sibi diceret non liquere, utrùm esset aliqua Divinitas, nec ne?*

(g) Sant' Attanagio Orat. pro Christianis: *Diagoræ est aperta promulgata sententia, nullum planè extare Deum.*

(h) Calvinista apud Gregorium Tholosanum Lib. 3. Commentar. in Libro: *Nullum Deum dari præter naturam.*

(i) Luterano apud Maldonatum in Cap. 26. Matthæi Vers. 36. in Libro *de Arte nihil credendi.*

(k) Polacco apud Boverium Tom. 1. Demonstrat. Art. 2. in Libro *Simonis Religio*, ibi: *Ede, bibe, lude, jam Deus figmentum est.*

re non si puote, siccome sopra dicemmo, e *S.Gregorio Papa* (*a*) asserisce, dalla di costoro scimunitagine niun pregiudizio recasi all'esistenza di un Dio.

IV. Quello poi, che si controverte intorno alle Nazioni, e Popoli antichi dell'Orbe, si è; se quella cognizione, che essi ebbero di Dio, perfetta, e veritiera stata fosse? in conoscendolo *Unico*, *Signore*, *Immortale*, *Immenso*, *Eterno*, *Creatore dell' Universo*, *Invisibile*, ed *Incorporeo*, siccome da noi Cristiani si predica, e pienamente si crede. E quanto a questo, comunemente i Teologi convengono, che, a riserva del Popolo Ebreo, niun' altra Nazione fù nel Mondo, la quale il vero Dio con chiarezza conoscesse; siccome il Real Salmista, (*b*) l'Apostolo *San Paolo*, (*c*) e *Sant' Agostino* (*d*) bastevolmente l'insegnarono.

V. Quindi fù poi, che le varie Nazioni la contezza del vero Dio avendo, mediante il lume naturale a ciascuno insito, ed innato; in virtù del medesimo si mossero a prestarli l'ossequio di Religione: giacche ancor questa è innata negli Uomini, per testimonianza di *Aristotile*, (*e*) e di *Tullio*, (*f*) Filosofi Gentili. Ed all'incontro, perturbato in essi questo lume, senza conoscere con chiarezza il vero Dio; ciascheduna di esse un Dio a suo capriccio prefigurossi: chi credendolo il *Sole*, chi la *Luna*, chi 'l *Cielo*, chi la *Terra*, chi 'l *Mare*, chi una cosa, chi un' altra, come l'Autore della Sapienza (*g*) affermollo.

VI. Quin-

(a) S. Gregorio Lib. 27. Moralium Cap. 5. *Omnis homo eo ipso, quòd Rationalis est conditus; debet ex ratione colligere qui se condidit, Deum.*

(b) Davidde Psalm. 145. ver. 1. *Notus in Judæa Deus, in Israel magnum nomen ejus.*

Idem Psalm. 147. ver. 5. *Qui enunciat verbum suum Jacob, justitias & judicia sua Israel. Non fecit taliter omni Nationi, & judicia sua non manifestavit eis.*

(c) San Paolo ad Ephes. 2. vers. 11. & 12. *Memores estote vos Gentes... quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati à conversatione Israel, & hospites Testamentorum; promissionis spem non habentes, & sine Deo in hoc Mundo.*

(d) Sant'Agostino Lib. 16. de Civit. Dei Cap. 12. „ *Proindè* sicut per aquarum Diluvium una domus Noè remanserat ad reparandum genus humanum; sic in Diluvio multarum superstitionum per universum Mundum una remanserat domus Thare, in qua custodienda est plantatio Civitatis Dei. Una igitur Thare domus erat, de qua natus est Abraham, in qua unius Dei verus Cultus, quantum credibile est, & in qua etiam sola Hebræa Lingua *remansit*.

(e) Aristotile Cap. 5. Ethicor. *Cultus Dei à Natura inductus: & si modus colendi sit à Lege.*

(f) Tullio Lib. 2. de Legibus: *Est juris Naturæ apud Deum Religio.*

(g) Autore della Sapienza Cap. 13. ver. 1. „ *Vani* autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum, qui est: neque operibus attendentes agnoverunt quis esset Artifex: sed aut Ignem, aut Spiritum, aut citatum Aerem, aut gyrum Stellarum, aut nimiam Aquam, aut Solem, & Lunam, Rectores Orbis Terrarum Deos *putaverunt*.

VI. Quindi poi quei Numi, che a capriccio ritrovati, e scelti si aveano; *Visibili*, e *Corporei* vollero: incominciando a fabbricarsi gl' *Idoli*, e le *Statue* rappresentantino chi *Giove*, chi *Nettuno*, chi *Minerva*, chi *Venere*, chi una, chi un' altra Deità, ancorchè infame, e dissoluta ella fusse: e talvolta figurandole in forma di Serpi, e di altri schifosi animali. Ergendo in seguela a medesime Tempj, e svenandoli Vittime di Sagrificio in segno di Culto, e di Religione, che ad essoloro professavano: dal che l' Idolatria la sua origine ebbe, cotanto nelle Sagre Carte biasmata, come presso l'Autore della Sapienza, (*a*) e dell' Apostolo *San Paolo* (*b*) si legge.

VII. Chi poi il primo stato fosse ad inventare quest' Idoli, e farsi dell' Idolatria l' Autore? propriamente non si rileva presso de'Scrittori. Volendo taluni, che *Nino* Re dell' Assiria avesse all' Idolatria l'origine data, con fabbricarsi un'imagine d' un suo figliuolo, per mitigare il dolore, che nella morte immatura di costui concepito avea, come nel Libro della *Sapienza* (*c*) si ritrova. Altri credono, che in tempo di *Tare*, Padre di *Abramo*, gl' Idoli inventati fossero, secondoche nel Libro di *Giosuè* (*d*) si osserva. Quando all' incontro *Eusebio Cesariense* (*e*) alli Fenici, ed agli Egizj gli aggiudica; e *Giovanni Alberto Fabrizio* (*f*) stima, che *Melisso* Re di Creta presso de' Greci, ed il Re *Sabino* presso de' Latini il Culto Idolatrico de' loro Dei inventassero.

VIII. Presupposta la necessaria contezza di tutte queste cose; per venire alla Religione de' primi Abitatori delle Regioni nostrali; non cerchiamo di presente, se essino avessero professato l'Ateismo, o nò? Atteso, come

(a) Autore della Sapienza Cap. 14. vers. 8. *Per manus autem, quòd fit Idolum; maledictum est & ipsum, & qui fecit illud: quia ille quidem operatus est; illud autem cùm esset fragile, Deus cognominatus est.*

(b) San Paolo ad Romanos 1. ver. 23. *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis Hominis, & Volucrum, & Quadrupedum, & Serpentium.*

(c) Sapientiæ 14. vers. 15. *Acerbo enim luctu dolens pater, citò sibi rapti filij fecit imaginem: & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat; nunc tanquam Deum colere cæpit, & constituit inter servos suos Sacra, & Sacrificia.*

(d) Josuè 24. ver. 2. *Trans Fluvium habitaverunt patres vestri ab initio Thare, Pater Abraham, & Nachor: servieruntque Diis alienis.*

(e) Eusebio Cesariense Lib. 1. Præpar. Evangel. Cap. 6. „ *Verùm* Prisci, ac præcipuè Phenices, atque Ægyptij, quos cæteri sunt imitati, „ sic vitam aliqua re innuente excoluerunt; ut eos Benefactores, communesque Patronos putantes, quasi Deos adorabant. Quibus Statuas, ac Simulacra, Templa quoque statuentes; naturalium etiam Deorum nomina „ *imponebant*.

(f) Giovanni Fabrizio Alberti Tom. II. Græc. Biblioth. Lib. 3. Cap. 105. Paragr. 3. *Melissum Cretensium Regem colendorum Deorum primum extitisse Auctorem: hunc illis primò sacrificasse, ac Ritus novos introduxisse. Apud Romanos Sabinum Regem ejusdem superstitionis Auctorem fuisse.*

me sovra nel *Numero* 4. dicemmo, questo errore di pochi particolari si fù: stanteche per il lume naturale, in cadauno ben radicato, ogni Nazione, ogni Popolo, ogni Persona vivente avea in quei tempi una tal quale bastevole cognizione del suo Dio. Precisamente essendo fresca ne' primi Secoli la memoria del Diluvio, ed a molti ben conti gli avvertimenti, che *Noè* colli suoi figliuoli avea loro impressi nel cuore; la conoscenza del vero Dio ignorare non si potea. Non cercando quivi tampoco, se questi nostri Maggiori la piena, e perfetta notizia del vero, unico, e sommo Dio avuta avessero, come noi Fedeli di presente la possedemo: conciossiache questo fù singolar privilegio del Popolo Ebraico, secondoche sovra nel *Numero* 5. additossi. Ma solo, in parlando della loro Religione, andiamo in traccia di sapere, se i medesimi adorassero Dio colla comune idea d' esser Egli o'l *Cielo*, o la *Terra*, o'l *Mare*, o 'l *Fuoco*, o 'l *Sole*, o la *Luna*, nella guisa che sovra al *Numero* 6. spiegossi; oppure Idolatri stati fossero cogl' Idoli, e colle Statue, co' Tempj, e colle Basiliche, co' Sacrificj, e colle Vittime nella maniera espressa più avanti al *Numero* 7.

IX. E sù di questo particolare, favellando degli *Ausoni*, e degli altri Popoli da essi diramati, come i *Sicoli*, gli *Umbri*, i *Sanniti*, i *Lucani*, ed i *Bruzj*; di parere io sono, che i medesimi semplici Pagani di Religione furono, senza Idoli, senza Tempj, e senza Sagrificj: con aver forsi riconosciuto semplicemente per Dio ò 'l Cielo, ò la Terra, ò qualch' altro Elemento, a loro piacere prefigurato. Al che credere due forti motivi mi spingono: primo, perche gli Ausoni da *Cittim* pronipote di *Noè* la loro origine ebbero, come nel Capo 2. del Libro 5. dimostrammo; ed in queste Regioni capitarono, priache l' Idolatria dopo la sua invenzione si dilatasse. Imperocche, se vogliamo questa ridurre in tempi di *Tare*, Padre di *Abramo*, al dire di *Giosuè* (di cui anche *Belo* fù coetaneo secondo *Eusebio* nella sua Cronaca;) sempre ritroverassi posteriore alla partenza de *Cittei* dalla Siria: per essere stato *Cittim* il quarto da *Noè* per linea di *Jafet*; e *Tare* Padre di *Abramo* il decimo da *Noè* medesimo per linea di *Sem*, fratello di *Jafet*, siccome dal Libro della Genesi (*a*) si ricava: e perciò i Cittei in Palestina non erano, quando l' Idolatria incominciovvi a regnare.

X. Il secondo motivo, che m' induce a credere tutto ciò, in questo si fonda, che in tutti i Luoghi, dove abitarono primamente gli *Ausoni*, i *Sicoli*, i *Sanniti*, i *Lucani*, i *Bruzj*, i *Picentini*, niun vestigio di Tempj, e d' Idoli si rincontra: e niuna memoria, (per quanto io sappia,) de loro Sacrificj, e delle loro Feste si legge: alla riserva di due soli *Tempj* in Teano, e Calvi (luoghi antichi degli Ausoni) alla *Fortuna* consegrati, secondoche *Strabone* (*b*) rammenta. I quali essendo stati accanto della Via Latina, da Romani ivi accommodata; facil cosa esser puote, che dopo la venuta de' Romani in queste Regioni detti Tempj si fabbricassero. Ritrovandosi

(a) Genesis 10. ver. 1. & seq.
(b) Strabone Lib. 3. *Præter jam dictas, hæc quoque sunt Campaniæ Urbes, Cales, atque Theanum*, QUAS DISTINGUNT DUÆ FORTUNÆ: QUARUM TEMPLA AB UTROQUE VIÆ LATINÆ LATERE SUNT LOCATA.

vandosi ancora riguardo a *Sagrificj* presso *Tito Livio*, (*a*) che i Sanniti quando sotto Aquilonia contro de' Romani combatterono, di questi si servissero: per essere stata memoria presso di loro, che quando i primi Sanniti dalla Città di Capoa i Toscani discacciarono, di somiglievoli Sagrificj serviti si fossero. Avendo pure in questa occasione li Dei in loro ajuto chiamati, e fatta giurare la nobil loro Gioventù, che per il Dio *Giove* non averebbero mai il Campo abbandonato. Con volere similmente *Ambrogio Calepino*, (*b*) che un' altra fiata combattendo i Sanniti contro de' nuovi Umbri, facessero voto a *Marte* di sagrificare a lui tutto ciò, che in quell' anno loro provenuto fosse, ogni volta che vittoriosi in quella Guerra restassero. Ma comeche il primo discacciamento de' Toscani da Capoa nell' anno 331. di Roma accadde, giusta il mentovato *Tito Livio*; (*c*) anche è fattibile, che da Romani loro Contermini, e talvolta federati, avessero appresi da poi i Sanniti questi Sagrificj, ed imparati il nome di *Giove*, e di altri falsi Dei.

XI. Questanto, che finora degli Ausoni detto abbiamo, e de Popoli da loro provenientino; debbe ancora affermarsi degli *Enotrj*, de' *Peucezj*, e *Pelasgi*, che quivi dalla Grecia dopo degli Ausoni capitarono: cioè che essi Idoli non ebbero, non Tempj, non Sagrificj, non Feste. Non trovandosi vestigio parimente di questi nelle respettive Regioni, che i medesimi albergarono; nè memoria alcuna presso quei Scrittori antichi, che di essi favellarono, per quanto io abbia potuto suddi questo rintracciare. Potendo essere questa di tutto ciò la verisimiglianza, che quando *Enotrio*, *Peucezio*, e *Pelasgo* dalla Grecia in questi luoghi portaronsi; non avea peranche ivi *Melisso* Re di Creta l'Idolatria introdotta: giacche a costui il *Fabrizio* (sovra nel *Numero* 8. rapportato) l'origine dell'Idolatria in Grecia attribuisce: lo che pure da *Ambrogio Calepino* (*d*) si fà. Atteso gli Enotrj, ed i Peucezj diecisette Etadi prima della Guerra Trojana in Italia

Oo 2 giun-

(a) Tito Livio Lib. 10. „ *Tum* exercitus omnis Aquiloniam est indu„ ctus; ad 40. millia militum, quod roboris in Samnio erat, convenerunt. „ Ibi mediis ferè Castris locus est conspectus, Cratibus, Pluteisque, & Lin„ teis contectus, patens 200. maximè pedes in omnes pariter partes. Ibi „ in Libro vetere, linteo tecto, sacrificatum, Sacerdote Ovio Pacicio quo„ dam homine magno natu: QUI SE ID SACRUM PETERE AFFIR„ MABAT EX VETUSTA SAMNITIUM RELIGIONE, QUA „ QUONDAM USI MAJORES EORUM FUISSENT, CUM ADI„ MENDÆ ETRUSCIS CAPUÆ CLANDESTINUM CŒPISSENT „ CONSILIUM.

(b) Ambrogio Calepino in Diction. *Ferunt enim Sabinos cùm adversùs Umbros bellum gererent; MARTI VOTUM FECISSE, si victoria potirentur, se illi consacraturos quicquid eo anno apud ipsos nasceretur.*

(c) Tito Livio Lib. 4. ad annum 331. *Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta: Vulturnum, Etruscorum Urbem, quæ nunc Capua est, à Samnitibus captam.*

(d) Ambrogio Calepino in Dictionario: *Melissus, Cretensium Rex antiquissimus, qui priùs Dijs sacrificavit, Pater Melissæ, & Amalthea.*

giunsero secondo *Dionigio Alicarnasseo*, (*a*) che vuol dire da 475. anni prima di detto assedio: costando ogni Età di anni 27. secondo il medesimo Autore, nel Capo 3. del Libro antecedente trascritto. Nel qual tempo non saprei discernere, se il Re *Melisso* avesse introdotta nel suo Regno l' Idolatria.

XII. Riguardo poi agli altri Greci, che dopo la Guerra Trojana, ed in quei tempi vicini da varie Regioni in diversi Luoghi maritimi dal nostro Regno capitarono (come nelli due Libri passati additossi, e nel Libro seguente con maggior chiarezza dilucidaremo,) non occorre punto dubitare, che i medesimi Idolatri per superstizione stati fossero: trovandosi sovente nella Storia antica la memoria de loro Tempj, de loro Idoli, de loro Dei, de loro Sagrificj, de loro Sacerdoti, e delle loro Feste. Così nella Regione del *Lazio Nuovo* la Dea *Marice* alle vicinanze della Citta di *Minturno* si adorava: a cui tutta quella Riviera consagrata era, secondo *Orazio* (*b*) col suo Scoliaste, (*c*) e secondo *Plutarco* nella vita di *Mario*. (*d*)

XIII. Nella *Campagna Opica* il Monte *Ama* vi era, in cui li Cumani di nottetempo i loro Sagrificj faceano, secondo *Filippo Ferraro* (*e*) nel suo Lessico. Avendo i Campani cercato sorprendere la Città di Cuma (abenche indarno) sul ritrovato di volere per trè notti successive in quel Tempio sagrificare, come presso *Tito Livio* (*f*) si legge.

XIV. Nel *Picentino* il Tempio di *Minerva* nel Monte vicino a Sorrento vi era, secondo *Papinio* (*g*) e *Strabone*: (*h*) come pure nella *Lucania* il

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. Roman. Antiquit. *Arcades Graecorum primi Sinum Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio, decem & septem Ætates ante Trojam obsessam.*

(b) Orazio lib. 3. Oda 17.
. . . . & innantem Maricae
Littoribus tenuisse Lirin.

(c) Giovanni Bond ibi: *Fluvium innantem Littoribus Nymphae Maricae, Uxoris Fauni, influentem scilicet in Minturnas, Opidum Campaniae, ubi Marica colitur.*

(d) Plutarco in Vita Marij: *Namque Maricae locus, quam illi colunt, custodiuntque; nè quod importatum est exportetur, Senex quidam inclamabat.*

(e) Filippo Ferraro in Lexico Geographico: *Hama Lucus, & Templum in Monte, ubi Dijs nocte Sacra fiebant, à Cumis Urbe Campaniae 3. M. P. distans: adhuc Hama ad Tripergulum Lacum . . . . .*

(f) Tito Livio lib. 23. *Campani per se adorti sunt, rem Cumanam suae ditionis facere: primò sollicitantes, ut ab Romanis deficerent. Ubi id parum processit; dolo ad eos capiendos parant: Campanis statum Sacrificium ad Hamas . . . . Triduum sacrificatum ad Hamas: nocturnum erat Sacrificium.*

(g) Papinio . . . .
Est inter notos Sirenum nomine Muros,
Saxaque, Tyrrenae Templis ornata Minervae.

(h) Strabone lib. 5. *Pompeijs est conterminum Surrentum, unde Minervae prominet Promontorium. In summa est Fanum Minervae, ab Ulysse conditum.*

il Tempio di *Giunone Argiva*, vicino Pesto al dire del medesimo *Strabone*, (*a*) e quello consagrato a *Dragone* non molto lungi da Laino, per ragguaglio del medesimo Autore. (*b*)

XV. Nella Regione de *Bruzj* eravi il Tempio di *Minerva*, secondo *Solino*: (*c*) e nella *Magna Grecia* molti se ne contavano. Essendo stato vicino Cotrone quello di *Giunone Lacinia*, al dire di *Tullio*. (*d*) Vicino a Locri il Tempio di *Proserpina* vi era, come i Legati Locresi nel Senato di Roma presso *Tito Livio* (*e*) l'affermarono. I Sibariti il loro eziandio aveano, in cui le loro donne offerivano i Sagrificj, giusta il racconto d' *Uberto Golzio*. (*f*) In Siri il Tempio di *Minerva* contavasi, secondo *Stefano Bizantino* (*g*): rammentando lo stesso *Aristotile*, (*h*) allorche i Dei, ed i Tempj della Città di Taranto una colli di loro Sagrificj ci descrive. Essendo stato ancora in Eraclea il Dio *Bacco*, come da una Lamina di Bronzo ivi anni sono ritrovata, e che noi nel Libro seguente al Capo 6. di *Eraclea* favellando trascriveremo: con evidenza apparisce. E similmente *Uberto Golzio* (*i*) il Tempio di *Giunone*, che in Metaponto veggeasi, ci descrive. XVI. An-

(a) Idem lib. 6 *Post Silaris Ostium sequitur Lucania, Fanumque Junonis Argivæ, à Jasone conditum, propeque 50. Stadijs à Possidonia.*

(b) Idem loc. cit. *Prope Laum Sacellum Draconis est, qui Comitum Ulyssis unus extitit.*

(c) Solino Cap. 8. *Mox in Bruttijs ab Ulysse extructum Templum Minervæ.*

(d) Tullio lib. 2. de Invent. *Crotoniatæ quondam cùm florerent omnibus Copijs; Templum Junonis, quod religiosissimè colebant, egregijs Picturis locupletare volebant.*

(e) Livio lib. 29. *Fanum est apud nos Proserpinæ: de cujus Sanctitate Templi credo aliquam Famam pervenisse ad vos.*

(f) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 284. „ *Cæterùm*, haud diù „ concordes inter se Cives permansere: nàm cùm Sybaritæ, vetustæ Regio„ nis Incolæ, summos quosque Magistratus, atque Honores velùt jure hæ„ reditario sibi vindicarent; propterea exclusis novorum virorum uxori„ bus; vetustæ dumtaxat, & SUÆ ORIGINIS MULIERES AD SACRA, „ CÆRIMONIASQUE DEORUM ELIGERENT: irritati his injurijs „ novi Cives adversùs vetustos *insurgunt*.

(g) Stefano Bizantino in Dictionario: *Siris, Urbs Italiæ, prope Metapontum, & item Amnis. Mutato autem nomine, etiam Policum dicta fuit ab Iliaca Minerva, quæ Urbis tutatrix dicebatur.*

(h) Aristotile lib. de Mirabil. Audit. „ *In* Tarento solent interdum si„ mul parentare: Atridis, Tydidis, Acacidis, atque Laertiadis, Agame„ nonis, seorsum die alia propria agere Sacrificia: quibus immolata tan„ gere, Mulieribus lege interdictum. Est & Templum apud eos Achillis. „ Ferunt autem, hunc locum, Jonibus obtinentibus, Polium vocatum es„ se postquam à Tarentinis habitari cœpit *Heraclea*.

(i) Golzio loc. cit. fol. 288. *Habebat hæc Urbs Theatrum insigne, & Forum, in quo Ara Apollini cognomento Aristeo erecta erat. . . . Invenio quoque apud Metapontinos Templum Junoni erectum, quod vitigineis Columnis sustentabatur.*

giunsero secondo *Dionigio Alicarnasseo* , (*a*) che vuol dire da 475. anni prima di detto assedio : costando ogni Età di anni 27. secondo il medesimo Autore, nel Capo 3. del Libro antecedente trascritto . Nel qual tempo non saprei discernere , se il Re *Melisso* avesse introdotta nel suo Regno l' Idolatria .

XII. Riguardo poi agli altri Greci, che dopo la Guerra Trojana, ed in quei tempi vicini da varie Regioni in diversi Luoghi maritimi dal nostro Regno capitarono (come nelli due Libri passati additossi , e nel Libro seguente con maggior chiarezza dilucidaremo ,) non occorre punto dubitare, che i medesimi Idolatri per superstizione stati fossero : trovandosi sovente nella Storia antica la memoria de loro Tempj, de loro Idoli, de loro Dei , de loro Sagrificj, de loro Sacerdoti, e delle loro Feste . Così nella Regione del *Lazio Nuovo* la Dea *Marice* alle vicinanze della Citta di *Minturno* si adorava : a cui tutta quella Riviera consagrata era, secondo *Orazio* (*b*) col suo Scoliaste , (*c*) e secondo *Plutarco* nella vita di *Mario* . (*d*)

XIII. Nella *Campagna Opica* il Monte *Ama* vi era , in cui li Cumani di nottetempo i loro Sagrificj faceano , secondo *Filippo Ferraro* (*e*) nel suo Lessico . Avendo i Campani cercato sorprendere la Città di Cuma (abenche indarno) sul ritrovato di volere per trè notti successive in quel Tempio sagrificare, come presso *Tito Livio* (*f*) si legge.

XIV. Nel *Picentino* il Tempio di *Minerva* nel Monte vicino a Sorrento vi era, secondo *Papinio* (*g*) e *Strabone* : (*h*) come pure nella *Lucania* il

(a) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. Roman. Antiquit. *Arcades Græcorum primi Sinum Jonium transeuntes , Italiam incoluerunt sub Oenotrio , decem & septem Ætates ante Trojam obsessam .*

(b) Orazio lib. 3. Oda 17.

. . . . & innantem Maricæ
Littoribus tenuisse Lirin .

(c) Giovanni Bond ibi : *Fluvium innantem Littoribus Nymphæ Maricæ , Uxoris Fauni , influentem scilicet in Minturnas , Opidum Campaniæ , ubi Marica colitur.*

(d) Plutarco in Vita Marij : *Namque Maricæ locus , quam illi colunt , custodiuntque ; nè quod importatum est exportetur , Senex quidam inclamabat.*

(e) Filippo Ferraro in Lexico Geographico : *Hama Lucus , & Templum in Monte , ubi Dijs nocte Sacra fiebant , à Cumis Urbe Campaniæ 3. M. P. distans : adhuc Hama ad Tripergulum Lacum . . . . . .*

(f) Tito Livio lib. 23. *Campani per se adorti sunt , rem Cumanam suæ ditionis facere : primò sollicitantes, ut ab Romanis deficerent . Ubi id parum processit ; dolo ad eos capiendos parant : Campanis statum Sacrificium ad Hamas . . . . Triduum sacrificatum ad Hamas ; nocturnum erat Sacrificium .*

(g) Papinio . . . .

Est inter notos Sirenum nomine Muros ,
Saxaque , Tyrrenæ Templis ornata Minervæ .

(h) Strabone lib. 5. *Pompeijs est conterminum Surrentum , unde Minervæ prominet Promontorium . In summa est Fanum Minervæ , ab Ulysse conditum .*

il Tempio di *Giunone Argiva*, vicino Pesto al dire del medesimo *Strabone*, (*a*) e quello consagrato a *Dragone* non molto lungi da Laino, per ragguaglio del medesimo Autore. (*b*)

XV. Nella Regione de *Bruzj* eravi il Tempio di *Minerva*, secondo *Solino*: (*c*) e nella *Magna Grecia* molti se ne contavano. Essendo stato vicino Cotrone quello di *Giunone Lacinia*, al dire di *Tullio*. (*d*) Vicino a Locri il Tempio di *Proserpina* vi era, come i Legati Locresi nel Senato di Roma presso *Tito Livio* (*e*) l'affermarono. I Sibariti il loro eziandio aveano, in cui le loro donne offerivano i Sagrificj, giusta il racconto d' *Uberto Golzio*. (*f*) In Siri il Tempio di *Minerva* contavasi, secondo *Stefano Bizantino* (*g*): rammentando lo stesso *Aristotile*, (*h*) allorche i Dei, ed i Tempj della Città di Taranto una colli di loro Sagrificj ci descrive. Essendo stato ancora in Eraclea il Dio *Bacco*, come da una Lamina di Bronzo ivi anni sono ritrovata, e che noi nel Libro seguente al Capo 6. di *Eraclea* favellando trascriveremo: con evidenza apparisce. E similmente *Uberto Golzio* (*i*) il Tempio di *Giunone*, che in Metaponto veggeasi, ci descrive. XVI. An-

(a) Idem lib. 6 *Post Silaris Ostium sequitur Lucania, Fanumque Junonis Argivæ, à Jasone conditum, propeque 50. Stadijs à Possidonia.*

(b) Idem loc. cit. *Prope Laum Sacellum Draconis est, qui Comitum Ulyssis unus extitit.*

(c) Solino Cap.8. *Mox in Bruttijs ab Ulysse extructum Templum Minervæ.*

(d) Tullio lib. 2. de Invent. *Crotoniatæ quondam cùm florerent omnibus Copijs; Templum Junonis, quod religiosissimè colebant, egregijs Picturis locupletare volebant.*

(e) Livio lib. 29. *Fanum est apud nos Proserpinæ: de cujus Sanctitate Templi credo aliquam Famam pervenisse ad vos.*

(f) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 284. „ *Caterùm*, haud diù „ concordes inter se Cives permansere: nàm cùm Sybaritæ, vetustæ Regio„ nis Incolæ, summos quosque Magistratus, atque Honores velùt jure hæ„ reditario sibi vindicarent; propterea exclusis novorum virorum uxori„ bus; vetustæ dumtaxat, & SUÆ ORIGINIS MULIERES AD SACRA, „ CÆRIMONIASQUE DEORUM ELIGERENT: irritati his injurijs „ novi Cives adversùs vetustos *insurgunt*.

(g) Stefano Bizantino in Dictionario: *Siris, Urbs Italiæ, prope Metapontum, & item Amnis. Mutato autem nomine, etiam Policum dicta fuit ab Iliaca Minerva, quæ Urbis tutatrix dicebatur.*

(h) Aristotile lib. de Mirabil. Audit. „ *In* Tarento solent interdum si„ mul parentare: Atridis, Tydidis, Acacidis, atque Laertiadis, Agame„ nonis, seorsum die alia propria agere Sacrificia: quibus immolata tan„ gere, Mulieribus lege interdictum. Est & Templum apud eos Achillis. „ Ferunt autem, hunc locum, Jonibus obtinentibus, Polium vocatum es„ se postquam à Tarentinis habitari cœpit *Heraclea*.

(i) Golzio loc. cit. fol. 288. *Habebat hæc Urbs Theatrum insigne, & Forum, in quo Ara Apollini cognomento Aristeo erecta erat.... Invenio quoque apud Metapontinos Templum Junoni erectum, quod vitigineis Columnis sustentabatur.*

XVI. Anche nella *Japigia* eranvi i Tempj, e le Feste: atteso in Taranto, oltre a quei Sagrificj, che a varj Dei si faceano, come poco fa *Aristotile* lo dicea; i giorni festivi erano di maggior numero di quei, ne quali si lavorava, al dire di *Stratone*. (a) Avendo da quivi *Fabio Massimo* la Statua di *Ercole*, cotanto rinomata, nel Campidoglio di Roma quasi in Trionfo trasportata, allorache la rubella Città di Taranto alla Signoria della Repubblica Romana sottomise, come l' abbiamo da *Golzio*. (b) Con essere stato ancora nella Città di Castro il Tempio di *Minerva*, rammentato da *Virgilio*, (c) e da *Strabone*: (d) e propriamente dove vogliono, che *Enea* da Grecia in Italia venendo, la prima volta Terra prendesse.

XVII. Nella Città di Egnazia per la *Puglia Peucezia* eravi un Tempio, in cui 'l Fuoco, da se solo si accendea in tempo del Sagrificio: siccome alcuni semplici credeano: siccome *Orazio* (e) deridendo questo favoloso Racconto, lo descrive, e *Plinio* (f) lo conferma.

XVIII. Nella *Puglia Daunia* similmente varj Tempj vi furono. In Lucera quello di *Minerva* si vedea, per testimonianza di *Strabone* (g); ed altri due, al rapporto del medesimo (h) su del Monte Gargano: e nell'

(a) Strabone lib. 6. *Luxus apud eos invaluit, ob res secundas: itaut plures Festivitates per annum celebrarent Tarentini, quam reliqui essent dies.*

(b) Golzio in Magna Græcia fol. 298. *Tabulæ innumeræ: inter quæ Herculis Simulacrum (artificio, insigne Lysippi opus,) quod Romæ in Capitolio collocatum est.*

(c) Virgilio lib. 3. Ænead.
Crebescunt optatæ auræ, Portusque patescit
Jam propior: Templumque apparet in Arce Minervæ.

(d) Strabone lib. 6. *Apud hos est Fanum Minervæ, dives quondam;*

(e) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 5.
Bari mœnia piscosi: dehinc Gnatia, Lymphis
Iratis extructa; dedit risusque jocosque:
Dum flamma sine thura liquescere, limine sacro
Persuadere cupit. Credat Judæus apella
Non ego: namque Deos didici . . .

(f) Plinio lib. 2. cap. 3. *Reperitur apud Autores . . . . in Agro Salentino, opido Egnatia, imposita ligna in Saxum quoddam ibi sacrum, protinùs flammam exilire.*

(g) Strabone lib. 6. *Et multa alia monstrantur Diomedis in hac Regione dominationis indicia, ut Luceriæ vetusta Donaria in Templo Minervæ.*

(h) Idem ibidem: *Ostenduntur in Dauniæ quodam Colle, cui nomen Drium, Sacella, alterum Calcantis in summo Vertice, ubi qui Oraculum requirunt, arietem immolant nigrum, & pelli indormiunt; alterum Pedalitij in imo ad radices Collium, centum fere Stadijs à Mari dissitum.*

e nell' Isole di Tremiti vi era il Tempio di *Diomede*, come *Sant' Agostino* (*a*) l' afferma.

XIX. Per ultimo, riguardo a quel tanto, che possa toccare la Religione de *Tirrenj* (Popoli diversi dagli Ausonj, e da Greci;) anche diciamo, che costoro superstiziosi, ed idolatri furono: per essere dalla Cananea in queste Regioni nostrali capitati, dopoche il veleno dell' Idolatria si era già ivi sparso per opera degli Egizj, e de Fenicj. Essendosi i medesimi cognominati *Toscani* dall' uso de Sagrificj, secondo *Plinio*, (*b*) e *Sant' Isidoro*, (*c*) e perciò i Popoli più culti in questo genere da *Livio* (*d*) stimati vengono. Laonde, in Capoa molti Tempj, ed Idoli teneano, che poi alli Campani lasciarono: siccome dal medesimo *Livio* (*e*) ricavasi.

CAPITOLO SECONDO.

Della Polizia de nostri Maggiori.

I. SOtto Nome di *Polizia* non altro quivi intendiamo, che la forma, e 'l modo di governare le Cittadi, le Provincie, ed i Regni, secondoche da *Platone* ne suoi Libri della *Repubblica* s' insegna; da *Aristotile* ne suoi, che *Politicorum* s'intitolano, parimente si asserisce; e da *Tullio* (*f*) ancora si addita. E comeche la Polizia anzidetta, di cui favelliamo, in varie spezie si suol dividere; e le varie Nazioni, che in varj tempi, e da varj luoghi in queste Regioni capitarono, diversamente practicossi; a poterne con chiarezza la maniera divisare, fa duopo compartire in varj Paragrafi questo Capitolo: discorrendo primamente delle varie sorti di Polizia, e dell' Autorità Regia in comune. Indi veggendo, quale la Polizia

(a) Sant' Agostino lib. 12. de Civit. Dei cap. 16. „ Quin etiam Templum ejus esse, ajunt, in Insula Diomedæa non longè a Monte Gargano, „ qui est in Apulia. Et hoc Templum circumvolare, atque incolere Alites tàm mirabili obsequio, ut Rostrum aqua impleant, & aspergant.

(b) Plinio lib. 3. Cap. 5. „ *Etruria* est ab Amne Macra: ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi; hos Lydi: a quorum Rege, Tyrrenij: mox, à sacrifico Ritu, Lingua Græcorum, „ Tusci sunt appellati.

(c) Sant' Isidoro lib. 14. Origin. Cap. 4. *Tuscia à frequentia Sacrificiorum, & Thuris vocata.*

(d) Livio lib. 4. *Gens Etruriæ ante omnes alias eò magis dedita Religionibus, quod excelleret Arte colendi eas.*

(e) Idem loc. cit. „ *Postero* die, porta Jovis, quæ adversùs Castra Romana erat, jussu Proconsulis aperta est.... Signa, Statuas æneas, quæ „ capta de Hostibus dicerentur; quæ eorum Sacra, & profana essent; ad „ Pontificum Collegium rejciunt.

(f) Tullio Lib. 1. de divinat. *Vide quid Socrates in Platonis Politia loquatur.*

zia nella Repubblica Ateniese, nella Repubblica Spartana, in quella di Roma, ed in quella degli Ebrei stata fosse: alla somiglianza delle quali molte Cittadi delle nostre Regioni si governarono: per poi favellare della Polizia particolare di cadauna Nazione, che in questi Luoghi la mora trassero.

II. Ma priache a chiarire questa oscura materia noi ci accingiamo; presupporre quivi si debbe, che nel primo *Stato Naturale* degli Uomini, niuna società Civile si dava, in cui con forma di perfetta Polizia uno superiore agli altri fosse, e la cura di ben governarli si prendesse. Conciosiache la Natura tutti uguali frà di loro gli Uomini fece, ed uno all'altro non inferiore, come presso *Euripide*, (*a*) presso *Marco Varrone*, (*b*) presso *Ulpiano*, (*c*) e presso tutti i Filosofi, Naturalisti, e Giureconsulti si osserva.

III. Ma comeche l'umana Generazione senza la Società frà gli Uomini (siccome Dio nella prima Origine del Mondo creolli) mantenere non si potea; trà i Mariti e Mogli soltanto per mezzo del maritaggio s'introdusse la *Società Conjugale*, acciocche mercè della medesima si Figliuoli si procreassero. Altramenti in Adamo, ed Eva soltanto il Genere umano finito si sarebbe, conforme *Seneca* (*d*) nella Traggedia d'*Ippolito* saggiamente cantollo; e *Lucio Floro* (*e*) in considerando *Romulo* con suoi senza mogli in Roma; con ugual fondamento lo riflette.

IV. Alla Società Conjugale trà il Marito, e la Moglie, quella de Figliuoli co'loro Genitori si aggiunse: Stante che il Matrimonio da Dio nel Mondo s'istituì sul fine principale di potersi la Prole generare; indi con una perfetta Disciplina istituirla; e di tutto il bisognevole provederla, giusta,

(a) Euripide in Hecuba, Ver. 291.
Lex enim vobis, & liberis æqua,
Et de servili sanguine natis lata est.

(b) Marco Varrone apud Nonium Marcellinum Lib. 2. Cap. 98. *Natura in humanis omnia sunt paria.*

(c) Ulpiano leg. 32. D. de Reg. Jur. *Quod ad jus naturale attinet; omnes homines æquales sunt.*

(d) Seneca in Hippolyto, Ver.466.
Providit ille maximus Mundi Parens,
Quum tam rapaces cerneret Fati manus;
Ut damna semper sobole repararet nova.
Excedat agedum rebus humanis Venus,
Quæ supplet, ac restituit exhaustum Genus;
Orbis jacebit squallido turpis situ.
. . . . Cælibem vitam probet
Sterilis Juventus: hoc erit quicquid vides,
Unius Ævi turba, & in semet ruet.

(e) Lucio Floro Lib. 1. *Ex variis quasi Elementis congregavit Corpus unum, Populumque Romanum ipse fecit. RES ERAT UNIUS ÆTATIS POPULUS VIRORUM. Itaque Matrimonia a finitimis petita: quia non impetrabantur, manu capta sunt.*

sta, che *Euripide* (*a*) assai a proposito lo dicea; e *Giovenale* (*b*) riguardo alla di lei Educazione con sommo giudizio lo avertì.

V. Quindi dal tempo di Adamo fino al Diluvio di Noè ed in appresso noi nella Sagra Scrittura leggiamo, che i Mariti, e le Mogli colli semplici loro Figliuoli la *Società Parentale* componeano: tutti dediti a ben la loro Prole istituire, siccome di *Sara*, Moglie di *Abramo* nella Genesi (*c*) si legge, che in vedere *Ismaele*, Figlio di *Agar*, giuocare alla dimestica con *Isaacco* suo Figliuolo, volle che *Abramo* suo Sposo, una colla sua Genitrice dalla Casa paterna lo scacciasse, acciocche colli suoi corrotti costumi qualche vizio quegli a questo non attaccasse, giusta la rigida Censura, colla quale i Genitori, al dir di *Giovenale*, (*d*) in quei secoli primieri i loro Figliuoli educavano. Avendo questi all' incontro tutta la riverenza, e 'l rispetto verso di quelli, sino a stimarli o somiglievoli a Dio, o al medesimo secondi, al dire dell' Autor de Carmi di *Pitagora*, (*e*) e di *Simplicio* nel Comentario di Epitetto (*f*).

(a) Euripide in Medea.
Sed quibus in ædibus est Liberorum
Dulce germen, eos video curis
Confici omni tempore:
Primum quidem quo pacto illos bene educent;
Et unde victum relinquant Liberis.

(b) Giovenale Satyr. 14.
Gratum est quod Patriæ civem Populoque dedisti;
Si facis, ut Patriæ sit idoneus, utilis Agris,
Utilis & Bellorum, & Pacis rebus agendis.
Plurimum enim intererit, quibus Artibus, & quibus hunc Tu
Moribus instituas.

(c) Genesis 21. Ver. 9. *Cum vidisset Sara filium Agar Ægyptiæ ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham: Eiice ancillam hanc, & filium ejus: non enim erit hæres filius Ancillæ cum filio meo Isaac.*

(d) Giovenale Satyr. 14.
Nil dictu fœdum, visuque hæc limina tangat,
Intra quæ puer est; procul hinc, procul inde puellæ,
Lenonum, & cantus pernoctantis parasiti.
Maxima debetur puero reverentia. Si quid
Turpe paras, nec tu pueri contempseris annos.
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.

(e) Autor aureorum Pytagoræ Carminum Ver. 1. & seqq.
Primum immortales Divos pro lege colunto,
Et Jusjurandum: Heroas clarum genus inde:
Dæmones hinc, Terris mixti sua jura ferunto.
Inde Parentis honos sequitur; tum sanguinis ordo.

(f) Simplicio Commentar. in Epitecti Enchiridio Cap. 37. *Antiquiores Romanis leges ita veneratæ sunt Parentes; ut Deos appellare eos non dubitarint. Divinam autem Excellentiam reveritæ, Fratres Patrum THIOS, quasi DIVINOS appellent: ut demonstrent, quam rationem Parentum adversus Liberos esse existiment.*

VI. A questa società Civile di Mariti, di Mogli, e di Figliuoli, la *Società Composta*, e *Famigliare* succedè, in cui non solo le Persone anzidette si compresero; mà anche le *Concubine*, i *Figliuoli* delle medesime, i *Nipoti*, i *Parenti*, e somiglievoli Persone, che in uno viveano, secondo *Ulpiano*: (*a*) de quali il solo Padre di Famiglia la Cura tenea, con apprestare non solo a medesimi il bisognevole, ma anche dall' altrui ingiurie difenderli, come *Aristotile* (*b*) ne suoi Politici lo dicea.

VII. Anche la *Società Erile*, alla Società Conjugale, e Composta, da *Abramo* in poi si aggiunse, secondo la quale molti Servi, e persone inferiori, a Padroni di miglior fortuna si assoggettavano. Non trovandosi nella Sagra Scrittura, che in tempo di *Noè* questi Servi stati vi fossero: altramenti qualcheduno di essi nell' Arca col medesimo salvato si sarebbe. Quando per contrario di *Abramo* nella Sagra *Genesi* (*c*) leggiamo, che egli tanti ne avea, che 318. ne spedì in ajuto di *Lotte*, suo Fratello. Essendosi questi, o volontariamente all' altrui dominio sottoposti, come *Giovenale* (*d*) dicea; o per essere da medesimi sostentati, come gli Egizj a *Giuseppe* Ministro di *Faraone* nella *Genesi* (*e*) l' asserivano. Altri poi, o perche vinti in Guerra, o perche da taluni comprati a qualche prezzo, Servi erano. E tutti costoro una Società faceano, ed alla custodia degli Armenti, e cultura de Campi s' impiegavano: con avere di essi soltanto il Padre di Famiglia la Cura, senzache questi di altri a se non appartenenti la pena si prendesse, come *Omero* (*f*) lo cantava.

VIII. E comeche poi queste Societadi in Combriccole di Ladri, di Adulteri, e di Persone poco meno che bestiali si riducessero, perche senza Leggi, e senza Giustizia coercitiva viveano, come *Orazio*, (*g*) e *Tullio*

(a) Ulpiano in leg. 195. §. 2. D. de Verb. significat: „ *Jam* propriè Fa„ miliam dicimus plures Personas, quæ sunt sub unius potestate aut Natu„ ra, aut Jure subjectæ, ut puta Patremfamilias, Matremfamilias, Filium„ familias, Filiamfamilias, quique deinceps vicem eorum sequuntur, ut „ puta Nepotes, & *deinceps*.

(b) Aristotile Lib. 3. Politic. Cap. 6.

(c) Genesis 14. Ver. 14. *Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot, fratrem suum, numeravit expeditos Vernaculos suos trecentos decem, & octo, & persecutus est eos usque Dan.*

(d) Giovenale, Sat. 6.

O demens, ita Servus homo est! Nil fecerit; esto
Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.

(e) Genesis 47. vers. 25. *Tu nobis vitam dedisti: gratiam apud Dominum inveniamus, & simus Pharaonis servi.*

(f) Omero Lib. 10. Odyss.

Nec Fora Conciliis fervent, nec Judice: tantum
Antra colunt umbrosa, altisque in Montibus ædes.
Quisque suos regit Uxorem, Natosque, nec ulli
In commune vacat socias extendere curas.

(g) Orazio Lib. 1. Serm. Satyr. 3.

Oppida cœperunt munire, & ponere Leges,
Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter.

lio (*a*) lo riflettano; la vera *Società Civile* tratto tratto s'introdusse: mediante la quale molte famiglie in uno ragunandosi, Capi, e Giudici si costituirono. Da quali, giustache la bisogna il richiedea, regolati nelle proprie azzioni, e puniti ne loro trascorsi venivano: giacche questo, e non altro la vera Società Civile in sestesso importa, secondo *Cicerone* lodato, (*b*) ed *Apulejo* (*c*). Con essere stata varia in sestessa la forma di Polizia, colla quale i Capi di detta Società Civile i sottoposti alla loro Cura governavano, siccome orora spiegaremo nel Paragrafo seguente.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle varie Forme di Governo, e dell'antica Autorità Regia.

IX. Tutti i Politici convengono in assegnare tre forme di Governo nel Regolamento delle Città di, delle Provincie e de Regni, il *Monarchico*, l'*Aristrocratico*, ed il *Democratico*, siccome *Aristotile* (*d*) lo insegna. Imperciocche dipendendo dal volere de Pòpoli il sottometterfi all'altrui comando; dove ad uno essi soggiacer vogliono, *Monarchico* il Governo si dice. Dove molti prescelgono al di loro Regolamento, il Governo chiamasi *Aristocratico*. E quando tutti, Popolari, e Nobili, i pubblici affari maneggiano; allora il Governo appellasi *Democratico*. E comeche talvolta i Prencipi si abusavano del loro Sovrano comando,

Pp 2

(a) Cicerone pro P. Sextio, Cap. 42. „ *Quis* vestrum ignorat, ita naturam rerum tulisse, ut quodam tempore Homines, non dum neque naturali, neque Civili Jure descripto, fusi per agros, atque dispersi vagarentur; tantumque haberent, quantum manu, ac viribus, per cædem, ac vulnera eripere, aut retinere potuissent? Atque, inter hanc vitam, perpolitam humanitate, & illam immanem nihil tamen interest, quam Jus, atque *Vis*.

(b) Idem de Offic. Lib. 1. Cap. 17. *Per societatem ex pluribus fieri unum*.

(c) Apuleo de Habit. Doctr Plat. Lib. 2. p. 25 „ *Civitatem* esse Conjunctionem inter se Hominum plurimorum, in quibus sint Regentes alii, alii deteriores, conjuncti inter se concordia, atque inde sibi opem, atque auxilium deferentes, iisdem Legibus (rectis tamen) officia sua temperantes, unamque Civitatem iisdem moribus illam futuram, & eadem velle, atque eadem nolle Incolarum mentes *adsueverunt*.

(d) Aristotile Lib. 1. Politicorum: „ *Politia* est Principatus, & Consuetudo rerum, secundum quam vivere unumquemque, & conversare decet. Tres autem sunt: quia aut *Unus* regnat, aut *Plures*, aut *Omnes*. Si unus, & ille bonus; hic REGNUM constituet: si malus; TYRANNIDEM. Si plures, & boni; ARISTOCRATIAM: si mali, OLIGARCHIAM: Si omnes, & boni, DEMOCRATIAM; si mali, OCHLOCRATIAM.

do, che godeano, opprimendo i Giusti, spogliando i Benestanti, perseguitando i Nobili, bandendo i Letterati, calunniando gli Innocenti, e cose somiglievoli, alla lunga dall' anzidetto *Aristotile* (*a*) rammentate, e da *Polibio* (*b*) ristrette; la *Tirannia* da ciò provenne: ed allora i Prencipi anzidetti invece di dirsi Monarchi, si chiamarono Tiranni: dovendo essere i medesimi tutti amanti de loro Sudditi, conforme un Poeta Greco di *Ulisse* cantava. Lo che pure del Governo Aristocratico, e Democratico affermar si debbe: cioè che quando que' pochi, che governano, la tirannia sopra della Città, e della Repubblica si usurpano; il loro governo da Aristocratico in *Oligarchico* si cambia. E quando nella generalità de Popoli pochi vogliono le cose pubbliche disporre; allora il loro Impiego da Democratico *Oclogratico* diviene: in quella guisa che ad Atene accadde allorache le Fazioni tra quei Popoli si accrebbero, al rammentar di *Fedro* (*c*).

X. Dalle trè enunciate forme di Governo, il *Monarchico* sul principio dell' umana Polizia in grandissima stima si ebbe, giusta l' opinione di *Omero* (*d*) di *Aristotile*, (*e*) e di *Platone*. (*f*) Assegnando ancora di tutto ciò la ragione *San Tommaso*, (*g*) Principe de Teologi, perche il fine del Governo Politico è la pace, e la quiete de Sudditi: la quale meglio da uno, che da molti conservar si puote. E per questo ne primi Secoli della Società Civile, ogni Città, ogni Repubblica il suo Re, il suo Principe avea, siccome della Grecia *Everardo Feizio* (*h*) l' afferma; e dell' Italia il *Nieupoort* (*i*) l' asserisce.

XI. Ma

(a) Idem Polit. 5. Cap. 10.

(b) Polibio Lib. 2. Hist. Cap. 59. *Nam ipsum Tyranni nomen summæ Impietatis significationem conjunctam habet: injurias, sceleraque omnia complectens, quæ inter Homines solent versari.*

(c) Fedro lib. 2. Fabular.

Athenæ cum florerent æquis Legibus;
Procax libertas Civitatem miscuit,
Frænumque soluit pristinum licentiæ.
Hinc conspiratis factionum partibus;
Arcem Tyrannus occupat Pisistratus.

(d) Omero Iliad. 2.

Non bonum est multos imperare; unus esto imperans,
Unus Rex . . . . . .

(e) Aristotile lib. 12. Metaphys. Tex. 55. *Unus ergo Princeps, & unus Principatus; ex eo quia Entia nolunt malè disponi.*

(f) Platone lib. 1. de Republ. „ UNIUS IGITUR DOMINATIO bonis conjuncta Constitutionibus, quales Leges vocamus, optima est. Gubernationem verò eam, in qua non multi imperant, mediam censere debemus. Cæterum, multorum administrationem omnibus in rebus debilem, atque infirmam.

(g) San Tommaso lib. 4. cont. Gent. Cap. 76.

(h) Everardo Feizio lib. 2. Antiquit. Homeric. *Antiquitùs in singulis Græciæ Civitatibus constituti Reges: qui postea habuerunt Gentes, ex Aristotile, & Alicarnasseo.*

(i) Nieupoort sect. 2. Antiq. Rit. Roman. Cap. 2. Par. 1. *Nascente Urbe Roma, Regium Imperium, more illorum temporum, reliquis est prælatum.*

XI. Ma comechè l' *Ottimo* più delle volte suole degenerare in pessimo; incominciando i Regi ad abusarsi della loro Autorità, con piegare alla Tirannia; perciò il loro nome nelle Cittadi, e ne Regni in sommo orrore si ebbe, conforme di Romulo *Tito Livio* (*a*) l' afferma, de Toscani egli medesimo (*b*) l' asserisce, ed a Capoani *Pacullo Calavio* presso di lui similmente lo dicea.

XII. Egli è ben vero però, che quando i Popoli introdussero presso di se il Governo Monarchico; alli loro Principi una autorità limitata concedettero, ed a certe cose particolari annesse: ò per amministrare loro la Giustizia secondo *Marco Tullio*; (*c*) ò per aver cura delle cose sagre, per vegliare all' osservanza delle Leggi; e per andare in Guerra, se il bisogno lo richiedea, come nelle Leggi di *Romulo* (*d*) si osserva, ed *Everardo Feizio* (*e*) colla scorta di *Alicarnasseo* l' asserisce. Con apportare ancora il *Nieupoort* (*f*) da somiglievoli Autori tutte quelle cose, che i Regi poteano fare nelle loro proprie Monarchie. In soggiungendo similmente (*g*) quel tanto,

(a) Livio lib. 2. „ *Liberi* jam hinc Populi Romani . . . . Brutus omnium primus, avidum novæ libertatis Populum, nè postmodum flecti precibus, aùt donis regijs posset; Jurejurando adegit, neminem Romæ passuros regnare.

(b) Idem lib. 5. „ *Vejenses* contra, tædio annuæ ambitionis, quæ interdum discordiarum causa fuit, Regem creavere. OFFENDIT EA RES POPVLORVM ETRVRIÆ ANIMOS, NON MAJORE ODIO REGNI, QVAM IPSIVS REGIS: GRAVES JAM II ANTEA GENTI FVERANT, OPIBVS, SVPERBIAQVE.

(c) Cicerone lib. 2. de Officijs: *Mihi quidem non apud Medos solum, ut ait Herodotus, sed etiam apud Majores nostros, servandæ justitiæ causa, videntur olim benè morati Reges constituti.*

(d) Romolo Leg. 4. *Rex, Sacrorum Præses, Legum Custos esto: Judicia exerceto; Belli Imperium habeto.*

(e) Everardo Feizio lib. 2. Antiq. Homeric. Cap. 2. „ *Non* erat libera priscorum Græciæ Regum potestas, sed certis legum terminis circumscripta. Non barbarica licentia dominabantur, sed juxtà leges, ac mores Regnum exercebant . . . . Romulo Alicarnasseus lib. 2. triplex Regis munus esse voluit, ex Græcorum consuetudine. *Primum*, ut Sacrificiorum, & reliquorum Sacrorum penès eum esset Principatus: per eumque gereretur, quicquid ad placandos pertineret Deos. Deinde, ut Legum, & Consuetudinum patriarum haberet custodiam; omnisque Juris, quod vel Natura dictaret, vel Pacta, & Tabulæ sanciunt, curam ageret; atque de gravissimis delictis ipse cerneret; leviora permitteret Senatoribus. Providendo interea, nè quid in Judicijs peccaretur, utque Senatum cogeret, Populumque in Concionem vocaret, primus Sententiam diceret, quod pluribus placuisset ipse ratum haberet. Denique Summum ei tribuit de Bello *Imperium*.

(f) Neupoort loc. sup. cit.

(g) Idem sect. 1. Cap. 4. Parag. 3. „ *Penès* Populum fuisse potestatem „ crean-

to, che i Popoli sotto de Monarchi fare poteano. Vale a dire, il creare i Magistrati, stabilire le Leggi, conchiuder la Pace, intimar la Guerra, e di potersi provocare dalle Regie Sentenze all' arbitrio proprio. Dal che, poi nacque, che i Tribuni dalla Plebe non meno in Roma, che altrove cotanto autorevoli erano, perche il voler popolare in essi si trasferiva, ed i medesimi tutto quello alla libera faceano, che i Popoli medesimi da per loro esercitare poteano.

XIII. Da quanto finora notato abbiamo, con chiarezza apparisce, che l' Autorità Regia tanto ampia non era, quanto oggidì ne' Monarchi si scorge, e quanto coll' andar degli anni si è accresciuta. Tanto più che allora in una semplice Regione la Giurisdizione di cadauno Sovrano si stendea, con avere ogni Città il suo Rè, il suo Principe: chiamandosi *Regioni* quei tratti di Paese, che da Regi governati veniano, giustache *Ambrogio Calepino* (a) lo apportò. Affermando egli ancora, che quei Principi, i quali trapassavano i limiti della loro assegnata giurisdizione, non Regi, ma *Tiranni* si chiamavano. Ancorche il nome di Tiranno anticamente in buona parte preso si fosse, ed a' Sovrani semplicemente appropriato, come *Virgilio* (b) cantollo. In dicorso poi di tempo agli oppressori del Pubblico questo nome fu dato: e perciò *Marco Tullio* (c) spogliati di ogni virtù, ed impastati di vizj i Tiranni chiamava.

XIV. Riguardo poi agli *Agi*, alle *Ricchezze*, ed al i *regj Averi* di quei primi tempi, è anche degno sapersi, che 'l Peculio universale al Pubblico si appartenea, per indi impiegarsi ne' comuni bisogni della Città, senzache i Regj avessero goduta facoltà alcuna di mettervi le mani: laonde da pubblici Questori esiggeasi, e nel pubblico Erario si riponea. Soltanto a Monarchi anzidetti qualche vantaggiosa porzione de Terreni nella divisione de Campi assegnavasi, acciocche con maggior decoro potessero sostentarsi, siccome *Vir-*

„ creandi Magistratus ferendi Legis, & Pacis, Bellique arbitrium, quod jàm „ inde ab initio Reipublicæ obtinuit: itaut Regi nihil ferè, præter curam „ Sacrorum relictum esset, & præter administrationem rerum bellicarum, „ quæ plerumque celeritatem desiderant, & ab uno faciliùs peragi possunt. „ Unde constat, MAJESTATEM PENES POPULUM FUISSE: quod „ etiam ex provocatione, quæ ad Populum semper fieri poterat, etiam „ ab Rege, & ex submissione Fascium, quæ Populo fiebat, *patet*.

(a) Ambrogio Calepino V. Rex: „ *Rex* „ qui Regioni cuipiam legitimè „ imperat: idque sibi licere existimat, quod legibus permittitur. A qua „ norma si quis vel minimum deflexerit; jam non Regis, sed Tyranni „ nomen meretur. Hinc Regiones dictæ videntur, quod singulæ singulis parerent Regibus, à quibus, & Regna appellantur.

(b) Virgilio lib. 7. Æneid.

Pars mihi pacis erit, dextram tetigisse Tyranni.

(c) Cicerone de Amicit. Cap. 15. *Hac est enim Tyrannorum vita, nimirum, in qua nulla fides, nulla charitas, nulla stabilis benevolentiæ potest esse fiducia: omnia semper suspecta, atque sollicita sunt, nullus locus est Amicitiæ.*

Virgilio (*a*) in ispiegando i premj da *Ascanio* promessi a *Niso*, in qualche modo lo disse, e *Servio* (*b*) nel Comento in questo luogo annotollo. In quai Terreni i stessi Monarchi col lavoro delle proprie mani talvolta si esercitavano, come *Ovidio* (*c*) rispetto a Senatori, e Consoli Romani lo dicea, e noi nel Tomo II. al Capo I. del Libro 14. in trattando dell' *Agricoltura* de nostri Maggiori, meglio lo chiariremo: precisamenteche dalla Sagra Scrittura (*d*) abbiamo, che il Re *Assuero* un Giardino, da se piantato, colle proprie mani coltivava.

XV. Anche il SEGUITO, ed ACCOMPAGNAMENTO REGALE parco, e moderato in quei tempi era: consistendo per lo più detto Accompagnamento in due *Cani*, giustache *Virgilio* (*e*) in parlando di *Evandro*, e di *Enea* additollo; *Servio* (*f*) coll' esempio di *Siface* (da *Sallustio* rapportato) lo confermò; e *Polluce*, (*g*) come antica Costumanza il descrisse. Avendo la Sicilia detestato in *Girolamo* Re di Siracusa il fasto di Carozze, di Cavalli, e di Satelliti armati, come *Livio* (*h*) rapporta.

XVI. Le

(a) Virgilio lib. 9. Æneid.

Excipiam forti, jam nunc tua præmia, Nise. . . . .
Insuper his Campi QUOS REX HABET IPSE LATINUS.

(b) Servio ibid. *Mos fuerat, ut Viris fortioribus, seù Regibus pro honore daretur aliqua Agri particula, ut habuit Tarquinius Superbus in Campo Martio.*

(c) Ovidio lib. 1. Fastorum.

Pluris opes nunc sunt, quàm prisci temporis annis,
Dùm Populus pauper, dum nova Roma fuit.
Dum casa Martigenam capiebat parva Quirinum,
Et dabat exiguum fluminis ulva torum.
Juppiter angusta vix totus stabat in æde:
Inque Jovis dextera fictile fulmen erat.
Frondibus ornabant, quæ nunc Capitolia gemmis;
Pascebatque suas ipse Senator Oves.
Nec pudor in stipula placidam cœpisse quietem,
Nec fœnum capiti supposuisse, fuit.
Jura dabat Populis posito modò Prætor aratro,
Et levis argenti lamina crimen erat.

(d) Esther 1. verf. 8 *Rex Assuerus . . . . jussit septem diebus Convivium præparari in vestibulo* HORTI, ET NEMORIS, QUOD REGIO CULTU, ET MANU CONSITUM ERAT.

(e) Virgilio lib. 8. Æneid.

Necnon & gemini custodes limine ab alto
Procedunt gressumque Canes comitantur herilem.

(f) Servio ibi: *Syphax inter duos Canes stans Scipionem appellavit.*

(g) Polluce in Omastico ad Commodum: *Sectabatur autem Herculem Canis, ut erat mos antiquus.*

(h) Tito Livio lib. 24. „ *Verùm* enimverò Hieronymus veluti suis vi„ tijs desiderabilem efficere vellet Avum; primò statim conspectu omnia,

„ quàm

XVI. Le *Insegne Regali*, che da Monarchi si adoperavano; la *Corona* d' *Oro*, lo *Scettro*, il *Cocchio di Avorio*, la *Toga fiorata*, ed i *Littori* al novero di dodici furono, giustache il *Nieupoort*, (*a*) trattando degli antichi Riti Romani lo rammenta. Con volere *Lucio Floro*, (*b*) che *Tarquinio Superbo* dalli Toscani le apprese, ed in Roma l' introdusse. Avendole poi *Scipione* donate a *Masanissa*, quando Re creollo, giusta il rapporto di *Tito Livio*. (*c*) Ancorche questi ornamenti non sempre uniformi da principio stati fossero: imperciocche

XVII. Parlando dello SCETTRO; questo anticamente un *Asta* talvolta essere solea al dire di *Giustino Istorico*: (*d*) talora una Verga d' alberi secondo *Virgilio*; (*e*) e che poi fu d' Avorio al cantare di *Ovidio*. (*f*) Solito sempre tenersi in mano quando Giustizia amministravasi al rapporto del lodato *Mantuano*. (*g*) E comechè da *Giove* questo Scettro ne Monarchi tramandato voleasi, perciò in conchiudere qualche Trattato di Pace, in presenza di *Giove*, (che *Fedro*, da ciò cognominossi) questa pace far si dovea.

„ quam disparia essent, ostendit. Nam, qui per tot annos Hieronem, filiumque „ ejus Gelonem, nec vestis habitu, nec alio ullo insigni differentes cæteris „ civibus vidissent; conspexere Purpuram, ac Diadema, ac Satellites ar- „ matos, Quadrigisque etiam alborum Equorum interdum ex Regia proceden- „ tem, more Dionysij Tyranni. Hunc tàm superbum Apparatum, Habitum- „ que convenientes sequebantur mores: contemptus omnium hominum, su- „ perbæ aures, contumeliosa dicta, aditus non alienis modò, sed tutori- „ bus etiam difficiles, libidines novæ, inhumana crudelitas.

(a) Nieupoort Sect. 2. Cap. 2. Parag. 1. *Insignia Regum fuerunt Corona aurea, Sceptrum, & Sella ex ebore curulis, tùm Trabea, sive Toga purpurea, immixta albo, Littoribus duodecim cùm Fascibus, & Securibus.*

(b) Lucio Floro lib. 1. Cap. 5. *Tarquinius duodecim Tusciæ populos frequentibus armis subegit. Inde Fasces, Trabeæ, Curules, Anuli, Phaleræ, Paludamenta, Prætexta . . . . omnia denique decora, & insignia, quibus Imperij dignitas eminet.*

(c) Tito Livio lib. 13. *Scipio concionem advocari jussit: ibi Massanissam, primùm Regem appellatum, eximiisque ornatum laudibus, aurea Corona, aurea Patera, Sella curuli eburnea, & Scipione eburneo, Toga picta, & palmata Tunica donat.*

(d) Giustino Istorico lib. 43. *Per ea adhuc tempora REGES HASTAS PRO DIADEMATE habebant, quas Græci Sceptra dixere. Nam & ab origine rerum prò Dijs immortalibus Veteres Hastas coluere: ob cujus rei memoriam adhuc Deorum Simulacris Hastæ adduntur.*

(e) Virgilio lib. 12. Æneid.
Olim Arbos, nunc artificis manus ære decoro
Inclusit; Patribusque dedit gestare Latinis.

(f) Ovidio lib. 1. Metamorf.
Celsior ille loco, Sceptroque innixus eburno.

(g) Virgilio lib. 7. Æneid.
Hoc Priami gestamen erat, cùm Jura vocatis
More daret populis, Sceptrumque, Sacerque Tiaras.

vea. E dove tal Nume pronto nella sua Statua non aveasi; collo Scettro le di lui veci si supplivano come *Ambrogio Calepino* (a) lo afferma. Avendo noi dalla Sagra Scrittura, (b) che il Re *Assuero*, in segno di pace, e di gradimento di sua comparsa, alla Regina Ester sua Consorte mostrò lo Scettro, allor quando ella pietà per lo Popolo Ebreo li domandò. Essendo stato solito anticamente giurarsi per lo Scettro Regale, a cagione della venerazione, che al medesimo si portava, giustache nel Tomo II. al Capo 4. del Libro 6. meglio lo spiegaremo.

XVIII. La *Corona* poi presso de' Regi anticamente in uso non era, ma in sua vece una *Fascia* sul Capo i Monarchi portavano, che *Diadema* chiamavasi, siccome in quelle parole di *Virgilio* (c) testè rapportate, *Servio* (d) lo spiegava. Essendosi poi per i soli Imperadori la Corona d'Oro in segno di trionfo introdotta; ancorche di Alloro ordinariamente essi l'adoprassero, giustache *Ambrogio Calepino* (e) lo spiega; e noi alla lunga lo descriveremo nel Libro 14. del Tomo IV. al *Numero* 17. del Capitolo 2. quando delle *Insegne Regali* de' nostri Monarchi favellaremo. Che quantunque *Natale di Alesandro* (f) in favellando della donazione di *Costantino* Imperadore a Papa *Silvestro*, sostenesse, che il medesimo *Costantino* inventò la Corona gemmata; pure ciò intender si debbe dal tempo de Consoli in poi, non già di quello de' primi Regi, che l'adopravano, siccome gli Autori sovra nel *Numero* 16. trascritti lo dissero. Avendo noi da *Dione Cassio*, (g) che anche *Claudio* Imperadore in Napoli, come in Città

(a) Ambrogio Calepino V. Sceptrum: „ *Sceptrum*, Baculus, Regni Insigne, quo Reges in Majestatis gratiam utebantur. Proprium autem Sceptrum Jovis erat; ab eo ad Reges, & Principes, & Magistratus translatum: „ Hinc ad Fædera facienda semper adhiberi Sceptrum consuevit, quando „ Veteres in hoc Jovis Simulacrum adhibere solebant cum Sceptro. Quod „ cùm difficile esset aliquando, præsertim quando cùm remotissimis fiebant; „ inventum est, ut Sceptrum quasi Imaginem Jovis tenentes, fœdus per„ *cuterent*.

(b) Esther 6. Ver. 2. *Cumque vidisset Esther Reginam stantem, placuit oculis ejus, & extendit contra eam VIRGAM AUREAM, quam tenebat manu. Quæ accedens osculata est summitatem Virgæ ejus.*

(c) Virgilio Lib. 7. Æneid.

. . . . *Sceptrumque, sacerque Tiaras*.

(d) Servio ibidem: *Sacerque Tiaras, idest Fasciolam, qua antiquitùs Regum Capita redimita erant*.

(e) Ambrogio Calepino V. Corona: „ *Fuerant* autem apud Romanos „ diversorum generum Coronæ in magno pretio habitæ. Triumphalis, quæ „ Imperatoribus post victoriam ad Urbem redeuntibus ad triumphandum „ mittebatur. Hæc antiquitùs ex lauro fiebat: postea etiam ex purissimo „ auro fieri cæpta; quòd etiam AUREUM CORONARIUM *vocatur*.

(f) Natale di Alesandro Sect. IV. Histor. Eccles. Differt. 25. Prop. 1.

(g) Dione Cassio lib. 6. fol. 666. *Privatus Neapolim vivens, in musicis Ludis Pallium, & Soleas; in Gymnicis purpuram, & auream coronam induit*.

Greca, ed all' Impero Romano non appartenente, la Corona d' oro adoprata avesse.

XIX. Intorno al *Manto Regale* niente di particolare ci occorre da dire: atteso sebbene gli Autori, nel *Numero* 16. rapportati, la *Toga*, il *Paludamento*, e la *Palmata* per i Monarchi ci descrivono; pure ciò dal Re *Tarquinio* in poi intender si debbe, non già per i Secoli alti, de' quali noi quivi favelliamo, e quando per una spezie di Tirannia la Porpora in Girone Re di Siracusa i Siciliani detestavano, secondo *Tito Livio*. (*a*) Essendo stata in appresso degl' Imperadori, e degl' altri Monarchi la *Porpora*, ed il *Paludamento*, siccome della Porpora *Plinio* (*b*) riguardo ad *Augusto* lo dice; e del Paludamento *Livio* (*c*) rispetto a *Tiberio Gracco* lo soggiugne. Il quale per difendersi dagli aguati de' Cartaginesi, in cui *Flavio* Pretore de Lucani con tradimento indotto l' avea; scese da Cavallo, ed il Paludamento al braccio ravvolgendosi; combattè alla disperata contro de suoi Rivali. E talmente la Porpora divenne propria de' Monarchi, e degli Imperadori; che al mostrarsi questa a' Soldati, era segno della battaglia secondo *Everardo Feizio*. (*d*)

XX. Anche i *LITTORI*, ò sieno Ministri di Giustizia colle Fasci, e colle Scuri ignoti a' Siciliani erano pria di *Girolamo* sudetto al dire del medesimo *Livio*: (*e*) e *Tarquinio* Re de' Romani dalli Toscani gli apprese, come *Lucio Floro* (*f*) l' asseriva, e con essolui anche *Sallustio*. (*g*) Con essere questi stati dodici per li Monarchi, e Consoli, al cantar di *Silio*, (*h*) e di numero inferiore per gli altri Magistrati.

XXI. Il *Cocchio di Avorio* similmente da Cavalli bianchi tirato, per cosa nuova in *Girolamo* Re di Siracusa da' Siciliani si ebbe, secondo *Tito Livio* (*i*) sovente lodato. Essendo stata la Sedia propriamente di Avorio

(a) Tito Livio Lib. 24. *Qui per tot annos Hyeronem, filiumque ejus Gelonem nec vestis habitu, nec alio ullo Insigni differentes cæteris Civibus vidissent; conspexere Purpuram, ac Diadema, ac Satellites armatos.*

(b) Plinio Lib. 11. Cap. 37. *Cæsari, quo die primùm* VESTE PURPUREA *processit, atque in Sella aurea sedit, bis in exta defuit cor.*

(c) Livio Lib. 25. *Graccus ex equo desilijt* . . . . . PALUDAMENTO *circa brachium intorto, (nam nè scuta quidem secum attulerant;) in hostes impetum fecit.*

(d) Everardo Feizio Lib. 2. Homeric. Antiquit. Cap. 1. *Alioquin notum, Purpuram antiquorum Regum fuisse Insigne, atque adeo pugnæ signum non apud Græcos modò, sed & Romanos.*

(e) Livio loc. cit.

(f) Lucio Floro Lib. 1. Cap. 5. *Tarquinius duodecim namque Tusciæ populos frequentibus armis subegit. Inde fasces.*

(g) Sallustio in Catilinam Cap. 51. *Insignia Magistratuum à Tuscis pleraque sumpsimus.*

(h) Silio Italico Lib. 8.

Bis senos hæc prima dedit præcedere Fasces.

(i) Tito Livio Lib. 24. „ *Qui* per tot annos Hyeronem, filiumque „ ejus Gelonem, nec vestis habitu, nec alio ullo Insigni differentes cæte- „ ris

rio in cui il Re, o il Console, o altro, a cui il diritto di andare in cocchio ne' Tribunali appartenea si, giusta la testimonianza di *Agellio* (*a*) sù di questo particolare.

XXII. Quindi nel parlar noi in questo Capitolo della *Polizia Regia*, rispetto alle Regioni nostrali; non intendiamo discorrere de' Regi, che le dominarono col fasto, e colla pompa di Corona, di Scettro, di Paludamento, di Satelliti, di Cocchi, e di somiglievoli pompe; atteso tutte queste Divise furono dal Re *Tarquinio* in Roma introdotte, e da Girolamo in Siracusa, come sovra *Lucio Floro*, e *Tito Livio* l' asserivano; ma favelliamo de'Monarchi di quei Tempi primieri, che l'Asta per Iscettro, i Cani per Seguito, la Veste comunale per Paludamento adopravano, niente dagli altri Popoli loro sudditi in questi portamenti distinguendosi; e che per virtù sperimentata da Popoli medesimi a tal Posto s' inalzavano, acciocche la cura delle cose sagre avessero; vegliassero all' osservanza delle Leggi; ed in tempo di guerra comandassero alle milizie: senzache da per loro a tal' impiego s' introducessero, come *Giustino Istorico* (*b*) lo dicea.

XXIII. Circa il *GOVERNO ARISTOCRATICO* poi quivi soggiungiamo, che questo anticamente a' Nobili, e non a' Plebei si dava, siccome *Romolo* (*c*) per legge presso de' Romani lo stabilì; ed *Aristotile* (*d*) per regola di buon governo a tutti i Politici insegnollo. Essendo stata anche costumanza in quei tempi primieri di darsi il governo degli Eserciti a Persone nobili per qualità di sangue, siccome da *Orazio* (*e*) bastevolmente si ricava. Lo che anche riguardo alle nostre Regioni *Livio* (*f*) additò ora

Qq 2 di

„ ris Civibus vidissent; conspexere Purpuram, & Diadema, & Satellites „ armatos: QUADRIGISQUE ETIAM ALBORUM EQUORUM inter- „ dum ex Regia procedentem.

(a) Agellio Lib. 3. Cap. 18. *Senatores enim, qui curulem Magistratum gessissent, Bassus dicit, curru solitos majestatis gratia in Curiam venire: in quo curru sella esset, supra quam consiaerent, quæ ob eam causam curulis appellaretur.*

(b) Giustino Istorico in Exord. *Principio rerum, Gentium, Nationumque imperium apud Reges erant: quos ad fastigium hujus Majestatis non ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio provehebat.*

(c) Romolo Cap. 5. *Patres Sacerdotia, & Magistratus soli perangunto, ineuntoque; Plebes agros colunto.*

(d) Aristotile Lib. 6. Polit. Cap. 6. *Qui tantùm adepti sunt censum, habiles sunt ad Rempublicam gerendam. Semper enim ex meliori populo capiendi sunt illi, qui ad societatem Reipublicæ recipiuntur.*

(e) Orazio Lib. 1. Satyr. 6.

Nec quod avus tibi maternus fuit, atque paternus
Olim, qui magnis legionibus imperitarint,
Ut plerique solent, naso suspendis adunco,
Ignotos, ut me libertino patre natum.

(f) Livio Lib. 25. *Unus velut morbus invaserat omnes Italiæ Civitates, ut Plebes ab Optimatibus dissentirent; Senatus Romanis faveret, Plebs ad Pœnos rem traheret.*

di *Napoli*, ora di *Cotrone*, ora di *Locri*, ora di *Capoa*, ora di *Pozzuolo*, ora di *Salpi*, ed ora di altre Cittadi di queste medeme Regioni discorrendo. Cosa, che maggiormente chiarirassi da quel tanto, che faremo per dire ne' Paragrafi seguenti.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Polizia Ateniese, e Lacedemonica.

XXIV. Comeche molte Colonie, le quali dalla Grecia a popolare le nostre Regioni si portarono, dalla Repubblica di *Atene*, e da quella di *Sparta*, o sia *Lacedemonica* dipendeano (come si furono i Calcidesi rispetto ad Atene, i quali la Città di Napoli fondarono; ed i primi Autori della Città di Taranto, che da Lacedemonj la loro origine conobbero;) non dee chi legge stimare improporzionato alla Storia Napoletana il discorrere della Polizia Ateniese, e Spartanica. Conciosiacosache non avendo la Repubblica Letteraria Napoletana Scrittori antichi, che a descrivere la Forma del primiero Governo di queste Regioni impiegati daddovero si fossero; per dare quivi noi qualche idea della Polizia, che i Popoli Greci in varj luoghi nostrali pratticarono; duopo è la contezza di quel governo quì premettere, che le anzidette due Repubbliche in uso aveano: per indi poi inferire, che ogni Colonia nostrale quella polizia osservò, che nella sua primiera Repubblica imparata avea. E dove presso *Livio*, o altro Scrittore antico qualche barlume della Polizia di queste particolari Nazioni si ritrovasse, noi non tralasciaremo ne' Paragrafi seguenti metterlo sempre più in chiaro, ed alla sua propria Regione adattarlo.

XXV. Che quantunque varie le Repubbliche in Grecia state fossero, come nel Libro antecedente al *Numero* 7. del Capitolo 4. ragguagliossi; dalle quali le Colonie in queste Regioni venir poteano; ed in fatti da varie Cittadi, e Provincie vi pervennero, (giustache nel Libro seguente con distinzione lo rapportaremo in descrivendo ciaschedun luogo in particolare del nostro Regno;) pure perche le due anzidette Repubbliche di Atene, e di Sparta (*Lacedemonica*, e *Laconica* ancor chiamata,) le primarie per Armi, e per Lettere furono, ed alla somiglianza delle quali l'altre Repubbliche Greche si governarono; delle medesime soltanto quivi favellaremo.

XXVI. Anziche della *REPUBBLICA DI SPARTA* niente di particolare sovra quella di Atene ci occorre avvertire, se nonche il dire soltanto, che dove in Atene il governo *Aristocratico* era da Nobili, ed Ottimati della Città maneggiato; presso de' Lacedemonj, e nella Città di Sparta egli era composto di tutti i tre gradi della Polizia: cioè del Monarchico de' Regi, del governo Aristocratico ne' Senatori nobili; e del Democratico negli Efori, che dalla Plebe si sceglieano, come *Aristotile* (*a*) lo ragguaglia.

(a) Aristotile Lib. 2. Politic. Cap. 4. „ *Sunt* qui dicant, optimam Rem„ pu-

glia. Avendo gli Efori avuta un' autorità superiore a' Regi, in quella maniera, che in Roma i Tribuni della Plebe l'aveano sovra de' Consoli secondo *Valerio Massimo*. (*a*) Laonde anche in Taranto, Città Lacedemonica, gli Efori anticamente vi furono, siccome ancora in Eraclea Città come sovra da Taranto dipendente, giusta un' antica Lamina di bronzo, ivi anni sono ritrovata; in cui frà l'altro si leggea: *Essendo Eforo Aricardo figliuolo di Araclite* . . . . .

XXVII. Per quanto poi alla *REPUBBLICA DI ATENE* spettar possa; lasciando per il Tomo seguente tutto ciò, che alla *Religione* a *Ministri di Giustizia*, alla *Formazione delle Leggi*, ed alla *Milizia* si appartiene; per quello, che la Polizia di quel Comune riguarda, saper si debbe, che la Città di Atene (celebre per altro sovra tutte quelle, che la Grecia contava, al dire di *Marco Tullio Cicerone* (*b*), e che per altri Nomi *Attica*, *Cecropia*, *Messapia*, e *Jonia* chiamavasi,) varie Forme di Polizia in se conobbe. Primamente fu da *Regi* governata, incominciando da *Cecrope*, (da cui *Cecropia* si disse), e per altri sedici Successori in *Codro*, figlio di *Melanto*, terminando. Dipoi gli *Arconti* perpetui ebbe: primo de quali fu *Medone*, Figliuolo del Re *Codro*, con altri dodici seguenti sino ad *Alcmeone*, Figliuolo di *Eschile*, nell' Anno primo dell'Olimpiade settima, quando *Romolo* fabbricò Roma nel Lazio. Appresso succederono gli Arconti decennali, incominciando da *Corope*, Figliuolo di Eschile, e Fratello di *Alcmeone*, nell' Anno primo dell' Olimpiade quattordicesima, e continuando sino ad *Erige* nell'Olimpiade ventesimaquarta, nel tempo di Omero. Alla perfine nove Arconti annuali si crearono: de quali nell' Anno terzo dell' Olimpiade quarantesimaterza uno si fù *Solone*, che dopo *Teseo*, e *Dragone* di ottime Leggi la provide: osservandosi in appresso in detta Repubblica questa Forma di Governo; come *Velleo Patercolo* (*c*) lo testimonia.

XXVIII. La detta Città di Atene poi era in quattro *Tribu* compartita:

„ publicam ex omni genere Guberniorum admixtam esse debere; atque ob „ id Lacedemoniorum laudant Rempublicam. Constare quidem illam ex „ paucorum potentia: Item ex uno Principe, & populari statu affirmant. „ Ponentes Regem illorum pro unius Gubernatore; Senatum verò pro paucorum potentia: Ephoros autem pro statu populari, quoniam Ephori ipsi „ ex Plebe sumuntur. Deliguntur enim cuncti ex necessitate, sed ex primo censu: postea totidem ex secundo; posteà ex *tertio*.

(*a*) Valerio Massimo Lib. 5. Cap. 2.

(*b*) Tullio, Lib. 1. de Oratore: *Ut omittam illas omnium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa dicendi vis & inventa est, & perfecta*.

(*c*) Velleo Patercolo, Lib. 1. „ *Codri* Filius Medon primus Archon „ fuit. Ab hoc posteri apud Atticos dicti *Medontidæ*. Sed hi insequentes Archontes usque ad Coropem dum viverent honorem usurparunt. „ Inde perpetui Archontes esse desierunt, cum fuisset ultimus Alcmeon; „ cæperuntque in decem annos creare. Quæ consuetudo in annos 70. mansit: ac deinde annuis Magistratibus commissa est *Respublica*.

ta : ogni Tribu in tre *Curie* suddivisa, ed ogni Curia in trenta *Genti*, o sieno *Famiglie* secondo *Carlo Sigonio* (*a*). Con aver indi *Teseo* queste Genti in tre Ordini divise, in *Nobili*, in *Artefici*, ed in *Plebei*: con ordinare, che 'l Sacerdozio, ed il Magistrato de Patrizj, e de Nobili fossero; e la facoltà Giudiziaria, degli Artefici, e de Plebei, siccome *Plutarco* (*b*) nella di lui Vita l'afferma. Loche pure da *Dragone* confermossi. Ma poi *Solone* stimando disconvenevole ne Plebei la Giudicatura; a medesimi la tolse, ed a Nobili la diede per rapporto del citato *Plutarco* (*c*) nella Vita di costui.

XXIX. Questa nuova Forma di Polizia però, che *Solone* nella Repubblica introdusse, a molti dispiacque: laonde *Clistene*, *Aristide*, e *Pericle*, che in varj tempi fra gli Arconti nel Governo di Atene annoverati furono; da mezzo la tolsero, e nel primo pie, da *Teseo* stabilito, e da *Dragone* confermato, il tutto ridussero. Con ordinar *Clistene*, che i Servi, ed i Forestieri nella Tribu si ammettessero, e con istituire l'*Ostracismo* per i Magnati, e per i Savj, che la libertà Populare opprimere volessero. Ordinando appresso *Aristide*, che anche l'infima Plebe ne Magistrati la parte avesse; ed assegnandoli *Pericle* l'Onorario per la Giudicatura, ed il luogo ne Teatri. Dal che insuperbitasi la Plebe, e divenuta perciò arrogante; se perdere alla Repubblica quel decoro, che per l'addietro acquistato si avea, come *Aristotile* (*d*) la compianse.

XXX. E

(a) Carlo Sigonio, Lib. 1. de Republ. Atheniens. Cap. 2. „ *Civitas* „ Atheniensis in quatuor Tribus erat distributa. Unaqueque Tribus in tres „ itidem Partes, sive Curias: subdivisæ verò singulæ in tricenas Gentes. „ Quare, ut Anni Tempora quatuor, Menses duodecim, dies 365. in „ toto Anno Solari fiunt; sic Tribus quatuor, Curiæ duodecim, Gen„ tes 365. in toto Atheniensi Populo numeratæ sunt. Erant autem Gen„ tes, non qui genere, & sanguine inter se conjuncti essent; sed qui ex „ Gentibus essent iis, quæ in Curias erant conjunctæ, societates in se „ quadam Lege, & Instituto *colentes*.

(b) Plutarco in Vita Thesæi: „ *Thesæus* cum Civitatem magis augere „ vellet; omnes ad æquam Reipublicæ partem vocavit . . . . . . Neque „ tamen Democratiam inordinatam, & confusam propter indiscretam mul„ titudinem in Civitatem influentem est passus, sed primus Populum „ in Patritios, & Rusticos, & Opifices distribuit: atque Patritios Res „ divinas cognoscere, Magistratus gerere, ac Leges, & Sacra interpræta„ ri voluit. Æquavit autem eos cum alijs Civibus; cum, dignitate Pa„ tritij, usu Rustici, multitudine Opifices *anteirent*.

(c) Idem in Vita Solonis: *Solonem Pauperes jure Magistratus spoliasse; idque ut ante fuerat, divitibus, & Patritijs reliquisse*.

(d) Aristotile Lib. 3. Politicorum: „ *Postquam* Populi vires, Judiciorum „ communicatione prævaluerunt; Populo quasi Tyranno gratificantes, Rem„ publicam in Statum popularem, quo nunc est, induxerunt. Areopagi „ Consilium Pericles imminuit, ejusque autoritatem afflixit. Judicibus Mer„ cedem Pericles itidem constituit. Ita assentatores populares Populi po„ tentiam augentes, Rempublicam in hunc popularem dominatum *deduxe*„ *runt*.

XXX. E stante l' anzidetta divisione del Popolo Ateniese in Tribu, in Curie, ed in Genti; per maggior regolamento del medesimo, ad ogni Tribu, ad ogni Curia, e ad ogni Gente un Capo, ed un Prefetto respettivamente assegnossi. E dovendosi tutto il Popolo congregare, l' avviso a Capi della Tribu si dava: questi a Prefetti della Curia l' avanzavano; e gl' Uffiziali delle medesime a gli altri delle Genti lo somministravano. Se era affare di una sola Tribu, il Prefetto di essa alle tre sue rispettive Curie noto il facea, e queste alle loro Genti. Quando poi trattavasi Negozio in una sola Curia; alle Genti dalla medesima dipendentino si comunicava. Loche pure con ugual proporzione si osservava, quando l' interesse d' una sola Gente maneggiavasi: chiamandosi al Congresso tutte quelle Famiglie, che in questa Gente si contavano. Non essendo stata Persona in quella Repubblica, che potesse godere Voto, e Suffragio nelle pubbliche Ragunanze, o esser partecipe de patrj Onori, che in qualche Tribu, in una delle Curie inferiori, ed in qualche Gente subalterna ascritta non fosse.

XXXI. E comeche anche il Popolo la facoltà distinta da Nobili godea tanto in far la Guerra, ed in conchiudere la Pace, quanto in istabilire Leggi, e cose somiglievoli; perciò differenti *Tribunali* in Atene trovavansi. Vale a dire, che i Nobili il Tribunale dell' *Areopago* aveano: il quale di nove *Arconti* annuali si componeva (chiamandosi *Re* il Capo de medesimi, e la Corona adoprando, come *Polluce* (a) l' afferma), e di un numero innumerabile di Senatori perpetui, tutti ragguardevoli per nascita, e per sapere, giusta il favellar di *Isocrate* (b) in lode di cotesto Tribunale.

XXXII. Questa Adunanza, in cui quattro volte il Mese i Magistrati convenivano; non altronde nome di *Areopago* sortì, che dal ragunarsi nel *Tempio di Marte*, il quale in Lingua Greca *Areo Pago*, quasi Vico di Marte, diceasi, giusta l' insegnamento di *Ambrogio Calepino* (c) sotto tal Voce. Essendosi quivi soltanto due sorte di cause ventilate, una riguardo alla *Riforma di Costumi*, come l' anzidetto *Isocrate* (d) alla lunga spiegol-

(a) Polluce Lib. 10. Cap. 11. *Apud Reges Liter introducuntur Impietatis, & Sacerdotii: Causasque de Cæde in Areopago ipse introducit, & deposita Corona, cum iis judicat.*

(b) Isocrate in Differt. pro Areopago: *Neminem licuisse in Areopagitarum numerum ascribi, nisi qui benè nati essent; & Virtutis, ac Moderationis documenta permulta dedissent.*

(c) Ambrogio Calepino V. Areopagus: *Areopagus, Vicus Athenarum, ubi Templum Martis erat, in quo judicia exercebantur. Sed ferè accipitur pro ipso Templo, & loco Judicii. Dictus est ab Mars, & Vicus, quasi Vicus Martis, quia in eo Vico Marti Templum constitutum fuerat.*

(d) Isocrate loc. sup. cit. „*Usque* adeo majores nostri modestiæ studuerunt, UT MORIBUS INSTITUENDIS SENATUM IPSUM AREOPAGI PRÆFECERINT: ut quos rerum domesticarum difficultate oppressos cognoscerent, in Arte aliqua disponerent: quos divitijs affluentes, in Equestri disciplina, & Gymnasijs, & Venationibus, & Studijs Philosophiæ retinerent. Quamobrem Urbe quidem in Vicos, „Agro

spiegollo ; ed un altra rispetto agli *Omicidj appostati* ; i quali innanzi del Re, Capo degli Arconti, si proponeano, e da questi coll' intervento degli altri Ministri nell' Areopago trattavansi, secondoche *Polluce* (*a*) lo addita. Costumandosi d' introdurre colà i semplici *Rei*, co' loro *Accusatori*, senza Avocati, e senza Oratori : e dopo essersi dato ad entrambi il Giuramento di dover dire il vero ; si faceano in due scabelletti di argento sedere : i quali, come *Pausania* dice, *unum Impudentiæ*, *alterum Contumeliæ nominabantur*. Indi serratasi le finestre, acciò i Giudici il Reo in atto compassionevole veggendo, a pietà non si movessero; per la sentenza di Condanna, o di Assoluzione votavano. Dibattendosi l' altre cause, differenti dalle due divisate, in Tribunali inferiori all' Areopago, ancorche da Nobili retti, e governati sotto nomi diversi, come *Suida* (*b*) lo afferma. Essendosi chiamato *Arconte* semplicemente colui, che le differenze tra Cittadini, e Cittadini terminava; e *Polemarco* il Giudice, che i dispareri tra Cittadini, e Forestieri componer dovea, al riferire di *Demostene* (*c*).

XXXIII. Il Popolo poi il suo *Concilio* avea, in cui le Leggi si stabilivano, la Guerra si dichiarava, la Pace si conchiudeva, i Magistrati si sceglievano, e cose somiglievoli si trattavano secondo *Carlo Sigonio* (*d*). E comeche ignorante egli era, ed incapace a dissimpegnare tanti, e sì premurosi Affari; un Senato di cinquecento Padri avea, che *Senatus quingentorum Virorum* appellavasi. Il quale ogni giorno si congregava, e quelle cause esaminava, che al medesimo i cinquanta Prefetti (*Pretanj* col loro proprio nome chiamati) proponeano : con dirvi cadauno il suo parere all' in piedi. Dopo di che al Popolo tuttociò proponeasi, che il Senato di già determinato avea. Indi, se il Popolo l' approvava; vigor di Legge ottenea : se nò, semplice sentenza del Senato era, e per un Anno soltanto obbligava.

XXXIV. Ol-

„ Agro in Populos distributo, Vitam cujusque inspiciebant : & parum „ modestis moribus præditos ad Senatum adducebant, ut eos ille aut ad„ monitionibus, aut increpatione, aut, si res posceret, supplicio coer„ ceret.

(a) Polluce, Lib. 10. Cap. 11. *Apud Regem Lites introducebantur Impietatis, & Sacerdotii controversi : & Gentibus, & Sacerdotibus omnibus jus ipse dicit : & causas de Cæde in Areopagum ipse introducit ; & deposita Corona, cum iis judicat.*

(b) Suida . . . . *Quid aliud, nisi non esset omnibus Magistratibus permissum, omnes Lites introducere, sed alias Regi, alias Thesmothetis, alias Arconti, alias Polemarco, alias Prætoribus, alias Logistis, alias undecim Viris.*

(c) Demostene in Orat. cont. Stephanum : *De Civibus quidem Arcontem, de Inquilinis Polemarcum curare.*

(d) Carlo Sigonio Lib. 2. de Republ. Athen. Cap. 6. „ *Concilia* quidem „ fuerunt, in quibus ferè de rebus iis, quæ Statum Reipublicæ continent, „ & commodum Civitatis conservant, consultabant. Unde de Civibus, de „ Legibus, de Sacris, de Magistratibus, de Bello, Pace, Fœderibus, de „ Pecuniis publicis, & de Premiis benè de Republica meritorum ibi age„ *batur*.

XXXIV. Oltre al Concilio, e Senato sovradetto (il quale per lo più intorno alle Leggi s' impiegava,) le *Concioni* ancora il Popolo avea: le quali altro non erano, che pubblici Parlamenti, in cui l' intero Popolo conveniva, e ciascheduno, che gli Anni cinquanta oltrapassava, il suo voto, e suffragio vi avea, allorache questi coll' intervento di cinquecento Senatori si convocavano. Ed allora gli Uffiziali a tal mestiere destinati (i quali *Proedri* appellavansi) al Popolo proponeano questanto, che vi si dibattea, ed il sentimento del Senato intorno a tal affare manifestavano: E se il Popolo alzava in alto la mano, conchiuso il tutto restava. Sendo stato questo il modo ordinario di dare cadaun Popolare il suo Voto, come da *Senofonte* (a) si ricava.

XXXV. Questo adunque è il ristretto dell' antica *Polizia Ateniese*, e di molte altre Repubbliche Greche, le quali con queste, e con somiglievoli maniere si governavano. Con argomentarsi da ciò, che molte delle Città nostrali, le quali da Atene o da altra Greca Regione dipendeano, in tal guisa regolate si fossero ne' loro pubblici affari. Senza che le medesime avessero dovuto soggiacere alle varie vicende della Repubblica Ateniese, con avere tanti Tribunali, tanti Ministri, e tante divisioni di Popoli, quante Atene ne contò: ma cadauna si dividesse, e regolasse proporzionatamente a misura della sua grandezza, e giusta questanto, che i Magistrati, ed i Popoli in Atene i pubblici affari in quel tempo disponeano, quando le loro Colonie da Grecia in Italia si portarono: col di più che in particolare, riguardo a ciascheduna Città nostrale ne Libri seguenti individuaremo.

PARAGRAFO TERZO.

Della Polizia Romana.

XXXVI. Ancorche il Governo Politico de Romani niente abbia di comune colla Polizia de primi Popoli, i quali queste Regioni albergarono, avantiche le Armi di detta Repubblica le sottomettessero; pure non senza ragione abbiamo stimato soggiungere quivi il presente Paragrafo; e per tre Capi siamo a ciò mossi. *Primamente*, acciocche apparisca l' uniformità tra la Polizia Greca, e Latina: ad ogetto che non potendo quivi noi, o in appresso con greche autorità i nostri detti confermare, ma con sentenze latine, o all' opposto; si sappia che, la Polizia fù uguale in dette due Repubbliche; ed in conseguenza le autorità Greche confermano la Polizia Latina; e le sentenze di Scrittori Latini eziandio conducono a chiarire la greca Polizia. *Secondo*, acciò scorgendosi la prima Polizia delle Regioni nostrali a quella de Romani uniforme; non si abbia indi da inferire, che dalla Repubblica Romana, e non dall' Ateniese questa imparata si fos-

(a) Senofonte Lib. 1. *Concio dimissa est, quia advesperascebat, nec Manus despicere potuissent.*

fosse. *Terzo*, perche avendo Capoa da Romani le sue Leggi ricevute, giustache nel Capitolo seguente lo chiariremo; è facile, che alla somiglianza della Repubblica Romana, e non gia al prescritto delle Greche Leggi avesse li suoi pubblici affari regolati. Loche presupposto:

XXXVII. Per quanto alla Polizia della Repubblica Romana si appartiene, egli è ben conto nella Storia profana, che siccome Atene in primo luogo ebbe i Regi, e poi tratto tratto passò agli Arconti annuali, come sovra al *Numero* 31. lo dicemmo; così Roma da principio sette Regi contò, *Romolo*, *Numa Pompilio*, *Tullo Ostilio*, *Anco Marzio*, *Tarquinio Prisco*, *Servio Tullo*, e *Tarquinio Superbo*: i quali per anni 244. in forma di Monarchia la governarono. Poi, per la violenza, che il figlio dell'ultimo Re *Tarquinio* usò con *Lucrezia*, moglie di *Collatino*; questi con *Bruto* suo Parente contro del divisato Monarca congiurando, una grave sollevazione nel Popolo commosse: a segno tale che il Re *Tarquinio* dall'assedio di Ardea in Roma ritornando, trovò chiuse le Porte della Città, senza mai potervi più entrare. Introducendosi da questo tempo in poi il Governo Aristocratico nella Repubblica, con i Consoli annuali: i quali, due furono, e non già nove, come gli Arconti in Atene: con goder questi l'Autorità Regia, ma senza Insegne.

XXXVIII. Di più, siccome Atene in Tribu, in Curie, ed in Genti si divise; così Roma ancora in *Tribu*, in *Curie*, ed in *Centurie* compartissi. Concioffiache, *Romolo* in tre Tribu la Città divise, secondo *Marco Varrone* (a) e le Tribu in trenta Curie suddivise. Con avervi indi introdotte tre Centurie di Cavalieri, al dire di *Tito Livio*. (b) Poi *Servio Tullo* in quattro Tribu Roma divise: queste in trenta Curie, e le Curie in dodici Centurie; siccome riguardo alle Centurie il medesimo *Livio* (c) ivi soggiugne, e rispetto alle Tribu *Dionigio Alicarnasseo* (d) lo afferma.

XXXIX. Questa divisione poi della Città, e de Popoli in Tribu, Curie, e Centurie, per varj Capi fu introdotta. *Primo*, perche dovendosi fare la scelta de Soldati, ogni Tribu la sua Legione formasse, siccome nel Tomo seguente al Capo 4. del Libro 8. in chiaro lo metteremo. *Secondo*, acciocche dovendosi numerare i Cittadini, ed imporsi i Tributi; tosto si sapesse quanti di questi in ciascheduna Tribu, in ciascheduna Curia, e in ciascheduna-

(a) Marco Varrone Lib. de Ling. Lat. *Ager Romanus primum divisus in partes tres: à quo Tribus appellatæ Tatiensium, Ramniensium, & Lucerum.*

(b) Tito Livio lib. 1. *Romulus cum Urbem in Curias 30. divideret, nomina Sabinorum Curiis imposuit. Ab eodem etiam Centuriæ Equitum tres conscriptæ sunt.*

(c) Idem loc. cit. *Servius, pedestri Exercitu ornato, distributoque; Equitum ex Primoribus Civitatis duodecim conscripsit Centurias. Sex item alias Centurias Tribubus à Romulo institutis, sub iisdem, quibus inaugurate erant nominibus, fecit.*

(d) Alicarnasseo lib. 1. *Servius cùm Pomerium protulisset; Urbem, in quatuor Regiones divisam, quatuor Tribuum fecit, easque à Regionibus nominavit Palatinam, Suburanam, Esquilinam, Collinam.*

duna Centuria se ne trovassero. *Terzo*, per avere ciascuno di detti Cittadini il luogo particolare dove le Feste facesse, ed i pubblici affari trattasse, giusta l'insegnamento di *Pompeo Festo* (*a*) sotto tal Voce. *Quarto*, acciocche si sapesse chi mai Cittadino Romano fosse, e chi nò. Atteso tutti costoro, per godere i Privilegj, che la Repubblica a suoi dispensava, e che noi nel Tomo seguente al Capo 1. del Libro 3 ragguagliaremo; in qualche Tribu, e Curia delle sopracennate ascritto essere dovea; come nel luogo testè additato rapporterassi.

XL. Indi, conforme da principio in Atene il Popolo in Nobili, e Plebei diviso era, e poi *Teseo* in Nobili, Artefici, e Popolari lo suddivise, come sopra al *Numero* 32. lo dicemmo così *Romolo* da principio il Popolo Romano in Nobili, e Plebei compartì secondo *Dionigio Alicarnasseo*, (*b*) e poi in tre Ordini di Patrizj, di Equestri, e di Plebei lo suddivise: dando a Nobili l'amministrazione delle cose Sagre, e della Repubblica, giusta che il mentovato *Alicarnasseo* testè lo dicea.

XLI. Di vantaggio, siccome il Governo Politico perturbossi in Atene per opera di *Clistene*, di *Aristitide*, e di *Pericle*, come sovra al *Numero* 33. rapportammo, per aver questi dati alla Plebe gli Uffizj, che da Nobili si occupavano; così ancora la Forma della Polizia in Roma a' suoi cambiamenti per opera di *C. Gracco*, di *L. Silla*, e di *L. Cotta* soggiacque. Atteso *C. Gracco* la facoltà giudiziaria, che da soli Patrizj anticamente godeasi, comune ancora all'ordine Equestre fece, come *Marco Varrone* (*c*) l'afferma. Che quantunque *L. Silla* di belnuovo a Patrizj la restituisse; pure *L. Cotta* un altra volta a Nobili ritogliendola, non solo nell'ordine Equestre la distese, ma anche a Plebei la concedette, con isceglierе da medesimi li Tribuni della Plebe, giustache *Velleo Patercolo*, (*d*) e *Pediano* (*e*) lo testimoniano: dal che una gran confusione in Roma accagionossi.

Rr 2 XLII. Ve-

(a) Pompeo Festo in Dictionario: „ *Curia*, locus est ubi publicas curas gerebant. Curiæ enim nominantur, in quibus uniuscujusque Populi Romani partis quid geritur. Quales sunt eæ, in quas Populum Romulus distribuit numero 30. Itaut in sua quisque Curia Sacra publicè faceret, Feriasque *curaret*.

(b) Dionigio Alicarnasseo Lib. 2. „ *Romulum* ita suam Rempublicam constituisse, ut Illustres genere, virtute, & pecuniis ab ignobilibus, humilibusque secerneret: illosque Patritios appellaret vel ab ætate, vel quod filios haberent, vel ob nobilitatem generis; alios autem Plebeos. Illos autem Sacra perficere, Magistratus gerere, Jus dicere, ac secum quoque Publica administrare jubet. Plebeos autem, his muneribus solutos, Agros colere, Pecora custodire, quæstuariasque artes *exercere*.

(c) Marco Varrone lib. 4. Vitæ Pop. Rom. *Graccus Senatui iniquus, Equestri ordini Judicia tradidit, & bicipitem Civitatem fecit, discordiarum civilium fontem*.

(d) Velleo Patercolo lib. 2. *Cotta judicandi munus, quod C. Graccus ereptum Senatui ad Equestres, Sylla ab illis ad Senatum transtulit; æqualiter inter utrumque ordinem partitus est*.

(e) Pediano . . . . *L. Cotta, lege sua, Judicia inter tres Ordines communicavit, Senatum, Equites, & Tribunos ærarios*.

XLII. Venendo poi all' *Autorità de Consoli*, che la Repubblica governavano; questa ancorche annuale, non però superiore alla Regia da principio era: essendo i medesimi in luogo de Regi sostituiti, e soltanto da quei differivano, che annuali, e non perpetui erano, e le Insegne Regali non portavano. Del resto poi essi come à Capi nella Repubblica presedeano, ed a medesimi gli altri Magistrati (alla riserva de Tribuni della Plebe) sottoposti conosceansi. In tempo di Guerra, a somiglianza de Regi, la somma autorità sovra degli Eserciti aveano. In tempo di Pace, e quando in Roma trovavansi, il Popolo convocavano, e con essolui le cose della Repubblica disponevano. Le Lettere delle Provincie riceveano; quei Ministri Provinciali in Roma, bisognando, richiamavano: ascoltavano i Legati esteri, convocavano il Senato, delle cose occorrenti co' Senatori consultavano, numeravano i loro voti; esponevano i loro decreti al Popolo, ed in esecuzione li mandavano: col di più, che alla lunga intorno a questo Argomento, colla scorta di varj Scrittori antichi il *Nieupoort* (*a*) ci ragguaglia. Abenche poi i *Tribuni della Plebe* nella Repubblica introdotti, i quali le veci del Popolo rappresentavano, l'Autorità Consolare si venne in parte a sminuire: stando i Consoli sottoposti a medesimi Tribuni, in quella guisa, che in Isparta, e presso de Lacedemonj i Regi all' Autorità degli Efori soggiaceano, come sovra al *Numero* 30. lo notammo, e *Valerio Massimo* (*b*) ancora l' afferma, col dire nella sua volgar Edizione: „ *Per* fare memoria ancora della modestia di Teopompo, Re degli Spartani, essendo „ lui stato il primo, che in Isparta dasse ordine, che si creassero gli Efori (che vegliavano, e provedevano alle cose publiche) perche fussero un „ freno alla potestà, ed autorità de Re, come in Roma i Tribuni a quella „ de Consoli: e dicendoli la moglie, che quello che egli avea fatto, era „ un lasciare i suoi figliuoli con poca autorità; rispose: egli è il vero, ma „ la farà più ferma, e più durabile.

XLIII. E comeche in tempo de' Regi anche il *Senato* vi era, o di 99. Senatori, come in tempo di *Romolo*, tre di ciascheduna Tribù, ed altretanti da ciascheduna Curia: o di 199. come in tempo di *Tarquinio Prisco*: o di 1000. come in tempo di *Giulio Cesare*: o di 600. come nell'Impero di *Augusto*; anche in tempo de' Consoli questo medesimo Senato vi era, in cui le cose più ardue della Repubblica tre volte il mese (come l' Ariopago in Atene) si trattavano, nelle Calende, e nelle None, e negl' Idi. Solito a congregarsi detto Senato in qualche Tempio dagli Augurj consegrato, come dell' *Onore*, di *Apolline*, e della *Concordia*. Proponendo i Consoli, o i Tribuni della Plebe, o il Prefetto della Città, o qualche Pretore tutto ciò, che ivi trattare si dovea; e con dire ognuno in piedi la sua sentenza. E quando tutti nello stesso sentimento convenivano, *Senatus Consultum* la di loro determinazione dir si solea: altramenti *Senatus Authoritas* chiamavasi.

XLVIII. Le Cause giurisdizionali poi in presenza de' *Pretori* si dibatteano: i quali erano due propriamente, uno, che *Pretore Urbano* diceasi: il

(a) Nieupoort sect. 11. Rit. Rom. cap. 3. par. 3.
(b) Valerio Massimo lib. 4. cap. 1.

il quale determinava le differenze insorte tra Cittadini, e Cittadini Romani; e l'altro *Pretore de' Peregrini* chiamavasi: a cui si appartenea metter fine a quelle cause, che tra Cittadini Romani, e Persone forastiere insorgeano, siccome nel Digesto *de Origine Juris* (*a*) l'abbiamo.

XLIV. La Plebe poi per non essere da' Nobili, da' Consoli, e da' Senatori oppressa, i suoi *Tribuni* avea: i quali per contradistinguersi da *Tribuni* Militari, *Tribuni Plebis* si chiamavano. Con essere stati due sul principio, poi cinque, e poi dieci: ma di tale autorità proveduti, (alla somiglianza appunto degli Efori nella Repubblica de' Spartani,) che tutti gli altri Magistrati per sagrosanti gli aveano, ed alli loro voleri sottometteansi, siccome dalle Leggi delle dodici Tavole presso *Tullio* (*b*) si ricava. Essi, creati per lo più dalla Gente plebea, in Senato non entravano, ma alla porta del medesimo assisi ne stavano, donde il tutto sentivano, che ivi si dibattea: e se non era di lor piacere, con una semplice parola *VETO* ogni contraria determinazione abolivano, siccome il *Nieupoort* (*c*) alla lunga lo descrive. Avendo dalla Storia Romana, che *Scipione Africano*, dopo avere sottomessa la superba Cartagine, fù citato da Tribuni della Plebe a dar conto del danajo, che in quella Città ritrovato avea. Ed egli per non soggiacere a questa censura, si scelse spontaneamente l'esilio da Roma, ed in Linterno ritirossi, dove da privato morì, giusta quel tanto che intorno a questo particolare saremo per dire nel Capo 4. del Libro seguente in trattando della Città anzidetta.

XLV. Di vantaggio, come in Atene il Popolo le *Concioni* avea, in cui col loro intervento, e volere le Leggi, i Magistrati, la Pace, la Guerra, e cose somiglievoli si stabilivano; così anche in Roma la Plebe per la medesima

(a) Digesto de Orig. Jur. leg. 1. §. 28. „ *Cumque* Consules avocarentur „ bellis finitimis, neque esset qui in Civitate jus dicere posset; factum est, „ ut Praetor quoque crearetur, qui *URBANUS* appellatus est, quod in „ Urbe jus diceret. Post aliquot deinde annos, non sufficiente eo Praetore, „ quòd multa turba Peregrinorum in Civitatem veniret; creatus est & alius „ Praetor, qui *PEREGRINUS* appellatus est ab eo, quod plerumque in- „ ter Peregrinos jus *diceret*.

(b) Tullio Lib. 3. de Legibus: *Plebs, quos pro se contra vim auxilii creasset, Tribuni ejus sunto: quodque ij prohibuissent, quodque plebem rogassent, ratum esto. Cùm Patribus, Populoque agendi jus habento: iidemque ad plebem quod censuerint, ferunto: Sanctique sunto, neque plebem orbam Tribunis relinquunto.*

(c) Nieupoort Sect. II. Cap. 6. §. 2. „ *Nec* in Senatum Tribunis aditus „ erat, sed ante valvas Curiae in subselijs sedebant, unde ea, quae in Senatu agebantur, intelligere poterant..... Poterant praetereà Senatusconsul- „ tis, & omnium omninò Magistratuum actis intercedere verbo illo solemni „ *VETO*: cujus tanta vis erat, ut qui non paruisset, sive ille Privatus, „ sive Magistratus esset; extemplo per Viatorem in carcerem duci jubeba- „ tur..... Erant enim Tribuni Plebis sacrosancti: itaut si quis re, vel „ verbo eos laesisset: sacer; hoc est detestabilis esset, ejusque bona *publica- „ rentur*.

fima cagione i fuoi *Comizj* avea, giuftache nelle Leggi di *Romolo* (*a*) fi comandava. Quali Comizj di tre fpecie erano, *Curiati* da *Romolo* iftituiti; *Centuriati* da *Servio Tullo* introdotti; e *Tribuniaj* da' Tribuni della Plebe ritrovati. I Comizj Curiati erano, quando in Campo Marzio tutto il Popolo ragunandofi; e fi proponea loro queltanto, che difcutere fi dovea; con portarfi indi cadauno nella fua Curia particolare, in dove il fuo voto dava. Dipoi per via di buffola fi tirava la forte, e vedeafi qual Curia doveffe il fuo voto in primo luogo propalare. E comeche trenta eran quefte Curie; fedici almeno di effe in un' ifteffa fentenza concorrere doveano, per effer pubblicamente conchiufo l' affare.

XLVI. I Comizj Centuriati poi fi aveano quando in ciafcheduna Centuria foltanto i Popoli fi congregavano, per dare il fuffragio intorno all' affare, che fi confultava. E quantunque fi coftumaffe da principio (in quella guifa appunto, che in Atene practicavafi,) darfi il voto col fegno della mano; pure nell' anno 614. di Roma rimafe tutto ciò abolito, e l' ufo delle Tavolette s' introduffe: con darfene due a ciafcheduno, che ne' Comizj entrava: nelle quali fe fi trattava di eliggere Magiftrati, vi erano due lettere L. N. che fignificavano *Licet*, *Non*: fe fi doveano promulgar leggi, in una delle medefime, due lettere vi erano V. R. *Uti Rogas*; ed un' altra nella feconda A. *Abrogo*. E fe fi dovea giudicare qualche Perfona; in una Tavoletta vi era la Lettera A. *Abfolvo*, e nell' altra la Letera C. *Condemno*: con efibire ciafcheduno quella, che meglio gli aggradiva. E poi numeratifi i voti affermativi, e negativi, giufta il novero di quelle Tavolette, fi conchiudea l' affare.

XLVII. I Comizj Tribunizj finalmente eran quei, ne'quali i femplici Popoli fenza intervento de' Magiftrati dal Dittatore, da Confoli, o dà Tribuni della Plebe fi ragunavano: precifamente dove trattavafi di conchiuder Pace, d' intimar Guerra, o di dare a qualche perfona la Cittadinanza Romana. Quali determinazioni *Plebifciti* chiamavanfi: perche fenza intervento del Senato fi conchiudeano. E tanto bafti per ora intorno a quefta materia.

PARAGRAFO QUARTO.

Della Polizia Ebraica.

XLVIII. Dove fembrò ftrano a taluni nel Paragrafo antecedente il trattare della Romana Polizia, ftanteche al noftro prefente iftituto fi appartiene propriamente difcorrere del politico governo de' primi Abitatori di quefte noftre Regioni, che niente han di comune colla Repubblica Romana; certamente che ftraniffimo apparirà loro il difcorrere in queft' altro della Polizia Ebraica. Conciofiacofache quantunque i Romani ftati foffero pofteriori a' primi Popoli, che in quefti luoghi foggiornarono; pure ancor effi alla perfine in quefte medefime Regioni fi dilatarono, e forfi a' Capoani la norma della loro polizia donarono: quando gli Ebrei nè pria, nè

(a) Romolo Leg. 6. *Populi fuffragia fumpto: Magiftratus creanto: Leges fcribunto: pacem, bellumque jubento.*

nè dopo, nè mai Governo politico in queste nostre Provincie ebbero, e perciò aliena affatto la forma della loro polizia quivi si stima. Nullaperò dimanco, siccome per i motivi apportati nel *Numero* 40. non istimossi fuori del nostro istituto il discorrere della Polizia Romana; così non averassi per cosa indoverosa il favellar quivi della Polizia Ebraica, per due riflessi. Il primo perche dove si riflette, che l' unico motivo, per lo quale ci inducemmo a comporre questa Storia si fù lo sgombrare dalla mente de' Giovani leggitori quei pregiudizj, con i quali l' Autore della Storia Civile avrebbe potuto forsi preoccuparli, conforme nel *Numero* 27. della nostra Prefazione lo rapportammo; non è fuori di ragione il prevenirli. E comecche il medesimo *Pietro Giannone* (a) fra l' altre cose asserisce, che la Polizia degli Ebrei posta al confronto della Romana, di niuna stima nel Mondo si ebbe; dicendo: *E qual' altra Gente possiamo noi quì in mezzo recare, la quale colla Romana potesse in ciò contendere? Non certamente l' Ebrea, la cui legal disciplina essendo molto semplice e volgare, non fù mai avuta in molta riputazione. Non i Greci istessi, per tralasciar degli altri* . . .; noi per far conoscere al Leggitore, che il rammentato Istorico vada in questo molto lontano dal vero, e faccia, a mio giudizio, un torto grandissimo al Sommo Dio, che fù l' Autore immediato dell' Ebraica Polizia (quasiche non avesse questi saputo ben regolare quella Repubblica;) dopo avere ragionato nel Paragrafo antecedente della Polizia Romana in tutto uniforme alla Greca; quivi conoscere faremo, che tanto i Greci, quanto i Romani dalla Polizia Ebraica la forma del loro governo apprefero: per indi poter conchiudere chi legge, che se la Romana Polizia fù di grandissima stima nell' Orbe tutto; la Polizia Ebraica, che alla medesima di norma servì, assai miglior vanto meritar si debbe. Il secondo riflesso si è, che essendo stata l' Ebrea Polizia come il fonte, da cui tutte l'altre si diramarono, duopo è avere qualche contezza di quella per poter poi a suo tempo fare una più aggiustata idea della Polizia delle Regioni nostrali.

XLIX. E per venire a capo di questo punto; deggiamo quivi con un Epoca purgatissima de' tempi presupporre, che *Mosè* Legislatore degli Ebrei prima de' Romani, e de' Greci fiorì: in guisa tale che trovandosi uniforme la Polizia di queste trè Nazioni in sestessa; fà duopo conchiudere, che dagli Ebrei i Greci, ed i Romani l'apprefero, siccome *Giuseppe Ebreo* (b) lo dimostra. Facendo *Eusebio* (c) vedere, che dopo *Cecrope*, il quale fù coe-

(a) Pietro Giannone *fol.* 28. Tom. I.

(b) Giuseppe Ebreo Lib. 1. Antiquitatum Cap. 9. „ *Non* possum non admirari eos, qui putant, de vetustissimis rebus solis esse Græcis credendum. „ Nam si ab ipsis rebus veritatem discere voluerimus, quæ à Græcis facta, „ inventaque, sive Urbes conditas dixeris, sive artes excogitatas, sive legum „ sanctiones, heri, aut nudiustertius, si cum nostris conferas, incipisse *putabis*.

(c) Eusebio Cesariense Lib. 10. de Præpar. Evang. Cap. 3. „ *Trojanæ* „ Urbis destructio septem annis antequam Samson Hæbreos judicasset, fuisse „ ostenditur. Inde à captivitate Trojana, si quadringentos ascendendo annos auferas, ad Moysen, & terrigenam Cecropem devenies. Omnia verò, „ quæ apud Græcos mirabiliter narrantur; postquam Cecropem fuisse constat . . . „ Quare omnibus his multò vetustior Moyses fuisse *confirmatur*.

coetaneo di *Mosè*, la Scienza, la Polizia, e le Favole in Grecia s' introdussero: lo che riguardo a' Romani da *Sant' Agostino* (*a*) s' afferma.

L. Tutto ciò presupposto; per venire all' Ebraica Polizia, diciamo, che la Repubblica Giudaica, a somiglianza dell'Ateniese, e della Romana, alla varietà del tempo sottoposta si vide: Imperocchè quando bambina, e fievolissima di forze era, da *Patriarchi* fù regolata, come da *Abramo*, da *Isaceo*, da *Giacobbe*, e da *Giuseppe*: i quali da Padri di famiglia amorevolmente i loro Figliuoli, le loro Mogli, ed i loro Servi governavano. Dipoi ebbe i *Duci*, vale a dire *Mosè*, e *Giosuè*: con averla il primo per quaranta anni nel Deserto governata; ed il secondo per anni dodici nella Terra di Promissione: godendo allora una forma di perfettissimo governo, ed una legal disciplina assai ammirabile: mentreche Dio immediatamente insegnò a *Mosè* tutto quello, che potesse mai bramarsi nel governo d' una Città, d' un Regno, d' una Monarchia; siccome fù con esattezza registrato ne' Libri del Levitico, de Numeri, e del Deuteronomio. Dopo per il decorso di dieci anni fù governata da *Seniori*; e per altri 369. anni da *Giudici*, incominciando da *Ottoniele*, e terminando in *Samuele*.

LI. Sotto di codesti Giudici il governo della Repubblica Giudaica fù Aristocratico a guisa di quello di Atene in tempo degli Arconti, e del Romano sotto de'Consoli. Atteso, sebbene i Giudici perpetui furono; pure Regie Insegne non portavano; a somiglianza de' Monarchi non si ungeano, e da per loro stabilire non poteano Leggi: dovendo osservar quelle, che Dio per mezzo di *Mosè* loro prescritte avea.

LII. Appresso la governarono i Regi, incominciando da *Saulle* insino alla Cattività di Babilonia. E questi le Regie *Insegne* aveano, come i Monarchi di Roma. Avendo avuto il *Diadema* il testè nominato Re *Saulle*, (*b*) e la *Corona* di pietre preziose il Re *Davidde*. (*c*) Usando il primo l' *Asta* in luogo di Scettro, (*d*) e la *Verga* d' oro tutti gl'altri Monarchi di tal Popolo. (*e*) Di vantaggio, il mentovato Re *Saulle* adoprò la Clamide; (*f*) e le *Regie Guardie* il Re *Davidde* (*g*) col suo figlio *Salomone*;

(a) Sant' Agostino Lib. 18 de Civit. Dei Cap. 22. *Tempore, quo Roma condita est, Populus Israel habebat in Terra promissionis septingentos decem, & octo annos, & Rex tunc erat in Juda Ezechias.*

(b) Lib. 2. Regum Cap. 1. ver. 10. *Tuli DIADEMA, quod erat in Capite ejus, & attuli ad te Dominum meum huc.*

(c) Psal. 20. ver. 4. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in Capite ejus CORONAM de lapide pratioso.*

(d) Lib. 1. Reg. Cap. 26. verf. 12. *Tulit igitur David HASTAM, & Scyphum aquæ, qui erat ad Caput Saul.*

(e) Genesis 49. verf. 10. *Non auferatur SCEPTRUM de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est.*

(f) Lib. 1. Reg. Cap. 24. verf. 3. *Surrexit ergo David, & præcidit oram CLAMYDIS Saul silenter.*

(g) Lib. 1. Paralipom. Cap. 18. verf. 17. *Banajas quoque filius Joiadæ super Legiones Cerethi, & Phelethi.*

mone; (*a*) come pure l'altro figliuolo *Adonia*: (*b*) il quale colla fiducia di regnare dopo del Padre, il *Cocchio*, e le *Guardie* alla Regale si procurò.

LIII. Che se bene il Popolo Ebreo pria sotto il Governo Aristocratico, e poi sotto 'l Monarchico stato fusse (quando che i Greci, ed i Romani dal Monarchico all'Aristocratico passarono, a causa che 'l Governo Monarchico in Tirannia degenerò;) pure ciò avvenne per sodisfare al genio corrotto delli stessi Giudei, i quali attediati dal governo Aristocratico de' Giudici (anzi dal governo *Teocratico*, come parlano i Teologi con *Bernardo Lamy* (*c*) nel suo Apparato Biblico; in quantoche Dio stesso per loro Principe avendo, questi i Giudici per suoi Luogotenenti li assignò;) dimandarono a *Samuele* il Re, come l'altre Nazioni aveano; giustache la Sagra Scrittura (*d*) lo testimonia. Del che il Signore coll' istesso Samuele si querelò, comeche avessero lasciato Lui per farsi tiranneggiare da Monarchi. Avendo *Mosè* presso *Giuseppe Ebreo* (*e*) molto loro commendato il Governo Aristocratico.

LIV. La distribuzione poi de' Popoli in *Tribù*, tanto presso de' Greci, quanto presso de' Romani pratticata, certamente dall' Ebraica polizia si prese: dove tutto 'l popolo in dodici Tribù diviso era, giusta i dodici Figliuoli d' *Israele*, come nella Genesi (*f*) si legge. Con essere non solo le Tribù suddivise in *Generazioni*, *Famiglie*, e *Cognazioni*, come dal Libro de *Numeri* (*g*) si ricava; ma anche in *Curie*, e *Centurie*: destinati i *Nobili*

(a) Canticorum 3. vers. 7. *Lectulum Salomonis sexaginta* FORTES *ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

(b) Lib. 3. Reg. Cap. 1. vers. 5. *Adonias autem filius Haggith elevabatur dicens: Ego regnabo. Fecitque sibi* CURRUS, *&* EQUITES, *& quinquaginta viros, qui currerent ante eos.*

(c) Bernardo Lamy Lib. 1. Cap. 11.

(d) Lib. 1. Regum Cap. 8. Ver. 5. „ *Constitue* nobis Regem, ut judi„ cet nos, sicut & universæ habent Nationes. Displicuit sermo in oculis „ Samuelis, eo quod dixissent: Da nobis Regem, ut judicet nos. Et ora„ vit Samuel ad Dominum: dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vo„ cem Populi in omnibus, quæ loquuntur tibi: NON ENIM TE ABJE„ CERUNT, SED ME, NE REGNEM SUPER EOS.

(e) Giuseppe Ebreo Lib. 4. Antiq. Cap. 6. „ *Aristocratia* quidem res est „ optima, & quæ secundùm eam vita ducitur; nec vos alterius politici „ Regiminis desiderium capiat, sed hanc diligite: leges habentes dominas, „ & secundùm eas omnia facientes. SATIS ENIM EST, UT DEUS „ SIT VESTER PRINCEPS; si autem fuerit vobis Regis amor, sit equi„ dem iste *contribulis*.

(f) Genesis Cap. 49. Vers. 28. *Omnes hi in* TRIBUS *Israel duodecim.*

(g) Numerorum Cap. 1. vers. 2. *Tollite summam universæ Congregationis filiorum Israel per* COGNATIONES, *&* DOMOS *suas . . . Et congregaverunt primo die Mensis secundi, recensentes eos per* COGNATIONES, *&* DOMOS, *&* FAMILIAS, *& Capita, & Nomina singulorum.*

li al governo del popolo, giustache nel Deutoronomio (*a*). agli Ebrei medesimi *Mosè* lo dicea: essendo questi i *Giudici del Popolo*, e de' *Peregrini*, come in Atene, ed in Roma si pratticava.

LV. Che dove in Roma (il che pure proporzionatamente di Atene si afferma,) tanto in tempo de Regi, quanto in quello de Consoli il *Senato* vi era, con prendere *Romolo* tre Padri da ciascheduna delle tre Tribu, e delle trenta Curie; anche gli Ebrei il loro *Sinedrio* aveano, composto di Settanta Seniori, scelti da ciascheduna Tribu, come nell' Esodo, (*b*) e nel Libro de Numeri (*c*) si legge. Con descrivere ancora a pieno *Bernardo Lamy* (*d*) nel suo Apparato Biblico il *Sinedrio* anzidetto, e gli altri inferiori Tribunali, che gli Ebrei nella loro Repubblica aveano.

LVI. E comeche 'l Popolo Ebreo in una sola Città unito non era, ma diviso veggeasi in tutta la Palestina quasi in dodeci Regni, ò Provincie; oltre alli dodici *Prencipi*, che rispettivamente alle dodici Tribu sovrastavano; ogni Città il suo Principe avea, che giustizia l' amministrava, come ne Paralipòmeni (*e*) si legge. Con essere ancora ivi un Tribunale di ventitre Seniori, secondo *Agostino Calmet*, (*f*) e giusta il sovralodato *Bernardo Lamy*. Essendo stato in Gerusalemme soltanto il Sinedrio Magno, il quale nell' Atrio, ed alla Porta del Tempio si congregava, come il *Lamy* (*g*) anzidetto lo soggiunge: e perciò anche in Roma nel Tempio dell' *Onore*, della *Concordia*, e di *Apolline* a somiglianza degli Ebrei il Senato ragunar si solea.

LVII. Il

(a) Deutoronomij Cap. 1. Vers. 15. *Tulique de Tribus vestris viros sapientes*, & NOBILES, & *constitui eos Principes, Tribunos*, & *Centuriones*, & *Quinquagenarios*, & *Decanos, qui docerent vos singula: praecepique eis dicens*: AUDITE ILLOS, ET QUOD JUSTUM EST JUDICATE, SIVE CIVIS SIT ILLE, SIVE PEREGRINUS.

(b) Esodi cap. 18. vers. 25. *Electis Viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos Principes Populi, Tribunos, Centuriones*, & *Quinquagenarios*, & *Decanos, qui judicabant Plebem omni tempore*.

(c) Numerorum cap. 11. vers. 24. *Venit ergò Moyses*, & *narravit Populo verba Dei: congregans septuaginta Viros de Senibus Israel, quos stare fecit circa Tabernaculum*.

(d) Bernardo Lamy lib. 1. cap. 12. „ *Obtinuit* Tribunal illud majus „ ut diceretur *Synedrium*: ex qua voce græca, Judæi fecère *Sanedrium*. „ Etiam Tribunalia vigintitrium Judicum Synedria vocabantur, sed minora, „ ad differentiam Superioris. Synedrium majus instituit Moyses, a Socero „ suo Jethro præmonitus jussu Dei, eligens 70. Seniores, ætate provectos, „ ac sapientia probos, qui in regendo Populo eum adjuvent.

(e) Lib. 2. Paralipomenon, cap. 18. ver. 25. *Præcepit autem Rex Israel dicens, tollite Michæam*, & *ducite eum ad Amon Principem Civitatis*, & *dicetis: hæc dicit Rex: mittite hunc in carcerem*.

(f) Augustino Calmet in Dictionario V. *Judices*.

(g) Bernardo Lamy in Appar. Biblic. lib. 1. Cap. 12. „ *Non* licebat erigere Tribunal viginti trium virorum nisi in Civitate, quæ saltem centum „ viginti Cives haberet . . . . Sunt, qui collocant Tribunal viginti trium „ Ju-

LVII. Il Popolo Ebreo poi anche ne suoi *Concilj* si ragunava: conforme in Roma la Plebe i Comizj avea, ed in Atene le sue Concioni, giusta che presso di *Giosuè*, (*a*) e nel Libro 1. de Maccabei (*b*) si legge. Godendo egli la facoltà di sceglierſi i Monarchi, ſiccome dalli Libri de Regi (*c*) l'abbiamo; e di assolvere gli Innocenti, e condannare i Giusti, secondo si legge presso *Giosuè* (*d*) anzidetto, e presso *Daniello* (*e*) ritrovasi. Non avendo per contrario avuta facoltà di stabilirsi Leggi; perche la di loro *Disciplina Legale* gli era stata da Dio bastevolmente insegnata, senza che essi vi potessero un jota aggiugnere, ò sminuire, conforme ne aveano la proibizione nel *Deuteronomio*. (*f*)

LVIII. Da quanto finora detto abbiamo. (tralasciando il di più, che aggiugnere si potrebbe;) chiaramente apparisce, che la Polizia de Greci, e de Romani fu all' intuito uniforme alla Polizia Ebraica. Lo che meglio chiarirassi nel Tomo II. allorche discorreremo della *Milizia*, delle *Leggi*, dell' *Asilo*, de *Sagrificj*, della *Divisione de Campi*, e di cose somiglievoli: con far ivi ancora vedere, che la Polizia de Greci, e de Romani fu ricopiata da quella degli Ebrei, e perciò questa non meritava esser cotanto malmenata dall' Autore della Storia Civile.

Ss 2 PA-

„ Ju[illegible]m in porta Atrij Templi . . . . Ita in ipso Templo addicebantur „ morti, quos Judices arguebant reos; sed extra Sacrum locum educebantur ad mortem . . . . Magnum Synedrium sedebat in Templo, ut loquitur Maimonides . . . . Jesus Christus D. N. in ipso hoc Sinedrio, sive in Templo dijudicatus est reus mortis . . . . Ita innocens Victima in Templo ipso morte damnatus est, & inde eductus ad *Supplicium*.

(a) Josuè 24. verſ. 1. *Congregavit Josue omnes Tribus Israel in Sichem, & vocavit Majores natu, ac Principes, & Judices, & Magistros. Steteruntque in conspectu Domini, & ad Populum sic loquutus est . . .*

(b) Machabæorum lib. 1. cap. 11. verſ. 28. *Nec liceat ulli ex Populo CONVOCARE CONVENTUM in Regione sine Sacerdote.*

(c) Lib. 2. Regum cap. 2. ver. 4. *Veneruntque viri Juda, & unxerunt ibi David, ut regnaret super domum Juda.*

Lib. 3. cap. 12. verſ. 1. *Venit autem Roboam in Sichem: illuc enim congregatus erat omnis Israel ad constituendum eum in Regem . . . . Cum audisset omnis Israel, quod reversus esset Jeroboam; miserunt, & vocaverunt eum, convocato Cœtu; & constituerunt eum Regem super omnem Israel.*

(d) Josue 7. verſ. 25. *Lapidavitque eum omnis Israel: & omnia, quæ ipsius erant, igne consumpta sunt.*

(e) Danielis 13. verſ. 60. *Exclamavitque itaque omnis Cœtus voce magna, & consurrexerunt adversus duos Presbyteros, & interfecerunt eos, & salvatus est sanguis innocens in die illa.*

(f) Deuteronomij 4. verſ. 2. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo; custodite mandata Domini Dei vestri, quæ ego præcipio vobis.*

PARAGRAFO QUINTO.

Della Polizia particolare degli Ausoni, de Sicoli, degli Enotrj, de Peucezj, de Pelasgi, e de Toscani nelle nostre Regioni.

LIX. DOpo un lungo divagamento (peraltro necessario) intorno alla Polizia in comune, ed al pubblico Governo de Greci, de Romani, e degli Ebrei, che possono servirci di scorta, e di lume nella presente materia; fa mestieri ritornare alla perfine ad intraprendere il Discorso intorno alla *Polizia* particolare de primi Popoli, che le nostre Regioni abitarono. E comeche questi varj furono, e da Luoghi diversi in tempi differenti quivi pervennero; non può darsi de medesimi una Regola certa, che ugualmente a tutti accomodare si possa; ma abbisogna, che ad uno ad uno all' esame li richiamiamo, e con quell' ordine istesso, col quale presso di noi arrivarono. Laonde in questo Paragrafo descriveremo soltanto la Polizia degli *Ausoni*, de *Sicoli*, degli *Enotrj*, de *Peucezj*, de *Pelasgi*, e de *Toscani*: lasciando per lo Paragrafo seguente la Polizia de Sanniti, de Campani, de Lucani, de Bruzj, e de Picentini: e per l' ultimo Paragrafo la Polizia della Magna Grecia, e de Calcidesi: presso de quali propriamente si rincontrava la vera forma di Polizia, della quale andiamo quì in traccia.

LX. E perquanto alla Polizia degli AUSONI si appartiene; saper si debbe, che i medesimi da principio niuna Polizia di Governo ebbero, per essere quivi arrivati in tempo, che presso dell' altre Nazioni il modo culto nel governare introdotto non si era: essendosi incominciata l' Aristocrazia dopo del Governo Monarchico: il quale ebbe sua origine in tempo di *Nino*, coetaneo di *Abramo*, come *Giustino Istorico* (*a*) l' asserisce. Laonde, a somiglianza de Patriarchi Ebrei (sovra nel *Numero* 50. rammentati) ciaschedun Padre di Fameglia la sua moglie, i figliuoli, i congiunti, ed i suoi servi governava, come nel Libro 1. al *Numero* 3. del Capo 1. rapportossi, e *Ludovico Vives* (*b*) anche l' asserisce.

LXI. Aggiungesi a tutto questo, che gli Ausoni Città magnifiche non aveano, nelle quali la Polizia delle *Tribu*, delle *Curie*, e delle *Centurie*

(a) Giustino Istorico in Præfatione: *Primus omnium Ninus Rex Assyriorum, veterem, & quasi avitum Gentibus morem, nova Imperii cupiditate mutavit. Is primus intulit bella finitimis: & rudes adhuc ad resistendum Populos ad terminos usque Lybiæ perdomuit.*

(b) Ludovico Vives super Sanctum Augustinum lib. 4. de Civit. Dei cap. 6. *Principio, singulæ Familiæ singulos Reges habuerunt vel natu maximos, vel prudentia, consilio, æquitate præstantissimos. Aliquanto post, multis familijs capit idem Rex imperare; aliquando plures Duces.*

vie esercitare potessero; ma in semplici Paghi, ed in picciolissimi Vichi abitavano, giusta l' antico costume de primi Popoli, siccome de Greci *Dionigio Alicarnasseo* (*a*) lo afferma; e de Sanniti *Livio* lo dice. (*b*) Laonde, come presso de medesimi Polizia di Regi, di Magistrati, e di Giudici non vi era (entrando i Savj con amicabil Composizione a sedare le differenze, che fra di loro talvolta insorgeano, giustache *Seneca* (*c*) lo insegna;) così la differenza tra Nobili, e Plebei non trovavasi, ma tutti uguali tra di loro si stimavano. Con avere allora più che mai avuto il suo credito quel detto Poetico:

Si pater est Adam cunctis, si mater & Eva;
Cur ne omnes sumus NOBILITATE pares?

LXII. Molto meno presso gli Ausoni anzidetti vi fu Polizia di *Regi*, ò di *Capitani* per quello, che potesse la Guerra riguardare: stanteche essi nell' Età dell' oro fiorirono, quando nè Guerre, nè discordie con Popoli finitimi si aveano: ma

,, *Godean frà di loro*
,, *In varie piaggie apriche*,
,, *In folte Selve antiche*
,, *La bell' Età dell' oro.*

E quando quivi giunsero gli Enotrj; essi senza farli resistenza alcuna, volontariamente tutta la parte Orientale dalla loro occupata Regione li cederono, non avendo nè Armi, nè arte di combattere: e perciò *Virgilio* (*d*) al sommo la di loro infelice condizione compativa.

LXIII. Quei Ausoni però, che dalla Parte Orientale del Mar Jonio alla venuta degli Enotrj si partirono, e ne confini del Lazio si fermarono; coll' andare degli anni, Città magnifiche fabbricando; la Polizia aristocratica da Romani, e dagli altri Popoli finitimi impararono: formandosi il proprio *Senato*, per lo Governo civile; creandosi il proprio Doge per il mestiere delle Armi; e segregando i Nobili da Plebei: con dare a primi la cura, e l' amministrazione delle cose pubbliche. Leggendosi presso *Livio* (*e*) degli Ausoni Volsci, i quali in *Fondi* abitavano; che il loro Doge, (per

(*a*) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. ,, *Oenotrius* autem inveniens Regio- ,, nem ipsam multùm pecori, multùmque cultui percommodè expositam, ,, magna autem ex parte desertam, ac nè illam quidem, quæ incoleba- ,, tur, hominibus frequentatam, cum expugnasset Barbaris partem ejus ,, quandam, URBES CONDIDIT IN MONTIBUS PARVAS, ET ,, CREBRAS, QUI MOS ERAT CONDENDI PRISCIS.

(b) Livio lib. 9. *Samnites ea tempestate vicatim in montibus habitabant*.

(c) Seneca Epist. 90. relatus in lib. 1. cap. 1. n. 4.

(d) Virgilio lib. 4. Æneid.

O fortunatæ Gentes Saturnia Regna
Antiqui Ausonij: quæ vos Fortuna quietos
Solicitat? suadetque ignota lacessere bella?

(e) Livio lib. 8. ,, *Eodem* anno Privernas bellum initum: cujus Socij ,, Fundani, DUX ETIAM FUNDANUS FUIT VETRUVIUS VAC- ,, CUS, Vir non domi solùm, sed etiam Romæ clarus. Ædes fuere in

,, pa-

per nome *Vetruvio Vacco*, Uomo nobile, e benestante, unitosi a Pipernesi, in Guerra alla Repubblica Romana mosse. Ed avendo la Repubblica anzidetta inviato contro la di loro Città il Console *Planzio* col suo Esercito; il Senato Fondano gli uscì incontro, pregandolo, che avesse pietà di quel Popolo innocente: atteso *Vetruvio Vacco*, lor Doge, si era da quella Città partito, per unirsi a Pipernesi, senzache essi avessero in ciò consentito. Dal che si ricava, di avere gli Ausoni ivi abitantino avuta qualche forma di Polizia in quei secondi tempi.

LXIV. Anche gli Ausoni di *Sora* negli Ernici coll' andare del tempo i loro *Principi*, ed i loro *Magistrati* ebbero, siccome dal mentovato *Livio* (a) si ricava, mentre descrive la presa della loro Città, fatta da Romani.

LXV. Quelli Ausoni non però, che discacciati dalla Japigia, e dalla Puglia da *Peucezio*, nel Lazio si portarono, e da indi per opera de Pelasgi in dietro respinti, in queste Regioni di belnuovo il ritorno fecero; il loro Re ebbero, il quale *Sicolo* chiamavasi, e da lui SICILIANI essi si dissero: siccome anche l' Isola di Trinacria dall' anzidetto *Sicilia* appellossi, secondoche *Tucidide* (b) l' afferma.

LXVI. Gli ENOTRJ poi, i PEUCEZJ, ed i PELASGI perche da Grecia quivi vennero in tempo, che i Monarchi ivi regnavano, e de quali essi dipendeano; cioè *Pelasgo* dal Re *Egeo*, ed *Enotrio* con *Peucezio* da *Licaone* Re d' Arcadia, secondo *Dionigio Alicarnasseo*; (c) la Polizia *Regia*

„ palatio ejus: quæ, *Vacci prata*, diruto ædificio, publicatoque solo, appellata . . . . A Priverno Plantius alter Consul, pervastatis passim agris, in Agrum Fundanum exercitum inducit. Ingredienti Fines SENATUS FUNDANUS occurrit; negant, se pro Vitruvio, sectamque ejus sequutis venisse, sed pro Fundano Populo: quem extra culpam belli esse, ipsum Vitruvium indicasse; cùm receptaculum fugæ Privernum habuerit, non Patriam *Fundos*.

(a) Livio lib. 9. „ *Sora* ad Samnites defecerat, interfectis Colonis Romanorum. Ad Soram à Samnio, Apuliaque traductæ Legiones . . . Soranus transfuga decurrit quanto maximè poterat cùm tumultu: Ad *Arma*, clamaus, *& per vestram Fidem: Arx ab Hostibus capta est, ite, defendite*. Hæc indicans PRINCIPUM FORIBUS, hæc obvijs, hæc excurrentibus in publicum pavidis increpat. Acceptum ab uno pavorem, plures per Urbem ferunt. TREPIDI MAGISTRATUS, missis ad Arcem exploratoribus, cùm tela, & armatos tenere Arcem audiere; averterunt animos à spe recuperandæ *Arcis*.

(b) Tucidide lib. 6. *Siculi verò ex Italia* (*ibi namque habitavere*) *fugientes Opicos, in Siciliam trajecerunt*: & REGIO A REGE QUODAM SICULO, SICILIA DICTA EST.

(c) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. „ *Arcades*, Græcorum primi Sinum Jonium transeuntes, Italiam incoluerunt sub Oenotrio Lycaonis filio, qui quintus erat ab Ægeo, qui primùm in Peloponnesio regnaverunt. PELASGUS, ÆGEIQUE FILIUS LYCAON: hujus filia Dejanira, & ex ea & Pelasgo Lycaon alter: LYCAONIS FILIUS OENOTRIUS.

gia trà di loro osservarono, come dal medesimo *Alicarnasseo* (a) si raccoglie: il quale il Re *Italo*, ed il Re *Morgete* in questa Regione colloca. Chiamando perciò *Strabone* (b) la Città di Pandosia *Regia degli Enotrj*.

LXVII. Egli è ben vero però, che 'l Re *Italo* la perfetta forma di Polizia a questi Enotrj diede, riducendoli in piena Società: stabilendo loro delle Leggi, e facendoli culti, e civili al dire di *Aristotile*, (c) e di *Dionigio*. (d) Ancorche secondo il rapporto di *Tucidide*, (e) e come sovra al *Numero* 12. ancor noi lo premettemmo; soltanto in tempo di Guerra i Popoli antichi de loro Regi serviti si fossero, e nel restante da per se si governassero.

LXVIII. E per quanto alla Polizia de TOSCANI possa toccare; fondatamente pensar si può, che ancor essi nella loro antica Città di Volturno, (Capoa indi appellata) la Polizia Regia avessero: non solo perche anche nell' altre Regioni dell' odierna Toscana l' aveano; (stanteche al parere di *Plinio* (f) i medesimi si dissero Tirreni del loro Re *Tirrenio*;) ma

(a) Lo stesso, loc cit. *Hanc Terram, quæ nunc Italia dicitur, antiquitus babuere Oenotrij*. ITALUS ALIQUANDO REX EORUM *fuit, ex quo denominati sunt Itali. Huic successit Morges, à quo Morgetes vocati sunt*.

(b) Strabone lib 6. *Cæterum, Pandosiam ferunt, aliquando fuisse* REGIAM OENOTRIÆ.

(c) Aristotile lib. 7. Politicorum: „ *Tradunt* periti Homines Italiæ, „ fuisse Italum quendam Oenotriæ Regem, à quo mutato nomine, Itali „ sunt vocati. Hunc igitur Italum, ferunt, Oenotrios, cùm pastores essent, „ agricolas fecisse, & primùm tum eis aliquas scripsisse leges, tùm Sodalitia Convictus publicos instituisse. Quapropter etiam nunc nonnulli ex „ his, qui ab illo oriundi sunt, Sodalitijs utuntur, & nonnullis alijs *Legibus*.

(d) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. „ *Hunc* Italum, Antiochus Syracusanus ait, bonum, & sapientem fuisse, & propinquarum Regionum Hominibus partim oratione persuasis, partim vi coactis, totam eam Terram „ sub Imperium suum redigisse, quanta patet Lameticum inter, & Scyleticum Sinum; eamque primum Italiam vocatam, Itali temporibus. Eum, „ ista ditione potitum, cum multos haberet subditos; appetisse finitimos, „ Civitatesque multas in unum coegisse Imperium: fuisse autem Oenotrium „ *genere*.

(e) Tucidide lib. 1. „ *Cecropis*, & primorum Regum ætate usque ad „ Theseum, Attica perpetuò opidatim est habitata, & Prytaneis, & Magistratibus usa. Neque verò nisi duris temporibus conveniebant ad Regem, „ de rebus communibus deliberaturi: Sed per se quisque Civitatem gubernabat, ac consilium capiebat. Quin etiam nonnulli eorum bellum cùm „ Regibus *susceperunt*.

(f) Plinio lib. 3. Cap. 5. *Etruria est ab Amne Macra: ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere Pelasgi; hos Lydi, à quorum* REGE TYRRENII.

ma ancora avuta mira alle Guerre, che con Calcidesi di Cuma ebbero: in qual occasione, di Re e di Comandante bisogno aveano. Ancorche suddi questo niun documento di antico Scrittore possiamo in mezzo noi portare, stantechè essi passarono sotto silenzio il tutto.

LXIX. La Città di *Nola* non però (ogni qual volta alli Toscani, e non a Calcidesi la di lui origine vogliamo aggiudicare,) coll' andar del tempo il suo particolar *Senato* avea: distinta ancor ivi la *Nobiltà* dalla Plebe, con maneggiar i primi gli Affari pubblici della Città; ad aver i secondi il dritto alla Pace, alla Guerra, ed a somiglievoli cose, siccome da *Livio* (a) si ricava, mentre descrive l'avvicinamento di Annibale alla Città anzidetta.

PARAGRAFO SESTO.

Della Polizia de Sanniti, de Campani, de Lucani, de Bruzj, e de Picentini.

LXX. Sotto nome di SANNITI tutte le nove Regioni quivi comprendiamo: vale a dire i *Frentani*, gli *Irpini*, i *Sanniti*, i *Peligni*, i *Marrucini*, i *Marsi*, i *Vestini*, gli *Equi*, ed i *Precuzj*: le quali alla somiglianza di varie Tribu Giudaiche in diverse Provincie eran compartite. Essendo facil cosa, che questi a somiglianza dell'altre Nazioni i loro Regi avuti avessero, siccome *Monsignor Corsignano* nella sua *Regia Marsicana* si sforza mostrare. Ancorche *Marino Frezza* (b) liberamente ciò nieghi, in volendo, che i Sanniti mai Regi ebbero, ma soltanto i Dogi della loro propria Nazione.

LXXI. Per altro negar non si può, che i medesimi il loro *Concilio* avessero di molti *Senatori* composto, e l' *Imperadore annuale*, il quale agli Eserciti presedea, siccome il tutto *Tito Livio* (c) ci addita, mentre il

(a) Livio lib. 23. *Annibal, Capua recepta, in Agrum Nolanum Exercitum ducit* . . . . SENATUS, AC PRIMORES *ejus in Societate Romanorum cùm fide perstare*; PLEBS, *novarum rerum avida, Annibalis tota esse* . . . . *Itaque ubi Senatum metus cepit, si palam contra tenderent, resisti multitudini concitatæ non posse; clam dissimulando, dilatationem mali invenerunt*.

(b) Marino Frezza lib. 16. de subfeudis num. 14. *Samnites, potentes, & belligeri Populi, à Sabellis orti; Sabini à Patribus, à Græcis Samnites ab Urbe Samnia nuncupati; nullum* HABEBANT REGEM *in Dominium, neque Ducem alieni generis in Superiorem: ipsimet Populi Reges, ijdem Duces, ipsi ijdem Lex, Sanctio, Autoritas, & Majestas*.

(c) Tito Livio lib. 7. „ *Legatos* itaque extemplò mitti ad Samnites „ pla-

il principio delle rotture ci descrive, che tra Romani, e Sanniti insurfero a causa de Campani protetti dalla Repubblica Romana, e contro de quali i Sanniti tutte le loro forze rivolte aveano, quando essi Campani in ajuto de Sidicini si portarono. Essendo stata sul principio la Città di *Bojano* la Regia de Sanniti, se *Giovanni Bunone* (a) nelle sue Note in *Filippo Cluerio* il vero ci dice.

LXXII. Quando poi i Sanniti sovradetti, mossero a' Romani la Guerra, la quale *Marsica*, *Sociale*, ed *Italica* si disse; nella Città di Corfinio una nuova forma di Repubblica introdussero, ed alla Romana all' intutto uniforme. Avendovi eretto un *Senato* di 500. Padri, con due *Consoli annuali*, e con tutti gli altri Ministri, ed Uffizia'i per il pubblico Governo, che nella Polizia della Romana Repubblica rincontravansi, giustache nel Tomo II. in trattando di questa Guerra Sociale, nel Capo 4. del Libro 3. lo chiariremo; e per ora *Carlo Sigonio* (b) con distinzione l' apporta. Ancorche

„ placuit. Data mandata, ut preces Campanorum, responsum Senatus
„ amicitiæ Samnitium memoris, deditionem postremò factam Samnitibus
„ exponeret: peterent pro societate, amicitiaque, ut deditis suis parce-
„ rent.... Hæc Legatis agentibus IN CONCILIO SAMNITIUM,
„ adeò est ferociter responsum; ut non solùm gesturos se esse illud bellum
„ dicerent, sed MAGISTRATUS EORUM E' CURIA EGRESSI, stan-
„ tibus Legatis, Præfectos Cohortium vocarent, ijsque clara voce impo-
„ nerent, ut prædatum in Agrum Campanum extemplò *proficiscerentur*.

Lo stesso lib. 9. „ *Samnites* EO ANNO IMPERATOREM C. Pon-
„ tium, Herennij filium, habuerunt, Patre longè prudentissimo natum,
„ primum ipsum bellatorem, Ducemque.... Nec Samnitibus quidem
„ Consilium in tam lætis suppetebat rebus. Itaque universi Herennium
„ Pontium, PATREM IMPERATORIS per Litteras consulendum cen-
„ sent, CUM FILIUS, ALIJQUE PRINCIPES percontando exquire-
„ rent.

(a) Gio: Bunone lib. 3. Cap. 28. *Bovianum ad Apennini Montis radices & Tiferni fontis est. CAPUT OLIM SAMNITIUM longè ditissimum; ex quo C. Petilio Dictatore capto; plùs prada penè egestum, quàm ex omni Samnio.*

(b) Carlo Sigonio lib. 3. de Civitate Latinis, atque Italicis data, Cap. 1.
„ *Hi* verò, ut addit Diodorus, cum Corfinium Pelignorum Opidum belli
„ Caput legissent; eò cùm alia quibus magnum parari Imperium posset;
„ tùm maximè Forum & Concilium, & cætera, quibus ad bellum geren-
„ dum opus est, Pecuniarum, & Annonæ copiam tulerunt. Quin etiam
„ SENATUM EX VIRIS QUINGENTIS constituerunt: ex quibus le-
„ gerunt, qui Patriam regerent, & communi saluti consulerent: Atque his rei
„ bellicæ autoritatem, atque jus omne permiserunt. Illi verò, cum CONSU-
„ LES BINI QUOTANNIS, ET DUODENI PRÆTORES ut crearen-
„ tur, statuissent; Q. Pompejum Silonem, & Q. Papium Mutilum, alterum
„ inter Marsos, alterum inter Samnites, autoritate, & rerum gestarum glo-
„ ria facilè Principes; Consules declaraverunt. Cùm autem universam

„ Ita

questa Polizia Sannitica di poca durata fusse, perche dopo due anni in circa fattasi la Legge *Giulia* da Romani, e donata la Cittadinanza a tutti gli Italicesi; si disciolse l'unione di quei Popoli, si finì la Guerra sociale, e tutti i Combattenti nelle loro rispettive Regioni ripatriatisi; non durò di vantaggio tal Governo.

LXXIII. I *CAMPANI* similmente, che da Sanniti provenivano, e che i Toscani da Capoa discacciarono, con farsi di quella Città padroni; dapoiche alla divozione della Repubblica Romana si diedero per isfuggire degl' altri Sanniti la guerra, una forma di ottima Polizia nelle loro Città istituirono, ed alla Romana molto somigliévole: stanteche dalla medesima Repubblica le loro *Leggi* riceverono, come presso *Livio* (*a*) il Console *Terenzio Varrone* alli Legati Capoani in Canne disse. Avendo un *Senato* di cento Padri, giustache nel Capo 3. del Libro seguente, trattando della medesima Città di Capoa, in chiaro lo metteremo. Solito ancor egli regunarsi in qualche Tempio, nella guisa appunto, che in Roma si pratticava, come il mentovato *Livio* (*b*) l'afferma. In volendo egli (*c*) ancora, che *Mediastusio* il Capo di tal Senato si chiamasse, ed annuale era: con esser composto il medesimo di persone nobili, che *Prencipi* dallo stesso *Paduano* (*d*) son detti.

LXXIV. Anche in guerra un Duce di sovrana autorità somiglievole a' Consoli Romani la Città di Capua avea, come presso del medesimo *Livio* (*e*) si legge. Essendo del Popolo le *Concioni*, colla facoltà di assolvere,

„ Italiam in partes duas distribuissent, easque Consulares Provincias fecissent, Popedio partem ab Ocriculis usque ad Mare Adriaticum, nimirum quæ Occidentem, & Septentrionem intuetur, tradiderunt: reliquam verò Italiam, quæ Orientem, & Meridiem spectat, Q. Mutilo contulerunt. ITA, CUM OMNIA DEXTERE', ATQUE AD ROMANI MORIS SIMILITUDINEM APTE DESCRIPSERINT, omni cura in Bellum incubuerunt, cum Corfinium in Pelignis communem Patriam Italicam appellassent; unde postea Italicenses usurpati.

(a) Tito Livio Lib. 23. *Adjicite ad hæc, quod Fædus æquum dedimus; quod* LEGES NOSTRAS, *quod ad extremum (id quod ante Cannensem certè cladem fuit) Civitatem nostram magnæ parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum.*

(b) Lo stesso Lib. 23. *Postero die Senatus frequens datus Annibali.... Egressus Curia*, IN TEMPLO MAGISTRATUS CONSEDIT: *comprehendique D. Magium, atque ante pedes statutum, causam dicere jussit.*

(c) Lo stesso Lib. 26. MEDIOSTUSIUS, *qui summus Magistratus apud Capuanos est, eo anno Sepius Lesius erat.*

(d) Lo stesso Lib. 23. *Cùm omnia infida Romanis essent: Capuæ quoque occultæ Principum Conjurationes patefactæ.*

(e) Tito Livio Lib. 23. „ *Campani* apud Hamas frequentes ex composito convenerunt: nec procul inde in occulto Marius Alfius, qui SUMMUS MAGISTRATUS ERAT CAMPANIS, cum XIV. millibus militum habebat Castra .... Gracchus silenti profectus Agmine, Castra Campana obtruncat, hominum eo tumultu cæsa plus duo millia cum ipso Duce Mario *Alfio*.

vere, e condannare i Rei: di eliggere i Magistrati, di far la Guerra, e la Pace, come *Livio* anzidetto (*a*) lo soggiugne. Qual Polizia affatto si destruffe, allorche i Romani la medesima Città presero, ed annientarono, come Tullio (*b*) afferma.

LXXV. I *LUCANI* per lo contrario sul principio i loro Regi aveano, de' quali in tempo di guerra per comandare gli Eserciti si servivano: con essere Aristocratica nel restante la di loro Polizia, giusta il sentimento di *Strabone*. (*c*) Che quantunque *Giuseppe Antonini* (*d*) ne'suoi Discorsi Lucanici si sforzi l'opposto con alcuni documenti mostrare, ne' quali in fatti apparisce, che Aristocratico fosse stato il di loro governo; però questo intender si debbe ne' tempi seguenti, quando i Romani, e gli altri Popoli d'Italia, lasciato 'l governo Monarchico, all' Aristocratico s' appigliarono. Avendo i medesimi in Petilia avuta la loro Metropoli, al riferire dell'anzidetto *Strabone*. (*e*) Con godere il Popolo le sue *Concioni*, nelle quali la Guerra s'intimava, si conchiudea la Pace, e li Magistrati col *Pretore* annuale nel Senato destinavansi, come da *Livio* (*f*) similmente s'insegna: mancata essendo poi la di loro Polizia, quando i Romani padroni di questa Provincia si fecero, giusta il rapporto del lodato *Strabone*. (*g*)

Tt 2 LXXVI. In-

(a) Livio loc. cit. „ *Pacullus* Calavius nobilis idem, & popularis „ homo, cæterum malis artibus nactus opes, cùm fortè eo anno, quo res „ malè gesta in Trasymenum est, in summo Magistratu esset .... claudi „ Curiam jubet .... Tunc VOCATO AD CONCIONEM POPULO: „ Quod sæpe inquit, Campani optastis, ut supplicij sumendi vobis ex im- „ probo, & detestabili Senatu potestas esset; clausos omnes in Curiam acci- „ pite solos, inermes, de singulorum capite vobis jus sententiæ dicendæ „ faciam, ut quas quisque meritus est pœnas pendat ..... Duæ res simul „ agendæ sunt vobis, ut & veterem Senatum tollatis, & novum *coopte-* „ *tis*.

(b) Marco Tullio Orat. 2. pro Rullo: *Majores nostri Capua Magistratus, Senatum, Concilium commune, omnia denique Insignia Reipublicæ sustulerunt, neque aliquid quicquam nisi inane nomen Capuæ reliquerunt*.

(c) Strabone Lib. 6. *Lucani à Samnitibus genus trahunt. Superatis bello Possidoniatibus, atque eorum socijs, Urbes eorum obtinuerunt. Reliquo equidem tempore* POPULARIS APUD EOS REIPUBLICÆ SERVABATUR ADMINISTRATIO. *At tempore belli Rex creabatur ab iis, quorum erat designare Magistratus*.

(d) Barone Antonini disc. 7. fol. 85.

(e) Strabone loc. cit. *Petelia quidem* METROPOLIS LUCANORUM *putatur: satis ad hoc tempus Incolarum habens*.

(f) Tito Livio Lib. 8. *Concitati homines* (*Lucani*) *cogunt clamore magno* MAGISTRATUS SENATUM *vocare. Et alij circumstantes* CONCILIUM: *bellum in Romanos poscunt*.

Lo stesso Lib. 24. *Flavius Lucanus fuit Caput partis ejus Lucanorum* (*cùm pars ad Annibalem defecisset,*) *quæ cum Romanis stabat: & jam anno in Magistratu erat, ab iisdem illis creatus Prætor*.

(g) Strabone loc. cit. „ *Lucani* unà cum Bruttijs ita sunt cladibus „ omni-

LXXVI. Intorno a' *BRUZJ*, fuori di questanto, che *Strabone* poco fà rapportato dicea; niuna memoria del loro Governo presso de' Scrittori antichi ritrovo. E se si volesse credere a *Marino Frezza*; (*a*) i medesimi senza particolare Polizia sul principio vissero: ma ne'Monti, ne' Boschi da selvaggi abitavano: unendosi soltanto fra di loro, quando a' popoli vicini qualche preda fare doveano.

LXXVII. E riguardo a' *PICENTINI* anche diciamo, che essendo i medesimi capitati dal Piceno in queste Regioni nella seconda Età di Roma, (la quale quivi passar li fece,) come sovra nel Libro 4. al Paragrafo 4. del Capo 7. si disse; ed essendovi poco tempo dimorati, perche da medesimi Romani distrutti, dapoiche *Annibale* da Italia partito si era; niuna Forma di Polizia presso degli antichi Scrittori riguardo a questi Popoli si ritrova: e soltanto asserir si può, che i medesimi a somiglianza dell'antiche Colonie Romane governati si fossero, e giusta la comun Polizia di costoro, della quale nel Libro 2. del Tomo seguente nel Paragrafo 2. del Capitolo 3. discorso avremo.

PARAGRAFO SETTIMO.

Della Polizia Greca, e Calcidese.

LXXVIII. SE si ritrovarono Città magnifiche nelle nostre Regioni, in cui la vera Polizia del buon governo regnasse; elleno certamente (alla riserva di *Capoa*, sovra nel *Numero* 77. descritta) essere dovettero quelle, che i Greci, ed i Calcidesi fondarono nelle Piagge de' nostri Mari, in dove e Monarchico Governo, ed Aristocratica Polizia ravvi-

„ omninò attriti; ut eorum Opida distinguere difficile sit. Causa est, quòd „ nulla harum gentium pro se còrpus aliquod Civitatis peculiare hodie „ obtinet; & consuetudines sermonis, armaturæ, vestium, aliaque id ge„ nus obsoleverunt. Tùm singula seorsim Opida obscura sunt, atque igno„ bilia . . . . nunc sunt *Romani*.

(a) Marino Frezza de Subfeud. Lib. 8. num. 9. „ *Bruttij* habent hodiè „ Calabriæ nomen, quorum Metropolis Rhegium, & Consensia sunt. NVL„ LIVS JVRISDICTIONI SVBERANT..... NON ALIORVM RE„ GVM, ET DVCVM OBSERVABANT LEGES, VEL OBNOXII „ ERANT IMPERIO: SVO RITV, SVIS MORIBVS CONSISTE„ BANT. Castra ducere, movere Bella, Religionem constituere, Rapi„ nas facere, Vicinos prædari, & brutali more in Sylvis, & Montibus vi„ vere licebat: quasi hoc eorum jus proprium esset. Adeò etiam in „ libertate constituti viri potentes, qui neminem recognoscebant; ut mul„ tos sibi populos subjecissent: donec & ipsi ab Agatocle Siciliæ Tyranno „ in servitutem redacti sunt; & Græcis parere, & obedire, præstare obse„ quia, Leges pati, & Imperio subjici, coacti *fuerunt*.

ravvisavansi. Ma comeche queste Cittadi molte furono, ed in esse da varj luoghi di Grecia in tempi diversi le Colonie vi approdarono, con serbare cadauna di esse l' antico suo patrio costume; una comune regola delle medesime dar non si può; ma fa di mestieri, che di ciaschedun luogo in particolare la propria forma di vivere rapportiamo. Con andare investigando presso degli antichi Scrittori qualche frammento al presente istituto confacevole; giacche la penuria de' Storici in notare simili cose, molto inferiore in confronto dell' altre Nazioni suddi questo ci rende.

LXXIX. E per quanto si appartiene alla *Regia Polizia* delle antiche Greche Cittadi del nostro Regno; oltre alla regola generale di avere nell' Età primiera ogni Città il suo Principe, e Monarca; molte furono le Cittadi, che quivi il proprio Rè si sceglievano: ancorche poi nella loro seconda Età al governo Aristocratico passaggio facessero: quando nell'intiera Grecia questa forma di Polizia similmente s' introdusse. Fra queste la Città di *REGGIO* una fù, la quale da Principi in primo luogo, o siano Regi governossi, che di gente Messenia essere doverono, giusta il rapporto di *Strabone*: (*a*) a cagion che la prima Colonia, che la fondò; di Calcidesi, e di Messenj era composta. E comeche i Messenj più nobili de' Calcidesi stimavansi; da medesimi il Principe si sceglie, secondoche *Umbone Emmio* (*b*) lo soggiugne. Avendo in appresso avuto il Senato col suo Doge, al dire di *Uberto Golzio*, (*c*) mentre descrive l' assedio, che della Città anzidetta *Dionigio* Tiranno di Siracusa fece.

LXXX. Anche la Città di *LOCRI* secondo *Marino Frezza* (*d*) i suoi Regi da principio ebbe (cambiato dipoi in Aristocrazia il di lei governo col Senato composto di Nobili, che le cose pubbliche maneggiavano) una colla Concione per la Plebe, in cui la Pace, e la Guerra determinavasi, siccome da *Tito Livio* (*e*) si hà.

LXXXI. De'

(a) Strabone Lib. 6. *Eoque factum, ut Rheginorum Duces usque ad Anaxilaum semper de genere Messenio fuerunt delecti*.

(b) Umbone Emmio de Civitatibus Magnæ Græciæ: „ *Hinc* Rhegium „ Bruttiorum ex clarissimis hujus oræ Urbibus, conditum primùm à Calcidensibus, per Zanclæos evocatis, Principe Antimnesto; quibus accessere „ Coloni alij è Messenijs extorribus, per seditionem patria ejectis . . . . . „ Principes Coloniæ hujus semper ex Messenijs delectos fuisse, velut nobilitate potioribus: idque durasse usque ad Anaxilaum, qui Rempublicam „ in Tyrannidem *vertit*.

(c) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 256. *Ipse Dux Eloris, audito tumultu, occurrit . . . . Cives auctis Ducis sui præsentia animis, omnes ad arcendum mænibus hostem averterunt*.

(d) Marino Frezza de Subfeudis Lib. 8. num. 2. *Locrenses Populi fortissimi Regem creabant. Zeleucus Rex erat, qui justas, & sanctas conscripsit Leges, ut ait Ephorus, & Severus in observatione ipsarum*.

(e) Tito Livio Lib. 24. *Amilcbar Bruttiorum cohortem adire muros, atque evocare Principes Locrensium ad colloquium jussit . . . . . . Tunc metu victi, consulturos se Populum responderunt. Advocataque extemplo Concione; cùm & levissimus quisque novas res, novamque societatem mallet; fit ad Pœnos deditio*.

LXXXI. De' *TARANTINI* poi non si controverte, che 'l Re da principio avessero secondo il lodato *Marino Frezza*. (*a*) E comeche Taranto da Lacedemonj la sua origine conoscea, i quali nella loro Città di Sparta gli *Efori* aveano, valevoli a diporre i Re dal loro Soglio, come sovra al *Numero* 30. dicemmo; anche quivi gli Efori furono: da quali fù diposto il Re *Falanto*, che abusavasi di sua Regia autorità, secondo *Giovanni Giovane*, (*b*) discacciandolo dalla loro Città, e facendolo morire in Brindesi rilegato: alla qual Città egli poco prima la guerra mossa avea, giustache *Strabone* (*c*) asserisce. Mutatosi indi in forma di Aristocrazia il di loro Governo co' Nobili divisi da Plebei, col Senato, e con due Prencipi annuali, come da Livio (*d*) si ricava.

LXXXII. Lo stesso della Città di *BRINDISI* poco fa *Strabone* disse, e *Giustino Istorico* (*e*) similmente affermò. Loche pure della Città di MISAGNA asserire deggiamo, mentre *Silio* (*f*) chiama *Ennio* Poeta ram-

(*a*) Marino Frezza loc. cit. „ *Tarentum*, Lacedemoniorum opus, Apu„ liæ, & Calabriæ quondam caput, REGEM SIBI DELIGEBAT, ut He„ rodotus 3. lib. scribit, tempore Darii, & Milonis Crotoniatæ. Et inter „ alios Reges fuisse Aristophilum secundùm Albertum Bononiensem in 8. „ Regione Italiæ: & à Cassaneo in sua gloria traditur, & à Carolo, Re„ galia annotante Gallica: *Inter cæteros Mundi Reges, Tarentum Populum* „ *Regem habuisse. Ipse enim à libero Populo eligebatur: & si magis of*„ *ficii, quàm tam superbæ dignitatis Nomen esset, & Titulus*.

(*b*) Giovanni Giovane de varia Tarentinorum Fortuna, Lib. 2. Cap. 1. *Hanc ejus ejectionis causam conjicio, quod Phalantus ex animi tantùm sui sententia potestatem exerceret. Quod videntes Lacedemonij, contra patrium fieri institutum, illum expulere. Siquidem Lacedemoniorum Reges in rebus gerendis sui haud erant arbitrij, ut quicquid sibi placeret facerent; sed Senatus erat potestas in negotijs ad Rempublicam pertinentibus*.

(*c*) Strabone Lib. 6. *Postea temporis cùm sub Regibus esset Brundusium, multum agri amisit, ademptum à Lacedemonijs, qui eò cum Phalanto venerant: Quem tamen pulsum Tarento Brundusini receperunt, mortuumque splendida dignati sunt sepultura*.

(*d*) Livio Lib. 24. *Ex ijs tredecim ferè nobiles Tarentini Juvenes conjuraverunt: quorum Principes Nico & Philomenus erant*.

Lo stesso Lib. 27. *Duo ex Ducibus Nico, & Democrites fortiter pugnantes, cecidere*.

(*e*) Giustino Istorico, Lib. 14. „ *Igitur*, cum Alexander Epirota „ in Italiam venisset: primum illi Bellum cum Appulis fuit. Quorum „ cognito fato, brevi post tempore, PACEM ET AMICITIAM CUM „ REGE EORUM FECIT. Erat namque tunc temporis Urbs Appulis „ Brundusium, quam Ætoli (sequuti tunc, ob famam rerum in Troja „ gestarum, clarissimum & nobilissimum Ducem Diomedem,) condide„ runt.

(*f*) Silio Italico Lib. 12.

Ennius antiqua Massapi ab Origine Regis.

rampollo della Regia Stirpe de Messapi. Con volere *Strabone* lodato (*a*), che la Città d' OYRA eziandio il suo Re anticamente avesse.

LXXXIII. Questo istesso monarchico Governo assegnare noi possiamo alla PUGLIA DAUNIA: dove essendo capitato *Diomede*, Re di Etolia, molte Città fabbricovvi, come Arpi, Siponto, Salpi, Lucera, e simili, (ed in Sentenza di *Giustino* sovra trascritto, anche Brindesi:) nelle quali probabilmente si crede, che la stessa sua regia Polizia esercitata vi avesse, siccome da un testo di *Strabone* (*b*) ricavar si puote. Il quale altrove (*c*) anche alla Città di *Cuma* il suo Monarca aggiudica, quando de Sacerdoti Cimerj, al Lago di Averno attaccati, favella.

LXXXIV. Riguardo poi alle Città Greche, e Calcidesi, le quali in modo di *Aristocrazia* dal principio, che quivi giunsero, si regolarono; anche diciamo, che tutti quei Luoghi, i quali in forma di Monarchia non vissero, colla Polizia Aristocratica maisempre si governarono. E fra esse celebre si rese la Città di COTRONE, la quale mille Padri nel suo Senato noverava, se hassi a credere a *Valerio Massimo*. (*d*) Con essere stata ivi la Nobiltà dalla Plebe divisa; quella al Governo della Patria destinata, questa col suo Principe (simile al Tribuno della Plebe in Roma) nelle Concioni, per dichiarar Guerra e conchiuder Pace; come da *Tito Livio* (*e*) ricavasi.

LXXXV. An-

(a) Strabone Lib. 6. „ *In* Mediterraneo sunt Rhodei, & Lupiæ. In „ medio autem Isthmo Thyræi; ubi Regia ostenditur cujusdam, quon„ dam ditione aliqua præditi. Cæterum, cum Herodotus dixerit, Uriam „ esse in Japygia a Cretensibus conditam, qui a Classe Minois in Siciliam „ profecta, eo evagati sunt; aut Thyræos necesse est eam esse Urbem, „ aut *Veretum*.

(b) Strabone lib. 6. *Multa monstrantur Diomedis in hac Regione dominationis indicia, ut Luceria (quæ & ipsa vetusta Dauniorum Urbs, nunc humilis est;) vetusta Donaria in Templo Minervæ . . .*

(c) Lo stesso lib. 5. *Victum verò ex Metallorum effossione quæritare, & ex divinationum mercede, atque PROVENTIBUS A REGE DESIGNATIS: . . : Hos ipsos postea QUODAM A REGE fuisse deletos, cum illi nequaquam successerit Oraculi finis.*

(d) Valerio Massimo lib. 8. Cap. 16. *Cives Crotoniensium enixo studio à Pythagora petierunt, ut* SENATUM EORUM, QUI MILLE HOMINUM NUMERO CONSTABAT, *Consiliis suis uti pateretur*.

(e) Tito Livio lib. 24. „ *Crotone* nec consilium unum inter Nobiles, „ & Populares, nec voluntas una erat. Unus velùt morbus invaserat om„ nes Italiæ Civitates, ut Plebes ab Optimatibus dissentirent: Senatus Ro„ manis faveret, Plebs ad Pænos rem traheret. Eam dissentionem in Ur„ be Profuga nunciat Bruttijs; ARISTOMACHUM ESSE PRINCIPEM „ PLEBIS, tradendæque fautorem Urbis: & in vasta Vrbe, lateque om„ nibus dissectis Mœnibus, partitas Stationes, Custodiasque Senatorum, „ & Plebis esse. Quacumque custodiant Plebis homines, ea parte *adi„ tum*.

LXXXV. Anche la Città di SIBARI priache si distruggesse, in Nobili e Plebei era divisa: con aver la Plebe il suo *Pretore*, che contro de Nobili prevaleva al dire di *Diodoro Siciliano*. (*a*) E dove poi sotto nome di TURIO riedificossi; nelle sue Tribu compartita era, ed in varie Parti, in somiglianza di Atene, e di Roma, giustache *Uberto Golzio* (*b*) lo afferma.

LXXXVI. Questa Polizia non però di dividere la Città in Tribu, e le Tribu in Fratrie, o sian Curie alla somiglianza di Atene, e di Roma, non solo in Turio, come testè dicemmo, ma anche nell' antica CITTA' DI NAPOLI ravvisossi: la quale in quattro Tribu, o Regioni era divisa, e queste in più Curie compartite, siccome nel Tomo II., in descrivendo la Polizia, dagli Antichi pratticata in fabbricare le loro Cittadi, nel Capo 1. del Libro 9. pienamente lo spiegaremo. Essendosi quivi chiamate *Fratrie* quelle Contrade, che in Roma *Curie* diceansi, giustache *Appiano Alessandrino* (*c*) lo spiega; e in un luogo di *Marco Varrone* (*d*) con ispezialità riguardo a Napoli dal *Tornebio* (*e*) si osserva. Con vedersene ancora quivi oggidì un vestigio nell' *Ottine*, da loro rispettivi Capitani, e Capodieci governate, siccome nel Tomo IV. al Capo 1. del Libro 13. lo rapportaremo. Lasciando ancora per il Tomo III. al Capo 1. del Libro 4. di favellare degli *Arconti*, e degli altri Ministri uniformi a quei di Atene, che la medesima Città di Napoli anticamente avea.

CA-

(a) Diodoro Siciliano lib. 12. *Erat illa tempestate Prætor quidam Populi, nomine Telys. Is potentissimum quemque ad Populum criminando, hoc tandem apud Sybaritas obtinuit, ut Civium quingentos opulentissimos Urbe eijcerent, bonaque eorum publicarent.*

(b) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 283. „ *Urbem* ibidem condunt, Thuriumque à fonte appellant. LONGITUDINEM URBIS IN „ QUATUOR PARTES DISTINXERUNT primam Heracleam appellant, „ alteram Aphrodisiam, tertiam Olimpiadem, quartam Dionysiadem vocari „ instituerunt. Latitudinem verò in tres partes distinxerunt; nominaque his „ imponunt Heroæ, Thariæ, & Thurinæ..Viarum intervalla, extructis Ædi- „ ficijs, exornant .... POPULUM IN DECEM TRIBUS DISTIN- „ XERE: quorum tres primas, quoniam ex Arcadia venerunt, Arcades „ appellarunt. Totidem alias Bæotias, Amphyctionidam, & Doridam: re- „ liquas quatuor Jadem, Atheneidem, Euboidem, & *Nesiotin*.

(c) Appiano Alessandrino lib. 3. de Bello Civili: *Romani enim Gentem in plures partes divisas, Curias, & Tribus appellant; Græci vero Phratrias.*

(d) Marco Varrone de Ling. Lat. *Phratria ut Neapolim.*

(e) Tornebio ibidem: *Phratria est græcum Vocabulum, pars Hominum, ut Neapolis & nunc: quod cùm Neapolis Opidum Græcum esset; ut Athenæ suas Phatrias habebat.*

CAPITOLO TERZO.

Delle Leggi de primi Abitatori di queste nostre Regioni.

I. E' Massima assentata tra Politici del Mondo, che niuna Città, ò Repubblica che sia, possa un ottimo Governo, ed una perfetta Polizia avere, senza un regolamento di ben ordinate Leggi. Servendo non solo le medesime per rendere gli Uomini docili ed accostumati; ma anche per raffrenare l' audacia dell' insolenti, acciocche nocumento agli altri non apportino, giustache *Platone*, (a) *Tullio*, (b) e *Sant' Isidoro* (c) rispettivamente l' insegnano.

II. Quindi, dopo aver noi favellato nel Capitolo precedente della Polizia de primi Abitatori di queste nostre Regioni, fa duopo soggiungere quivi qualche cosa intorno alle di loro *Leggi*. Che sebbene nel Tomo II. lungo discorso faremo per avere delle medesime: pure ivi parlerassi di quelle Leggi da nostri Magistrati osservate in tempo che i Romani in queste Regioni signoreggiarono; e di quelle, che i medesimi Popoli coll' andar degli anni v' introdussero. Onde delle prime Leggi andiamo quivi cercando, col vedere, se i primi Abitatori di queste Regioni ne avessero, ò nò? senza punto toccare le Leggi dell' Impero Romano. E comeche le prime Nazioni varie furono in queste nostre Provincie, e le greche Cittadi vissero maisempre separate fra di loro, cadauna le sue proprie Leggi osservando; noi per chiarire sempre più queltanto, che intraprendiamo a descrivere; andaremo brevemente per cadauna dell' anzidette Nazioni discorrendo, siccome della Religione, e della Polizia ne due precedenti Capitoli fecimo.

III. Ma pria di far questo, riflettere alquanto bisogna, che le Leggi di due sorti anticamente erano, altre *animate*, cioè il Governo de Principi, se-

(a) Platone lib. 4. de Legibus: „ *Necesse* est Leges Hominibus ponere, „ ut secundum Leges vivant. Nam, si absque his viverent; nihil à Feris „ atrocissimis discreparent. Cujus rei causa est, quia nullius Hominis ingenium ita natura institutum est, ut, quæ ad publicum humanæ vitæ bonum conferunt, sufficienter cognoscat: & si cognoscit, id quod novit, „ semper agere possit, & *valeat*.

(b) Cicerone lib. 2. de Legibus: *Constat profecto, ad salutem Civium, Civitatumque incolumitatem, vitamque quietam, & beatam, conditas esse Leges.*

(c) Sant' Isidoro lib. 5. Originum Cap. 20. *Factæ sunt Leges, ut earum metu humana coerceatur audacia, tutaque sit inter improbos innocentia, & in ipsis improbis formidato supplicio, refrænetur nocendi facultas.*

secondo *Giustino Istorico* , (*a*) ed altre *inanimate* , che sono le Leggi scritte , come *Archita* (*b*) asserisce , e taluni al Popolo Romano presso *Livio* (*c*) anch' il diceano , alloraché questi volea la Legge scritta , e non la Legge animata . Essendo stato ancora di due maniere tanto le Leggi animate , quanto le Leggi scritte . Vale a dire , che le Leggi animate erano tali , in quanto che i Principi ò secondo il dittame della propria ragione i loro Sudditi governavano , lo che *legge naturale* vien da *Sant' Isidoro* (*d*) chiamata ; ò che essi , come Savj del Mondo , Leggi alli loro Sudditi prescriveano, siccome fecero *Romolo* , e *Numa* in Roma , *Licurgo* in Isparta , *Zeleuco* in Locri, *Caronna* in Turio . Anche le Leggi scritte erano di due maniere : in quanto o 'l Senato coll' approvazione della Plebe per la sua propria Città le stabiliva , come in Atene , in Roma , ed in ogni Città cospicua pratticavasi ; ò i Filosofi (benche di altra nazione) s' invitavano a formarle : siccome gli Ateniesi da *Drogone* , e da *Solone* le vollero , i Cretesi da *Licurgo* , i Cartaginesi da *Tirj* , ed i Romani della Grecia , per formarne le Leggi delle Dodici Tavole : non bastando loro quelle , che *Romolo* , e *Numa* prescritte loro aveano , ò che essi nel Senato si stabilivano , giustachè nel Tomo II. al Capo 3. del Libro 8. ne sarà più acconcio il discorso .

IV. Tutto ciò presupposto ; per venire al particolare di cadauna Nazione , che le Regioni nostrali albergarono ; diciamo , che gli AUSONI Leggi di sorte alcuna non ebbero : non di Regi , perche questi in que' primi tempi del Mondo rinascente non vi erano . Non di Legislatori , e di Filosofi , atteso in quei Secoli d' ignoranza , nè Scienze , nè Lettere trovavansi . Non poteano da perloro stabilirle , perche allora pubbliche Ragunanze non si davano , ma ciaschedun Padre in qualche Vico , in qualche Tugurio la sua semplice Famiglia governava : servendosi in questo di quel Lume naturale , che in ciascheduno risplende , col non fare ad altri quello , che non si vuole per se stesso , secondo l' insegnamento di *Sant' Agostino*.

(a) Giustino Istorico lib. 1. *Principio rerum , Populus nullis Legibus tenebatur : ARBITRIA PRINCIPUM prò Legibus erant* .

(b) Archita apud Stobæum : *Omnis Hominum Cœtus ex Principibus , & Subditis , & Legibus consistit* . LEX ALIA ANIMATA EST , NEMPE REX ; ALIA INANIMATA , SCILICET SCRIPTA . *Et hæc quidem Lex partibus Reipublicæ cæteris est præferenda* .

(c) Livio lib. 1. „ *Regem* hominem esse , à quo impetres ubi Jus , „ ubi Injuria opus sit . Esse gratiæ locum , esse beneficio : & irasci , & „ ignoscere posse : inter amicum , & inimicum discrimen nosse . Legem rem „ rusticam ; & inexorabilem esse , salubriorem , melioremque inopi , quàm potenti : nihil laxamenti , nec veniæ habere , si modum excesseris . Pe„ riculosum esse in tot humanis erroribus sola innocentiâ vivere .

(d) Sant' Isidoro lib. 5. Originum Cap. 5. *Jus naturale est quid commune omnium Nationum , eo quod ubique , instinctu Naturæ , non aliqua constitutione , habeatur* .

no. (*a*) E quando questi in numero competente si moltiplicarono, e differenze fra di loro aveano; allora quei, che erano più capaci in quelle Regioni, coll'istesso lume di ragione il tutto componevano, giustache *Seneca* (*b*) lo dicea.

V. Le altre seguenti Nazioni, come gli ENOTRJ, i PEUCEZJ, i SICOLI, i PELASGI, i TIRRENJ, che quivi giunsero in tempo, quando i Regi introdotti vi erano; le Leggi animate de loro rispettivi Monarchi godeano, conforme *Giustino Istorico* sovra nel *Numero* 3. dicea. Avendo allora questi colle Leggi del lume naturale i loro Sudditi diretti, per non essersi tampoco in quei Secoli le Lettere inventate. Onde i medesimi col dittame della loro ragione, castigavano i Rei, impedivano i Vizj, e facevan Guerra a chi loro molesto rendeasi, giustache *Orazio* (*c*) al proposito cantò. Volendo *Sallustio*, (*d*) che i *Sicoli* niuna Legge avessero; ed apportando *Aristotile*, (*e*) che il *Re Italo* soltanto qualche regolamento di Leggi donasse agli *Enotrj*.

VI. I SANNITI poi, comeche Regi non ebbero, nè tampoco Filosofi, e Legislatori (essendo stata Gente rustica, e selvaggia,) poche Leggi poterono avere, provenienti loro da pubblici Congressi, che teneano. Delle quali si fa memoria presso *Tito Livio* (*f*) nella Pace Gaudina, che 'l loro Imperadore *Ponzio* fece, colli due soggiogati Consoli Romani. E fra queste celebri era quella legge, da *Strabone* (*g*) rammentata, con cui la fa-

Vv 2

(a) Sant' Agostino lib. 3. de Doctr. Christ. Cap. 24. *Quod tibi non vis fieri alteri nè feceris; nullo modo potest ulla gentili diversitate variari.*

(b) Seneca Epist. 90. *Illo ergo sæculo, quod aureum perhibetur, penès Sapientes fuisse Regnum, Possidonius indicat. Hi continebant manus, & inferiores à validioribus tuebantur: suadebant, dissuadebantque, & utilia, atque inutilia monstrabant.*

(c) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 3.
. . . . *dehinc absistere bello,*
Oppida cæperunt munire, & ponere Leges;
Ne quis fur esset, nec latro, neù quis adulter:

(d) Sallustio in Catilinam: *Siculi, genus hominum agreste, sine Legibus, sine Imperio, liberum, atque solutum.*

(e) Aristotile lib. 7. Politicorum. „ *Tradunt* periti homines Italiæ, „ fuisse Italum quendam Oenotriæ Regem, à quo, mutato nomine, sunt „ Itali vocati. Hunc igitur Italum, ferunt, Oenotrios cùm pastores essent „ agricolas fecisse: & PRIMUM TUM EIS ALIQUAS SCRIPSISSE LEGES, tùm Sodalitia, & Convictus publicos instituisse. Quapropter etiam nunc nonnulli ex ijs, qui ab illo oriundi sunt, Sodalitijs utuntur, & nonnullis alijs *Legibus*.

(f) Tito Livio lib. 7. *Alias conditiones pacis æquas victis à victoribus fore, si Agro Samnitium decederetur, Coloniæ abducerentur;* SUIS INDE LEGIBUS SAMNITEM, AC ROMANUM ÆQUO FŒDERE VICTURUM.

(g) Strabone lib. 5. „ *Legem*, honestam quidem, & quæ ad virtutem „ ve-

facoltà alle Donne si dava di ripudiare i loro Mariti, quando al proprio dovere questi in Guerra mancavano. Laonde per non soggiacere i medesimi a cotale ingiuria, ostinati, e generosi in Battaglia mostravansi.

VII. De *Campani*, (i quali Sanniti ancora sul principio furono) *Marino Frezza* (*a*) asserisce, che essi colle loro patrie Leggi si governarono. Loche peraltro intender si debbe rispetto al loro nascimento: atteso in appresso, quando a Romani si sottomisero, per non essere dagli altri Sanniti bersagliati, la Romana Repubblica le sue proprie Leggi lor diede, come *Tito Livio* (*b*) lo rapporta, ed il Console *Terenzio Varrone* presso del medesimo Autore, (*c*) a Legati Campani dopo la Rotta di Canne lo asserì.

VIII. Riguardo a LUCANI similmente diciamo, che avendo questi avuto il Re in tempo di Guerra soltanto, come nel Capitolo passato al *Numero* 79. rapportammo; alla riserba delle Leggi militari, altro Regolamento da questi ricevere non poterono. Ma comeche poco indi diversi Filosofi fiorirono in questa Regione, che da *Gio: Alberto Fabrizio* (*d*) si contano, come *Arasa*, *Cerambo*, *Dardanio*, *Evello*, *Malia*, *Ocello*, *Oeiro*, *Orescadro*, *Polo*, *Parmenide*, *Zenone*, e simili; facil cosa esser puote, che qualcheduno di essi leggi salutevoli alla Patria donasse. Avendosi presso *Livio*, (*e*) che quando *Flavio Lucano* convenne con *Maone* di voler passare con suoi alla divozione di *Annibale*; uno de Patti si fu, che i Lucani dovef-

„ vehementer excitat, Samnitibus extare ferunt: Haud quidem, filias „ suas quibus collibuerit nuptui dare fas est; verùm quotannis decem „ præstantes decerni Virgines, ac optimates totidem Adolescentes. Ex ijs „ primam primo locare, secundam secundo, & ita deinceps: hoc pacto, „ quod si is, qui primam accepit, honestam institutionem mutaverit in „ deteriùs; habitus contemptui per ignominiam est; & ei locata *adimitur*.

(a) Marino Frezza de Subfeudis lib. 3. num. 25. „ *Campania* suo Sensu regebat Regionem suam: nullo parebat Regi, nullum venerabatur „ Antistitem, arbitrio pendebat proprio, & LEGEM NON FEREBAT „ AB ALIO. Ipsi Populos regere suos, Magistratus creare, de Bellis decernere, Duces constituere, in Sacris versari, Religionem instituere, ac „ *tueri*.

(b) Tito Livio lib. 8. ad Annum 437. V. C. *Eodem anno primò Præfecti Capuæ creari cæpti, LEGIBUS A LUCIO FURIO PRETORE DATIS*.

(c) Lo stesso lib. 23. *Adijcite ad hæc, quod Fædus æquum dedimus, quod Leges nostras, quod ad extremum (quod ante Cannensem certè Cladem fuit) Civitatem nostram magnæ parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum.*

(d) Gio: Alberto Fabrizio lib. 2. Bibliothecæ Græcorum Scriptorum, Cap. 13.

(e) Tito Livio lib. 24. *Flavius Lucanus ad Magonem, qui in Bruttijs erat, clam in colloquium venit: fideque ab eo accepta, si Romanum Imperatorem sibi tradidisset, liberos CUM SUIS LEGIBUS venturos in amicitiam Lucanos.*

vessero vivere colle proprie Leggi. Essendo stata fra costoro celebre la Legge dell' Ospitalità con Forestieri, di doverli in propria Casa sotto gravissime pene ricevere: siccome dopo *Eraclide* (*a*) con ispecialità *Eliano* (*b*) lo rapporta. Rammentando ancora *Stobeo* (*c*) quell'altra, di non doversi agl'Infingardi ed Oziosi cosa alcuna prestare, sotto la pena di dover perdere il prestato.

IX. Anche de *Bruzi* asserisce *Marino Frezza*, (*d*) che essi da Uomini selvaggi vivendo, proprie Leggi non aveano: e soltanto da *Agatocle*, Tiranno di Sicilia, Leggi di servitù riceverono. Non rincontrandosi presso *Tito Livio*, *Strabone*, ò altro Autore antico picciola memoria delle loro leggi; nè altresì presso di *Gio: Alberto Fabrizio*, che i medesimi avessero Filosofi, da quali ricevere potessero le patrie Leggi: essendo i medesimi stati posteriori a *Pitagora*, ed a gli altri Filosofi, che in gran copia nella Magna Grecia fiorirono.

X. In questa *MAGNA GRECIA* poi, e nella *CALCIDIA*, oltre alle patrie Leggi, che ogni Colonia seco dalla primiera sua Repubblica portata avea; oltre alle Leggi animate de' proprj Monarchi in quei luoghi, che i Re aveano; ed oltre alle Leggi tumultuarie, che ne' Fori, e ne' Portici alla sola proposizione de' Magistrati, la Plebe ignorante con una semplice alzata di mano confermar solea; le Leggi stabili, e ferme degli antichi Filosofi, e de' Savj di quelle Regioni vi furono, che da costoro ad istanza de medesimi Popoli si composero. Conciosiacosache essendosi convertita in Tirannia la Legge animata de' Prencipi, ed incominciatasi ad introdurre la Polizia Aristocratica presso de' Greci, le Leggi scritte da Filosofi, da Legislatori, e da Savj di quei tempi in prattica si posero, giustache *Seneca* (*e*) l' in-

(a) Eraclide pag. 24.
Lucani sunt hospitales, & justi.

(b) Eliano lib. 4. cap. 1. *Lucanorum Lex sic se habet: Si sub occasum Solis venerit Peregrinus, volueritque sub tectum alicujus divertere, & is hominem non susceperit; mulctetur, & pœnas luat inhospitalitatis.*

(c) Stobeo serm. 42. *Lucani, ut aliorum criminum, sic etiam otij causas agunt: Et si quis homini otioso, & voluptatibus dedito mutuasse aliquid convincatur; privatur apud eosdem mutuo donato.*

(d) Marino Frezza loc. cit. „ *Bruttij* habent hodie Calabriæ nomen ; „ quorum Metropolis Rhegium, & Consensia sunt. Nullius jurisdictioni suberant .... Non aliorum Regum, vel Ducum observabant Leges, vel „ obnoxij erant Imperio: suo ritu, suis moribus vivebant ..... Rapinas „ facere, Vicinos prædari, & brutali more in Sylvis, & Montibus vivere „ licebat: quasi proprium hoc eorum Jus esset ...... donec & ipsi ab „ Agatocle Siciliæ Tyranno in servitutem redacti sunt, & Græcis parere, „ & obedire, præstare obsequia, LEGES PATI, & Imperio subjici coacti *sunt*.

(e) Seneca Epist. 90. „ *Postquam* surrepentibus vitijs in Tyrannidem „ Regna versa sunt, opus esse cœpit Legibus: quas & ipsas inter initia tu„ lere Sapientes. Solon, qui Athenas æquo jure fundavit, inter septem Ævi „ sapientes notatus fuit. Licurgum si eadem ætas tulisset sacro illo nu„ me-

insegna . E comeche la nostra Magna Grecia più d' ogn' altra Regione di questi Legislatori abbondava (oltre l'avere un numero innumerabile di rinomati Filosofi, siccome *Gio: Fabrizio Alberti* nella sua Biblioteca un lungo Catalogo ne ragunò, e noi nel Tomo IV. al Capo 2. del Libro 2. in descrivendo gli Uomini Illustri per filosofico sapere lo rapportaremo ;) da questi le proprie Leggi la Magna Grecia , e la Calcidia riceverono .

XI. E fra questi Luoghi , che nella Magna Grecia per Leggi dottissime fiorirono ; una la Città di *REGGIO* si fù , al dire di *Uberto Golzio* , (*a*) la quale, oltre al suo *Androdamo* , che le Leggi a Calcidesi descrisse , secondo *Aristotile* ; (*b*) ebbe *Aristocrate*, *Elicaone*, *Fizio* , *Sparto* , *Teato* , ed altri al dire di *Gabriello Barrio* : (*c*) da' quali ottime Leggi ricevè . Apportando *Stobeo* nel suo Sermone , che incomincia *Quod eventus* il frammento di quelle Leggi , che *Iparco* a medesimi Reggini diede .

XII. La Città di *LOCRI* poi fù d'ottime Leggi munita , ed in sentenza di *Strabone* (*d*) la prima Città , che le Leggi scritte adoprasse . Laonde dove gli Abitatori della medesima alla divozione di *Annibale* si diedero ; questi li promise , che delle proprie Leggi si servissero , come *Tito Livio* (*e*) lo ragguaglia . Essendo stato il famoso *Zaleuco* colui , che a Locresi le Leggi discrisse , come *Golzio* (*f*) afferma : avendo egli in Locri i suoi natali conosciuti , al dire di *Cicerone* . (*g*) Con rapportare *Stobeo* (*b*) un lungo frammento di queste Leggi Zeleuchiane : alle quali *Polibio*

„ mero accessisset octavus . Zeleuci Leges , Charonnæque laudantur . Hi non „ in Foro , nec in Consultorum Atrio , sed in Pythagoræ tacito , sanctoque „ secessu didicerunt jura , quæ florenti tunc Siciliæ , & per Italiam Græ- „ ciæ *ponerent* .

(a) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 256. *Cæterùm Rhegini statim ab initio optimis Legibus , Institutisque Rempublicam suam firmarunt* .

(b) Aristotile Lib. 2. Politicorum Cap. ultim. *Androdamus Calcidensibus Leges scripsit , ijs qui sunt in Thracia : cujus extant de Cælo Leges , & de Hæreditatibus* .

(c) Gabriello Barrio Lib. 3. Cap. 4. *De Secta Pythagorica Elicaon , Hipparcus , item Phytius Philosophi clari fuerunt , & Legislatores , qui Rheginas Respublicas constituerunt , & eam , quam Gymnasiarcham vocant , & eam , quæ sub Theocle dicebatur* .

(d) Strabone lib. 6. *Locrenses primos Legibus scriptis usos esse , opinio est : & plurimum temporis Rempublicam optimis rexisse institutis* .

(e) Tito Livio lib. 24. *Locrensibus , jussu Annibalis , data est pax , ut liberis suis Legibus viverent* .

(f) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 264. *Locrensium Rempublicam Zeleucus optimis Legibus , Institutisque firmavit* .

(g) Cicerone lib. 1. Epist. 1. ad Atticum : *Quis Zeleucum Locris scripsisse non dixerit ?*

(h) Stobeo in fragmentis legum Zeleuchianarum in Exordio : „ *Omnes* , „ qui Urbem & Regionem inhabitant persuasos esse oportet : existimare- „ que Deos esse , ex Cœli , totiusque inspectione , rerumque in ipsis disposi- „ tione

Ubio (a) un' altra in materia di *Possesso* ne aggiugne ; ed un'altra *Zenobio* (b) in materia di *Usura*.

XIII. Alla Città di *COTRONE* non solo *Pitagora*, al dire di *Valerio Massimo*, (c) e di *Jamblico* (d) ottime Leggi prescrisse ; ma anche *Soleto* Legislatore : il quale avendo la pena del Fuoco contro degli Adulteri stabilita ; in vedersi egli di ciò convinto, volontariamente gittossi in un' incendio, giusta il rapporto di *Luciano*. (e)

XIV. Anche la nuova Città di *SIBARI*, (vale a dire quella, che poi *Turio* chiamossi.) molte Leggi ebbe, alla medesima da *Pitagora* insegnate secondo *Jamblico*, (f) e dal famoso *Caronna* suo Concittadino : il quale al dire di *Aristotile*, (g) a molte altre Cittadi simili Leggi prescrisse, che da *Diodoro Siciliano*, (h) e da *Stobeo* (i) si rapportano : Con rammentarne alcune il *Golzio*, (k) fra le quali quella di non entrare alcuno armato nel-

„ tione pulcherrima, & mirabili : deinde colendi, honorandique Dij sunt
„ ut bonorum omnium in nobis authores, quæ aliqua ratione fiunt. Singu-
„ los igitur habere, & componere Animam quemque oportet, ut ab omni-
„ bus malis pura sit. Nam ab improbo homine non honoratur Deus, neque
„ sumptibus colitur, neque tragædiis capitur instar hominis mali, sed vir-
„ tute, atque justitia bonorum operum, & justorum. Cæterùm qui Vrbem
„ habitant, Deos omnes venerari debent ritibus patriis : qui omnium opti-
„ mi censendi sunt. Præterea cunctis oportet obedire Legibus ; Principes ve-
„ nerari, eisque assurgere, & quod præcipitur, facere. Civitatem verò cha-
„ riorem sibi facere nemo debet quàm Patriam suam. De ijs enim patrij
„ Dij *ulciscuntur*.

(a) Polibio lib. 12. *Ut rem controversam, pendente adhùc lite, possideret is apud quem erat cùm in jus fuit adducta*.

(b) Zenobio lib. 5. Proverb. 4. *De non danda pro Feneribus pecunia syngrapha*.

(c) Valerio Massimo, lib. 8. Cap. 16. *Cives Crotoniensium enixo studio à Pythagora petierunt, ut Senatum ipsorum, qui mille Hominum constabat, consilijs suis uti pateretur*.

(d) Jamblico in Vita Pythagoræ Lib. 1. Cap. 27. *Fertur & Pythagoram Crotonienses à pellicum, & illegitimarum mulierum consuetudine abduxisse. Maritos etiam monuisse, ut erga uxores suas casti, & pudici forent*.

(e) Luciano in Apologia : *Soletus qui Crotoniatibus civibus suis Leges dedit, atque inter alia, lege excepit, ut Mœchi vivi cremarentur ; cum ipse fratris uxorem polluisset, deprœhensus ; orationem tàm luculentam habuit, ut cives remittere pœnam vellent, atque exilio tantùm eum damnare. At ille magnitudinem culpæ intelligens, In ignem ultrò insilijt*.

(f) Jamblico in Vita Pythagoræ Cap. 30.

(g) Aristotile lib. 2. Polit. Cap. 10. *Charondas Cataneis, Chalcidensibus, atque plurimis Italiæ, atque Siciliæ Civitatibus Leges scripsit*.

(h) Diodoro Siciliano lib. 12.

(i) Stobeo Serm. 42.

(k) Vberto Golzio de Magna Græcia fol. 284. „ *Communi* inde suffragio
„ THV-

nelle Concioni. E comeche lo stesso Caronna per un improviso tumulto in una di quelle insorto, colla spada a fianco a sedarlo accorse, ed in questo portamento al Popolo ragionò; accortosi di questo; in esecuzione della rammentata Legge, colla medesima spada si uccise.

XV. La Città di METAPONTO anche da *Pitagora* le sue Leggi conobbe secondo *Francesco Orlendio*. (*a*) Il quale dopo avere in Crotone la sua Scuola fondata, in Metaponto portossi. Con volere ancora *Claudiano*, (*b*) che eziandio la Città di TARANTO molte leggi dal medesimo ricevesse; non ostante che ella un catalogo ben lungo di nazionali Filosofi contasse; fra quali *Anasilao*, *Arcea*, *Archimaco*, *Archita*, *Aristippo*, *Bria*, *Dicearco*, *Eotimo*, *Leonzio*, *Licone*, *Liso*, *Nia*, ed altri: da quali salutevoli Leggi ricevere potè, e che ella dovè perdere quando *Fabio Massimo* dopo la dilei ribellione la sottomise, giustache *Tito Livio* (*c*) rammenta. Aggiudicando ancora molte di queste leggi *Strabone* (*d*) alla Città di CUMA; le quali anche dopo la disfatta ricevuta da Campani ella ritenne, e forsi nella Città di Napoli indi le trasportò.

CA-

„ THVRINI CHARONDAM LEGISLATOREM CREANT, Virum „ integræ vitæ, & rerum cognitione insignem. Hic inspectis quam diligentissimè diversarum gentium Legibus, Institutisque, optima ex eis selegit; „ multaque à se inventa illis adjecit. Inter cætera statuit, ut qui liberis „ suis novercam superduxisset, omni publico munere privaretur. Deinde „ ut is, qui famam alicujus calumnijs læsisset, myrthica corona per Vrbem circumduceretur; spectaculo cunctis simul, & exemplo ad præcavendum „ futurus. Infamibus quoque, aut aliquo insigni flagitio contaminatis, reliquorum commercio, & consuetudine interdixit, nè eorum contagione „ etiam probi corrumperentur. Qui in acie ordinem, aut stationem deseruisset; per Vrbem in veste muliebri circumduci, & per triduum in Foro omnium oculis, & ludibrio exponi voluit. Qui alicui oculum eruisset, „ aut aliquo membro mutilasset; pari pœna afficiendum curavit. Interdixit insuper, nè quis cum gladio in concionem Populi veniret, utque capitale esset, qui secùs fecerit. Cæterùm evenit fortè, ut cùm ipse ad „ subitam hostium incursionem armatus Vrbem exijsset; mox audiens in „ Vrbe Plebem paucorum pravitate ad seditionem incitari; immemor se gladio cinctum, in concionem properavit. Ubi exprobantibus æmulis suas „ ipsum infirmare Leges: *Immo sanciam*, inquit, *meo exemplo*: statimque „ inspectantibus omnibus gladio *incubuit*.

(a) Francesco Orlendio lib. 4. Orb. Sacr. & Prof. cap. 34. *Pythagoras Metapontinis æquè, & Crotoniatis leges conscripsit*.

(b) Claudiano in Consulatu Maltij Theodori.

(c) Tito Livio lib. 8. *Tarentinorum Legatis, pacem petentibus cùm libertate, & LEGIBVS SVIS; responsum à Senatu est, ut redirent cùm Fabius Consul Romam venisset*.

(d) Strabone lib. 5. *Posterius verò potiti Cuma Vrbe Campani, multis per contumeliam homines injurijs afficientes; etiam sese eorum uxoribus commiscebant. Tamen adhuc multa græci ritus, & ornamenti vestigia servant tùm LEGUM, tùm Sacrorum*.

CAPITOLO QUARTO.

Della Lingua primiera de nostri Maggiori, e sua Variazione.

I. Essendo la Lingua, o sia il modo di favellare il proprio distintivo delle Nazioni, (onde è, che i Greci nel parlare da Latini differenti si conoscono: i Francesi da Tedeschi, gli Italiani da Spagnuoli:) non sarà fuori di proposito, per la contezza maggiore de primi Popoli, che appo noi soggiornarono, il *Linguaggio* quivi descrivere col quale essi parlavano. E comeche di questo argomento non faremo mai più per far parola in tutto il corso della presente nostra Storia: anche di presente qualche ragguaglio intorno alla variazione di detta Lingua soggiugneremo: con fermarci alquanto intorno alla *Lingua Napoletana*, cotanto dall'estere Nazioni avvilita, e come assai rozza da loro stimata: dividendo. perciò in più Paragrafi il presente Capitolo.

II. Quindi, per meglio chiarire tutto ciò, che farem per dire, fa duopo presupporre, che dal principio del Mondo fino dopo 'l Diluvio di *Noè* una sol Lingua trovavasi, con cui comunemente tutti gli Vomini parlavano, giustache nella Sagra *Genesi* (*a*) si legge: quale *Sant' Agostino* (*b*) vuole, che *Ebraica* stata fosse. Ma dove *Nembrotto*, figliuolo di *Cus*, nipote di *Cam*, e pronipote di *Noè*, come il Sagro Testo (*c*) soggiunge, volle nel Campo di Sennaar fabbricare una Torre (quale di Babele si disse, perche nella Regione di Babilonia fonda-

(a) Genesis xx. Vers. x. *Erat autem Terra labij unius, & sermonum eorumdem.*

(b) Sant' Agostino lib. x6. de Civit. Dei Cap. xx. *Cùm unam legatur fuisse Linguam primitùs omnium, & ante omnes filios Sem commendetur Heber; ea HEBRÆA FUIT LINGUA, quam Patriarcharum, & Prophetarum non solùm in sermonibus suis, verùm etiam in Litteris sacris custodivit authoritas.*

(c) Genesis xx. vers. 2. „ *Cumque* proficiscerentur de Oriente, invenerunt Campum in Terra Sennaar, & habitaverunt in eo. Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus nobis Civitatem & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum . . . . Descendit autem Dominus, ut videret Civitatem & Turrim, quam ædificabant filij Adam & dixit: Ecce unus est Populus, & unum labium . . . . Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi Linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita dispersit eos Dominus ex illo loco in universas Terras, & cessaverunt ædificare Civitatem. Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universæ Terræ.

date,) che al Cielo arrivasse; Dio, il quale resiste a superbi, confuse in tal maniera la lingua di quei Operarj, che l'uno l'altro non intendea: d'onde poi la diversità delle Lingue originossi. Incominciando dall'ora in poi la diversità delle lingue nelle molte Nazioni, che per il Mondo tutto si dispersero. Quali, ancorche varie fossero state in sestesse; pure da Savj in questo genere a sei Lingue matrici oggidì si riducono, all' *Ebraica*, alla *Greca*, alla *Latina*, alla *Schiavonica*, alla *Germanica*, ed alla lingua *Abissina*: alle quali poi molte Lingue filiali si assegnano. Come, per ragion di esempio, alla lingua Ebraica matrice per sue Lingue filiali si aggiudicano, la *Caldaica*, la *Siriaca*, e l' *Arabica*. Alla Lingua Greca matrice la *Dorica*, la *Ionica*, l' *Etolica*, e la Lingua *Attica*. Alla Latina l' *Italica*, la *Gallica*, l' *Ispanica*, e la Lingua *Vallachica*. Alla Schiavonica la Lingua *Polonica*, la *Boemica*, e la *Moscovitica*. Ed alla Germanica la *Sassonica*, l' *Anglica*, la *Scotica*, e l' *Elvetica*. Con avere eziandio le Lingue filiali altre Lingue subalterne: come l' Italica la Lingua *Romana*, la *Toscana*, la *Genovese*, la *Veneziana*, la *Milanese*, la *Napoletana*, ed altre somiglievoli (le quali per altro nell'essenza non differiscono.)

III. Dipoi, per quanto riguarda a quei primi Popoli, che nelle nostre Regioni si portarono, presupporre ancora deggiamo, che le Lingue loro a tre si ridussero, all' *Opica*, alla *Greca*, ed all' *Etrusca*. E quest' ultima, perche poco appo di noi fermossi; diede luogo alla Lingua *Latina*, allorache i Romani vi s' introdussero. Laonde perche il Poeta *Ennio* in tutte queste trè Lingue, Osca, Greca, e Latina versato era; Uomo di trè Cuori vien da *Agellio* (*a*) chiamato. Con avere il medesimo *Ennio* presso *Pompeo Festo* (*b*) appellati i Bruzj, Uomini di due Lingue, perche colla Lingua Greca, e colla Lingua Opica favellavano. Lo che pure *Ausonio* Poeta (*c*) riguardo alla Città di Napoli disse, come ancora *Stazio*: (*d*) perche quivi in Greco, ed in Latino si parlava. In quella guisa, che de Canosini in Puglia per la stessa ragione il medesimo affermò *Orazio*. (*e*)

P A-

(a) Agellio lib. 7. *Q. Ennius tria corda se se habere dicebat, quod loqui Græcè, Oscè, & Latinè sciret.*

(b) Festo Pompeo in Dictionario: *Bilingues Brutales Ennius dixit, quod Bruttij & Oscè, & Græcè loqui soliti erant.*

(c) Ausonio Epist. 12. ad Paulum:
. . . . *Latinæque Camenæ,*
. . . . *Sermone alludo bilingui.*

(d) Stazio lib. 3. Silvarum.
Quam Romanus honos, & Græca licentia miscent.

(e) Orazio lib. 1. Serm. Satyr. 10.
Verba foris malis, Canusini more bilinguis:

PARAGRAFO PRIMO.

Della Lingua Opica.

IV. ESsendo *Cettim*, nipote di *Jafet*, e pronipote di *Noè* colla sua Colonia in queste Regioni approdato, dappoiche la confusione delle Lingue già nella Torre di Babele fatta si era; abbisognava, che ancor egli, con qualche Lingua forestiera, o dell' Ebraica filiale parlato avesse. La quale in quei primi secoli nome proprio non ebbe: e soltanto *Osca*, ed *Opica* si disse, alloraché venuti i Greci in Italia sotto di *Enotrio*, e *Peucezio*, gli Ausoni, che nella sponda del Jonio abitavano, da medesimi forzati a cederli quella Regione, nella Campagna intorno Napoli, Atella, Cuma, e Pozzuoli ritiraronsi. Indove, come per la quantità de Serpi ritrovati ivi, Opici chiamaronsi, secondo *Filippo Briezio*, (*a*) e *Filippo Ferraro*; (*b*) così la di loro Favella, per controdistinguersi dalla Greca degli Enotrj e de Peucezj, anche *Lingua Opica*, ed *Osca* si appellò.

V. E comeche da medesimi Ausoni tanto i *Sicoli*, quanto i *Sabini* si diramarono, siccome nel Capo 1. del Libro 4. additossi; e da Sabini i *Sanniti* originaronsi, da quali i *Campani*, i *Lucani*, ed i *Bruzj* la loro discendenza conobbero: tutti questi divisati Popoli (vale a dire *Ausoni*, *Sicoli*, *Sabini*, *Sanniti*, *Campani*, *Lucani*, *Bruzj*, *e Picentini*) con una medesima Lingua parlarono; la quale, come dicemmo, *Opica* si appellava. Essendo ella quivi durata fino a tanto che i Romani delle nostre Regioni assoluti Signori divenuti, la loro Lingua Latina v' introdussero; e le Città Greche comunemente la loro nazia Favella vi dilatarono: con essersi allora la Lingua Opica all' intutto perduta, stanteche *Lingua Comunale* soltanto era, cioè Lingua usuale a Popoli nel favellare, non già *Lingua Dottrinale* con Lettere, Note, ò Caratteri, che in quei primi tempi non si trovavano; e perciò di leggieri in oblio mandar si potè, senz' altro vestigio di se lasciare, che 'l proprio nome presso gli antichi Scrittori, e qualche suo Vocabolo appo coloro che la pena si presero di andarli con diligenza raccogliendo, siccome poco dopo chiaro il faremo.

VI. Ed in fatti, che i *Sicoli* di Lingua Opica stati fossero, da *Platone* (*c*) si ricava: il quale a Parenti di Dione scrivendo, asserisce, che in Si-

(a) Filippo Briezio in Ital. Antiq. *Sunt autem Opici dicti à Serpentibus, quibus eorum Regio scatebat, & olim Campaniæ partem obtinebat.*

(b) Filippo Ferraro in Lexic. Geograph. *Opici Populi Campaniæ, sic dicti sunt quasi Ophici à copia Serpentum.*

(c) Platone Epist. 8. *Quantum ex infelicibus præsagijs licet conijcere, universa Sicilia in Græcæ Linguæ oblivionem propediem lapsura est: ad Phœnicum, vel Opicorum potestatem, dominiumque translata.*

Sicilia la Lingua Greca in diffusanza si mettea, per la Lingua Opica, e Lingua Fenice, che ivi prevaleano. Volendo ancora *Stefano Bizanzio*, (*a*) che la Parola *Gela* comune agli Opici, ed alli Sicoli fosse. Onde da entrambi questi Autori *Teodoro Richio* (*b*) conchiude, che tanto i Sicoli, quanto gli Ausoni colla medesima Lingua parlavano; comeche da un medesimo Ceppo originati.

VII. Rispetto poi a *Sanniti* (da *Sabini* provenienti) da cui i *Campani*, i *Lucani*, ed i *Bruzj* si originarono (siccome da medesimi Sabini, ò dagli Umbri, i *Picentini* la loro discendenza conobbero;) da *Livio* (*c*) abbiamo, che anche essi con Lingua Opica parlavano, e da Romani intesi non erano. E perciò il Console *L. Volunnio*, stando l'Esercito Sannitico alle vicinanze del Fiume *Volturno*, mandò alcune Spie prattiche della loro Lingua, acciò iscuoprissero qualtanto, che questi diceano. Senza punto dubitarsi, che presso de medesimi Romani la *Lingua Opica* la stessa che la *Lingua Osca* stata fosse, come *Filippo Cluerio* (*d*) a proposito lo riflette.

VIII. De *Sabini*, de *Campani*, de *Marsi*, che con Lingua Opica parlassero; l'afferma *Filippo Briezio*: (*e*) e si deduce dalla parola *Mediastuticus*, la quale il sommo Magistrato di Capua, secondo *Livio* (*f*) dinotava; ed era

(*a*) Stefano Bizanzio de Urbibus V. Gela: *Gela appellatur a Fluvio Gela: Fluvius verò ab eo, quod multam pruinam gignit: quæ*, OPICORUM, ET SICULORUM LINGUA, GELA DICITUR.

(*b*) Teodoro Richio in Differtat. de primis Italiæ Colonis: „ *Per* Opicos autem non videntur alij apud Platonem posse intelligi quàm veteres illi Siculi, qui ex Italia in hanc Insulam quondam transierunt .... Certè Stephanus dubitare vix patitur, quando de Opicorum, Siculorumque Lingua, tanquam una, eademque loquitur.

(*c*) Tito Livio lib. 10. „ *Ex quibus* inquirendo cognoscit, ad Vulturnum Flumen sedere hostem; inde tertia vigilia moturum iter in Samnium esse. His satis exploratis, profectus, tanto intervallo ab hostibus consedit, ut nec adventus suus propinquitate nimia nosci posset. Et ut egredientem è Castris hostem opprimeret, aliquanto ante lucem ad Castra accessit, GNAROSQUE OSCÆ LINGVÆ exploratum quid agatur *mittit*.

(*d*) Filippo Cluerio lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 9. *De cætero jam clarè, & manifestè patet, unam, eandemque fuisse Gentem, quæ varijs appellatur nominibus, Ausones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodum à Romanis corruptum fuit in duas syllabas, Opsci, sive Obsci, & tandem Osci.*

(*e*) Filippo Briezio lib. 5. Ital. Antiq. Cap. 3. Parag. 1. „ *Opicorum*, seù Oscorum, & Sabinorum eandem fuisse Linguam; satis benè demonstrat Cluerius, & Oscè locutos esse. Quorum Magistratus Capuæ MEDIASTVTICVS dicebatur: quæ vox Osca est. Innuit quoque Livius lib. 10. Samnites Osca Lingua loquutos esse. Marsi quoque fortè Oscorum Idiomate loquebantur .... Siquidem vox HERNA MONS, quæ apud Servium vox Sabina est, apud Festum dicitur *Marsa*.

(*f*) Livio lib. 26. *Mediastuticus, qui summus Magistratus apud Campanos est, eo anno Sepius Lessius erat.*

era parola Osca, al dire di Festo *Pompeo*. (*a*) Il quale anche sopra nel *Numero* 3. asseriva, che i *Bruzj* Popoli bilingui da *Ennio* chiamati venivano, perche con Lingua Greca, ed Opica parlavano. Lo che ancora de Lucani affermar si debbe: ancorche Autorità per le mani di antichi Scrittori su di ciò non si abbia, ma soltanto con un fondato raziocinio si chiarischi. Atteso se i Sanniti, da quali i Lucani si originarono, con Osco Idioma favellavano, e nell'isteffa maniera parlavano i Bruzj, da Lucani provenienti; i Lucani anzidetti senza dubio colla medesima Favella discorrere dovettero: come pure i *Picentini*, che dagli Umbri, o da Sabini (ambedue Popoli Ausoni, da *Peucezio* delle loro prime Sedi discacciati, e quivi ripatriatisi, siccome nel Capo 1. del libro 4. additossi,) si originarono.

IX. Per quello poi, che alle Parole *Osche* si appartiene, queste seguenti per lo più da *Marco Varrone*, e da *Pompeo Festo* si apportano: come, per ragion di esempio, *Mamers*, che in Latino *Marte* significa, parola Osca era, al dire di *Marco Varrone*, (*b*) e di *Pompeo Festo*. (*c*) Così pure la Voce *Cascum*, la quale altro non dinotava, senonse il *Vecchio*, al rapporto dello stesso *Varrone*, (*d*) e di *Festo*. (*e*) Con tessere ancora di queste Voci Opiche, e Sabiniche un lungo Catalogo tanto *Filippo Briezio* (*f*) quanto *Teodoro Richio*, (*g*) siccome quì giù veder si puote.

X. Do-

(a) Pompeo Festo . . . *Sufes dictus Pœnorum Magistratus, ut Oscorum Mediastuticus. Medix apud Oscos Magistratus est. Ennius: Summus ibi capitur Medix*.

(b) Marco Varrone lib. 4. Ling. lat. *Mars ab eo quod maribus in bello praeest; aùt quod à Sabinis acceptus, ubi Mamers*.

(c) Pompeo Festo in Dictionario: *Mamers, Lingua Oscorum, Mars significatus*.

(d) Varrone lib. 6. *Cascum significat Vetus: Ejus origo Sabina est, quæ radices in Lingua Osca egit*.

(e) Festo loc. cit. *Casnar, Senex, Opicorum Lingua*.

(f) Filippo Briezio supra cit. „ *Opicorum*, seù Oscorum sequentes Voces fuisse perhibentur: *Delirum* Insanus, *Famel* Servus (unde Famulus,) *Mesius* Majus, *Mamers* Mars, *Mediastuticus* Magistratus, *Petora* Quatuor: (unde Currus quatuor rotarum *Petoritum*,) *Sollum* Totum, seù solidum.

„ Sabinorum autem, *Ciprum* Bonum, *Creperum* dubium, (unde Crepusculum,) *Curis* Hasta . . . . *Nar* Sulphur, *Herna* Saxa, (unde Hernici,) *Nero* fortis, & strenuus, *Cascus* Vetus.

(g) Teodoro Richio de primis Ital. Colon. Parag. 19. „ *Lingua* porrò Opica, vel Osca, quam fuerit diversa à Græca, & à Phænica, vel Hebræa; ostendunt vocabula, quæ ex ea nobis conservavit Grammaticorum diligentia. *Cascus* Vetus; *Casnar* Senex, *Delirus* Insanus, *Famel* Servus, *Gela* Pruina, *Mæsius* Majus, *Mamers* Mars, *Madix* Magistratus. *Madix Tuticus* Summus Magistratus: *Mulcta* Pœna pecuniaria, *Petora* Quatuor, *Pipatio* Clamor Popularis, *Pitpit* Quidquid, *Sollo* Totum, *Veja* Plaustrum, *Ungulas* Anulus . . . .

X. Dovendosi quivi di vantaggio avvertire, che gli Opici antichi la Lingua Latina affatto ignoravano, come *Pompeo Festo* (a) lo testimonia: e le parole loro spezzatamente proferivano secondo *Samuele Petisco*. (b) E perciò da Romani con piacere nelle Comedie si ascoltavano, al dire di *Giacomo Guitero*: (c) precisamente gli *Atellani*, che con i loro atteggiamenti a riso moveano. Laonde anche dopo che si estinsero gli Opici, il lor favellare, che tratto tratto da Romani si andava intendendo, nelle Comedie di costoro per lunga pezza di tempo rimase, giustache *Strabone* (d) l'attesta. Ma finalmente gl'Istrioni, che di somiglianti Parole e Gesti nelle loro rappresentanze servivansi troppo alla libera (e da Versi Osci che recitavano, *Osceni* chiamati;) furono per ordine della Repubblica con severo Editto da tutta l'Italia banditi, al dire di *Cornelio Tacito*. (e) Ed allora la Lingua Opica all'intutto si estinse.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Lingua Etrusca, e della Lingua Greca.

XI. OLtre agli Ausoni, e Popoli da loro discendenti, che con Lingua Opica parlavano, come nel Paragrafo antecedente si disse; anche i *Tirrenj*, ed i *Greci* in gran numero in queste Regioni nostrali soggiornarono; i quali in altra Favella i loro Concetti esprimeano: cioè

(a) Pompeo Festo V. Osci: *In omnibus ferè antiquis Commentarijs scribitur Opicum pro Obsco, ut in Titinij Fabula quinta:*
Qui Oscè, & Volscè fabulantur: NAM LATINE NESCIUNT.

(b) Samuele Petisco in Lexico: *Unius, aut plurium* SYLLABARUM DETRACTIONE, OSCI NOMINA SCRIBEBANT: *& illorum exemplo prisci Latini.*

(c) Giacomo Guitero lib. 2. de Vet. Jur. Ponti: Cap. 19. „*In illa* enim „ fuere Latini, Græci, Osci, sermone & habitu diversi. Osci, Populi Campaniæ, quod cùm latinè nescirent, à Romanis facilè, & cum voluptate „ intelligebantur propter imperitiam Linguæ. Et cum Gens illa Oscorum „ perijsset, sermo eorum apud Romanos permansit: & carmina quædam „ Mimi certo quodam certamine, quod instituto Majorum colebatur, in scænam recitabant: Romani igitur scænici sunt, quibus nec Græci, nec Osci „ *inessent.*

(d) Strabone lib. 5. *Peculiare quidem Oscis evenit; quippè cum Oscorum gens perijsset, sermo eorum apud Romanos durat. Itaut carmina quædam à Mimis certo quodam certamine, quod Majorum instituto celebratur, in scænam producantur.*

(e) Cornelio Tacito lib. 4. Annalium: *Oscum quondam Ludricum, levissimæ apud Vulgum oblectationis, eò flagitij, & virium venisse; ut auctoritate Patrum coercendum sit: pulsi tum Histriones Italia.*

cioè i Tirrenj in *Lingua Etrusca*, ed i Greci in *Lingua Greca*. Ma comeche i Tirrenj poco tempo appò di noi dimorarono, e pochi luoghi all'intorno di Capoa occuparono, niun documento della loro Lingua ci rimane; ancorche nella Toscana di molta durata, ed assai celebre la loro Favella stata fosse. Sapendosi soltanto da *Tacito*, (*a*) che essino erano Professori di Lettere: e come da alcune Lapidi, nella Regia Villa di Portici ritrovate, raccogliere si può; *Sammaritana* la loro Lingua, o almeno filiale della medesima essere potea, siccome nel Libro passato al *Numero* 14. del Capo 2. rapportossi.

XII. Intorno poi alla *Lingua Greca*, colla quale prima gli Enotrj, i Peucezj, ed i Pelasgi favellarono, ed indi gli altri Abitatori delle Città Greche nelle Piagge nostrali; per esser ella ben conta nella Repubblica Letteraria, niente di lei quivi ci occorre notare: e soltanto avvertiamo, che essendosi dalla materna Lingua Greca molte altre Lingue filiali derivate, come la *Jonica*, la *Etolica*, la *Dorica*, e l'*Attica*, giustache sopra nel *Numero* 2. additossi; le Colonie Greche, che da varj luoghi, ed in tempi diversi quivi approdarono; con quella Lingua filiale parlavano, che era in uso in quella Provincia, donde esse eran partite. Come per ragion di esempio, i Calcidesi, o sieno i Cumani, e Napoletani, essendo quivi capitati dal dominio di Atene, che *Attica* pure diceasi, con Lingua Attica favellavano. I Locresi, che dall'Etolia vi giunsero, colla Greca Etolica discorreano: lo che proporzionatamente dell'altre Lingue filiali riguardo alle diverse Popolazioni dir si debbe. Aggiugnendosi ancora a queste Lingue Greche filiali la *Lingua Messapa* (forsi derivata da qualch' altra Lingua filiale, a cui subordinata era, come la Napoletana all'Italica, giustache sovra al *Numero* 2. anche si soggiunse:) giacche presso *Strabone* (*b*) pure di lei si fà memoria; e di cui in Brindesi, in Mesagna, ed in altri luoghi contermini uso faceasi. In volendo *Giambattista Nicolosio*, (*c*) che *Idomeneo* quivi dalla Licia la conducesse, e *Ferecide* pubblicamente in Lecce l'insegnasse.

XIII. Avvertendosi parimente intorno a questa *Lingua Greca*, che gli *Enotrj*, i *Peucezj*, ed i *Pelasgi* (i quali da principio quivi dalla Grecia vennero,) colla sola *Favella Volgare* la Lingua Greca possederono, non già in Favella *Dottrinale*: cioè da Greci soltanto fra di loro parlavano, e non

(a) Cornelio Tacito lib. 11. Cap. 14. num. 1. *Ægyptij Litteratum inventores semet perhibent ..... Etruscos à Corintho Demerato, Aborigines ab Arcade Evantro didicisse.*

(b) Strabone lib. 6. *Ad Brundusium multi includuntur in uno ostio portus, ut eorum forma figuram cornuum Cervorum exprimat. Locus enim unà cum ipsa Urbe maximè Cervi Capitis speciem habet: quod MESSAPORUM LINGUA Brention dicitur.*

(c) Giambattista Nicolosio in Studio Geographiæ: *Aletium floruit in Monarchia Salentinorum, cum huc Idomenæus à Lycia Græcam Linguam attulisset: quæ publicè primum à Ferecide docta fuit. HINC MESSAPA LINGUA.*

non già che vi scrivessero, o vi apprendessero Scienza alcuna. Atteso quando essi da Grecia si partirono, ed in queste Regioni capitarono, non ancora si erano le Lettere nella Grecia introdotte. Volendo *Lucano*, (*a*) che i Fenici la prima volta l' inventassero, e *Plinio*, (*b*) che dagli Assirj si trovassero, e poi *Cadmo* dalla Fenicia in Grecia le portasse. Ancorche per lo contrario *Cornelio Tacito* (*c*) dica, che dagli Egizj la prima volta uscissero: ed *Eupolemo*, citato, e seguito da *Eusebio Cesariense*, (*d*) con giusto fondamento la gloria ne dia a Mosè.

XIV. In questa perplessità di opinioni riguardo agl' Inventori delle Lettere, piace quivi per semplice erudizione di chi legge avvertire, che nella gran Sala in volta della Biblioteca Vaticana in Roma vi sono tutti gl' Inventori delle Lettere dipinti, e col loro motto espressati nel modo, che siegue. Sovra la porta dell'ingresso vi è *Adamo* con questa Epigrafe: *Adam divinitùs doctus, primus Scientiarum, & Literarum inventor*. All' incontro di detta Porta sul muro corrispondente vedesi Cristo dipinto con questa Iscrizione: *Jesus Christus, Summus Magister, Cœlestis doctrinæ Auctor.*

Nella prima facciata della prima Colonna quadrata si ravvisano due Figli di *Set* con questa Iscrizione: *Filij Seth columnis duabus rerum cælestium disciplinam inscripserunt*. Nella seconda facciata vi è *Abramo* con questo Motto: *Abraham Syras & Chaldaicas Literas invenit*. Siegue in terzo luogo *Mosè* che legge: *Moyses antiquas Hæbraicas Literas invenit*. Ed indi *Esdra* che asserisce: *Esdras novas Hebræorum Literas invenit*.

Nella seconda Colonna, o sia Pilastro vi è nella prima facciata *Iside* coll' Iscrizione: *Isys Regina, Ægyptiarum Literarum inventrix*. Nella seconda facciata vi è *Mercurio* col Motto: *Mercurius Thoyt Ægyptiji sacras Literas inscripsit*. Nella terza si vede *Menone* coll' Epigrafe: *Menon Phoronæo æqualis Literas in Ægypto invenit*. E nella quarta vi

(a) Lucano lib. 3.
Phœnices primi (famæ si creditur) ausi
Mansuram rudibus vocem signare Figuris.

(b) Plinio lib. 7. Cap. 56. *Literas semper arbitror Assyrias fuisse: sed alij apud Ægyptios à Mercurio, ut Gellius, alij apud Syros repertas volunt: Utique in Græciam intulisse Cadmum è Phœnicibus, sexdecim numero.*

(c) Cornelio Tacito lib. 11. Annalium, Cap. 14. num. 1. „ Ægyptij Literarum inventores semet perhibent. Inde Phænices, qui mari præpollebant intulisse Græciæ: gloriamque adeptos tanquam repererint, quæ acceperant. Quippè fama est, Cadmum, classe Phænicum vectum, rudibus adhùc Græcorum Populis artis ejus auctorem fuisse. Quidam Cecropem Atheniensem, vel Linum Thebanum, & temporibus Trojanis, Palamidem Argivum memorant, sexdecim Litterarum formas, mox alios, ac præcipuè Simonidem cæteras reperijsse..... In Italia Etruscos à Corintho Demarato, Aborigines ab Arcade Evandro didicisse.

(d) Eupolemo apud Eusebium lib. 9. Præpar. Evang. Cap. 4. *Sapientissimum hominem Moysen fuisse, & Literas Judæis primùm tradidisse: & à Judæis Phœnices accepisse: Græcos verò à Phœnicibus.*

vi si vede *Ercole* colle parole seguenti : *Herculei Ægyptius Phrygias literas conscripsit*.

Nella terza Colonna sù la prima facciata vi è *Fenice* col Motto : *Phœnix literas Phœnicibus tradidit*. La seconda facciata si occupa da *Cadmo* coll'Epigrafe : *Cadmus, Phœnicis frater, literas sexdecim in Græciam intulit*. Nella terza si distingue *Epicarmo* coll' Iscrizione : *Epicharmus Siculus duas Græcas addidit literas*. E nella quarta si rappresenta *Lino* con queste parole : *Linus Thebanus literarum Græcarum inventor*.

La quarta Colonna hà *Pitagora* in una facciata che legge : *Pythagoras literam Y. ad humanæ Vitæ exemplum invenit*. Nella seconda viene *Palamede*, che dice : *Palamedes bello Trojano Græcis literis quatuor adjecit*. Nella terza si rapporta *Cecrope*, che asserisce : *Cecrops Diphyes, primus Atheniensium Rex, Græcarum literarum Auctor*. E nella quarta ha *Simonide* che afferma : *Simonides Melicus quatuor Græcarum literarum inventor*.

Nella prima facciata della quinta Colonna vi si vede *Evandro* col Motto : *Evander Carmentæ F. ab origine literam docuit*. Nella seconda evvi *Nicostrata* coll' Epigrafe : *Nicostrata Carmenta latinarum literarum inventrix*. Nella terza ravvisasi *Claudio* Imperadore coll' Iscrizione : *Claudius Imperator tres novas literas adinvenit*. E nella quarta vi si trova *Demarato* colle seguenti parole : *Demaratus Corinthius Etruscarum literarum Auctor*.

La sesta ed ultima Colonna contiene nella prima facciata *San Gio: Crisostomo* che dice : *Joannes Chrysostomus Armenicarum literarum Auctor*. Nella seconda si rappresenta *Ulfida*, che legge : *Ulphidas Episcopus Gothorum literas invenit*. Nella terza vi è *San Girolamo*, che asserisce : *Sanctus Hieronymus Illyricarum literarum inventor*. E nella quarta si dipinge *San Cirillo*, che afferma : *Sanctus Cyrillus aliarum Illyricarum literarum Auctor*.

XV. Quindi, (chichi l'inventore delle Lettere Greche stato fosse giusta li rapportati monumenti ;) bastevolmente apparisce, che quando *Enotrio*, *Peucezio*, e *Pelasgo*, diecisette Etadi avanti della Guerra Trojana, in Italia vennero ; non ancora le Lettere si erano in Grecia introdotte, o almeno non erano a tutti comuni ed usuali : talche gli enunciati Greci quando quivi giunsero, la Lingua volgare, e non la Lingua dottrinale vi portarono : essendosi poi questa appò di noi introdotta, allorache i secondi Greci dalla Guerra Trojana in appresso vi capitarono. Avendo questi una colle Lettere avute ancora alcune *Note* particolari, mercè di cui in una Lettera puntata, o in una Sillaba lineata più cose spiegavano, e delle quali i soli Letterati potevano essere partecipi, siccome nel Paragrafo seguente in trattando della *Lingua Latina* meglio chiariremo. Come per ragion di esempio, ad esprimere il Senato, e 'l Popolo Romano, quattro Lettere puntate scriveano gli Antichi S. P. Q. R. Con volere *Giusto Lipsio*, (*a*) che simili

(a) Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 27. *Sed Notarum istarum quis primus Auctor ? ego libenter Græcis gloriam dederim, & nominatim Xenophonti Philosopho, & Historico, de quo Diogenes* : PRIMUS NOTIS EXCIPIENS DICTA SOCRATIS, IN LUCEM HOMINESQUE PROTULIT.

Note in Grecia s' inventassero da *Senofonte*, discepolo di *Platone*: ancorche da noi altramenti si pretenda, conforme nel Paragrafo seguente in isquittinio chiameremo. Con essere queste le Note, delle quali *Prudenzio* (a) nel Martirio di *San Cassiano* per bocca de' Scolari di lui menzion fece.

PARAGRAFO TERZO.

Della Lingua Latina.

XVI. LA *Lingua Latina*, che nel mezzo del terzo Secolo di Roma sotto del Re *Tarquinio Superbo*, ed indi sotto de' Consoli tratto tratto per l' Italia una coll'Armi Romane si diffuse; ancorche celebre in se stessa, e di somma utilità nella Repubblica Letteraria, non può quel privilegio di Antichità vantare, che le due rapportate Lingue Osca e Greca, (andata in dissusanza presso de' nostri Popoli la Lingua Etrusca,) si meritarono. Conciosiacosache ella fù assai posteriore alle due altre mentovate, e surse dalla mescolanza delle medesime sotto dell' Impero Romano. Con essersi favellato anticamente in Roma con *Lingua Greca*: e nella medesima Lingua dottrinale furono istruiti *Romolo*, e *Remo* secondo *Dionigio Alicarnasseo*, (*b*) e *Aurelio Vittore*. (*c*)

XVII. Anziche introdottasi, già presso de' Romani medesimi la Lingua Latina; essi contutto ciò tanta pompa della Lingua Greca faceano, che anche le Donne con grandissima cura l' imparavano; siccome *Giovenale* (*d*) universalmente

(a) Prudenzio in Martyrio S. Cassiani.
Præfuerat Studijs puerilibus, & grege multo
Sæpius Magister literarum sederat:
Verba NOTIS brevibus comprendere multa peritus,
Raptimque PUNCTIS dicta præpetibus sequi . . . .
Reddimus ecce tibi tam millia multa NOTARUM,
Quæ stando, flendo, te docente, excepimus.
Pangere PUNCTA libet, sulcisque intendere sulcos,
Flexis catenis impedire virgulas.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. „ *Amotis* à nutricis uberibus pueris; „ Gabios ajunt (Urbem non longè à Palatino dissitam) à nutritijs deportatos, UT GRÆCIS IBI DISCIPLINIS IMBUERENTUR: ibique „ apud Faustales hospites educatos Literis, & Musica; tractandisque Armis „ institutos, donec pubertatis annos attigissent.

(c) Aurelio Vittore: *Cùm pueri literalis disciplinæ capaces facti essent, Gabijs, Græcarum literarum addiscendarum gratia, commendati; Numitore avo clàm omnia subministrante.*

(d) Giovenale Satira 6.
. . . . omnia græcè;
Cùm sit turpe magis nescire latinè.
Hoc sermone pavent: hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta.

te delle Donne cantollo; e *Suetonio* (*a*) con particolarità riguardo ad *Augusto*, ed a *Claudio* Imperadore lo disse. Volendo *Tito Livio* (*b*) ancora, che ugualmente i Romani la Lingua Greca, e la Etrusca a' loro Figliuoli apprendere facessero: e soltanto la Lingua Osca in poca stima da loro si avea, come sopra al *Numero* 5. additossi.

XVIII. Egli è ben vero però, che i Romani ancorche amanti della Lingua Greca, e Lingua Etrusca; furono in tal guisa tenaci della Lingua Latina, ad essi innata e familiare; che per mantenerne la maestà, non davano nel Senato facoltà a' Greci di parlarvi con loro natìa Favella, ma per mezzo degl' Interpreti latini doveano questi esporvi i loro bisogni: con darseli indi in latino la risposta. Cosa, che anche da' Presidi delle Provincie osservavasi: i quali in Lingua Latina i loro decreti proferivano, siccome *Valerio Massimo* (*c*) l'afferma. Avendosi *Claudio* Imperadore soltanto presa questa licenza di rispondere agli Ambasciadori Greci in Lingua Greca secondo *Suetonio*, (*d*) ed *Agostino Babilonio*; (*e*) quandoche *Tiberio* avea fat-

(a) Suetonio in Augustum Cap. 84. „ *Nec* Græcarum quidem disciplinarum segniore studio tenebatur: in quibus & ipse præstabat largiter; Magistro dicendi usus Apollodoro Pergameno, quem jam grandem natu, Apollonium quoque secum ab Urbe juvenis adhuc eduxerat.... In evolvendis utriusque Auctoribus nihil æquè sectabatur, quàm præcepta, & exempla publicè, vel privatim salubria.

Lo stesso in Claudium Cap. 42. *Nec minore cura* GRÆCA STUDIA SECUTUS *est: amorem, præstantiamque Linguæ occasione omni professus*.

(b) Tito Livio lib. 9. „ *Tùm* ex ijs, qui aderant, Consulis frater (M. Fabium Cæsonem alij; C. Claudium quidam, Matre eadem qua Consulem genitum, tradunt) speculatum se iturum professus, brevique omnia certa allaturum. Cære educatus apud Hospites, ETRUSCIS INDE LITERIS ERUDITUS ERAT, LINQUAMQUE ETRUSCAM PROBE NOVERAT. Habeo Auctores vulgò TUM ROMANOS PUEROS, SICUT NUNC GRÆCIS, ITA ETRUSCIS LITERIS ERUDIRE SOLITOS.

(c) Valerio Massimo lib. 2. Cap. 2. „ *Magistratus* prisci quantopere suam Populique majestatem retinentes, se gesserint; hinc cognosci potest, quòd inter cætera obtinendæ gravitatis indicia, illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, nè Græcis unquam nisi latinè responsa darent. Quin etiam ipsa Linguæ volubilitate, qua plurimùm valent, excussa; per Interpretem loqui cogebant, non in Urbe tantùm nostra, sed etiam in Græcia, & Asia: quo scilicèt latinæ vocis honos per omnes gentes venerabilior effunderetur. Nec illis deerant studia doctrinæ, sed nulla non in re Pallium Togæ subjici debere, *arbitrabantur*.

(d) Suetonio in Claudium Cap. 42. *Sæpe in Senatu Legatis perpetua oratione respondit*.

(e) Agostino Babalonio in Tiberium Cap. 71. *Sermone Græco quanquam aliàs promptus, & facilis, non tamen usquequaque usus est; abstinuitque maximè in Senatu*.

to ogni sforzo per non parlarvi, come il medesimo *Suetonio* similmente dicea. E si accrebbe a segno tale questa loro superstizione; che nè tampoco alle loro Colonie era permesso favellar in latino senza l'espressa facoltà della Repubblica, siccome colla Città di Cuma pratticossi al riferir di *Livio*. (a)

XIX. Ebbe adunque sua origine questa *Lingua Latina* nel Lazio, ò in tempo del Re *Latino* socero di *Enea*, al dire di taluni; ò in appresso sotto dell' Impero Latino, quando nella sua purità la medesima si mantenne: essendosi poi ella corrotta, e framischiata con parole Greche, Osche, e Tirrene, secondoche *Dionigio Alicarnasseo* (b) in parte lo dice; e *Samuele Petisco* (c) pienamente lo rapporta.

XX. Volendo altresì i Periti, che appena nata questa *Latina Lingua*, perdesse l'antico suo candore, con sorgere la *Lingua Romana*, mescolata coll' Osca, colla Greca, colla Toscana, e con l'altre delle barbare Nazioni, come poco fà *Dionigio Alicarnasseo* affermollo. Avendo *Numa* composti alcuni *Versi Salj* in senso della primiera Lingua latina, i quali in tempo di *Orazio* (d) nè meno da Sacerdoti di *Marte*, che li cantavano, intesi erano. Con rapportare *Scipione Maffei*, (e) che dove i Romani la Pace con Cartaginesi la prima volta fecero, e con termini della vera Lingua latina le Condizioni ed i Patti ne stabilirono; questi in tempo di *Polibio*, così oscuri divenuti erano: che da lui capire non si poteano. Riferendo *Polibio* (prosiegue egli) „ *la Lega*, e le Condizioni stipolate tra Romani e Cartaginesi l'anno de primi Consoli, afferma, che da quel tempo „ al suo, tanto diversa era la Latina Lingua; che difficilmente potea intendersi, e con fatica alcune cose di quel contratto poteano interpretarsi da più „ Eruditi: *Tantùm quippe præsens Latinorum Lingua ab illa prisca descivit; ut Pactiones vix ab eruditissimis interpetrarentur*. *Polibio lib.* 3.

XXI. Quindi la vera e propria antica *Lingua Latina* quella si fù, con

(a) Livio lib. 40. *Cumanis eo anno petentibus permissum, ut publicè latinè loquerentur, & præconibus latinè vendendi jus esset*.

(b) Dionigio Alicarnasseo lib. 1. *Romani autem Linguam neque omnino Barbaram, neque omnino Græcam, sed mixtam loquuntur*.

(c) Samuele Petisco in Lexico: „ *Lingua* Latina creditur nuncupata, „ qua uterentur in Latio, cum rebus potiretur Latinus, & præterea Etrusci Reges, qua Sacræ Decemvirorum scriptæ sunt Tabulæ. Sed hujus „ pars ulla vix subsistit innoxia . . . . Miratur tamen & Fabius, Osce plurima in Auctoribus invaluisse, necnon Sabinè; ut de Gallicis taceam; cùm „ & Punica ostentent se nonnulla . . . . Quod retulit Sextus Pompejus. „ Romana dicendi ratio intelligitur, quæ in Plauto effloruit, Nevio, Accio, Pacuvio, Marone, Catone, Sisenna, Antiate, Valerio, Cæsare, „ Marco *Tullio*.

(d) Orazio lib. 2. Epist. 1.
Jam Saliare Numæ Carmen, qui laudat & illud,
Quod mecum ignorat, solus vult scire videri.

(e) Scipione Maffei nel Discorso *degli Itali primieri*.

con cui *Romolo* le sue dodici Leggi compose (a somiglianza delle quali anche i *Decemviri* si sforzarono le dodici Tavole delle Leggi Romane in appresso compilare.) Le quali erano :

Lex prima : Diot patrios colunto : externas superstitiones, aut fabulas nè admiscento.

Lex secunda : Nè quid inauspicato publicè gerunto.

Lex tertia : Nocturna Sacrificia, pervigiliaque amoventor.

Lex quarta : Rex, Sacrorum Præses, Legum custos esto : Judicia exerceto : Belli imperium habeto.

Col di più, che nel Tomo seguente, in trattando delle Leggi delle dodici Tavole, nel Capo 3. del Libro 8. soggiungeremo. Essendo state le medesime, come dissi, colla rapportata frase composte, siccome dal di loro Esordio basta conoscerlo, in cui si dice : *Ad Divos adeunto castè ; Pietatem adhibento ; Opes amovento*. Con rattrovarsi altre Leggi, che nella medesima Lingua i Re, successori di Romulo, composero, come presso *Gianvicenzo Gravina* (*a*) osservar si puote. Una delle quali dicea : *Sei parentem puer verberit, ast oloë plorassit ; puer Diveis parentum sacer esto.*

XXII. I *Caratteri* poi, con i quali gli antichi Romani scriveano ; quei medesimi erano, di cui i Greci si servivano, al dire di *Tacito*, (*b*) e di *Plinio*. (*c*) Atteso, sebbene *Nicostrata Carmenta* i Caratteri latini inventasse, come sovra al *Numero* 14. coll' Iscrizione della quinta Colonna, esistente nella gran Sala della Biblioteca Vaticana in chiaro si pose ; pure essendo stata questa madre di *Evandro*, al dire di *Ambrogio Calepino*, (*d*) ed in conseguenza Greca di nazione, non potè se non a somiglianza de Greci Caratteri le Lettere Latine delineare.

XXIII. Oltre a Caratteri per intelligenza della Lingua Latina *Dottrinale* (peroche la Lingua Latina *Volgare*, con cui anche i Plebei favellare soleano, non avea bisogno di Caratteri ;) eziandio le *Note* vi erano : delle quali più sovra al *Numero* 15. in parlando della Lingua Greca, qualche cosa dicemmo. Quali *Note* altro non erano, senonche alcune Lettere puntate, e lineate, che più cose significavano, e da tutti capite non erano, siccome delle Pistole di *Cesare* tanto *Suetonio Tranquillo*, (*e*) quanto *Aulo Gellio*

(a) Gianvincenzo Gravina de Orig. Jur. fol. 128. Edit. Neapolit. de Ann. 1728.

(b) Cornelio Tacito lib. 11. Cap. 14. num. 3. *Forma Literis Latinis, quæ veterrimis Græcorum.*

(c) Plinio lib. 7. Cap. 58. *Veteres græcas Litteras fuisse easdem pene, quæ nunc sunt latinæ ; judicio erit Delphica Tabula antiqui æris, quæ est dono Principum Minervæ dicata in Bibliotheca.*

(d) Ambrogio Calepino V. Nicostrata : *Nicostrata Carmenta, Evandri mater, ita cognominata à Carminibus, quibus dabat responsa (erat enim fatidica mulier) cùm propriè Nicostrata vocaretur.*

(e) Suetonio in Cæsarem ..... *Si quæ occultiùs proferenda erant ; per* NOTAS SCRIPSIT.

lio (*a*) lo affermarono . Chiamandoli *Segni* altresì *Plutarco* ; (*b*) ed *Ausonio* (*c*) semplici *Punti* . Trattando di esse molti Autori , come *Mario Valerio Probo* nel libro *de Notis Romanorum Interpretum* ; *Pietro Diacono* nel libro *de Notis Literarum more Romano* ; il *Conte Sertorio Orsato* nel libro *de Notis Romanorum Commentaria* ; e *Gio: Grutero* nel libro *Notæ Romanorum veterum* . Con apportarne altresì *G. H. Nieupoort* in fine della sua Opera un Catalogo ben lungo , ed assai necessario per leggere le Lapide , le Medaglie, e le Iscrizioni antiche .

XXIV. Le medesime Note , al dire di *Giorgio Grevio* , (*d*) e di *Samuele Petisco* (*e*) di due sorte erano ; alcune semplici *Note* diceansi , ed altre , che *Sigle* si chiamavano : ancorche presso di molti l' une , e l' altre col nome di semplici Note si chiamassero , benche fra di loro all' intutto fussero differenti . Le *Note* in proprio modo di favellare erano alcuni *Segni* , con i quali molte parole si esprimevano . Come , per ragion di esempio , ad espressare *Cesare Augusto Imperadore* , faceasi questo segno , ò sia Nota. Quando l' *Orbe intero* spiegare si dovea , formavasi quest' altro segno . Quando le *Fasci* si descriveano ; faceasi in quella guisa la Nota , o sia segno , come dall' anzidetto *Petisco* le figure se ne rapportano . Le *Sigle* poi erano le Lettere puntate, colle quali le Parole intiere si dinotavano . Come , a dinotare il Senato , e Popolo Romano , scriveasi S. P. Q. R. E perche i Senatori, Padri chiamavansi , e nel ruolo de Magistrati erano descrit-

(a) Aulo Gellio ..... *In epistolis Cæsaris inveniuntur Literæ singulatim sine coagmentis Literarum : ex quibus verba confici nulla possunt .*

(b) Plutarco .... *Signa in parvis , & in brevibus Figuris multarum Literarum vim includentia .*

(c) Ausonio ....

Punctis per acta singulis
Ut una vox absolvitur .

(d) Giorgio Grevio in Notis ad Orationem Ciceronis pro Muræna : „ *Notas* quoque ipsas Manutius interpretatur *Obscura quædam Verba* . Sed nec „ actionum sunt formulæ , nec verba , nec (ut alij volunt) Siglæ . *Siglæ* „ sunt singulæ literæ , verba significantes , ut *Senatus* , *Populusque Romanus* . Siglis ita scribebatur S. P. Q. R. Sed *Notæ* non erant Literæ , „ sed certè Signa , quibus verbum , aut plura exprimebantur . Sic Senatus Populusque Romanus Nota exprimebatur , ut docuit Maximus Cujacius, observ. 12. cap. 40. De his Notis habes librum , qui Tyronis , & „ Senecæ Nomen præfert , subjectum Corpori Inscriptionum *Gruteri* .

(e) Samuele Petisco in Lexic. V. Notæ : „ *Notæ* vocantur scripturæ „ quædam compendia , cùm verba non præscribimus , sed signamus . Hæ „ Notæ fuerunt duplices ; aut Literæ punctatæ , ut in Tabulis Judicum ; „ N. L. pro *Non Licet* . S. C. pro *Senatus Consultum* . In Epistolis Tullij S. V. B. E. E. V. pro *Si Valetis* , *Benè Est* , *Ego Valeo* . Quæ in „ frequenti usu fuerunt ab antiquissimis temporibus , ut liquet ex priscis „ Legibus , Lapidibus , Inscriptionibus , & alijs Monumentis . Aut Figuræ „ quædam , ut qua Fasces ; Imperator Cæsar ; Orbis terrarum totus significatur .

descritti *Padri Coscritti*, diceansi, ed in questa guisa si notavano P. C. I loro decreti chiamavansi *Senatus Consultum*, e si scriveano S. C. e tal volta S. C. F. E.: vale a dire *Senatus Consultum Factum Est*. I decreti della Plebe, perche senza intervento de Senatori formati; *Plebis Scita* appellavansi, e si notavano P. S. Quando unassieme il Senato, e la Plebe simili decreti stabilivano; questi chiamavansi *Senatus Consultum*, *Plebisque Scitum*, e si esprimevano colle Sigle, S. C. P. S. Così ancora quando il Senato ed il Popolo per qualche affare premuroso della Repubblica in uno ragunavasi; tal Congresso *Reipublicæ Constituendæ Causa* diceasi, e si notava R. P. C. C.

XXV. Le medesime Note poi diedero a *Notai* la loro dinominazione: i quali nelle pubbliche Declamazioni, ed Arringhe, divisi in più classi, colla sollecitudine più possibile le Parole de Declamatori raccoglievano, al rapporto del citato *Samuele Petisco*: (*a*) e mediante queste Note, priache l' Oratore le proferisse, in carta le registravano, siccome appo *Marziale*, (*b*) e *Manilio* (*c*) si osserva. E comeche mercenarj i medesimi erano, giusta che *Seneca* (*d*) li chiama; perciò essi più delle volte la dovuta diligenza in ciò non opravano; facendo che le di loro lucubrazioni mendose riuscissero, siccome *Quintiliano* (*e*) se ne lamentava.

XXVI. Gli Autori di queste Note latine (de quali nel Tomo IV. al Capo 1. del libro 22. anche discorreremo) ne primi Secoli di Roma molti furono, come *Tirone*, Liberto di Tullio, *Lucio Anneo Seneca*, *Aquila*, Liberto di Mecenate, *Filargio*, ed altri: i quali (a somiglianza degli Egizj, che cogli Animali, e con molti altri diversi Geroglifici i concetti della loro mente esprimevano, secondoche *Lucano*, (*f*) e *Cornelio Tacito* (*g*) l' affermarono,) con questi segni molte cose dinotavano. Però, se a Sant' *Isido-*

(a) Samuele Petisco loc. cit. „ *Notariorum* usus erat, ut quicquid pro „ Concione, aut in Judiciis diceretur, Librarij scribebant, complures simul „ adstantes, divisis inter se partibus, quo quisque verba, & quo ordi- „ ne exciperent, ut Isidorus ait lib. 1. cap. 21.

(b) Marziale lib. 14. Epigr. 208.
Currant verba licet, manus est velocior illis;
Non dum lingua suum, dextera peregit opus.

(c) Manilio lib. 4. de Astronomia.
Hic & scriptor erit velox, cui littera verbum est:
Quique Notis linguam superet, cursimque loquentis
Excipiet nova per compendia voces....

(d) Seneca Epist. 90. *Quid loquar verborum Notas, quibus quamvis citata excipitur Oratio? Vilissimorum mancipiorum ista commenta sunt.*

(e) Quintiliano lib. 7. Institut. Cap. 3. *Orationes aliquas meas circumferri negligentia excipientium, in quæstum Notariorum corruptas.*

(f) Lucano lib. 3.
... *Saxis tantùm Volucresque, Feræque*
Sculptaque servabant magicas Animalia linguas.

(g) Cornelio Tacito lib. 11. Annal. *Primi per Figuras Animalium Ægyptij sensus mentis effingebant: ea antiquissima monumenta memoriæ humanæ impressa satis cernuntur.*

Isidoro, (a) a *Pietro Diacono*, (b) e a *Giulio Gregorio Giraldo* (c) vogliamo prestar fede; *Ennio Tarantino* in primo luogo inventolle.

XXVII. Dissi però, se vogliamo a *Sant' Isidoro*, a *Pietro Diacono*, ed al *Giraldo* la fede prestare: atteso *Giusto Lipsio* (d) in togliendo alle nostre Regioni questa gloria; vuole che *Senofonte* in Grecia la prima volta l'inventasse, e poi in Roma *Tirone Tullio*, ed altri suoi seguaci le professassero. Lo che peraltro al caso presente nulla suffraga: bastando soltanto al curioso Leggitore sapere, che la *Lingua Latina Dottrinale* anticamente da queste Note accompagnata veniva, senza delle quali difficilmente la medesima intender si potea.

PARAGRAFO QUARTO.

Della Mutazione della Lingua Latina, Introduzione della Lingua Volgare, e Proprietà della Lingua Napoletana.

XXVIII. Siccome i Romani colla forza dell' Armi tratto tratto il Mondo intiero sottomisero; così colla loro possanza fecero,

(a) Sant' Isidoro lib. 1. orig. Cap. 21. VULGARES NOTAS ENNIUS PRIMUS MILLE, ET CENTUM INVENIT.

(b) Pietro Diacono in Prologuio de Notis Literarum more Romano: „ *Nunc* quis primus Notas instituerit, scribamus. Vulgares Notas ENNIUS „ PRIMUS MILLE ET CENTUM INVENIT ad hunc scilicet usum, „ ut quicquid per contentionem præsentium diceretur, Librarij scriberent, „ complures simul adstantes: divisis inter se partibus, quot quisque ver- „ ba, & quo ordine *exciperent*.

(c) Giulio Gregorio Giraldo Tom. II. Histo. Poet. latin. fol. 158. „ *Fuit* „ & alius Ennius, qui, ut Suetonius Autor est, de Literis duos libros scri- „ psit, & Syllabis, & Metris, & cujus de augurandi Disciplina Volumina „ duo ferebantur. Hunc ipsum Ennium arbitror esse, quem, ut Isidorus „ ait, primum vulgares Notas reperijsse: de quibus mox plura Tiro Tul- „ lius, & Junius Philargius, itemque Acilius, vel Aquila, Libertus Mecœ- „ natis, & M. Probus, & Petrus quidem Diaconus *præscripsere*.

(d) Giusto Lipsio, Epist. 27. Centur. 1. *Sed Notarum istarum quis primus Autor? Ego libenter Grecis gloriam dederim, & nominatim Xenophonti Philosopho, & Historico .... At Latini ad se trahunt; de quibus Isidorus:* VULGARES NOTAS ENNIUS PRIMUS MILLE ET CENTUM INVENIT..... *Sed itane Autor Ennius? nusquam lectum ....*

cero ; che anche nelle Provincie soggiogate la loro nazia favella comune divenisse ; ancorche sul principio gelosi della medesima mostrati si fossero, con permetterne a Cumani per ispezial concessione la prattica , come sovra nel Numero 18. additossi . Essendosi per ciò posta in non cale non solo la Lingua Opica presso de Sanniti , Lucani , e Bruzj al dire di *Strabone* ; (*a*) ma anche la Lingua Greca nella Magna Grecia , al dire dell' anzidetto Scrittore (*b*) . E comeche le Straniere Nazioni alla Lingua Latina, che da Romani appresero , anche il proprio Idioma accoppiarono ; da questo si originò , che la medesima Lingua Latina coll' andare degli anni si corrompesse ; con perdere quel lustro della sua primiera sincerità e bellezza , siccome il *Cardinal Noris* (*c*) a proposito lo riflette .

XXIX. Dove poi colla *Legge Giulia* a tutti i Popoli d' Italia la Cittadinanza Romana si diede , conforme nel Tomo II. al Capo 5. del Libro 4. rapporterassi ; col practicare di tante straniere Nazioni tutto il dì alla dimestica con i Romani avvenne , che la Favella di costoro all' tutto si corrompesse , e non più Lingua Latina , ma *Lingua Miscella* si chiamasse. Con essersi poi intieramente confusa , quando i Goti e gli altri Barbari in Italia vennero , al dire di *Samuele Petisco* (*d*) . Avendo i Longobardi in appresso anche le Leggi scritte dagli Imperadori Greci , e Latini ,

(a) Strabone , Lib. 6. ,, *Lucani* cum Brutiis ita sunt cladibus omni-,, no attriti , ut eorum Opida distinguere difficile sit . Causa est , quod ,, nulla harum Gentium prò se corpus aliquod Civitatis peculiare hodie ,, obtinent , & CONSUETUDINE SERMONIS , Armaturæ , Vestium ,, aliaque id genus , obsoleverunt . . . . Nunc sunt Romani .

(b) Lo stesso , loc. cit. ,, *In* tantum eorum crevit potentia , ut ,, hanc Regionem , simulque Siciliam vocarent Magnam Græciam . At ,, nunc , præter Tarentum , Rhegium , atque Neapolim , omnia in Barbariem abierunt . . . . Sunt quippe jam & ipsi facti Romani .

(c) Cardinale Arrigo Noris in Cænotaph. Pisan. Diss. 4. Cap. 1. ,, *Latinus* sermo angustis olim terminis conclusus , una cum Romanæ Gentis Imperio per universum ferè Terrarum Orbem longè , lateque diffusus ,, est . At quemadmodum Fontes quo longieri alveo variis hinc inde ,, aquis adaucti , puriori minus unda decurrunt ; ita Civium Romanorum ,, Coloniæ , in diversas Provincias deductæ , patrij Idiomatis puritatem ,, peregrinis vocabulis corrumpebant . . . . . Quare extra dubium videtur , ,, in Italiæ Urbibus , in quibus Latinæ Linguæ usus invaluit ; plures Voces adhibitas , quæ rarò in Urbe audiebantur . Hinc Cicero in Dialogo, ,, cui a Bruto nomen imposuit , hunc ipsum alloquens , cum a Cæsare dictatore Cisalpinæ Galliæ Proconsul destinatus esset , ait : *Id tu , Brute* , ,, *jam intelliges , cum in Galliam veneris . Audies tu quidem etiam verba* ,, *quædam non trita Romæ : Sed hæc cunctari , dediscique possunt* .

(d) Samuele Petisco in Lexico : ,, *Miscella* Figura intulit se , ubi jam ,, auctiore Imperio , dataque passim Romana libertate , Gentibus communicata , & Civibus diversissimis est . Ex quarum veluti voragine , loquendi merita concussa ; in primis in Barbarorum dilapsa sonum , sapere ,, Gothicum cepit , & omninò peregrina .

colle loro voci barbare adulterate, giustache *Marino Frezza* (*a*) lo và dicendo.

XXX. E stanteche la Lingua Latina a tutto l' Impero Romano era comune, precisamente all' Italia, la quale ful principio una sola Provincia formava; anche *Lingua Volgare* nell' Italia questa Romana Favella nominossi. Non giacche fusse volgare propriamente, o Italiana, somiglievole a quella, che appo di noi oggigiorno si prattica; ma Latina era in se stessa, ed *Italica*, e *Volgare* chiamavasi: non meno perche a tutti gli Italiani, Uomini o Donne che fossero, Nobili e Plebei, Dotti, ed Ignoranti comune divenne; ma benanche per contradistinguerla dall' altre Lingue barbare, colle quali fuori d' Italia soventi si parlava. In qual senso anche la Bibbia Latina, dalla quale la Chiesa Romana oggi si serve; *Bibbia Italica* vien chiamata da *Santo Agostino* (*b*), e *Comune Volgata* da *San Girolamo* presso Papa *Sisto V.* (*c*) ad ogetto di contradistinguerla dalla Edizione Greca, Ebraica, e Caldaica.

XXXI. E comeche le varie barbare Nazioni, che successivamente la nostra Italia inondarono, come i Vandali, i Goti, gli Ostrogoti, i Longobardi, i Saraceni, i Normanni, e simili, non solo la loro nazia Favella vi portarono, ma anche l' Enfasi, e la Pronunzia diversa; i Popoli Italiani, che al loro straniero favellare si accomodarono; di leggieri poterono la propria favella adulterare, dicendo in luogo di *Panis*, Pane, in luogo di *Vinum* Vino, di *Cœlum* Cielo, di *Pater* Padre, di *Mater* Madre, di *Piscis* Pesce, di *Caro* Carne, di *Aqua* Acqua, e simili; donde la Volgare Italiana Favella d' oggidì tratto tratto s' introdusse. Indi poi, essendosi assuefatte le Nazioni della medesima Italia a diversamente proferire le anzidette parole, chi con bocca tonda, come i *Romani*, chi con bocca larga, come i *Napoletani*, chi con bocca stretta, come i *Genovesi*; chi col moto delle labra soltanto, come i *Veneziani*; chi colla gorgia, come i *Fiorentini*, chi con un modo, chi con un altro; perciò l' occasione a questa nuova Lingua Italiana si diede di suddividersi ella in altre forme di parlare: altra la favella Romana essendo, altra la Fiorentina, altra la Napoletana, altra la Genovese, altra la Veneziana: ancorche tutte queste Lingue Italiane sieno, ed intelligibili frà di loro, dipen-

(a) Marino Frezza lib. 8. de Subfeudis, Num. 16. „ *Decreverunt hi* „ Longobardi, potentia celebres effecti post Narsetis mortem, majestatem delere Romani Populi, novas condendo Leges .... ex quibus mutatio fiebat morum Populorum, & LINGUÆ ETIAM IMMUTATIO „ FACTA EST, ET VOCABULORUM ANTIQUARUM LEGUM „ tam Romanarum, quam Cæsarum.

(b) Sant' Agostino, lib. 2. de Doctr. Christian. *In ipsis autem interpretationibus ITALA cæteris præfertur*.

(c) Sisto V. in Præph. Bibliæ Vulgatæ: „ *Qui* in ea Libri continentur, partim ex S. Hieronymi Translatione, vel Emendatione susceptis sunt, partim retenti ex antiquissima quadam Editione Latina, quam „ S. Hieronymus COMMUNEM & VULGATAM, S. Augustinus ITALAM appellat.

pendendo per lo più la varietà delle medesime dalla modificazione della voce.

XXXII. Quando poi questa nuova Italiana favella la sua Origine avesse; non è certo frà Scrittori. Volendo il *Fornerio* (a), che in tempo di *Giustiniano* Imperadore (il quale visse nell'anno 566.) uno Stromento in Roma si stipolasse, *conceptum eo ferè sermone quo nunc Vulgus Italiæ loquitur*. Ancorche il comun sentimento degli assennati e ragguardevoli Scrittori sia, che intorno al secolo IX. propriamente la Lingua Italiana nostrale in tutte queste Regioni divenisse comune. Con aver indi i Fiorentini dopo alcuni Secoli cominciato tratto tratto a raffinarla con la loro Crusca; i termini più puliti, e di più grato suono scegliendo, e dannoli il nome di Favella Toscana. Essendovi bensì Autori i quali considerano l'anzidetta Toscana Lingua come Lingua filiale dell'Italiano Idioma: aggiudicando il primato del favellare Italiano alla *Lingua Romana*; la quale uniforme in sestessa tanto rispetto al dire, quanto riguardo allo scrivere, da ogn'altra Italiana Nazione generalmente vien capita. Quando la Toscana, per alcuni suoi Vocaboli particolari, non da tutti ugualmente si intende, ne per prima tra le tante Italiane Favelle vien confessata.

XXXIII. È flanteche nelle Regioni nostrali, di cui il Reame di Napoli oggidì si compone; dopo de primi Ausoni, de primi Greci, de primi Etrusci, e de primi Romani, i Vandali, i Goti, i Longobardi, i secondi Greci, i Saraceni, i Bulgari, gli Albanesi, i Normanni, i Svevi, i Francesi, i Spagnuoli, l'Aragonesi, i Tedeschi, ed altri Popoli tratto tratto capitarono; questi di leggieri vi poterono alcune loro Voci particolari lasciare, che in varie Regioni anche oggigiorno si ascoltano. Ritrovandosi di presenti nel Sannio, nell'Apruzzo, nella Lucania alcune Voci Gotiche, e Longobarde: in Napoli, in Puglia, in Capo d'Otranto molte parole Greche: nella Calabria molti vocaboli Albanesi, e Siciliani, ed in altri Luoghi, e Castelli l'antiche voci Saracene. A segno tale che nella stessa Italiana Lingua non solo una Regione differisce dall'altra nel favellare, come i Napoletani da Calabresi, i Lucani dagli Apruzzesi; ma in una stessa Provincia gli Abitatori di una Città enfasi diversa da quella di un altra hanno. E quindi è, che i Forestieri un Idea comune del parlar Regnicolo formando, per un Linguaggio barbaro, sciocco, e ridicolo lo fan passare, siccome presso *Filippo Briezio* (b) osservar si puote: il quale ha la Lingua Napoletana per barbara, la Calabrese per isciocca, e la Pugliese per ridicola.

XXXIV. Noi però, lasciando da parte l'altre Lingue Provinciali, e soltanto della *Lingua Napoletana* favellando, come quella, che la Reggia, e Metropoli di tutt' il Regno concerne; non apportiamo in sua lode queltanto che *Cesare Brumano* (c), Genovese di Nazione: ne scrisse, allor-

Z z 2

(a) Fornerio in Notis ad Cassiodorum, lib. 10. Cap. 7.

(b) Filippo Briezio lib. 4 Ital. Antiq. Cap 7. num. 5. *Lingua Neapolitana iniquior: longe magis Calabra: turpissima, & ridicula Appula.*

(c) Cesare Brumano, in libro Uberti Folietæ, Patritij Genuensis, brumanus, sive de laudibus Urbis Neapolis: „ *Verùm* non tanta „ est

allor quando in tempo del Vicere *Don Pietro di Toledo*, e delle Rivoluzioni popolari per causa del Santo Uffizio, Nunzio Apostolico in Napoli era. Nè meno intendiamo difendere quella corrotela di Voci, e di Pronunzia della Plebe, assai guasta in sestessa, incolta, ed ignorante: la quale, posta al confronto di un parlare terso, e forbito, sembra infatti barbara, è biasmevole: ma diciamo solo quivi in favore di quella, che trovasi in bocca del Ceto Civile, culto, e dotto, esser ella assai espressiva in sestessa, dolce, e non inferiore all'altre Lingue Italiane. Senza punto entrare nell'impegno di difendere il paradosso di *Partenio Tosco* (ò chicche fosse il vero Autore di questo Libro) Accademico Lunatico, il quale nell'anno 1662. diede alle Stampe un Operetta col Titolo: *Eccellenza della Lingua Napoletana con la Maggioranza alla Toscana*: sapendo, che i paralelli sono odiosi in se stessi; e la Lingua Toscana ò perche proferita con maggior garbo, ò perche in fatti più acconcia; viene frà le prime di nostra Italia annoverata. Con tutto ciò non tralasciaremo quivi servirci di alcune frasi di questo Scrittore, per fare al bisogno tra le dette due mentovate Lingue qualche necessario confronto.

XXXV. E priache a dimostrare tutto ciò ci ancingiamo; di passaggio ci piace premettere, che 'l proferirsi in Napoli dimezzate le parole (come *Peppe* in luogo di *Giuseppe*, *Tonno* in vece di *Antonio*) a somiglianza di Eco, il quale rimanda sminuite in dietro le Voci; ciò non è difetto colla stessa Lingua Napoletana presso de suoi Abitatori introdottosi; ma una proprietà dalla Lingua Osca primiera (anche appresso dalla Lingua Latina nel suo nascimento practicata), che così smezzate le sue Voci scrivea, giustache *Samuele Petisco* (*a*) nel suo Lessico lo testimonia. Laonde, essendo stata la Città di Napoli fabbricata nella Regione degli Opici; di leggieri potè quella proprietà di favellare apprendere, ed in appresso con modo particolare sino a nostri giorni ritenere: pronunziandosi quivi oggidì nel modo istesso, come ne tempi trasandati anche si scrivea, al dire dell' anzidetto Autore.

XXXVI. Ciò presupposto; per venire al nostro Punto, diciamo, che essendo la Lingua un espressione de movimenti del cuore, e de pensieri della mente, giusta l'insegnamento di *Platone*, (*b*) e di *Aristotile*; (*c*) cer-

„ est in multitudine, quàm in genere hominum commendatio. Natura „ enim Cives Neapolitani acutissimi sunt, ingenioque præstantes, & ad „ omnes magnas res apti. LINGUA ITA PROMPTI, ET EXPEDITI; UT ELOQUENTIA NATURÆ BENEFICIO EJUS REGIONIS PROPRIA VIDEATUR.

(a) Samuele Petisco, V. Osci: *Osci, unius aut plurium syllabarum detractatione Nomina scribebant, & illorum exemplo prisci Latini*.

(b) Platon e in Timæum: *Ad hoc datus nobis est sermo, ut mutuæ voluntatis, atque interioris conceptus fiat indicium*.

(c) Aristotile Cap. 1. de Interpr. *Ea, quæ in voce consistunt, signa sunt conceptuum, quæ in Anima sunt*.

certamente quella Lingua per la migliore stimar si debbe, la quale più al *Naturale*, con maggior *Dolcezza*, con maggior *Proprietà*, *Amorevolezza*, e *Brevità*, e con maggior *Ampliazione*, e *Varietà* di termini sà spiegarsi. Attesoche, essendoci stata la Lingua dalla Natura concessa; quella dee in primo luogo stimarsi, che più al naturale si avvicina, secondo *Tullio*. (*a*) Veggendosi in tutte le Arti, e Professioni, che quella è la più perfetta, che più al naturale si approssima. Di più, quella Lingua è più stimata in se stessa, che è più *dolce* nelle sue parole, come la *Greca* tra le matrici, e la *Francese* tra le filiali: a differenza della Lingua *Tedesca*, e dell'altre sue lingue filiali, barbare in fatti, ed aspre nella pronuncia. Lodando per questo capo lo Sposo de Cantici (*b*) la sua Diletta, perche dolce nel parlare. Di vantaggio, comeche ogni cosa esistente ha le sue *Proprietadi*, giusta il favellare di *Tullio*; (*c*) anche quella Lingua è più pregevole, che assai bene chiarisce le proprietà anzidette. Deve anche considerarsi in una Lingua l' *Amorevolezza*, mediante la quale si fà durevole il Commerzio tra le Nazioni, al cantare di *Ovidio*: (*d*) e molto più l'esser *succinto*, con che viene a togliersi la noja in chi ascolta, giusta l'insegnamento di *Cicerone*. (*e*) Il quale altrove (*f*) anche loda l'arte di *amplificare*, merceche per mezo della medesima di leggieri gli animi si piegano a quelle cose, alle quali contrarj sul principio, e renitenti si mostravano. E sopra tutto si rende commendabile in una Lingua la *Varietà* de Sinonimi, mediante i quali chi parla volentieri si disimpegna nel suo dire; quando per lo contrario la Lingua scarsa di somiglievoli parole, infelice, e secca si mostra.

XXXVII. Le Condizioni anzidette, che in una perfetta Lingua si richieggono; a maraviglia campeggiano nella favella Napoletana, anche fattone il paragone colla Lingua Toscana, che per la più culta nella nostra Italia da taluni si giudica. Atteso, se della *Conformità al Naturale*, discorrere noi vogliamo; troverassi senza dubio, che la Lingua Napoletana meglio della Toscana al Naturale si avvicina. Come, per ragion di esempio, i Toscani sogliono dire in parlar forbito: *Genitore*, *Genitrice*, *Francesco*, *Antonio*, *Giuseppe*, *Collazione*, e parole somiglievoli. Per lo contrario i Napoletani dicono, *Tata*, *Mamma*, *Checco*, *Tonno*, *Pappa*, ed altre Voci di questa fatta. Or di grazia, quale di questi due modi di favellare sembre-

(a) Cicerone de Senectute: *Quod homini naturaliter insitum est, eo uti decet*.

(b) Canticorum 2. ver. 14. *Vox tua dulcis*.

(c) Tullio lib. 1. Academic. *Singularum rerum singulares proprietates sunt*.

(d) Ovidio lib. 5. Trist. Eleg. 10.
Exercent illi sociæ commercia Linguæ.

(e) Cicerone de Amicitia: *Multa ab eo prudenter disputata; multa breviter, & commodè dicta, memoriæ mandata*.

(f) Lo stesso lib. 1. de Officijs: *Nec verò amplificatio rei familiaris nemini nocens vituperanda est*.

brerà più naturale, il Toscano sovradetto, ò il Napoletano poco fà rapportato? Certamente che 'l Napoletano, come quello, che da *Adamo* in poi, in tempo di *Noè*, pria, e dopo la Venuta di Cristo, la madre Natura ebbe per maestra: stanteche a Bambini, nel seno della medesima Natura soltanto addottrinati, ne primi vaggiti la loro Lingua sciogliendo, *Tata*, dicono, *Mamma*, *Checco*, *Tonno*, *Pappa*, alla Napoletana; non mica *Genitore*, *Genitrice*, *Francesco*, *Antonio*, *Collazione*, alla Fiorentina.

XXXVIII. Così pure, favellando della *Dolcezza* nel parlare: una tale proprietà in quella Lingua ritrovasi, che è ricca di Vocali, e scarsa di Consonanti. Essendo perciò aspera la Lingua Tedesca, che di consonanti abbonda, e di vocali scarseggia. Or fatto il paragone tra la Lingua Toscana e la Napoletana; troverassi, che quella non solo ha gli Articoli, i quali in consonanti finiscono, come il *Tremuoto*, *il Porto*; ma anche gli Aggettivi, *Messer Dottore*, *Rosmarino*: quando la Lingua Napoletana negli uni, e negli altri casi di simili Consonanti scarseggia, col pronunziare *lo Terramoto*, *lo Puorto*, *Si Dottore*, *Rosa Marina*. Mostrandosi anche dolce la Favella, che in parole assai brievi, e di poche sillabe si spiega, senza molto adoprarvi la lettera R. che si stima la più aspra nell' Alfabeto. E su di questo dove i Toscani diranno: *Signor Francesco or ora sarò con voi*, con molte sillabe, e colla repetizione della Lettera R; i Napoletani in ciò più brevi sono, e senza tal Lettera; in dicendo: *Si Ciccio mò vengo*.

XXXIX. Similmente, *maggior Proprietà* nelle Parole Napoletane si vede di quella, che nel favellar Toscano si scorge. Così, per ragion di esempio, i Toscani, per dinotare quel Pannolino con cui si purga il Naso, e si pulisce il sudore della faccia, dicono, la *Pezzuola*, *il Moccichino*: quando i Napoletani dicono lo *Muccaturo*, lo *Fazzoletto*: avendo riguardo agli escrementi delle narici, che in quello si raccolgono, ed alla faccia, che col medesimo si pulisce: allorche le Pezzuole anche in necessitosi, e succidi bisogni si adoprano. Così pure dirà il Toscano, *la Dama, è sortita da Palazzo con un Abito sforgioso*: e'l Napoletano dirà: *la Segnora è sciuta da la Casa co na Gonnella pomposa*. E con maggior proprietà: atteso, l' Abito non solo è comune agli Uomini, ed alle Donne, ma è particolare de Frati: Quandoche la Gonda si cinge soltanto dalle Femine. *Pelatemi un Galletto*, dice il Fiorentino: *Spennatemi no Pollastro* dice il Napoletano: peroche le Penne sono de Volatili, ed i Peli de Quadrupedi.

XL. Anche l' *Amorevolezza* sembra innata alla Lingua Napoletana, con tante affettuose formole di parlare, *Bene mio*, *Frate mio*, *Schiavo Padrone mio*. Facendo allo stesso caso tanti nomi diminutivi *Titta*, *Tonno*, *Graziella*, *Carminella*, che in fatti l' Amore si conciliano. Trovandosi, che in somiglievoli casi i Fiorentini medesimi queste Voci per maggior dolcezza adoprano, *Bellino*, *Carino*, *Graziosino*.

XLI. La *Soccintezza* nella Favella Napoletana anche si dimostra da tanti Proverbj particolari, che in essa ritrovansi, mediante i quali in brieve quelle cose si esprimono, che con lunga serie di parole necessiterebbe spiegare. Così, per ragion di esempio, ad esprimere con proprietà un Guercio; il Napoletano dice, *Mezafesta*: peroche ne Giorni festivi un sempli-

plice feneſtrino, ò mezza porta nelle Botteghe, e ne Fondachi aprir ſi ſuole. Così ancora *Porta Pollaſtri* chiamerà il Napoletano colui, che di far l' arte del Ruffianeſimo ſi diletta: avendo mira a quei Regali, che in ſimili occaſioni portar ſogliono. *Scopa nova* diceſi con Proverbio Napoletano un principiante nel Governo: ſtanteche la Scopa nuova fa del rumore, e non puliſce.

XLII. Riguardo all' *Amplificazioni*, ed *Eſagerazioni*, anche queſte in bocca de Napoletani innate ſi veggono: atteſo i medeſimi quaſi niente dicono ſenza Epiteto eſaggerativo. In modo che, dirà un Toſcano in atto di rabbia: *Che ti venghi il malanno*: ed il Napoletano, *che ti venghino mille Malanni collo Fidio commiſſo*. Un Caſciajo Toſcano ſoltanto dirà, *Chi compra Riccotta*, *Gioncata*: ma il Pecorajo Napoletano griderà, chi *s' inzucchera li dienti*; *chi ſi refreſca*; e coſe ſimili: *Comme è ghiaccio*, chi vende Acqua: *Percoca di Arienzo* (i migliori del Regno) chi vende frutta: *Fica ſenz' oſſa*, un venditor di Fichi: e ſomiglianti eſpreſſioni, tutte col proprio epiteto.

XLIII. E per la *diverſità de Vocaboli*, *e de Concetti Sinonimi*, eſpreſſivi in ſeſteſſi, anche la Lingua Napoletana ſingolare ſi conoſce. Come per ragion di eſempio, ad eſprimere un Toſcano i maltrattamenti fatti ad un altro, dirà, *l' ho dato un Pugno ſul Muſo*, *uno Schiaffo ſul Viſo*. Ed il Napoletano dirà: *te l' aggio creſemato*: *l' aggio dato no ſic reſpondes Pontifici*; *no Garofano a cinco frunne*; *no Sciacqua Mole*, *no Sgrugnone*, e ſimili: voci tutte appropriate, ed eſpreſſive in ſeſteſſe. E ciò brevemente ſia detto, non già per dare il primato tra le Lingue dell' Italia alla Napoletana Favella, ma per far conoſcere, che queſta non è così iniqua, come alcuni la vogliono. E tanto più, che benche ella ſembri un pò goffa, per ragion della pronunzia, nel Ceto baſſo; pure in oggi ſi è reſa così culta nel Ceto civile, che a niun' altra hà invidia.

CAPITOLO QUINTO.

Del Modo, col quale i noſtri Maggiori divideano il Tempo.

I. ANcorche preſſo degli antichi Scrittori niun Documento ſi ritrovi, con cui ſi poſſa baſtevolmente moſtrare, che i primi Abitatori delle noſtre Regioni aveſſero qualche *Epoca* particolare, colla quale il Tempo divideſſero in *Giorni*, *Meſi*, ed *Anni*; pure, perche la *Regola del Tempo* è ſtata mai ſempre un atto biſognevole per lo regolamento delle pubbliche e private operazioni in ogni Città, in ogni Repubblica, ed in ogni Nazione; dobbiamo certamente preſupporre, che i noſtri Maggiori ancor eſſi queſta diviſione di Tempo aveſſero. Ed abbenche su di ciò maniera particolare tenuta da loro non ſi fuſſe; la poterono non però, e doverono tenere a ſomiglianza di quelle prime Nazioni, dalle quali le loro Colonie

ſor-

fortirono. Come, per esempio, essendosi gli *Ausoni* da discendenti di *Noè* originati; probabilmente quell' Epoca di Tempi osservarono, che da quel Patriarca imparata aveano. Così ancora, essendo in primo luogo venuti dall' Arcadia gli *Enotrj*, i *Peucezj*, ed i *Pelasgi*; ed indi da varie altre Regioni di Grecia il restante di quei Popoli, che le Piagge nostrali abitarono; siccome i primi furono in ciò imitatori degli Arcadi, così i secondi dovettero quell' orme calcare, che in varj Luoghi di Grecia tenute aveano. Niente di particolare occorrendoci avvertire intorno a *Toscani*: atteso, non solo i medesimi poco tempo presso di noi dimorarono; ma anche non si ha una certa contezza della loro Origine. E volendosi *Cananei* di Nazione, come nel Libro passato al *Numero* 13. e seguenti del Capo 3. ci sforzammo chiarire; essi di leggieri poterono l' Epoca de *Fenici* da quella Regione seco portare.

II. Quindi, dopo aver noi premesso un picciol ragguaglio del Tempo in comune, una colle sue proprie divisioni; per meglio poi essere intesi dalla Gente meno erudita, andaremo esaminando la maniera, con cui gli Ebrei il loro tempo divisero: sì per indi inferirne il modo dagli Ausoni in ciò tenuto, sì anche per chiarire, che dagli Ebrei i Romani l' ordine de' tempi appresero; non ostante che taluno voglia, che la Polizia legale de' Giudei fusse stata di niun pregio appò degli Antichi, siccome sovra nel Paragrafo 4. del Capitolo 2. rapportossi. Indi mostraremo qual fusse stato il modo tenuto dagli Arcadi, e dagli altri Popoli della Grecia sù di questo, per poterne poi inferire la prattica degli Enotrj, de' Peucezj, de' Pelasgi, e degli altri Greci nostrali. Susseguentemente farem discorso della Polizia Romana sul medesimo soggetto, la quale a suo tempo la sua osservanza ne rinovò in queste medesime nostre Regioni. Con aggiugnervi altresì la costumanza presente della Chiesa Romana, per renderne compiuta la notizia.

PARAGRAFO PRIMO.

Del Tempo, o sia Divisione in generale.

III. IL *Tempo*, in sestesso considerato, non è cosa, che possa intieramente esprimersi nel suo proprio significato: consistendo egli in un punto, ed in un momento, che subito passa, conforme *Ovidio* (a) can-

(a) Ovidio lib. 5. Metamorph.
. . . . . *Nihil est toto quod perstat in Orbe.*
Cuncta fluunt, omnisque vagans formatur imago.
Ipsa quoque assiduo labuntur Tempora motu,
Non secus ac Flumen. Neque enim consistere Flumen,
Nec levis hora potest: sed ut unda impellitur unda;
Urgeturque eadem, veniens urgetque priorem;

Tem-

cantollo. Nullaperò di manco per quanto noi capirne possiamo, egli è un intervallo delle cose successive e transitorie, in più parti diviso, come in *Momenti*, in *Ore*, in *Giorni*, in *Mesi*, in *Anni*, in *Lustri*, in *Secoli*, ed in *Eternità*, al dire di *Sant' Isidoro*: (a) siccome agl' Intendenti è noto.

IV. E secondo questa verità, il MOMENTO è un menomo, e picciolissimo istante di tempo, che appena può considerarsi secondo *Orazio*, (b) ed *Aulo Gellio*. (c) Volendo perciò *San Paolo*., (d) che la Resurrezione della Carne farassi in un momento, ed in una semplice mossa d' occhi. Ancorche poi i Matematici avessero ridotto il Momento alla sessantesima parte di un Minuto: e di sessanta *Minuti* ne avessero un' ora formata.

V. L'ORA dunque composta è di sessanta Minuti, ed ogni Minuto di sessanta Minuti secondi: che però ogn' ora la ventesimaquarta parte del giorno ad esser viene, in quanto detto Giorno la notte ed il dì comprende, e l' intiero corso del Sole per l' Orizonte, giusta il favellare *di Macrobio*. (e) Essendo di parere *Eliano*, (f) che i Babilonesi questa divisione d' Ore inventate avessero.

VI. Sicche il GIORNO di 24. Ore composto, altro non è, che il corso del Sole per il suo Orizonte, siccome in sentenza di *S. Isidoro* (g) si disse: e da lui i falsi Numi *Dei* si dissero, al riferire di *Marco Varrone*. (h) Ancorche gli Antichi in misurare il giorno diverse maniere tenute avessero,

Tempora sic fugiunt pariter, pariterque sequuntur:
Et non sunt semper. Nam quod fuit ante, relictum est:
Fitque quod haud fuerat; momentaque cuncta moventur.

(a) Sant' Isidoro lib. 5. Originum, Cap. 29. *Tempus Momentis, Horis, Diebus, Mensibus, Annis, Lustris, Sæculis, Æternitatibus dividitur.*

(b) Orazio lib. 1. Sermonum, Satyr. 1.
. . . . *Horæ*
Momento cita mors venit, aut victoria læta.

(c) Aulo Gellio lib. 14. Cap. 20. *Ictum oculi sive motum Græci* MOMENTUM *dicunt*.

(d) San Paolo 1. Corynth. 14. ver. 52. *in Momento, in ictu oculi .... mortui resurgent incorrupti.*

(e) Macrobio lib. 1. Saturnal. Cap. 21. *Apud Ægyptios Apollo, qui est Sol, Horas vocatur: ex quo & Horæ 24. quibus dies, noxque conficitur.*

(f) Eliano lib. 2. in Euterpe: *A Geometria Horarum divisionem prodiisse; quam Babilonij Græcos docuisse.....*

(g) Sant' Isidoro lib. 5. Orig. Cap. 30. *Dies est præsentia Solis, sive Sol super Terram, sive Sol sub Terris. Dies legitimus 24. horarum est usque dum dies & nox spatia sui cursus ab Oriente usque ad alium orientem Solem Cœli volubilitate concludat. Abusivè autem dies unus est spatium ab oriente Sole ad occidentem.*

(h) Marco Varrone lib. 4. Ling. Latin. *Dies, antiquum Jovis nomen: nam olim Dion, & Diespiter dictus; hoc est Aer, & Dies, & Pater, à quo Dei dicti.*

se *Plinio* (*a*) il vero sù di questo ci dice : misurandolo i Babilonesi dal nascimento al nascimento del Sole : gli Ateniesi dal tramontare al tramontare; gli Umbri dal mezzogiorno al mezzogiorno : i Sacerdoti Romani da mezza notte a mezza notte, ed il Volgo inesperto dal nascere al tramontar del Sole.

VII. La SETTIMANA parimente si compone di sette giorni secondo il *Venerabil Beda*, (*b*) perche a sette Dij Mani da Gentili consegrata : al *Sole*, alla *Luna*, a *Marte*, a *Mercurio*, a *Giove*, a *Venere*, a *Saturno*, giusta il cantare di *Ausonio*. (*c*)

VIII. Il MESE poi dall'essere da più giorni misurato, un tal nome ottenne, al parere di *Tullio*. (*d*) Ancorche *Marco Varrone* (*e*) dal corso della Luna così chiamato lo voglia : e *Sant' Isidoro* (*f*) insegni, che gli Egizj dal moto del Sole per i Segni celesti con questo nome lo appellassero. E comeche 'l Sole nel Segno *Aquario* trenta giorni dimora; trentuno in *Ariete*, e trentadue in *Gemini*, e così degl'altri; perciò i di loro Mesi uguali ne' Giorni non erano. Volendo ancora il *Censorino*, (*g*) che quelle Nazioni, le quali alli Segni celesti non badavano; di differenti Gior-

(a) Plinio lib. 2. Cap. 77. *Ipsum diem alij aliter observaverunt : Babilonici inter duos Soles exortos. Athenienses inter duos occasus : Umbri à Meridie ad Meridiem : Vulgus omnis à Luce ad Tenebras : Sacerdotes Romani, & qui diem definiere civilem, item Ægyptij, & Hipparcus à media nocte in mediam.*

(b) Beda lib. de Rat. Temp. *Hebdomada est septem dierum cursus : & à septenario numero nomen accepit. Nam Hebdomada graecè, Septimana latinè dicitur : & quod septem manes, idest septem dies in se complectitur.*

(c) Ausonio in Eidylijs.

Primum, supremumque diem radiatus habet Sol,
Proxima fraternæ succedit Luna coronæ.
Tertius assequitur Titania lumina Mavors.
Mercurius quarti sibi vindicat astra diei.
Illustrat quintam Jovis aurea sidera Zonam.
Sexta salutiferum sequitur Venus alma parentem.
Cuncta supergrediens Saturni septima Lux est.
Octavum instaurat revolubilis orbita Solem.

(d) Cicerone de Natur. Deor. *Quia qui mensa spatia conficiunt, Menses nominantur.*

(e) Marco Varrone lib. 4. Ling. Lat. *Mensis à motu Lunæ dictus : dum à Sole profecta, rursùs redit ad eum Luna.*

(f) Sant' Isidoro lib. 5. Orig. Cap. 51. *Ægyptij propter Lunæ velociorem cursum, nè error computationis ejus velocitate accideret, ex Solis cursu dies Mensis invenerunt, quò tardior Solis motus faciliùs poterat comprehendi.*

(g) Censorino de Die Natal. Cap. 18. *Apud Albanos Martius est sex & triginta dierum : Majus duo de triginta : September sexdecim : Tusculanorum Quintilis dies habet triginta sex : October triginta duo. Item October apud Aticinos triginta novem.*

Giorni li loro Mesi composti aveano, chi di 36., chi di 32., chi di 16., chi di 39. Giorni.

IX. L'ANNO per ultimo, che è il corso di più mesi, dall'Anello da *Servio* (*a*) così detto si vuole, perche in lui mai il fine si ritrova: a somiglianza perappunto dell' Anello, in cui principio e fine non si conosce. Laonde in tempo che le Lettere peranche inventate non erano; gli Egizj con un Dragone l' Anno esprimevano, il quale colla propria bocca la sua coda si stringe. Vuole intanto *Macrobio*, (*b*) che gl' Anni in varie maniere dall' antiche Nazioni si componessero: ed aggiugne *Aulo Gellio*, (*c*) che appò di alcune Nazioni gli Anni di ventidue Mesi costavano. Credendo io per lo contrario, che questi Mesi minori ne' giorni stati fossero, e che ogn' Anno le quattro intere Stagioni abbracciasse.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Polizia, colla quale gli Ebrei il loro Tempo misuravano.

X. DElla generale divisione del Tempo alla particolare delle Nazioni il passaggio facendo; per li motivi di sovra al *Numero* 1. rapportati, in primo luogo la Repubblica degli Ebrei ci si rappresenta, la più antica, e la più dotta, come quella che Dio per suo Maestro ebbe, mentre che nel Deserto per mezzo di un' Angelo di tutto il bisognevole il Legislatore *Mosè* istruiva. E ravvisando noi quì la partizione del Tempo dell' Ebrea Nazione; intendemo ragionarne in quella guisa appunto, che oggidì per l' antica istituzione de' Romani pratticar si suole. Con lasciare di presenti in oblìo la costumanza degli Egizj, Popoli antichissimi, esattamente pratticata; comeche tradizione non abbiamo di essere da quelle parti qualche Colonia in queste Regioni pervenuta. E per quanto a ciò s'appartiene, gl' Ebrei anzidetti contavano nel loro Tempo i Momenti, come presso *San Paolo* (*d*) si legge.

Aaa 2 XI. Avea-

(a) Servio . . . . *Annus in se vedit quasi Anulus*.

(b) Macrobio in Saturnalibus, Lib. 1. Cap. 21. „ *Annus* certis modis „ apud solos Ægyptios semper fuit, aliarum Gentium dispari numero, pa- „ ri errore nutabat. Arcades Annum suum tribus Mensibus explicabant. „ Non mirum igitur in hac varietate, Romanos quoque, Auctore Romu- „ lo, Annum suum decem habuisse *Mensium*.

(c) Aulo Gellio, lib. 3. Noct. Acticar. *Complures Grammatici disputabant: Homeri quoque Ætate, sicut Romuli, Annum fuisse non viginti duo Mensium, sed decem*.

(d) San Paolo 1. Corynth. 15. Vers. 52. *In Momento in ictu oculi mortui resurgent incorrupti*.

Lo stesso 1. Thessal. 5. Ver. 1. *De Temporibus autem & Momentis, fratres non indigetis ut scribam vobis*.

XI. Aveano anche l'ORE, come preffo *Tobia*, (*a*) e preffo *San Giovanni*. (*b*) Anzi vi era l' *Oriuolo* a Sole in tempo del Re *Ezechia*, giuftache ne' Libri de *Regi* (*c*) abbiamo. E comeche quefto Re viffe in quei tempi, in cui Roma fabbricoffi, giufta l'infegnamento di *Sant' Agoftino*; (*d*) probabil cofa è, che i Romani dagli Ebrei l'ordine dell' Ore apprendeffero, e della divifione del Tempo in altre fue parti ancora.

XII. Nè fi dubita, che gl' Ebrei aveffero le regole più aggiuftate per numerare anche i *Giorni*: attefo nella *Genefi* (*e*) fi legge, che Dio dividendo la Luce dalle Tenebre, chiamò *Giorno* la Luce: qual Giorno in *Mattina*, e *Sera* divideafi, come nel luogo anzidetto rapportammo: in cui (*f*) anche del *Mezzogiorno* fi fà menzione. Ed era il Giorno per Tradizione Ebraica in quattro parti divifo, ciafcheduna di effe di tre ore: perchè effendo la Paleftina alla Linea equinozziale molto proffima, fi vuole, che i Giorni fiano ivi uguali quafifempre alle Notti. Ed aggiugne *Giambattifta du Amel*, (*g*) che preffo degl'Ebrei l'Ore de'giorni eftivi erano più lunghe di quelle de' Giorni d'Inverno. Chiamavafi adunque la prima parte del Giorno *Ora prima*, che dal nafcimento del Sole incominciava: la feconda *Ora terza* diceafi, ed infino al Mezzogiorno fi ftendea: la terza *Ora fefta* chiamavafi, e la quarta *Ora nona*, che infino a fera durava: e queft'Ora tarda, giuftache preffo *San Matteo* (*h*) fi legge; il Vefpro era: come anche da *San Luca* (*i*) ricavafi.

XIII. An-

(a) Tobiæ 12. Verf. 22. *Tunc proftrati per Horas tres in faciem, benedixerunt Deum*.

(b) San Giovanni Cap. 11. Verf. 9. *Nonnè duodecim funt Horæ diei?*

(c) Lib. 4. Regum Cap. 20. Verf. 9. *Vis ut afcendat Umbra decem lineis, an ut revertatur retrorfum decem gradibus? ..... Invocavit itaque Ifaias Dominum, & reduxit umbram per lineas, quibus jam defcenderat in* HOROLOGIO *Achaz retrorfum decem gradibus*.

(d) Sant' Agoftino Lib. 18. de Civit. Dei, Cap. 22. *Tempore, quo Roma condita eft, Populus Ifrael habebat in Terra promiffionis annos feptingentos decem & octo: & Rex tunc erat in Juda Ezechias*.

(e) Genefis 1. Ver. 4. *Divifit Lucem à Tenebris: appellavitque Lucem* DIEM, *& tenebras* NOCTEM: *factumque eft* VESPERE, *&* MANE *Dies unus*.

(f) Ibidem 3. Verf. 8. *Cum audiffent vocem Domini Dei deambulantis in Paradifo ad auram poft meridiem, abfcondit fe Adam, & Uxor ejus*.

(g) Giambattifta du-Amel in Cap. II. Joannis, Ver. 9. *Diem artificialem ab ortu Solis ad occafum in Horas duodecim dividebant, quæ longiores erant æftate, hyeme breviores*

(h) Matthæi 20. Ver. 1. *Simile eft Regnum Cælorum homini patrifamilias, qui exijt* PRIMO MANE *conducere Operarios in Vineam fuam. Et egreffus eft circa* TERTIAM HORAM ...... *Iterùm autem exijt circa* SEXTAM, ET NONAM HORAM.

(i) Lucæ 24. Verf. 29. *Mane nobifcum Domine, quoniam advefperefcit, & inclinata eft jam Dies*.

XIII. Anche la *NOTTE*, alla somiglianza del Giorno, di dodeci Ore si componea: ed in quattro parti divideasi, che Vigilie si chiamavano, come presso *San Luca*, (*a*) si legge. La prima de' quali *Sera* presso *Giuditta*, (*b*) e *Capo delle Vigilie* ne' Treni di *Geremia* (*c*) chiamavasi. La seconda, *Vigilia di mezza Notte*, come nel Libro de' Giudici. (*d*) La terza *Gallicinio* giusta San Matteo. (*e*) La quarta *Custodia Matutina* chia- [illegible] secondo il favellare del *Sálmista*. (*f*)

[illegible] ciava, ed al di lui tramontare [illegible] dal nascimento del Sole incomin- Ebrei si dava, il quale da' primi a' secondi Vespri [illegible] degli do, che nel *Levitico* (*g*) da Dio essi ne ebbero.

XV. La SETTIMANA altresì, o sia *Eddomada* di sette Giorni, anche era celebre presso degli Ebrei, e *Sabbato* talvolta chiamavasi, come quel Fariseo presso *San Luca*, (*h*) in millantando il suo digiuno, lo dicea. Chiamandosi *primo Sabbato* propriamente il primo Giorno della Settimana, *secondo Sabbato* il dì vegnente, *terzo Sabbato* quello che seguiva appresso, e così degli altri Giorni, come presso *San Matteo*, (*i*) e *San Marco*. (*k*) Chiamandosi soltanto *Parasceve* il Giorno, che precedea il Sabbato: (stantecche nel medesimo si apparecchiava il mangiare per il Sabbato: in cui non era lecito far lavoro di sorta veruna,) come appò di San Luca (*l*) leggiamo. Con dirsi poi *Ferie* questi Giorni, in tempo di *San Silvestro*, (*m*) per

(a) Lucæ 12. Ver. 38. *Et si venerit in secunda Vigilia, & si in tertia Vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.*

(b) Judith. 3. Ver. 8. *Cùm serò factum est.*

(c) Jeremiæ, Thren. 2. Verf. 19. *Consurge, lauda in Nocte, in principio Vigiliarum.*

(d) Judicum 7. Verf. 19. *Ingressus est Gedeon, & trecenti viri, qui erant cum eo in partem Castrorum, incipientibus* VIGILIIS NOCTIS MEDIÆ.

(e) Marci 13. Verf. 35. *Vigilate ergo: nescitis enim quando Dominus domus veniat, an media nocte, an* GALLI CANTU, AN MANE.

(f) Psal. 129. Verf. 6. *A custodia Matutina usque ad Noctem speret Israel in Domino.*

(g) Levitici 23. Verf. 32. *A Vespere usque ad Vesperam celebrabitis Sabata vestra.*

(h) Lucæ 18. Verf. 12. *Jejuno bis in Sabato.*

(i) Matthæi 28. Verf. 1. *Vespere autem Sabati, quæ lucescit in prima Sabati.*

(k) Marci 16. Ver. 1. *Cùm transiisset Sabatum, Maria Magdalene, Maria Jacobi, & Salome una Sabatorum veniunt ad Monumentum.*

(l) Lucæ 23. Verf. 54. *Et dies erat Parasceves, & Sabatum illucebat.*

(m) Breviario Romano in Vita S.Silvestri Papæ die 31. Decemb. ,, Sabati, & Dominici diei nomine retento, reliquos Hebdomadæ dies Feriarum nomine distinctos, ut ante jam in Ecclesia notari cœperant, appellari voluit: quo significaretur, quotidiè Clericos, abjecta cæterarum cura, uni Deo prorsùs vacare *debere*.

per contradistinguere i Giorni de' Cristiani da quei degli Ebrei , e dagli altri de' Gentili , che col nome di *Sole* , di *Luna* , di *Marte* , di *Mercurio* , di *Giove* , di *Venere* , e di *Saturno* li chiamavano : come *Ausonio* sovra nel *Numero* 7. lo dicea , ed il *Venerabil Beda* (*a*) similmente l' afferma .

XVI. Fuori della settimana ordinaria , l' *Eddomade degli Anni* similmente gli Ebrei aveano , costando ciascheduna di esse di sette Anni : e dopo le sette settimane d' Anni , che 'l novero di quarantanove Anni faceano ; l' Anno cinquantesimo seguiva , il quale *Anno del*[illegible] li donava ; i [illegible] lasciavano ; ed i Terreni , che in pe- mavasi : atteso in detto [illegible] compra si aveano , alli proprj Padroni si restituivano , come dal *Levitico* , (*b*) e dal libro de *Numeri* (*c*) abbiamo . Essendo stati di questi Anni composte l' Eddomade famose di *Daniello* , (*d*) nelle quali si predicea , che dopo sessantadue settimane si sarebbe ucciso Cristo . Prendendosi quivi le settimane degl' Anni in vece di quelle de' giorni .

XVII. Li *Mesi* degli Ebrei , che da' Giorni , e dalle Settimane si componevano , dodici in sentenza di *Giuseppe Scagliero* (*e*) di *Dionigio Petavio* (*f*) di *Bernardo Lamy* , (*g*) e di tutti gli altri Scrittori , erano , per appunto quanti sono oggidì i Mesi Romani : con incominciare dal Mese di *Nisan* , che corrispondea al Mese di *Marzo* de Latini , nella guisa che siegue.

Me-

(a) Beda in Hymnis:
Sed primùm quartam Feriam , sextamque vocantes ,
Sabati ab antiqua mutuatus Lege vocamen :
Mercurij , Venerisque dies hos prisca vocabat
Ætas , falsorum venerans portenta Deorum .

(b) Levitici 25. Ver. 8. „ *Numerabis* quoque tibi septem Hebdomadas „ Annorum , idest septies septem , quæ simul faciunt Annos quadraginta „ novem . Sanctificabisque Annum quinquagesimum , & vocabis Remissio- „ nem cunctis habitatoribus Terræ tuæ : ipse est enim Jubilæus . Rever- „ tatur homo ad possessionem suam , & unusquisque rediet ad familiam „ suam , quia Jubilæus est .

(c) Numerorum 14. Vers. 34. *Juxtà numerum quadraginta dierum , quibus considerastis Terram ; Annus prò die imputabitur .*

(d) Danielis 9. Vers. 25. *Ab exitu sermonis , ut iterum ædificetur Jerusalem usque ad Christum Ducem Hebdomades septem , & Hebdomades sexaginta duæ erunt , & post Hebdomades sexaginta duas occidetur Christus.*

(e) Giuseppe Scaligero de Emendatione Temporum .

(f) Dionigio Petavio de Ratione Temporum .

(g) Bernardo Lamy , in Apparatu Biblico .

Mesi Ebraici		Mesi Romani.
1.	*Nisan.*	*Marzo.*
2.	*Jar.*	*Aprile.*
3.	*Sinan.*	*Maggio.*
4.	*Tamnus.*	*Giugno.*
5.	*Ab.*	*Luglio.*
6.	*Elul.*	*Agosto.*
7.	*Tisri.*	*Settembre.*
8.	*Marnesnan.*	*Ottobre.*
9.	*Kaslau.*	*Novembre.*
10.	*Thebeth.*	*Decembre.*
11.	*Sbebeth.*	*Gennajo.*
12.	*Adar.*	*Febbrajo.*

XVIII. Poi di questi Mesi, al dire di *Agostino Calmet*, (a) alcuni chiamavansi *Pieni*, che di trenta Giorni, in numero uguale, composti erano; ed altri Mesi *Cavi*, perche di Giorni spari, o di ventinove, o di trentuno Giorni costavano. E come che presso de medesimi Ebrei divideasi l'Anno in *Civile*, ed *Ecclesiastico*; perciò i Mesi nell'uno, e nell'altro diversamente si disponeano. Incominciando l'Anno Civile dal Mese di *Tisri*, corrispondente a quello di *Settembre*, quando si presuppone che 'l Mondo fusse stato creato. Per lo contrario, l'Anno Ecclesiastico avea il suo principio dal Mese di *Nisan*, corrispondente come sopra al Mese di *Marzo*, quando 'l Popolo d'Israele fù liberato dall'Egitto: giustache nell' *Esodo* (b) si cenna, e *Giuseppe Ebreo* (c) lo spiega.

XIX. L'*Anno* Ebraico Civile di dodici Mesi, come sovra, composto era appunto Anno *Solare*. Atteso, sebbene avessero avuto gli Ebrei l' *Anno Lunare*; pure questo dell'Anno Solare differiva: perche l' *Anno Solare*, giusta le *Tavole Alfonsiane*, e secondo il computo del dotto *Domenico Cassino*, di 365. Giorni, 5. ore, 48. Minuti, e 16. Secondi, o sieno Momenti si compone (delle quali Ore, Minuti, e Secondi, ogni quattro Anni si forma un Giorno, che *Bisestile* si dice; perche aggiuntandosi al Mese di Feb-

(a) Augustino Calmet, in Dictionario Biblico V. *Annus*.

(b) Exodi 12. Vers. 2. *Mensis iste Nisan vobis principium Mensium, primus erit in Mensibus Anni*.

(c) Giuseppe Ebreo lib. 1. Antiquit. Judaic. Cap. 4. *Moyses Nisan, qui est Xantipus, Mensem primum in Festis ordinavit: quod per hunc Hebraeos ex Ægypto eduxisset. Eundem etiam omnium, quae ad rem divinam pertinent, exordium fecit*.

Febbrajo, *Bis sexto Calendas Martii* si enuncia;) e l' *Anno Lunare* è assai meno in se stesso. Conciosiache, il vero Mese Lunare, che *Periodico* si chiama, costa soltanto di 27. Giorni, 7. Ore, 47. Minuti, e 7. Secondi; in qual tempo la Luna fa il suo corso nell' Orbe Celeste. L'altro Mese Lunare, che dagli Astronomi vien appellato *Sinodico*, ed *Astronomico*; di 29. Giorni si compone, 12. Ore, 44. Minuti, e 3. Secondi, giustache la Luna al Sole si avvicina, e si allontana: del quale propriamente gli Astronomi si servono per conoscere i Plenilunj, ed i Novilunj: con chiamarlo *Mese Lunare* semplicemente. Laonde l' Anno Lunare, di questi Mesi Sinodici composto, non è più che di Giorni 354. Ore 8. Minuti 48. e Secondi, o sieno Momenti 38.. Quindi, presso degli Ebrei ad ogni tre Anni Lunari Sinodici un Mese si accresceva, che essi *Veadar* chiamavano: vale a dire *Secundus Adar*; con dirsi da Greci *Embolimæus*, e da Romani *Intercalaris*, o sia *Aggiunto*. Incominciando pure presso di detti Ebrei dall' *Equinozio Vernale* l' Anno Ecclesiastico, e dall' *Equinozio Autunnale* l' Anno Civile, secondo *Bernardo Lamy* (*a*) nel suo Apparato Biblico.

XX. Agli Anni così Civili, che Ecclesiastici, così Lunari, che Solari, come sovra espressati; all' Anno del Giubileo, ed all' Eddomade degli Anni, poco fa anche descritte, aggiungevano similmente gli Ebrei l' *Anno Sabbatico*: il quale da sette in sette Anni accadeva, e nel fine di ogni settimana d' Anni: nel quale i medesimi Giudei non faticavano in sementare i Campi, in coltivare le loro Vigne, e far opere somiglievoli, perche Anno di *Riposo* chiamavasi. E quel frutto che in questo tempo la Terra produceva, comune a tutto il Popolo era; senza, che Padronanza di sorta alcuna per allora si dasse, giustache nel *Levitico* (*b*) si comandava.

XXI. In compimento poi di tutto ciò, che finora detto abbiamo intorno agli Anni così Solari, che Lunari, tanto Ecclesiastici, quanto Civili, ed intorno agli Anni Sabbatici, e de Giubilei; deesi quivi soggiugnere con *Eusebio Cesariense* nella sua Cronaca, che gli Ebrei sul principio contavano gli Anni trasandati da Giubileo a Giubileo: in quella guisa appunto, che i Greci coll' *Olimpiadi*, ed i Romani colli *Lustri* lo pratticavano. Soliti a dire: nel *primo*, nel *secondo*, nel *terzo Giubileo*, allorche nel primo Anno di quel Giubileo la cosa accadeva. E quando degli Anni seguenti abisognava far memoria; diceasi nell' *Anno quindicesimo del primo Giubileo*, nell' *Anno ventesimo del secondo Giubileo*, nell' An-

(a) Bernardo Lamy lib. 1. Cap. 5.

(b) Levitici 25. Vers. 2. „ *Quando* ingressi fueritis Terram, quam ego „ dabo vobis; sabbatizes Sabbatum Domino. Sex annis feres Agrum tuum, „ & sex Annis putabis Vineam tuam, colligesque fructus ejus. Septimo „ autem Anno Sabbatum erit Terræ requietionis Domini: Agrum non „ feres, & Vineam non putabis. Quæ sponte gignet Humus, non metes; „ & Uvas primitiarum tuarum non colliges quasi Vindemiam: Annus „ enim requietionis Terræ est. Sed erunt vobis in Cibum, tibi, & servo „ tuo, ancillæ, & mercenario tuo, & advenæ; qui peregrinatur *apud* „ *te*.

Anno trentesimo del terzo Giubileo. Quando poi; dalla Cattività di Babilonia ritornati, i loro Prencipi de Sacerdoti annuali ebbero; dal Governo di costoro numeravano gli Anni, siccome i Romani li contavano da loro Consoli, e gli Ateniesi da loro Arconti, giustache da *San Luca* (*a*) e da *San Giovanni* (*b*) si ricava.

XXII. Premessa questa general notizia intorno alla divisione del Tempo, che nella Repubblica degli Ebrei anticamente si pratticava; resta, che qualche cosa intorno agli *Ausoni* quivi soggiungiamo: i quali come nel Capo 1. del Libro 4. dicemmo; da *Cittim*, Nipote di *Jafet*, e pronipote di *Noè* furono in queste Regioni condotti: e da essi poi i Sanniti, i Campani, i Bruzj, i Lucani, i Picentini nostrali si originarono, che anche la loro stessa Polizia sul principio mantennero. In guisa tale che queltanto, che quivi degli Ausoni diciamo; de Campani, de Sanniti, de Lucani, de Bruzj, e de Picentini debba eziandio affermarsi.

XXIII. E riguardo a questo, ancorche da Scrittori antichi niun particolar documento noi abbiamo, da cui si possa quest' argomento chiarire; pure con qualche fondamento argomentar quivi si puote, che essendo essi dalla Palestina sortiti, dapoiche nella Torre di Babele si confusero le Lingue; poterono di leggieri avere fra di loro la divisione de Giorni in *Mattina*, *Mezzodì*, e *Sera*, con comporsi da questi le loro *Settimane*, i loro *Mesi*, ed i loro *Anni*: stanteche anche in tempo di *Noè* del Popolo di Dio questa Polizia osservavasi. Ancorche poi l' Eddomade degli Anni, i Mesi Civili, ed Ecclesiastici, gli Anni Sabbatici, ed i Giubilei fussero stati ignoti a medesimi, per averli *Mosè* istituiti, dopoche essi si erano da colà partiti, e in queste Regioni capitati.

XXIV. Il fondamento di quanto noi quivi diciamo, da *Tito Livio* (*c*) si ricava: il quale de Sanniti discorrendo (dagli *Ausoni* ancor essi dipendenti,) in varj luoghi (*d*) ci dice, che i medesimi, unassieme colli Campani, le

(a) Lucæ 3. Ver. *Anno quintodecimo Imperij Tiberij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam*, SUB PRINCIPIBUS SACERDOTUM ANNA, ET CAIPHA, *factum est Verbum Domini ad* Joannem *Zachariæ filium in Deserto*.

(b) Joannis 11. Vers. 51. CAIPHAS, CUM ESSET PONTIFEX ANNI ILLIUS....

(c) Tito Livio lib. 10. *Ex quibus* (L. Volumnius Consul,) *inquirendo cognoscit ad Vulturnum Flumen sedere Hostem: inde TERTIA VIGILIA moturum iter in Samnio esse*.

(d) Lo stesso loc. cit. „ PRIMIS FERE' TENEBRIS, cùm in conspectu jam Castra in Aquiloniam haberent.... deinde è regione Castrorum, quæ incensa à Romanis erant, flamma latè fusa, certioris cladis indicio, progredi longiùs prohibuit.... PRIMA LUCE incerti quam in partem intenderent iter; repentè in fugam consternantur.

Lo stesso lib. 23. „ *Nocturnum* erat Sacrum: itaut ante mediam noctem compleretur. Huic Gracchus insidiandum tempori ratus; custodibus ad portas positis, nè quis enunciare posset; à SEXTA AD DECIMAM DIEI HORAM, coactis Militibus corpora curare, somnoque operam da- „ re

le loro Notti divise in Vigilie aveano, siccome presso degli Ebrei si costumava, giustache sovra nel *Numero* 13. additossi. Laonde, se essi la divisione della Notte in quattro *Vigilie* a somiglianza degli Ebrei ebbero (seppure *Tito Livio* non si fosse servito della Polizia Romana in descrivere queste Campane e Sannitiche ordinazioni di Tempo;) poteano anche avere la divisione del Giorno alla di loro somiglianza; e formare i Mesi colli medesimi Giorni, e gli Anni colli stessi Mesi degli Ebrei.

XXV. Intorno a quelcanto, che rispetto alla divisione del Tempo degli *Ausoni*, e de loro discendenti apportato abbiamo; niun caso far debbe il detto del Venerabil *Beda*. (*a*) che i Mesi fussero stati inventati da Mosè; il quale fiorì, dopo che *Cettim* colla Colonia de suoi Ausoni si era quivi portato: e molto meno attender si dee il detto di *Plinio*, (*b*) che gli Anni erano anticamente di minor tempo di quel che sono al presente, comprendendo alcuni la sola Està in un Anno, e l'Inverno in un altro; ed altri le quattro diverse Staggioni in quattro Anni separati (dalche mossi taluni, affermarono, che dove la Sagra Scrittura ci descrive *Adamo* di 930. anni, *Matusalemme* di 969., chi più chi meno; ò questi anni erano composti di pochi mesi, ò i mesi di pochi giorni.) Atteso, per quanto al venerabil *Beda* si appartiene; egli si conosce in ciò errato, stanteche la Sagra Scrittura (*c*) in tempo di *Noè* i Mesi con suoi Giorni ci descrive: e vale a dire, che questi avanti di *Mosè* nella Repubblica Giudaica si ritrovavano. E rispetto a *Plinio*, e suoi seguaci, *Sant' Agostino* (*d*) fa vedere

„ re; ut PRIMIS TENEBRIS convenire ad signum possent VIGILIA „ FERME' PRIMA tolli jussit signa; silentique profectus Agmine, cùm „ ad Hamas MEDIA NOCTE pervenisset, Castra Campana *invasit*.

(a) Beda de Ration. Tempor. *Primus invenit Menses apud Hebraeos Moyses*, *Arcbades apud Graecos*, *Romulus apud Romanos*.

(b) Plinio lib. 7. Cap. 4. *Alij quippe Æstate unum terminabant Annum, & alterum Hieme. Alij quadripartitis temporibus, sicut Arcades: quorum Anni trimestres fuerunt*.

(c) Genesis 8. Vers. 4. „ *Requievit* Arca mense septimo, vigesimo se„ ptimo die mensis super Montes Armeniae. At verò aquae ibant, & decre„ scebant usque ad decimum mensem. Decimo enim mense, prima die „ mensis apparuerunt cacumina Montium. Cumque transissent quadraginta „ dies, aperiens Noè fenestram Arcae, quam fecerat, emisit Corvum, qui „ egrediebatur, & non revertebatur.... Expectans autem ultra septem die„ bus alijs, rursùm dimisit Columbam.... Expectavitque nihilominus se„ ptem alios dies, & emisit Columbam, quae non est reversa ultra ad eum. „ Igitur sexcentesimo primo anno, primo mense, prima die mensis immi„ nutae sunt aquae super Terram.... mense secundo, septimo & vigesimo „ die mensis arefacta est Terra.

(d) Sant' Agostino lib. 15. de Civit. Dei Cap. 14. „ *Quomodo* hoc di„ ctum est, nisi quia tales quales nunc sunt, tunc erant menses?.... „ Proinde removeatur hic error, qui, conjectura falsa, ita vult extenuare „ Scripturarum nostrarum fidem, ut alibi dextruat. Prorsùs, tantus etiam „ tunc

re dalla medesima Genesi, che gli Anni costavano anticamente di tanti Mesi, quanto oggidì in essi si numerano: e li Mesi si componevano di tanti Giorni, di quanti costano presentemente, nè più, nè meno.

PARAGRAFO TERZO.

Del modo, con cui i Greci il loro Tempo partivano.

XXVI. RIspetto alla Divisione del Tempo presso de Greci, (da quali prima gli *Enotrj*, i *Peucezj*, i *Pelasgi*, i *Calcidesi*, e gli altri Popoli della *Magna Grecia* appo di noi pervennero,) niuna difficultà si rincontra, per quanto tocca ai *Giorni*, alle *Settimane*, ai *Mesi*, agli *Anni*: divisi per appunto presso di loro, come dagli Ebrei si compartivano. Con avere avuti essi ancora gl' Anni Lunari col treddicesimo mese *Embolimeo* ogni quattro Anni, come l' *Intercalare* de Romani, ed il *Veadar* degli anzidetti Giudei; perche in questo tutti gli Autori convengono. Soltanto muove difficoltà il detto di *Plinio*, (*a*) di *Macrobio*, (*b*) e di *Adriano Giunio*, (*c*) che gli *Arcadi* di tre mesi avessero i loro Anni composti, ancorche gli *Ateniesi* li misurassero di dodici Mesi. Laonde, perche gli *Enotrj*, i *Peucezj*, ed i *Pelasgi* dagli Arcadi la loro discendenza conosceano; anch' essi, in sentenza di questi Autori, gli Anni di soli tre Mesi contavano; e soltanto i Calcidesi da Atene discendenti, e gli altri Popoli della Magna Grecia poterono averli di dodici Mesi.

Bbb 2 XXVII. Che-

„ tunc dies fuit, quantus & nunc est, quem 24. Horæ diurno circulo „ nocturnoque determinant. Tantus *Mensis*, quantus & nunc est; quem „ Luna cœpta, & finita concludit. Tantus *Annus*, quantus, & nunc est: „ quem duodecim menses Lunares, additis propter cursum solarem quinque „ diebus & quadrante, consummant.

(a) Plinio lib. 7. Cap. 47. *Alij quippe Æstate unum terminant Annum, & alterum Hieme: alij quadripartitis Temporibus, sicut Arcades.*

(b) Macrobio lib. 1. Saturn. Cap. 12. *Arcades Annum suum tribus mensibus explicabant: Arcananes sex: Græci reliqui 354. diebus Annum proprium computabant.*

(c) Adriano Giunio lib. de Annis, & Mensibus, Cap. 2. „ *Arcades* Antiquitatis opinione stulta gloriosi, qui ortum suum Luna priorem „ asserebant; trimestrem Annum fecere, Plinio teste, lib. 7. Porro „ Athenienses Lunari cursu totius Anni Menses metiebantur non elati. „ Lunaris 334. dies complectebatur, confirmante istud Herodoto. Solaris „ habebat 365. dies: quò fiebat, ut superantes singulis annis dies undecim, triennio jam decurso, in unum Mensem colligerent, *Embolimæum*, „ idest *Insitum* dictum, ex tricenis tribus diebus constantem, ut à Libanio „ relatum est. Quam rationem observabant quoque Judæi, tertio quoque „ Anno *Vaadar* Mensem *adjungentes*.

XXVII. Cheche sia però della differenza tra gli Anni Solari, ed Anni Lunari (quali di maggior perfezione, e di computo più esatto si possono agli Ateniesi concedere, che agli Arcadi) per quanto tocca a' Mesi, con i quali gli Arcadi i loro Anni componevano, sono io di parere, che *Plinio*, *Macrobio*, e gli altri loro seguaci andassero su di ciò di gran lunga errati dal vero: per essere stati gli anni presso degli Arcadi di dodeci mesi: come appo degli Ebrei fin dal tempo di *Noè*, giustache sovra nel *Numero* 25. coll' Autorità della Sagra Scrittura, e di *Sant' Agostino* in chiaro si pose. Avendo anche preso abbaglio i medesimi Autori (da *Varrone*, da *Gellio*, da *Ovidio*, e da altri, o imitati, o preceduti) intorno a Mesi Romani: in volendo, che *Romolo* al novero di dieci per ciaschedun Anno li riducesse, e poi *Numa* insino a dodici gli avanzasse. Quando *Giuseppe Scaligero* col *Petavio* fa vedere, che maisempre questi mesi furono dodici presso de Romani, come nel Paragrafo seguente dimostreremo. Laonde, se intorno alla Polizia Romana, a medesimi più conta e più vicina, essi s' ingannarono; maraviglia arrecar non debbe, se nelle cose d' Arcadia, in Regioni remotissime, ed in tempi più vetusti degli equivoci prendessero.

XXVIII. Errore per altro ne Gentili Scrittori alquanto compatibile, e i quali, perche privi del Lume sovranaturale di nostra Fede, vollero a caso la Creazione del Mondo; e si finsero gli Uomini prodotti dalla Terra, a somiglianza di Funghi. Laonde dal non saper ridurre tutti gli Uomini ad un principio ad ogn'un comune; di leggieri assegnarono gli Anni di tre mesi agli Arcadi, di sei agli Arcanani, e di dodici agli Ateniesi. Noi per l' opposto, nati per la Dio mercè in grembo di Santa Chiesa, ed istruiti dalla Sagra Scrittura; credendo che tutto il Mondo popolossi col mezzo del primo Padre *Adamo*, e della sua Moglie *Eva*, e mediante *Noè*, e suoi figliuoli dopo del Diluvio Universale; confessare certamente deggiamo, che tutta quella Polizia, che presso di questi anticamente osservavasi; a tutte le Nazioni fu comune, come il coltivar i Campi, il piantar le Vigne, l' accoppiarsi gli Uomini colle Donne in maritaggio, e cose somiglievoli. E comeche, il comporre l' Anno di dodici Mesi, era cosa ben conta a giorni di *Noè*, come sovra nel *Numero* 25. additossi; i figliuoli, i nipoti, ed i pronipoti di costui per l' Orbe tutto ripatriandosi, seco una tal Polizia senza dubio portarono.

XXIX. Aggiungasi a tutto questo, che non solo gli *Ateniesi* ed i *Romani*, posteriori agli Arcadi, misuravano il loro Anno col corso di dodici mesi; ma anche gli *Egizj* assai anteriori agli Arcadi, e da quali quasi tutte l' altre antiche Nazioni la loro Polizia appresero, di dodeci mesi i loro Anni aveano. Laonde, non appare lume di probabilità, perche gli Arcadi soltanto di tre mesi i loro Anni composti avessero, e non di dodici, come tutti gli altri Popoli. Con avere ancora gli Egizj a somiglianza degli Ebrei il loro Anno Civile, che incominciava dal Mese di Settembre: in chiamandolo *Tot*, al dire di *Bernardo di Monfaucon*: (a) e con essere stati

(a) Bernardo di Monfaucon lib. 7. Supplementi Cap. 8. num. 2. *Ægyptijs initium Mensium ducebatur à Thot: qui Mensis Septembri respondet, ut Veteres omnes dicunt.*

ſtati i ſeguenti li loro Meſi: *Thoth*, *Phaoth*, *Athyr*, *Cheuc*, *Tybi*, *Machir*, *Pharmuth*, *Phamenoth*, *Pachon*, *Payn*, *Epheb*, *Meſor*; come in un Epigramma preſſo l'Autore de *Spicilegj* s'oſſerva.

XXX. Quindi di leggieri ci perſuademo, che gli *Enotrj*, i *Peucezj*, ed i *Pelasgi*, i quali dall' Arcadia in queſte Regioni pervennero; gli Anni di dodici Meſi aveſſero, ſiccome a ſomiglianza degli Ebrei, gli altri Popoli pure l'aveano, e ſpezialmente i Macedoni: che poi a tutta la Grecia comuni li fecero. Preſa buona parte de loro nomi da meſi Ebraici, come *Adar*, *Niſan*, *Jar*, *Ab*, *Elul*, *Scheber*, *Tisri*, giuſtache preſſo di *Guglielmo Lancio* (*a*) oſſervar ſi puote, che in queſta guiſa al confronto de Meſi Giuliani li traſcrive:

Canun primus.	Gennajo.	*Zamut.*	Luglio.
Schobath.	Febbrajo.	*Ab.*	Agoſto.
Adar.	Marzo.	*Elud.*	Settembre.
Niſan.	Aprile.	*Tiſrin prior.*	Ottobre.
Jar.	Maggio.	*Tisrin poſterior.*	Novembre.
Haziran.	Giugno.	*Canun ſecundus*	Decembre.

XXXI. E comeche poi gli Atenieſi, e gli altri Greci poſteriori (da quali le Colonie della noſtra Magna Grecia ſi originarono,) uguale in tutto colli Romani la diviſione del loro Tempo aveano, giuſta il comune parere de' Scrittori antichi, e moderni, (con aver da Greci appreſa i Romani la loro Polizia;) non ſi dubita punto, che tutti i Popoli di Greca Nazione la medeſima diviſione nelle loro riſpettive Regioni oſſervaſſero. Laonde tanto i Popoli Calcideſi di Cuma, di Napoli, di Pozzuolo, e di tutto il Cratere Napoletano, quanto gli altri della Magna Grecia da Taranto a Peſto, e lungo il Mare Adriatico, di queſta medeſima Polizia ſi ſervirono. Leggendoſi preſſo *Livio*, (*b*) che i Tarantini la Notte diviſa in quattro Vigilie aveano, (ſe pure dir non ſi vuole, che *Livio* colla frase Romana queſto Fatto deſcriveſſe.) Avendo ancor eſſi contati gli Anni col nome degli *Efori*, come facevano i Spartani loro Progenitori, giuſtache degli Eracleeſi, Colonia de' Tarantini, in una Lamina di bronzo ivi anni ſono ritrovata, e che noi nel Libro ſeguente al Paragrafo 2. del Capo 8. riportaremo, mentre di Eraclea favelleraſſi, ſi oſſerva. Nella quale trà l'altro ſi dice: *Eſſendo EFORO Aricardo Figliuolo di Araclite, correndo il Meſe Apelleo.....la Città, ed i Terminatori.....così riportano negli Atti.... ſtando gli Eracleeſi nel Concilio convocati*. Con eſſerſi ancora i Greci dell' *Olimpiadi* ſerviti per miſurare il loro Tempo, ſiccome ſovra nel Libro paſſato al *Numero* 5. del Capitolo 3. ſi diſſe.

P A-

(a) Guglielmo Lancio lib. De Veteri Anno Romanorum.
(b) Livio lib. 24. *Annibal Tarentum ire conſtituit*, & QUARTA VIGILIA NOCTIS *ſigna movit*..... *Præfectus Romanus patem Equitum numerum poſtero die*, LUCE PRIMA, *jubet exire*.

PARAGRAFO QUARTO.

Del modo tenuto da Romani nella partizione del Tempo.

XXXII. Vista la general divisione del Tempo nel Paragrafo 1., consideratala secondo l'uso degl' Ebrei nel Paragrafo 2., ed esaminatala al modo de' Greci nel Paragrafo 3., resta che quivi la vediamo giusta la Consuetudine degli antichi Romani: non meno per far capire all' *Autore della Storia Civile*, che la Polizia Romana fù in tutto dalla Greca ritratta, e questa dall' Ebraica, (onde la Polizia Ebraica al confronto della Romana non debbe stimarsi cotanto inferiore, come egli la sfreggia;) ma anche per aversi la contezza di quel tanto noi sogliamo prat- ticare: giacche finiti gli Ausoni, ed estinti i Greci nelle Provincie nostrali, i soli Romani vi restarono: i quali in tutte le soggiogate Regioni la loro Polizia tratto tratto introdussero, e che in parte oggidì anche vi dura.

XXXIII. E però, lasciando la divisione del Tempo in *Momenti*, in *Ore*, in *Giorni*, in *Settimane*, in *Mesi*, ed in *Anni*; della quale come cosa comune a tutte le Nazioni, e spezialmente a' Romani, nel Paragrafo 1. discorremmo; soltanto della divisione de' Giorni, delle Notti, e delle proprietà de' Mesi, e degli Anni, (in cui qualche difficoltà può accadere) andaremo quivi brevemente favellando.

XXXIV. E quindi riguardo a *Giorni Romani*, deesi primieramente avvertire, che siccome gli Ebrei aveano il Giorno *Naturale* dal nascere al tramontar del Sole; il Giorno *Civile*, che 'l dì e la notte comprendeva; ed il Giorno *Festivo* da primi a secondi Vespri; così ancora i Romani l'aveano, incorrendo il loro Giorno Naturale dal nascere del Sole al tramontare; e 'l Giorno Civile, che incominciava dalla mezza notte, e terminando nell' altra seguente, conforme dal *Censorino* (a) e da *Aulo Gellio* (b) si raccoglie.

XXXV. Di più il Giorno Naturale divideasi appò de' Romani in *Mattina*, in *Mezzodì*, e nell'*Ultima parte* del dì, *Suprema Tempestas* da Latini chiamata, che vale a dire in *Sera*, giusta la Legge delle dodeci Tavole. (c) Essendo stata la Matti-

(a) Censorino de Die Natal. Cap. 23. *Dies partim Naturalis, partim Civilis est*. NATURALIS DIES *est tempus ab exorto Sole ad Solis occasum: cujus contrarium Tempus est Nox, à Solis Occasu usque ad Ortum.* CIVILIS AUTEM DIES *vocatur Tempus, quod fit uno Cæli circuitu, quo Dies verus, & Nox continetur.*

(b) Aulo Gellio lib. 3. *Diem, quem Romani Civilem appellaverunt, à sexta Noctis hora oriri.*

(c) Legge delle dodici Tavole: *Solis Occasus suprema tempestas esto.*

tina dal nascimento del Sole fino dopo terza: il Mezzodì dopo Terza insino a Nona; e la parte Suprema da Nona a Sera, giusta il *Venerabil Beda*. (*a*)

XXXVI. Per quello poi, che alla divisione della *Notte* si appartiene; anche i medesimi Romani alla somiglianza degli Ebrei in quattro Vigilie la compartivano, siccome ricavasi da *Livio*, sovra nel *Numero* 24. e 31. rapportato. Con chiamarsi la prima di queste Vigilie *Suprema Tempestas*, come nella Legge delle dodici Tavole nel *Numero* precedente trascritta. La seconda *Conticinium*, & *Intempestum* diceasi, come presso *Plauto*, (*b*) e presso *Censorino*. (*c*) La terza appellavasi *Gallicinio* secondo *Apuleo*. (*d*) E la quarta *Diluculum*, & *Matutinum* nomavasi, giustache appò di *Cicerone*. (*e*) e di *Sant' Isidoro* (*f*) si legge.

XXXVII. Venendo poi a' *Mesi* de' Romani, è quasi opinion comune degli antichi Scrittori, che essino dieci in tempo di *Romolo* erano, e dodici poi in tempo di *Numa*, come *Ovidio* (*g*) cantollo: ed, oltre a *Plinio*, ed a *Macrobio*, sovra nel *Numero* 27. rapportati, *Ludovico Vives* (*h*) ne' suoi Commenti sovra *Sant' Agostino* lo conferma.

XXXVIII. Per lo contrario poi *Giuseppe Scaligero* (*i*) figliuolo di *Giu-*

(a) Beda lib. de Computo: *Dies dividitur in tres partes, Mane, Meridie, & Suprema. Mane dicitur ab Ortu Solis ad horam post Tertiam. Meridies ab hora post Tertiam usque ad horam post Nonam: Suprema ab hora ante Nonam usque ad Occasum Solis.*

(b) Plauto in Asin.
Redito huc Conticinio.

(c) Censorino de Die Natalit. Cap 19 *Intempestam Noctem docent eam esse partem, quæ est inter Noctem concubiam, & mediam Noctem: putantque dictam Intempestam, quasi intempestivam, quòd ea pars Noctis intempestiva sit rebus agendis.*

(d) Apulejus in Asino aureo: *Noctis Gallicinio venit.*

(e) Tullio lib. 16. ad Atticum: *Cum venissem Diluculo ad pontem Tiretium.....*

(f) Sant' Isidoro Lib. 5. Orig. Cap. 31. *Diluculum quasi incipiens parva diei Lux..... Matutinum est inter abscessum Tenebrarum, & Auroræ adventum. Et dicitur Matutinum, quod hoc tempus incumbentibus mane fit.*

(g) Ovidio lib. 1. Fastorum.
Tempora digereret cum Conditor Urbis in Anno
Constituit Menses quinque bis esse suo.
Scilicet Arma magis, quàm Sidera, Romule, notes;
Curaque finitimos vincere major erat.....
At Numa nec Janum, nec avitas præterit Umbras,
Mensibus antiquis, præposuitque duos.

(h) Ludovico Vives in lib. 7. de Civit. Dei, Cap. 7. *Antè Numam Annus Romanorum, more Albanorum, decem erat Mensium, à Martio ad Decembrem. Numa duos Menses addidit ultimo Anno, Januarium, & Februarium. Ita Varro, & Plutarchus.*

(i) Giuseppe Scaligero de veteri Anno Romanorum: „ *Optimi*, & vetustissimi Scriptores Fenestella & Licinius Macer hanc opinionem ut antiqui-

Giulio Cesare Scaligero , e *Dionigio Petavio* (*a*) fermamente asseriscono , che i Mesi maisempre furono dodeci presso de' Romani , e gli Autori , che l'opposto affermano , vanno assai errati dal vero . E ciò non senza fondamento : conciosiacosache essendo stati dodici i Mesi in tempo di *Noè* , e dodici presso degli Ausoni , degli Egizj , degli Ateniesi , e de' Macedoni , come ne' due Paragrafi precedenti in chiaro si pose ; non si sà , per qual cagione in tempo di *Romolo* dieci furono : tanto più , che egli da' Latini , appò de' quali dodici erano i Mesi dell' Anno ; la sua origine trasse.

XXXIX. Li Mesi sovradetti , che i Romani anticamente aveano ; anche a somiglianza de' Mesi Ebraici , alcuni *cavi* , ed alcuni altri *pieni* erano : cioè alcuni di 31. , ed alcun'altri di 30. Giorni , come *Macrobio* (*b*) dice : (ancorche egli di dieci Mesi l' Anno volesse , e di 310. Giorni .) Con essere stati i Mesi anzidetti nel modo che siegue , distribuiti : giacche al dire di *Dionigio Alicarnasseo* (*c*) in tempo di *Romolo* il Mese di *Marzo* dava il principio all' Anno , a somiglianza dell' Anno Ecclesiastico degli Ebrei , e dell' Anno Civile degli Egizj , de' Macedoni , e degli Ateniesi .

Marzo giorni 31.	*Settembre* 30.
Aprile 30.	*Ottobre* 31.
Maggio 31.	*Novembre* 30.
Giugno 30.	*Decembre* 31.
Luglio 31.	*Gennajo* 31.
Agosto 31.	*Febbrajo giorni* 28.

XL. Egli è ben vero però , che 'l Mese di *Luglio* , ed il mese di *Agosto* , non da *Romolo* simili denominazioni ebbero , ma da *Giulio Cesare* , il quale il Mese *Quintile* (tale appunto detto Mese da *Romolo* intitolossi ,) dal suo nome fè dire *Luglio* , o sia *Julio* ; e così ancora da *Ottaviano Augusto* , l' altro che *Sestile* appellavasi , *Augusto* nominossi . Avendo pure altri

„ tiquitati adversantem confutarunt . Contendunt enim , Annum Romanorum veterem ab initio duodecim Mensium fuisse ; & à Latinis petitum ; „ apud quos totidem Mensibus ijsdem appellationibus , eodemque situ Annus ante Urbem conditam *duravit* .

(a) Dionigio Petavio de veteri Anno Romanorum , Cap. 71. „ *Annum* „ Romanorum antè ordinationem Julianam , à Numa institutum , fuisse Mensium duodecim , cùm Romulus decimestrem constituisset , & December „ ab eodem decimus , September septimus enumeretur . Sed potior est Fenestellæ , & Licinij Macri sententia , qui contendunt , Annum Romanum „ statim ab initio duodecim Mensium extitisse , & à Latinis petitum , penès quos ante conditam Urbem totidem Mensium *fuerit* .

(b) Macrobio Lib. 1. Saturnal. Cap. 31. *Hæc fuit à Romulo Anni ordinata dimensio , qui Annum decem mensium , dierum quatuor , & trecentorum habendum esse constituit ; Mensesque ità disposuit , ut quatuor ex his tricenos & singulos , sex verò tricenos haberent Dies* .

(c) Dionigio Alicarnasseo Lib. 3. *Martium primum Romulus Marti dicavit* .

tri Imperadori diversi Mesi al loro proprio nome consagrati: non ostante che *Tiberio* avesse ricusato, che'l Mese di Settembre a lui si dedicasse, e quello di Ottobre a *Livia* sua Madre, come il Senato offerto glie l'avea, al dire di *Suetonio*. (*a*) Avendo pure *Antonino Pio* rifiutato, che'l Mese di Ottobre *Antonino* si chiamasse, e quello di Novembre *Faustino* dal nome di sua moglie, come *Giulio Capitolino* (*b*) l'afferma. *Cajo* Imperadore però, in memoria di *Germanico* suo Padre, chiamò *Germanico* 'l Mese di Settembre, al rapporto di *Suetonio* (*c*) nella di lui Vita: e *Tacito* Imperadore dal suo vocabolo *Tacito* questo stesso Mese volle che si chiamasse, al dire di *Vopisco* (*d*). *Domiziano* eziandio dal suo nome chiamò l'anzidetto Mese di Settembre: come pure 'l mese di Ottobre col nome di *Germanico*, giusta il lodato *Suetonio*. (*e*) E sovra tutti *Commodo* Imperadore i dodeci Mesi dell'Anno con varj nomi si appropriò: chiamando *Amazonio* il Mese di Gennajo, *Invitto* il Febbrajo, *Felice* il Mese di Marzo, *Pio* l'Aprile, *Lucio* il Maggio, *Elio* il Mese di Giugno, *Aurelio* il Luglio, *Commodo* l'Agosto, *Augusto* il Settembre, *Erculeo* l'Ottobre, *Romano* il Novembre, e *Superatore* il Mese di Decembre, per testimonianza di *Dione Cassio*. (*f*) In facendo la data a'suoi Diplomi: *Idibus Herculeis*, *Nonis Superatoris*, *Calendis Amazoneis*, come *Lampridio* nella di lui Vita lo rapporta. Però questa mutazione di nome ne' Mesi precennati fù viventino i Cesari anzidetti: alla riserva de' Mesi di Luglio, e di Agosto, che anche a nostri giorni con i medesimi vocaboli chiamati sono.

XLI. Venendo poi agli *Anni* de' Romani, anche questi alla somiglianza degli Anni Ebraici *Lunari* e *Solari* erano: con avere gl' Anni Lunari la loro *Intercalazione*, la quale anticamente unassieme nel Mese di Febbrajo si mettea, passati i ventitre Giorni del Mese. Ma comeche i Pontefici e Sacerdoti, a' quali la Cura di regolare i Mesi e gli Anni si appartenea, molte frodi in ciò commetteano (allungando, e sminuendo a loro bell'agio i Giorni intercalari per accrescere, e sminuire il Governo a' Ma-

(a) Suetonio in Tiberium Cap. 26. *Et nè Mensis September Tiberius, October Livius vocaretur, intercessit. Livium enim à Matris ejus nomine dici volebant.*

(b) Giulio Capitolino in Antoninum: M*enses Septembrem & Octobrem* ANTONINUM, & FAUSTINUM *appellandos censuit Senatus: sed id respuit Antoninus.*

(c) Suetonio in Cajum, Cap. 15. *In memoriam Patris Septembrem Mensem* GERMANICUM *vocavit.*

(d) Vopisco in Tacitum: *Hic idem Mensem Septembrem* TACITUM *appellari jussit, quòd eo Mense & natus, & Imperator factus esset.*

(e) Suetonio in Domitianum, Cap. 15. *Septembrem Mensem & Octobrem ex appellationibus suis* GERMANICUM, DOMITIANUMQUE *nominavit: quod altero suscepisset Imperium, altero esset natus.*

(f) Dione Cassio .... *Menses omnes ex eo nominati, & numerati sunt* AMAZONIUS, INVICTUS, FELIX, PIUS, LUCIUS, ÆLIUS, AURELIUS, COMMODUS, AUGUSTUS, HERCULEUS, ROMANUS, SUPERANS.

giſtrati, che più ò meno gli aggradivano, a cauſache Roma coll' Anno Lunare i pubblici Affari regolava;) *Giulio Ceſare* il Dittatore togliendo da mezzo queſt' Anno Lunare, ordinò parimente per lo pubblico Governo l' Anno *Solare* di 365. Giorni, col *Biſeſtile* in ogni quattro anni, come *Dione Caſſio* (a) in parte toccollo, ed il *Nieupoort* (b) alla lunga lo deſcrive. Eſſendoſi il medeſimo *Anno Giuliano* chiamato, perche ebbe da *Giulio Ceſare* ſua origine: incominciando ſempre dal principio di Gennajo, quando egli ſortì per la quarta volta il ſuo Conſolato, 44. Anni avanti la Naſcita di Criſto Signor Noſtro. Laonde chi vuole ſervirſi dell' *Era Giuliana* in calcolare gli anni; deve aggiugnere all' *Era Volgare Dionigiana* (di cui la Chieſa oggidì ſi ſerve) altri 44. anni. E dove noi giuſta l' Era Dionigiana diciamo preſentemente, *nell' Anno di Criſto* 1747.; ſecondo l' Era Giuliana debbe dirſi: *nell' Anno* 1791.

XLII. Dove poi gli Ebrei ebbero i loro Anni *Sabbatici*, ne' quali non ſi lavoravano i Campi, non ſi coltivavano le Vigne, ed il Frutto, che negli uni e nell' altre da ſe la Terra producea, ad ognuno comune era, come ſovra al *Numero* 20. additammo; i Romani, che di una tanta Virtù erano ſpogliati, aveano il *Luſtro* di cinque in cinque Anni, ne' quali tutto il danaro eſatto da Pubblicani, e da altri Vffiziali, pagar ſi dovea alli Cenſori, e Miniſtri del pubblico Erario, giuſtache il *Nieupoort* (c) lo riferiſce. Non avendo avuti eſſi nè tampoco gli Anni del *Giubileo*, che da cinquanta in cinquanta Anni preſſo de' Giudei oſſervavaſi, ſecondo la ſpiega fattane ſovra nel *Numero* 14. Onde da loro Conſoli (come gli Ebrei da loro Pontefici) gli Anni contavano, dicendo: *L. Junio Bruto, & L. Tarquinio Collatino Conſulibus*. Contandoli pure dalla Fondazione di Roma: *Anno ab Urbe condita* 350. 135. Che quantunque preſſo di molti Autori ſi faccia commemorazione del *Periodo Giuliano*; pure queſto non fù da *Giulio Ceſare* inventato, nè tampoco poſto dal medeſimo in prattica, acciocche aveſſe potuto ſervire a' Romani di regolamento ne' loro pubblici Affari; ma fù un ritrovato di *Giuſeppe Scaligero*, Uomo verſatiſſimo nella dottrina de' Tempi: il quale, attendendo a varj Cicli, che il lodato *Giulio Ceſare* fatti avea per comporre il ſuo Anno Civile di 365. giorni, ed ore cinque, formò di eſſi un *Periodo* certo e fermo, che *Giuliano* chiamò: accommodandolo ad Anni 4713. innanzi alla Venuta di Criſto. Qual Periodo ancorche oſcuriſſimo

(a) Dione Caſſio lib. 44. „ *Cæſar* apud Alexandrinos de Anni ratione „ inſtructus, Annum inſtituit diverſum ab Alexandrinis, qui triginta ſingulis menſibus dies attribuunt; dein quolibet anno quinos dies adjungunt. „ Hos enim ille ſupervacaneos dies in menſes redegit, cuique duos detraxit; deindè quarto cuilibet anno inferendum admiſit Intercalarem, itaut „ horæ unius vix minimo momento diſcordes ſint.

(b) Nieupoort Sectione IV. Cap. 4. Paragr. 1.

(c) Nieupoort Sect. 1. Cap 7. Par. 3. „ *Luſtrum* autem vocatum eſt „ à luſtrando, hoc eſt ſolvendo; quia eo tempore omnia vectigalia à Publicanis luebantur, ſive perſolvebantur Cenſoribus. Et quia hoc quinto „ quoque anno fiebat: Luſtrum pro tempore quinquennali ſæpè, à Poetis „ maximè, ponitur.

ſimo in ſentenza di molti, pure aſſai lodato da *Dionigio Petavio* (a) nel ſuo Regolamento de' Tempi.

PARAGRAFO QUINTO.

Del Modo, di cui ſi ſerve la Chieſa Romana nella Diviſione del Tempo.

XLIII. Comprendendo anche queſt'Opera frà l'altre ſue parti la *Polizia Eccleſiaſtica*, non ſarà fuor di propoſito, dopo avere premeſſa la contezza dell' Ore, de' Giorni, de' Meſi, e degli Anni, che tanto preſſo degli Ebrei, quanto preſſo de' Greci, e de' Romani per l'addietro pratticoſſi, ſoggiungere quivi una brieve notizia intorno al modo, che prattica la Chieſa Romana nella diviſione del medeſimo Tempo. Eſſendo queſto raguaglio un compendio di ciò, che finora alla diſteſa deſcritto abbiamo intorno all' Epoche, ed Ere Criſtiane, di cui l' Orbe Cattolico per ordinario ne' ſuoi Eccleſiaſtici Regolamenti ſi ſerve: per avvalercene come di ſcorta al biſogno.

XLIV. E per quello che al *Giorno* ſpettar poſſa: come queſti di tre maniere preſſo degli Ebrei, e de' Romani anticamente era, *Naturale*, *Civile*, ed *Eccleſiaſtico*; di tutte le tre maniere la Chieſa Cattolica conta i ſuoi Giorni. Oſſervandoſi preſſo de' Fedeli il Giorno *Naturale* nella ſantificazione delle Feſte, quando dal naſcere al tramontar del Sole opera ſervile da medeſimi non ſi eſercita. Il Giorno *Civile* poi di ventiquattro Ore, che incomincia dalla mezza notte, e finiſce nella mezza notte ſeguente, ſi oſſerva ne' Digiuni Eccleſiaſtici: ed il Giorno *Eccleſiaſtico* ſi oſſerva nelle Sollennitadi, e ne' Divini Uffizj, che corrono da Veſpro a Veſpro, in quella maniera che preſſo degli Ebrei ſi pratticava.

XLV. Anche nella *Diviſione del Giorno e della Notte* ſi ſerve la Chieſa dell' Ebraica Polizia, in avere l' Ora *Prima*, l' Ora *Terza*, l' Ora *Seſta*, l' Ora *Nona*, ed il *Veſpro* per i Divini Uffizj. Eſſendoci parimente la *Mezzanotte* per il Matutino, il *Gallicinio* per le divine Laudi, e la *Compieta* per le prime Vigilie della Notte, giuſta il coſtume antico della Chieſa.

XLVI. Parimente, l' *Eddomada*, o *Settimana*, ſecondo l' ordine Eccleſiaſtico, in ſette Giorni ſi divide, come appunto preſſo degli Ebrei, e de' Romani anticamente ſi pratticava: col ſolo divario, che dove gli Ebrei *Sabbati* i Giorni della medeſima chiamavano, ed i Romani col nome de' loro falſi Numi l' appellavano *Sole*, *Luna*, *Marte*, *Mercurio*, *Giove*, *Venere*, e *Saturno* (reſtatane ancora appo di noi la memoria nelle Voci di *Lunedì*, *Mer-*

Ccc 2

(a) Dionigio Petavio Lib. 9. Doctrin. Tempor. Cap. 6. *Sine præſidio ejuſdem Periodi cæcam eſſe, & obſcuram Annorum ſeriem.*

Martedì, *Mercoledì*, *Giovedì*, e *Venerdì*,) la Chiesa Romana col nom di *Ferie* li nomina, come sovra nel *Numero* 15. additossi: alla riserva del *Sabbato*, che si rattenne in memoria della Creazione del Mondo, e della *Domenica*, in cui Cristo Signor Nostro risuscitò glorioso dopo sua Morte.

XLVII. I *Mesi*, e gli *Anni*, così Solari, che Lunari colla loro *Intercalazione* e Giorno *Bisestile*, ugualmente dalla Chiesa Romana si adoprano, che pratticaronsi da Giudei anticamente, e da Romani. Servendo nella Chiesa l'Anno *Lunare* per conoscere la *Pasqua*, che per istituzione del Concilio Niceno deve celebrarsi la prima Domenica dopo la *Luna quintadecima* di Marzo, ò sia l' *Equinozio Vernale*: a differenza degli Ebrei, che nel Giorno quindicesimo di detta Luna la sollennizano. Servendo per contrario l'Anno *Solare*, (che a somiglianza dell'Anno Giuliano, dal primo di Gennajo incomincia) per lo regolamento delle Feste fisse, che nel decorso del medesimo ne Giorni di ciascheduu Mese da' Fedeli si celebrano.

XLVIII. Soltanto è quì degno di riflessione, che dove l' Anno *Solare* anticamente *Anno Giuliano* si chiamava, oggidì nella Chiesa *Anno Gregoriano* si appella. Atteso, quantunque *Giulio Cesare* avesse ridotto l'Anno a Giorni 365. ed ore cinque, con formare il Giorno *Bisestile* in ogni quattro Anni; pure perche, oltre a questi Giorni, ed a quest' Ore, vi sono i *Minuti*, ed i *Secondi*, ò siano *Momenti*, come sovra al *Numero* 3. in chiaro si pose, che da *Giulio Cesare* considerati non furono (e coll' andar del tempo in ore, ed in Giorni in tal guisa si moltiplicarono, che sconvolsero le Staggioni dell' Anno, con sentirsi calore nell' Inverno, e freddo nella State; confondendosi con ciò anche la lunghezza de giorni e delle notti;) *Gregorio XIII.* Sommo Pontefice si prese a cuore di voler questo sconcerto riparare, come fece in fatti: loche occasionò, che l' Anno Solare *Anno Gregoriano* dall'ora in poi si appellasse, secondoche dagli Autori dalla di lui Vita comunemente si rapporta.

XLIX. Una gloria sì celebre però, ancorche a Papa *Gregorio XIII.* si debba, come al primario Autore di questa nuova emendazione del Calendario Romano; nullaperòdimanco al nostro Regno fa duopo eziandio darne l'onore; peroche di *Cirò* in Calabria il celebre Matematico *Luigi Giglio* nativo era, il quale ad una tal opera la sua mano appose, secondoche faremo per chiarire nel Libro 22. del Tomo IV. al *Numero* 25. del Capo 4. in trattando de rinomati Matematici del nostro Regno. Avendo dunque quest' Autore osservato, che i Minuti, ed i Secondi, (non badati da *Giulio Cesare*, e non curati da Padri del Concilio Niceno nel formare i loro Cicli in ristabilimento del Corso annuale per la celebrazione della Pasca, e regolamento dell' Equinozio Verno) superavano a' Giorni, ed a l' ore degli Anni solari, ed ogni 133. anni componevano un giorno intiero; per porre nel suo corso dovuto l' Anno Solare, dal Mese di Ottobre 1582. allora corrente, tolse dieci Giorni, ed invece di dire *die quinta Octobris*, disse *die decimaquinta Octobris*. Con essersi in cotal guisa proveduto al dissordine passato, in facendosi che l' Equinozio Verno accadesse nel dì 21. Marzo, e a rimediare, che nell' avvenire i Minuti anzidetti non ismovessero di belnuovo il già detto Equinozio, con fare in ogni 133. un altro giorno; dispose, che in ogni 100. anni, cominciando dal 1500. del comun Riscatto,

fino

fino all' anno 1000. di Cristo, si tralasciasse il Bisesto: vale a dire, non si aggiugnesse a Febbrajo quel Giorno, che di quattro in quattro anni si suole inserire in quel Mese dopo il dì 24. di esso: che in questo modo l' Equinozio Verno mai più non verrebbe a dilungarsi dalla sua propria Sede. Col di più, che su di questo particolare rapporta *Natale di Alessandro* (*a*) nella sua Storia Ecclesiastica, e nella Rubrica del Breviario Romano (*b*) si legge.

L. Questa Emendazione di Calendario, che per ordine di Papa *Gregorio XIII.* il nostro *Luigi Giglio* intraprese, ancorche approvata dall' anzidetto Pontefice con sua Bolla speciale, che incomincia: *Inter gravissimas*, colla data delli 24. Febbrajo 1582. e lodata al sommo nell' Orbe Cristiano; ebbe per invidia li suoi Contradittori: fra quali *Michele Mestlino*, Matematico di Tubinga, e *Giuseppe Scaligero*. Ma fu loro sì bene risposto da *Ugolino Martello*, Vescovo di Glandeva, dal *P. Cristofaro Claudio* e dal P. *Dionigio Petavio* Gesuiti, come pure da *Bartolomeo Sculteto* Protestante, che il *Mestlino* più non favellò: e lo *Scaligero*, (detto con glorioso vocabolo il *Correttore de Tempi*) fu abbandonato da Tedeschi suoi parziali, da che 'l conobbero più bisognoso d' esser corretto, che atto a correggere altrui: ricevuto dappertutto il Calendario Gregoriano, dal *Giglio* corretto, ed ammendato, giusta il rapporto del citato *Natale di Alessandro*. (*c*)

LI. Per quello tocca all' *Enumerazione degli Anni*, non solo la Chiesa Romana si servì anticamente di quei della fondazione di Roma nel Martirologio Romano, per fissare un' Epoca sicura intorno alla Nascita di Cristo Signor Nostro, con dire nel dì 25. Decembre: *Anno ab Urbe Roma condita septingentesimo quinquagesimo secundo*; ma anche adoprò gli Anni Consolari, come presso *Tertulliano*, (*d*) e *Lattanzio Firmiano*. (*e*) In volendo

(a) Natale di Alessandro Sæcul. XV. & XVI. Cap. 1. Art. 22. nu. 2.

(b) Rubrica Breviarij, *De Anno*, *&* *ejus Partibus*.

(c) Natale di Alessandro loc. cit. „ *Gregorius XIII.* .... in celebri „ illa Anni, & Kalendarij Emendatione, CYCLO ALOYSIJ LILIJ, „ magni nominis Mathematici, præcipuè usus est . . . Kalendarium Gre„ gorianum impugnarunt Josephus Scaliger Commentarijs de Emendatione „ Temporum, & Elencho Anni Juliani, & Michael Mestlinus Tu„ bingensis Mathematicus, in Examine Kalendarij Gregoriani: vindicarunt „ Hugolinus Martellus, Episcopus Glandatensis in Assertione Sacrorum Tem„ porum, & Clave Kalendarij Gregoriani; Christophorus Claudius Germa„ nus, Societatis Jesu, Matheseos, & Theologiæ Professor; & post illum „ Dionysius Petavius ejusdem Societatis Lumen alterum; & ex Protestan„ tibus Bartholomeus Scultetus Gorlicensis Senator & clarus Mathemati„ cus, qui & illud per universam Lusatiam recipi *curavit*.

(d) Tertulliano lib. 1. contra Judæos Cap. 8. *Passio Christi perfecta est sub Tiberio*: CONSULIBUS RUBELLIO GEMINO, ET RUFIO GEMINO.

(e) Lattanzio lib. 4. Institut. Cap. 1. *Sub Geminis Consulibus ante diem decimam Calendarum Aprilis Judæi Christum Cruci affixerunt*.

do perciò *Sant' Agostino*, (*a*) che l' ignoranza di questi Anni Consolari fe molti Scrittori traviar dal vero.

LII. Anche i Nomi degli Imperadori antichi furono adoprati della Chiesa Cattolica, come sovente nel Martirologio, e nel Breviario Romano si legge: *passus sub Nerone*, *sub Trajano*, *sub Nerva Imperatore*: per esserli già introdotti i Cesari in tempo che la Cattolica Religione sua Origine conobbe. E stanteche sotto *Giustiniano* Imperadore si abolirono i Consoli, con essere stato *Basilio* l' ultimo nel novero di costoro, e soleasi dapoi dire, *Post Consulatum Basilij*, *Anno primo*, *Anno quinto*, *Anno decimo*; anche la Chiesa Cattolica di quest' Epoca si servì, ogni qual volta a *Natale di Alessandro* (*b*) vogliamo la credenza prestare. Ed essendosi in appresso lasciato l' Anno Consolare, e soltanto pratticato quello degli Imperadori, una coll' *Indizione*, dall' anzidetto *Giustiniano* Imperadore inventata; anche quest' Epoca da Romani Pontefici rispettivamente fu in quei tempi pratticata, come l' Autore anzidetto lo soggiunge.

LIII. Dove poi l' Italia scosse il Giogo degli Imperadori di Costantinopoli in tempo di *Lione Isaurico*, e sotto la Protezione de Romani Pontefici molte di quelle Cittadi si posero; allora obliandosi eziandio negli Ecclesiastici Diplomi il Nome degli Imperadori, vi si pose quello de Romani Pontefici; siccome il precennato *Padre Natale* (*c*) nel luogo anzidetto parimente l' afferma.

LIV. Non tralasciandosi quivi ancora di avvertire, che oggidì la Chiesa Romana nell' enunciare gli Anni di Cristo, e del comun Riscatto, si ser-

(a) Sant' Agostino lib. 2. Doctrin. Christ. Cap. 28. *Per Olympiades*, & *per Consulum Nomina multa sæpe quæruntur à nobis*: & *ignorantia Consulatus*, *quo natus est Dominus*, & *quo passus est*, *nonnullos coegit errare*.

(b) Natale di Alessandro Sæculo IV. differt. 25. Propos. 6. „ *Deinceps* „ Anni consignati sunt ab ultimo Consulatu. Plures Pelagii I. leguntur Epi„ stolæ hoc modo consignatæ: *Anno 25. post Consulatum Basilij Viri claris„ simi*. Ex hoc tempore Imperatorum Anni cum ultimo Consule adnotari „ cœperunt, ut patet ex omnibus actionibus Concilij V. Oecumenici, quæ „ ita sunt consignatæ: *Imperij Domini Justiniani perpetui Augusti anno* „ 27., *post Consulatum Basilij anno 12. Non. Maij*. *Indict.* 1. Hanc publi„ ca Instrumenta consignandi Formulam præscribit Justinianus Imperator, „ Novella 47. Non diù servata est hæc scribendi ratio, sed ultimi Con„ sulatus omissa mentione, mos obtinuit, ut soli Imperatorum Anni cum „ Indictione publicis, privatisque actis apponerentur. Concilium Romanum, „ Præside Sancto Gregorio Magno celebratum, consignatum est anno Mau„ ritij Imperatoris 23. Epistolæ Gregorij II. Gregorij III. & Zachariæ, „ Imperatorum annos similiter *subijciunt*.

(c) Lo stesso P. Natale loc. cit. „ *Verùm*, ex quo summam in Exar„ chatum Ravennæ, in Pentapolim, in Urbem Romam autoritatem confe„ cuti sunt Pontifices, hanc è suis Diplomatibus servitutis notam expun„ xerunt: Indictionem dumtaxat, & Mensis labentis diem adscribentes. „ Quod patet ex omnium Pontificum Epistolis à Paulo I. ad Joannem XV.

„ Tan-

ferve dell' ERA VOLGARE da *Dionigio Esiguo*, Monaco della Scizia inventata, e da Papa *Eugenio IV.* a petizione del *Blondo* nel Computo Ecclesiastico adoprata: la quale incomincia dal primo Anno, in cui nacque Cristo Signor Nostro, e siegue fino agl' Anni che corrono. Ed ancorche ella difettosa in quattro, o cinque anni si stimasse; pure la Chiesa di ciò non curandosi, l' ha comunemente abbracciata. Consistendo in questo l' abbaglio di *Dionigio Esiguo*, che egli stimò esser nato Gesù nell' Anno 44. di *Ottaviano* Augusto, e dal tempo anzidetto incominciò a numerare gli anni del comun Riscatto nell' Era: quando per lo contrario il *Cardinal Noris*, (*a*) ed *Antonio Paggi* (*b*) coll' Autorità di *Velleo Patercolo* addimostrano, che *Cesare Augusto* nell' anno 44. del suo Impero trovavasi in Guerra contro de Parti, con essere già morto *Erode* Re della Giudea. E comeche Cristo di tre in quattro anni allora era, stante la persecuzione mossa contro di lui dal medesimo *Erode*, come presso *San Matteo* (*c*) si legge; essi un altra Era formarono, che, per distinguerla dall' anzidetta *Volgare* di *Dionigio Esiguo*, la chiamarono ERA LATINA: incominciando dall' Anno 40. di *Augusto* Imperadore, che oggidì nell' anno corrente 1747. contarebbe l' Anno 1751. E tanto basti della divisione del tempo, per servircene di regola in tutto il decorso dell'Opera.

CAPITOLO SESTO.

Delle Favole, e de Racconti Favolosi de nostri Maggiori.

I. ESsendo già nel fine di questa prima Parte, e nel compimento della Polizia, che i primi Abitatori di queste Regioni pratticararono; pria che quivi introduchiamo i Romani, che ne fecero la conquista, abbiamo stimata ragionevol cosa soggiungervi questo Capitolo, delle *Favole*, e *Racconti Favolosi* de nostri Maggiori. Non già, che un simile rappor-

„ Tandem, ut supremam autoritatem suam testarentur, Regum Imperatorumque æmuli, Annos Pontificatus sui in publicis Diplomatibus, necnon in privatis Epistolis adnotarunt. Hunc primò usum reperire est in Actis Synodi Romanæ pro Canonizatione S. Vldarici habitæ à Johanne XV. Pontifice Maximo, cujus hoc tenore exarata subscriptio est: *Datum 3. Kal. Februarij per manum Johannis Episcopi Sanctæ Nepesinæ Ecclesiæ, & Bibliothec. S. Sedis Apostolicæ, Anno Pontificatus Domini nostri Johannis Sanctissimi XV. Papæ, octavo; Mense dicto, & Indictione 6.*

(a) Arrigo Cardinal Noris in Cœnotaphijs Pisanis.

(b) Antonio Paggi in Apparatu ad Annales Baronij.

(c) Matthæi 2. ver. 16. *Tunc Herodes videns quoniam illusus esset à Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus, a BIMATU ET INFRA, secundum tempus, quod exquisierat à Magis.*

porto abbia tutta la connessione collo Storico nostro dire, ma per rendere avvertito il giovane Leggitore, acciocche nella Storia antica di queste istesse nostre Regioni non creda di leggieri tutto ciò, che presso varj Autori scritto si ritrova, e per verità incontrastabile lo stimi: potendo simili ragguagli esser cose vane, e buggiarde. Come sì, per non censurar me di manchevole in questa Storia, quasiche per inavveduiezza e dappoccaggine, avessi molte antiche Notizie tralasciate, senza metterle dentro della medesima, dove della primiera antichità del nostro Regno si favella. Quando per contrario, avendo noi navigato per il Mare incognito dell' antica Storia di queste Regioni senza Bussola, e senza Mappa Geografica antica (giacche niun Autore fin adesso ha voluto intraprendere un cotanto pericoloso assunto, per servire a noi di scorta;) siamo sempre andati desti, e guardigni per non dare in qualche sirte di favoloso Racconto. Laonde molte cose, che dubbie sembrate ci sono, a bella posta l'abbiamo in oblio lasciate. Senza pretendere con ciò, di avere in tal maniera composta questa nostra Istoria, che varj difetti nella medesima notare non si possano; oppure che avessimo talmente esauste le miniere delle spezie erudite, che lecito non sia ad altri più valenti Scrittori nuove scoverte in questa materia fare, e con maggior felicità i paradossi spiegarne: bastando soltanto a noi di essere stati i primi a rompere questo giaccio. Nel resto poi vorremmo, che innumerabili fossero i Scrittori, che a chiarire le cose oscure del nostro Regno si applicassero; acciocche non si viva fra le tenebre di quell' ignoranza, nella quale per l'addietro riguardo alla Storia antica si è caminato. Sapendo che *Augusto* Imperadore, nell' entrare coronato di Allori nel Campidoglio di Roma, da medesimi con sua regia mano spiccava le bacche: e gittandole per terra, bramava, che con sollecitudine germogliassero, per freggiare ad altri Capitani le tempie.

II. E per venire a capo di questo Argomento, deggiamo quivi presupporre, che secondo il presente nostro istituto, altra è la *Favola*, altro il *Racconto favoloso*. La Favola è una Narrativa alla Verita per diametro opposta, secondo che l'Apostolo *San Paolo* (a) al suo discepolo *Timoteo* lo scrivea. Pretendendo mercè di essa l'Autore di allettar soltanto chi ascolta, e forsi ingannarlo, non già di renderlo con cose vere istruito. Quando per contrario il Discorso favoloso, ancorche cose vere non dichi, pure con quei suoi racconti non ha per idea ingannare chi ascolta, ma istruirlo di cose veritiere. E comeche per mancamento di una critica sovrafina il di lui Autore non arriva a conoscere le veritadi come sono in sestesse, ma l'apprende in confuso, e le vede colla maschera del verisimile; si pone ad istruire gli ascoltatori con cose, che hanno apparenza di vero, ma in sestesse false sono. Difetto per altro molto comune in varj antichi Scrittori, i quali per ridurre le origini delle cose a' principj assai nobili, alle Iperboli ricorreano, e con quelle le loro Idee formavano, siccome *Tito Livio* (b) con chiarezza lo protestà: e *Marco Varrone* presso *Santo Agostino*

(a) San Paolo 2. ad Timoth. 4. Vers. 4. *A Veritate quidem auditum avertent, ad Fabulas autem convertantur*.

(b) Tito Livio in Exordio: „ *Quæ* ante conditam, condendamque „ Ci-

ftino (a) anche il motivo ne aſſegna, ed è, che i Poſteri aſcoltando coſe magnifiche de' loro Anteceſſori, volentieri alla ſeguela della Virtù ſi donaſſero. Avendo perciò eſſi aſſerito, che *Enea* da *Venere* nacque, *Romolo* da *Marte*, e coſe ſomiglievoli. Onde poi ad imitazione di coſtoro, anche molti Autori noſtrali finſero *Noè* in Italia, *Sem* in Salerno, *Cam* nella Città di Scala, e *Jafet* nella Città di Napoli con mille altri paradoſſi di queſta ſorte.

III. Quindi, per prendere dal ſuo principio l' affare, fa meſtieri preſupporre, che introducendo i Greci i loro pubblici Giuochi per allettare la Plebe, e tal volta per placare l' ira de loro Dei, come nel Libro 7. del Tomo II. pienamente lo dimoſtraremo; tra gl' altri Spettacoli vi furono i Giuochi Scenici e Teatrali, in cui i Comici con una piena, ed aſſoluta libertà corregeano i vizj altrui. E per non farlo alla svelata, inventarono le *Favole*, nelle quali ò ſi faceano parlare gli Animali, ò li Dei fotto varie rappreſentanze ſi fingeano, giuſtache *Ambrogio Calepino* (b) oſſervollo: con darſi a' Poeti la cura di comporle, i quali tutta la licenza ſi prendeano in formarle a loro capriccio, come *Orazio* (c) l' aſſeriſce. E perciò *Marco Tullio* (d) chiamava l' Arte Poetica l' *Ammendatrice della Vita umana*. Avendo i medeſimi Poeti adoprata la *Tragedia*, quando voleano rendere avveduti i Principi di qualche mancamento. Servendoſi per lo contrario della *Comedia*, quando trattavaſi di difetti Popolari; ed eſercitando la *Satira*, allorche co' pungenti motti contra di alcune Perſone anonime inveivano, ſiccome noi nel Libro 7. del Tomo II. al Paragrafo 3. del Capo 2. lo rapportaremo, e per ora può il Leggitore oſſervarlo nel Diſcorſo di *Gianvincenzo Gravina* intitolato *dell' antiche Favole*.

„ Civitatem poeticis magis decora Fabulis, quàm incorruptis rerum geſtarum monumentis traduntur; ea nec affirmare nec refellere in animo „ eſt. DATUR HÆC VENIA ANTIQUITATI, UT MISCENDO „ HUMANA DIVINIS, PRIMORDIA URBIS AUGUSTIORA FACIAT. Et ſi cui populo liceret, oporteret confecrare origines ſuas, & „ ad Deos referre auctores.

(a) Marco Varrone apud D. Auguſtinum lib. 3. de Civit. Dei Cap. 3. „ *Utile* eſt Civitatibus, ut ſe viri fortes, (etiamſi falſum ſit) ex Dijs „ genitos eſſe credant: ut eo modo animus humanus velut Divinæ Stirpis „ fiduciam gerens, res magnas aggrediendas præſumat audaciùs, agat vehementiùs, & hoc impleat ipſa ſecuritate felicitatis.

(b) Ambrogio Calepino V. Fabulæ: *Dicuntur etiam Apologi Fabulæ, quæ ſub tectorio ridiculæ alicujus narrationis, & inter brutorum animantium colloquia continent reconditum aliquid, quod ad Vitam, & mores pertineat; ut ſunt Fabulæ illæ, quæ Æſopi nomine circumferuntur.*

(c) Orazio de Arte Poetica ſub initio:

. . . . *Pictoribus, atque Poetis.*
Quidlibet audendi ſemper fuit æqua Poteſtas.

(d) Cicerone lib. 2. Tuſculanorum: *O præclaram emendatricem vitæ Poeticam!*

IV. E crebbe a tal segno questo particolar abuso nommeno per parte de Poeti, che simili Componimenti faceano, che per parte degli Istrioni, i quali su della Scena li rappresentavano; che la stima non solo degli Uomini, ma delli Dei al sommo da ciò avvilita rimase. Laonde *Platone*, al rapporto di *Sant' Agostino*, (*a*) per dare il rimedio a questo abuso, bandì dalle Repubbliche i Poeti, che intorno a questi favolosi Componimenti si davan briga. Avendo soltanto i Romani proibite sotto pena capitale le Satire, che contro gli Uomini si faceano: niente curandosi dell' altre, che contro delli Dei in Teatro si recitavano. Onde a ragione *Sant' Agostino* (*b*) questo loro istituto condanna, col quale la stima degli Uomini a quella de Dei si antiponea. Quando all' incontro i Greci dell' uno e dell' altro piacere si prendeano: mentre in sentire le laidezze de proprj Numi, niuna pena de proprj difetti aveano, che semplici nevi loro sembravano riguardo alle macchie, che in questa guisa ne loro Dei si scuoprivano.

V. Da tante varie sceniche Rappresentanze il *Secolo delle Favole* originossi: il quale per 600. anni durò, se vogliamo ad *Antonio Foresti* (*c*) su di ciò la credenza prestare, quando discorre del *Secolo Favoloso*, *cioè da Oggige A. M.* 2292. *fin alla morte d' Ulisse A. M.* 2895. Essendosi in questo tratto di tempo avuti per veri presso de Greci molti Racconti, che favolosi erano in se stessi, ancorche sovra qualche fatto vero fondati: come furono il Diluvio di Ogige, e di Deucalione, l' Incendio di Fetonte, la Natività di Erittonio, il Ratto di Proserpina, e cose somiglievoli, delle quali l' anzidetto *Antonio Foresti* alla lunga discorre nel luogo citato, ed *Eusebio Cesariense* (*d*) di passaggio lo và toccando. Con volere ancora Sant' Ago-

(a) Santo Agostino lib. 2. de Civitate Dei Cap. 14. „ *Semideus* ille Plato, & talium Deorum libidini restitit; & ab indole Romanorum quid perficiendum esset, ostendit; qui Poetas ipsos vel pro arbitrio mentientes, vel hominibus miseris quasi Deorum facta pessima imitanda proponentes, omnino in Civitate benè instructa vivere *noluit*.

(b) Lo stesso Sant' Agostino, loc. cit. „ *Cum* igitur Græci talium Numinum se servos esse sentirent, inter tot & tanta eorum theatrica opprobria parendum sibi a Poetis nullo modo putaverunt, vel Dijs suis sic consimilari apparentes, vel metuentes ne honestiorem famam ipsi requirendo, & eis se hoc præferendo, illos ad iracundiam provocarent. Hæc Græci turpiter quidem, sed sanè Diis suis omninò congruenter: qui nec vitam Civium linguis Poetarum, & Histrionum subtrahere ausi sunt, à quibus cernebant Deorum Vitam, eisdem ipsis Diis volentibus & libentibus *carpi*.

(c) Antonio Foresti, Mappamondo Istorico Tom. I. lib. 5.

(d) Eusebio Cesariense lib. 10. Præpar. Evangel. Cap. 3. „ *Omnia* verò, quæ apud Græcos mirabilia narrantur, post Cecropem fuisse constat. Nàm Deucalionis Diluvium, Phetontis Incendium, Nativitas Erichtonij, Proserpinæ raptus, Cereris Mysteria, Eleusinorum Constitutio, Triptolemi Satio, Europæ Raptus à Jove, Apollinis Partus, Cadmi ad Thebas adventus, post Cecropem omnia *fuerunt*.

Agostino (a) mediante la scorta di *Marco Varrone* (che di queste Favole particolar cognizione avea) che *Teologia favolosa* chiamavasi, nota per lo più a Poeti: a differenza della *Teologia Naturale* capita da soli Filosofi; e della *Teologia Civile* ovvia anche alla Plebe.

VI. E comeche la Favola somiglievole si crede ad un Ricamo (il quale non può tirarsi con capricciosa bizzarria, se un fondo o un campo non ha, su cui si appoggi), sempre la verosomiglianza di qualche fatto in se stessa pressuppone. Come per ragion di esempio, finsero i Poeti, che *Dedalo* fabbricò maravigliosamente una Vacca di legno, dentro la quale *Pasife* Moglie di *Minos* Re di Creta racchiudendosi, fu da un Toro impregnata: con procrear indi un figliuolo, mezzo Uomo, e mezzo Bue, che *Minotauro* appellossi, come *Virgilio* (b) cantò. Quando il vero fatto si era, che *Pasife* Moglie di *Minos* Re di Creta, invaghitasi di *Tauro* Segretario di suo Marito, mentre questi altrove andato era; e non avendo ella luogo nella Reggia per secondare i suoi conceputi Amori, in Casa di *Dedalo* col suo Innamorato furtivamente si unì: e gravida da ciò divenendo, diè poi due figliuoli alla luce, uno che a *Tauro* al vivo si rassomigliava, ed un altro, che di *Minos* avea l'effigie: con che venne a darsi luogo alla Favola.

VII. Diede altresì forte incentivo a queste Favole il numero innumerabile di Dei e Semidei, che i medesimi Greci inventarono: i quali essendo stati per lo più Uomini mortali, e di varj difetti ripieni; i Poeti per farli comparire Eroi degni di essere imitati, a i Popoli li proposero per lo più ne Teatri con favolosi racconti. Aggiungendosi a tutto questo l'*Impiego*, e la *Presidenza*, che a cadauno di essi da principio si assegnò, che poi servì di fondamento stabile per fabbricarvi sovra le Favole. Come per esempio, a *Vulcano* si diede la sovrintendenza del Fuoco: ed indi lo finsero fabbro Ferrajo per fabbricare nella sua fucina i dardi a *Giove*, ed agli altri Dei, quando Guerra con Giganti fecero: con mille altre Invenzioni bugiarde.

VIII. Dilatatasi adunque questa spezie di falsa Teologia per tutta la Grecia, e divenuta a molti dilettevole (durando anche oggidì ne Poemi, nelle Favole Pastorali, e ne Romanzj) confuse in tal maniera presso quella Nazione la vera Storia, che appena puol discernersi il vero dal falso. E coloro che in appresso Storie composero, non poterono astenersi di framischiare unassieme Favole ed Istorie: divenendo buggiardi i loro Racconti al rapporto di *Giovenale*. (c) Essendosi accoppiato a tutto ciò anche il

(a) Sant'Agostino lib. 6. de Civit. Dei Cap. 5. *De tribus generibus Theologiæ secundum Varronem, scilicet uno Fabuloso, altero Naturali, tertio Civili. Primum, quo maximè utuntur Poetæ: secundum quo Philosophi; tertium quo Populi.*

(b) Virg. lib. 6. Æneid.

Hic crudelis amor Tauri, suppostaque furto
Pasiphe: mistumque genus, prolesque biformis,
Minotaurus inest, Veneris monumenta nefandæ.

(c) Giovenale . . . .

. . . . *Et quicquid Græcia mendax*
Audet in Historijs . . . .

il prurito di quei Scrittori, che per render magnifiche le proprie Cittadi, a qualche loro Dio la origine ne riduſſero, ſiccome ſovra nel *Numero* 2. da *Livio* affermoſſi. E comeche dalla Grecia molte Colonie in queſte Regioni approdarono, e da Atene nel Cratere Napoletano i Calcideſi pervennero, queſti all' uſanza de loro Poeti, molte coſe vi finſero: oppure nella Città di Atene la notizia delle loro Cittadi traſmettendo, colà le Favole ne compoſero: le quali non ſi devono tra le vere Iſtorie dall' accorto Leggitore annoverare. Non meritando tampoco eſſere fra le medeſime Storie inſerito tutto ciò, che molti Scrittori, nommen Greci che Latini, inconſideratamente rapportano, ſenza farne lo ſquittinio con una Critica ben ponderata, ſe all' Epoca de Tempi, ed alla Ragione foſſero confacevoli. Locche ci dà motivo di ragionare in queſto luogo non ſolo delle Favole, ma anche de Racconti favoloſi, che queſte noſtre Regioni riguardano: acciocche lo ſtudioſo Leggitore non ſolo ſappia diſcernere il vero dal falſo, la Storia dalla Favola, ed i ſinceri diſcorſi da favoloſi nelle coſe appartenenti al noſtro Regno; ma conoſchi ancora per qual cagione ci ſiamo noi aſtenuti d' inſerire opinioni così fallaci in queſta noſtra Opera, in trattando di coſe antiche, ed oſcure.

IX. E per quanto poſſa alla *Favole* ſpettare; perche la *Terra di Lavoro* vien giudicata la Regione più fertile d' Italia, tanto in fiori ed in frutta, quanto nel reſto all' umana vita biſognevole, perciò i Poeti finſero, che *Cerere*, Dea sovrintendente alle Meſſi, e *Bacco* Dio del Vino gareggiaſſero fra di loro, chi doveſſe il dominio ottenerne, come *Lucio Floro* (a) lo teſtimonia. Ma voler poi in ſenſo iſtorico afferire, che quivi in fatti *Cerere* e *Bacco* combattuto aveſſero per ottenere di queſta Regione la padronanza; di aſſennato Profeſſore nella Repubblica Letteraria una tale opinione ſtimar non ſi debbe.

X. Così ancora vedendoſi nella Solfataja di Pozzuolo di paſſo in paſſo divampar da Monti la Fiamma, con un colore pallido e ſmorto, a guiſa di quello che tramandano le Fucine; ſubito queſto Luogo fù conſegrato a *Volcano*, Dio del Fuoco, e de Fabbri Ferrai, chiamandolo *Foro di Volcano*, come preſſo di *Strabone* (b) ſi legge.

XI. E comeche da quel Monte ſcaturivano acque ſulfuree e calde, e poco lungi ſi vedea il Lago di Averno di ſomma profondità, e di tal natura, che gittatovi dentro un Cadavere, l' onda toſto alla riva lo conducea, ſecondo *Dionigio Alicarnaſſeo*; (c) ebbe da ciò luogo la Favola di fingere quivi l' *Inferno*, con *Pluto* ſuo Principe, col Fiume *Cocito*, e colla *Palude* *Sti-*

(a) Lucio Floro lib. 1. Cap. 16. *Omnium non modò Italia, ſed toto Orbe terrarum pulcherrima Campaniæ plaga eſt. Nihil mollius Cælo, nihil uberius Solo: denique bis floribus vernat: ideo* LIBERI CERERISQUE CERTAMEN *dicitur.*

(b) Strabone lib. 5. *Ubi protinùs imminet Forum Vulcani: Campus undique ignitis incluſus ſupercilijs, quæ paſſim, tanquam à caminis incendia, magno cum murmure expirant.*

(c) Alicarnaſſeo lib. 1. *Paludem eſſe Acheruntiam, in quam ſi immittantur Cadavera, in ulteriorem ripam deferuntur.*

Stigia, in cui *Caronte* da un Lido all' altro colla sua Barca l' Anime de' Mortali trasportava: siccome da *Petronio Arbitro*, (*a*) e da *Silio Italico* (*b*) si ricava.

XII. Anzi, reca stupore il sentire, che anche *Omero*, antico, e celebre Poeta Greco, avesse avuta la contezza di queste Regioni: mentre nell' Odissea al Cap. 10. favoleggia, che la Maga *Circe*, la quale nel Monte Circello abitava passata l' Isola Ponza; in istruendo *Ulisse* diceali, che una giornata indi lontano la Palude *Acheruntina* rattrovavasi, in cui *Pluto* il soggiorno facea, e donde il Fiume *Cocito*, e *Fegetonte* sboccavano, siccome *Girardo Gio: Vossio* (*c*) in rapportando li di lui Versi, con chiarezza lo spiega.

XIII. E per questo possa a *Popoli Cimerj* appartenere, comeche vicino a Pozzuolo, ed al Lago di Averno eravi una Valle circondata di Monti, la quale mal volentieri ricevea i splendori, ed i raggi del Sole, per esser anche quei Colli, che corona li faceano, di annose ed altissime Querce ricolmi; finsero i Poeti, che quivi alcuni Popoli le Grotte Ci-

(a) Petronio Arbitro . . .
Est locus exciso penitus demersus hiatu,
Parthenopen inter, magnaeque Dicarchidos Arva,
Cocyti perfusus aqua . . .
Has inter Sedes DITIS PATER *extulit Ora.*

(b) Silio Italico lib. 12.
Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
COCYTI *memorat, medioque in gurgite Ponti;*
Hinc vicina Palus, fama est, Acherontis ad Undas
PANDERE ITER . . . .
Interdumque novo perturbat lumine Manes.

(c) Girardo Gio: Vossio, lib. 3. Theologiæ Gentium, cap. 81. „ *Imò* „ contra videtur; Homerum, quæ de Styge, Acheronte, & alijs Inferorum Fluminibus tradit, vel præcipuè occasionem cæpisse ex calidis illis Fontibus Campaniæ prope Lucrinum, & Avernum Lacum: ubi, „ & Cimerij ab eo collocantur, qui nec Orientem vident Solem, nec Occidentem. Hoc cognoscere est ex Odiss. decimo, ubi Circe (cui Domicilium in Circeo novi Latij Monte), sic alloquitur Ulyssem a „ se proficiscentem ad Cimmerias, quod unius diei iter facit (vers. 512.)
Ipse autem in Plutonis eas domum obscuram:
Ubi in ACHERONTEM PYRIPLEGETON *fluunt,*
Et COCYTUS, *qui* STIGIÆ AQUÆ *est emanatio.*
„ Cimmerios verò hic statui a Poeta, atque eos una a Circeo die per- „ venisse; indicant illa Ulyssis, initio *lib.* 13.
Tota autem die, passis velis, per Mare navigavimus,
Occidit & Sol, omnesque Vici inumbrantur,
Illa ad fines pervenit profundi Oceani.
Hic erat Cimmeriorum hominum Populus, & Oppidum,
Qui caligine & nubibus contecti (sunt): neque unquam eos,
Sol lucidis intuetur radijs, . . .

Cimerie abitavano, mai Sole veggendo, e sempre le tenebre di una oscura Notte assaggiando, siccome *Strabone* (*a*) lo testimonia: il quale coll'autorità di *Eforo* asserisce, che in alcune Grotte ivi incavate, i Sacerdoti di *Plutone* abitavano, fingendo di interpretare gli Oracoli di quel falso Nume: i quali Oracoli non essendosi avverati riguardo ad un Re che gli avea consultati, questi affatto li distrusse, e gli annientò.

XIV. Quindi, dove la Maga *Circe* inviò *Ulisse* nella Casa oscura di *Pluto*, come sovra *Omero* diceva, e alle vicinanze della Palude Acheruntina, da cui i Fiumi Cocito, Stigio, e Flegetonte scorgavano; a questo luogo senza dubio la sua mira ebbe: in dove anche *Silio Italico* (*b*), e con essolui *Licofrone* (*c*) l' Inferno propriamente collocarono.

XV. Dall'

(a) Strabone, lib. 4. „ *Supercilia* quædam ardua Avernum undique
„ circumfluunt, præter Ostium; hoc quidem in tempore amænis culta
„ modis, olim autem agrestibus referta nemoribus & proceris arboribus
„ in via, quæ superstitione quadam, umbris obscurum reddebant sinum.
„ Rumor erat Indigenarum, supervolantes Aves, quas ater exhalatus exanimaret, in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonem deferentibus. HANC AUTEM LOCORUM PARTEM PLUTONI DICATAM OPINABANTUR: HINC ETIAM CIMMERIOS DICI: PLACATISQUE PRIUS DIIS MANIBUS ILLIC INTRABATUR.
„ Aderant enim qui talibus exponendis directores essent Sacerdotes. Fons
„ verò ibi fluvialibus scatens aquis excurrit in Mare: ab ejus usu abstinent omnes, STYGIAS opinantes esse aquas. Eodem in loco constructum
„ est Oraculum: & ex aquarum vicinarum fervore, PHLEGETONTEM
„ esse conjecturam faciebant, & ACHERUSIAM. Ephorus autem
„ quidam vicinus Cimmerijs habitans, in subterraneis eos habitare Domicilijs, quas *argillas* appellant, commemoravit: eosque per fossas
„ quasdam inter se commeare, & advenas intra Oraculum venientes
„ excipere, quod maximum ex parte sub terra erat conditum. Victum
„ verò ex metallorum effossione quæritare, & ex divinationum mercede,
„ atque proventibus a Rege designatis. Patrium esse Vaticinantium morem, ut nemo Solem aspiciat; noctu autem extra Telluris hiatus
„ egredi. Quocirca, de ipsis dixisse Poetam, Odyss. 2.

Et Sol Pheton nullo intuetur in tempore.

„ Homines ipsos postea quodam fuisse a Rege deletos, cum illi nequaquam successerit Oraculi finis. Atque hisce annis, cum Averni Lucum
„ succiderit Agrippa; locis perpulere ornatis ædificia: concissaque usque
„ ad Cumas subterranea Fossa; omnia illa Fabulæ *apparuerunt*.

(b) Silio Italico, lib. 12.

At juxtà, caligante Situ longumque per ævum,
Infernis pressas nebulis pallente sub umbra
Cimmerias jacuisse domos, noctemque profundam
TARTAREÆ NARRANT URBIS......

(c) Licofrone in Cassandra:

Baij porrò transiens nauta Sepulchrum,
Et Cimmeriorum Domicilia, Acherusiamque

Pro-

XV. Dall' osservare ancora i Poeti, che l' Isola d' Ischia di quando in quando Fuoco da un suo Monte esalava; finsero, che avendo voluto *Tifeo* (o *Tifone*, come altri lo chiamavano) con alcuni Giganti suoi Compagni far Guerra al Dio *Giove*; varj Monti un sovra l' altro accavallarono, fino che al Cielo giugnessero: e che *Giove*, dopo averli fatto in darno per lunga pezza sudare, un Dardo contra essi dal Cielo spiccò: e sovra di loro quei Monti roversciando, oppressi da quella gran Mole lasciogli, siccome *Ovidio*, (*a*) e *Virgilio* cantarono. (*b*) Ed essi incapaci a potere scuotere quello gran peso, da cui oppressi venivano; nel muoversi dal di sotto, de Tremuoti occasionavano. E dal respirare che faceano, la Fiamma, ed il Fumo fuori cacciavano, siccome *Strabone* (*c*) asserisce.

XVI. Ed in parlando quivi de favolosi *Giganti*, debbesi di vantaggio avvertire, che tre volte da Poeti essi in battaglia portati vengono, la prima volta con *Giove*, e cogli altri Dei, come poco fà dicevamo, e due altre fiate con *Ercole*: cioè una ne Campi Flegrei poco lungi da Pozzuolo, secondo *Pomponio Leto* (*d*), e secondo l' antico *Dionigio Alicarnasseo*.

Procellis fluctuantem, ubi difficilis ascensu
Tollit in æthera caput capax Collis.
Unde omnia fluenta, & omnes specuum
Fontes per Ausoniam emanant Terram,
Paludemque Avernam, circumductam Lacu;
Et fluentum Cocyti, absortum tenebris
Stygis nigræ fluvium: ubi Terminus
Jusjurandi statuit Dijs sedem.

(a) Ovidio lib. 5. Fastorum
Terra feros partui immania monstra Gigantes
Edidit, ausuros in Jovis ire Domum.
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues:
Atque ait, in magnos arma movete Deos,
Extruere hi Montes ad Sidera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Jovem.
Fulmina de Cæli jaculatus Iuppiter arce,
Vertit in auctores pondera vasta suos.

(b) Virgilio, lib. 9.
Inarime Jovis imperijs imposta Typhæo.

(c) Strabone lib. 5. *Insula Pithacusæ exalantes Ignes, & Aquarum ferventes habet eructationes. Quam ob causam nata est Fabula, quæ Typhonem ea in Insula sepultum asserat. Cumque is latus vertat, eructare Flammas, & Aquas.*

(d) Pomponio Leto....
Huc quicumque venis stupefactus ad ossa Gigantum;
Disce cur Etrusco sint tumultuata solo:
Tempore, quo domitis jam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arva pecus.
Colle Dicarchea clavaque, arcuque Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo.

seo.(*a*) Dove da *Alcide* anzidetto vinti e seppelliti, con i sospiri muovono la Terra: e per rabbia sbuffando, dalle narici gittan Fiamme, e Solfo bollente, al cantare di *Silio Italico* (*b*). L'altra nel Promontorio Japigico, dove coloro che da Campi Flegrei scampati erano, contro lo stesso Ercole alla battaglia si accinsero al rapporto di *Aristotile* (*c*), e di *Strabone* (*d*). E quivi ancora da *Ercole* uccisi e sotterrati, cacciano Marcia puzzolente dalle loro Ossa imputridite. Essendosi tutto ciò originato da alcuni Fonti di Acque solfuree assai stomachevoli, che quivi si osservano, come il medesimo *Stagirita* asserisce. In volendo ancor egli (*e*), che i Campi Flegrei per la loro fertilità ed abondanza, il richiamo delle Guerre divenuti fussero.

XVII. E per dar fine a queste Favole, un altra intorno alle *Sirene* fa duopo quivi soggiugnerne: con presupporre, che nell'Isole vicino Capri, che oggi *Sirenusse* si chiamano, alcune Donne meretrici rattrovavansi: le quali colle lusinghe del loro canto, e del loro suono allettando i Passaggieri; a darsi in preda agl'amori di esse l'obligavano, e soventi ancora a far perdita del più pregevole, che seco nelle Navi portavano. Quindi i Poeti finsero, che elleno Mostri marini fossero, colla mezza persona superiore di bellissima Donzella, e coll'altra mezza inferiore, o a somiglianza di Pesce, al cantare di *Orazio*, (*f*) o a guisa di Uccello, come *Igi-*

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 3. „ *Hercules*, motis a Tiberi Castris, „ maritimos ejus, quæ nunc vocatur Italia tractus percurrens, in Cumanum descendit Campum: ubi homines, immanitate, & atrocitate facinorum infames, quos GIGANTES nominant, egisse fabulantur. Phlegræus quoque Campus appellatur locus is a Colle, qui Æthnæ instar Siciliæ, magnam vim ignis quondam eructans, nunc vocatur *Vesuvius*.

(b) Silio Italico Lib. 8.
Tradunt, Herculea prostratos mole Gigantes;
Tellurem injectam quatere, & spiramine anhelo,
Torreri latè Campos, quotiesque minantur,
Rumpere compagem impositam, expallescere Cælum.

(c) Aristotile Libr. de Mirabil. Audit. „ *Circa* Japigicum Promontorium, ubi inter Herculem Gigantesque pugnatum, Fabulæ testantur, Fontem esse tradunt, qui cruore defluens, ea parte Mare innavigabile reddat fœtoris *gravitate*.

(d) Strabone Lib. 5. „ *Inde* a Leuca (ibidem Opidum) stadia sunt 80. „ Ibi fons ferventis aquæ monstratur. Fama est, Gigantes, qui a Phlegria Campaniæ evaserant, Leuternios dictos, eoque fuisse ab Hercule exagitatos, ibique Terra obrutos, & ex eorum sanie talem esse ortam scaturiginem: eòque Maris eam oram vocant *Leuterniam*.

(e) Aristotile loc. cit. „ *Superioribus* annis fortunatus erat Cumanus Campus, nomine Phlegræus: in quo res a Gigantibus gestas fabulæ divulgant, nullam aliam ob causam, ut credi fas est, quam quod Terra ipsa suapte virtute præliorum conciliatrix *est*.

(f) Orazio de Arte Poetica:
Desinet in Piscem Mulier formosa superne

Igino, ed altri Scrittori da noi rapportati nel Libro 1. al *Numero* 35. del Capitolo 2. similmente lo diceano. Delle quali *Partenope* la prima diceasi, *Lygia* la seconda, e la terza *Leucosia*: cantando una di esse dolcemente; toccando un altra a maraviglia la Lira; e suonando l'altra, con arte singolare il Flauto. Laonde tutti quei Naviganti, che di là passavano, addormentati da quella soave melodia restando; loro preda divenivano al favellare di *Ovidio* (a). Ma comechè *Ulisse* ammonito di ciò della Maga *Circe*; i loro lacci disfece, turando con cera a Marinai l'orecchie, acciocche quel canto e quel suono non ascoltassero; e facendo avvincere sestesso all'albero della Nave, per non essere dalla melodia sorpreso; le Sirene anzidette, veggendosi in tal guisa schernite, per disperazione si gittarono in Mare, siccome nel luogo sovracitato additossi, e nel Libro 1. del Tomo IV. in trattando della Città di Napoli nel *Numero* 13. del Capitolo 2. meglio lo dilucidaremo: trovandosi tutto ciò da *Ambrogio Calepino* (b) raguagliato.

XVIII. Or di grazia, queste e somiglievoli favolose invenzioni potranno mai per vere Istorie da coloro battezarsi, che il buon gusto nelle Lettere assaggiarono? Certo che nò: e perciò non meritano essere inserite nella Storia purgata. Precisamente che col lume della nostra Santa Fede sappiamo, che l' *Inferno* (per ragione di esempio) nel centro della Terra ritrovasi: il *Fuoco* ivi esistente dagli Uomini non si percepisce: l' *Anime Dannate* per divina disposizione da per se nell'Inferno si conducono: altro *Giove* non esservi, che 'l Sommo Dio. Non sembrando tampoco fattibile, che un Uomo per forte e robusto che sia, sotto il peso di un Monte per secoli e secoli viver possa: ne che un *Mostro* mezzo Uomo, e mezzo Pesce fusse capace di amori, di musica, e di insidie tanto soprafine. E perciò il volere nel Lago di Cuma visibile l'Inferno colle sue fiamme: il far ivi andare colla barca di *Caronte* l'Anime dannate: l'ammettere il Dio *Giove*, che sotterri vivi sotto del Monte di Ischia i Giganti; e 'l dire, che le *Sirene* fussero state mezzo Donne, e mezzo Pesci; e cose somiglievoli, facilmente da Persone di senno si possono aver per Favole, senza stimarle Istorie, e degne di essere annovera-

(a) Ovidio Lib. . . . Metamorph.
Monstra Maris Sirenes erant, quæ voce canora,
Quaslibet admissas continere rates.

(b) Ambrogio Calepino V. Siren: „ *Siren*, Monstri marini genus, Poetarum fabulis celebratum, Superiori sui parte Virginis formam referens, „ & in inferiori in Piscis caudam desinens. Has Poetæ tres fuisse fabulantur Acheloi Fluminis, & Calliopes Nymphæ filias: quarum nomina fuerunt, Parthenope, Lygia, & Leucosia. Hæ cum Littus Siculum „ incolerent, Nautas prætereuntes, suavitate cantus, in naufragium pelliciebant. Ulysses autem cum illic sibi iter esset, Sociorum aures cera „ obturavit, ne insidiosos Sirenum cantus possent exaudire: seipsum verò malo navis jussit alligari, atque ita periculum tutus evasit. Sirenes „ itaque cum se contemni viderent, impatientia doloris, se præcipitaverunt in *Mare*.

te fra le memorie primiere di quei nostri Maggiori, i quali le Region sovradette albergarono, di cui oggidì il Reame di Napoli si compone.

XIX. Dalle Favole poi a i *favolosi Racconti* il passaggio facendo; comeche questi sono assai difficili a comprendersi, per l'apparenza del Vero, che hanno, con ingannare talvolta anche li più saggi Scrittori; a perfettamente conoscerli, abbisogna una Critica sovrafina, con prenderne spezialmente dal *Luogo*, dal *Tempo*, e da altre *Circostanze* gli indizj. Come per esempio, molti Scrittori asseriscono, che *Partenope* una delle tre enunciate Sirene gittandosi nel Mare dapoiche *Ulisse* la deluse, fu dall' onde nella Piaggia Napoletana trasportata, dove la Città fabbricossi, che dal di lei Nome *Partenope* si chiamò, giustache nel Libro I. del Tomo IV. al Capo I. in parlando de varj Nomi della medesima Città le opinioni ne rapportaremo. Tutto ciò, dopo *Plinio*, (a) *Pompeo Sarnello* (b) afferma, in dicendo: „ *Ulisse* passando con sollecitudine Scilla e Cariddi, approdò nell' Isola di Capri: e trovatevi le Sirene, perche non si fece dalle „ medesime allettare, una di esse detta Partènope, invaghitasene al sommo, „ ed insieme da quegli schernita; nella di lui partenza si gittò nel Mare, „ come Didone nelle fiamme partito Enea. Onde Ulisse li fe edificare il „ Sepolcro: Ivi poi lo stesso vi fe li Giuochi, fra quali il Corso Lampadare nel luogo detto Ginnasio: donde si stimò, che egli fusse nel „ Ginnasio Napoletano nell' Anno del Mondo 2775. Nell' Anno poi 2937., „ dopo Troja 170., Partenope, Figlia di Eumelo Re di Fera in Tessaglia, „ uscita a popolare delle Città con molti Calcidesi dell' Isola Euboja, oggi „ detta Negroponte, in sentire che quivi era Partenope del suo Nome; vi si „ fermò, e la ristorò colla sua *Colonia* „. Loche ancora dal *Summonte*, e da quasi tutti gli altri Scrittori nostrali che la Storia Napoletana descrivono, con ogni franchezza si afferma.

XX. A conoscere adunque per favoloso questo Racconto, che abbisogna fare? Senza ricorrere al primo principio, che essendo Favola il fatto delle Sirene, come sovra dicemmo, viene anche a scuoprirsi per tale ogni qualunque cosa che intorno alle medesime si aggiugne; basterà il riflettere, che sommersosi nel fondo del Mare questo Mostro biforme alle vicinanze dell' Isole Sirenusse, non era sì facile, che da ivi a galla sù la piaggia Partenopea l'onda del Pelago la trasportasse: E dato questo per fattibile, chi era colui, che anzioso per la sponda in ricerca di tal Cadavero andasse, per darli condegna sepoltura? *Ulisse*, dirà il *Sarnelli* cogli altri Padroni di questo lepido Racconto. Ma se le Sirene, schernite da *Ulisse*, alla di lui partenza disperate nell' Onde si gittarono: come questi potea andare in cerca de loro Carnami, per indi la Tomba fabbricarli? Se egli, ancor viventino costoro, così duro colle medesime dimostrossi, che obligolle ad annegarsi; come poi morte che furono, tanto pie-

(a) Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Littus autem Neapolis Calcidensium, & ipsa Parthenope a Tumulo Sirenis appellata.*

(b) Pompeo Sarnelli, *Guida de Forestieri per la Città di Napoli*, Lib. I. Cap. I.

pietoso divenne con essoloro, in girare tutte le Sponde da Napoli in Sicilia, cercando con anzia i di loro Corpi: e ritrovatili, fabbricare in Napoli, nella Licosa, ed in Lipari alle medesime respettivamente gli Avelli? Dove ritrovò pronti i Caratteri per imprimerli in quei Marmi, e lasciare a Posteri la memoria della Vita e della Morte di coloro, che in quelle Tombe si racchiudevano? Ma lasciamo queste girandole:

XXI. E per quello, che alla Reina *Partenope* figliuola di *Eumelo* Re di Fera possa spettare; da chi mai il *Sarnelli* apprese (e con essolui il *Summonte* e tanti altri,) che questa la Città di Partenope in memoria dell'anzidetta Sirena ristorasse, quando questa fù la prima volta da Calcidesi di Cuma sotto Nome di *Palepoli* fondata, e non mai il nome di *Partenope* ebbe, se non dopo lunga pezza di tempo, quando divulgossi la Favola delle Sirene anzidette, come nel Tomo IV. al Capitolo 1. del Libro 1. dimostraremo? Dove mai somiglievoli Autori ritrovarono, che le Donne fussero state Condottrici di Colonie per popolare il Mondo? E se unico in questa *Partenope* l'esempio fù, perche ella non condusse da Fera Popoli suoi sudditi, che a Calcidesi aggiuntossi? E poi, con qual Espresso questa Donna saputo avea, che nel seno Napoletano il sepolcro della Sirena *Partenope* era, che, lasciati gli agi della Casa paterna, doveasi quivi portare, per una Città di tal nome fabbricarvi? E se ella *Partenope* ancora chiamavasi; perche edificare una Città sotto nome di quel Mostro marino, e non più tosto del suo proprio vocabolo? Sono adunque favolosi Racconti questi bei ritrovati, che condotti poi nel Tribunale della Critica, colpevoli ritrovansi di essere con perpetuo silenzio nella tomba dell' oblio condannati.

XXII. Dall'annegate Sirene ad *Ulisse* il ragionamento volgendo; anche riguardo a lui varj favolosi discorsi negli Autori Napoletani s' incontrano. Volendo il rapportato *Pompeo Sarnelli*, che *Ulisse* anzidetto per qualche tempo nel Ginnasio Napoletano si trattenne, per farvi i Giuochi Lampadari. Anziche l' Autore dell' Iscrizione, sù la Porta Maggiore de Regi Studj, che oggidì fabbricata nella parte di Occidente si vede, (e si vuole, che stato fosse il Padre *Orsi* Gesuita) frà l' altre cose, nel Marmo queste parole intagliò: GYMNASIUM, CUM URBE NATUM, ULYSSE AUDITORE INCLYTUM. Dal che mosso *Pietro Lasena* il suo Libro del *Ginnasio Napoletano* compose: col quale và dottamente quest' Asserti va impugnando. Ma lasciando noi tutto ciò, che in questo particolare *Pietro Lasena* (Uomo benemerito della Repubblica Napoletana) avesse potuto notare; per mettere in chiaro questo Paradosso, non entriamo nell' impegno di mostrare, che *Ulisse* mai venne in Italia; ma ammettendo per vero il poetar di *Omero*, Capo, e Duce di tutti i favolosi Scrittori, il quale a consultare la Maga nel Monte Circello *Ulisse* conduce, facendolo per l' Isole Sirenusse vicino Capri passare: (onde poi *Virgilio* imitandolo, per consimil causa a *Cuma* trasferisce il suo *Enea*) diciamo solo colli stessi principj di *Pompeo Sarnelli* e de suoi parteggiani, che se la Reina *Partenope*, Figlia di *Eumelo* Re di Fera 170. anni dopo la Guerra Trojana fabbricò Napoli, in memoria della Sirena *Partenope*; come mai *Ulisse*, uno de primarj Capitani nella Guerra Trojana, potè venire in Napoli a sollennizare i Giuochi Lampadari in onore di *Partenope*, come egli di-

dice; e ad apprendere nel Ginnasio le scienze, come il Padre *Orsi* soggiugne? Come potea il Ginnasio esservi, se per allora quivi Abitatori non trovavansi? Con chi potè i Giuochi Lampadari esercitare, se Compagni non avea, alla riserva di pochi Marinai in una barca sdrucita? Da chi potè quivi i studj apprendere, se Maestri non vi erano? o a chi potè egli medesimo quei Esercizj insegnare, se discepoli non avea? Adunque favolosi discorsi queste cose sono, che colla Cronologia del Tempo, e colle circostanze del Luogo connessione non hanno: col di più, che intorno a questo particolare, in parlando nel Tomo IV. *de Regj Studj Napoletani* al Capo 1. del Libro 21. faremo per dire.

XXIII. Maggiore difficoltà incontrasi nel chiarire quel tanto, che i Scrittori affermarono di *Ercole Alcide*, Figliuolo di *Giove* Re di Tebe, intorno alle Operazioni fatte in queste Regioni. Volendo *Tito Livio* (a) che egli, ritornando dalle Spagne, vicino al Tevere di Roma colli suoi Buoi fermossi, quali di là seco portati avea. E come che *Cacco* famosissimo Ladro di notte tentò rubarglieli; il medesimo in una spelonca ivi vicina, depositaria de suoi Furti, generosamente lo ammazzò. Indi, al cantare di *Silio*, ed al raccontare di *Alicarnasseo*, per la Piaggia del Mare il suo Armento menando, alle vininanze di Cuma pervenne, e tutt'i Giganti uccise, che incontro se li fecero, come sovra nel *Numero* 16. coll'autorità degli anzidetti Scrittori lo rapportammo. E perche vicino Baja la sua Mandra situò; questo luogo *Bovalia* primamente chiamossi, e poi Bagola, al rapporto di *Simmaco* (b). Su soggiongendo ancora *Dionigio* (c), che scappato un Vitello dal chiuso, e per quelle arene ruzzando; *Ercole* che l'inseguiva, trovò dell'Acque, che dal Lago d'Averno nel Mare scorrendo, il libero camino per quella Piaggia l'impedivano: ed egli, volendo a ciò riparare, un gran terrapieno vi fece, acciocche in avvenire libero per di là il camino fosse. Portandolo poi *Gioviano Pontano* (d) nel *Monte d' Echia* (vale a dire *Pizzofal-*

(a) Livio, lib. 1. Histor. Roman.

(b) Simmaco . . . . .
. . . . *Corrupta Bovalia*, *Baulos*
Nuncupat hac atas . . . .

(c) Dionigio Alicarnasseo, lib. 3. *Hercules*, *relictis Phlegra Campis ad Mare digressus*, *Opera circa Avernum Lacum statuit*. *Quippe cum Lacus in Mare se se extenderet*; *aucto Aggere*; *eum coercuit*, *viamque juxtà Mare hac ratione effecit*, *qua Herculea nunc vocatur*.

(d) Gioviano Putano, lib. de Bello Neapolitano, pag. 1950 „ *Transiens* quoque in Italiam Hercules, post Cacum impotentem hominem „ in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu Regionem, Campani Maris Oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua „ Avernum ad Lacum sua: perque Oram illam omnem itinere atque „ ætate fessos (Græcos potissimum Socios), traditis eis sedibus, collocavit. Quod in Latio item locisque in quibus postea Roma crevit, „ ante cesserat. Reliquit & proxime Neapolim paulo supra Palepolim: „ qui locus hodie quoque HERCULES dicitur. Et ultra Neapolim ad „ Fontes, qui ab illo HERCULANI sunt dicti.

falcone) in Napoli, che in rigor di favellare, *Monte d' Ercole* anticamente chiamavasi: siccome col medesimo Autore, eziandio il *Summonte* (*a*) l'afferma, dicendo: *Sopra il Platamone risiede il vaghissimo Monticello detto Echia da Ercole, che vi dimorò. Percioocche havendo egli superato Cacco, Uomo potentissimo in Campagna di Roma; posto in libertà questo Paese; venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di se.* E *Giuseppe Senatore* (*b*) nel suo *Giornale Istorico* ne ha rinovata ultimamente la memoria, con farlo Autore di molte altre cose precisamente de Giuochi Olimpici in Napoli, con queste parole: „ *I Giuochi* Olimpici furono „ da Ercole istituiti ..... E ciò facilmente seguir potea, allora quando passò Ercole da Spagna in Italia per far piena vendetta de Lestrigoni d' Italia .... Ove, dopo aver domato Cacco nel Lazio; andando egli lungo „ la marina di Terra di Lavoro, perpetua memoria de suoi Fatti nel „ Lago d' Averno lasciò. Indi volle, che molti de Greci suoi Compagni, non solo colà si fermassero, provedendoli di commode Abitazioni; ma benanche lo rimanente de medesimi si ricoverasse presso Napoli, e poco sopra Palepoli, acciò con maggior agio stati fossero. „ Qual Luogo anche a nostri Tempi si appella Ercole: Molti essendo i „ Luoghi, e dentro e fuori la Città, come Chiese, Strade, e Fonti, che dal suo Nome vengono *denominati*. Volendo altresì *Marziano di Eraclea* (*c*), che 'l Castello, o sia Città d' *Ercolano* avesse anch' egli fabbricato: e rapportando *Gabriello Barrio* (*d*), che pure nel Promontorio Lacinio vi avesse ucciso un altro Ladro de suoi Buoi, il quale *Lacinio* chiamandosi, il suo Nome al luogo comunicato avea.

XXIV. Per chiarire adunque queste cose ed altre consimili, che di *Ercole*, della di lui venuta in Italia, e del di lui passaggio nelle nostre Regioni gli Autori ne scrissero; (senzache noi per contrario l' avessimo fra i primi Abitatori di queste Regioni annoverato, o fatta memoria alcuna di lui in questa Istoria) possiamo in primo luogo asserire con *Filippo Briezio* (*e*), che la di lui venuta in Italia sia all' intutto favolosa.

(a) Giannantonio Summonte Tom. 1. fol. 263.

(b) Giuseppe Senatore, Diario Istorico pag. 16.

(c) Marziano di Eraclea lib. 6. *Herculanum ab Hercule constructum ad radices Vesuvij: (è quo haud procul Pompejos,) cum Bovum pompam duceret Hiberorum.*

(d) Gabriello Barrio, lib. 4. cap. 5. *Lacinium Promontorium occurrit. Fuit autem dictum Lacinium a Lacinio prædone, hanc Oram rapinis, & latrocinijs infestante; quem Hercules occidit, & juxtà Templum Junoni construxit, quam Laciniam a nomine occisi prædonis, Templumque ipsum & Promontorium LACINIUM vocavit.*

(e) Filippo Briezio, lib. 4. Italiæ Antiquæ, cap. 6. „ *Græci* quatrupliciter in Italiam venerunt ..... Quarta Græcorum seù Pelasgorum, HERCULIS dicitur, quando venit in Italiam, postquam „ Hispaniam, & occidentalem Plagam domuisset, ex Justino lib. 43. Licet FABULOSUM HUNC HERCULEUM ADVENTUM putet Livius .... Suscepit Filium ex Fauni Regis Filia Latinum dictum .... „ Sed Latinus ibi regnabat dum advenit *Æneas*.

losa. Annoverando ancora trà discorsi favolosi *Diodoro Siciliano* (*a*) tutto ciò che poco innanzi il *Barrio* intorno all' uccisione di *Lacinio* asseriva. Laonde, se *Ercole* mai questi Paesi vide, ogni Fatto che quivi a lui si aggiudica, è una Favola, ed una Frottola, non un frammento di Storia veritiera.

XXV. Secondamente, si puote come favolosa questa venuta di *Ercole* in Italia e nelle nostre Regioni per diversi capi smentire. *Primo*, perche si vuole di aver egli condotti i suoi Buoi per Terra dalle Spagne in Italia, per indi da quivi menarli in Grecia, e forsi senza Barche, altramenti dalle Spagne gli averebbe imbarcati a dirittura per la Grecia, senza esporli ad un viaggio sì lungo, e per l' Alpi ancora non aperti in quei tempi. Non credendosi per altro, che i Buoi di Spagna fussero di altra spezie da quei di Italia e di Grecia, e che di colà come una spoglia singolare l' avesse voluto quivi *Ercole* condurre. *Secondo*, perche essendo egli stato un Uomo cotanto celebre per nascita, e per valore; da semplice Custode di Armenti si descrive: a questi in guardia vicino al Tevere in Roma; questi cerca vicino al Mare di Cuma; questi conduce per le Sponde di Cotrone, e del Promontorio Lacinio. *Terzo*, perche in ogni luogo de Ladri incontra, che i Buoi involare li vogliono: *Cacco* ladro e rubbatore de suoi Armenti nel Lazio, da lui uccisо e morto: Giganti ladri de suoi Buoi ne Campi Flegrei vicino Cuma, da lui sovverchiati e disfatti: *Lacinio* e *Cotro* ladri nelle vicinanze di Cotrone, che egli colla sua Clava ammazza e seppellisce. *Quarto* perche non ostante che egli solo fusse, come *Livio* (*b*) nelle sponde del Tevere lo descrive; pure a lui attribuiscono Opere di un Popolo intiero, ora in far l' argine trà 'l Mare di Cuma ed il Lago di Averno; ora in fondare Colonie intorno a Palepoli, con fabbricarvi Tempj, Palazzi, e Fontane; ora in popolarvi la Città di Ercolano, ed altri somiglievoli Luoghi.

XXVI. In.

(a) Diodoro Siciliano lib. 5. de Antiquorum Gestis fabulosis: „ *Fabula* est, quod Hercules cum Bobus in Italiam profectus, cum juxtà „ Litus progrederetur, Lacinium furem Boves furantem peremit. Co„ tronem verò cum invitus cecidisset, Sepulcro ei constructo sepelivit: „ egregiè Incolis prædicens, futurum tempus, quo ibi Civitas insignis „ ex mortui nomine *conderetur*.

(b) Livio, lib. 1. „ *Herculem* in eo loco Geryone interempto, „ Boves mira specie abegisse memorant: ac prope Tiberim Fluvium, „ quà PER SE Armentum agens, nando trajecerat, loco herbido, ut „ quietè & pabulo læto reficeret Boves, IPSUM FESSUM via, pro„ cubuisse. Ibi, CUM EUM CIBO VINOQUE GRAVATUM SO„ POR OPPRESSISSET, Pastor accola ejus loci nomine Cacus, „ ferox viribus, captus pulcritudine Bovum . . . . aversos Boves caudis „ in speluncam traxit. Hercules ad primam Auroram SOMNO EXCITA„ TUS, cum Gregem perlustrasset oculis, & partem abesse numero sen„ sisset, pergit in proximam *Speluncam*.

XXVI. In terzo luogo diciamo, che *Ercole* prima della Guerra Trojana in Italia si vuole, per aver egli sposata la Figliuola del Re *Fauno*, da cui *Latino* procreò: il quale ricevè *Enea*, che fuggito era da Grecia dopo le sciagure d' Ilio sua Patria, e li diede *Lavinia* sua Figliuola per Moglie, come il *Briezio* sovra al *Numero* 24. dicea. Loche vero essendo, capir non saprei, come *Ercole* i Giuochi Olimpici in sentenza di *Giuseppe Senatore* nella Città di Napoli istituisse; e Palazzi, Tempj, e Fontane, in opinione di *Gioviano Pontano*, vi fabricasse; se Palepoli fu edificata da Calcidesi (come sovra nel Libro 4. al *Numero* 25. del Capitolo 5. dicemmo, e meglio nel Tomo IV. al Capitolo 1. del Libro 1. spiegherassi:) i quali dopo la Guerra Trojana in Italia vennero, secondo il rapporto di *Strabone*; (*a*) e pria Cuma, e poi Palepoli fabbricarono. E perciò secondo *Eusebio* ed altri, Napoli da 200. anni dopo la Guerra Trojana fabbricossi, quando Ercole non era più nel Mondo.

XXVII. Molto meno fanno al caso i Fonti dal *Pontano* additati, ed i Tempj, ed i Fori che *Giuseppe Senatore* come opra di *Ercole* rammenta; siccome pure la Città di *Ercolano* da *Marziano di Eraclea* descritta: atteso, come *Seneca* (*b*) asserisce, *Ercole* ed *Ulisse* sempre per Uomini Illustri furono dell' Antichità reputati; avendo anche i Greci tra il novero de loro Dei *Ercole* collocato. E quando *Evandro* dovette nel Lazio condannarlo per l' omicidio di *Cacco*, che egli fatto avea; in sentirne i Natali; col nome di *Dio* lo chiamò, giusta la testimonianza di *Livio* (*c*). Onde maraviglia non sia, se i Palepoletani in onore di questo Nume molti loro Luoghi col vocabolo d' *Ercole*, nell' andare degli anni appellati avessero. Tantopiù, che *Carlo Stefano* (*d*) coll' autorità di *Marco Varrone* più di quaranta *Ercoli* ci numera: Ed *Antonio Foresti* (*e*) nel Secolo Favoloso asserisce, che *anticamente tutti i Rè che Saturni si chiamavano, davano il nome di Giove a suoi Primogeniti, e quello d' Ercole a i Nipoti: Onde si come molti furono i Giovi, così anche molti gli Ercoli*. Perloche chiarire non si puote, da qual *Ercole* i Luoghi anzidetti in Palepoli con questo nome battezzati si fossero.

XXVIII. Ne si può per contrario a noi incolpare, che più d' una fiata nel decorso di questo primo Tomo ci siamo serviti di favolosi Racconti,

(a) Strabone, lib. 5. *Post Bellum Trojanum Æolus, & Gotus, Athenis profecti, ille Eretiam, hic Calcidiam Incolis frequentaverunt.*

(b) Seneca Lib. 1. In Sapientem, Cap. 2. *Catonem autem certiùs exemplar sapientis Viri, nobis Deos immortales dedisse, quàm Ulyssem, & Herculem prioribus Seculis. Hos autem Stoici nostri sapientes pronunciaverunt, invictos laboribus, & contemptores voluptatis, & victores omnium Terrarum.*

(c) Livio Lib. 1. *Evander . . . . . interrogat, qui Vir esset.? Ubi Nomen, Patremque, ac Patriam accepit; Jove nate Hercules, salve, inquit: te mihi mater veridica Interpres, DEUM auctorum Cælestium numerum cecinit.*

(d) Carlo Stefano in Dictionario, V. *Hercules.*

(e) Antonio Foresti, Mappamondo Istorico, Tom. 1. fol. 179.

ti, ora in descrivere l' Isola Enaria, e l' Isole Sirenusse; ora in parlare de Campi Flegrei, della Solfatara di Pozzuolo, e del Lago di Averno; ora in discorrere del Tempio di Dragone, del Promontorio Lacinio, e della Punta di Leuca; ed ora in favellare di cose somiglievoli. Atteso, tutto ciò noi fatto abbiamo non mica già per canonizare queste Favole, e servirci di simili Apologi come di rapporti veritieri; ma per chiarire con i medesimi l' Isole, i Luoghi, i Tempj ove stati fossero: non avendo di essi riscontri più sicuri, ed appurati presso d'altri antichi Scrittori. E quantunque non avessimo i diloro Autori ogni volta ne proprj luoghi impugnato (benche parecchie altre fiate fatto l'abbiamo;) non per questo si sono avuti per veri i diloro favolosi racconti, ma l' abbiamo fatto correre, perche al nostro proposito ciò perallora non appartenea. Potendosi tutto ciò da questo chiarire, che ogni Racconto, il quale favoloso, o improporzionato sembrocci; non fu mai, in trattando dell' Antichità oscura delle nostre Regioni, come principio di vera Istoria rapportato; ma soltanto ce ne siamo serviti a somiglianza di una Face, che ci potesse le tenebre illuminare, da cui la Storia antica del nostro Regno ingombrata si vede: non essendovi stato modo di potere in altra guisa a questo punto giugnere. E tanto basti su questo affare, per discernere il vero dal falso.

Fine della Parte I. del Tomo I.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

Età

INDICE.

I N D I C E.

L.

M.

Mi-

Po-

R.

S.

Set-

IL FINE.



ER.

			ERRORI.	CORREZIONI.
fol.	3.	verſ. 4.	dimenna	dimena
	7.	22.	Profecti	Profectò
	13.	1.	fervendo	ſerbando
	21.	29.	Brandani,	Bradani
	23.	20.	rammentate	rammentata
	24.	10.	danto	dando
	28.	38.	Gionio	Giovio
	29.	2.	Foco	Foro
	50.	4.	gladiatores	gladiatorias
	55.	10.	Futercolo	Patercolo
	58.	14.	Flore	Floro
ibid.		22.	enunejati	enunciati
	61.	13.	ſtratagemmo	ſtratagemma
	64.	14.	oolle	colle
	69.	34.	Japigico	Zefirio
ibid.		29.	preſe	poſe
	82.	31.	Arca	Arcu
	87.	5.	Sale	Sele
	102.	3.	Monachi	Monarchi
	104.	36.	Structocis	ſtructocis
	107.	21.	rinvianſi	rinvengonſi
	111.	25.	Tarantum	Tarentum
	115.	27.	ſiduciarias	fiduciarias
	118	17.	comprandoſi	comparandoſi
	138.	21.	exubernans	exuberans
	167.	19.	Boſali	Buſoli
	189.	23.	Annns	Annus
	192.	27.	Colones	Colonos
	197.	40.	dubitate	dubitare
ibid.		20.	Hellenius	Hellanius
	209.	9.	Selo	Salo
ibid.		42.	Meſſapioque	Meſſapiaque
	214.	30.	Nobis	Niobis
	253.	25.	del Mondo	nel Mondo
	259.	25.	Nazioni	Nazione
	264.	35.	Priphath	Riphath
	266.	25.	Argonanti	Argonauti
	284.	13.	Inſula	in Inſula
	307.	32.	erant	erat.
	339.	21.	celebri	celebre
	341.	16.	portata	portàte
	344.	39.	Maltij	Meltij
	352.	1.	Phrygius	Phrygias
	370.	v. ult.	Aticinos	Aricinas
	375.	26.	Anno	come l'anno